METODO

PER

STUDIARE LA LINGUA GRECA.

METODO

PER

STUDIARE LA LINGUA GRECA

DI

G. LUIGI BURNOUF.

OPERA ADOTTATA DAL CONSIGLIO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA
E PRESCRITTA NE' LICEI DI FRANCIA.

Terza Edizione Toscana
notabilmente accresciuta e corretta sulla 55ª parigina
DA ANTELMO SEVERINI.

FIRENZE.
RICORDI E JOUHAUD.

1859.

AVVERTENZA DEGLI EDITORI

Esaurite le due precedenti edizioni di questa grammatica, avremmo potuto farne una terza, riproducendo esattamente la seconda o la prima, che quasi in nulla variavano. Ma venuti in chiaro che ciascuna delle nostre edizioni era di non poco inferiore a quella che ora si adopera nelle scuole di Francia, non abbiamo risparmiato spese e diligenze perchè questa che ora mettiamo in luce fosse in tutto a quella uguale. Essa è condotta sulla cinquantesimaquinta parigina, e tante sono le correzioni, le rettificazioni e le aggiunte sparse qua e là, che il volume ne è visibilmente ingrossato.

Malgrado l'indefessa diligenza di chi ci ha curato questa edizione, alcuni pochi errori vi sono incorsi, e se ne potranno vedere le correzioni nella pagina seguente. A dimostrare come vicino all'impossibile sia l'ottenere, che libri di simil genere siano affatto privi di mende tipografiche, diremo che nella citata 55ª parigina, le cui tavole sono conservate in carat-

teri mobili senza scomporre, se ne contano pure un otto o dieci.

Avendo perfezionato il libro e non aumentatone il prezzo, noi speriamo di avere ben meritato del Pubblico e degli Studii.

Gli Editori
STEFANO JOUHAUD
TITO RICORDI.

CORREZIONI E AGGIUNTE.

Pag. 23, l. 21, *φονήεσι*	Leg. *φωνήεσι*
» 39, l. 25, *χρριέσσης*	Leg. *χαριέσσης*
» 229, l. 15, *ὖζω*	Leg. *ὄζω*
» 239, l. 17, *ποιεσχόμηο*	Leg. *ποιεσκόμην*
» 243, l. 11, *τίθεντι*	Leg. *τιθέντι*
» 310, l. 13, *πώῤῥω τῆς σοφίας*	Leg. *πόῤῥω σοφίας*
» 346, l. 8, *μοτ'*	Leg. *μετ'*

Al § 186, pag. 203, l. 30, *aggiungi*: — Così, Ἄρης, *Mars*; Ac. Ἄρεα, Ἄρη e Ἄρην. (G. Ἄρεος, Ἄρεως; D. Ἄρεϊ, Ἄρει; poet. Ἄρηος, Ἄρηϊ, Ἄρηα; V. Ἄρες.)

N. B. Non è chiara l'impressione degli accenti nelle seguenti parole: P. 259, l. 22, ἔπλευ; 298, l. 18, Σωκράτης; l. 29, σός; 334, l. 25, πέμψειε; 368, l. 28, ποιέω; 389, l. 11, ἔδοξεν.

PREFAZIONE

DELLA PRIMA EDIZIONE.

Noi non vogliamo fare qui l'elogio della lingua greca; tutti la tengono per la più bella lingua che sia mai stata parlata dagli uomini, e l'Università di Francia la riguarda come uno degli oggetti più importanti del suo insegnamento. Onde tutto ciò che può renderne più facile lo studio, sarà sempre un servigio prestato alla pubblica istruzione, e con gratitudine verrà accolto da'maestri e dai discepoli. È questa apputo l'idea che mi rese ardito a pubblicare una nuova Grammatica Greca. Semplici e chiari ne son parsi i principj agli alunni della Scuola Normale, ai quali ho l'onore di svilupparli nelle loro giornaliere conferenze. Ed il signor Consigliere Gueroult, capo di questa scuola, che sovente assiste a'nostri letterari esercizi, si è degnato incoraggiarmi, ed essermi anche cortese de'suoi utilissimi consigli. Il mio Metodo segue il sistema da lui tenuto nella Grammatica latina e francese. Mi sono studiato di applicare alla lingua di Demostene quegli eccellenti principj di grammatica generale che, per il primo, egli ha renduti classici, e che rischiarando il giudizio dell'alunno, esercitano in un tempo la sua memoria. In somma, in tutto ciò che ha riguardo al ragionamento, l'ho seguito con scrupolo. Se il Pubblico reputerà il mio lavoro degno di stare accanto a quello del maestro, questa grammatica formerà il complemento delle sue Grammatiche, ed in tal guisa

sarà un corpo compiuto di dottrina per le tre lingue che sono la base dell'insegnamento delle nostre scuole.

Di altri modelli mi son pur valso nel compilare la mia grammatica. Il Metodo di Porto-Reale, che tanti principj contiene fecondi e luminosi, e tante spiegazioni chiare ed istruttive, questo Metodo generalmente stimato e consultato in Inghilterra, ma trascurato e quasi dimenticato in Francia, mi ha somministrato, benchè antico, un gran numero di verità pochissimo conosciute.

Ma se gl'illustri grammatici di Porto-Reale han fatto progredire la scienza molto innanzi, le dotte ricerche fatte in appresso da Fischer, le giudiziose osservazioni del signor Herman e di Coray sulla necessità di riformare il sistema della Grammatica greca, ed in fine gli eccellenti metodi di Buttmann e di Matthiae mostrarono quanto ancora quelli eran lungi dallo scopo. Lessi e profittai di quest'opere, e se tutto non estrassi quello che contenevano di buono, posso almeno asserire di non avere avanzato una sola proposizione che non sia appoggiata all'autorità di uno de' nominati autori, e sovente di tutti insieme.

Così se trovasi, per esempio, nella mia Grammatica, che il futuro secondo attivo e medio è pochissimo usitato, ciò si trova anche in P. R., in Matthiae, in Buttmann, l'ultimo dei quali più volte afferma positivamente che i futuri secondi attivi e medi che si presentano in ristrettissimo numero negli autori, possono riguardarsi come tante irregolarità, e rapportarsi al futuro attico. Ed asserisce poi che ogni verbo in cui l'aoristo secondo non differisce dall'imperfetto, o solo ne differisce per la quantità della penultima, non può avere aoristo secondo, almeno attivo. Per questa ragione non farà maraviglia s'io non l'ho dato a λύω, nè a φιλέω, nè a τιμάω, tanto più se leggasi in Hermann (*de emendanda ratione gramma-*

ticae graecae, p. 246): *Verba contracta nullum neque activi, neque passivi, neque medii aoristum secundum habent.... Scilicet hoc minus indigebant haec verba aoristo secundo, quod primum habent omnia* ec.

Nè poteva io poi assegnare a questi verbi il perfetto medio dopo aver letto in Hermann stesso, p. 235: *Quare perabsurdo errore vulgo in grammaticis leguntur perfecta πέφιλα, τέτιμα, quae, si exstarent, certe πεφίλεα, τετίμαα esse deberent.*

Se a qualcheduno poi sembrasse strano il vedere i perfetti medii disgiunti dal quadro della voce media, non avrei che a citare Hermann, Matthiae e Buttmann, che li pongono nella voce attiva, col nome di perfetto secondo, e tutti d'accordo osservano che una tal forma niente ha di comune col verbo riflesso o pronominale; e particolarmente Buttmann sostiene, che tutto ciò che nelle grammatiche ordinarie è dato per medio, oltre il futuro e l'aoristo, è un puro capriccio dei grammatici. Prova ne siano anche le osservazioni dei signori Boissonade e Gail.

La dottrina che io professo non è dunque nuova. Si trova tutta in Porto Reale, per chi ve la sa leggere; è comune in Alemagna, ove forma la base dell'insegnamento. E per qual motivo non l'adotteremo noi, se al vantaggio d'essere fondata sulla pratica e sulla verità, aggiunge ancor l'altro di render più facile lo studio della lingua greca?

Qual sollievo non offre poi questo metodo agli alunni, che trovano ridotti i tempi da otto a sei, e vedono il *medio* tutto intiero in un quadro di due mezze pagine! Conosceranno sì l'aoristo secondo e il perfetto *medio;* ma queste forme non le vedranno che ne' verbi i quali in fatto le ritengono. Dovrei dunque ammettere de' barbarismi pel solo piacere di affaticare la memoria del-

l'alunno? indur questo in errore, col dargli ad intendere che tutti i verbi greci hanno otto tempi; facendogli forse falsamente supporre che i due aoristi abbiano ognuno il loro distinto significato? gli errori si annodano come gli anelli di una catena; uno discende dall'altro, e il secondo è sempre seguito dal terzo. Una falsa denominazione è prodotta da un'idea falsa, che altre nuove ne produce anch'essa. Poichè si disse *aoristo secondo,* invece di *seconda forma dell' aoristo,* gli antichi grammatici, non esclusi i migliori, cercarono nel significato di queste due forme una differenza chimerica. E' non si son accorti che quando in un verbo qualunque s'è adottato un aoristo, l'altro non è usato, o lo è solamente in un diverso dialetto. Un'attenta lettura degli autori prova la cosa fino all'evidenza.

Per ciò che riguarda il tempo chiamato fin ora *paulo-post-futurum,* chi vorrà convincersi che è un futuro anteriore ne troverà una prova chiarissima in Hermann, p. 248 e 249. Non già che una tal forma non si usi sovente in luogo del futuro semplice: ma qual maraviglia di vedere in oggetti che tanto si ravvicinano, confondersi le lor differenze? Non mi sarebbe possibile però di rinvenire il modo onde giustificare la denominazione *paulo-post-futurum.*

Ho spogliato la coniugazione contratta del soggiuntivo e dell'ottativo perfetto passivo, πεφίλωμαι, πεφιλήμην ec., e ho rigettate nel supplemento queste forme quasi inusitate. Ho dato a ἵστημι per perfetto ἕστηκα, e per soggiuntivo ἱστῶ, ἱστῇς, ἱστῇ, perchè son queste le vere forme; ma non ho trascurato però di riportare anche ἕστακα, e ἱστῶ, ἱστᾷς, che trovansi nelle altre grammatiche nostre. In questo, e nel resto ho avuto per guida la pratica e gli autori sopra mentovati. Ho ridotto, com'essi, a tre sole le declinazioni. Da P. R. in poi tutti affermano

necessario questo cangiamento, da tutti per altro trascurato; a me è sembrato meglio farlo e non dirlo.

Da Buttmann e Matthiae ho estratto il quadro dei verbi irregolari, nel quale ho compresi tutti quelli che mi son parsi più importanti e più difficili.

Se si eccettuano i primitivi, scritti in lettere maiuscole, non vi si troveranno che forme usitate; le quali si potranno adoprare sicuramente scrivendo in greco. Questi verbi li ho divisi in varie classi, di modo che il mio quadro potrà esser non solo consultato, ma anche letto, spiegato, e se vuolsi imparato a memoria.

Non mi estenderò di più con quest' esame, che potrebbe parere una memoria piuttosto che una prefazione. I Grecisti sanno benissimo, senza ch' io loro lo dica, d' onde ho estratto le cose, e per gli alunni è del tutto indifferente. Fin da principio m' imposi la legge di non voler citare alcun autore, e perciò non si leggerà nome di grammatico nel corso della mia opera. Mi è sembrato che bastasse solo il dire, che per quanto riguarda l' uso particolare della lingua greca, non ho scritto parola che non fosse appoggiata a qualche autorità.

Nulla dirò del metodo che ho seguito: volli per quanto m' era possibile che fosse analitico, conducendo l' alunno dal noto all' ignoto, dal semplice al composto, e non enunciando mai una proposizione che non derivasse immediatamente dalla precedente. Così progredendo non mi restavano verità da discutere, nè problemi da dimostrare. Non discussioni ma precetti convengono a' fanciulli. L' epilogo che si troverà al § 126, darà un' idea della classazione e divisione de' verbi. Una tal divisione m' ha somministrato il modo di stabilire regole positive e senza eccezione, e di più il vantaggio di presentare le cose a parte e senza confusione, incominciando sempre dalle più facili.

Si comprende facilmente il perchè non scelsi τύπτω per modello della coniugazione. E perchè mai questo verbo si è tolto in principio, ed ha conservato in seguito il privilegio esclusivo di tormentare i giovanetti, e dirò quasi, di chiuder loro sin da' primi passi la porta della grammatica? A ciò non hanno, per quanto sembra, posto mente coloro i quali, già da secoli, lo ripetono nei libri elementari, per la sola ragione che altri l' usarono prima di loro. Fu preferito perchè volevansi avere assolutamente otto tempi, ed era il solo, che in tutta la lingua gli offrisse in un modo bastantemente regolare, e senza barbarismi troppo notevoli. Avrebbero però dovuto avvertire che l' aoristo secondo attivo ἔτυπον non s' incontra nell' uso, almeno in prosa, ed è stato posto come corrispondente all' aoristo secondo passivo ἐτύπην.

Han preteso dunque di fare un *paradigma* il quale contenesse tutte le possibili forme, e rispondesse a tutti i casi. Parmi sarebbe stato meglio un verbo su cui poter coniugare il maggior numero possibile di verbi. Τύπτω, concederò, presenta otto tempi; ma qual altro verbo si manderà sopra τύπτω perchè abbia esattamente questi otto tempi? Si dovranno dunque formare a capriccio quei che mancano, e il quadro degli otto tempi sarà una misura invariabile, da adoprarsi a qualunque costo per ogni verbo? È veramente ridicolo che un povero fanciullo, il quale ha cominciato a coniugare τύπτω, debba cercare l'aoristo secondo di παιδεύω, di κλείζω, di ὁρίζω, e di più di sette ottavi de' verbi greci. Non avvi lingua più irregolare di questa, quando uno si vuole ostinare a vedere otto tempi in ogni verbo; ma dall' altro canto niun' altra è più semplice e meglio ordinata, quando si considerano prima i sei tempi naturali, e se poi all' alunno già pratico della coniugazione si pongon sott' occhio certi verbi che per l' aoristo hanno una forma differente dall' ordinaria in σα,

e gli s' insegnano le regole per dedurre da' tempi che ci conosce questo nuovo aoristo.

Con ragione adunque ho posto τύπτω dopo i verbi in ω pura. E neppure ho creduto dover cominciare con τίω, perciocchè questo è un verbo poetico e poco in uso; nè si trova l' aoristo passivo ἐτίθην, essendo questo l' imperfetto di τίθημι, onde nascerebbe sempre un inconveniente, conservando in due quadri assolutamente differenti due forme affatto simili. In somma il verbo λύω, *sciogliere*, come verbo che esprime un' azione di cui si può con precisione assegnare il principio e la fine, è più adattato per indicare il valore di ogni tempo. Al presente passivo, per modo d' esempio, ὁ αἰχμάλωτος λύεται significa *si libera lo schiavo;* al momento che io parlo gli *si tolgono* i ferri; e al perfetto, ὁ αἰχμάλωτος λέλυται significa *si è liberato lo schiavo, lo schiavo è liberato,* cioè, al momento che io parlo *ei non è più* nei ferri. Chiara dunque è la distinzione che passa tra λύεται e λέλυται; *si libera lo schiavo: lo schiavo è liberato,* mentre, confusa parmi fra τίεται e τέτιται: *si onora* la virtù: la virtù *è onorata.* Oltrechè λύω è un verbo usitatissimo in poesia ed in prosa, e tutte le sue forme si trovano negli autori.

La prima parte di questa grammatica contiene le regole generali da impararsi in principio. Nel supplemento che segue si troveranno le eccezioni, le regole particolari, e i dialetti più importanti; cose tutte necessarissime per leggere i poeti.

AVVERTIMENTO

PREMESSO DALL' AUTORE ALLA SESTA EDIZIONE.

Da che per la prima volta questo Metodo vide la luce, nessuna cura io mi son risparmiata a fin di renderlo sempre più degno di quel favore con cui fu accolto in quasi tutti i collegi di Francia. Gli errori tipografici a poco a poco sono scomparsi; qualche imperfezione di stile è stata corretta; brevi aggiunte appiccate qua e là in un gran numero di paragrafi, forniscono o nuovi esempi o nuove osservazioni. Finalmente i molti richiami da un paragrafo (§) all' altro agevolano i raffronti, e danno maggiore unità alle diverse parti dell' opera. Tuttavia nessun capitolo, nessun articolo, nessun numero è stato traslocato. Fin la numerazione delle pagine è rimasta la stessa, dalla seconda edizione in poi: * di maniera che gli scolari di una medesima classe possono, senza alcuno inconveniente, servirsi di edizioni diverse. ** Senz' altro dire su questo subietto, che è tutto di forma, aggiungeremo qui alcune considerazioni atte a confermare o rettificare certi punti di scienza.

Col fondare la coniugazione sulla distinzione del radicale e della desinenza, abbiamo annunziato una verità incontrovertibile, la quale fa sparire per sempre tutto quell' inutile meccanismo di figurative, di penultime, di tredici coniugazioni, che ingombra le vecchie grammatiche. Ma col dire che il radicale è invariabile *di sua natura*, la proposizione che abbiamo enunciata vien ristretta dai termini stessi che la enunciano, e perciò è suscettibile di non poche ec-

---

* *Per noi è stato impossibile mantenere, in questa nuova edizione, l' impaginatura delle precedenti. Ma tutti gl' indici sono stati rifatti con infinita cura del revisore.*

(Gli Editori.)

** *Noi abbiamo creduto che fosse minor male privar lo scolare di questo vantaggio, che fraudarlo di ulteriori cognizioni e di rilevantissimi emendamenti.* (Gli Editori.)

cezioni. Difatti, se si considera φιλε come radicale di φιλέω, si vede appresso che in molti tempi esso cambiasi in φιλη.

Lo stesso avviene nei verbi in αω e in οω.

Che si dirà di τρέπω il cui radicale è successivamente τρεπ, τραπ, τροπ (τρέπω, ἔτραπον, τέτροπα)?

Ammetteremo forse, con certi autori, tre diversi primitivi? A che fine? Qual facilitazione potrebbe derivarne alla coniugazione? Traggono forse i Tedeschi da tre temi diversi le tre forme del verbo che significa MORIRE, *sterbe, starb, gestorben?* E in latino si spiega forse con due primitivi, *capio* e *cepi, tango* e *tetigi?* no certo; si riconosce sempre il medesimo radicale diversamente modificato. Λείπ-ω, ἔ-λιπ-ον, λέ-λοιπ-α; φεύγ-ω, ἔ-φυγ-ον; λανθάν-ω, ἔ-λαθ-ον, λέ-ληθ-α, ci presentano del pari i loro radicali sotto variata forma. L'irregolarità che crediamo di scorgere in tanti verbi, altro non è che questa modificazione del radicale; poichè le desinenze seguono sempre una legge invariabile.

Ma qual filo guiderà il grammatico in questo laberinto? La regolarità appunto delle desinenze. Queste si faccian conoscere con particolare attenzione, e si mostri com'esse influiscano sull'ultima consonante del radicale. Le alterazioni delle vocali di questo stesso radicale si notino di mano in mano che capitano, e si comprenda in regole generali il maggior numero possibile di fatti analoghi: ma di ciò non facciasi il principale oggetto di ricerche, e non si voglia assoggettar tutto a regole certe. L'uso insegnerà in breve tempo e con facilità a riconoscere che λέληθα, ἔλαθον, λανθάνω, sono forme di un medesimo verbo, come *tango, tetigi, tactum* e tanti altri verbi latini, in cui il radicale non varia meno che in greco.

Sarebbe certamente possibile di assegnare le leggi grammaticali di tutte queste variazioni, e ciò è stato fatto pel sanscrito, lingua che più di ogni altra ne è ricca. A tal fine sarebbe mestieri prima di tutto determinare, come nelle grammatiche sanscrite, il radicale di ciascun verbo, e considerarlo da sè, affatto scevro da ogni terminazione; distribuire poi questi radicali per classi, secondo la natura delle loro modificazioni. Così, per esempio, si farebbe una classe di κρυβ, τυπ, ῥιφ, e simili, e si darebbe per regola che que-

sti verbi, nel presente e nell'imperfetto inseriscono τ fra il radicale e la desinenza personale, onde poi nasce (§ 5, 2°) κρύπτω, τύπτω, ῥίπτω. Si farebbe un'altra classe dei radicali in ι e in υ che inseriscono ζ, come νομί-ζω, κλύ-ζω; o ν, come κρί-νω, πλύ-νω; un'altra se ne farebbe dei radicali in γ, che mutano questa consonante in σσ: πραγ, ὀρυγ, πράσσω, ὀρύσσω. Si direbbe pure che i radicali λαβ, λαθ, μαθ, rendono prima nasale la propria vocale, e poi prendono αν avanti alla desinenza, onde nascono i verbi λαμβάνω, λανθάνω, μανθάνω. Soprattutto si farebbe osservare che queste modificazioni non escono dal presente e dall'imperfetto, e che tutti gli altri tempi si formano immediatamente dal semplice radicale; nel che è mirabile la conformità del greco col sanscrito, che modifica quei due tempi soltanto, e in maniera affatto analoga.

Questi pochi esempi fanno vedere come con tutta regolarità di metodo si potrebbero distribuire in tante classi tutti i verbi greci, anche quelli che si chiamano irregolari. Ma quanta fatica per ordinare nella memoria questa moltitudine di suddivisioni! Da ciò che precede sorge pure un'altra considerazione. Il radicale non va mica cercato nel presente dell'indicativo. Quivi le più volte si trova modificato e sfigurato; di guisa che l'assioma dei grammatici, « Il presente non è formato da nessun tempo, e serve a formare tutti gli altri, » è essenzialmente falso. Fondamento di tutto il verbo è il radicale; e questo radicale si trova in quel tempo che offre la più semplice e più breve sillaba. Questo tempo è l'aoristo secondo, attivo o passivo, in quei verbi che lo hanno: ἔ-φυγ-ον; ἔ-λιπ-ον; ἔ-μαθ-ον; ἐ-κρύβ-ην; ἐ-τύπ-ην; ἐῤ-ῥίφ-ην. In altri verbi è il futuro; νομί-σω; in altri il perfetto: τέ-τα-κα; κέ-κρι-κα. Nondimeno i dizionari danno, e con ragione, la prima persona del presente, e non il radicale. Partire dal radicale per fondare la regola di formazione, sarebbe dunque un supporre noto quello che è ignoto. Noi pertanto, sulla norma di quanto si è sempre fatto, abbiamo dovuto prendere il radicale per punto di partenza, quantunque l'altro sistema sia molto più filosofico; e senza inconveniente abbiamo potuto dire (§ 116) che ἔφυγον si forma da φεύγω, ἔλιπον da λείπω, con abbreviare il dittongo; benchè la proposizione inversa sia manifestamente più vera. Lo

studio dei radicali non diviene per questo meno importante; e nessuno potrà dire d'aver fatto grandi progressi nella lingua greca, finchè a prima vista non riconosce, in qualsiasi forma di verbo. la sillaba radicale. Che anzi, acquistata questa pratica, non fanno più difficoltà nè dialetti nè licenze poetiche, poichè questa sillaba si ritrova in tutte le modificazioni possibili del verbo, e de' suoi composti, e de' suoi derivati. Nè solamente si ritrova per tutto, ma porta la sua propria energia, e la primitiva significazione in tutte le parole di cui è fondamento, cioè, nei verbi, nei nomi, negli aggettivi e negli avverbj.

Se fossimo più abituati a considerare i radicali nel loro stato assoluto, avremmo derivato τίθημι, ἵστημι, δίδωμι, non da θέω, στάω, δόω, ma da θε, στα, δο. Poichè non si deve credere che siasi detto θέω prima di dire τίθημι. La forma in μι è certamente la più antica. Oltre ai verbi ai quali essa è propria, e che per essere i più usati di tutti, furono senza dubbio fissati per primi, se ne trovano alcuni vestigi nei soggiuntivi poetici, ἵκωμι, ἀγάγωμι, ἔχῃσι (§ 229); nel dialetto eolico, φίλημι, νίκημι (§ 142); nell'ottativo della coniugazione ordinaria, λύοιμι. Il presente eolico del verbo essere, ἐμ-μί, ἐσ-σί, ἐν-τί, la forma comune ἐστί, la forma dorica ἴσασι, *scit* (§ 142), ἐθέλητι invece di ἐθέλῃ (§ 229), provano che la terminazione era primitivamente μι, σι, τι; il che risponde perfettamente al medio μαι, σαι, ται. Quelli che conoscono le innumerabili attenenze fra il greco ed il sanscrito, troveranno una nuova prova di questa verità nel vedere, che *mi*, *si*, *ti*, e al medio, *e* (invece di *me*), *se*, *te* sono le terminazioni regolari di tutti i verbi di questa antica favella. Ora μ, σ, τ, sono le consonanti radicali dei tre pronomi μοῦ, σοῦ, τοῦ [1]. Queste consonanti sono dunque tanti *affissi*, che aggiungono alla radice verbale l'idea di prima, seconda, terza persona. L'ι serve unicamente a sostenerne la pronuncia. Μι rappresenta la prima persona come *facente* l'azione; μαι, modificazione di μι, come quella che la *riceve*. Questa è l'origine delle terminazioni; la collocazione cioè dei pronomi accanto

---

[1] *L'articolo serviva già da pronome della terza persona; Veggasi* § 316. *Citiamo i genitivi e non i nominativi, perchè i radicali generalmente si trovano nei casi indiretti.*

alla sillaba verbale. L'uso poi congiunse in maniera indissolubile questi due elementi. Il pronome si alterò col divenire più flessibile, e ne risultarono quelle desinenze personali che noi abbiamo distribuite in due prospetti, §§ 73 e 85. Poi si ricorse ad altri segni per esprimere le altre modificazioni. L'aumento, e il raddoppiamento significarono diversi gradi del passato. Σ, consonante principale del verbo *essere* (come lo provano ἐσ-σί, ἐσ-τί, ἐσ-μέν, ἐσ-τέ, e il sanscrito *as-mi*, *a-si* invece di *as-si*, *as-ti*), servì a indicare il futuro, e passò per analogia all'aoristo, ma non per designarvi il passato, che già era determinato dall'aumento.

Molto più in lungo si potrebbero portare queste considezioni, la cui verità sarebbe dimostrata dall'analisi, e dal confronto dei verbi sanscriti, greci e latini; molte forme, che in ciascuna di queste lingue sembrano allontanarsi dall'analogia, trovano in una delle due altre la loro naturale spiegazione: ma un limite è necessario; e ci basti d'aggiungere una sola cosa.

Si fanno le meraviglie di vedere l'aoristo passivo ἐλύθην, ἐτύφθην, seguire invariabilmente la coniugazione attiva. Questo fenomeno grammaticale si spiega con una osservazione semplicissima. In tutti i rami della grande famiglia di lingue, a cui appartiene la greca, il passivo è designato da una delle *consonanti dentali*. In sanscrito, e in tedesco dalla T: Sanscrito, *dadâmi* (io do), *dâtah* (dato); Tedesco, *loben* (lodare), *gelobet* (lodato). In latino il passivo è designato dalla T e dalla D, *amatus*, *amandus*.

Lo stesso avviene nella lingua persiana, e negli antichi dialetti del settentrione, come a meraviglia lo prova il Bopp in una eccellente opera tedesca, destinata alla comparazione di tutte queste lingue con la sanscrita [1]. Lo stesso avviene in italiano, in spagnuolo, in inglese, lingue tutte derivate, che perciò in questa materia sono di minore autorità. Ma lo stesso avviene anche in greco, ove la T e la Θ sono i segni

---

[1] *Questi curiosi raffronti erano già stati esposti dal dotto De Chezy nel suo corso di lingua sanscrita al collegio di Francia. Se da essi ho cavato qualche utile idea, a lui mi piace di farne omaggio.*

costanti del passivo: λυτός, *solubilis*; λυτέος, *solvendus*; λυθείς, *solutus*.

Riconosciuto che sia questo principio, si aggiunga al radicale λυ la θ, e si avrà il nuovo radicale λυθ, che sarà passivo, qualunque sia la terminazione che vengagli data. Gli si dà la più naturale di tutte, il passato del verbo *essere*, ην, ης, η, si prepone l'aumento, e ne nasce ἐλύθην. Questa medesima θ si trova nel futuro λυ-θ-ήσομαι, dove è seguita dal futuro del verbo *essere*, la cui vocale è allungata, certo per capriccio dell'uso. Il futuro e l'aoristo secondo passivi, τυπήσομαι, ἐτύπην, possono esser considerati come una varietà delle medesime forme, nelle quali per eufonia o per abitudine sarà stata soppressa la Θ; perchè è facile concepire, come le terminazioni ην e ήσομαι, destinate primieramente a designar solo i tempi, i numeri e le persone, saran poi servite a indicare, anche senza la Θ, la *voce* o *posizione* che dir si voglia.

Propriamente parlando non vi son dunque che due tempi, il futuro e l'aoristo, che esclusivamente appartengano alla voce passiva; e il senso passivo viene ad essi comunicato da un segno accessorio, che è preso fuori dalla coniugazione.

Il presente e l'imperfetto, il perfetto e il più che perfetto, sono comuni al passivo e al medio (§ 86). Anche il futuro anteriore ha la significazione media o reflessa; per esempio in κεκτήσομαι, *io mi sarò acquistato, io possederò*. Ma v'è di più; invece di derivare il futuro anteriore dalla seconda persona del perfetto in μαι, σαι, ται, formazione materiale, che nulla dice alla mente, è più naturale il derivarlo dal futuro medio, a cui esso non fa che aggiungere il raddoppiamento, che qui, non altrimenti che nel perfetto, è il segno della anteriorità: futuro medio, λύσομαι; futuro anteriore, λελύσομαι: e questa analogia è tanto più giusta, in quanto che la υ è lunga in questi due futuri, mentre è breve in λέλυσαι. I verbi in λω, μω, νω, ρω, non possono fare obiezione, perchè non hanno futuro anteriore, ove se ne eccettui βάλλω, che fa βεβλήσομαι, dal futuro inusitato βλήσω, βλήσομαι, da cui viene pure il perfetto βέβληκα. Il senso e l'analogia fanno del pari entrare questo futuro nella coniugazione media.

Si consideri ora, che tutti i tempi comuni alle due *posizioni* finiscono in μαι, σαι, ται, e μην, σο, το, desinenze che sono quelle del futuro e dell'aoristo medio. Si aggiunga che questa serie di tempi derivasi immediatamente e senza irregolarità di sorta, dai tempi corrispondenti dell'attivo; e se ne concluderà, che la maniera più semplice, più facile, e in pari tempo più ragionevole, è quella di coniugare per intero il medio immediatamente dopo l'attivo; e nel prospetto del passivo non dare altro che il futuro e l'aoristo, la cui analogia è tanto diversa da quella che regola gli altri tempi. Da ciò non può nascere veruna falsa idea, poichè si avrà cura d'avvertire che tutti gli altri tempi del passivo sono quei medesimi del medio; e questa identità è assai naturale. Considerati nella loro essenza, il medio e il passivo hanno un carattere comune, il quale è di esprimere che l'azione cade sul *soggetto*. Differiscono in questo, che il medio indica un'azione fatta dal soggetto stesso, e il passivo un'azione fatta da un altro. Non è da fare le meraviglie che differenze tanto lievi sieno bene spesso scomparse. Noi abbiamo provato al § 334, che anche in francese si adoperava sovente il verbo reflesso nel senso passivo; considerazione che s'applica in modo più esteso anche alla lingua italiana. Il cambiamento che proponiamo presenta dunque una infinità di vantaggi, senza recare alcuno inconveniente. Non è un sistema, ma un procedimento assai naturale; è la coniugazione greca ridotta a tanta semplicità, che un fanciullo può afferrarne la struttura in pochi momenti, e in due ore imparar le tre *voci;* massimamente se s'abbia cura d'insistere sulla divisione dei tempi in *principali* e *secondari*, di che al § 60. Daremo qui il prospetto accorciato di λύω, disposto secondo questo metodo. Vi si leggono le sole prime persone; ma basta per indicare l'andamento di tutto il resto. I particolari si vedranno nei soliti paradigmi che trovansi nel corpo dell'opera.

VOCE ATTIVA.

	INDICATIVO.	IMPERAT.	SOGGIUNTIVO.	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
Pres.	λύ ω, — εις.	. . . λύ ε.	λύ ω, — ῃς.	λύ οιμι.	λύ ειν.	λύ ων.
Impf.	ἔ λυ ον.	. . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .	. . . . .
Fut.	λύ σω, — σεις.	. . .	. . . . . .	λύ σοιμι.	λύ σειν.	λύ σων.
Aor.	ἔ λυ σα.	. . . λῦ σον.	λύ σω, — σῃς.	λύ σαιμι.	λῦ σαι.	λύ σας.
Perf.	λέ λυ κα.	. . . λέ λυ κε.	λε λύ κω.	λε λύ κοιμι.	λε λυ κέναι.	λε λυ κώς.
P. p.	ἐ λε λύ κειν.	. . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .	. . . . .

VOCE MEDIA.

	INDICATIVO.	IMPERAT.	SOGGIUNTIVO.	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.

Pres.	λύ ομαι	. . . λύ ου.	λύ ωμαι.	λυ οίμην.	λύ εσθαι.	λυ όμενος.
Impf.	ἐ λυ όμην	. . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Fut.	λύ σομαι.	. . .	. . . . .	λυ σοίμην.	λύ σεσθαι.	λυ σόμενος.
Aor.	ἐ λυ σάμην.	. . . λῦ σαι.	λύ σωμαι.	λυ σαίμην.	λύ σασθαι.	λυ σάμενος.
Perf.	λέ λυ μαι.	. . . λέ λυ σο.	λε λυ μένος ὦ.	——— εἴην.	λε λύ σθαι.	λε λυ μένος.
P. p.	ἐ λε λύ μην.	. . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
F. a.	λε λύ σομαι.	. . .	. . . . .	λε λυ σοίμην.	λε λύ σεσθαι.	λε λυ σόμενος.

VOCE PASSIVA.

PRESENTE, IMPERFET., PERFETTO, PIÙ CHE PERF., E FUT. ANTERIORE, COME AL MEDIO.

Fut.	λυθ ήσομαι	. . .	. . . . .	λυθ ησοίμην.	λυθ ήσεσθαι.	λυθ ησόμενος
Aor.	ἐ λύθ ην.	λύθ ητι.	λυθ ῶ.	λυθ είην.	λυθ ῆναι.	λυθ είς.

GRAMMATICA GRECA.

PARTE I. — ORTOGRAFIA — ORTOEPIA — ETIMOLOGIA.

PARTE II. — SINTASSI.

METODO

PER STUDIARE LA LINGUA GRECA.

PARTE PRIMA.

ALFABETO GRECO.

La lingua greca ha 24 lettere, delle quali ecco

LA FIGURA,	IL NOME,		IL VALORE.	
			All' Erasmiana.	Alla greca moderna.
Α, α,	ἄλφα,	alfa,	a	a.
Β, β, ϐ,	βῆτα,	beta, o vita,	b	v.
Γ, γ,	γάμμα,	gamma,	g	gh.
Δ, δ,	δέλτα,	delta,	d	th *ingl. dolce.*
Ε, ε,	ἐψιλόν,	epsilon,	e *breve*	è.
Ζ, ζ,	ζῆτα,	zeta, o zita	z, ds	z.
Η, η,	ἦτα,	eta, o ita,	e *lunga*	i.
Θ, ϑ, θ,	ϑῆτα,	teta, o tita,	t *dolce*	th. *ingl. forte.*
Ι, ι,	ἰῶτα,	iota,	i	i.
Κ, ϰ,	ϰάππα,	cappa,	k, c	k, c *gutturale.*
Λ, λ,	λάμϐδα,	lambda, o lamvda,	l	l.
Μ, μ,	μῦ,	mu, o mi,	m	m.
Ν, ν,	νῦ,	nu, o ni,	n	n.
Ξ, ξ,	ξῖ,	xi,	x (cs, gs)	x (cs).
Ο, ο,	ὀμικρόν,	omicron,	o *breve*	o.
Π, π, ϖ,	πῖ,	pi,	p	p.
Ρ, ρ,	ῥῶ	ro,	r	r.
Σ, σ, ς,	σίγμα,	sigma,	s	s.
Τ, τ,	ταῦ,	tau, o taf,	t	t.
Υ, υ,	ὑψιλόν,	upsilon, o ipsilon,	u *francese.*	y, o i.
Φ, φ,	φῖ,	fi,	f	f.
Χ, χ,	χῖ,	chi,	ch	ch *tedesco.*
Ψ, ψ,	ψῖ,	psi,	ps	ps.
Ω, ω,	ὠμέγα,	omega,	o *lungo*	o.

PRONUNZIA.

—

I. — ALL' ERASMIANA.

La tabella che precede dà sufficientemente a conoscere qual sia la pronunzia generalmente adottata nelle scuole di Francia (1), da Erasmo in poi. Aggiungeremo poche altre cose. Pronuncierai;

γ, innanzi ad α, ο, ω, come il nostro *g* in *gara* e *gola;* innanzi ad ε, η, ι, come *gh* in *gherone*, *ghiro;* innanzi ad υ, approssimativamente come *gh* nella sillaba *ghiu* (Vedi la nota 1, secondo periodo); innanzi a γ, κ, χ, ξ, come *n:* ἄγγελος *messaggiero*, *angelo*, si pronunzii *ánghelos.*

κ, come *k* o *c* gutturale: Κικέρων, pron. *Kikéron.* o *Chichéron.*

σ, come *s* in *sera*, non mai come *s* in *rosa.*

τ, come *t;* questa lettera non prende mai il suono del *t* latino che precede le sillabe *ia*, *ie*, *io* ec., come in *etiam*, *sentient*, *natio.*

Finalmente i dittonghi (Vedi § 3 e la Nota 1) si pronunciano: αι, come *ai* in *aia;* ει, come *ei* in Pleiadi; οι, come oi

---

(1) *Abbiamo figurato qui la pronunzia usata in Francia, senza esaminare se sia* o *no la migliore. — Citeremo, per l' uso delle scuole italiane, il modo di leggere indicato dal padre Gatteschi nei suoi Principj Grammaticali, pag. 2. « La pronunzia delle lettere greche, dice egli, nulla o poco certamente influendo sull' intelligenza degli autori, si potrà considerare, tralasciata ogni questione, simile a quella delle italiane a cui corrispondono.*

La γ *avanti un' altra* γ, *avanti la* κ, *la* ξ, *la* χ, *si pronunzi* ν Es. Ἄγγος *si legga* Angos.

L' η *si pronunzi per* e: *l'* υ *per* i.....

Dalla congiunzione delle vocali nascono dodici dittonghi; sei propri e sei impropri.

I primi sono αι, αυ, ει, ευ, οι, ου;
e si pronunziano e, av, i, ev, i, u.

Gli altri sono ᾳ, ῃ, ῳ, ηυ, υι, ωυ, *i quali si pronunziano come sono scritti.* »

in *noia;* αυ, come o in *fola;* ου, come *u* in *fuso;* ευ, come l'*eu* francese (Vedi la Nota 1).

II. — ALLA GRECA MODERNA.

La tabella precedente mostra pure qual sia la pronunzia che ora è in uso tra i Greci moderni; quantunque non sia possibile di acquistare a perfezione questa pronunzia, altro che sentendola in bocca di un maestro che ne sia pratico, non tornerà inutile il far conoscere che:

β, si pronunzia come *v:* βίος *vita,* pronunziate *vios.*

γ, come *gh* innanzi ad α: γάμος *matrimonio,* pron. *ghámos* o *gámos;* come *j* in *jeri,* innanzi ε, η, ι, υ: γένεσις *creazione,* pron. *jénesis* o *ghiénesis;* γυμνάσιον *ginnasio,* pron. *jimnásion* o *ghjmnásion;* come *n* avanti γ, κ, χ, ξ: ἄγγαρος *corriere,* pron. *ángaros.*

δ, come il *th* dolce degl'Inglesi nella parola *this,* questo.

η, come *i:* φήμη *fama,* pron. *fimi.*

θ, come il *th* duro degl'Inglesi nella parola *think,* pensare.

κ, come *k* o c nelle nostre sillabe *ca, co, cu:* κέρας, corno, pron. *kéras* o *chéras;* — κ nel mezzo delle parole ove sia preceduto da γ, o in principio delle medesime ove sia preceduto da parola finita per ν, prende il suono di *gh:* ἄγκυρα *áncora,* pron. *ánghira;* τὸν κόλπον *il golfo,* pron. *ton gólpon.*

ξ, equivale sempre a *cs* e non mai a *gs.*

π, come *p;* — π mediano dopo μ, o iniziale preceduto da parola terminata per ν, prende suono di *b:* πομπή *ambasceria, pompa,* pron. *pombì;* τὴν πόλιν *la città,* pron. *tim bólin* (*tim* e non *tin,* perchè il ν in questo e simili casi cangiasi in μ).

σ, come *s* in *saggio;* — σ prende il suono di *s* in *rosa* avanti β, γ, δ, λ, μ, ν, ρ: Σμύρνα, come in italiano *Smirne.*

τ, come *t;* — τ mediano dopo ν, o iniziale dopo una parola terminata per ν, suona come *d:* ἐντός *dentro,* pron. *endòs;* τὸν ταῦρον *il toro,* pron. *ton dáuron.*

υ, come *i,* o come l'*y* latino: Ζέφυρος Zeffiro (lat. *Zephyrus*), pron. *Zéfiros.*

χ, come il *ch* tedesco: *ich,* io.

Dei dittonghi (Vedi § 3) i cinque seguenti αι, ει, οι, υι, ου, si pronunziano: αι, come *è*: Μοῦσαι, *le Muse*, pron. egualmente *múse*; ει, οι, υι, come *i*: εἰρωνεία *ironia*, pron. pure *ironía*; ου, come *u*: πλοῦτος *ricchezza*, pron. *plútos*.

I tre seguenti, αυ, ευ, ηυ, si pronunciano *av*, *ev*, *iv*, innanzi alle vocali e alle consonanti β, γ, δ, ζ, λ, μ, ν, ρ: εὐαγγέλιον *evangelo*, pron. *evànghélion*; εὑρίσκω *trovo*, pron. *evrísco*. Innanzi θ, κ, ξ, π, σ, τ, φ, χ, ψ, i dittonghi αυ, ευ, ηυ, si pronunziano *af*, *ef*, *if*: εὔκαρπος *fertile*, pron. *éfcarpos*; αὐτός *egli*, pron. *aftòs*.

Si danno finalmente per regole di buona pronunzia le tre seguenti: — 1ª Si dee far cadere la posa della voce sulla vocale segnata di accento (Vedi § 8). — 2ª La vocale ω non deve avere nella pronunzia una durata maggiore della breve ο. — 3ª Una consonante doppia, per la pronunzia, val quanto una semplice: ἄλλος *altro*, pron. *álos* e non *állos*.

———

LIBRO PRIMO.

DELLE LETTERE.

CLASSIFICAZIONE DELLE LETTERE.

VOCALI.

§ 1. Delle 24 lettere, sette sono vocali, α, ε, η, ι, ο, ω, υ.

Due di queste vocali sono brevi, ε, ο; due lunghe, η, ω; tre comuni, cioè ora brevi ora lunghe, α, ι, υ.

DITTONGHI.

§ 2. Si chiama dittongo l'unione di due vocali, che si pronunziano con una sola emissione di voce, e producono un suono doppio, benchè in una medesima sillaba. Da questo viene il loro nome δίφθογγος: δίς, *due volte*; φθόγγος, *suono*.

§ 3. Vi sono nove dittonghi:

Tre sono formati coll'aggiunta della ι alle lettere α, ε, ο; e tre con la υ, così:

αι, ει, οι.
αυ, ευ, ου.

Si vede che in questi dittonghi le vocali ι ed υ occupano sempre l'ultimo luogo, e perciò si dicono *pospositive*.

Nelle parole latine derivate dal greco, αι è surrogata da *ae*; *Es.* Αἰνείας, *Aeneas*, Enea; οι da *oe*, Φοῖβος, *Phoebus*, Febo [1].

---

[1] *I dittonghi* αυ, ευ, *sono surrogati da* au, eu; ου, *da* u; ει *per lo più da* i. — *Del resto l'ortografia latina rappresenta molto fedelmente la greca. Ad eccezione delle vocali*, ε, η, ο, ω, *che in latino rimangono indistinte nell'unica figura di* e *o di* o, *essa ha modo di figurare tutte le lettere greche. Per non parlare*

Gli altri tre dittonghi si trovano più raramente, e sono ηυ, ωυ, υι.

§ 4. Due vocali poste l'una accanto all'altra non formano un dittongo quando la seconda è segnata con due punti: (trema): *Es.* παϊς, *fanciullo*, ha due sillabe, ma tolto il trema, diviene un dittongo: παῖς, *fanciullo*, in una sillaba.

Qualche volta la ι è tolta, e si scrive sotto la vocale precedente: *Es.* ἀΐδης, o ᾄδης, inferno. Questa ἰῶτα non si pronunzia; si chiama ἰῶτα soscritta, e si trova spesso sotto α, η, ω, in questa maniera, ᾳ, ῃ, ῳ. Sta sempre in luogo d'una ι tolta.

Questa unione di due vocali in una sola sillaba, dalla quale risultano i sei primi dittonghi e le ἰῶτα soscritte, si dice *contrazione*.

Qualche volta la contrazione toglie affatto una vocale: *Es.* αε, e per contrazione α: ovvero muta il suono, come εα, per contrazione η; εο, per contrazione ου.

PROSPETTO.

Sette vocali.	α,	ε,	ι,	ο,	υ,
		η,		ω.	
Nove dittonghi. . . .	αι,	ει,		οι.	
	αυ,	ευ,		ου.	
		ηυ,		ωυ,	υι.

---

di quelle che esattamente si corrispondono così in greco come in italiano e in latino, diremo che i latini rappresentano il θ con th, *il φ con* ph, *il χ con* ch, *l' υ con* y, *il ξ con* x, *il ψ con* ps o bs, *e il ῥ con* rh. (Nota di A. S.)

CONSONANTI.

§ 5. Le diciassette consonanti si dividono in nove mute, quattro liquide, una sibilante e tre doppie.

Le mute sono dette così, perchè non possono articolarsi senza il soccorso d'una vocale. I Greci le chiamano ἄφωνα, *sine voce*.

PROSPETTO DELLE MUTE.

	1° ORDINE. *labiali.*	2° ORDINE. *gutturali.*	3° ORDINE. *dentali.*
Tenui	Β	Γ	Δ
Forti.	Π	Κ	Τ
Aspirate.	Φ	Χ	Θ

OSSERVAZIONI. 1ª Le lettere di ciascuna colonna sono della medesima natura, e si cambiano l'una per l'altra in certi casi, dei quali si parlerà in seguito. In fatti la Π produce un'articolazione analoga a quella della Β, ma un poco più forte; e la Φ è una Π aspirata. Ciò si può dire anche di Γ, Κ, Χ, e di Δ, Τ, Θ.

Dunque a ciascuna vocale tenue corrisponde una forte ed un'aspirata.

2ª Quando due mute sono nella medesima sillaba, se l'una è tenue, l'altra deve esserlo pure: se l'una è forte o aspirata, l'altra deve essere forte o aspirata. Dal che si deriva questo precetto:

Ogni muta preceduta da un'altra muta, la vuole del medesimo grado del suo; Es.

TENUI.	FORTI.	ASPIRATE.
ἕβδομος, settimo. ὄγδοος, ottavo.	ἑπτά, sette. ὀκτώ, otto.	φθόνος, invidia. ἔχθος, odio.

In tutte queste parole, le due consonanti appartengono alla medesima sillaba, ἕ-βδομος, ἑ-πτά, ἔ-χθος, ec.

3ª Due sillabe consecutive non cominciano ordinariamente

con un'aspirata; si dice τρέχω, *io corro*, con un τ; non si potrebbe dire θρέχω con una θ, a cagione della χ seguente.

§ 6. Le quattro liquide sono λ, μ, ν, ρ. Sono così dette perchè sono scorrevoli nella pronunzia, e s'uniscono facilmente alle altre consonanti. La liquida M precede, in un gran numero di parole, le mute del primo ordine; *Es.* ὄμβρος *pioggia*, ἄμπελος *vigna;* ἄμφω *ambedue*. È lo stesso in latino: *imber* pioggia, *ambo* ambedue; e in italiano, *ombra, ambo, tomba*.

Ma queste mute non possono esser poste innanzi alla M.

La N ha relazione col terzo ordine; perciò questa lettera si trova spesso innanzi δ, τ, θ; *Es.* ἀνδρεία *coraggio*, ἄντρον *antro*, ἄνθος *fiore*. E' lo stesso avviene in latino ed in italiano.

La sibilante è Σ. Aggiunta alle mute di ciascuno dei tre ordini produce le tre doppie:

ψ che sta in vece di	βς,	πς,	φς
ξ che sta in vece di	γς,	κς,	χς
ζ che sta in vece di	δς,	τς,	θς

Si vede da ciò che le doppie non sono che un'abbreviazione di scrittura. Nessuna muta può trovarsi innanzi Σ, senza che ne resulti una lettera doppia.

PROSPETTO DELLE CONSONANTI.

	1° ORDINE o *labiali.*	2° ORDINE o *gutturali.*	3° ORDINE o *dentali.*
Tenui.	β,	γ,	δ
Forti	π,	κ,	τ
Aspirate	φ,	χ,	θ
Doppie	ψ,	ξ,	ζ
Liquide.	μ,	–	ν

Aggiungete a queste lettere le due altre liquide, λ, ρ, e la sibilante σ, ed avrete le diciassette consonanti.

I principii contenuti in quest'articolo sono molto semplici, e la loro cognizione rende assai facile lo studio delle declinazioni e coniugazioni.

SPIRITI.

§ 7. Spirito, termine grammaticale, significa aspirazione. I Greci ne hanno due, il tenue e l'aspro. Il tenue non si

sente nel pronunziare; l'aspro corrisponde all'*h* aspirata dei Francesi. Gli spiriti si pongono sulle vocali e sui dittonghi iniziali: il tenue rassomiglia ad una virgoletta: *Es.* ἐγώ *io;* l'aspro ad una piccola *c:* ἡμεῖς *noi.*

ὑ ha sempre lo spirito aspro; le altre vocali ora l'uno, ora l'altro.

ῥ è la sola consonante che riceva lo spirito, ed è l'aspro; perciò questa lettera nelle parole latine tratte dal greco è rappresentata da *rh; Es. rhetor, rhetorice.*

Se due ρ sono consecutive, allora la prima riceve lo spirito tenue, la seconda lo spirito aspro: *Es.* ἀῤῥαβών *caparra,* ἀῤῥενικός *maschile.* Le mute non hanno bisogno di questo segno, poichè, quando si voglia aspirare, per esempio, una π, abbiamo visto che si adopra il carattere φ, e così delle altre.

ACCENTI.

§ 8. Ci contenteremo d'indicare qui il nome e la figura degli accenti; dei quali ve ne ha tre, l'acuto (´), il grave (`), ed il circonflesso (῀).

Sono stati inventati per notare le sillabe sulle quali la voce deve alzarsi più o meno nel pronunziarle. Qualche volta sono utili per distinguere le significazioni d'una medesima parola, le quali variano colla posizione dell'accento: *Es.* θεοτόκος, *madre di Dio;* θεότοκος, *figlio di Dio.*

Quando un dittongo deve ricevere l'accento, questo si pone sempre sopra la seconda vocale. E lo stesso dicasi degli spiriti.

APOSTROFO.

§ 9. L'apostrofo, nel greco come nell'italiano, sta in luogo d'una vocale tolta: *Es.* ἀπ' ἐμοῦ, in vece di ἀπὸ ἐμοῦ, *da me.*

Quando la vocale posta dopo l'apostrofo è segnata collo spirito aspro, la muta precedente diviene aspirata, se è una delle forti, π, κ, τ: *Es.* ἀφ' ἡμῶν, in vece di ἀπὸ ἡμῶν, *da noi.* La ragione si è che, lo spirito aspro avendo il valore dell'*h* aspirata, queste parole, scritte alla latina, sarebbero *ap'hemon.*

SILLABE E COMPITAZIONE.

§ 10. 1° Le sillabe sono una o più lettere pronunziate in

un tempo, con una sola emissione di voce: τιμή, *onore*, ha due sillabe, τι-μή.

2° La sillaba può esser formata da una sola vocale: ἥβη, *gioventù*, ha due sillabe; ἥ la prima, βη la seconda.

3° Le consonanti, che s'uniscono in principio d'una parola, s'uniscono anche nel mezzo; perciò, come si dice, φθόνος, *invidia*, facendo una sillaba con φθό, si dirà parimente ἄφθονος, *senza invidia*, così separato ἄ-φθο-νος. Dietro a questo principio, abbiamo diviso le parole già citate ὀ-κτώ, ὄ-γδοος [1], ἔ-χθος, ec.

INTERPUNZIONE.

§ 11. Il punto indica, come in italiano, un senso finito.

Il punto posto in alto (·), corrisponde ai due punti.

La virgola distingue i diversi membri d'una frase.

Finalmente il punto e virgola stanno in luogo del punto d'interrogazione.

Si trova ancora il punto di esclamazione (!) in alcune edizioni moderne assai corrette.—Questi sono tutti i segni d'interpunzione usati in greco.

DIALETTI.

§ 12. Si dicono Dialetti alcune maniere di parlare particolari a ciascuno dei popoli della Grecia, le quali si scostano dalla lingua comune.

Ve ne sono quattro principali; l'Attico, l'Ionico, il Dorico, l'Eolico. — Il più usato fra tutti è il dialetto attico.

Daremo alla fine di quest'opera le regole principali di ciascun dialetto.

DELLE PAROLE.

§ 13. La lingua greca, come l'italiana, si compone di dieci specie di parole, dette ancora le dieci parti dell'orazione. Queste sono:

Il nome sostantivo, l'adiettivo, l'articolo, il pronome, il

---

[1] *Se si cerca una parola, che principii con γδ, si troverà* ἐρίγδουπος, *ove a dir il vero,* ἐρι *è una particella inseparabile, ma che non fa parte della parola primitiva.*

verbo, il participio, la preposizione, l' avverbio, la congiunzione, l' interiezione.

NOZIONI PRELIMINARI.

I. Il nome sostantivo è la parola che indica o che nomina le persone o le cose.

II. L' adiettivo è una parola che si aggiunge al sostantivo per significare una qualità o un modo d' essere.

III. L' articolo è anch' esso una specie d' adiettivo, del quale parleremo a suo tempo. L' italiano ed il greco hanno l' articolo; il latino non ne ha alcuno. In latino, *populus*, significa egualmente *popolo, un popolo, il popolo;* ma in greco δῆμος, significa semplicemente *popolo*, o *un popolo;* per esprimere *il popolo* si deve dire ὁ δῆμος. L' articolo greco corrisponde esattamente all' articolo italiano *il.*

Il sostantivo, l' adiettivo, l' articolo, il pronome e il participio, sono suscettibili di numeri, di generi, di casi.

NUMERI.

L' italiano ed il latino non hanno che due numeri. Il greco ne ha tre; il singolare, che nota l' unità; il plurale, la moltiplicità; il duale, che indica che si fa menzione di due persone o di due cose.

GENERI.

Vi sono tre generi; il mascolino, il femminino ed il neutro. Quest' ultimo è così detto dal latino NEUTRUM, *nè l' uno nè l' altro*, perchè conviene ai nomi che non sono nè mascolini, nè femminini.

Il genere dei sostantivi si riconosce dalla terminazione, dall' articolo aggiunto, ed infine dall' uso.

CASI.

I nomi prendono diverse terminazioni, secondo la maniera colla quale sono adoprati nell' orazione. Queste terminazioni son dette *casi*.

La lingua greca ha cinque casi: il nominativo, il vocativo, il genitivo, il dativo, l' accusativo. Il greco non ha l' ablativo. Questo caso è surrogato ora dal genitivo ora dal dativo.

Tra questi cinque casi ve ne sono alcuni eguali, cioè:

1° Il vocativo è eguale al nominativo sempre nel plurale, spesso nel singolare.

2° Il duale non ha che due terminazioni, una pel nominativo, il vocativo, l'accusativo; una pel genitivo e pel dativo.

3° Il neutro ha, come in latino, tre casi uguali: nominativo, vocativo, accusativo. Nel plurale questi tre casi sono in α [1].

Declinare un nome, è recitare di séguito tutti i casi di questo nome.

Vi sono in greco tre declinazioni, che corrispondono alle tre prime dei Latini.

Declineremo prima l'articolo, il quale, conosciuto che sia, renderà assai più facile lo studio delle due prime declinazioni. Siccome il duale è poco usitato, lo metteremo sempre dopo il plurale.

DECLINAZIONE DELL'ARTICOLO.

§ 14. L'articolo ha i tre generi.

Mascolino. . .	ὁ,	il, lo,	come ὁ ἥλιος,	il sole
Femminino. .	ἡ,	la,	come ἡ σελήνη,	la luna
Neutro.	τό,	il, lo,	come τὸ δῶρον,	il regalo

SINGOLARE.

	Masc.	*Fem.*	*Neutro.*	
Nominativo. .	ὁ,	ἡ,	τό,	il, la
Genitivo . . .	τοῦ,	τῆς,	τοῦ,	del, della
Dativo.	τῷ,	τῇ,	τῷ,	al, alla
Accusativo. .	τόν,	τήν,	τό,	il, la

PLURALE.

Nom	οἱ,	αἱ,	τά,	i, le
Gen	τῶν,	τῶν,	τῶν,	dei, delle
Dat	τοῖς,	ταῖς,	τοῖς,	ai, alle
Acc	τούς,	τάς,	τά,	i, le

DUALE.

Nom. Acc. . .	τώ,	τά,	τώ,	i due, le due
Gen. Dat . . .	τοῖν,	ταῖν,	τοῖν,	de'due, alle due

[1] *Vedremo nella declinazione attica* (§ 18) ω *invece di* α; *e nei nomi contratti* (§ 22) η *invece di* εα.

Osservazioni. 1ª L'articolo non ha il vocativo: ὦ, che precede qualche volta un nome al vocativo, è una interiezione, come in italiano ed in latino.

2ª L'articolo prende la consonante τ in tutti i casi, eccettochè nel nominativo singolare mascolino e femminino ὁ, ἡ, ed al nominativo plurale mascolino e femminino οἱ, αἱ, dove τ è surrogata dallo spirito aspro.

3ª Il dativo singolare ha un' ι soscritta in tutti i generi, τῷ, τῇ, τῷ, ed il dativo plurale un dittongo nel quale pure entra l' ι, τοῖς, ταῖς, τοῖς. L'istesso accade in tutti i nomi delle due prime declinazioni.

Il genitivo plurale è terminato in ων per tutti i generi. Lo stesso dicasi di tutte le declinazioni, senza eccezione.

NOMI SOSTANTIVI.

PRIMA DECLINAZIONE.

§ 15. Questa declinazione corrisponde alla prima dei Latini: essa comprende: 1° i nomi femminini terminati in α ed in η; 2° i nomi mascolini in ας, ed in ης. Le sue terminazioni sono dunque, in generale, quelle dell' articolo femminino.

SINGOLARE.

	Nome femminino in η.		Nome femminino in α.	
N.	ἡ κεφαλ ή,	la testa	ἡ ἡμέρ α,	il giorno
V.	κεφαλ ή,	testa	ἡμέρ α,	giorno
G.	τῆς κεφαλ ῆς,	della testa	τῆς ἡμέρ ας,	del giorno
D.	τῇ κεφαλ ῇ,	alla testa	τῇ ἡμέρ ᾳ,	al giorno
Ac.	τὴν κεφαλ ήν,	la testa	τὴν ἡμέρ αν,	il giorno

PLURALE.

N.	αἱ κεφαλ αί,	le teste	αἱ ἡμέρ αι,	i giorni
V.	κεφαλ αί,	teste	ἡμέρ αι,	giorni
G.	τῶν κεφαλ ῶν,	delle teste	τῶν ἡμερ ῶν,	dei giorni
D.	ταῖς κεφαλ αῖς,	alle teste	ταῖς ἡμέρ αις,	ai giorni
Ac.	τὰς κεφαλ άς,	le teste	τὰς ἡμέρ ας,	i giorni

DUALE.

N. V. Ac.	κεφαλ ά,	due teste	ἡμέρ α,	due giorni
G. D.	κεφαλ αῖν,	di, a, due teste	ἡμέρ αιν,	di, a, due giorni[1]

Osservazioni. 1ª Tutti i nomi terminati in η ritengono questa vocale in tutti i casi del singolare, e si declinano come κεφαλή.

2ª Tutti i nomi in ρα o in α pura, cioè preceduta da una vocale, come in φιλία, *amicizia*, ritengono α in tutti i loro casi, come ἡμέρα.

3ª Tutti gli altri nomi che terminano in α, ma che non

[1] *Per avere due righe solamente al duale, si dirà insieme Nom. Voc. Acc.* κεφαλά. *L' articolo non è aggiunto perchè il vocativo non lo riceve.*

hanno innanzi questa α nè una vocale, nè la consonante ρ, formano il genitivo in ης, ed il dativo in ῃ. Nell'accusativo ripigliano la vocale del nominativo; *Es.*

N. V. δόξ α,	gloria	D.	δόξ ῃ
G. δόξ ης,		Acc.	δόξ αν

Il plurale ed il duale terminano sempre come quelli dell'articolo femminino, qualunque siasi la terminazione del singolare.

Declinate:

Secondo κεφαλή		Secondo ἡμέρα		Secondo δόξα	
κόμη,	capigliatura	οἰκία	casa	γλῶσσα,	lingua
φωνή,	voce	θύρα,	porta	δίψα,	sete
ᾠδή,	ode, canto	ἕδρα,	sedia	πεῖνα,	fame
γῆ,	terra	στοά,	portico	μέλισσα,	ape
νεφέλη,	nube	ἀγορά,	piazza	θάλασσα,	mare
βροντή,	tuono	σκιά,	ombra	ῥίζα,	radice
σελήνη,	luna	ἄγκυρα,	àncora	ἅμιλλα,	contesa
δάφνη,	alloro	γέφυρα,	ponte	μοῦσα,	musa
εὐνή,	letto	ἀγυιά,	via		
γραμματική,	grammatica	σοφία,	sapienza		
τιμή,	onore	φιλία,	amicizia		
νίκη,	vittoria	ἀλήθεια,	verità		
ἀρετή,	virtù	αἰτία,	cagione		

Declinate ancora:

1°. Secondo κεφαλή: συκῆ, -ῆς, contratto da συκ έη, -έης, fico;
2°. Secondo ἡμέρα: μνᾶ, μνᾶς, contratto da μνάα, μνάας, mina, specie di moneta.
'Αθην ᾶ, -ᾶς, contratto da 'Αθην άα, -άας, Minerva.

Queste ultime parole ritengono α in tutti i loro casi, perchè, prima della contrazione, hanno un' α pura.

Λήδα, Λήδας, Leda; Φιλομήλα, -λας, Filomela, ritengono parimento α in tutti i loro casi, perchè questa, essendo lunga nel nominativo, può essere considerata come resultante da una contrazione.

N. B. *Non porremo quindi innanzi la traduzione italiana che al nominativo di ciascuna parola; sarà facile d' aggiungerla negli altri casi. Conviene esercitarsi a declinare le parole greche, ora recitando il greco solo, ora unendovi l' italiano.*

§ 16. Nome mascolino in ης. Nome mascolino in ας.

SINGOLARE.

N.	ὁ ποιητ ής, il poeta.	N.	ὁ νεανί ας, il giovine.
V.	ποιητ ά	V.	νεανί α
G.	τοῦ ποιητ οῦ	G.	τοῦ νεανί ου
D.	τῷ ποιητ ῇ	D.	τῷ νεανί ᾳ
Ac.	τὸν ποιητ ήν	Ac.	τὸν νεανί αν

PLURALE.

N.	οἱ ποιητ αί	N.	οἱ νεανί αι
V.	ποιητ αί	V.	νεανί αι
G.	τῶν ποιητ ῶν	G.	τῶν νεανι ῶν
D.	τοῖς ποιητ αῖς	D.	τοῖς νεανί αις
Ac.	τοὺς ποιητ άς	Ac.	τοὺς νεανί ας

DUALE.

N. V. Ac.	ποιητ ά	N. V. Ac.	νεανί α
G. D.	ποιητ αῖν	G. D.	νεανί αιν

Osservazioni. 1ª Questi nomi non differiscono dai precedenti che per la Σ del nominativo e la terminazione del genitivo, la quale è ου, come nell' articolo mascolino.

In tutti gli altri casi seguono l' articolo femminino. I nomi in ης ritengono η, come κεφαλή; i nomi in ας, ritengono α, come ἡμέρα.

3ª Il vocativo singolare si forma col levare Σ dal nominativo, come si vede in νεανίας.

Tuttavia la maggior parte dei nomi in ης termina al vocativo in α come si vede in ποιητής. (*Veggasi* § 176.)

2ª Il plurale ed il duale terminano sempre come il plurale e il duale dell' articolo femminino.

Declinate:

Secondo ποιητής (Voc. α).

πολίτης,	cittadino	Ἑρμέας, Ἑρμέου, voc. α, Ἑρμῆς, Ἑρμοῦ, voc. η,	Mercurio
ἀρότης,	aratore	Χρύσης, Χρύσου, voc. η,	Crise, nome d'uomo

τεχνίτης,	artista
δικαστής,	giudice
δεσπότης,	padrone
στρατιώτης,	soldato
ναύτης,	pilota
προφήτης,	profeta
μαθητής,	discepolo
ὑποκριτής,	commediante
κομήτης,	cometa
πλανήτης,	pianeta.

Secondo νεανίας.

μονίας,	solitario
ταμίας,	questore
Ἀνδρέας,	Andrea
Αἰνείας,	Enea.

PROSPETTO DELLA PRIMA DECLINAZIONE.

SINGOLARE.

	Femminino.		Mascolino.	
N.	η,	α.	ης,	ας
V.	η,	α.	η o α,	α
G.	ης,	ας (ης).	ου,	ου
D.	ῃ,	ᾳ (ῃ).	ῃ,	ᾳ
Ac.	ην	αν	ην,	αν

PLURALE.

N.	αι
V.	αι
G.	ων
D.	αις
Ac.	ας

DUALE.

N. V. Ac.	α
G. D	αιν

Osservazione. Abbiamo già detto che questa declinazione corrisponde alla prima dei Latini; è facile il convincersene col paragonare le terminazioni, ed osservare che il dittongo latino *ae* corrisponde ad αι ed ᾳ.

Inoltre la prima declinazione latina ha delle parole tratte dal greco, le quali appartengono a questa:

Grammatice, ces, ovvero *Grammatica, cae,* pel femminino,
Cometes, tae, ovvero *Cometa, tae,* pel mascolino;
ed altre simili (1).

SECONDA DECLINAZIONE.

§ 17. Questa declinazione corrisponde alla seconda dei Latini: essa comprende 1° nomi mascolini e femminini in ος, i quali, per le desinenze, seguono l'articolo mascolino, ed hanno il vocativo in ε; 2° nomi neutri in ον, che seguono l'articolo neutro. Il genitivo singolare è in ου.

SINGOLARE.

	Nome mascolino	Nome femminino	Nome neutro.
N.	ὁ λόγ ος, il discorso.	ἡ ὁδ ός, la strada.	τὸ δῶρ ον il regalo.
V.	λόγ ε	ὁδ έ	δῶρ ον
G.	τοῦ λόγ ου	τῆς ὁδ οῦ	τοῦ δώρ ου
D.	τῷ λόγ ῳ	τῇ ὁδ ῷ	τῷ δώρ ῳ
Ac.	τὸν λόγ ον	τὴν ὁδ όν	τὸ δῶρ ον

PLURALE.

N.	οἱ λόγ οι	αἱ ὁδ οί	τὰ δῶρ α
V.	λόγ οι	ὁδ οί	δῶρ α
G.	τῶν λόγ ων	τῶν ὁδ ῶν	τῶν δώρ ων
D.	τοῖς λόγ οις	ταῖς ὁδ οῖς	τοῖς δώρ οις
Ac.	τοὺς λόγ ους	τὰς ὁδ ούς	τὰ δῶρ α

DUALE.

N. V. Ac.	λόγ ω	ὁδ ώ	δώρ ω
G. D.	λόγ οιν	ὁδ οῖν	δώρ οιν

Osservazione. Abbiamo già detto che i nomi neutri hanno tre casi uguali, e che nel plurale questi casi sono sempre in α.

(1) *Ved. Met. lat.* § 107.

Dobbiamo parimente osservare che la terminazione del duale è la medesima pei nomi in ος, come λόγος, ὁδός; e pei neutri in ον, come δῶρον.

Declinate secondo λόγος, i mascolini:

δῆμος,	popolo	ἄνεμος,	vento
κύριος,	signore	νόμος,	legge
ἄνθρωπος,	uomo	πόλεμος,	guerra
ἀδελφός,	fratello	οἶκος,	casa
υἱός,	figlio	κῆπος,	giardino
ἄγγελος,	messaggiero, angelo	οἶνος,	vino

Secondo ὁδός, i femminini:

ἄμπελος,	vite	σποδός,	cenere
νῆσος,	isola	παρθένος,	vergine
νόσος,	malattia	βίβλος,	libro

Secondo δῶρον, i neutri:

δένδρον,	albero	μῆλον	mela
ξύλον,	legno	πρόβατον,	pecora
ὅπλον,	arme	ζῶον,	animale
ὄργανον,	istrumento	τέκνον,	figlio
ἔργον,	lavoro	ῥόδον,	rosa.

Alcuni nomi di questa declinazione, ne' quali le terminazioni ος ed ον sono precedute da ε ovvero ο, vengono contratti in tutti i loro casi; *Es.*

Mascolino.	Neutro.
N. νόος, νοῦς, spirito	ὀστέον, ὀστοῦν, osso
G. νόου, νοῦ, ec.	ὀστέου, ὀστοῦ
Manca del plurale.	Pl. ὀστέα, ὀστᾶ, ec. [1]

Osservazione. È facile il vedere che la declinazione latina in *us* è modellata sopra λόγος, e la neutra in *um* sopra δῶρον.

Un'altra conformità si è, che i Latini hanno eziandio dei nomi femminini di questa declinazione, per esempio i nomi degli alberi, come *populus* pioppo, *ulmus* olmo; ed altri ancora, come *carbasus, alvus, crystallus.*

---

[1] *Veggasi il Supplemento*, § 178.

NOMI DECLINATI ATTICAMENTE.

§ 18. Gli Attici mutano ο in ω in tutti i casi di questa declinazione; nei casi ove s'incontra una ι, la soscrivono; quando vi si trova una υ, la tolgono. Il vocativo termina sempre come il nominativo. I tre casi uguali del plurale sono in ω, invece d'essere in α [1].

SINGOLARE.

Nome mascolino.		Nome neutro.	
N. ὁ λαγ ώς,	la lepre	N. τὸ ἀνώγε ων,	il tinello
V. λαγ ώς		V. ἀνώγε ων	
G. τοῦ λαγ ώ,	ω invece di ου.	G. τοῦ ἀνώγε ω,	ω inv. di ου
D. τῷ λαγ ῷ		D. τῷ ἀνώγε ῳ	
Ac. τὸν λαγ ών		Ac. τὸ ἀνώγε ων	

PLURALE.

N. οἱ λαγ ῴ,	ῳ inv. di οι.	N. τὰ ἀνώγε ω,	ω inv. di α
V. λαγ ῴ		V. ἀνώγε ω	
G. τῶν λαγ ῶν		G. τῶν ἀνώγε ων	
D. τοῖς λαγ ῷς,	ῳς inv. di οις.	D. τοῖς ἀνώγε ῳς,	ῳς inv. di οις
Ac. τοὺς λαγ ώς,	ως inv. di ους.	Ac. τὰ ἀνώγε ω	

DUALE.

N.V.Ac. λαγ ῴ		N.V.Ac. ἀνώγε ω	
G.D. λαγ ῷν,	ῳν inv. di οιν.	G.D. ἀνώγε ῳν,	ῳν inv. di οιν

Declinate così:

ἅλως,	ἅλω,	aia	*femminino.*
ταώς,	ταώ,	pavone	*mascolini.*
κάλως,	κάλω,	corda	
νεώς,	νεώ,	tempio	
λεώς,	λεώ	popolo	
Μενέλεως,	Μενέλεω	Menelao	

Queste tre ultime parole sono invece di ναός, ναοῦ; λαός, λαοῦ; Μενέλαος, ου. L'α essendo lunga è stata mutata in ε, affin-

[1] *Non si deve credere che questa maniera di declinare fosse estesa a tutti i nomi; al contrario era ristretta ad un numero assai piccolo, e questi si trovano quasi tutti qui, e nel Supplemento*, § 179.

chè l' ω fosse preceduta da una vocale breve. Rimane in λαγώς e negli altri, perchè è già breve di sua natura.

PROSPETTO DELLA SECONDA DECLINAZIONE.

	Masc.-Fem.	Neutr.		Masc.-Fem.	Neutr.
		SINGOLARE.		*(Atticamente)*	
N.	ος	ον	N.	ως	ων
V.	ε	ον	V.	ως	ων
G.	ου	ου	G.	ω	ω
D.	ῳ	ῳ	D.	ῳ	ῳ
Ac. . . .	ον	ον	Ac. . . .	ων	ων
		PLURALE.			
N. V. . .	οι	α	N. V. . .	ῳ	ω
G.. . . .	ων	ων	G.. . . .	ων	ων
D.. . . .	οις	οις	D.. . . .	ῳς	ῳς
Ac. . . .	ους	α	Ac. . . .	ως	ω
		DUALE.			
N. V. Ac.	ω	ω	N. V. Ac.	ω	ω
G. D. . .	οιν	οιν	G. D. . .	ῳν	ῳν

Osservazione. Queste due prime declinazioni si dicono parisillabe, perchè hanno in tutti i casi l' istesso numero di sillabe. La terza declinazione, della quale siamo ora per parlare, si chiama imparisillaba, perciocchè riceve nel genitivo e nei casi seguenti una sillaba di più che nel nominativo e nel vocativo del singolare.

TERZA DECLINAZIONE.

§ 19. Questa declinazione corrisponde alla terza dei Latini. Essa comprende nomi d' ogni genere, e racchiude nove terminazioni:

4 vocali . . . . . α, ι, υ, ω,
5 consonanti . . ν, ρ, σ, ψ, ξ.

Il genitivo singolare è sempre in ος.

SINGOLARE.

	Nome mascolino.	Nome femminino.	Nome neutro.
N.	ὁ Ἕλλην, il Greco.	ἡ λαμπάς, la lampada.	τὸ σῶμα, il corpo.
V.	Ἕλλην	λαμπάς	σῶμα
G.	τοῦ Ἕλλην ος	τῆς λαμπάδ ος	τοῦ σώματ ος
D.	τῷ Ἕλλην ι	τῇ λαμπάδ ι	τῷ σώματ ι
Ac.	τὸν Ἕλλην α	τὴν λαμπάδ α	τὸ σῶμα

PLURALE.

N.	οἱ Ἕλλην ες	αἱ λαμπάδ ες	τὰ σώματ α
V.	Ἕλλην ες	λαμπάδ ες	σώματ α
G.	τῶν Ἑλλήν ων	τῶν λαμπάδ ων	τῶν σωμάτ ων
D.	τοῖς Ἕλλη σι	ταῖς λαμπά σι	τοῖς σώμα σι
Ac.	τοὺς Ἕλλην ας	τὰς λαμπάδ ας	τὰ σώματ α

DUALE.

N. V. Ac.	Ἕλλην ε	λαμπάδ ε	σώματ ε
G. D.	Ἑλλήν οιν	λαμπάδ οιν	σωμάτ οιν

Osservazioni. 1ª Il vocativo suol essere simile al nominativo; tuttavia in alcuni nomi si toglie la ς, βασιλεύς, *re; voc.* βασιλεῦ: παῖς *fanciullo, voc.* παῖ. Altri accorciano la vocale, πατήρ *padre, voc.* πάτερ; altri pigliano una ν, Αἴας *Ajace, voc.* Αἶαν. Saran mostrati dall'uso.

2ª Il genitivo è sempre in ος. Vedesi dai tre esempi di sopra citati, che la consonante, la quale precede questa terminazione, è ritenuta in tutti gli altri casi, fuori che, per eccezione, nel dativo plurale. Per declinare un nome bisogna dunque conoscere il genitivo. (*Ved.* § 180.)

3ª Il dativo plurale è sempre in σι.

Regole per formarlo.

§ 20. I. Si forma da quello del singolare, ponendo σ innanzi ι: come,

θήρ,	belva	D. sing. θηρί	D. pl. θηρσί
ῥήτωρ,	oratore	ῥήτορι	ῥήτορσι
κόραξ,	corvo	κόρακι	κόραξι (inv. di κόρακσι)
ἀλώπηξ,	volpe	ἀλώπεκι	ἀλώπεξι (ἀλώπεκσι)

Se incontrasi nel singolare una consonante muta del terz'ordine, si toglie al dativo plurale: λαμπάς, λαμπάΔι, λαμπάσι; σῶμα, σώμαΤι, σώμασι.

La cagione si è, che l'unione di questa lettera colla Σ formerebbe una Z.

Si leva anche la N, sia quando è sola, Ἕλλην, ἝλλΗΝι, Ἕλλησι; sia quando è unita ad una muta del terz'ordine, γίγας, *gigante*; γίγαΝΤι, γίγασι; ἕλμινς, *verme*, ἕλμιΝΘι, ἕλμισι [1].

Se il dativo singolare è terminato in οντι, come λέων, *leone*, λέοΝΤι, dopo aver levato ντ, si cangia ο in ου, e il dativo plurale diviene λέουσι.

Se il dativo singolare è in εντι, come nei participii in είς, εῖσα, έν, si cangia ε in ει, dopo aver tolto ντ; τυφθείς *percosso*, τυφθέΝΤι, τυφθεῖσι.

II. I nomi terminati in Σ, preceduta da un dittongo, formano il dativo plurale aggiungendo ι al nominativo singolare; βασιλεύς, *re*, βασιλεῦσι; δρομεύς, *corriere*, δρομεῦσι [2]; βοῦς, *bue*, βουσί; ναῦς, *nave*, ναυσί (Vedi § 185).

Si eccettuano gli appresso nomi, che seguono la prima regola:

κτείς,	pettine	G. κτενός	D. κτενί	D. pl. κτεσί,	masc.
πούς, [3]	piede	ποδός	ποδί	ποσί	
οὖς,	orecchio	ὠτός	ὠτί	ὠσί,	neutr.

E gli adiettivi in εις, εσσα, εν, come χαρίεις, *grazioso*, χαρίεντι, χαρίεσι; φωνήεις, *vocale*, *sonoro*, φωνήεντι, φωνήεσι.

DECLINATE I SEGUENTI NOMI.

Mascolini.

ποιμήν,	ποιμέν ος,	pastore	
λέων,	λέοντ ος,	leone	Voc. λέον
σωτήρ,	σωτῆρ ος,	salvatore	σῶτερ
γίγας,	γίγαντ ος,	gigante	γίγαν
κόλαξ,	κόλακ ος,	adulatore	
ἄναξ,	ἄνακτ ος,	principe	ἄνα [4]

[1] Ἕλμισι, *Enrico Stefano:* Thesaur. *ediz. Didot;* Ἕλμινσι, *Buttmann, Passow, ec.*

[2] Δρομέσι *pare che non sia stato usato altro che da Callimaco.*

[3] *Si trova anche* ποῦς, *coll' accento circonflesso.*

[4] *Voc.* ἄνα, *quando si parla a un dio;* ἄναξ, *quando si parla adun uomo o ad un dio.*

ἡγεμών,	ἡγεμόν ος,	condottiere	ἡγεμον
μήν,	μην ός	mese	
θήρ,	θηρ ός,	belva	
πλακόεις,	πλακόεντ ος,	focaccia	πλακοῦ
e per contrazione			
πλακοῦς,	πλακοῦντ ος,		

Femminini

ἐλπίς,	ἐλπίδ ος,	speranza	
πατρίς,	πατρίδ ος,	patria	
χελιδών,	χελιδόν ος,	rondine	Voc. -δόν
ἀηδών,	ἀηδόν ος,	rosignuolo	-δόν
ἀκτίν,	ἀκτῖν ος,	raggio	
νύξ,	νυκτ ός,	notte	
φλόξ,	φλογ ός,	fiamma	
φλέψ,	φλεϐ ός,	vena	
θρίξ,	τριχ ός,	capello	
ἐσθής,	ἐσθῆτ ος,	vestimento	
κακότης,	κακότητ ος,	malizia	
νεότης,	νεότητ ος,	gioventù	
ἀλώπηξ,	ἀλώπεκ ος,	volpe	
αἴξ,	αἰγ ός,	capra	

Nei nomi, il cui vocativo non è indicato, questo caso è simile al nominativo.

Osservate che θρίξ, *capello*, cambia al genitivo il θ in τ, τριχός: ciò avviene perchè questo genitivo avendo una χ, se fosse conservata la θ, vi sarebbero due aspirate consecutive, il che è contrario alla regola (§ 5).

Neutri.

ἅρμα,	ἅρματ ος,	carro.	δάκρυ,	δάκρυ ος,	lagrima
πρᾶγμα,	πράγματ ος,	affare.	ἦτορ,	ἦτορ ος,	cuore
ποίημα,	ποιήματ ος,	poema.	ἧπαρ,	ἥπατ ος,	fegato
ὄνομα,	ὀνόματ ος,	nome.	φρέαρ,	φρέατ ος,	pozzo
γάλα,	γάλακτ ος,	latte.	πῦρ,	πυρ ός,	fuoco
μέλι,	μέλιτ ος,	miele.	ὕδωρ,	ὕδατ ος,	acqua
δόρυ,	δόρατ ος,	lancia.	γόνυ,	γόνατ ος,	ginocchio

§ 21. Alcuni nomi in ις, υς, ους hanno due terminazioni nell'accusativo singolare, la terminazione ordinaria in α, ed un'altra in ν; *Esempi:*

SINGOLARE.

	Masc. e Fem.			Fem.	
N.	ὁ, ἡ ὄρνις,	l'uccello.	N.	ἡ κόρυς,	l' elmo.
V.	ὄρνι		V.	κόρυ	
G.	ὄρνιθ ος		G.	κόρυθ ος	
D.	ὄρνιθ ι		D.	κόρυθ ι	
Ac.	ὄρνιθ α o ὄρνιν		Ac.	κόρυθ α o κόρυν	

Si declinano così:

ἔρις,	ἔριδ ος,	contesa	Ac. ἔριδα o ἔριν,	F.
χάρις,	χάριτ ος,	grazia	χάριτα o χάριν,	F.
κλείς,	κλειδ ός,	chiave	κλεῖδα o κλεῖν,	F.
ἔπηλυς,	ἐπήλυδ ος,	forestiere	ἐπήλυδα, ἔπηλυν,	M. e F.
δίπους,	δίποδ ος,	bipede	δίποδα, δίπουν,	M. e F.
πολύπους,	πολύποδ ος,	che ha più piedi	πολύποδα, πολύπουν,	M. e F.

e similmente Οἰδίπους, Οἰδίποδ ος, Edipo, e tutti i composti di ποῦς, ποδός ([1]).

PROSPETTO DELLA TERZA DECLINAZIONE.

SINGOLARE.	PLURALE.	DUALE.
N. V. α, ι, υ, ω, ν, ρ, ς, ψ, ξ,	N. V. ες	N. V. Ac. ε
G. ος	G. ων	G. D. οιν
D. ι	D. σι	
Ac. α e ν	Ac. ας	

La conformità di questa declinazione colla terza de'Latini è manifesta. Ne resteremo convinti declinando λαμπάς in greco, e *lampas* in latino. Il caso nel quale occorre la maggior differenza è il dativo plurale.

Dalla desinenza ιν dei Greci è nata pei Latini la desinenza *im*, ed in seguito *em; turrim, turrem* ([2]). La terminazione stessa α si trova in latino in alcune parole: *aer, aeris, aeri, aera,* che corrispondono al greco ἀήρ, ἀέρος, ἀέρι, ἀέρα, il quale significa egualmente l'*aria*. Similmente:

([1]) *Affinchè un nome, il cui genitivo non è in* ος *puro, possa avere un accusativo in* ν, *bisogna che l' ultima sillaba del nominativo sia senza accento, come* ἔρις, χάρις, *e tutti gli altri, eccetto* κλείς.

([2]) *Ved. Met. lat.* § 17.

aether,	*aethera*,	in greco	αἰθήρ,	αἰθέρα
heros,	*heroa*,		ἥρως,	ἥρωα
Hector,	*Hectora*,		Ἕκτωρ,	Ἕκτορα (1).

NOMI CONTRATTI.

§ 22. Nei nomi della terza declinazione, i quali terminano nel genitivo in ος puro, le due ultime sillabe di certi casi si confondono in una sola, a cagione dell'incontro delle vocali. Questi nomi si chiamano *contratti*.

Dopo la contrazione, l'accusativo plurale è sempre simile al nominativo.

Terminazioni ης ed ος.

SINGOLARE.

N.	ἡ	τριήρ ης,	la galera.	N.	τὸ	τεῖχ ος,	il muro.
V.		τρίηρ ες,		V.		τεῖχ ος,	
G.	τῆς	τρίηρ εος,	τριήρ ους	G.	τοῦ	τείχ εος,	τείχ ους
D.	τῇ	τριήρ εϊ,	τριήρ ει	D.	τῷ	τείχ εϊ	τείχ ει
Ac.	τὴν	τριήρ εα,	τριήρ η	Ac.	τὸ	τεῖχ ος	

PLURALE.

N.	αἱ	τριήρ εες,	τριήρ εις	N.	τὰ	τείχ εα,	τείχ η
V.		τριήρ εες,	τριήρ εις	V.		τείχ εα,	τείχ η
G.	τῶν	τριηρ έων,	τριηρ ῶν	G.	τῶν	τειχ έων,	τειχ ῶν
D.	ταῖς	τριήρ εσι		D.	τοῖς	τεῖχ εσι	
Ac.	τὰς	τριήρ εας,	τριήρ εις	Ac.	τὰ	τείχ εα,	τείχ η

DUALE.

N.V.Ac.	τριήρ εε,	τριήρ η	N.V.Ac.	τείχ εε,	τείχ η
G D.	τριηρ έοιν,	τριηρ οῖν	G.D.	τειχ έοιν,	τειχ οῖν

Osservazione. Le regole generali di contrazione sono:

εο si cangia in ου	εα si cangia in η
εϊ, εε — in ει	εων — in ων
	εοιν — in οιν

(1) *Met. lat.* § 113.

Ma nell' accusativo plurale dei nomi maschili e femminili, affinchè questo caso sia uguale al nominativo, εα si cangia in εε; ed al duale εε esce contratto in η.

Declinate secondo τριήρης:

Δημοσθέν ης,	-εος	-ους,	Demostene.
Σωκράτ ης,	-εος	-ους,	Socrate.
Ἀριστοφάν ης,	-εος	-ους,	Aristofane.

Questi nomi propri, ed altri simili, fanno eziandio l' accusativo in ην, come se fossero della prima declinazione: Δημοσθένην, Σωκράτην, Ἀριστοφάνην. (*Ved. Met. lat.* § 114. *Oss.* 1.)

La terminazione ης si trova soltanto nei nomi propri e negli adiettivi, come ἀληθής, § 34. La parola Τριήρης è anch' essa un vero adiettivo: τριήρης ναῦς, *nave a tre ordini di remi.*

Declinate secondo τεῖχος:

γεν ος	-εος	-ους,	genere, nascita
πέλαγ ος	-εος	-ους,	mare
ἄνθ ος	-εος	-ους,	fiore
ὄρ ος	-εος	-ους,	monte

La terminazione ος non si trova che nei nomi neutri.

Spesso il genitivo plurale non soffre contrazione; si dice per esempio, ἀνθέων, dei fiori, non ἀνθῶν.

§ 23. *Terminazione* ις. — L'accusativo è in ν.

SINGOLARE.

	Ionico.	Poetico.	Attico.
N. . . . . ἡ	πόλ ις, la città.		
V.	πόλ ι		
G. . . . . τῆς	πόλ ιος,	πόλ εος,	πόλ εως
D. . . . . τῇ	πόλ ι-πόλι,	πόλ εϊ,	πόλ ει
Ac . . . . τὴν	πόλ ιν		

PLURALE.

N. . . . . αἱ	πόλ ιες,	πόλ εες,	πόλ εις
V.	πόλ ιες,	πόλ εες,	πόλ εις
G. . . . . τῶν	πολ ίων,	πολ έων,	πόλ εων
D. . . . . ταῖς	πόλ ισι,	πόλ εσι,	
Ac . . . . τάς	πόλ ιας,	πόλ εας,	πόλ εις

DUALE.

N. V. Ac	πόλ ιε,	πόλ εε	
G. D.	πολ ίοιν,	πολ έοιν,	(πόλ εῳν)

Osservazioni. Questa tavola presenta tre maniere di declinare πόλις che sono egualmente facili. Nella prima i casi discendono dal genitivo in ιος; nella seconda dal genitivo in εος; nella terza, il genitivo esce in εως con un ω, ed alcuni casi sono contratti, cioè, il dativo singolare, i tre casi uguali del plurale, ed il genitivo del duale. L'accusativo plurale si contrae pure in ις; πόλιας, πόλις.

Declinate secondo πόλις:

I mascolini	μάντις,	indovino.	ὄφις,	serpente
I femminini	φύσις,	natura.	ὄψις,	vista
	τάξις,	ordine.	ὕβρις,	ingiuria
	πρᾶξις,	azione.	πόσις,	bevanda

La terminazione ι non ha che nomi neutri, come σίναπι, *senapa*, gen. σινάπιος, εος, εως; dat. σινάπιι, εϊ, ει; plur. σινάπια, σινάπεα; πέπερι, *pepe*; στίμμι, *antimonio*, ec. — Queste parole sono poche e tutte straniere; μέλι, μέλιτ ος, *miele*, è il solo sostantivo d'origine greca terminante in ι.

§ 24. *Terminazione εύς.* — Questa terminazione non ha che nomi mascolini.

SINGOLARE.

N. . . . . . ὁ	βασιλ εύς,	il re
V.	βασιλ εῦ	
G. . . . . . τοῦ	βασιλ έος, βασιλ έως	
D. . . . . . τῷ	βασιλ έϊ, βασιλ εῖ	
Ac . . . . . τὸν	βασιλ έα, βασιλ ῆ (raro)	

PLURALE.

N. . . . . . οἱ	βασιλ έες, βασιλ εῖς, e βασιλ ῆς [1]
V.	βασιλ έες, βασιλ εῖς
G. . . . . . τῶν	βασιλ έων
D. . . . . . τοῖς	βασιλ εῦσι
Ac . . . . . τοὺς	βασιλ έας, βασιλ εῖς, e βασιλ ῆς

DUALE.

N. V. Ac. βασιλ έε G. D. βασιλ έοιν

Nei poeti si trovano ancora: G. βασιλῆος, D. βασιλῆϊ, Ac. βασιλῆα; Pl. N. βασιλῆες, G. βασιλήων, D. βασιλήεσσι, Ac. βασιλῆας; Duale βασιλῆε.

Declinate secondo βασιλεύς:

βραβεύς,	arbitro	φονεύς,	omicida
ἱερεύς,	sacerdote	δρομεύς,	corriere,
ἱππεύς,	cavaliere	συγγραφεύς,	istorico

§ 25. *Terminazioni υς ed υ.* — I nomi in υς, genitivo εος, si declinano come βασιλεύς, eccettuato l'accusativo, il quale è in υν. Tutti i nomi in υ sono neutri.

---

[1] βασιλῆς, *senza la* ι *soscritta, ora si preferisce a* βασιλῇς.

SINGOLARE.

N.	ὁ	πέλεκ υς, la scure	N.	τὸ	ἄστ υ, la città
V.		πέλεκ υ	V.		ἄστ υ
G.	τοῦ	πελέκ εος, πελέκ εως	G.	τοῦ	ἄστ εος-εως
D.	τῷ	πελέκ εϊ-ει	D.	τῷ	ἄστ εϊ-ει
Ac.	τὸν	πέλεκ υν	Ac.	τὸ	ἄστ υ

PLURALE.

N.	οἱ	πελέκ εες-εις	N.	τὰ	ἄστ εα, ἄστ η
V.		πελέκ εες-εις	V.		ἄστ εα, ἄστ η
G.	τῶν	πελεκ έων-πελέκ εων	G.	τῶν	ἀστ έων
D.	τοῖς	πελέκ εσι	D.	τοῖς	ἄστ εσι
Ac.	τοὺς	πελέκ εας-εις	Ac.	τὰ	ἄστ εα, ἄστ η

DUALE.

N. V. Ac.	πελέ κεε	N. V. Ac.	ἄστ εε
G. D.	πελεκ έοιν	G. D.	ἀστ έοιν

Declinate:

Secondo πέλεκυς,	Secondo ἄστυ
πῆχυς,-εος-εως, cubito	πῶϋ, πώεος-εως, greggia; ma senza contrazione nel plurale.

§ 26. I nomi in υς, gen. υος, fanno la contrazione del plurale in ῦς.

SINGOLARE.			PLURALE.		
N.	ὁ	ἰχθ ύς, il pesce	N.	οἱ	ἰχθ ύες, ἰχθ ῦς
V.		ἰχθ ύ	V.		ἰχθ ύες, ἰχθ ῦς
G.	τοῦ	ἰχθ ύος	G.	τῶν	ἰχθ ύων
D.	τῷ	ἰχθ ύϊ	D.	τοῖς	ἰχθ ύσι
Ac.	τὸν	ἰχθ ύν	Ac.	τοὺς	ἰχθ ύας, ἰχθ ῦς

DUALE.

N. V. Ac.	ἰχθ ύε.	G. D.	ἰχθ ύοιν

Declinate secondo ἰχθύς:

βότρυς,	βότρυος,	grappolo	masc.
νέκυς,	νέκυος,	un morto	
μῦς,	μυός,	topo	
χέλυς,	χέλυος,	tartaruga	fem.
δρῦς,	δρυός,	quercia	
πίτυς,	πίτυος,	pino	

Osservazione. Questi nomi in υς, υος, corrispondono alla quarta declinazione dei Latini, *manŭs*, che fa nel gen. sing. *manūs*, contrazione di *manuis*, ed ai tre casi uguali del plurale, *manus*, contrazione di *manues*.

Osservate inoltre la loro analogia coi nomi in ις:

Nom. e Gen.	πόλ ις, πόλ εος;	ἰχθ ύς, ἰχθ ύος
Acc. p.	πόλ ιας, πόλ ις;	ἰχθ ύας, ἰχθ ῦς

§ 27. *Terminazioni.* ως e ω. — Gen. οος (1). — Il vocativo è in οῖ.

SINGOLARE.

N.	ἡ	αἰδ ώς, il pudore	N.	ἡ	ἠχ ώ, l'eco
V.		αἰδ οῖ	V.		ἠχ οῖ
G.	τῆς	αἰδ όος, αἰδ οῦς	G.	τῆς	ἠχ όος, ἠχ οῦς
D.	τῇ	αἰδ όϊ, αἰδ οῖ	D.	τῇ	ἠχ όϊ, ἠχ οῖ
Ac.	τὴν	αἰδ όα, αἰδ ῶ	Ac.	τὴν	ἠχ όα, ἠχ ώ

Il plurale e il duale si declinano come λόγοι, λόγων: αἰδοί, αἰδῶν, αἰδοῖς, αἰδούς.

Declinate così:

πειθώ,	πειθόος,	οῦς,	persuasione	
Λητώ,	Λητόος,	οῦς,	Latona	nomi propri.
Διδώ,	Διδόος,	οῦς,	Didone	nomi propri.
ἠώς,	ἠόος,	οῦς,	aurora	

Tutti i nomi di questa classe sono femminini. Quelli che hanno un ω al genitivo, come ἥρως, ωος, *eroe*, sono generalmente mascolini, e si declinano come Ἕλλην, Ἕλληνος, cioè senza contrazione (2).

(1) *Ved. Met. lat.* § 115.
(2) *Vedi però* § 180, II.

§ 28. *Terminazione* ας. — ατος, αος, ως.

SINGOLARE.

N. . . . τὸ	κρέας, la carne	
V. . . .	κρέας	
G. . . . τοῦ	κρέατ ος, *poet.* κρέαος,	κρέως
D. . . . τῷ	κρέατ ι, (κρέαϊ)	κρέᾳ
Ac. . . τὸ	κρέας	

PLURALE.

N. . . . τὰ	κρέατ α,	(κρέαα)	κρέα
V. . . .	κρέατ α,	(κρέαα)	κρέα
G. . . . τῶν	κρεάτ ων,	*poet.* κρεάων,	κρεῶν
D. . . . τοῖς	κρέα σι,		
Ac. . . τὰ	κρέατ α,	(κρέαα)	κρέα

DUALE.

N. V. Ac.	κρεάτ ε,	(κρέαε)	κρέα
G. D.	κρέατ οιν,	(κρεάοιν)	κρεῷν

Osservazione. Questa classe non comprende che nomi neutri in ας puro e in ρας.

Per far la contrazione, si sopprime la τ del genitivo e dei casi seguenti; poi vien contratto αο in ω, αα ed αε in α. Si soscrive la ι nei casi nei quali si trova.

Declinate così:

κέρας,	corno	γέρας,	guiderdone
τέρας,	prodigio	γῆρας,	vecchiezza.

Recapitolazione. I dieci nomi qui declinati offrono l'esempio di tutti i nomi contratti. Tutti sono della terza declinazione. Le terminazioni del nominativo sono le seguenti:

ης,	ος,	ευς,	υς,	υ,
ις,	ι,	ως,	ω,	ας.

Il dativo plurale non soffre mai contrazione, perchè la sua terminazione σι principia con una consonante.

Il genitivo plurale la riceve qualche volta, ma solamente nei nomi in ης, in ος ed in ας.

Ις ed υς fanno sempre l'accusativo in ν.

NOMI IN ηρ CHE PERDONO ε IN ALCUNI CASI.

§ 29. Alcuni nomi in ηρ, genitivo ερος, rigettano in certi casi l' ε, sebbene la terminazione sia preceduta da una consonante ([1]); fanno al dativo plurale ασι.

I. **SINGOLARE.**

N.	ὁ	πατήρ, il padre	D.	τῷ (πατέρι), πατρί
V.		πάτερ	Ac.	τὸν πατέρα
G.	τοῦ	(πατέρος), πατρός		

PLURALE.

πατέρες, πατέρων, πατράσι, πατέρας.

Declinate così:

μήτηρ madre

θυγάτηρ, figlia
Δημήτηρ, Cerere

Questi due nomi perdono qualche volta l' ε eziandio all'accusat. sing.: θύγατρα, in vece di θυγατέρα, e al pl. θύγατρες in vece di θυγατέρες.

ἡ γαστήρ, dat. plur. γαστράσι, jonicamente γαστῆρσι.

II. Ἀνήρ, uomo (in lat. *vir*), rigetta l' ε a tutti i casi, e prende una δ.

SINGOLARE.		PLURALE.	
N.	ἀνήρ	N. V.	(ἀνέρες), ἄνδρες
V.	ἄνερ	G.	(ἀνέρων), ἀνδρῶν
G.	(ἀνέρος), ([2]), ἀνδρός	D.	ἀνδράσι
D.	(ἀνέρι), ἀνδρί	Ac.	(ἀνέρας), ἄνδρας
Ac.	(ἀνέρα), ἄνδρα		

DUALE.

N. V. Ac. (ἀνέρε), ανδρε G. D. (ἀνέροιν), ἀνδροῖν

OSSERVAZIONE. La δ non è qui introdotta che per render] più facile la pronunzia. Infatti essendo tolta l' ε d' ἀνέρος, ri-

---

([1]) *Ved. Met. lat.*, § 10, 1.
([2]) Ἀνέρος, ἀνέρι, ec., sono poetici.

mane ἀνρός: ora, nel pronunziare la parola così scritta, si fa anche involontariamente sentire la δ; perciò si scrive ἀνδρός.

Al § 6 è stata indicata la relazione della ν colla δ.

Rispetto all' α del dativo plurale, πατράσι ἀνδράσι sono in vece di πατρ σι, ἀνδρ σι, forme regolari, ma che non si potrebbero pronunziare.

ADIETTIVI.

§ 30. Gli adiettivi, essendo destinati a modificare i sostantivi e ad accompagnarli nel discorso, hanno, come questi, nella lingua greca, i generi, i casi ed i numeri [1]. Così, si dice, per es.

	Mascolino	Femminino	Neutro
N.	ὁ ἀγαθὸς πατήρ,	ἡ ἀγαθὴ μήτηρ,	τὸ ἀγαθὸν δῶρον
	il buon padre	la buona madre	il buon regalo
G.	τοῦ ἀγαθοῦ πατρός,	τῆς ἀγαθῆς μητρός,	τοῦ ἀγαθοῦ δώρου
	del buon padre	della buona madre	del buon regalo *ec.*

Vi sono tre classi d' adiettivi.

I.

La prima classe abbraccia quelli che seguono le due declinazioni parisillabe. Corrispondono agli adiettivi latini in *us, a, um,* (*bonus, bona, bonum*).

---

(1) *Ved. Met. lat.*, § 24.

Declinazione dell' adiettivo ἀγαθός, ή, όν, buono, buona, buono.

SINGOLARE.

	Mascolino.	Femminino.	Neutro.
N.	ἀγαθός,	ἀγαθή,	ἀγαθόν
V.	ἀγαθέ,	ἀγαθή,	ἀγαθόν
G.	ἀγαθοῦ,	ἀγαθῆς,	ἀγαθοῦ
D.	ἀγαθῷ,	ἀγαθῇ,	ἀγαθῷ
Ac.	ἀγαθόν,	ἀγαθήν,	ἀγαθόν

PLURALE.

N. V.	ἀγαθοί,	ἀγαθαί,	ἀγαθά
G.	ἀγαθῶν, pei tre generi		
D.	ἀγαθοῖς,	ἀγαθαῖς,	ἀγαθοῖς
Ac.	ἀγαθούς,	ἀγαθάς,	ἀγαθά

DUALE.

N.V.Ac.	ἀγαθώ,	ἀγαθά,	ἀγαθώ
G. D.	ἀγαθοῖν,	ἀγαθαῖν,	ἀγαθοῖν.

Osservazione. Si vede che il mascolino si declina secondo λόγος, il femminino secondo κεφαλή, il neutro secondo δῶρον. Se il femminino è in α pura, come ἅγιος, ἁγία, ἅγιον, *santo*, o in ρα come ἱερός, ἱερά, ἱερόν, *sacro*, conserva l'α per tutti i casi.

Declinate:

καλός,	ή, όν,	bello	αὐστηρός,	ά, όν,	austero
σόφός,	ή, όν,	sapiente	μικρός,	ά, όν,	piccolo
φαῦλος,	η, ον,	vile	μακρός,	ά, όν,	lungo
κακός,	ή, όν,	cattivo	ἅγιος,	ία, ιον,	santo
ὅλος,	η, ον,	tuttoquanto	ἱερός,	ά όν,	sacro
δίκαιος,	α, ον,	giusto	καθαρός,	ά, όν,	puro
ἐλεύθερος,	α, ον,	libero			

§ 31. Come la seconda declinazione ha dei nomi in ος che sono di genere femminino, per esempio ἡ ὁδός, *la via;* così in alcuni adiettivi la terminazione ος è adoprata per il mascolino ed il femminino; *Es.*

Masc. e Fem.	Neutro.	
ἔνδοξος,	ἔνδοξον,	illustre
ἀθάνατος,	ἀθάνατον,	immortale

βασίλειος,	βασίλειον,	regale
κόσμιος,	κόσμιον,	elegante
εὐδόκιμος,	εὐδόκιμον,	stimabile
ἀΐδιος,	ἀΐδιον,	eterno.

Ciò s'incontra massimamente negli scrittori attici, e negli adiettivi composti o derivati.

§ 32. Vi sono eziandio adiettivi attici, dei quali il mascolino ed il femminino terminano in ως, come λαγώς, ed il neutro in ων, come ἀνώγεων.

SINGOLARE.		PLURALE.	
Masc. e fem.	Neutro.	Masc. e fem.	Neutro.
N. V. εὔγεως,	εὔγεων, fertile	N. V. εὔγεῳ,	εὔγεω
G. εὔγεω,	per i tre generi	G. εὔγεων,	per i tre generi
D. εὔγεῳ,	per i tre generi	D. εὔγεῳς,	per i tre generi
Ac. εὔγεων,	per i tre generi	Ac. εὔγεως,	εὔγεω

DUALE.

N. V. Ac. εὔγεω,
G. D. εὔγεῳν, } per i tre generi

Declinate così: Masc. e fem. ἵλεως, neutro ἵλεων, *propizio.*

II.

§ 33. La seconda classe d'adiettivi comprende quelli che seguono la declinazione imparisillaba. Corrispondono agli adiettivi latini della terza declinazione, come *fortis, forte.*

Hanno due terminazioni, una pel mascolino e il femminino, ed una pel neutro.

SINGOLARE.

	Masc. e fem.		Neutro.
N.	εὐδαίμων,		εὔδαιμον, felice
V.	εὔδαιμον,	per i tre generi	
G.	εὐδαίμονος,	per i tre generi	
D.	εὐδαίμονι,	per i tre generi	
Ac.	εὐδαίμονα,		εὔδαιμον

PLURALE.

N. V.	εὐδαίμονες,		εὐδαίμονα
G.	εὐδαιμόνων,	per i tre generi	
D.	εὐδαίμοσι,	per i tre generi	
Ac.	εὐδαίμονας,		εὐδαίμονα

DUALE.

N. V. Ac.	εὐδαίμονε,	per i tre generi
G. D.	εὐδαιμόνοιν,	per i tre generi

Declinate così:

Masc. e fem.	Neutro.	
σώφρων,	ον, prudente	G. ονος, V. ον
ἄφρων,	ον, insensato	
ἐλεήμων,	ον, pietoso	
ἀῤῥην,	εν, maschio	G. ενος, V. εν.
ἐριαύχην,	εν, baldanzoso	
εὔχαρις,	ι, grazioso	G. ιτος, V. ι.
ἄχαρις,	ι, sgraziato	
ἄδακρυς,	υ, che non piange	G. υος,
πολύδακρυς,	υ, deplorabile	Ac. m. e f. υν.

§ 34. Questa classe contiene molti adiettivi contratti che si declinano come τριήρης. Essi terminano in ης nel mascolino e femminino; in ες nel neutro.

SINGOLARE.

	Masc. e fem.			Neutro.
N.	ἀληθής,	vero, vera		ἀληθές
V.	ἀληθές,		per i tre generi	
G.	ἀληθέος,	ἀληθοῦς,	per i tre generi	
D.	ἀληθέϊ,	ἀληθεῖ,	per i tre generi	
Ac.	ἀληθέα,	ἀληθῆ,		ἀληθές

PLURALE.

N. V.	ἀληθέες,	ἀληθεῖς	ἀληθέα,	ἀληθῆ
G.	ἀληθέων,	ἀληθῶν,	per i tre generi	
D.	ἀληθέσι,		per i tre generi	
Ac.	ἀληθέας,	ἀληθεῖς,	ἀληθέα,	ἀληθῆ

DUALE.

N. V. A.	ἀληθέε,	ἀληθῆ,	per i tre generi
G. D.	ἀληθέοιν,	ἀληθοῖν,	per i tre generi

Declinate così:

Masc. e fem.	Neutro.		
εὐγενής,	ές,	bennato, nobile	G. έος, οῦς. V. ές.
ἀσθενής,	ές,	debole	
πολυμαθής,	ές,	erudito	
ἀκριβής,	ές,	esatto	
εὐσεβής,	ές,	pio	

Osservazione. Le terminazioni di questa classe d'adiettivi sono, come ora abbiamo veduto:

1° M. e F. ων, ην, ης, (il vocativo ha sempre la vocale breve)
Neut. ον, εν, ες, (sempre colla vocale breve)

2° M. e F. ις, υς,
Neut. ι, υ, — Terminazioni che appartengono soltanto ad alcuni adiettivi composti, come φιλόπατρις, -ι, Gen. φιλοπάτριδος, *che ama la sua patria;* e quelli che abbiamo già citati εὔχαρις, ἄδακρυς, ec.

III.

§ 35. La terza classe degli adiettivi comprende quelli che seguono la terza declinazione nel mascolino e nel neutro, e la prima nel femminino.

Declinazione di *μέλας, nero;* di *πᾶς, ogni (omnis)*

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neut.		Masc.	Fem.	Neut.
N.	μέλας,	μέλαινα,	μέλαν.	N.V.	πᾶς,	πᾶσα,	πᾶν
V.	μέλαν,			G.	παντός,	πάσης,	παντός
G.	μέλανος,	μελαίνης,	μέλανος.	D.	παντί,	πάσῃ,	παντί
D.	μέλανι,	μελαίνῃ,	μέλανι.	Ac.	πάντα,	πᾶσαν,	πᾶν
Ac.	μέλανα,	μέλαιναν,	μέλαν.				

PLURALE.

N. V.	μέλανες,	μέλαιναι,	μέλανα.	N.V.	πάντες,	πᾶσαι,	πάντα
G.	μελάνων,	μελαινῶν,	μελάνων.	G.	πάντων,	πασῶν,	πάντων
D.	μέλασι,	μελαίναις,	μέλασι.	D.	πᾶσι,	πάσαις,	πᾶσι
Ac.	μέλανας,	μελαίνας,	μέλανα.	Ac.	πάντας,	πάσας,	πάντα

DUALE.

N.V.A.	μέλανε,	μελαίνα,	μέλανε.	πάντε,	πάσα,	πάντε
G. D.	μελάνοιν,	μελαίναιν,	μελάνοιν.	πάντοιν,	πάσαιν,	πάντοιν.

Declinate così:

N.	τέρην,	τέρεινα,	τέρεν,	tenero
G.	τέρενος,	τερείνης,	τέρενος.	Voc. εν
N.	ἑκών,	ἑκοῦσα,	ἑκόν,	*libens,*
G.	ἑκόντος,	ἑκούσης,	ἑκόντος.	Voc. ον
N.	ἄκων,	ἄκουσα,	ἄκον,	*invitus*
G.	ἄκοντος,	ἀκούσης,	ἄκοντος.	
N.	χαρίεις,	χαρίεσσα,	χαρίεν,	grazioso
G.	χαρίεντος,	χρριέσσης,	χαρίεντος.	Voc. εν
N.	μελιτόεις,	μελιτόεσσα,	μελιτόεν,	di miele
Contr.	μελιτοῦς,	μελιτοῦσσα,	μελιτοῦν,	
G.	μελιτοῦντος,	μελιτούσσης,	μελιτοῦντος.	
N.	τιμήεις,	τιμήεσσα,	τιμῆεν,	prezioso
Contr.	τιμῆς	τιμῆσσα,	τιμῆν,	
G.	τιμῆντος,	τιμήσσης,	τιμῆντος.	

Tutti questi adiettivi si declinano assai facilmente, quando si conosce il genitivo mascolino e neutro. — Il femminino intero segue senza variazione δόξα, δόξης.

§ 36. Questa classe abbraccia degli adiettivi contratti in υς, εια υ.

Il mascolino si declina come πέλεκυς (genitivo -εος), il neutro come ἄστυ, il femminino come ἡμέρα.

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neut.	
N.	ἡδύς,	ἡδεῖα,	ἡδύ,	dolce, piacevole
V.	ἡδύ,	ἡδεῖα,	ἡδύ	
G.	ἡδέος,	ἡδείας,	ἡδέος	
D.	ἡδέϊ, ἡδεῖ,	ἡδείᾳ,	ἡδέϊ, ἡδεῖ	
Ac. . . .	ἡδύν,	ἡδεῖαν,	ἡδύ	

PLURALE.

N. V. . .	ἡδέες, ἡδεῖς	ἡδεῖαι,	ἡδέα
G.	ἡδέων,	ἡδειῶν,	ἡδέων
D.	ἡδέσι,	ἡδείαις,	ἡδέσι
Ac. . . .	ἡδέας, ἡδεῖς,	ἡδείας,	ἡδέα

DUALE.

N. V. Ac.	ἡδέε,	ἡδεία,	ἡδέε
G. D. . .	ἡδέοιν,	ἡδείαιν,	ἡδέοιν

Declinate così:

Masc.	Fem.	Neut.	
γλυκ ύς,	εῖα,	ύ,	dolce
βαθ ύς,	εῖα,	ύ,	profondo
εὐρ ύς,	εῖα,	ύ,	largo
θῆλ υς,	εια,	υ,	femineo
ἥμισ υς,	εια,	υ,	mezzo (*dimidius*)
ὀξ ύς,	εῖα,	ύ,	acuto

Osservazioni. 1ª La cadenza εας nell'accusativo plurale è usata dagli Attici egualmente che la contrazione εις.

I poeti dicono all'accusativo singolare εὐρέα invece di εὐρύν (εὐρέα πόντον, *il vasto mare*), ed altri simili.

2ª Nel genitivo singolare dell'adiettivo ἥμισυς, la desinenza εος è da alcuni scrittori contratta in ους: ἡμίσους invece di ἡμίσεος.

La terminazione εα del neutro plur. è raramente contratta. Tuttavia si trova ἡμίση invece di ἡμίσεα.

3ª La terminazione υς, εος, è qualche volta adoperata pel femminino; ἡδὺς ἀϋτμή, *un dolce alito*.

§ 37. I due adiettivi πολύς, *molto*, e μέγας, *grande*, appartengono alla terza classe in quanto al nominativo ed all'accusativo del singolare, e alla prima in quanto agli altri casi.

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neut.		Masc.	Fem.	Neut.
N.	πολύς,	πολλή,	πολύ	N.	μέγας,	μεγάλη,	μέγα
G.	πολλοῦ,	πολλῆς,	πολλοῦ	G.	μεγάλου,	μεγάλης,	μεγάλου
D.	πολλῷ,	πολλῇ,	πολλῷ	D.	μεγάλῳ,	μεγάλῃ,	μεγάλῳ
Ac.	πολύν,	πολλήν,	πολύ.	Ac.	μέγαν,	μεγάλην,	μέγα

Il plurale si declina come quello d' ἀγαθός:

πολλοί, πολλαί, πολλά μεγάλοι, μεγάλαι, μεγάλα

Ed egualmente il duale

πολλώ, πολλά, πολλώ μεγάλω, μεγάλα, μεγάλω

Osservazioni. 1ª Qualche volta si trova anche il mascolino πολλός, ed il neutro πολλόν, ed allora quest'adiettivo rientra interamente nella classe di quelli in ος, η, ον.

Da un altro canto, si trova nei poeti il mascolino πολύς, ed il neutro πολύ declinati, in tutti i casi del singolare e del plurale, come ἡδύς, ἡδύ, ed allora quest' adiettivo appartiene tutto alla terza classe.

2ª Eccettuato il nominativo e l' accusativo del singolare, i casi di μέγας sono derivati da μεγάλος, il cui vocativo μεγάλε si trova in Eschilo. Sofocle ed Euripide usano anche μέγας al vocativo. Si dee notare l' accusativo singolare in ν: μέγαν; ed il neutro in α: μέγα.

COMPARATIVI E SUPERLATIVI.

§ 38. Gli adiettivi qualificativi possono esprimere essa qualità in diversi gradi [1]. Può dirsi, per esempio:

1° Socrate fu *savio;*

2° Socrate fu *più savio* de' suoi contemporanei;

3° Socrate fu *savissimo*, *il più savio* dei Greci.

Savio, *più savio*, *savissimo* o *il più savio*, sono tre gradi di significato dell' adiettivo.

Il primo grado, *savio*, si chiama positivo;

Il secondo, *più savio*, si chiama comparativo;

[1] *Ved. Met. lat.* § 27.

Il terzo grado, *savissimo*, o *il più savio*, si chiama superlativo.

I.

§ 39. I comparativi terminano ordinariamente in

τερος, τέρα, τερον,

e i superlativi in

τατος, τάτη, τατον,

Esempj.

Adiettivi della I. Classe.	σοφός,	sapiente	σοφώ τερος,	σοφώ τατος
	ἅγιος,	santo	ἁγιώ τερος,	ἁγιώ τατος
	δίκαιος,	giusto	δικαιό τερος,	δικαιό τατος
Adiettivi della II Classe.	σώφρων,	prudente	σωφρονέσ τερος,	σωφρονέσ τατος
	εὐσεβής	pio	εὐσεβέσ τερος,	εὐσεβέσ τατος
Adiettivi della III. Classe.	μέλας,	nero	μελάν τερος,	μελάν τατος
	χαρίεις,	grazioso	χαριέσ τερος,	χαριέσ τατος
	εὐρύς,	largo	εὐρύ τερος,	εὐρύ τατος

Tutti questi comparativi e superlativi si declinano secondo ἀγαθός, conservando α in tutti i casi del femminino comparativo, pechè il nominativo è in ρα.

II.

§ 40. Altri comparativi terminano in ίων, e qualche volta ων, nel mascolino e nel femminino; ιον ed ον nel neutro: i superlativi corrispondenti terminano in ιστος, ίστη, ιστον.

Adiettivi della I. Classe.	κακ ός,	cattivo	κακ ίων,	κάκ ιστος
	καλ ός,	bello	καλλ ίων	κάλλ ιστος
	ἐχθρ ός,	nemico	ἐχθ ίων, [1]	ἔχθ ιστος
Adiettivi della III. Classe.	ἡδ ύς,	piacevole	ἡδ ίων,	ἥδ ιστος
	πολ ύς,	numeroso	πλε ίων,	πλεῖστος
	μέγ ας,	grande	μείζ ων,	μέγ ιστος

Si noti la relazione di questa desinenza ίων con quella latina *ior; ὠκίων, ocior.*

Tutti i comparativi in ιων ed ων si declinano come appresso:

---

[1] *I positivi in ρος, perdono la ρ al comparativo.*

SINGOLARE.

	Masc. e fem.		Neutro.
N.	μείζ ων	più grande	μεῖζ ον
G.	μείζ ονος,	per i tre generi	
D.	μείζ ονι,		
Ac.	μείζ ονα,	(μείζοα) μείζω,	μεῖζ ον

PLURALE.

N.	μείζ ονες,	(μείζοες) μείζους,	μείζ ονα, (-οα) -ω
G.	μειζ όνων,	per i tre generi	
D.	μείζ οσι,		
Ac.	μείζ ονας,	(μείζοας) μείζους,	μοίζ ονα, (-οα) -ω

DUALE.

N. Ac. μείζ ονε,
G. D. μειζ όνοιν, per i tre generi

Osservazione. Qui voglionsi notare le contrazioni dell'accusativo singolare; e quelle del nominativo e dell'accusativo plurali, le quali si fanno levando la ν, e contraendo

1° Nell'accusativo singolare οα in ω, μείζονα, (οα) ω

2° Nel nominativo plurale οες in ους, μείζονες, (οες) ους

3° Nell'accusativo plurale οας in ους, μείζονας, (οας) ους, perchè questo caso dev'essere, dopo la contrazione, uguale al nominativo.

Si troveranno in seguito (§ 195) osservazioni più particolari sui comparativi e superlativi tanto regolari che irregolari.

ADIETTIVI NUMERALI.

§ 41. Si dicono *numeri cardinali* gli adiettivi che indicano la quantità degli oggetti, come: *uno, due, tre, cento, mille ec.;* e diconsi *cardinali* perchè sono come il cardine e la radice degli altri (1).

Si dicono adiettivi di *numero ordinale* quelli che additano l'ordine: *primo, secondo, terzo*, ec.

(1) *Ved. Met. lat.* § 28.

NUMERI CARDINALI.

I quatto primi numeri cardinali si declinano:

Uno.

	Masc.	Fem.	Neutro.
N.	εἷς,	μία,	ἕν
G.	ἑνός,	μιᾶς,	ἑνός
D.	ἑνί,	μιᾷ,	ἑνί
Ac.	ἕνα,	μίαν,	ἕν

Due.

N. Ac. δύο o δύω, per i tre generi
G. D. δυοῖν

Osservazione. Si trova qualche volta δύο indeclinabile per tutti i casi e tutti i generi.

Si dice ancora nel genitivo, δυεῖν e δυῶν [1]; e al dativo, δυσί.

Tre.

	Masc. e Fem.	Neutro.
N. Ac.	τρεῖς,	τρία,
G.	τριῶν,	per i tre generi
D.	τρισί,	per i tre generi

Quattro.

	Masc. e Fem.	Neutro.
N.	τέσσαρες,	τέσσαρα,
G.	τεσσάρων	
D.	τέσσαρσι	
Ac.	τέσσαρας,	τέσσαρα

Si dice eziandio atticamente τέτταρες, τέτταρα, mettendo per tutto due τ invece delle due σ.

---

[1] *Il genitivo δυῶν, o piuttosto δυῶν, è sospetto.*

§ 42. Gli altri adiettivi di numero sono indeclinabili fino a cento.

Cinque.	πέντε	Venti.	εἴκοσι
Sei	ἕξ	Trenta. . . .	τρίακοντα
Sette.	ἑπτά	Quaranta . .	τεσσαράκοντα
Otto	ὀκτώ	Cinquanta. .	πεντήκοντα
Nove.	ἐννέα	Sessanta. . .	ἑξήκοντα
Dieci.	δέκα	Settanta. . .	ἑβδομήκοντα
Undici	ἕνδεκα	Ottanta . . .	ὀγδοήκοντα
Dodici	δώδεκα	Novanta. . .	ἐνενήκοντα
Tredici.	τρισκαίδεκα	Cento	ἑκατόν

Le altre centinaia si declinano:

	Masc.	Fem.	Neutro.
Dugento. . . .	διακόσιοι	διακόσιαι,	διακόσια
Trecento. . . .	τριακόσιοι,	τριακόσιαι,	τριακόσια
Mille	χίλιοι,	χίλιαι,	χίλια
Diecimila . . .	μύριοι,	μύριαι,	μύρια

Osservazione. La desinenza κοντα, che finisce le diecine dal trenta al cento, corrisponde alla terminazione latina *ginta* τριάκοντα, *triginta*.

§ 43.

NUMERI ORDINALI.

Primo.	πρῶτος	Ventesimo. .	εἰκοστός
Secondo	δεύτερος	Trentesimo.	τριακοστός
Terzo.	τρίτος	Centesimo. .	ἑκατοστός
Quarto	τέταρτος	Dugentesimo	διακοσιοστός
Quinto	πέμπτος	Millesimo . .	χιλιοστός

Osservazione. Questi pochi esempi bastano ad indicare la forma e l'analogia di tali adiettivi.

Si declinano tutti a norma della prima e seconda declinazione, πρῶτος, η, ον; δεύτερος, έρα, ερον.

Τριακοστός, *trentesimo*, è formato da τριάκοντα, *trenta*, mutando la terminazione κοντα in κοστός.

È lo stesso per le altre diecine fino a cento, τεσσαράκοντα *quaranta*, τεσσαρα κοστός *quarantesimo* ec.

Le centinaia mutano soltanto l'ultima lettera in στός:

ἑκατόν,	cento	ἑκατο στός,	centesimo
διακόσιοι,	dugento	διακοσιο στός,	dugentesimo.

ADIETTIVI DIMOSTRATIVI.

§ 44. Alcuni adiettivi servono ad indicare gli oggetti o a richiamarli al pensiero: si dicono adiettivi dimostrativi ([1]). Gli adiettivi dimostrativi sono in greco:

I. L'articolo ὁ, ἡ, τό, *il, la, lo*, già declinato più sopra, e che ha lo stesso uso in greco che in italiano.

II.	ὅδε,	ἥδε,	τόδε,
	questi	questa	questo.

Questo adiettivo è formato dall'articolo ὁ, ἡ, τό il quale si declina interamente, e dalla particella δε, che resta invariabile.

Corrisponde al latino, *hicce, hæcce, hocce.*

III.	αὐτός,	αὐτή,	αὐτό
	egli, esso, egli stesso,	essa, essa stessa,	questo stesso

SINGOLARE.				PLURALE.			
N.	αὐτός,	αὐτή,	αὐτό	N.	αὐτοί,	αὐταί,	αὐτά
G.	αὐτοῦ,	αὐτῆς,	αὐτοῦ	G.	αὐτῶν,	per i tre generi	
D.	αὐτῷ,	αὐτῇ,	αὐτῷ	D.	αὐτοῖς,	αὐταῖς,	αὐτοῖς
Ac.	αὐτόν,	αὐτήν,	αὐτό	Ac.	αὐτούς,	αὐτάς,	αὐτά

DUALE.

N. Ac.	αὐτώ,	αὐτά,	αὐτώ
G. D.	αὐτοῖν,	αὐταῖν,	αὐτοῖν.

OSSERVAZIONI. 1ª Questo adiettivo si declina interamente come ἀγαθός, salvochè non ha la ν nel neutro.

2ª È sempre segnato con uno spirito tenue.

Corrisponde al latino *ipse, ipsa, ipsum.*

Aggiunto al sostantivi, e posto innanzi l'articolo, corrisponde alla parola *stesso.*

αὐτὴ ἡ ἀρετή, la virtù stessa, *ipsa virtus.*
αὐτὸς ὁ βασιλεύς, il re stesso, *rex ipse.*

([1]) *Ved. Met. lat.* § 29 e 32.

Se invece l' articolo è innanzi αὐτός, come

ὁ αὐτός, ἡ αὐτή, τὸ αὐτό,

allora αὐτός significherà *il medesimo*, ed equivarrà al latino *idem, eadem, idem.*

Es. ὁ αὐτὸς βασιλεύς, il medesimo re, *idem rex*
ἡ αὐτὴ ἀρετή la medesima virtù, *eadem virtus*
τὸ αὐτὸ ἔργον, il medesimo lavoro, *idem opus* (¹).

Spesso τὸ αὐτό si scrive in una sola parola, τ'αὐτό; o senza l'apostrofo, ταυτό, ed al plurale ταυτά. Si dice anche nel neutro ταυτόν con un ν. Nelle migliori edizioni lo spirito tenue è ritenuto sopra l' υ: ταὐτό, o ταὐτόν, ταὐτά. Questo segno allora è detto κορωνίς.

§ 45. IV. Essendo l' articolo ὁ unito in una sola parola coll' adiettivo αὐτός, ne resulta οὗτος, αὕτη, τοῦτο, *questo, questa;* in latino *hic, haec, hoc.* — Indica gli oggetti presenti o vicini.

SINGOLARE.				PLURALE.			
N.	οὗτος,	αὕτη,	τοῦτο	N.	οὗτοι,	αὗται,	ταῦτα,
G.	τούτου,	ταύτης,	τούτου	G.	τούτων,	per i tre generi	
D.	τούτῳ,	ταύτῃ,	τούτῳ	D.	τούτοις,	ταύταις,	τούτοις
Ac.	τοῦτον,	ταύτην,	τοῦτο	Ac.	τούτους,	ταύτας,	ταῦτα

DUALE.

N. Ac.	τούτω,	ταύτα,	τούτω
G. D.	τούτοιν,	ταύταιν,	τούτοιν.

Osservazioni. 1ª Questo adiettivo prende al principio la τ per tutto dove la prende l' articolo.

2ª Esso ha lo spirito aspro come l'articolo nei casi dove non è la τ iniziale: οὗτος, οὗτοι; αὕτη, αὗται. Col mezzo di questo spirito aspro e dell' accento, non si confondono i due nominativi femminini αὕτη, αὗται, *questa, queste* con αὐτή, αὐταί, *essa stessa, esse stesse*, che derivano da αὐτός.

3ª L' adiettivo οὗτος riceve il dittongo ου in tutti i casi nei quali l' articolo ha una ο, ovvero una ω.

(¹) *Consultate a questo proposito il* § 322.

Riceve il dittongo αυ per tutto dove l'articolo non ha nè ο, nè ω.

Perciò il genitivo plurale è τούτων, in tutti e tre i generi.

E il nominativo e l'accusativo del neutro sono ταῦτα, benchè il resto del neutro riceva ου.

V.	ἐκεῖνος,	ἐκείνη,	ἐκεῖνο,
	quello,	quella,	quello

Declinate questo adiettivo interamente come αὐτός; corrisponde al latino *ille*, *illa*, *illud*, e indica gli oggetti assenti o distanti.

§ 46. VI. Τίς, *qualche*, *alcuno*, *alcuna*; τί, *qualche cosa*; in latino *aliquis*, *aliqua*, *aliquid*.

SINGOLARE		PLURALE.	
Masc. e Fem.	Neut.	Masc. e Fem.	Neut.
N. τίς,	τί,	N. τινές,	τινά
G. τινός	per i tre generi	G. τινῶν	per i tre generi
D. τινί		D. τισί	
Ac. τινά,	τί,	Ac. τινάς,	τινά

DUALE.

N. A. τινέ	per i tre generi
G. D. τινοῖν	

Questo adiettivo segnato coll'accento acuto, e sempre sulla prima sillaba, è interrogativo, e corrisponde al latino *quis*, *quae*, *quid*, o *quod*.

N. τίς, τί, chi, quale, che cosa?
G. τίνος D, τίνι Ac. τίνα. Pl. τίνες ec.

§ 47. VII. Δεῖνα, *un tale*, *un certo*. Questa parola è ordinariamente indeclinabile, e serve per tutti i generi e tutti i numeri: qualche volta si declina come appresso:

SINGOLARE.		PLURALE.
N. δεῖνα,	per i tre generi	N. δεῖνες
G. δεῖνος,		G. δείνων
D. δεῖνι,		D. *manca*
Ac. δεῖνα,		Ac. δεῖνας.

Questa parola è usata spesso coll' articolo ὁ: *un tale ha fatto questo*, ὁ δεῖνα τοῦτο ἐποίησε.

ADIETTIVO CONGIUNTIVO.

§ 48. Se, mostrando un palazzo, si dice: *Questo palazzo è magnifico*, la parola *questo* porta la vostra attenzione sull' oggetto, e ve lo addita, e chiamasi perciò *adiettivo dimostrativo*.

Quando si dice: *Il palazzo che vedete è magnifico*, la parola *che* congiunge queste due idee: *Vedete questo palazzo: questo palazzo è magnifico;* e il *che* dicesi appunto *adiettivo congiuntivo* [1].

In italiano, l' adiettivo congiuntivo è *che, il quale, la quale, cui;* in latino, *qui, quae, quod*, in greco, ὅς, ἥ, ὅ.

SING. .	N.	ὅς,	ἥ,	ὅ,	che, il quale, la quale
	G.	οὗ,	ἧς,	οὗ,	del quale, della quale, di cui
	D.	ᾧ,	ᾗ,	ᾧ,	al quale, alla quale, a cui, cui
	Ac.	ὅν,	ἥν,	ὅ,	che, il quale, la quale, cui
PLUR. .	N.	οἵ,	αἵ,	ἅ,	che, i quali, le quali
	G.	ὧν,	per i tre generi		dei quali, delle quali, di cui
	D.	οἷς,	αἷς,	οἷς,	ai quali, alle quali, a cui
	Ac.	οὕς,	ἅς,	ἅ,	che, i quali, le quali, cui,
DUALE.	N.Ac.	ὥ,	ἅ,	ὥ.	G. D. οἷν, αἷν, οἷν.

Osservazione. Questo adiettivo riceve dappertutto lo spirito aspro. Si declina come l' articolo, eccetto che non prende la τ in nessun caso.

---

[1] *Veggasi Met. lat.* § 22.

§ 49. Da ὅς, ἥ, ὅ, uniti con τίς, τί, si è fatto ὅςτις, ἥτις, ὅ, τι, *chi, chiunque, qualsivoglia*, in latino *quisquis*, o *quicumque* (¹).

	SINGOLARE.				PLURALE.		
	M.	F.	N.		M.	F.	N.
N.	ὅςτις,	ἥτις,	ὅ,τι (²),	N.	οἵτινες,	αἵτινες,	ἅτινα
G.	οὗτινος,	ἧςτινος,	οὗτινος,	G.	ὧντινων,	per i tre	generi
D.	ᾧτινι,	ᾗτινι,	ᾧτινι,	D.	οἵςτισι,	αἵςτισι,	οἵςτισι
Ac.	ὅντινα,	ἥντινα,	ὅ,τι.	Ac.	οὕςτινας,	ἅςτινας,	ἅτινα.

Osservazione. L'adiettivo congiuntivo si dice ancora *relativo*, perchè ha sempre *relazione* con un nome espresso o sottinteso, il quale si chiama *antecedente*. Così nella frase citata qui sopra, la parola *palazzo* è l'antecedente, la parola *che* è il *relativo*.

PRONOMI.

§ 50. I pronomi sono parole che indicano le *tre persone* del discorso.

Si dice prima persona quella che parla. Per indicar sè stessa, ella adopra il nome *io*: Es. *Io cammino, io leggo.*

La seconda persona è quella a cui si rivolge il discorso. Essa è designata col pronome *tu*: *Tu cammini, tu leggi.*

La terza persona è quella di cui si parla: *Iddio è buono, la terra è fertile. Iddio, la terra*, essendo gli oggetti di cui si parla, sono di terza persona.

Quando questi oggetti sono stati già nominati, si designano col pronome *egli, ella, esso, essa, ec.* Iddio è buono, *egli* ama gli uomini; la terra è fertile, *essa* nutrisce i suoi abitanti (³).

(¹) *Veg. Met. lat.* § 34; III.
(²) *Veg.* § 199, V.
(³) *La parola* persona *viene dal latino* persona, *la* maschera *colla quale gli attori si coprivano la faccia sul teatro, e per estensione,* attore, personaggio, parte. — *Così, esser la prima, la seconda, la terza persona, vale, far la prima, la seconda, la terza parte nell'*orazione. *Perciò in questo senso, la parola* persona *si dice egualmente degli uomini e delle cose, degli esseri animati, e degli inanimati.*

SINGOLARE.

Iª PERSONA *Io.*			IIª PERSONA *Tu.*		
N.	ἐγώ,	io	N.	σύ,	tu
G.	ἐμοῦ, μοῦ,	di me	G.	σοῦ	di te
D.	ἐμοί, μοί,	mi a me	D.	σοί,	ti, a te
Ac.	ἐμέ, μέ,	mi, me	Ac.	σέ,	ti, te

PLURALE.

N.	ἡμεῖς,	noi	N.	ὑμεῖς,	voi
G.	ἡμῶν,	di noi	G.	ὑμῶν,	di voi
D.	ἡμῖν	ci, a noi	D.	ὑμῖν,	vi, a voi
Ac.	ἡμᾶς,	ci, noi	Ac.	ὑμᾶς,	vi, voi

DUALE.

N. A. νῶϊ, νώ,	N. A. σφῶϊ, σφῷ, o σφώ,
G. D. νῶϊν, νῷν,	G. D. σφῶϊν, σφῷν.
Da νῶϊ, il latino *nos*, l'italiano *noi.*	Da σφῶϊ, il latino *vos*, l'italiano *voi.*

PRONOME DELLA TERZA PERSONA. *Egli, ella.*

L'officio di questo pronome viene adempiuto in greco dall'adiettivo dimostrativo αὐτός, αὐτή, αὐτό, poc' anzi declinato. Tuttavia, al nominativo, αὐτός significa non solamente *egli*, ma *esso stesso.*

PRONOME RIFLESSIVO DELLA TERZA PERSONA.

§ 51. Quando si dice: *un cervo si guardava nelle acque cristalline*, il sostantivo *cervo* è rappresentato dalla parola *si; si* guardava, cioè guardava *sè stesso, esso cervo.* Questo si chiama pronome *riflessivo;* che manca del nominativo.

SING.	G. . . . . . οὗ,	di se,	lat.	*sui*
	D. . . . . . οἷ,	a se,	—	*sibi.*
	Ac . . . . . ἕ,	se,	—	*se*
PLUR.	G. . . . . . σφῶν,	di loro stessi,	—	*sui*
	D. . . . . . σφίσι,	a loro stessi,	—	*sibi*
	Ac . . . . . σφᾶς,	loro stessi,	—	*se*
DUALE.	(N.) Ac. σφωέ, σφώ,	G. D. σφωῖν.		

Osservazioni. 1ª Il singolare di questo pronome è sempre segnato con uno spirito aspro.

Oltre σφίσι nel dativo plurale, si dice ancora σφί o σφίν.

Si trova ne' poeti σφέ per l'accusativo singolare e plurale, e per tutti i generi.

Si trova σφέα per l'accusativo plurale neutro.

2ª Oltre il senso riflessivo, questo pronome si trova spesso, e soprattutto ne' poeti e negl'Ionii, nel senso di αὐτός, *egli, ella, lei, lui, lo, esso.*

In questo senso ha il nominativo plurale σφεῖς.

§ 52. Osservazione. I pronomi ἐγώ, σύ, ed il riflessivo οὗ, potendo rappresentare ugualmente tutti i sostantivi, sono di ogni genere.

Ἐγώ è mascolino quando quegli che parla è un uomo; femminino se è una donna; lo stesso si dica per gli altri.

PRONOMI COMPOSTI.

§ 53. Da' precedenti pronomi, uniti con αὐτός, *medesimo*, sono stati formati dei pronomi composti, i quali, essendo riflessivi, non hanno nominativo.

SINGOLARE.

	Iª PERSONA.		IIª PERSONA.
G.	ἐμαυτοῦ, ἐμαυτῆς, ἐμαυτοῦ.	G.	σεαυτοῦ, σεαυτῆς, σεαυτοῦ
	di me stesso		di te stesso
D.	ἐμαυτῷ, ἐμαυτῇ, ἐμαυτῷ.	D.	σεαυτῷ, σεαυτῇ, σεαυτῷ
Ac.	ἐμαυτόν, ἐμαυτήν, ἐμαυτό.	Ac.	σεαυτόν, σεαυτήν, σεαυτό.

Questi due pronomi non hanno plurale. Per esprimere *di noi stessi* si dice ἡμῶν αὐτῶν; *a noi stessi*, ἡμῖν αὐτοῖς, e così di seguito.

III[a] PERSONA.

SINGOLARE.

G. . . . ἑαυτοῦ, ἑαυτῆς, ἑαυτοῦ di se stesso
D. . . . ἑαυτῷ, ἑαυτῇ, ἑαυτῷ
Ac . . . ἑαυτόν, ἑαυτήν, ἑαυτό

PLURALE.

G. . . . ἑαυτῶν, (per i tre generi) di loro stessi
D. . . . ἑαυτοῖς, ἑαυταῖς, ἑαυτοῖς
Ac. . . ἑαυτούς, ἑαυτάς, ἑαυτά.

Si dice anche al plurale σφῶν αὐτῶν, σφίσιν αὐτοῖς, σφᾶς αὐτούς.

Osservazioni 1ª Alla seconda persona, σεαυτοῦ qualche volta è contratto in σαυτοῦ, ec.

2ª Alla terza persona, ἑαυτοῦ può esser contratto in αὑτοῦ, -ῆς, -οῦ; αὑτῷ, -ῇ, -ῷ; αὑτόν, -ήν, -ό, portando dappertutto sopra αὑ lo spirito aspro di ἑ.

Questo spirito aspro impedisce che non si confonda questo pronome riflessivo con i casi simili di αὐτός, *ipse*, che ha sempre lo spirito tenue. Inoltre, siccome il pronome riflessivo non può avere nominativo, αὕτη (senza ι soscritta) ed αὗται, benchè collo spirito aspro, apparterranno sempre ad οὗτος, αὕτη, τοῦτο, *questo*, *questa*, *ciò*.

ADIETTIVI PRONOMINALI POSSESSIVI.

§ 54. In greco la possessione è indicata il più delle volte col genitivo dei pronomi: *mio padre*, cioè, *il padre di me*, ὁ πατήρ μου. Tuttavia, da questi genitivi singolari e dai nominativi del plurale o del duale sono stati formati degli adiettivi possessivi, che corrispondono a quelli dell'italiano e del latino [1], e si declinano secondo ἀγαθός, ή, όν.

---

[1] *Ved. Met. lat.*, § 36.

	I[a] PERSONA.	II[a] PERSONA.	III[a] PERSONA.
It.	mio, mia,	tuo, tua,	suo, sua
Lat.	*meus, mea, meum,*	*tuus, tua, tuum,*	*suus, sua, suum*
Gr.	ἐμός, ἐμή, ἐμόν,	σός, σή, σόν,	ὅς, ἥ, ὅν,
			o ἑός, ἑή, ἑόν
	nostro, *noster*	vostro, *vester*	loro, loro proprio
	ἡμέτερος, έρα, ρον	ὑμέτερος, έρα, ρον,	σφέτερος, έρα, ρον
	il nostro (parlando di due)	il vostro (parlando di due)	
	νωΐτερος, έρα, ρον	σφωΐτερος, έρα, ρον.	

Osservazioni. 1[a] Da νωΐτερως, deriva il latino *noster;* da σφωΐτερος, *vester.*

2[a] Gli adiettivi derivati dal duale νωΐτερος, σφωΐτερος, come pure ὅς, ἑός, σφέτερος, non si trovano gran fatto usati, meno che nei poeti.

§ 55.

PROSPETTO

Delle cose contenute nel primo Libro.

Nome sostantivo che serve a nominare gli oggetti, στρατιώτης, soldato.

Articolo che li determina, ὁ στρατιώτης, il soldato.

ADIETTIVI	di qualità	ἀγαθὸς στρατιώτης,	buon soldato
	di numero	δέκα στρατιῶται,	dieci soldati
	d' ordine	δέκατον τάγμα,	decima legione
	dimostrativi	οὗτος ὁ ἄνθρωπος,	quest' uomo
		ἐκεῖνος ὁ ἄνθρωπος,	quell' uomo
		ὁ αὐτὸς ἄνθρωπος,	il medesimo uomo
		αὐτὸς ὁ ἄνθρωπος,	l' uomo stesso
		ἄνθρωποί τινες,	alcuni uomini
	interrogativo	τίς ἄνθρωπος,	qual uomo?
	congiuntivo	ὁ ἄνθρωπος ὅς,	l' uomo che
	possessivi	ὁ ἐμὸς πατήρ,	mio padre

Pronomi. ἐγώ, σύ, οὗ.

Si vede che fin qui abbiamo trattato delle quattro prime specie di parole; del Sostantivo, dell' Adiettivo, dell' Articolo, del Pronome. Nel libro seguente parleremo del Verbo e del Participio.

LIBRO SECONDO.

DEL VERBO.

NOZIONI PRELIMINARI.

§ 56. Esaminando la frase: *Iddio è buono*, vi troviamo un sostantivo (*Iddio*), un adiettivo di qualità (*buono*), e una parola (*è*) colla quale affermiamo che questa qualità conviene a Dio.

La parola *Iddio* si chiama Soggetto; la parola *è*, Verbo; e la parola *buono*, Attributo; la loro unione forma una *Proposizione*.

Qui il verbo esprime semplicemente che il soggetto esiste, e che esso esiste con tale o tale qualità, indicata dall'adiettivo.

In quest'altra proposizione: *Iddio rimunera la virtù*, il verbo (*rimunera*) esprime un'azione, ed afferma ad un tempo che il soggetto *fa* quest'azione.

Il Verbo è dunque una parola colla quale affermiamo che il soggetto *è* o *fa* qualche cosa ([1]).

POSIZIONI o VOCI DEI VERBI.

§ 57. Esaminiamo queste tre proposizioni:

1ª L'uomo giusto *onora* la virtù;
2ª L'uomo giusto *è onorato* dai suoi simili;
3ª L'uomo giusto *si onora* nel praticare la virtù.

([1]) *Questa definizione non è rigorosa, ma abbraccia la totalità de' verbi, e basta a farli riconoscere nell' orazione. Qui appresso* § 62, *sarà distinto il verbo* astratto ESSERE *dai verbi* attributivi. — *Veg. Met. lat.*, § 38.

Il subietto di tutte e tre le proposizioni è l'uomo: nella prima (*l'uomo onora*), il subietto fa un'azione, agisce; il verbo è *attivo.*

Nella seconda (*l'uomo è onorato*), il subietto non fa l'azione, ma la riceve, la sente, la soffre; il verbo è *passivo.*

Nella terza (*l'uomo si onora*), il subietto fa insieme l'azione e la riceve. L'azione ricade in chi la fa; si riflette; il verbo è *riflessivo.*

Per ispiegare questi tre stati del subietto i verbi greci hanno tre forme, che chiamansi *posizioni* o *voci:* la posizione attiva, la posizione passiva, la posizione media ([1]).

Quest'ultima si chiama così, perchè, esprimendo un'azione riflessa, sta quasi di mezzo fra l'attivo ed il passivo, e partecipa del significato dell'uno e dell'altro.

Vi sono quattro cose da considerarsi in ciascuna posizione, i *numeri,* le *persone,* i *tempi,* i *modi.*

NUMERI.

§ 58. La lingua greca ha tre numeri per i verbi come per i nomi; il singolare, quando si tratta d'un solo, *io amo, tu ami, egli ama;* il plurale, quando si tratta di più di due, *noi amiamo, voi amate, eglino amano;* il duale, quando si tratta soltanto di due. Questo numero, massimamente in prosa, è poco usato, e per lo più, anche parlando di due, adoprasi il plurale.

PERSONE.

§ 59. Si chiamano persone nel verbo alcune cadenze che indicano se il subietto è della prima, della seconda, o della terza persona. Abbiamo visto, parlando dei pronomi, che cosa intendasi per *persone.* — I verbi greci hanno tre persone nel singolare, tre nel plurale; il duale spesso non ha che le due ultime, come vedremo nel coniugarlo.

([1]) *Si vedranno,* § 203, 351 *e seg. osservazioni più particolari intorno alla natura e all'uso del medio.*

TEMPI.

§ 60. I verbi hanno varie forme per indicare se la cosa che esprimono *è*, *sarà*, od *è stata*.

Queste forme diconsi *tempi*.

Quella che spiega che la cosa è attualmente, si chiama presente: *io leggo*.

Quella che esprime che deve essere, si chiama futuro: *io leggerò*.

Quello che indica semplicemente che essa è stata, si chiama perfetto: *io ho letto*.

Ecco dunque tre tempi principali, *il presente*, *il futuro*, *il perfetto*. Quest'ultima parola significa *tempo passato*.

Ma il *tempo passato* offre parecchi gradi.

Se dicesi, per esempio: *io leggeva quando siete entrato;* queste parole, *io leggeva*, esprimono un'azione attualmente passata, ma che era presente quando un'altra si è fatta. Questo tempo si chiama *imperfetto*.

Quando si dice: *Io lessi quel libro l'anno passato;* questa forma, *io lessi*, indica che l'azione è stata fatta in una certa epoca del passato, epoca qui determinata colle parole *l'anno passato*. Questo tempo si dice in italiano *perfetto definito*, ed in greco *aoristo* [1].

Allorchè si dice: *Io aveva letto quando voi entraste;* queste

---

[1] *La parola* aoristo *viene dal greco* ἀόριστος, *e significa indefinito, indeterminato. La ragione per cui il medesimo tempo si chiama in italiano* definito, *ed in greco* indefinito, *si è, che in italiano la denominazione di questo tempo è tratta dall'uso che se ne fa. Noi lo adopriamo quando l'epoca è fissata coll' aggiungere qualche termine, come nell'esempio di sopra,* l'anno passato.

In greco al contrario la sua denominazione è tratta dalla sua natura stessa. Ora, di natura sua esso è indeterminato, perchè se dite: io lessi quel libro, *vi si domanderà* quando? *e l'epoca non sarà determinata che dalla risposta a questa interrogazione.* Io lessi *dunque non offre da sè che un'idea indefinita, indeterminata; perciò la denominazione d'aoristo è giustissima: tanto più che spesso in greco si fa uso di questa forma, quando nella frase non vi è nessun' altra parola che determini l'epoca. Veggasi inoltre la Teoria de' tempi,* § 255, *e la Sintassi,* a 357.

parole, *io aveva letto*, indicano un'azione già passata, quando un'altra, passata anch'essa, ha avuto luogo. Si chiama questo tempo *più che perfetto*, perchè esprime doppiamente il passato.

Chiameremo queste tre ultime forme *tempi secondarj*.

Vi sono dunque in greco tre tempi principali, e tre tempi secondarj, cioè:

TEMPI PRINCIPALI.	TEMPI SECONDARJ.
PRESENTE.	**IMPERFETTO.**
FUTURO.	**AORISTO.**
PERFETTO.	**PIÙ CHE PERFETTO.**

Ciascuno dei tempi secondarj è derivato dal tempo principale al quale corrisponde in questa tavola:

TEMPI.

Princip.	Io sciolgo	λύω	Second.	Io scioglieva	ἔλυον
	Io sciorrò	λύσω		Io sciolsi	ἔλυσα
	Io ho sciolto	λέλυκα		Io avea sciolto	ἐλελύκειν

Così, quando si sanno i tempi principali, i tempi secondarj non offrono veruna difficoltà, e lo studio della coniugazione greca si riduce quasi allo studio di tre tempi [1].

MODI.

§ 61. Le parole *leggere*, *leggendo*, *io lessi*, *leggete*, *che io legga*, appartengono tutte al medesimo verbo, ed indicano la medesima azione; ma quest'azione è diversamente *modificata;* essa è considerata in più differenti *maniere;* queste differenze diconsi *modi*, dal latino *modus*, maniera.

Il verbo greco ha sei modi: l'indicativo, l'imperativo, il soggiuntivo, l'ottativo, l'infinito, e il participio.

L'*indicativo* afferma in una maniera positiva, certa ed assoluta: *io amo la patria, io conosco i miei doveri.*

---

[1] *Oltre l'aoristo in σα, alcuni verbi hanno un'altra forma d'aoristo che termina in ον, come l'imperfetto, e di cui sarà parlato* § 109 *e seg.*

L'*imperativo* aggiunge al significato del verbo l'idea d'un comando fatto da chi parla: *ama la patria, conosci i tuoi doveri.*

Il *soggiuntivo* aggiunge al significato del verbo l'idea di subordinazione a qualche verbo antecedente, senza di che il soggiuntivo non formerebbe un senso perfetto e compiuto: *Tu vuoi che io faccia.* Queste ultime parole, *che io faccia,* non formerebbero, da sè stesse, un senso compiuto; dipendono dal verbo che le precede ([1]).

L'*ottativo* vien così detto perchè esprime spesso l'idea di *desiderio,* di *brama,* come queste parole: *Dio lo voglia, piacesse a Dio; voglia il cielo* ec. Il presente ottativo corrisponde all'imperfetto del soggiuntivo, *che io amassi,* e qualche volta al condizionale, *io amerei.* La Sintassi (§ 365 e seg.) insegnerà gli altri usi di questo modo nella lingua greca.

Infinito significa propriamente indefinito, indeterminato. L'infinito esprime l'azione o lo stato, senza determinare nè i numeri nè le persone. *Leggere, aver letto, dover leggere,* e tutti gli altri termini che corrispondono a questi in ciascun verbo, sono degl'infiniti.

PARTICIPIO.

§ 62. I. *Il participio* si chiama così perchè partecipa dell'adiettivo insieme e del verbo. Partecipa dell'adiettivo, essendo usato a qualificare un sostantivo col quale accorda in genere, in numero, in caso. Partecipa del verbo nell'indicare un tempo ([2]). Inoltre la sua forma stessa è quella del verbo, alquanto modificata. Verbo λύω, *io sciolgo;* λύων *sciogliente.*

Questa doppia natura fa del participio una parola d'una specie particolare; egli è ad un tempo un modo del verbo ed una delle dieci parti dell'orazione.

II. Abbiamo visto che il verbo *essere, io sono,* ec. esprime l'esistenza: si chiama ordinariamente *verbo sostantivo* ([3]).

([1]) *Ved. Met. lat.,* § 43, I, *e* II.
([2]) *Ved. Met. lat.* § 45.
([3]) *Considerato come semplice legame fra il subietto e l'attributo, come nella proposizione* Iddio È buono, *si dice anche verbo* astratto.

A questo verbo aggiungasi un participio, e si dica, per esempio, *io sono leggente;* è manifesto che queste parole saranno uguali alle altre, *io leggo. Il discepolo è ascoltante,* sarà l'istesso che *il discepolo ascolta.* I verbi *io leggo, egli ascolta,* racchiudono dunque in sè l'idea del verbo *essere,* e quella del loro proprio participio; essi contengono dunque l'idea dell'esistenza e quella d'un attributo. Diconsi, per questa ragione, *verbi adiettivi* o *attributivi.* Tutti i verbi, eccettuato *essere,* sono compresi in questa classe ([1]).

RADICALE E TERMINAZIONE.

§ 63. Per ispiegare le due nozioni principali, *essenza* ed *attributo,* comprese nel significato del verbo attributivo, ogni verbo greco è composto di due elementi, il radicale e la terminazione ([2]).

Il radicale è la parte del verbo la quale spiega l'attributo, cioè l'idea del participio; l'idea stessa dell'azione e dello stato indicato dal verbo.

La terminazione spiega l'idea d'esistenza con tutte le modificazioni di persone, di numeri, di tempi, di modi, di posizioni. Per esempio, nel verbo λύω, *io sciolgo,* λυ esprime l'idea del participio *sciogliente;* ω esprime l'idea d'esistenza, *io sono,* e ad un tempo, la prima persona, il numero singolare, il tempo presente, il modo indicativo e la posizione attiva.

In λυθησοίμεθα, *che noi dovremmo essere sciolti,* λυ esprime l'idea semplice, *sciolto* ([3]); θησοίμεθα indica tutto insieme l'esistenza, la prima persona, il numero plurale, il tempo futuro, il modo ottativo, e la posizione passiva.

([1]) *Il verbo* essere *stesso diviene* attributivo *quando, non essendo esso congiunto a verun attributo, la proposizione non afferma che l'esistenza; per esempio* Iddio è; vi è un Dio, *cioè* Iddio esiste; Iddio è esistente.

([2]) *Veg. Met. lat.* § 46.

([3]) *Ci esprimiamo così per esser più brevi; perchè* λυ, *propriamente, in ciascuna posizione non spiega altro che l'idea semplice e primitiva di* sciogliere. *L'idea secondaria d'* azione o *di* passione *è aggiunta al radicale dalle due terminazioni.*

Nel primo esempio, la terminazione non ha che una sillaba; nel secondo ne ha quattro.

La terminazione è dunque, *la sillaba*, o *le sillabe che seguono il radicale.*

Il radicale è per sè stesso invariabile; in λύω, è sempre λυ; in τίω, *onorare*, è sempre τι.

Al contrario, la terminazione varia secondo i numeri, le persone, i tempi, i modi, le posizioni.

Il proferire di seguito tutte queste diverse mutazioni si dice *coniugare.*

Siccome in tutti i verbi regolari queste mutazioni seguono la medesima legge, e si fanno nella medesima maniera, non v'è in greco che una sola coniugazione, di cui l'indicativo presente attivo termina in ω.

Alcuni però terminano in μι, e formano una eccezione che si riduce a tre tempi. Ne parleremo a suo luogo.

VERBO SOSTANTIVO.

§ 64. Prima di trattare della coniugazione de' verbi attributivi, conviene conoscere quella del *verbo sostantivo.* In greco, in italiano ed in latino, ella è assai irregolare, ma fornisce agli altri verbi parecchie sue terminazioni, le quali una volta conosciute, faciliteranno lo studio di questi verbi. — Il Duale, essendo poco usitato, lo metteremo sempre dopo il plurale.

CONIUGAZIONI

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente. io sono, tu sei, egli è. S. εἰμί, εἶ o εἶς, ἐστί P. ἐσμέν, ἐστέ, εἰσί D. ἐστόν, ἐστόν	*Presente.* sii tu, sia egli. ἴσθι, ἔστω ἔστε, ἔστωσαν ἔστον, ἔστων	*Presente.* che io sia. ὦ, ᾖς, ᾖ ὦμεν, ἦτε, ὦσι ἦτον, ἦτον
Imperfetto. io era, tu eri, egli era. S. ἦν, ἦς, ἦ o ἦν P. ἦμεν, ἦτε o ἦστε, ἦσαν D. ἦτον, ἤτην o ἦστον, ἤστην		
Futuro. io sarò, tu sarai, egli sarà. S. ἔσομαι, ἔσῃ, ἔσεται più usitato ἔσται P. ἐσόμεθα, ἔσεσθε, ἔσονται D. ἐσόμεθον, ἔσεσθον, ἔσεσθον		

Osservazioni. Il verbo sostantivo è, come si vede, uno di quelli che terminano in μι; ma egli ha parecchie irregolarità, ed è mancante di più tempi.

Presente. La seconda persona εἶ è più usata di εἶς.

Imperfetto. La seconda persona è spesso ἦσθα, aggiunto ad ἦς la sillaba θα. La terza è più spesso ἦν che ἦ.

Si trova qualche esempio, particolarmente alla prima persona del singolare ed alla terza del plurale, d'un altro imperfetto, colle desinenze degl' imperfetti medj.

Sing. ἤμην, ἦσο, ἦτο Plur. ἤμεθα, ἦσθε, ἦντο.

S' incontra anche l' imperativo medio, seconda persona del singolare, ἔσο, *sii.*

Soggiuntivo. Tutto il presente del soggiuntivo ὦ, ᾖς, ᾖ forma la terminazione del soggiuntivo in tutti i verbi regolari in ω, senza eccezione.

DEL VERBO ΕἸΝΑΙ, *essere.*

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io fossi. S. εἴην, εἴης, εἴη P. εἴημεν, εἴητε, εἴησαν D. εἴητον, εἰήτην	*Presente.* essere. εἶναι	*Presente.* essendo. M. ὤν ὄντος, F. οὖσα, οὔσης, N. ὄν, ὄντος,
Futuro. che io dovessi essere. S. ἐσοίμην, ἔσοιο, ἔσοιτο P. ἐσοίμεθα, ἔσοισθε, ἔσοιντο D. ἐσοίμεθον, ἔσοισθον, ἐσοίσθην	*Futuro.* dovere essere. ἔσεσθαι	*Futuro.* dovendo essere. M. ἐσόμενος, -ου F. ἐσομένη, -ης N. ἐσόμενον, -ου

La seconda e la terza persona del singolare ᾖς, ᾖ, hanno sempre l' ι soscritta.

Ottativo. L' ottativo εἴην, εἴης, εἴη, dà la sua terminazione ίην a tutti gli ottativi dei verbi in μι.

Alla prima persona del plurale in vece di εἴημεν, si dice anche εἶμεν; ed alla terza, εἶεν è più usato di εἴησαν. Εἶεν s' incontra ugualmente per la terza del singolare, nel senso concessivo del latino *esto, sia, sia pure.*

Participio. Il participio si declina come gli adiettivi della terza classe.

	SINGOLARE.				PLURALE.		
	Masc.	Fem.	Neut.		Masc.	Fem.	Neut.
N.	ὤν,	οὖσα,	ὄν	N.	ὄντες,	οὖσαι,	ὄντα
G.	ὄντος,	οὔσης,	ὄντος	G.	ὄντων,	οὐσῶν,	ὄντων
D.	ὄντι,	οὔσῃ,	ὄντι	D.	οὖσι,	οὔσαις,	οὖσι
Ac.	ὄντα,	οὖσαν,	ὄν	Ac.	ὄντας,	οὔσας,	ὄντα

DUALE.

N. Ac. ὄντε, οὔσα, ὄντε G. D. ὄντοιν, οὔσαιν, ὄντοιν.

Si declinano così i participj in ων di tutti i verbi, senza eccezione.

Futuro. Il futuro, in tutti i suoi modi, è una forma media; la sua terminazione σομαι è quella di tutti i verbi medj nel futuro.

La coniugazione primitiva di questo tempo è:

ἔσομαι, ἔσεσαι, ἔσεται

Da ἔσεσαι, levando la seconda σ, si fa ἔσεαι, poi contraendo εα in η, e soscrivendo la ι, ἔσῃ. Lo stesso è da osservarsi in tutte le seconde persone in ῃ dei verbi passivi e medj senza eccezione.

Parimente all'ottativo la 2ª persona ἔσοιο è in vece di ἔσοισο.

Il participio ἐσόμενος, in latino *futurus*, si declina come ἀγαθός, ή, όν.

Il verbo sostantivo è mancante del perfetto, del più che perfetto e dell'aoristo: invece di questi tempi s'adoprano i tempi di γίγνομαι (§ 252).

Il primitivo supposto di questo verbo è ἔω, collo spirito tenue; ma il vero radicale è ἐσ, il quale si vede nel plurale ἐσμέν. — Si osservi l'analogiá del futuro ἔσομαι col latino *sum.*

Secondo εἰμί coniugate: πάρ-ειμι, *adsum;* ἄπ-ειμι, *absum; μέτ-ειμι, intersum;* σύν-ειμι, *una sum;* πρός-ειμι, *insum, accedo;* περί-ειμι *supersum, superior sum,* ed altri composti. La preposizione resta intatta, il verbo solo è coniugato. (Veggasi intorno ai verbi composti, §§ 166 e 167.)

VERBI ATTRIBUTIVI.

La classe de' verbi attributivi include, come si è detto al § 63, verbi in ω e verbi in μι.

Parleremo prima dei verbi in ω pura, cioè preceduta da una vocale o da un dittongo, poi dei verbi in ω preceduta da una o due consonanti. Passeremo poscia ai verbi in μι.

PRINCIPJ COMUNI ALLE TRE POSIZIONI ED A TUTTI I VERBI.

AUMENTO E RADDOPPIAMENTO.

§ 65. Abbiamo già accennato che ogni verbo è composto d'un radicale e d'una serie di terminazioni. Osserveremo ancora che nei verbi di cui la prima lettera è una consonante, si aggiunge al principio di tutti i tempi secondarj, nell'indicativo, la vocale ε, che dicesi *aumento*. Così nel verbo λύω, abbiamo

TEMPI.

Princip.	Presente	λύω	*Second.*	Imperfetto	ἔλυον
	Futuro	λύσω		Aoristo	ἔλυσα
	Perfetto	λέλυκα		Più che perf.	ἐλελύκειν

Questo aumento non si trova fuori dell'indicativo.

Nel perfetto λέλυκα, troviamo innanzi il radicale λυ, la sillaba λε. Questa sillaba si compone della vocale ε e della prima consonante del radicale; dicesi *raddoppiamento*.

Tutti i verbi che cominciano con una consonante, hanno il raddoppiamento nel perfetto, e lo ritengono in tutti i modi.

S'incontrano in latino degli esempj di questo raddoppiamento nei verbi *fallo, fefelli; tango, tetigi; pello, pepuli; parco, peperci*, e molti altri.

Siccome l'ε aggiunge una sillaba al tempo del verbo a cui è preposta, si dice perciò *aumento sillabico*.

AUMENTO TEMPORALE.

§ 66. Quando il verbo comincia con una di queste tre vocali α, ε, ο, esso le cangia, nei tempi suscettibili d'aumento, così:

α } in η
ε }
ο in ω

Es. ἀνύτω, compiere, Imp. ἤνυτον; ἀκούω, udire, ἤκουον
ἐθέλω, volere — ἤθελον; ὁρίζω, limitare, ὥριζον

Tra i sei dittonghi che cominciano con α, ε, ο, tre si cangiano nell'istessa maniera, cioè:

αι in ῃ }
οι in ῳ } ἰῶτα soscritta
αυ in ηυ

Es. αἰτέω, domandare, Imp. ᾔτεον; οἰκέω, abitare, ᾤκεον
αὐξάνω, aumentare, — ηὔξανον.

Il che si chiama *aumento temporale*. Gli si dà questo nome perchè, nel pronunziare una vocale lunga ci vuol più tempo che per una breve.

Le vocali già lunghe η, ω; le comuni ι, υ; ed i tre dittonghi ει, ευ, ου, non soffrono alcuna mutazione.

Es. ἠχέω risonare Imp. ἤχεον; ὠφελέω, ajutare ὠφέλεον
ἱκετεύω, supplicare — ἱκέτευον; ὑβρίζω, oltraggiare ὕβριζον
εἰκάζω, immaginare — εἴκαζον; εὐθύνω, dirigere εὔθυνον
οὐτάζω, ferire — οὔταζον.

I verbi che cominciano con una vocale o un dittongo, non prendono raddoppiamento nel perfetto. La prima lettera di questo tempo è la medesima di quella dell'imperfetto.

Esempio	ἀνύτω,	Imperf.	ηνυτον,	Perf.	ἤνυκα
	αἰτέω,	—	ᾔτεον,	—	ᾔτηκα
	ὑβρίζω,	—	ὕβριζον,	—	ὕβρικα

Ma il perfetto ritiene l'aumento temporale in tutti i suoi modi ([1]).

AVVERTIMENTO RISPETTO ALL'USO DELLE TAVOLE.

§ 67. Due cose bastano per coniugar bene un verbo:

1ª Preporre al radicale, quando si deve, l'aumento ed il raddoppiamento.

2ª Mettere dopo il radicale la terminazione conveniente.

Daremo una dopo l'altra le tavole delle tre posizioni. Vi si osserverà, 1° che all'indicativo soltanto avvi l'imperfetto ed il più che perfetto; 2° che in tutta la posizione attiva, ed all'aoristo passivo, il duale non ha mai la prima persona.

Porremo il futuro subito dopo il presente e l'imperfetto, perchè nella maggior parte dei verbi fa mestieri conoscere il futuro per formare gli altri tempi.

Si dirà prima il presente e l'imperfetto dell'indicativo, poi l'imperativo, il soggiuntivo, l'ottativo, l'indefinito, ed il participio. Poi si passerà al futuro, nel quale sarà tenuto il medesimo ordine, e parimente negli altri tempi ([2]).

Ciascuna tavola presenta le terminazioni separate dal radicale: 1 p., significa prima persona; 2 p., seconda persona; 3 p., terza persona.

Benchè apparisca nella tavola solamente la prima persona italiana, si potrà recitare dappertutto la parola italiana dopo la greca così: λύω, *io sciolgo;* λύεις, *tu sciogli;* λύει, *egli scioglie;* λύομεν, *noi sciogliamo*, ec. Sarà utile l'avvezzarsi ad ambedue le maniere di coniugare.

([1]) *Si vedranno*, § 205 *e seg., osservazioni più particolari intorno agli aumenti e raddoppiamenti.*

([2]) *Questo si dice coniugare* orizzontalmente. *Questa maniera è la più naturale, perchè i* modi *dipendono dai* tempi, *non i* tempi *dai* modi. *Inoltre essa è la più facile, atteso la perfetta analogia che esiste fra i diversi modi di ciascun tempo, la quale analogia non si scorgerebbe da chi coniugasse prima tutto l'indicativo, poi tutto l'imperativo ec.*

VERBO ΛΥ΄Ω, *io sciolgo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
io sciolgo.	sciogli.	che io sciolga.
S. 1 p. λύ ω		λύ ω
2 p. λύ εις	λύ ε	λύ ῃς
3 p. λύ ει	λυ έτω	λύ ῃ
P. 1 p. λύ ομεν		λύ ωμεν
2 p. λύ ετε	λύ ετε	λύ ητε
3 p. λύ ουσι	λυ έτωσαν	λύ ωσι
D.		
2 p. λύ ετον	λύ ετον	λύ ητον
3 p. λύ ετον	λυ έτων	λύ ητον
Imperfetto.		
io scioglieva.		
S. 1 p. ἔλυ ον		
2 p. ἔλυ ες		
3 p. ἔλυ ε		
P. 1 p. ἐλύ ομεν		
2 p. ἐλύ ετε		
3 p. ἔλυ ον		
D.		
2 p. ἐλύ ετον		
3 p. ἐλυ έτην		
Futuro.		
io sciorrò.		
S. 1 p. λύ σω		
2 p. λύ σεις		
3 p. λύ σει		
P. 1 p. λύ σομεν		
2 p. λύ σετε		
3 p. λύ σουσι		
D.		
2 p. λύ σετον		
3 p. λύ σετον		

POSIZIONE ATTIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io sciogliessi. S. 1 p. λύ οιμι 2 p. λύ οις 3 p. λύ οι P. 1 p. λύ οιμεν 2 p. λύ οιτε 3 p. λύ οιεν D. 2 p. λύ οιτον 3 p. λυ οίτην	*Presente.* sciorre. λύ ειν	*Presente.* sciogliente. M. λύ ων λύ οντος F. λύ ουσα λυ ούσης N. λύ ον λύ οντος
Futuro. che io fossi per sciorre. S. 1 p. λύ σοιμι 2 p. λύ σοις 3 p. λύ σοι P. 1 p. λύ σοιμεν 2 p. λύ σοιτε 3 p. λύ σοιεν D. 2 p. λύ σοιτον 3 p. λυ σοίτην	*Futuro.* essere per sciorre. λύ σειν	*Futuro.* che è per sciorre. M. λύ σων λύ σοντος F. λύ σουσα λυ σούσης N. λῦ σον λύ σοντος

Continuazione del VERBO ΛΥ'Ω *io sciolgo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Aoristo.	*Aoristo.*	*Aoristo.*
io sciolsi.	abbi sciolto.	che io abbia sciolto.
S. 1 p. ἔλυ σα		λύ σω
2 p. ἔλυ σας	λῦ σον	λύ σῃς
3 p. ἔλυ σε	λυ σάτω	λύ σῃ
P. 1 p. ἐλύ σαμεν		λύ σωμεν
2 p. ἐλύ σατε	λύ σατε	λύ σητε
3 p. ἔλυ σαν	λυ σάτωσαν	λύ σωσι
D.		
2 p. ἐλύ σατον	λύ σατον	λύ σητον
3 p. ἐλυ σάτην	λυ σάτων	λύ σητον
Perfetto.	*Perfetto.*	*Perfetto.*
io ho sciolto.	abbi sciolto.	che io abbia sciolto.
S. 1 p. λέλυ κα		λελύ κω
2 p. λέλυ κας	λέλυ κε	λελύ κῃς
3 p. λέλυ κε	λελυ κέτω	λελύ κῃ
P. 1 p. λελύ καμεν		λελύ κωμεν
2 p. λελύ κατε	λελύ κετε	λελύ κητε
3 p. λελύ κασι	λελυ κέτωσαν	λελύ κωσι
D.		
2 p. λελύ κατον	λελύ κετον	λελύ κητον
3 p. λελύ κατον	λελυ κέτων	λελύ κητον
Più che perfetto.		
io aveva sciolto.		
S. 1 p. ἐλελύ κειν		
2 p. ἐλελύ κεις		
3 p. ἐλελύ κει		
P. 1 p. ἐλελύ κειμεν		
2 p. ἐλελύ κειτε		
3 p. ἐλελύ κεισαν		
D.		
2 p. ἐλελύ κειτον		
3 p. ἐλελυ κείτην		

POSIZIONE ATTIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	~~SOGGIUNTIVO.~~ PARTICIPIO
Aoristo. che io abbia sciolto. S. 1 p. λύ σαιμι 2 p. λύ σαις 3 p. λύ σαι P. 1 p. λύ σαιμεν 2 p. λύ σαιτε 3 p. λύ σαιεν D. 2 p. λύ σαιτον 3 p. λυ σαίτην	*Aoristo.* avere sciolto. λῦ σαι	*Aoristo.* che ha sciolto. M. λύ σας λύ σαντος F. λύ σασα λυ σάσης N. λῦ σαν λύ σαντος
Perfetto. che io avessi sciolto. S. 1 p. λελύ κοιμι 2 p. λελύ κοις 3 p. λελύ κοι P. 1 p. λελύ κοιμεν 2 p. λελύ κοιτε 3 p. λελύ κοιεν D. 2 p. λελύ κοιτον 3 p. λελυ κοίτην	*Perfetto.* avere sciolto. λελυ κέναι	*Perfetto.* che ha sciolto. M. λελυ κώς λελυ κότος F. λελυ κυῖα λελυ κυίας N. λελυ κός λελυ κότος

DERIVAZIONE DEI TEMPI NELLA POSIZIONE ATTIVA.

Per agevolare la memoria e lo studio della tavola, posson farsi le osservazioni seguenti rispetto alla maniera colla quale i tempi sono formati.

INDICATIVO.

§ 68. 1ª Il presente si compone del radicale e della terminazione ω, εις, ει. La terza persona del plurale finisce in ουσι, e per conseguenza è uguale al dativo plurale del participio presente.

2ª L'imperfetto si forma dal presente coll'aggiungere l'aumento, e col cangiare ω in ον; presente, λύω; imp. ἔλυον. La terza persona del plurale di questo tempo è sempre uguale alla prima del singolare.

3ª Il futuro è composto del radicale e della terminazione σω, σεις, σει.

4ª L'aoristo si forma del futuro coll'aggiungere l'aumento, e col cangiare σω in σα: λύσω, ἔλυσα. La terza persona del plurale si forma aggiungendo ν alla prima del singolare: ἔλυσα, ἔλυσαν.

La Σ, in generale, è la caratteristica del futuro e dell'aoristo in tutti i modi.

5ª Il perfetto si fa dal futuro, cangiando σω in κα, ed aggiungendo il raddoppiamento.

Nota. Si vedrà in appresso, come la terminazione κα si trasformi, ne' verbi che hanno una consonante alla fine del radicale.

6ª Il più che perfetto si forma dal perfetto, aggiungendo l'aumento ε, e cangiando α finale in ειν: λέλυκα, ἐλελύκειν.

IMPERATIVO.

§ 69. 1ª Il presente dell'imperativo si forma coll'aggiungere ε al radicale, ovvero, il che è lo stesso, cangiando ω dell'indicativo in ε:

Indicativo λύω; Imperativo λύε.

2ª L'imperat. aoristo esce sempre in σον, σάτω: λῦσον, λυσάτω.

3ª Il perfetto dell'imperativo è simile alla terza persona del perfetto dell'indicativo, senza mutazione:

Perf. ind. 3ª p. λέλυκε; Imperat. λέλυκε.

4ª Tutte le terze persone di questo modo nel singolare, nel plurale e nel duale hanno un ω.

SOGGIUNTIVO.

§ 70. Tutti i tempi del soggiuntivo finiscono in ω, ῃς, ῃ. Il presente di questo modo è derivato da quello dell'indicativo, cangiando le vocali brevi in lunghe e soscrivendo ἰῶτα:

Indicativo	λύω,	λύεις,	λύει
Soggiuntivo	λύω,	λύῃς,	λύῃ

La seconda persona del plurale, λύητε, ed il duale, λύητον, non hanno ι soscritta, perchè non esiste all'indicativo λύετε, λύετον.

OTTATIVO.

§ 71. Il presente, il futuro ed il perfetto dell'ottativo formansi cangiando in οιμι l'ultima lettera de' medesimi tempi dell'indicativo.

Presente	λύ -ω,	λύ -οιμι
Futuro	λύσ -ω,	λύσ -οιμι
Perfetto	λέλυκ-α,	λελύκ-οιμι

L'aoristo rigetta l'aumento e cangia σα in σαιμι: ἔλυσα, λύσαιμι.

Quest'aoristo ha anche un'altra forma, venuta dagli Eolj, e perciò detta *eolica*, ma usata al pari della forma comune. Nasce dall'aggiungere al radicale la terminazione σεια, invece di σαιμι.

Sing.	λύ σεια,	λύ σειας,	λύ σειε
Plur.	λυ σείαμεν,	λυ σείατε,	λύ σειαν

Del resto, la seconda persona del singolare λύσειας, la terza λύσειε, e la terza del plurale λύσειαν, sono le sole delle quali si trovino esempj.

INFINITO.

§ 72. I tempi terminati all' indicativo in ω hanno l' infinito in ειν, l' aoristo lo ha in σαι; il perfetto in έναι.

PARTICIPJ.

I tempi, che hanno l' infinito in ειν, fanno al participio ων, ουσα, ον;

L' aoristo, σας, σασα, σαν; il perfetto, ώς, υῖα, ός.

Tutti questi participj declinansi come gli adiettivi della terza classe.

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neutr.
N.	λύ σας,	λύ σασα,	λῦ σαν
G.	λύ σαντος,	λυ σάσης,	λύ σαντος
D.	λύ σαντι,	λυ σάσῃ,	λύ σαντι
Ac. . . .	λύ σαντα,	λύ σασαν,	λῦ σαν

PLURALE.

N.	λύ σαντες,	λύ σασαι,	λύ σαντα
G.	λυ σάντων,	λυ σασῶν,	λυ σάντων
D.	λύ σασι,	λυ σάσαις,	λύ σασι
Ac. . . .	λύ σαντας,	λυ σάσας,	λύ σαντα

DUALE.

N. Ac. .	λύ σαντε,	λυ σάσα,	λύ σαντε
G. D. . .	λυ σάντοιν	λυ σάσαιν,	λυ σάντοιν

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neutr.
N.	λελυ κώς,	λελυ κυῖα,	λελυ κός
G.	λελυ κότος,	λελυ κυίας,	λελυ κότος
D.	λελυ κότι,	λελυ κυίᾳ,	λελυ κότι
Ac. . . .	λελυ κότα,	λελυ κυῖαν,	λελυ κός

PLURALE.

N.	λελυ κότες,	λελυ κυῖαι,	λελυ κότα
G.	λελυ κότων,	λελυ κυιῶν,	λελυ κότων
D.	λελυ κόσι,	λελυ κυίαις,	λελυ κόσι
Ac. . . .	λελυ κότας	λελυ κυίας,	λελυ κότα

DUALE.

N. Ac . .	λελυ κότε,	λελυ κυία,	λελυ κότε
G. D. . .	λελυ κότοιν,	λελυ κυίαιν,	λελυ κότοιν

OSSERVAZIONI SULLE TERMINAZIONI DELLA POSIZIONE ATTIVA.

§ 73. Gettando lo sguardo sulla tavola del verbo λύω e sulle regole precedenti, si osserva che più tempi escono nelle medesime lettere o sillabe. Così il presente ed il futuro dell' indicativo hanno per desinenze ω, εις, ει; tutto il soggiuntivo ω, ῃς, ῃ; tre tempi dell' ottativo, οιμι, οις, οι, ec.

Queste cadenze uguali in più tempi, rendono la coniugazione greca assai semplice e facile.

Il seguente prospetto offre allo sguardo queste desinenze, divise in tempi principali e tempi secondarj.

Tutti i tempi del soggiuntivo sono considerati come primitivi; quelli dell' ottativo come secondarj.

L' imperativo fa una classe a parte.

TEMPI PRINCIPALI.

	SINGOLARE.	PLURALE.	DUALE.
Indic. Pres. e Fut.	ω, εις, ει	ομεν, ετε, ουσι	ετον, ετον
Tutto il Soggiunt.	ω, ῃς, ῃ	ωμεν, ητε, ωσι	ητον, ητον
Indicativo Perf. .	α, ας, ε	αμεν, ατε, ασι	ατον, ατον

TEMPI SECONDARJ.

Indicativo Imperf.	ον, ες, ε	ομεν, ετε, ον	ετον, έτην
Aoristo.	α, ας, ε	αμεν, ατε, αν	ατον, άτην
Più che perfetto .	ειν, εις, ει	ειμεν, ειτε, εισαν	ειτον, είτην
Ottativo	ο / α { ιμι, ις, ι	ιμεν, ιτε, ιεν	ιτον, ίτην

IMPERATIVO.

Presente e Perf.	ε, έτω	ετε, έτωσαν	ετον, έτων
Aoristo.	ον, άτω	ατε, άτωσαν	ατον, άτων.

§ 74. Si vede da questa tavola, 1° che la lettera Σ trovasi in tutte le seconde persone del singolare. È lo stesso in latino: *amas*, tu ami, *amabis*, tu amerai, ec.

2° Che la terza persona del singolare si forma dalla seconda togliendo Σ: λύεις, λύει; ἔλυες, ἔλυε. I tempi in α cangiano questa vocele in ε: λέλυκας, λέλυκε.

3° Che ogni prima persona del plurale finisce in μεν, ogni seconda in τε, ed ogni seconda del duale in τον.

4° Che tutti i tempi principali hanno la terza del plurale in σι, e la terza del duale in τον, come la seconda.

5° Che tutti i tempi secondarj hanno la terza del plurale in ν, e la terza del duale in την.

6° Si vede ancora da tutto ciò che precede, che l'aoristo ritiene α per tutti i modi, eccettochè al soggiuntivo.

§ 75. Osservazioni. 1ª Questa tavola non presenta che le *desinenze personali*, cioè quelle che distinguono le persone in ciascun numero ed in ciascum modo. Queste desinenze non formano sempre l'intera terminazione. Per esempio, all'aoristo come al perfetto, la desinenza personale del singolare

è α, ας, ε; ma la terminazione intera è κα, κας, κε per il perfetto; σα, σας, σε per l'aoristo.

Similmente, il presente ed il futuro finiscono in ω; ma ω, εις, ει formano la terminazione intera del presente, mentre che quella del futuro è σω, σεις, σει.

La Σ caratteristica dell'aoristo e del futuro, e la K caratteristica del perfetto, diconsi *figurative*.

2ª Le vocali iniziali della cadenza personale, per esempio, quelle che al plurale precedono μεν e τε, chiamansi *vocali modali* perchè distinguono i modi. Abbiamo già osservato che esse sono brevi all'indicativo, lunghe al soggiuntivo. La vocale modale dell'ottativo è sempre una ἰῶτα.

Gli stessi principj regolano il passivo.

§ 76. VERBO ΛΥ'Ω, *io sciolgo,*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
io sono sciolto.	sii sciolto.	che io sia sciolto.
S. 1 p. λύ ομαι		λύ ωμαι
2 p. λύ ῃ	λύ ου	λύ ῃ
3 p. λύ εται	λυ έσθω	λύ ηται
P. 1 p. λυ όμεθα		λυ ώμεθα
2 p. λύ εσθε	λύ εσθε	λύ ησθε
3 p. λύ ονται	λυ έσθωσαν	λύ ωνται
D. 1 p. λυ όμεθον		λυ ώμεθον
2 p. λύ εσθον	λύ εσθον	λύ ησθον
3 p. λύ εσθον	λυ έσθων	λύ ησθον
Imperfetto.		
io era sciolto.		
S. 1 p. ἐλυ όμην		
2 p. ἐλύ ου		
3 p. ἐλύ ετο		
P. 1 p. ἐλυ όμεθα		
2 p. ἐλύ εσθε		
3 p. ἐλύ οντο		
D. 1 p. ἐλυ όμεθον		
2 p. ἐλύ εσθον		
3 p. ἐλυ έσθην		
Futuro.		
io sarò sciolto.		
S. 1 p. λυ θήσομαι		
2 p. λυ θήσῃ		
3 p. λυ θήσεται		
P. 1 p. λυ θησόμεθα		
2 p. λυ θήσεσθε		
3 p. λυ θήσονται		
D. 1 p. λυ θησόμεθον		
2 p. λυ θήσεσθον		
3 p. λυ θήσεσθον		

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io fossi sciolto. S. 1 p. λυ οίμην 2 p. λύ οιο 3 p. λύ οιτο P. 1 p. λυ οίμεθα 2 p. λύ οισθε 3 p. λύ οιντο D. 1 p. λυ οίμεθον 2 p. λύ οισθον 3 p. λυ οίσθην	*Presente.* essere sciolto. λύ εσθαι	*Presente.* che è sciolto, essendo sciolto. M. λυ όμενος λυ ομένου F. λυ ομένη λυ ομένης N. λυ όμενον λυ ομένου
Futuro. che io fossi per essere sciolto. S. 1 p. λυ θησοίμην 2 p. λυ θήσοιο 3 p. λυ θήσοιτο P. 1 p. λυ θησοίμεθα 2 p. λυ θήσοισθε 3 p. λυ θήσοιντο D. 1 p. λυ θησοίμεθον 2 p. λυ θήσοισθον 3 p. λυ θησοίσθην	*Futuro.* esser per essere sciolto. λυ θήσεσθαι	*Futuro.* che è per essere sciolto. M. λυ θησόμενος λυ θησομένου F. λυ θησομένη λυ θησομένης N. λυ θησόμενον λυ θησομένου

Continuazione del VERBO ΛΥ'Ω *io sciolgo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Aoristo.	*Aoristo.*	*Aoristo.*
io fui sciolto.	sii sciolto.	che io sia stato sciolto.
S. 1 p. ἐλύ θην		λυ θῶ
2 p. ἐλύ θης	λύ θητι	λυ θῇς
3 p. ἐλύ θη	λυ θήτω	λυ θῇ
P. 1 p. ἐλύ θημεν		λυ θῶμεν
2 p. ἐλύ θητε	λύ θητε	λυ θῆτε
3 p. ἐλύ θησαν	λυ θήτωσαν	λυ θῶσι
D.		
2 p. ἐλύ θητον	λύ θητον	λυ θῆτον
3 p. ἐλυ θήτην	λυ θήτων	λυ θῆτον
Perfetto.	*Perfetto.*	*Perfetto.*
io sono stato sciolto, io sono sciolto.	sii sciolto.	che io sia sciolto che io sia stato sciolto.
S. 1 p. λέλυ μαι		λελυμένος ὦ
2 p. λέλυ σαι	λέλυ σο	λελυμένος ᾖς
3 p. λέλυ ται	λελύ σθω	λελυμένος ᾖ
P. 1 p. λελύ μεθα		λελυμένοι ὦμεν
2 p. λέλυ σθε	λέλυ σθε	λελυμένοι ἦτε
3 p. λέλυ νται	λελύ σθωσαν	λελυμένοι ὦσι
D. 1 p. λελύ μεθον		
2 p. λέλυ σθον	λέλυ σθον	λελυμένω ἦτον
3 p. λέλυ σθον	λελύ σθων	λελυμένω ἦτον
Più che perfetto.		
io era stato sciolto, io era sciolto.		
S. 1 p. ἐλελύ μην		
2 p. ἐλέλυ σο		
3 p. ἐλέλυ το		
P. 1 p. ἐλελύ μεθα		
2 p. ἐλέλυ σθε		
3 p. ἐλέλυ ντο		
D. 1 p. ἐλελύ μεθον		
2 p. ἐλέλυ σθον		
3 p. ἐλελύ σθην		

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Aoristo. che io fossi stato sciolto. S. 1 p. λυ θείην 2 p. λυ θείης 3 p. λυ θείη P. 1 p. λυ θείημεν 2 p. λυ θείητε 3 p. λυ θείησαν D. 2 p. λυ θείητον 3 p. λυ θειήτην	*Aoristo.* essere stato sciolto. λυ θῆναι	*Aoristo.* che è stato sciolto. M. λυ θείς λυ θέντος F. λυ θεῖσα λυ θείσης N. λυ θέν λυ θέντος
Perfetto. che io fossi stato sciolto. S. 1 p. λελυμένος εἴην 2 p. λελυμένος εἴης 3 p. λελυμένος εἴη P. 1 p. λελυμένοι εἴημεν 2 p. λελυμένοι εἴητε 3 p. λελυμένοι εἴησαν D. 2 p. λελυμένω εἴητον 3 p. λελυμένω εἰήτην	*Perfetto.* essere stato sciolto, essere sciolto. λελύ σθαι	*Perfetto.* sciolto. M. λελυ μένος λελυ μένου F. λελυ μένη λελυ μένης N. λελυ μένον λελυ μένου

Continuazione del VERBO ΛΥ'Ω *io sciolgo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Futuro anteriore. io sarò stato sciolto. S. 1 p. λελύ σομαι 2 p. λελύ σῃ 3 p. λελύ σεται P. 1 p. λελυ σόμεθα 2 p. λελύ σεσθε 3 p. λελύ σονται D. 1 p. λελυ σόμεθον 2 p. λελύ σεσθον 3 p. λελύ σεσθον		

OSSERVAZIONI SULLA POSIZIONE PASSIVA.

§ 77. 1ª Il presente esprime l'azione che vien fatta nell'istante della parola. Così λύομαι significa propriamente *mi sciolgono, vengo sciolto; ἐλυόμην, mi scioglievano, veniva sciolto.* (Veggasi Met. lat., § 68.)

2ª Il perfetto esprime un'azione fatta e compiuta, ma il cui effetto esiste nell'istante della parola. Così λέλυμαι sarà benissimo tradotto *io sono sciolto*, cioè *io non sono più legato.* Ἐλελύμην significherà per la medesima ragione, *io era sciolto.*

3ª Il futuro λυθήσομαι significa propriamente *mi scioglieranno*; *si farà l' azione di sciogliermi, verrò sciolto.*

4ª Il futuro anteriore λελύσομαι significa *si sarà fatta l'azione di sciogliermi;* per conseguenza, *io sarò stato, sarò sciolto.*

DERIVAZIONE DEI TEMPI DEL PASSIVO.

§ 78. 1° Il presente deriva dal presente attivo, cangiando ω in ομαι: λύω, λύομαι.

2° L'imperfetto deriva dall'imperfetto attivo, cangiando ον in όμην: ἔλυον, ἐλυόμην.

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro anteriore. che io fossi stato per essere sciolto.	*Futuro ant.* essere stato per essere sciolto.	*Futuro ant.* che è stato per essere sciolto.
S. 1 p. λελυ σοίμην 2 p. λελύ σοιο 3 p. λελύ σοιτο P. 1 p. λελυ σοίμεθα 2 p. λελύ σοισθε 3 p. λελύ σοιντο D. 1 p. λελυ σοίμεθον 2 p. λελύ σοισθον 3 p. λελυ σοίσθην	λελύ σεσθαι	M. λελυ σόμενος λελυ σομένου F. λελυ σομένη λελυ σομένης N. λελυ σόμενον λελυ σομένου

3° Il futuro deriva dal futuro attivo, cangiando σω in θήσομαι: λύσω, λυθήσομαι.

4° L'aoristo deriva dal futuro, cangiando θήσομαι in θην, ed aggiungendo l'aumento: λυθήσομαι, ἐλύθην.

La forma di questo aoristo in tutti i modi è attiva; ne abbiamo già visto il modello nell'imperfetto ἦν, ἦς, ἦ, del verbo εἰμί.

5° Il perfetto deriva da quello dell'attivo cangiando κα in μαι; λέλυκα, λέλυμαι.

6° Il più che perfetto deriva dal perfetto, cangiando μαι in μην, e preponendo l'aumento: λέλυμαι, ἐλελύμην.

7° Il futuro anteriore deriva dalla seconda persona del perfetto, cangiando σαι in σομαι: λέλυσαι, λελύσομαι.

Il raddoppiamento si ritiene in tutti i modi.

La sola posizione passiva ha questo tempo. Quando si volesse esprimere in greco il futuro anteriore attivo *io avrò sciolto*, si direbbe con una circonlocuzione, λελυκὼς ἔσομαι, *io sarò avente sciolto.*

§ 79. Per aiutare la memoria, porremo qui i tempi dell'attivo accanto a quelli del passivo.

	attivo.	passivo.
Presente.	λύ ω,	λύ ομαι
Imperfetto.	ἔλυ ον	ἐλυ όμην
Futuro.	λύ σω,	λυ θήσομαι
Aoristo.	ἔλυ σα,	ἐλύ θην
Perfetto	λέλυ κα,	λέλυ μαι
Più che perfetto .	ἐλελύ κειν,	ἐλελύ μην
Futuro anteriore.		λελύ σομαι.

§ 80. Osservazione sulle seconde persone del singolare. — Rammentiamo qui ciò che è stato detto nelle osservazioni intorno al verbo εἰμί, cioè, che la seconda persona del singolare in η è una contrazione invece di εσαι.

L' istessa persona in η al soggiuntivo è invece di ησαι, contraendo così: ησαι, ηαι, η.

La seconda persona in ου all' imperfetto ed all' imperativo viene da εσο, togliendo la σ, e contraendo εο in ου: ἐλύεσο, ἐλύεο, ἐλύου.

Infine, οιο, all' ottativo, è invece d' οισο.

La coniugazione primitiva di questi tempi è dunque.

Indicativo	λύ ομαι,	λύ εσαι,	λύ εται
Soggiuntivo	λύ ωμαι,	λύ ησαι,	λύ ηται
Ottativo	λυ οίμην,	λύ οισο	λύ οιτο
Imperf. dell'ind.	ἐλυ όμην,	ἐλύ εσο,	ἐλύ ετο
Imperativo.		λύ εσο,	λυ έσθω

Questa maniera di coniugare mostra la relazione esistente fra le tre prime persone, di cui la prima ha per caratteristica μ, la seconda σ, la terza τ.

IMPERATIVO.

§ 81. L' imperativo deriva dall' indicativo, colle mutazioni che sono indicate nella tavola seguente:

	Indicativo.	Imperativo.	
Imperfetto	2ª pers. ἐλύου,	λύου,	λυέσθω
Aoristo	3ª pers. ἐλύθη,	λύθητι,	λυθήτω
Più che perf.	2ª pers. ἐλέλυσο,	λέλυσο,	λελύσθω

Nel passivo, come nell'attivo, le terze persone di questo modo hanno sempre l'ω per caratteristica.

SOGGIUNTIVO.

§ 82. Il presente deriva da quello dell'indicativo, cangiando le vocali brevi in lunghe: λύ ομαι, λύ ωμαι.

L'aoristo, da quello dell'indicativo, togliendo l'aumento e cangiando ην in ῶ: ἐλύθην, λυθῶ.

Il perfetto è formato per circonlocuzione del participio perfetto λελυμένος, η, ον, unito al soggiuntivo presente del verbo εἶναι, *essere*, ὦ, ᾖς, ᾖ.

OTTATIVO.

§ 83. 1° I tempi dell'indicativo in ομαι terminano all'ottativo in οίμην:

Presente.	λύ ομαι,	λυ οίμην
Futuro.	λυθήσ ομαι,	λυθησ οίμην
Futuro anteriore. .	λελύσ ομαι,	λελυσ οίμην

2° L'aoristo cangia ην in είην, e rigetta l'aumento: ἐλύθην, λυθ είην. Nel plurale, invece di λυθείημεν, ec. si dice eziandio λυθεῖμεν, λυθεῖτε, λυθεῖεν.

Il perfetto è composto del participio unito all'ottativo del verbo εἶναι: λελυμένος εἴην.

INFINITO.

§ 84. L'infinito dei tempi in μαι deriva dalla terza persona dell'indicativo, cangiando ται in σθαι, con una θ:

Presente	λύε ται,	λύε σθαι
Futuro	λυθήσε ται,	λυθήσε σθαι ec.

L'aoristo formasi aggiungendo al radicale, θῆναι: λυ θῆναι.

PARTICIPJ.

1° Tutti i tempi in μαι fanno il participio in μενος:

Presente.	λύο μαι,	λυό μενος
Futuro.	λυθήσο μαι,	λυθησό μενος
Futuro anteriore. .	λελύσο μαι,	λελυσό μενος
Perfetto	λέλυ μαι,	λελυ μένος.

Osservate che dappertutto, eccettochè al perfetto, la desinenza μενος è preceduta dalla vocale modale ο (όμενος).

Tutti questi participj declinansi come ἀγαθός, ή, όν.

2° L'aoristo aggiunge al radicale, θείς, λυ θείς. Questo participio si declina come gli adiettivi della terza classe.

		Masc.	Fem.	Neut.
SING.	N. . . .	λυθείς,	λυθεῖσα,	λυθέν
	G. . . .	λυθέντος,	λυθείσης,	λυθέντος
	D. . . .	λυθέντι,	λυθείσῃ,	λυθέντι
	Ac. . .	λυθέντα,	λυθεῖσαν,	λυθέν
PLUR.	N. . . .	λυθέντες,	λυθεῖσαι,	λυθέντα
	G. . . .	λυθέντων,	λυθεισῶν,	λυθέντων
	D. . . .	λυθεῖσι,	λυθείσαις,	λυθεῖσι
	Ac. . .	λυθέντας,	λυθείσας,	λυθέντα
DUALE.	N. Ac .	λυθέντε,	λυθείσα,	λυθέντε
	G. D. .	λυθέντοιν,	λυθείσαιν,	λυθέντοιν.

§ 85. PROSPETTO DELLE DESINENZE PERSONALI DELLA POSIZIONE PASSIVA.

	TEMPI PRINCIPALI.			TEMPI SECONDARJ.		
	1ª p.	2ª p.	3ª p.	1ª p.	2ª p.	3ª p.
Sing.	μαι,	σαι,	ται,	μην,	σο,	το,
Plur.	μεθα,	σθε,	νται,	μεθα,	σθε,	ντο,
Duale.	μεθον	σθον,	σθον,	μεθον,	σθον,	σθην.

Osservazioni. Questo prospetto offre la seconda persona del singolare tale e quale è prima della sua contrazione: λύεσαι, ἐλύεσο.

Non conviene all' aoristo, la cui forma è veramente attiva, ἐλύθην, λυθῶ, ec.

Da questo prospetto possono trarsi i seguenti principj:

1° La prima persona del singolare dei tempi principali è in μαι, quella dei tempi secondarj in μην, con una η, ἐλυόμην. Questa η distingue la detta persona dalle prime persone del plurale attivo, le quali sono in μην, con una ε; ἐλύομεν.

2° Ogni prima persona del plurale è in μεθα, ogni seconda in σθε, colla θ.

3° Ogni prima del duale è in μεθον, ogni seconda in σθον, parimente colla θ.

4° Tutti i tempi principali hanno la terza persona del plurale in νται, e la terza del duale in σθον, come la seconda.

5° Tutti i tempi secondarj hanno la terza del plurale in ντο, e la terza del duale in σθην.

6° Queste due osservazioni, combinate colla quarta e la quinta sulle desinenze della posizione attiva, danno, come regola generale, la seguente:

Ogni volta che la terza persona del plurale finisce con una ἰῶτα, la terza del duale è uguale alla seconda e finisce in ον;

Ogni volta che la terza del plurale non finisce con una *ἰῶτα*, la terza del duale differisce dalla seconda, e termina in *ην*.

POSIZIONE MEDIA.

§ 86. Il medio ha solamente due tempi che gli sono particolari, il futuro e l'aoristo [1];

---

[1] *Alla fine dell' avvertimento sopra la sesta edizione l' Autore ha proposto, « come il mezzo più semplice, di coniugare il medio intieramente subito dopo l' attivo, e di dare in un quadro particolare il futuro e l' aoristo* passivo, *la cui analogia è sì differente da quella che regge gli altri tempi. » Vedi il detto avvertimento, dopo la prefazione; e la tavola che lo accompagna.*

VERBO ΛΥ'Ω, *io sciolgo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Futuro.		
io mi sciorrò [1].		
S. 1 p. λύ σομαι		
2 p. λύ σῃ		
3 p. λύ σεται		
P. 1 p. λυ σόμεθα		
2 p. λύ σεσθε		
3 p. λύ σονται		
D. 1 p. λυ σόμεθον		
2 p. λύ σεσθον		
3 p. λύ σεσθον		
Aoristo.	*Aoristo.*	*Aoristo.*
io mi sciolsi.	sciogliti.	che io mi sia sciolto.
S. 1 p. ἐλυ σάμην		λύ σωμαι
2 p. ἐλύ σω	λῦ σαι	λύ σῃ
3 p. ἐλύ σατο	λυ σάσθω	λύ σηται
P. 1 p. ἐλυ σάμεθα		λυ σώμεθα
2 p. ἐλύ σασθε	λύ σασθε	λύ σησθε
3 p. ἐλύ σαντο	λυ σάσθωσαν	λύ σωνται
D. 1 p. ἐλυ σάμεθον		λυ σώμεθον
2 p. ἐλύ σασθον	λύ σασθον	λύ σησθον
3 p. ἐλυ σάσθην	λυ σάσθων	λύ σησθον

[1] *Traduciamo* io mi sciorrò *ec., per maggior facilità, ma si vedrà,* §§ 352 *e* 353, *che generalmente il medio non è che indirettamente*

Negli altri quattro tempi, si usa la forma passiva per esprimere l'azione riflessa;

Il Presente. . . λύομαι, significa *io sono sciolto*, o *io mi sciolgo.*
L'Imperfetto . . ἐλυόμην, » *io era sciolto*, o *io mi sciogliea.*
Il Perfetto. . . λέλυμαι, » *io sono stato*, o *io mi sono sciolto.*
Il più che Perf. ἐλελύμην, » *io era stato*, o *io mi era sciolto.*

Parleremo a suo luogo (§ 117 e 118) del tempo in α, detto anticamente perfetto medio, il quale non è altro che una seconda forma del perfetto attivo.

Il futuro medio si trae dal futuro attivo, cangiando σω in σομαι; λύ σω, λύ σομαι.

L'aoristo deriva da quello dell'attivo aggiungendo μην: ἔλυσα, ἐλυσάμην.

POSIZIONE MEDIA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro.	*Futuro.*	*Futuro.* essendo per sciogliersi.
che io fossi per sciogliermi.	essere per sciogliersi.	
S. 1 p. λυ σοίμην	λύ σεσθαι	M. λυ σόμενος
2 p. λύ σοιο		λυ σομένου
3 p. λύ σοιτο		F. λυ σομένη
P. 1 p. λυ σοίμεθα		λυ σομένης
2 p. λύ σοισθε		N. λυ σόμενον
3 p. λύ σοιντο		λυ σομένου
S. 1 p. λυ σοίμεθον		
2 p. λύ σοισθον		
3 p. λυ σοίσθην		
Aoristo.	*Aoristo.*	*Aoristo.*
che io mi fossi sciolto.	essersi sciolto.	essendosi sciolto.
S. 1 p. λυ σαίμην	λύ σασθαι	M. λυ σάμενος
2 p. λύ σαιο		λυ σαμένου
3 p. λύ σαιτο		F. λυ σαμένη
P. 1 p. λυ σαίμεθα		λυ σαμένης
2 p. λύ σαισθε		N. λυ σάμενον
3 p. λύ σαιντο		λυ σαμένου
D. 1 p. λυ σαίμεθον		
2 p. λύ σαισθον		
3 p. λυ σαίσθην		

riflesso, e che λύεσθαι *significa piuttosto* farsi sciogliere (*per esempio un prigioniero*), *che* sciogliere sè stesso.

Osservazioni. 1ª Si noti la differenza tra il futuro medio ed il passivo. La terminazione del medio è sempre σομαι; quella del passivo θήσομαι, con una sillaba di più.

2ª L'aoristo medio ritiene α in tutti i modi, eccetto al soggiuntivo. — La seconda persona dell'indicativo ἐλύσω, debbesi notare. È formata per contrazione di ἐλύσασο, togliendo la σ, e contraendo αο in ω; così la coniugazione primitiva di questo tempo è

ἐλυσάμην, ἐλύσασο, ἐλύσατο,

dove si trova l'analogia de' tempi secondarj in μην, σο, το.

3.ª L'imperativo aoristo medio ha sempre l'istessa terminazione dell'infinito aoristo attivo:

Infinito attivo,	*avere sciolto*	λῦσαι
Imper. aor. med.,	*sciogliti*	λῦσαι

Coniugate secondo λύω i verbi seguenti:

τίω,	onorare,	Fut. τίσω,	Perf. τέτικα
παιδεύω,	ammaestrare,	παιδεύσω,	πεπαίδευκα
βασιλεύω,	regnare,	βασιλεύσω,	βεβασίλευκα
πιστεύω,	credere,	πιστεύσω,	πεπίστευκα
λούω,	lavare,	λούσω,	λέλουκα

§ 87. **BREVE PROSPETTO DELLE TRE POSIZIONI DOVE SI TROVANO SOLAMENTE LE PRIME PERSONE.**

	INDICATIVO.		IMPERAT.	SOGGIUNTIVO.	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Attivo.	Presente	λύ ω	λύ ε	λύ ω	λύ οιμι	λύ ειν	λύ ων
	Imperfetto	ἔλυ ον					
	Futuro	λύ σω	. . . . . .	. . . .	λύ σοιμι	λύ σειν	λύ σων
	Aoristo	ἔλυ σα	λῦ σον	λύ σω	λύ σαιμι	λῦ σαι	λύ σας
	Perfetto	λέλυ κα	λέλυ κε	λελύ κω	λελύ κοιμι	λελυ κέναι	λελυ κώς
	Più che perf.	ἐλελύ κειν					
Passivo.	Presente	λύ ομαι	λύ ου	λύ ωμαι	λυ οίμην	λύ εσθαι	λυ όμενος
	Imperfetto	ἐλυ όμην					
	Futuro	λυ θήσομαι	. . . . . .	. . . .	λυ θησοίμην	λυ θήσεσθαι	λυ θησόμενος
	Aoristo	ἐλύ θην	λύ θητι	λυ θῶ	λυ θείην	λυ θῆναι	λυ θείς
	Perfetto	λέλυ μαι	λέλυ σο	λελυ μένος ὦ	λελυ μένος εἴην	λελύ σθαι	λελυ μένος
	Più che perf.	ἐλελύ μην					
	Futuro ant.	λελύ σομαι	. . . . . .	. . . .	λελυ σοίμην	λελύ σεσθαι	λελυ σόμενος
Medio.	Futuro	λύ σομαι	. . . . . .	. . . .	λυ σοίμην	λύ σεσθαι	λυ σόμενος
	Aoristo	ἐλυ σάμην	λῦ σαι	λύ σωμαι	λυ σαίμην	λύ σασθαι	λυ σάμενος

VERBI IN E'Ω, A'Ω, O'Ω, o VERBI CONTRATTI.

§ 88. Abbiamo detto che il radicale è di per sè invariabile in tutta la coniugazione. In fatti il verbo λύω ce l' ha mostrato dappertutto senza veruna mutazione. Avvien lo stesso in τίω, e generalmente in tutti i verbi, i quali, avanti la terminazione ω, hanno un ι, un υ, o un dittongo.

Ma quando questa terminazione è preceduta da una di queste tre vocali α, ε, ο, come nei verbi φιλέω, *amare;* τιμάω, *onorare;* δηλόω, *mostrare;* l' ultima vocale del radicale si contrae con quella della terminazione, al presente di tutti i modi, e all' imperfetto del modo indicativo. Così invece di φιλέω, dicesi φιλῶ; invece di τιμάω, τιμῶ; invece di δηλόω, δηλῶ.

Questi verbi diconsi ordinariamente circonflessi, a cagione dell' accento circonflesso, posto sulla desinenza dopo la con-

VERBO ΦΙΛΕ'Ω, *io amo.*

REGOLE DELLA CONTRAZIONE: ε sparisce innanzi le vocali

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
io amo.	ama.	che io ami.
S. 1 p. φιλ έω, ῶ		φιλ έω, ῶ
2 p. φιλ έεις, εῖς	φίλ εε, ει	φιλ έῃς, ῇς
3 p. φιλ έει, εῖ	φιλ εέτω, είτω	φιλ έῃ, ῇ
P. 1 p. φιλ έομεν, οῦμεν		φιλ έωμεν, ῶμεν
2 p. φιλ έετε, εῖτε	φιλ έετε, εῖτε	φιλ έητε, ῆτε
3 p. φιλ έουσι, οῦσι	φιλ εέτωσαν, -είτωσαν	φιλ έωσι, ῶσι
D.		
2 p. φιλ έετον, εῖτον	φιλ έετον, -εῖτον	φιλ έητον, ῆτον
3 p. φιλ έετον, εῖτον	φιλ εέτων, -είτων	φιλ έητον, ῆτον

trazione. Noi li chiameremo contratti, nome che ne esprime meglio la natura, e che è già stato usato anche nelle declinazioni de' nomi.

Non segue la contrazione altro che nel presente e nell' imperfetto, perchè in questi soli due tempi la terminazione comincia per una vocale.

Al futuro ed al perfetto questi verbi cangiano spesso ε ed α in η, e ο in ω, cioè cangiano le vocali del radicale nelle lunghe corrispondenti; *Es.*

Pres. φιλέω,	Fut. φιλήσω,	Perf. πεφίληκα
τιμάω,	τιμήσω,	τετίμηκα
δηλόω,	δηλώσω,	δεδήλωκα

I tempi non contratti coniugansi esattamente come quelli di λύω; perciò ne daremo soltanto la prima persona.

POSIZIONE ATTIVA.

lunghe e i dittonghi: εε vien contratto in ει; εο in ου.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
che io amassi.	amare.	amante.
S. 1 p. φιλ έοιμι, οἶμι	φιλ έειν, εῖν	M. φιλ έων, ῶν
2 p. φιλ έοις, οῖς		φιλ έοντος,
3 p. φιλ έοι, οῖ		-οῦντος
		F. φιλ έουσα,
P. 1 p. φιλ έοιμεν, οῖμεν		-οῦσα
2 p. φιλ έοιτε, οῖτε		φιλ εούσης,
3 p. φιλ έοιεν, οῖεν		-ούσης
D.		N. φιλ έον, οῦν
2 p. φιλ έοιτον, οῖτον		φιλ έοντος,
		-οῦντος
3 p. φιλ εοίτην, οίτην		

Continuazione del VERBO ΦΙΛΕ'Ω, *io amo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Imperfetto.		
io amava.		
S. 1 p. ἐφίλ εον, ουν		
2 p. ἐφίλ εες, εις		
3 p. ἐφίλ εε, ει		
P. 1 p. ἐφιλ έομεν, οῦμεν		
2 p. ἐφιλ έετε, εῖτε		
3 p. ἐφίλ εον, οὺν		
D.		
2 p. ἐφιλ έετον, εῖτον		
3 p. ἐφιλ εέτην, είτην		
Futuro. . . . . . φιλή σω		
Aoristo. . . . . . ἐφίλη σα	φίλη σον	φιλή σω
Perfetto . . . . . πεφίλη κα	πεφίλη κε	πεφιλή κω
Più che perfetto. ἐπεφιλή κειν		

Osservazioni. 1ª In questo prospetto non vedesi una nuova coniugazione, poichè le terminazioni dappertutto sono simili a quelle di λύω. L' ε di φιλέ è stata avvicinata a queste terminazioni, affinchè si comprenda meglio come con esse si contragga; ma nel coniugare φιλέ ω, φιλέ εις, φιλέ ει senza contrazione, si ritrovano le terminazioni quali sono in tutti i verbi.

Sarà lo stesso per τιμά ω, e δηλό ω.

2ª Abbiam detto che il perfetto raddoppia la prima consonante del presente; così λύω, λέλυκα; τίω, τέτικα. Ma in πεφίληκα vediamo una π invece della φ; ciò accade perchè

POSIZIONE ATTIVA.

	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro.	φιλή σοιμι	φιλή σειν	φιλή σων, σοντος
Aoristo.	φιλή σαιμι	φιλῆ σαι	φιλή σας, σαντος
Perfetto	πεφιλή κοιμι	πεφιλη κέναι	πεφιλη κώς, κότος

due sillabe consecutive non possono cominciare per una aspirata.

Si dirà parimente: φοβέω, spaventare, πεφόβηκα
χωρέω, cedere, κεχώρηκα
θρυλλέω, divulgare, τεθρύλληκα

3ª Invece dell' ottativo φιλοῖμι, gli Attici dicono φιλοίην, φιλοίης, φιλοίη; ma la terza persona del plurale φιλοίησαν, è rarissima. Le altre due φιλοίημεν, φιλοίητε, sono poco meno che inusitate, a cagione della loro lunghezza.

§ 90. VERBO ΦΙΛΕ'Ω, *io amo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
io sono amato.	sii amato.	che io sia amato.
S. 1 p. φιλ έομαι, οῦμαι		φιλ έωμαι, ῶμαι
2 p. φιλ έῃ, ῇ	φιλ έου, οῦ	φιλ έῃ, ῇ
3 p. φιλ έεται, εῖται	φιλ εέσθω, είσθω	φιλ έηται, ῆται
P. 1 p. φιλ εόμεθα, ούμεθα		φιλ εώμεθα, ώμεθα
2 p. φιλ έεσθε, εῖσθε	φιλ έεσθε, εῖσθε	φιλ έησθε, ῆσθε
3 p. φιλ έονται, οῦνται	φιλ εέσθωσαν, -είσθωσαν	φιλ έωνται, ῶνται
D. 1 p. φιλ εόμεθον, ούμεθον		φιλ εώμεθον, -ώμεθον
2 p. φιλ έεσθον, εῖσθον	φιλ έεσθον, -εῖσθον	φιλ έησθον, ῆσθον
3 p. φιλ έεσθον, εῖσθον	φιλ εέσθων, -είσθων	φιλ έησθον, ῆσθον
Imperfetto.		
io era amato.		
S. 1 p. ἐφιλ εόμην, ούμην		
2 p. ἐφιλ έου, οῦ		
3 p. ἐφιλ έετο, εῖτο		
P. 1 p. ἐφιλ εόμεθα, ούμεθα		
2 p. ἐφιλ έεσθε, εῖσθε		
3 p. ἐφιλ έοντο, οῦντο		
D. 1 p. ἐφιλ εόμεθον, ούμεθον		
2 p. ἐφιλ έεσθον, εῖσθον		
3 p. ἐφιλ εέσθην, είσθην		
Futuro. . . . φιλη θήσομαι		
Aoristo. . . . ἐφιλή θην	φιλή θητι	φιλη θῶ
Perfetto . . . πεφίλη μαι	πεφίλη σο	πεφιλη μένος ὦ
Più che perf. ἐπεφιλή μην		
Futuro ant . πεφιλή σομαι		

POSIZIONI

Futuro. . . . φιλή σομαι		
Aoristo. . . . ἐφιλη σάμην	φίλη σαι	φιλή σωμαι

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io fossi amato. S. 1 p. φιλ εοίμην οίμην 2 p. φιλ έοιο, οῖο 3 p. φιλ έοιτο, οῖτο P. 1 p. φιλ εοίμεθα, οίμεθα 2 p. φιλ έοισθε, οῖσθε 3 p. φιλ έοιντο, οῖντο D. 1 p. φιλ εοίμεθον, οίμεθον 2 p. φιλ έοισθον, οῖσθον 3 p. φιλ εοίσθην, οίσθην	*Presente.* essere amato. φιλ έεσθαι, -εῖσθαι	*Presente.* essendo amato. M. φιλ εόμενος, ούμενος φιλ εομένου, ουμένου F. φιλ εομένη, ουμένη φιλ εομένης, ουμένης N. φιλ εόμενον, ούμενον φιλ εομένου, ουμένου
Futuro. . . . φιλη θησοίμην	φιλη θήσεσθαι	φιλη θησόμενος, ου
Aoristo. . . . φιλη θείην	φιλη θῆναι	φιλη θείς, θέντος
Perfetto . . . πεφιλη μένος εἴην	πεφιλῆ σθαι	πεφιλη μένος, ου
Futuro ant . πεφιλη σοίμην	πεφιλή σεσθαι	πεφιλη σόμενος, ου
MEDIA.		
Futuro. . . . φιλη σοίμην	φιλή σεσθαι	φιλη σόμενος, ου
Aoristo. . . . φιλη σαίμην	φιλή σασθαι	φιλη σάμενος, ου

OSSERVAZIONI. 1ª Si vede che nel passivo, come nell'attivo, non v'è contrazione fuorchè al presente e all'imperfetto, e che, essendo considerato φιλε come radicale, tutte le terminazioni sono le medesime di quelle di λύομαι.

2ª Osservate all'imperativo φιλοῦ invece di φιλέου, il quale sta veramente in luogo di φιλέεσο; nè si deve confondere con φίλου, gen. singolare di φίλος *amico*, di cui è diverso anche l'accento.

---

§ 91. Coniugazione del VERBO TIMA'Ω, *io onoro*.

REGOLE DI CONTRAZIONE: contraggonsi 1° αο, αω, αου . . . . .
2° αοι. . . . .

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
io onoro.	onora.	che io onori.
S. 1 p. τιμ άω, ῶ		τιμ άω, ῶ
2 p. τιμ άεις, ᾷς	τίμ αε, α	τιμ άῃς, ᾷς
3 p. τιμ άει, ᾷ	τιμ αέτω, άτω	τιμ άῃ, ᾷ
P. 1 p. τιμ άομεν, ῶμεν		τιμ άωμεν, ῶμεν
2 p. τιμ άετε, ᾶτε	τιμ άετε, ᾶτε	τιμ άητε, ᾶτε
3 p. τιμ άουσι, ῶσι	τιμ αέτωσαν, -άτωσαν	τιμ άωσι, ῶσι
D.		
2 p. τιμ άετον, ᾶτον	τιμ άετον, ᾶτον	τιμ άητον, ᾶτον
3 p. τιμ άετον, ᾶτον	τιμ αέτων, άτων	τιμ άητον, ᾶτον
Imperfetto.		
io onorava.		
S. 1 p. ἐτίμ αον, ων		
2 p. ἐτίμ αες, ας		
3 p. ἐτίμ αε, α		
P. 1 p. ἐτιμ άομεν, ῶμεν		
2 p. ἐτιμ άετε, ᾶτε		
3 p. ἐτίμ αον, ων		
D.		
2 p. ἐτιμ άετον, ᾶτον		
3 p. ἐτιμ αέτην, άτην		

3ª Parleremo in breve (§ 224, 4°) d'un'altra forma di soggiuntivo e d'ottativo perfetto, πεφιλῷμαι e πεφιλήμην, che non abbiamo qui posta perchè è pochissimo usata.

Coniugate secondo φιλέω:

ποιέω,	fare,	F. ποιήσω,	P. πεποίηκα
πολεμέω,	far la guerra,	πολεμήσω,	πεπολέμηκα
βοηθέω,	soccorrere,	βοηθήσω,	βεβοήθηκα
ἀσκέω,	esercitare,	ἀσκήσω,	ἤσκηκα.

POSIZIONE ATTIVA.

in ω; 3° ας, αη, in α;
in ῳ (ι soscritta); 4° αει, αῃ, in ᾳ (ι soscritta).

OTTATIVO.	INFINITO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
che io onorassi.	onorare.	onorante.
S. 1 p. τιμ άοιμι, ῷμι	τιμ άειν, ᾶν	M. τιμ άων, ῶν
2 p. τιμ άοις, ῷς		τιμ άοντος, ῶντος
3 p. τιμ άοι, ῷ		F. τιμ άουσα, ῶσα
P. 1 p. τιμ άοιμεν, ῷμεν		τιμ αούσης, ώσης
2 p. τιμ άοιτε, ῷτε		N. τιμ άον, ῶν
3 p. τιμ άοιεν, ῷεν		τιμ άοντος, ῶντος
D.		
2 p. τιμ άοιτον, ῷτον		
3 p. τιμ αοίτην, ῴτην		

Continuazione della coniugazione del VERBO TIMA'Ω, *io onoro.*

INDICATIVO.		IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Futuro	τιμή σω		
Aoristo	ἐτίμη σα	τίμη σον	τιμή σω
Perfetto . . .	τετίμη κα	τετίμη κε	τετιμή κω
Più che perf.	ἐτετιμή κειν		

Osservazioni. 1ª Notate la prima persona del singolare e a terza del plurale dell'imperfetto che, dopo la contrazione li αο in ω, terminano in ων, il che accade solamente nei verbi in άω.

2ª Notate anche il participio neutro τιμάον, che, per l'istessa contrazione, diviene τιμῶν, come il mascolino.

§ 92. VERBO TIMA'Ω, *io onoro.*

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
	Presente.	*Presente.*	*Presente.*
	io sono onorato.	sii onorato.	che io sia onorato.
S. 1 p.	τιμ άομαι, ῶμαι,		τιμ άομαι, ῶμαι
2 p.	τιμ άῃ, ᾷ	τιμ άου, ῶ	τιμ άῃ, ᾷ
3 p.	τιμ άεται, ᾶται	τιμ αέσθω, -άσθω	τιμ άηται, ᾶται
P. 1 p.	τιμ αόμεθα, ώμεθα		τιμ αώμεθα, -ώμεθα
2 p.	τιμ άεσθε, ᾶσθε	τιμ άεσθε, -ᾶσθε	τιμ άησθε, ᾶσθε
3 p.	τιμ άονται, ῶνται	τιμ αέσθωσαν, -άσθωσαν	τιμ άωνται, -ῶνται
D. 1 p.	τιμ αόμεθον, ώμεθον		τιμ αώμεθον, -ώμεθον
2 p.	τιμ άεσθον, ᾶσθον	τιμ άεσθον, -ᾶσθον	τιμ άησθον, -ᾶσθον
3 p.	τιμ άεσθον, ᾶσθον	τιμ αέσθων, -άσθων	τιμ άησθον, -ᾶσθον

POSIZIONE ATTIVA.

OTTATIVO.		INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro. . . .	τιμή σοιμι	τιμή σειν	τιμή σων, σοντος
Aoristo. . . .	τιμή σαιμι	τιμῆ σαι	τιμή σαι, σαντος
Perfetto . . .	τετιμή κοιμι	τετιμη κέναι	τετιμη κώς, κότος

3ª Invece dell' ottativo τιμῴμι, gli Attici dicono anche: S. τιμῴην, τιμῴης, τιμῴη. P. τιμῴημεν, τιμῴητε ([1]), τιμῴεν

4ª Questa coniugazione τιμῶ, τιμᾷς, τιμᾷ, è la più prossima alla coniugazione latina, *amo, amas, amat.*

([1]) *Buttmann crede che queste due prime persone del plurale siano più usitate delle forme corrispondenti dei verbi in έω ed in όω; e nel singolare, le forme τιμῴην, ης, η, son quasi le sole usate.*

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
che io fossi onorato.	essere onorato.	che è onorato.
S. 1 p. τιμ αοίμην, ῴμην	τιμ άεσθαι, –ᾶσθαι	M. τιμ αόμενος, -ώμενος
2 p. τιμ άοιο, ῷο		τιμ αομένου, –ωμένου
3 p. τιμ άοιτο, ῷτο		F. τιμ αομένη, –ωμένη
P. 1 p. τιμ αοίμεθα, ῴμεθα		τιμ αομένης, –ωμένης
2 p. τιμ άοισθε, ῷσθε		N. τιμ αόμενον, -ώμενον
3 p. τιμ άοιντο, ῷντο		τιμ αομένου -ωμένου
D. 1 p. τιμ αοίμεθον, ῴμεθον		
2 p. τιμ άοισθον, ῷσθον		
3 p. τιμ αοίσθην, ῴσθην		

Continuazione del VERBO TIMA'Ω, *io onoro.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Imperfetto. io era onorato. S. 1 p. ἐτιμ αόμην, ώμην 2 p. ἐτιμ άου, ῶ 3 p. ἐτιμ άετο, ᾶτο P. 1 p. ἐτιμ αόμεθα, ώμεθα 2 p. ἐτιμ άεσθε, ᾶσθε 3 p. ἐτιμ άοντο, ῶντο D. 1 p. ἐτιμ αόμεθον, ώμεθον 2 p. ἐτιμ άεσθον, ᾶσθον 3 p. ἐτιμ αέσθην, άσθην		
Futuro. . . . τιμη θήσομαι Aoristo. . . . ἐτιμή θην Perfetto . . . τετίμη μαι Più che perf. ἐτετιμή μην Fut. anter. . τετιμή σομαι	τιμή θητι τετίμη σο	τιμη θῶ τετιμη μένος ῶ
		POSIZIONE
Futuro. . . . τιμή σομαι Aoristo . . . ἐτιμη σάμην	τίμη σαι	τιμή σωμαι

Osservazioni. 1ª Osservate due seconde persone in ω: quella dell'imperfetto dell'indicativo, ἐτιμῶ, derivata da ἐτιμάου, invece di ἐτιμάεσο; poi quella dell'imperativo τιμῶ, invece di τιμάου.

2ª Debbesi notare che il presente del soggiuntivo è simile, dopo la contrazione, a quello dell'indicativo; la cagione si è che αε e αη si contraggono parimente in α. E lo stesso è per l'attivo.

POSIZIONE PASSIVA.

	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro. . .	τιμη θησοίμην	τιμη θήσεσθαι	τιμη θησόμενος, ου
Aoristo. . .	τιμη θείην	τιμη θῆναι	τιμη θείς, θέντος
Perfetto . .	τετιμη μένος εἴην	τετιμῆ σθαι	τετιμη μένος, ου
Fut. anter.	τετιμη σοίμην	τετιμή σεσθαι	τετιμη σόμενος, ου
MEDIA.			
Futuro. . . .	τιμη σοίμην	τιμή σεσθαι	τιμη σόμενος, ου
Aoristo . . .	τιμη σαίμην	τιμή σασθαι	τιμη σάμενος, ου

Secondo τιμάω, coniugate:

ἀγαπάω,	amare,	Fut. ἀγαπήσω,	Perf. ἠγάπηκα
ἀπατάω,	ingannare,	ἀπατήσω,	ἠπάτηκα
ἀρτάω,	sospendere,	ἀρτήσω,	ἤρτηκα
ἐρωτάω,	interrogare,	ἐρωτήσω,	ἠρώτηκα
νικάω,	vincere,	νικήσω,	νενίκηκα
τολμάω,	ardire,	τολμήσω,	τετόλμηκα

§ 93. VERBO ΔΗΛΟ'Ω, *io mostro.*

REGOLE DI CONTRAZIONE: contraggonsi 1° οε, οο, οου, in ου;
2° οη, οω, in ω;

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
io mostro.	mostra.	che io mostri.
S. 1 p. δηλ όω, ῶ		δηλ όω, ῶ
2 p. δηλ όεις, οῖς	δήλ οε, ου	δηλ όῃς, οῖς
3 p. δηλ όει, οῖ	δηλ οέτω, ούτω	δηλ όῃ, οῖ
P. 1 p. δηλ όομεν, οῦμεν		δηλ όωμεν, ῶμεν
2 p. δηλ όετε, οῦτε	δηλ όετε, οῦτε	δηλ όητε, ῶτε
3 p. δηλ όουσι, οῦσι	δηλ οέτωσαν, —ούτωσαν	δηλ όωσι, ῶσι
D.		
2 p. δηλ όετον, οῦτον	δηλ όετον, —οῦτον	δηλ όητον, ῶτον
3 p. δηλ όετον, οῦτον	δηλ οέτων, —ούτων	δηλ όητον, ῶτον
Imperfetto.		
io mostrava.		
S. 1 p. ἐδήλ οον, ουν,		
2 p. ἐδήλ οες, ους		
3 p. ἐδήλ οε, ου		
P. 1 p. ἐδηλ όομεν, οῦμεν		
2 p. ἐδηλ όετε, οῦτε		
3 p. ἐδήλ οον, ουν		
D.		
2 p. ἐδηλ όετον, οῦτον		
3 p. ἐδηλ οέτην, ούτην		
Futuro . . . . . δηλώ σω		
Aoristo . . . . . ἐδήλω σα	δήλω σον	δηλώ σω
Perfetto. . . . . δεδήλω κα	δεδήλω κε	δεδηλώ κω
Più che perf. . ἐδεδηλώ κειν		

POSIZIONE ATTIVA.

3° οη, οει, οοι in οι.
All' infinito οέιν (o piuttosto όεν, forma primitiva) si contrae in οῦν.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
che io mostrassi.	mostrare.	mostrante.
S. 1 p. δηλ όοιμι, οἷμι	δηλ όειν, οῦν	M. δηλ όων, ῶν
2 p. δηλ όοις, οἷς		δηλ όοντος,
3 p. δηλ όοι, οῖ		—οῦντος
		F. δηλ όουσα,
P. 1 p. δηλ όοιμεν, οἷμεν		—οῦσα
		δηλ οούσης,
2 p. δηλ όοιτε, οῖτε		-ούσης
		N. δηλ όον, οῦν
3 p. δηλ όοιεν, οῖεν		δηλ όοντος,
		-οῦντος
D.		
2 p. δηλ όοιτον, οῖτον		
3 p. δηλ οοίτην, οίτην		
Futuro. . . . . δηλώ σοιμι	δηλώ σειν	δηλώ σων, σοντος
Aoristo. . . . . δηλώ σαιμι	δηλῶ σαι	δηλώ σας, σαντος
Perfetto. . . . . δεδηλώ κοιμι	δεδηλω κέναι	δεδηλω κώς, κότος

Notate 1° L'imperfetto dell'indicativo in ουν, ἐδήλουν invece di ἐδήλοον. Abbiamo già visto ἐφίλουν invece di ἐφίλεον; e ciò perchè εο ed οο si contraggono egualmente in ου.

2° Il participio neutro δηλοῦν, δηλοῦντος, invece di δηλόον, όοντος. Abbiamo già osservato φιλοῦν, οῦντος, invece di φιλέον, έοντος.

Adunque il dittongo ου, resultando da una contrazione, può appartenere ad un verbo in έω, e ad un verbo in όω; non mai ad un verbo in άω.

---

§ 94. VERBO ΔΗΛΟ'Ω, *io mostro*.

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
io sono mostrato.	sii mostrato.	che io sia mostrato.
S. 1 p. δηλ όομαι, οῦμαι		δηλ όωμαι, ῶμαι
2 p. δηλ όῃ, οῖ	δηλ όου, οῦ	δηλ όῃ, οῖ
3 p. δηλ όεται, οῦται	δηλ οέσθω, ούσθω	δηλ όηται, ῶται
P. 1 p. δηλ οόμεθον, ούμεθα		δηλ οώμεθα, ώμεθα
2 p. δηλ όεσθε, οῦσθε	δηλ όεσθε, οῦσθε	δηλ όησθε, ῶσθε
3 p. δηλ όονται, οῦνται	δηλ οέσθωσαν —ούσθωσαν	δηλ όωνται, ῶνται
D. 1 p. δηλ οόμεθον, ούμεθον		δηλ οώμεθον, ώμεθον
2 p. δηλ όεσθον, οῦσθον	δηλ όεσθον, οῦσθον	δηλ όησθον, ῶσθον
3 p. δηλ όεσθον, οῦσθον	δηλ οέσθων, ούσθων	δηλ όησθον, ῶσθον
Imperfetto.		
io era mostrato.		
S. 1 p. ἐδηλ οόμην, ούμην		
2 p. ἐδηλ όου, οῦ		
3 p. ἐδηλ όετο, οῦτο		
P. 1 p. ἐδηλ οόμεθα, ούμεθα		
2 p. ἐδηλ όεσθε, οῦσθε		
3 p. ἐδηλ όοντο, οῦντο		
D. 1 p. ἐδηλ οόμεθον, ούμεθον		
2 p. ἐδηλ όεσθον, οῦσθον		
3 p. ἐδηλ οέσθην, ούσθην		

3° Si vede al soggiuntivo δηλοῖς, δηλοῖ, invece di δηλόῃς, δηλόῃ, a cagione dell' ι soscritta all' η.

Si vede al plurale δηλῶτε, invece di δηλόητε, perchè sotto l' η del plurale non vi è l' ι soscritta.

4° Invece dell' ottativo δηλοῖμι, gli Attici dicono anche

S. δηλοίην, δελοίης, δηλοίη.

Nel plurale è da osservarsi la cosa stessa che per quello di φιλοίην. Vedi l'Osserv. 3ª a pag. 95.

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
che io fossi mostrato.	esser mostrato.	che è mostrato.
S. 1 p. δηλ οοίμην, οίμην	δηλ όεσθαι, οῦσθαι	M. δηλ οόμενος,
2 p. δηλ όοιο, οῖο		—ούμενος
3 p. δηλ όοιτο, οῖτο		δηλ οομένου,
P. 1 p. δηλ οοίμεθα, οίμεθα		—ουμένου
2 p. δηλ όοισθε, οῖσθε		F. δηλ οομένη,
3 p. δηλ όοιντο, οῖντο		—ουμένη
		δηλ οομένης,
S. 1 p. δηλ οοίμεθον, οίμεθον		—ουμένης
2 p. δηλ όοισθον, οῖσθον		N. δηλ οόμενον,
3 p. δηλ οοίσθην, οίσθην		—ούμενον
		δηλ οομένου
		—ουμένου

Continuazione del VERBO ΔΗΛΟ'Ω, *io mostro.*

INDICATIVO.		IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Futuro. . . .	δηλω θήσομαι		
Aoristo. . . .	ἐδηλώ θην	δηλώ θητι	δηλω θῶ
Perfetto . . .	δεδήλω μαι	δεδήλω σο	δεδηλω μένος ὦ
Più che perf.	ἐδεδηλώ μην		
Futuro ant. .	δεδηλώ σομαι		
POSIZIONI			
Futuro. . . .	δηλώ σομαι		
Aoristo. . . .	ἐδηλω σάμην	δήλω σαι	δηλώ σωμαι

Osservate all' imperativo δηλοῦ invece di δηλόου, nel passivo; e δήλου invece di δήλοε, all' attivo; e non confondete questi imperativi con δήλου, genitivo di δῆλος, *manifesto.*

Secondo δηλόω, coniugate:

χρυσόω,	dorare,	Fut. χρυσώσω,	Perf. κεχρύσωκα
χειρόω,	pigliare,	χειρώσω,	κεχείρωκα
πολεμόω,	eccitare alla guerra,	πολεμώσω,	πεπολέμωκα

OSSERVAZIONI INTORNO AI VERBI IN Ω PURA.

FUTURO ATTIVO.

§ 95. Abbiamo detto che l' ultima vocale del radicale (1) suol diventar lunga nel futuro, e ne abbiam dato come esempj, φιλήσω, τιμήσω, δηλώσω.

1° Tuttavia molti verbi in έω fanno il futuro in έσω, non in ήσω, come τελέω, *finire*, f. τελέσω.

---

(1) *Chiamiamo* vocali finali *del radicale* ε, α, ο, *in* φιλέω, τιμάω, δηλόω, *per spiegarci più semplicemente. I veri radicali sono* φιλ, τιμ, δηλ. *Le vocali* ε, α, ο, *vi sono state aggiunte, e le forme* φιλε, τιμα, δηλο, *che ne resultano, costituiscono ciò che vien detto propriamente il* tema verbale. (*Ved. Met. lat.*, § 56, 2.)

POSIZIONE PASSIVA.

	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro . . .	δηλω θησοίμην	δηλω θήσεσθαι	δηλω θησόμενος –θησομένου
Aoristo . . .	δηλω θείην	δηλω θῆναι	δηλω θείς, θέντος
Perfetto. . .	δεδηλω μένος εἴην	δεδηλῶ σθαι	δεδηλω μένος, ου
Futuro ant.	δεδηλω σοίμην	δεδηλώ σεσθαι	δεδηλω σόμενος, ου

IEDIA.

Futuro.	δηλω σοίμην	δηλώ σεσθαι	δηλω σόμενος, ου
Aoristo.	δηλω σαίμην	δηλώ σασθαι	δηλω σάμενος, ου

Alcuni fanno ora *έσω*, ora *ήσω*; come *αἰνέω*, *lodare*, *αἰνέσω*, ed *αἰνήσω* [1].

2° Fra i verbi in *άω*, molti ritengono *α* nel futuro, e particolarmente quelli che hanno *ε* o *ι* innanzi *άω*, come

	ἐάω,	permettere	Fut. *ἐάσω*;
	μειδιάω,	sorridere	*μειδιάσω*;
ed anche	*ἀκροάομαι*,	ascoltare	*ἀκροάσομαι*.

Poi quelli in *ράω*:

πειράω,	provare	Fut. *πειράσω*
δράω,	fare	*δράσω*.

(Così l'*α* suol rimanere dopo una vocale o una *ρ*. L'abbiamo vista, secondo l'istessa analogia, ritenuta in tutti i casi dei nomi in *ρα* ed in *α* pura, come *ἡμέρα*, *φιλία*).

Finalmente quelli in *λάω*:

	γελάω,	ridere	Fut. *γελάσομαι* (V. § 204)
	κλάω,	rompere	*κλάσω*
Si dice eziandio	*κρεμάω* [2],	sospendere	*κρεμάσω*
	σπάω,	trarre	*σπάσω*

[1] *Αἰνήσω ed ᾔνησα sono forme poetiche. Le forme usate in prosa sono:* F. *αἰνέσω*, A. *ᾔνεσα*, P. *ᾔνεκα*, P. p. *ᾔνημαι* (*con η*), A. p. *ᾐνέθην*.

[2] *Primitivo inusitato di κρεμάννυμι; Vedi* § 251.

Ma	χράω,	prestare, fa	χρήσω
	τλάω [1],	sopportare	τλήσομαι
	συλάω,	depredare	συλήσω.

3° Fra i verbi in όω, tre ritengono ο al futuro, e sono:

ἀρόω, ...	arare,	ἀρόσω
ὀμόω, primitivo d' ὄμνυμι § 251,	giurare,	ὀμόσω [2]
ὀνόω, primitivo d' ὄνομαι § 252,	biasimare,	ὀνόσομαι

Tutti gli altri pigliano ω come δηλώσω.

FUTURO E AORISTO PASSIVO.

§ 96. Abbiamo detto che il futuro passivo deriva dal futuro attivo, cangiando σω in θήσομαι.

λύ σω, λυ θήσομαι; αἰνέ σω, αἰνε θήσομαι.

Molti verbi però, che indicherà l'uso, hanno σ innanzi θήσομαι al futuro passivo, ed innanzi θην all'aoristo:

χρίω,	ugnere,	χρί σω,	χρι σθήσομαι,	ἐχρί σθην
τελέω,	finire,	τελέ σω,	τελε σθήσομαι,	ἐτελέ σθην
κλείω,	chiudere,	κλεί σω,	κλει σθήσομαι,	ἐκλεί σθην
ἀκούω,	udire,	ἀκού σομαι,	ἀκου σθήσομαι,	ἠκού σθην [3].

Quasi tutti i verbi che hanno una vocale breve o un dittongo prima della terminazione ricevono questa Σ.

PERFETTO PASSIVO.

§ 97. 1° Generalmente i verbi che hanno una Σ al futuro ed all'aoristo pass., l'hanno anche nel perf. pass. E però si dice:

τετέλε σμαι, κέχρι σμαι, κέκλει σμαι, ἤκου σμαι.

Alcuni però hanno la Σ all'aoristo, e non l'hanno al perfetto: μνάομαι, *rammentarsi*, ἐμνήσθην, μέμνημαι; παύω *far cessare*, ἐπαύσθην, πέπαυμαι. E viceversa, σώζω, *salvare*, fa al perfetto passivo σέσωσμαι o σέσωμαι, e all'aoristo, ἐσώθην.

---

(1) *Inusitato al Presente e all'Imperfetto. Perf.* τέτληκα; *Vedi i* §§ 142 e 222.

(2) *Meglio* ὀμοῦμαι. *La forma attiva è in Plutarco*, Vita di Cicerone, 23.

(3) κaλέω, *chiamare, fut.* καλέσω, *aor.* ἐκάλεσα, *fa al perfetto attivo* κέκληκα, *aor. pass.* ἐκλήθην, *perf.* κέκλημαι, *come se il presente fosse* κλέω, *ed il fut.* κλήσω. *Del resto,* κέκληκα *è manifestamente invece di* κεκάλεκα, *da cui per trasposizione* κεκλάεκα-κέκληκα.

2° Nei verbi che hanno Σ prima di μαι al perfetto passivo, si coniuga questo tempo nel seguente modo:

	PERFETTO.	PIÙ CHE PERFETTO.
Indicativo	io sono stato, o io sono udito.	io era stato, o io era udito.
	S. 1 p. ἤκουσμαι	ἠκούσμην
	2 p. ἤκουσαι	ἤκουσο,
	3 p. ἤκουσται	ἤκουστο
	P. 1 p. ἠκούσμεθα	ἠκούσμηθα
	2 p. ἤκουσθε	ἤκουσθε
	3 p. ἠκουσμένοι εἰσί	ἠκουσμένοι ἦσαν
	D. 1 p. ἠκούσμεθον	ἠκούσμεθον
	2 p. ἤκουσθον	ἤκουσθον
	3 p. ἤκουσθον	ἠκούσθην
Imperativo	S. ἤκουσο, ἠκούσθω	
	ἤκουσθε, ἠκούσθωσαν	
	P. ἤκουσθον, ἠκούσθων	
Soggiuntivo	ἠκουσμένος ὦ, ᾖς, ᾖ	
Ottativo	ἠκουσμένος εἴην, εἴης, εἴν	
Infinito	ἠκοῦσθαι	
Participio	ἠκουσ μένος, μένη, μένον	

Osservazione. Noterete la Σ la quale precede la τ alla terza persona del singolare, ἤκουσται. Coniugando λύω, abbiamo, colla terza del singolare, λέλυται, fatto la terza del plurale, λέλυνται, ponendo una ν prima della τ.

Si dovrebbe dunque da ἤκουσται, fare ἤκουσνται; ma queste tre consonanti consecutive non posson essere pronunziate; si usa perciò la terza persona del plurale dell'indicativo presente di εἶναι *essere*, aggiungendola al participio perfetto, come in latino *auditi sunt*.

Parimente al più che perfetto si usa l'imperfetto d'εἰμί, ἠκουσμένοι ἦσαν, *auditi erant*.

VERBI CHE HANNO UNA CONSONANTE PRIMA DELLA TERMINAZIONE Ω.

§ 98. Finora abbiamo trattato dei verbi, i quali, prima della terminazione ω, hanno una vocale o un dittongo.

Or siamo per fare alcune osservazioni intorno a quelli che hanno una consonante, come γράφω *scrivere*, λέγω *dire;* o due consonanti, come τύπτω *colpire*, πράσσω *fare*.

Dobbiamo prima ricordarci che vi sono diciassette consonanti, fra le quali se ne trovàno nove mute, divise in tre ordini :

	1° ORD.	2° ORD.	3° ORD.	
Tenui. .	Β	Γ	Δ	1 sibilante Σ
Forti . .	Π	Κ	Τ	4 liquide Λ, Μ, Ν, Ρ
Aspirate	Φ	Χ	Θ	3 doppie Ψ, Ξ, Ζ.

Parleremo in primo luogo delle mute.

PRESENTE E IMPERFETTO, ATTIVO E PASSIVO.

§ 99. Non cade difficoltà nel presente e nell'imperfetto.

ATTIVO.

λέγ ω io dico, γράφ ω, io scrivo, τύπτ ω, io percuoto
ἔλεγ ον, io diceva, ἔγραφ ον, io scriveva, ἔτυπτ ον, io percuoteva

PASSIVO.

λέγ ομαι, γράφ ομαι, τύπτ ομαι
ἐλεγ όμην, ἐγραφ όμην, ἐτυπτ όμην

FUTURO ED AORISTO ATTIVO.

§ 100. Abbiamo detto che il futuro si forma coll'aggiungere al radicale la terminazione *σω*; perciò come *λύ ω* fa *λύ σω*, così:

τρίβ ω, stritolare, farà *τρίβ σω*		*πλέκ ω* piegare, *πλέκ σω*
γράφ ω, scrivere, *γράφ σω*		*βρέχ ω*, bagnare, *βρέχ σω*
λέγ ω dire, *λέγ σω*		

Ma la Σ, combinata con Β, Π, Φ, forma una Ψ,
e con Γ, Κ, Χ, . . una Ξ;
perciò si scriverà *τρίψω*, *γράψω*, *λέξω*, *πλέξω*, *βρέξω*.

Seguendo la stessa analogia, *ἀνύτω*, *compiere*, dovrebbe fare *ἀνύτσω*; *πείθω*, *persuadere*, *πείθσω*; *ψεύδω*, *ingannare*, *ψεύδσω*. Ma le mute del terzo ordine non possono porsi avanti la Σ, perchè caderebbero nella Ζ; si avrà dunque *ἀνύ σω*, *πεί σω*, *ψεύ σω*, come se il presente fosse in *ω* pura ([1]).

Regola. *Dunque ogni verbo che avrà al radicale una muta del primo ordine* Β, Π, Φ, *farà il futuro in ψω*;

Ogni verbo che avrà una muta del second' ordine Γ, Κ, Χ, *lo farà in ξω*;

Ogni verbo che avrà una muta del terzo ordine Δ, Τ, Θ, *lo farà in σω.*

Osservazione. Se il radicale ha una *τ* dopo la *π*, come in *τύπτω*, questa *τ* sparisce al futuro, e si forma questo tempo come se il presente fosse in *πω*; *Es.* *τύπτ ω*; f. *τύψω*.

Gli aoristi sono in *ψα*, *ξα*, *σα*: *ἔτυψα*, *ἔλεξα*, *ἤνυσα*.

FUTURO E AORISTO PASSIVO.

§ 101. Col cangiare la terminazione *σω* dei futuri *τύψω* (*τύπ σω*), *λέξω* (*λέγ σω*), in *θήσομαι* si avrebbero per futuri

---

([1]) *Il verbo πλήθω, citato nelle edizioni precedenti, è neutro, e non ha altre forme che πλήθω, ἔπληθον, e il perfetto secondo πέπληθα, nel senso del presente,* io son pieno. *Le forme πλήσω, ἔπλησα, ἐπλησάμην, ἐπλήσθην, πέπλησμαι, appartengono al verbo transitivo, πίμπλημι,* empire (*Vedi* § 142, 4°).

passivi τυπ θήσομαι, λεγ θήσομαι. Ma abbiamo notato che l'aspirata θ richiede avanti a sè un'aspirata; si cangerà dunque π in φ, γ, in χ, e nasceranno i futuri τυφθήσομαι, λεχθήσομαι.

S'avrà parimente da τρίβω, τριφθήσομαι; da πλέκω, πλεχθήσομαι.

I verbi che hanno al presente Δ, Τ, Θ, pigliano sempre una Σ al futuro passivo, ἀνύτω, ἀνυσθήσομαι; πείθω, πεισθήσομαι.

Regola. *Dunque ogni verbo che avrà al radicale una muta del prim' ordine, farà il futuro passivo in* φθήσομαι;

Ogni verbo che avrà una muta del second' ordine, lo farà in χθήσομαι;

Ogni verbo che avrà una muta del terz' ordine, farà il futuro passivo in σθήσομαι.

E poichè l'aoristo si forma dal futuro cangiando θήσομαι in θην, gli aoristi saranno per il prim' ordine, φθην; per il secondo, χθην; per il terzo, σθην.

Indicativo	ἐτύφθην	ἐλέχθην	ἠνύσθην
Imperativo	τύφθητι	λέχθητι	ἀνύσθητι
Soggiuntivo	τυφθῶ	λεχθῶ	ἀνυσθῶ
Ottativo	τυφθείην	λεχθείην	ἀνυσθείην
Infinito	τυφθῆναι	λεχθῆναι	ἀνυσθῆναι
Participio	τυφθείς	λεχθείς	ἀνυσθείς.

FUTURO E AORISTO MEDIO.

§ 102. Per il futuro deve cangiarsi l'ω del futuro attivo in ομαι:

τύψω, τύψομαι; λέξω, λέξομαι; ἀνύσω, ἀνύσομαι.

Per l'aoristo, aggiungasi μην all'aoristo attivo:

ἔτυψα, ἐτυψάμην; ἔλεξα, ἐλεξάμην; ἤνυσα, ἠνυσάμην.

Questi tempi non offrono pertanto alcuna difficoltà.

PERFETTO E PIÙ CHE PERFETTO ATTIVO.

§ 103. Abbiamo detto che il perfetto si forma col cangiare σω del futuro in κα: così, ἀνύτω, futuro ἀνύσω, fa al perfetto, ἤνυκα; assolutamente come λύω, λύσω, λέλυκα.

Ma sarebbe stato troppo duro il dire per es., da

τύψω (τύπ σω), τέτυπ κα; da λέξω (λέγ σω), λέλεγ κα.

Si è posta dunque, invece della Κ, un'aspirazione, la quale cade sulla consonante del radicale, per cui si cangiano Β e Π nella corrispondente aspirata Φ; Γ e Κ nella corrispondente aspirata Χ: perciò si dice al perfetto τέτυφα, λέλεχα (non usato) [1].

Se la φ e la χ son già nel presente, rimangono a più forte ragione al perfetto: γράφω, γέγραφα; βρέχω, βέβρεχα.

Regola. *Dunque ogni verbo che ha il futuro in ψω, ha il perfetto in φα;*

Ogni verbo che ha il futuro in ξω, ha il perfetto in χα, con una χ;

Ogni verbo che ha il futuro in σω, ha il perfetto in κα, con una κ.

Il più che perfetto muta, secondo la regola, α in ειν, τέτυφα, ἐτετύφειν ; γέγραφα, ἐγεγράφειν.

PERFETTO E PIÙ CHE PERFETTO PASSIVO.

Β, Π, Φ.

§ 104. Si prendano per esempi delle mute del prim'ordine i verbi già citati:

τρίβω,	tritare,	perf. attivo,	τέτριφα
τύπτω,	percuotere,		τέτυφα
γράφω,	scrivere,		γέγραφα.

[1] *La forma attica εἴλοχα è usata, specialmente nei composti, ma nel significato di* scegliere, cogliere: συν-είλοχα, col-legi.

Se τέτριφα sta invece di τέτριβ κα, τέτυφα invece di τέτυπ κα, γέγραφα invece di γέγραφ κα, col cangiare κα in μαι, avremo i perfetti passivi τέτριβ μαι, τέτυπ μαι, γέγραφ μαι. Ma β, π, φ, non possono mai esser poste avanti la μ; sarà dunque surrogata loro un'altra μ, e si avrà τέτριμ μαι, τέτυμ μαι, γέγραμ μαι.

Γ, Κ, Χ.

Parimente per le mute del second'ordine:

λέγω, dire, (λέλεχα),* dovrà fare al perf. pass. λέλεχ μαι
πλέκω, piegare, πέπλεχα, farebbe . . . . . πέπλεχ μαι
βρέχω, bagnare, βέβρεχα, ... βέβρεχ μαι.

Ma la lettera tenue Γ essendo la sola muta del second'ordine, alla quale permetta l'eufonia di trovarsi in questi perfetti avanti la μ, si dirà sempre colla Γ, λέλεγ μαι, πέπλεγ μαι, βέβρεγ μαι.

Δ, Τ, Θ.

Affinchè queste mute del terz'ordine, che fanno parte del radicale, non si perdano interamente, sono nel perfetto, come nel futuro, rappresentate dalla Σ, lettera analoga.

ἀνύτω,	ἤνυκα,	ἤνυσμαι
πλήθω,	πέπληκα,	πέπλησμαι.

Regola. *Dunque ogni verbo che ha il perfetto attivo in φα, avrà il perfetto passivo in μμαι, con due μ;*

Ogni verbo che ha il perfetto attivo in χα (con una χ), avrà il perfetto passivo in γμαι;

Ogni verbo che ha il perfetto attivo in κα (con una κ), se nel presente ha una muta del terz' ordine, avrà il perfetto passivo in σμαι.

I più che perfetti mutano, secondo la regola, μαι in μην; ἐτετύμμην, ἐλελέγμην, ἠνύσμην. — Questi tempi si coniugano nel seguente modo.

---

* *La parentesi indica una forma inusitata.*

§ 105. *Perfetto passivo in* μμαι, *di* τύπτω, *percuotere.*

		PERFETTO.	PIÙ CHE PERFETTO.
Indicativo	S. 1 p.	τέτυμμαι	ἐτετύμμην
	2 p.	τέτυψαι	ἐτέτυψο
	3 p.	τέτυπται	ἐτέτυπτο
	P. 1 p.	τετύμμεθα	ἐτετύμμεθα
	2 p.	τέτυφθε	ἐτέτυφθε
	3 p.	τετυμμένοι εἰσί	τετυμμένοι ἦσαν
	D. 1 p.	τετύμμεθον	ἐτετύμμεθον
	2 p.	τέτυφθον	ἐτέτυφθον
	3 p.	τέτυφθον	ἐτετύφθην
Imperativo	S.	τέτυψο, τετύφθω	
	P.	τέτυφθε, τετύφθωσαν	
	D.	τέτυφθον, τετύφθων	
Soggiuntivo		τετυμμένος ὦ, ᾖς, ᾖ	
Ottativo		τετυμμένος εἴην, εἴης, εἴη	
Infinito		τετύφθαι	
Participio		τετυμ μένος, μένη, μένον	

Osservazioni. 1ª La μ è ritenuta, come vedesi in questo prospetto, in tutte le prime persone e nel participio, perchè la terminazione comincia con una μ.

2ª Siccome la π s' unisce bene colla σ, si ritrova alla seconda persona del singolare, τέτυψαι (τέτυπσαι).

Si avrà dunque, seguendo l' istessa analogia, τέτριψαι da τρίβω; γέγραψαι da γράφω.

3ª La π del radicale ricomparisce anche nella terza persona del singolare τέτυπται. Τρίβω fa parimente τέτριπται; γράφω, γέγραπται, benchè nei radicali siano β e φ; e ciò perchè la muta della terminazione, τ, richiede avanti a sè una muta dell' istesso grado (§ 5).

4ª La seconda persona del plurale dovrebbe essere τέτυπσθε, come quella di λύω è λέλυ σθε; ma si leva la σ a cagione

del suono duro delle tre consonanti; e la π trovandosi vicina alla θ, lettera aspirata, si cambia nella lettera aspirata φ. Vien parimente τέτριφθε da τρίβω; γέγραφθε da γράφω.

Al duale τέτυφθον sta ugualmente invece di τέτυπ σθον; all'imperativo, τετύφθω invece di τετύπ σθω; all'infinito τετύφθαι invece di τετύπ σθαι.

5ª Alla terza persona del plurale si usa la circonlocuzione τετυμμένοι εἰσί invece di τέτυπ νται, come abbiamo già osservato al § 97, ἠκουσμένοι εἰσί invece di ἤκουσ νται.

6ª Dalla seconda persona τέτυψαι, si forma regolarmente il futuro anteriore τετύψομαι ([1]).

Coniugate per esercizio i seguenti verbi:

κόπτω,	tagliare, battere,	κόψω,	κέκοφα,	κέκομμαι
ῥίπτω,	gettare,	ῥίψω	ἔῤῥιφα,	ἔῤῥιμμαι
στέφω,	coronare,	στέψω,	ἔστεφα,	ἔστεμμαι
ἅπτω,	attaccare,	ἅψω,	ἧφα,	ἧμμαι
κάμπτω,	incurvare,	κάμψω,	κέκαμφα,	κέκαμμαι
τρέπω,	voltare,	τρέψω,	τέτροφα,	τέτραμμαι

Osservazioni. 1ª In ἔῤῥιφα ed ἔῤῥιμμαι, osservate che la ρ si raddoppia sempre dopo l'aumento ε; presente ῥίπτω; imperfetto, ἔῤῥιπτον. Ma allora il perfetto non riceve altro raddoppiamento, ἔῤῥιφα. Non lo riceve neppure nei verbi che cominciano con una Σ ed un'altra consonante: στέφω; imperfetto ἔστεφον; perfetto, ἔστεφα.

2ª Fra i verbi qui di sopra accennati il perfetto passivo ἧμμαι sembra allontanarsi dal radicale; ma è regolarissimo.

Nel radicale ἀπ, si cangi α in η, a causa dell'aumento, e si aggiunga la terminazione, ne uscirà ἧπμαι. Si cangi poi π in μ, a cagione della μ seguente, e si avrà ἧμμαι, ἧψαι, ἧπται.

3ª Κάμπτω, che prima della π ha già una μ al radicale, ne ha però due solamente alla prima persona del perfetto κέκαμμαι, invece di κέκαμμ μαι. Ma la μ del radicale si ritrova nella seconda e terza persona, κέκαμψαι, κέκαμπται; nell'aoristo, ἐκάμφθην; nel futuro, καμφθήσομαι.

4ª Intorno all'ο di τέτροφα ed all'α di τέτραμμαι, per-

([1]) *Intorno ad un'altra maniera di formar questo tempo veggasi l'Avvertimento, che segue la prefazione.*

fetto attivo e passivo di τρέπω, veg. § 118, 5°, e § 224, 1°. — Il futuro e l'aoristo passivo ritengono l'ε, τρεφθήσομαι, ἐτρέφθην.

§ 106. *Perfetto passivo in* γμαι; *di* λέγω, dire.

		PERFETTO.	PIÙ CHE PERFETTO.
Indicativo	S. 1 p.	λέλεγμαι	ἐλελέγμην
	2 p.	λέλεξαι	ἐλέλεξο
	3 p.	λέλεκται	ἐλέλεκτο
	P. 1 p.	λελέγμεθα	ἐλελέγμεθα
	2 p.	λέλεχθε	ἐλέλεχθε
	3 p.	λελεγμένοι εἰσί	λελεγμένοι ἦσαν
	D. 1 p.	λελέγμεθον	ἐλελέγμεθον
	2 p.	λέλεχθον	ἐλέλεχθον
	3 p.	λέλεχθον	ἐλελέχθην
Imperativo	S.	λέλεξο, λελέχθω	
	P.	λέλεχθε, λελέχθωσαν	
	D.	λέλεχθον, λελέχθων	
Soggiuntivo		λελεγμένος ὦ, ᾖς, ᾖ	
Ottativo		λελεγμένος, εἴην, εἴης, εἴη	
Infinito		λελέχθαι	
Participio		λελεγμένος, μένη, μένον	

Coniugate nell'istesso modo πέπλεγμαι, da πλέκω; βέβρεγμαι, da βρέχω.

Osservazioni. 1ª Abbiamo già notato intorno a τέτυπται, che la τ della terminazione vuole avanti di sé una muta dell'istesso grado; per la medesima ragione la τ è preceduta dalla κ, in λέλεκται, πέπλεκται, βέβρεκται.

2ª Siccome τέτυφθε sta invece di τέτυπσθε, parimente qui λέλεχθε sta in luogo di λέλεγσθε. La Σ svanisce, e a cagione dell'aspirata θ si cangia in aspirata la muta γ che la precede.

Coniugate per esercizio:

ἄγω,	condurre,	ἄξω,	ἦχα,	ἦγμαι
ἐπείγω,	affrettare,	ἐπείξω	ἤπειχα,	ἤπειγμαι
διώκω,	inseguire,	διώξω,	δεδίωχα,	δεδίωγμαι
ἄρχω,	comandare,	ἄρξω,	ἦρχα,	ἦργμαι
διδάσκω,	insegnare,	διδάξω	δεδίδαχα,	δεδίδαγμαι
ἐλέγχω,	convincere,	ἐλέγξω,	ἤλεγχα,	(ἤλεγμαι).

Osservazioni. 1ª Si vede che la Σ di διδάσκω svanisce nel futuro διδάξω, e nei tempi che ne dipendono.

2ª Ἐλέγχω, che prima della χ ha già una γ nel radicale, non ne ha però che una alla prima persona del perfetto, ἤλεγμαι, invece di ἤλεγγ μαι. Ma la γ del radicale si ritrova nelle altre persone, ἤλεγξαι, ἤλεγκται; al futuro, ἐλεγχθήσομαι; all'aoristo, ἠλέγχθην.

Perfetto passivo in σμαι.

§ 107. Abbiamo già dato il modello dei perfetti passivi in σμαι: questi si coniugano tutti come ἤκουσμαι (V. § 97, 2). Coniugate per esercizio:

ψεύδω,	ingannare,	ψεύσω,	(ἔψευσα),	ἔψευσμαι
ἀνύτω,	compiere,	ἀνύσω,	ἤνυκα,	ἤνυσμαι
πείθω,	persuadere,	πείσω,	πέπεικα,	πέπεισμαι
σπένδω,	libare,	σπείσω,	ἔσπεικα,	ἔσπεισμαι.

Osservazione. Noterete intorno a quest'ultimo verbo, che quando la muta del terz'ordine sia preceduta da N (come qui, σπέΝδω), questa ν si toglie dal futuro e dai tempi che ne dipendono, e l'ε cangiasi in ει, σπείσω. L'istessa analogia fu già notata nella formazione dei dativi plurali. Dativo singolare, τυφθέΝτι; plurale, τυφθΕῖΣι.

RECAPITOLAZIONE.

§ 108. 1° I verbi che hanno al presente una muta del primo o del secondo ordine, ricevono al futuro la lettera doppia, e al perfetto la lettera aspirata dell'istess'ordine: τύψω, λέξω; τέτυφα, (λέλεχα).

Al passivo, le tenui e le forti si mutano in aspirate ne' tempi in cui la terminazione comincia per un' aspirata: τυφθήσομαι, λεχθήσομαι; ἐτύφθην, ἐλέχθην.

La terminazione μαι del perfetto passivo è sempre preceduta dalla μ pel prim' ordine, e dalla γ per il secondo: τέτυμμαι, λέλεγμαι.

2° I verbi che hanno al presente una muta del terz' ordine, formano i tempi come se fossero in ω pura: ἀνύσω, ἤνυσα, ἤνυκα; e ricevono Σ ai tempi del passivo: ἀνυσθήσομαι, ἠνύσθην, ἤνυσμαι.

FUTURI ED AORISTI SECONDI.

§ 109. Si notò che i futuri terminano in σω, e gli aoristi in σα.

Ma, oltre questa forma, alcuni verbi hanno ancora futuri terminanti in έω, e per contrazione ῶ, e degli aoristi terminanti in ον.

Queste due ultime forme chiamansi Futuro secondo ed Aoristo secondo, cioè seconda maniera di esprimere il futuro, seconda maniera di esprimere l' aoristo.

Esse hanno assolutamente l' istesso significato delle forme ordinarie in σω ed in σα, le quali diconsi futuro primo ed aoristo primo.

S' incontrano particolarmente in alcuni verbi derivati ed allungati, de' quali in seguito parleremo, come λαμβάνω, *prendere*, che viene dall' inusitato λήβω, ed ha per aoristo secondo ἔλαβον, *io presi*. (Veg. § 248);

In alcuni verbi che hanno al presente due consonanti, τύπτω, *io percuoto*; ἔτυπον, *io percossi*;

In altri, in cui i futuri e gli aoristi primi non avrebbero un suono grato, e per conseguenza non sono usati.

Intorno alla qual cosa si possono generalmente stabilire i seguenti principj:

1° Il futuro secondo attivo e medio è rade volte usato. I pochi esempi che s' incontrano appo gli autori debbono considerarsi come eccezioni. (*Veg.* § 215.)

2° Pochissimi verbi hanno insieme un aoristo primo ed un aoristo secondo attivo: non s' adoprano dunque due forme per

spiegare il medesimo significato, ma quando l'una manca, l'altra ne fa le veci [1].

3° L'aoristo secondo passivo all'incontro esiste assai spesso in un medesimo verbo coll'aoristo primo in φθην o in χθην. Così il verbo κρύπτω, *io nascondo*, ha nel passivo l'aoristo primo ἐκρύφθην, e insieme l'aoristo secondo, ἐκρύβην, *io fui nascosto*.

In questo genere di verbi l'eufonia e l'uso sono quelli che fanno preferire l'una forma all'altra. I tragici sembrano aver preferito di questi due aoristi la prima forma, benchè più dura.

4° Infine, spesso un verbo è adoprato all'aoristo secondo ed al futuro secondo passivo, senza che gli accennati tempi siano usati nell'attivo e nel medio.

Anzi generalmente non si suppongono dei futuri secondi attivi, che per trarne l'aoristo secondo, come l'aoristo primo è tratto dal futuro primo.

FORMAZIONE DEL FUTURO SECONDO.

FUTURO SECONDO ATTIVO.

§ 110. Siccome in ogni verbo la terminazione spiega l'esistenza colle sue diverse modificazioni, si può supporre che la terminazione σω del futuro sia un'abbreviazione di ἔσω, *io sarò*. (*Veg.* § 214, 3°). Così possiamo supporre che τύψω (τύπ σω) sia stato formato da τυπέσω, rigettando l'ε nel pronunziare rapidamente.

Ciò posto, nell'istessa parola τυπέσω, levata la Σ, si avrà la seconda forma del futuro τυπέω, e per contrazione, τυπῶ.

Dunque il futuro secondo è composto del radicale e della terminazione έω, ῶ. Si coniuga come φιλέω, colla contrazione in tutte le persone ed in tutti i modi.

---

[1] *Gli aoristi sono ambedue usati ne' verbi in* μι, *ed in alcuni altri che posson vedersi ai* §§ 220 e 221.

FUTURO SECONDO ATTIVO.

Indicativo	τυπ έω,	έεις, έει	Part. M.	τυπ	έων,	έοντος
	-ῶ,	εῖς, εῖ			-ῶν,	οῦντος
Ottativo	τυπ έοιμι,	έοις, έοι	F.	τυπ	έουσα,	εούσης
	-οῖμι,	οῖς, οῖ			-οῦσα,	ούσης
Infinito	πυπ έειν,		N.	τυπ	έον,	έοντος
	-εῖν				οῦν,	οῦντος

FUTURO SECONDO PASSIVO.

§ 111. Il futuro secondo del passivo vien formato da quello dell' attivo col cangiare έω in ήσομαι: τυπέω-ῶ, τυπήσομαι.

Indic.	τυπ ήσομαι,	ήσῃ.	ήσεται	Infin.	τυπ ήσεσθαι
Ottativ.	τυπ ησοίμην,	ήσοιο,	ήσοιτο	Partic.	τυπ ησόμενος.

Cosi la terminazione del futuro primo passivo è θήσομαι; quella del secondo ήσομαι; la θ sola ne forma la differenza.

FUTURO SECONDO MEDIO.

§ 112. Il futuro secondo medio si forma dal futuro secondo attivo, cangiando έω in έομαι, e contraendo come nel verbo φιλέομαι.

Indic.	τυπ έομαι,	τυπ έῃ,	τυπ έεται	Infin.	τυπ έεσθαι
	-οῦμαι,	-ῇ,	-εῖται		-εῖσθαι
Ottat.	τυπ εοίμην,	τυπ έοιο	τυπ έοιτο	Part.	τυπ εόμενος
	-οίμην,	-οῖο,	-οῖτο		-ούμενος

FORMAZIONE DELL' AORISTO SECONDO.

AORISTO SECONDO ATTIVO.

§ 113. L' aoristo secondo si forma dal futuro secondo, cangiando la terminazione έω-ῶ in ον, ed aggiungendo l' aumento.

Può anche, secondo le osservazioni del § 116, essere derivato direttamente dal presente, accorciando la vocale posta avanti la terminazione, o vocale del radicale. — Questo tempo si coniuga interamente come l' imperfetto, ed ha tutti i modi.

AORISTO SECONDO ATTIVO.

Indicat.	ἔτυπ ον, ες, ε	Ottativ.	τύποιμι, οις, οι
Imperat.	τύπ ε, τυπέτω	Infinito	τυπεῖν
Soggiunt.	τύπ ω, ῃς, ῃ	Partic.	τυπών, όντος

L' infinito è sempre segnato con un accento circonflesso, come se fosse in vece di τυπέειν.

AORISTO SECONDO PASSIVO.

§ 114. L' aoristo secondo passivo si forma dall' attivo, cangiando ον in ην: attivo ἔτυπον, *io percossi*; passivo, ἐτύπην, *io fui percosso.*

Indicat.	ἐτύπ ην, ης, η	Ottativ.	τυπ είην, είης, είη
Imperat.	τύπ ηθι, ήτω	Infinito	τυπ ῆναι,
Soggiunt.	τυπ ῶ, ῇς, ῇ	Partic.	τυπ είς, έντος

Si vede che la terminazione di questo tempo è ην, e quella dell' aoristo primo θην. La θ sola ne forma la differenza; del rimanente si coniuga l' uno come l' altro.

Si osservi però la θ all' ultima sillaba dell' imperativo τύπηθι. — Se vi ha una τ all' imperativo dell' aoristo primo, es. λύθητι, τύφθητι, ciò accade a ragione dell' aspirata, la quale è già nella sillaba θη, ed affinchè non vi siano due aspirate di seguito.

AORISTO SECONDO MEDIO.

§ 115. L' aoristo secondo medio si forma da quello dell' attivo, cangiando ον in όμην: ἔτυπον, *io percossi;* ἐτυπόμην, *io mi percossi.*

Indicat.	ἐτυπ όμην, ου, ετο	Ottativ.	τυπ οίμην, οιο, οιτο
Imperat.	τυπ οῦ, τυπ έσθω	Infinito	τυπ έσθαι
Soggiunt.	τύπ ωμαι, ῃ, ηται	Partic.	τυπ όμενος, ου (1).

(1) *Le forme* τυπέω, ῶ; τυπέομαι, οῦμαι; ἐτυπόμην; *come pure* τέτυπα, ἐτετύπειν (§§ 117. 118), *forme date per servir di modello, non si trovano usate dagli autori.*

OSSERVAZIONI.

§ 116. 1ª Si vede dall'esempio di τύπτω, che quando il presente ha due consonanti, il futuro e l'aoristo secondo ne hanno soltanto una, il che accorcia la vocale prima della terminazione. Così, da κόπτω, *tagliare*, il futuro secondo (non usato), sarebbe κοπῶ, d'onde l'aoristo secondo passivo, ἐκόπην.

Ma molti verbi mutano la π del presente in β. Così da κρύπτω, *nascondo*, deriva l'aoristo secondo passivo, ἐκρύβην; da βλάπτω, *nuocere*, ἐβλάβην.

Altri la mutano in φ, come ῥίπτω, ἐῤῥίφην; βάπτω, *immergere nell'acqua*, ἐβάφην.

La ragione si è che questi verbi in πτω derivano da primitivi, gli uni in βω, gli altri in φω.

2ª ψύχω, *rinfrescare*, muta l'aspirata χ nella tenue γ: ψύχω, futuro, ψύξω; aoristo secondo passivo, ἐψύγην.

È lo stesso di σμύχω, *consumare*, aoristo secondo pass. ἐσμύγην.

3ª Quando la terminazione del presente sia preceduta dalla vocale lunga η, questa mutasi in α breve:

λήβω (primitivo di λαμβάνω, *prendere*) ἔλαβον.

λήθω (primitivo di λανθάνω, *essere nascosto*), ἔλαθον [1].

Se trovasi preceduta dai dittonghi ει, ευ, questi si accorciano togliendo l'ε:

λείπω. *lasciare*, ἔλιπον φεύγω *fuggire*. ἔφυγον.

4ª I verbi bisillabi, che hanno prima della terminazione un'ε, preceduta o seguìta da ρ o da λ, mutano l'ε in α:

τρέπω, *voltare*, ἔτραπον. τέρπω, *dilettare*, ἔταρπον [2]
τρέφω, *nutrire*, ἔτραφον. πλέκω, *piegare*, ἐπλάκην, o ἐπλέκην

---

[1] πλήσσω (*primitivo* πλήγω) ferire, *fa* ἐπλήγην, *quando si parla del corpo;* ἐπλάγην, *quando si parla dell'anima, ma solamente nei composti, come* ἐξεπλάγην, κατεπλάγην.

[2] *La* ρ *e la* π *d'*ἔταρπον *fanno che l'*α *non possa esser breve. È impossibile parimente che ciò che precede la terminazione sia breve negli aoristi* εἶδον, io vidi; εἷλον, io presi; εἶπον, io dissi; εὗρον, io trovai; ἔσχον, io ebbi. *Sono eccezioni della regola, la quale generalmente richiede che la vocale del radicale sia breve in questo tempo.*

5ª Tuttavia λέγω, *dire*, *cogliere*, e φλέγω, *bruciare*, ritengono l'ε. Ma in questi due verbi, come in tutti quelli in cui l'aoristo secondo attivo sarebbe simile all'imperfetto, s'adopra solamente l'aoristo secondo passivo:

λέγω, ἐλέγην [1]. φλέγω, ἐφλέγην,
γράφω, ἐγράφην. τρίβω, ἐτρίβην.

6ª I verbi contratti, in generale, non hanno nè futuro nè aoristo secondo. E possono farne ben senza, poichè tutti formano colla massima facilità i futuri in σω e gli aoristi in σα [2].

7ª Lo stesso è da dirsi generalmente degli altri verbi in ω pura. Alcuni però hanno l'aoristo secondo passivo; *es.*

ῥέω, *scorrere*, ἐῤῥύην; καίω, *bruciare*, ἐκάην
δαίω [3], *apprendere*, ἐδάην; φύω, *produrre*, ἐφύην.

Si vede in ἐκάην e ἐδάην, che il dittongo αι è accorciato per aver tolta l'ι. Ἐῤῥύην viene dal radicale ῥευ, il quale si ritrova nel futuro ῥεύσομαι (§ 213). — Alcuni imperfetti attivi sono anch'essi adoprati da Omero nel senso dell'aoristo, *es.* κλύω, *io odo;* ἔκλυον, *io udiva*, e *io udii.* (*Veg.* § 358.)

PERFETTO SECONDO.

§ 117. Oltre una seconda forma di futuro e d'aoristo, τυπῶ, ἔτυπον, come abbiamo già veduto, vi è pure una seconda forma di perfetto (τέτυπα), a cui l'uso ha dato il nome di perfetto medio, benchè essa non appartenga in verun modo alla posizione media, della quale abbiamo parlato qui di sopra.

Questa forma è propriamente un secondo perfetto attivo; suol avere l'istesso significato dell'altro perfetto, e termina parimente in α; ma ne differisce perchè si aggiunge soltanto questa α al radicale, senza mutare o aspirare la consonante; così:

τύπτω, (τύπω) fa τέτυπα
κεύθω, *nascondere*, κέκευθα.

---

[1] Ἐλέγην *nel senso di* cogliere; ἐλέχθην, *in quello di* dire.
[2] *Per le eccezioni si veda il* § 253.
[3] *Inusitato al presente e all'imperfetto; V.* § 252.

Da questo perfetto, come dall'altro, deriva un più che perfetto in *ειν*.

τέτυπα, io ho percosso.

Indic.	Perfetto	τέτυπ α, ας, ε	Inf.	τετυπ έναι
	Più che p.	ἐτετύπ ειν, εις, ει	Par.	τετυπ ώς, ότος
Imperat.		τέτυπ ε, τετυπέτω		–υῖα, υίας
Soggiunt.		τετύπ ω, ῃς, ῃ		–ός, ότος.
Ottativ.		τετύπ οιμι, οις, οι		

OSSERVAZIONI.

§ 148. 1ª Non molti tra i verbi hanno un perfetto secondo. Infatti, quando nel radicale vi siano le aspirate φ o χ, è manifesto che pel perfetto non vi può essere che una forma: γράφω, γέγραφα, βάπτω (primitivo βάφω) βέβαφα; ἐλέγχω, ἤλεγχα.

Inoltre, i verbi contratti non hanno mai questo perfetto, perocchè tutti formano facilmente il perfetto in *κα*.

E fra gli altri verbi in ω pura, pochissimi hanno questa forma, come δίω (primitivo di δείδω, *temere*), δέδια; δαίω, *bruciare*, δέδηα.

2ª Incontra assai di rado che le forme del perfetto siano ambedue usate in un medesimo verbo (*Veg.* § 355).

Una prova si è che in alcuni verbi s'adopra sempre il perfetto secondo, perchè il perfetto primo sarebbe stato troppo duro. Così dicesi, da φεύγω *fuggire*, πέφευγα, non πέφευχα, forma che avrebbe due aspirate di seguito; κεύθω *nascondere*, κέκευθα, a cagione del suono duro che avrebbe avuto κέκευκα.

In altri si usa il perfetto secondo per non confondere i perfetti di verbi differenti; così dicesi, λείπω *lasciare*, λέλοιπα *io ho lasciato*, perocchè la forma λέλειφα appartiene anche a λείβω, *versare*.

3ª In alcuni verbi che hanno due perfetti, uno ha il significato attivo, l'altro il significato neutro, come πείθω *persuadere*, perfetto primo, πέπεικα *io ho persuaso;* perfetto secondo πέποιθα *io credo, io ho fiducia.*

4ª I verbi che hanno αι al presente, ricevono η al perfetto secondo, come ora abbiamo osservato in δαίω, δέδηα;

καίω, κέκηκα. Non si soscrive l'ι, perchè δέδηκα deriva dall'aoristo secondo, in cui non si trova ι.

5ª I verbi bisillabi, che hanno ε al presente, la mutano in ο: λέγω, λέλογα[1]; τρέπω, τέτροπα (non usato): στέργω *amare teneramente*, ἔστοργα; ψέγω *biasimare*, ἔψογα; σπένδω, ἔσπονδα (non usato; dal quale σπονδή, *libazione*).

Del resto, questa mutazione d'ε in ο vien fatta anche al perfetto primo nel dialetto attico: τρέπω, τέτροφα invece di τέτρεφα. Nel perfetto primo la consonante è aspirata, mentre nell'altro non lo è; questa è l'unica differenza.

6ª Secondo l'istessa analogia, ει del presente mutasi in οι: λείπω *lasciare*, λέλοιπα; ἀμείβω *mutare*, ἤμοιβα; πείθω *persuadere*, πέποιθα.

Questa mutazione s'incontra anche nel perfetto primo (o attivo) del verbo δείδω *temere*; futuro, δείσω, meglio δείσομαι; perfetto, δέδοικα.

7ª Il perfetto secondo, come si vede dagli esempi qui sopra accennati, segue l'analogia del futuro e dell'aoristo secondo, ritenendo sempre intatta, com'essi, la consonante del radicale.

I tempi d'un verbo che ha queste doppie forme possono dunque esser classificati in due ordini:

1° Quelli che dipendono dal futuro primo.

2° Quelli che dipendono dal futuro secondo.

PROSPETTO.

Presente, τύπτω; *Imperfetto*, ἔτυπτον.

Futuro 1°	τύψω	Futuro 2°	τυπῶ
Aoristo 1°	ἔτυψα	Aoristo 2°	ἔτυπον
Perfetto 1°	τέτυφα	Perfetto 2°	τέτυπα
Più che perf.	ἐτετύφειν	Più che perf.	ἐτετύπειν

[1] Λέλογα *è solamente citato da Fozio e da Esichio. Generalmente parlando, si suppone l'esistenza di molti perfetti secondi, sol per dedurne de' nomi verbali, come* λόγος, τρόπος, νόμος, τόμος, *ec.; ma questa supposizione non è assolutamente necessaria, poichè siffatti nomi posson direttamente derivarsi dagli stessi radicali*, ΛΕΓ, *ec.*

TAVOLA IN CUI LA VOCALE DEL RADICALE VARIA.

Presente, τρέπω; *imperfetto*, ἔτρεπον.

Futuro 1°	τρέψω	Fut. 2° inus.	τραπῶ
Aoristo 1°	ἔτρεψα	Aoristo 2°	ἔτραπον
Perfetto 1°	τέτροφα inv. di τέτρεφα	Perf. 2° inus.	τέτροπα
Più che perf.	ἐτετρόφειν	Più c. p. inus.	ἐτετρόπειν

8ª Però, dall'essere usato il perfetto secondo d'un verbo, non si deve sempre conchiudere che il futuro e l'aoristo secondo lo siano parimente; ma come abbiamo visto che alcuni verbi non hanno di queste tre forme che l'aoristo secondo passivo, per esempio, γράφω *scrivere*, ἐγράφην; così ve ne sono ancora altri, i quali hanno soltanto il perfetto secondo, come γήθω *rallegrarsi*, γέγηθα: questi si conosceranno coll'uso.

VERBI CHE HANNO Z o ΣΣ AVANTI LA TERMINAZIONE, O VERBI IN ZΩ E ΣΣΩ.

I. ZΩ.

§ 119. 1° La maggior parte dei verbi in ζω vengono da primitivi in ω pura, e per conseguenza hanno il futuro in σω ed il perfetto in κα. Il futuro, l'aoristo ed il perfetto passivo ricevono la σ:

ὁρίζω *limitare*, ὁρίσω, ὥρικα, ὥρισμαι.

2° Una ventina di questi verbi, che indicherà l'uso, sembrano derivare da primitivi in γω, ed hanno il futuro in ξω, ed il perfetto in χα, con una χ:

στίζω *pungere*, στίξω, (ἔστιχα), ἔστιγμαι.

3° Una diecina hanno il futuro ugualmente in σω ed in ξω:

ἁρπάζω *rapire*, ἁρπάσω, ed ἁρπάξω.

II. ΣΣΩ.

1° I verbi in σσω sembrano anche essi derivare da primitivi in γω, ed hanno il futuro in ξω, ed il perfetto in χα, con una χ:

πράσσω *fare*, πράξω, πέπραχα [1], πέπραγμαι.

2° Sei o sette vengono da primitivi in ω pura, e fanno il futuro in σω, come:

πλάσσω *modellare*, πλάσω, πέπλασμαι.

III.

1° Dal futuro πράξω (πραγέσω) si tolga la Σ; fatta la contrazione, verrà il futuro secondo πραγῶ, come da τύψω (τυπέσω) si ha τυπῶ.

I verbi in σσω ed in ζω, che fanno il futuro in ξω, sono dunque suscettibili d'aver i tempi secondi unitamente ai primi.

Presente, πράσσω, io fo; *imperfetto*, ἔπρασσον.

Futuro 1°	πράξω	Futuro 2°	πραγῶ, non usato
Aoristo 1°	ἔπραξα	Aoristo 2°	ἔπραγον non usato
Perfetto 1°	πέπραχα	Perfetto 2°	πέπραγα
Più che perf.	ἐπεπράχειν	Più che p.	ἐπεπράγειν

2° La maggior parte de' verbi in ζω, futuro σω, non hanno questi doppii tempi, perocchè vengono da primitivi in ω pura [2].

3° Tuttavia, siccome ζ equivale a δς, alcuni togliendo la Σ dal futuro, e ritenendo la Δ, possono avere un secondo futuro

---

[1] Φρίσσω, raccapricciare, *fa al futuro* φρίξω *e al perfetto* πέφρικα *con una* κ, *a cagione dell' aspirata con cui principia la sillaba precedente.*

[2] *Si vegga il* § 215 *rispetto ai* futuri attici contratti, *ed alla relazione di questa forma con quella che è detta qui* futuro secondo.

in δῶ: φράζω (φράδσω) *parlare;* futuro, φράσω; futuro secondo non usato, φραδῶ; aoristo secondo, ἔφραδον; perfetto secondo poetico, πέφραδα; — ἕζομαι (ἕδσομαι) *sedere;* futuro secondo medio, ἑδοῦμαι.

OSSERVAZIONI.

1ª La classe de' verbi in ζω è la più numerosa nella lingua greca, dopo quella de' verbi in ω pura.

2ª Gli Attici cangiano in ττω la terminazione σσω. Così dicono πράττω invece di πράσσω; ἀλλάττω *mutare,* invece di ἀλλάσσω, e lo stesso degli altri.

VERBI CHE HANNO UNA LIQUIDA INNANZI LA TERMINAZIONE, o VERBI IN ΛΩ, ΜΩ, ΝΩ, ΡΩ.

ATTIVO.

FUTURO ED AORISTO PRIMO.

§ 120. 1° I verbi in λω, μω, νω, ρω, non ricevono la Σ al futuro: fanno questo tempo in έω, ῶ, e ritengono la consonante del presente; così:

κρίνω,	giudicare,	Futuro κρινῶ
νέμω,	distribuire,	νεμῶ
ἀμύνω	soccorrere,	ἀμυνῶ

questo futuro si coniuga come τυπέω, τυπῶ [1]; al medio, come τυπέομαι, τυποῦμαι.

2° Se il presente ha due consonanti, se ne toglie una, affinchè la vocale prima della terminazione divenga breve:

ψάλλω,	sonare il liuto,	Futuro ψαλῶ
κάμνω,	essere affaticato, καμοῦμαι, per	καμῶ
στέλλω,	mandare,	στελῶ
ἀγγέλλω,	annunziare,	ἀγγελῶ

---

[1] *Questi futuri son formati secondo l' analogia indicata per* τυπῶ, § 110: κριν έσω, κριν έω, κριν ῶ. *Non si usa la forma* κρίνσω, *a cagione dell' asprezza.*

3° Se la terminazione è preceduta dai dittonghi αι o ει, questi si abbreviano rigettando l'ι:

φαίνω,	mostrare,	Futuro	φανῶ
σημαίνω,	significare,		σημανῶ
σπείρω,	seminare,		σπερῶ.

4° Ma all'aoristo primo, affinchè la sillaba ritorni lunga, questa ε del futuro mutasi in ει, quand'anco al presente non vi fosse stata che una semplice ε.

νέμω,	Futuro νεμῶ;	Aoristo	ἔνειμα
ἀγγέλλω,	ἀγγελῶ;		ἤγγειλα
σπείρω,	σπερῶ;		ἔσπειρα
στέλλω,	στελῶ;		ἔστειλα.

5° L'α del futuro si cangia in η, particolarmente appo gli Attici:

ψάλλω,	Futuro ψαλῶ,	Aoristo	ἔψηλα
φαίνω,	φανῶ,		ἔφηνα
σημαίνω,	σημανῶ,		ἐσήμηνα.

Qualche volta però α rimane, e si pronunzia lunga: σημαίνω, σημανῶ, ἐσήμανα; e rimane massimamente quando sia preceduta da una ρ.

μαραίνω, *macerare, appassire*, μαρανῶ, ἐμάρανα.

ι ed υ s'allungano nella pronunzia: fut. κρινῶ, ι breve; aoristo ἔκρινα, ι lunga.

Onde si può stabilire per principio, che la vocale del radicale dev'esser breve nel futuro, lunga nell'aoristo primo.

PERFETTO.

§ 121. 1° Il perfetto deriva dal futuro cangiando ῶ in κα:

ψάλλω,	Futuro ψαλ ῶ,	Perfetto	ἔψαλ κα
ἀγγέλλω,	ἀγγελ ῶ,		ἤγγελ κα.

La ν si cangia in γ innanzi alla κ:

φαίνω, Futuro φαν ῶ, Perfetto πέφαγ κα.

2° I verbi bisillabi in λω e ρω, che hanno ε al futuro, la cangiano in α al perfetto.

στέλλω, - Futuro στελῶ Perfetto ἔσταλκα
σπείρω, σπερῶ, ἔσπαρκα [1].

3° I verbi bisillabi in ίνω ed ύνω, rigettano la ν al perfetto, e formano questo tempo come se fossero tratti da ίω, ed ύω:

κρίνω, Futuro κρινῶ, Perfetto κέκρικα
πλύνω, lavare, πλυνῶ, πέπλυκα.

Quelli in είνω lo fanno come se derivassero da άω:

τείνω, tendere, Futuro τενῶ; Perfetto τέτακα
κτείνω, uccidere, κτενῶ; ἔκτακα,

come se il presente fosse τάω e κτάω.

4° I cinque seguenti verbi in μω e μνω hanno il perfetto in ηκα, come se il futuro fosse in ήσω:

νέμω, distribuire, Fut. νεμῶ Perf. νενέμηκα
βρέμω, fremere, (βρεμῶ), (βεβρέμηκα)
δέμω, fabbricare, δεμῶ δέδμηκα[2] inv. di δεδέμηκα
κάμνω, faticare, καμοῦμαι, κέκμηκα inv. di κεκάμηκα
τέμνω, tagliare, τεμῶ, τέτμηκα inv. di τετέμηκα.

Questo accade senza dubbio perchè la μ avanti la κ (νένεμκα) avrebbe un suono troppo duro. A questi verbi aggiungasi:

μένω, rimanere, Fut. μενῶ, Perf. μεμένηκα
βάλλω, gettare, βαλῶ, βέβληκα inv. di βεβάληκα [3].

---

[1] *Questa α viene dai radicali σταλ, σταρ.* (Veg. § 123, 2°).
[2] Δέδμηκα *è anche il perfetto di* δαμάζω, F. δαμάσω, Aoristo 1° ἐδάμασα, (*forme poetiche,* δαμάω, δαμνάω, δάμνημι) domare. *V.* § 253.
[3] *Può trarsi* βέβληκα *anche dal primitivo* βλέω, *inusitato; radice* βέλος, dardo (*che si getta*).

PASSIVO.

FUTURO PRIMO, AORISTO PRIMO E PERFETTO.

§ 122. 1° Questi tre tempi si formano direttamente dal perfetto attivo, col mutare κα in μαι, θήσομαι, θην.

Perfetto attivo.	Perfetto passivo.	Futuro 1° passivo.	Aoristo 1° passivo.
ἔψαλ κα,	ἔψαλ μαι,	ψαλ θήσομαι,	ἐψάλ θην
ἔσταλ κα,	ἔσταλ μαι,	σταλ θήσομαι,	ἐστάλ θην
κέκρι κα,	κέκρι μαι,	κρι θήσομαι,	ἐκρί θην [1]
τέτμη κα,	τέτμη μαι,	τμη θήσομαι,	ἐτμή θην
βέβλη κα,	βέβλη μαι,	βλη θήσομαι,	ἐβλή θην.

Al plurale ἐστάλμεθα, ἔσταλθε, ἐσταλμένοι εἰσί; tolta la σ dalla seconda persona ἔσταλθε, come in τέτυφθε (V. § 105).

2° I verbi in νω, che hanno una γ al perfetto attivo, come φαίνω, πέφαγκα, fanno atticamente il perfetto passivo in σμαι; πέφασμαι; ma la ν ritorna innanzi a σ, τ e θ, πέφανσαι, πέφανται; Aor. ἐφάνθην.

S'incontra anche, ma rare volte, la ν del radicale mutata in μ alla prima persona: αἰσχύνω, *fare arrossire;* ᾔσχυμμαι, ᾔσχυνσαι, ᾔσχυνται; Fut. αἰσχυνθήσομαι, Aor. ᾐσχύνθην.

ATTIVO E PASSIVO.

FUTURO ED AORISTO SECONDO.

§ 123. 1° Delle due forme di futuro σω e ῶ, i verbi di cui parliamo non hanno che l'ultima; dunque hanno soltanto un futuro.

---

[1] *S'incontra ne' poeti* ἐκρίνθην, *da* κρίνω; ἐκλίνθην, *da* κλίνω, inclinare: ἱδρύνω, collocare, *fa* ἱδρύνθην *e* ἱδρύθην.*

* Ἱδρύνω *pare inusitato, e forse è stato supposto per derivarne questo aoristo* ἱδρύνθην. *La forma usitata è* ἱδρύω, *da cui regolarmente* ἱδρύθην. (Nota di A. S.).

2° Però, i verbi bisillabi che hanno una ε al detto futuro (e questi solamente), come στέλλω, στελῶ; σπείρω, σπερῶ; τέμνω, τεμῶ, cangiano questa ε in α, e ricevono così un'altra forma, chiamata futuro secondo, (σταλῶ), (σπαρῶ), (ταμῶ), la quale è contratta dalla forma ionica, σταλέω, σπαρέω, ταμέω [1].

Abbiamo già veduta questa mutazione di ε in α nel verbo τρέπω, ἔτραπον.

3° L'aoristo secondo si fa dal futuro unico ne' verbi che ne hanno soltanto uno:

κάμνω, Fut. καμῶ Aor. sec. att. ἔκαμον
φαίνω, φανῶ, Aor. sec. pas. ἐφάνην
κρίνω, κρινῶ Aor. sec. pas. ἐκρίνην.

dal futuro secondo ne' verbi che ne hanno due:

στέλλω, Fut. 1° στελῶ, Fut. 2° (σταλῶ), Aor. 2° pas. ἐστάλην
τέμνω, τεμῶ, (ταμῶ), Aor. 2° att. ἔταμον [2].

4° Lo stesso dicasi del futuro secondo passivo:

φαίνω, Fut. unico, φαν ῶ, Fut. sec. pass. φαν ήσομαι
στέλλω, Fut. secondo, (σταλ ῶ), σταλ ήσομαι.

PERFETTO SECONDO.

§ 124. 1° Ogni verbo bisillabo che ha ε al futuro, riceve ο al perfetto secondo, conforme all' osservazione 5ª, § 118.

στέλλω, Fut. στελῶ, (ἔστολα), φθείρω, Fut. φθερῶ, ἔφθορα
σπείρω, σπερῶ, ἔσπορα, κτείνω, κτενῶ, ἔκτονα.

2° Ogni verbo che ha al presente il dittongo αι, e per conseguenza al futuro la vocale α, riceve η al perfetto secondo:

---

(1) *Questi futuri secondi che mettiamo fra parentesi, sono generalmente inusitati, e solo i grammatici li suppongono per derivarne gli aoristi secondi, dei quali, in passivo massimamente, si trova negli autori buon numero.*

(2) *Si dice anche* ἔτεμον. *A questo verbo manca l'aoristo 1° attivo.*

φαίνω, mostrare, Fut. φανῶ, Perf. sec. πέφηνα
χαίνω, spalancarsi, χανῶ, κέχηνα
θάλλω, fiorire, fa pure . . . . τέθηλα.

Abbiamo già notato questa η al perfetto secondo in δαίω, δέδηα (118, Oss. 4).

TAVOLA *del verbo* ΣΤΕ'ΛΛΩ, mandare, *con tutti i suoi tempi usati o supposti per servir di modello.*

	ATTIVO.	PASSIVO.	MEDIO.
Presente	στέλλω	στέλλομαι	
Imperfetto	ἔστελλον	ἐστελλόμην	
Futuro 1°	στελέω-ῶ	σταλθήσομαι	στελέομαι-οῦμαι
Aoristo 1°	ἔστειλα	ἐστάλθην	ἐστειλάμην
Futuro 2°	(σταλέω-ῶ)	σταλήσομαι	(σταλέομαι -οῦμαι)
Aoristo 2°	(ἔσταλον)	ἐστάλην	
Perfetto	ἔσταλκα	ἔσταλμαι	NOTA. I verbi che si coniugano su questo modello non hanno Aoristo 2. medio.
Più che perfetto	ἐστάλκειν	ἐστάλμην	
Perfetto 2°	(ἔστολα)		
Più che perf. 2°	(ἐστόλειν)		

Coniugate del pari:

σπείρω, seminare, Fut. 1° σπερῶ, Fut. 2° (σπαρῶ), ἔσπαρκα, ἔσπορα
φθείρω, corrompere, φθερῶ, (φθαρῶ), ἔφθαρκα, ἔφθορα.

§ 125. OSSERVAZIONI. 1ª Alcuni verbi in ρω ed in λω, specialmente presso i poeti e gli Eolii, hanno un futuro in σω, secondo la regola generale:

ὄρω (prim. d' ὄρνυμι), eccitare, Fut. ὄρσω, Aor. ὦρσα
κύρω, incontrare κύρσω ἔκυρσα
κέλλω, prender porto κέλσω, ἔκελσα.

2ª Molti verbi in νω, in specie quelli che hanno più di due sillabe, come λαμβάνω, *prendere*, sono forme derivate ed allungate, le quali noi vedremo nella tavola dei verbi difettivi.

RECAPITOLAZIONE DE' VERBI IN Ω.

§ 126. Fin qui abbiamo esaminato i verbi in cui l' ω della terminazione è preceduta,

1° dalle cinque vocali, o sole, o unite in dittonghi;

2° dalle nove mute;

3° dalle due lettere Z, e Σ raddoppiata;

4° dalle quattro liquide.

Rimangono, per dire d' aver percorso tutto l' alfabeto, le vocali lunghe η, ω; ma non avvi alcun verbo in ήω e neppure in ώω, se non presso i poeti, come ῥώω, *fortificare*, medio ῥώομαι; o nel dialetto degli Eolii: καλήω, invece di καλέω. *chiamare.*

Vi sono inoltre le due lettere doppie Ψ e Ξ, che s' incontrano ne' verbi ἕψω, *cuocere;* ἀλέξω, *soccorrere*, αὔξω o ἀέξω, *aumentare*. Questi verbi fanno al futuro ed ai tempi che ne dipendono come se fossero in έω; ἑψήσω, ἀλεξήσω, αὐξήσω.

§ 127. TAVOLA

PER MEZZO DELLA QUALE SI PUÒ DA QUALUNQUE TEMPO RISALIRE AL PRESENTE DELL' INDICATIVO.

Nota. Il perfetto passivo si porrà accanto al perfetto attivo, perchè discende direttamente da esso.

ATTIVO.			PASSIVO.		
Presente.	Futuro.	Perfetto.	Perfetto.	Futuro.	Aor. 1°
ω pura	σω	κα	μαι	θήσομαι	θην
ω pura, δω, τω, θω, ζω, σσω (rare volte)	σω	κα	σμαι	σθήσομαι	σθην
βω, πω, φω, πτω	ψω	φα	μμαι	φθήσομαι	φθην
γω, κω, χω, σκω, σσω, ζω (rare volte)	ξω	χα	γμαι	χθήσομαι	χθην
λω	λῶ	λκα	λμαι	λθήσομαι	λθην
ρω	ρῶ	ρκα	ρμαι	ρθήσομαι	ρθην
νω	νῶ	κα γκα	μαι σμαι	θήσομαι νθήσομαι	θην νθην
μω, μνω	μῶ	μηκα	μημαι	μηθήσομαι	μήθην

VERBI IN MI.

§ 128. Abbiamo già avvertito che alcuni verbi terminano in μι: vengono da primitivi supposti in έω, άω, όω, ύω, e da questi differiscono soltanto in tre tempi, cioè presente, imperfetto ed aoristo secondo. Gli altri tempi traggonsi dal primitivo stesso.

Siano presi per esempi i verbi θέω, *porre;* στάω, *situare;* δόω, *dare;* δεικνύω, *mostrare.*

I. Per formarne da θέω un verbo in μι, si muti, 1° l'ω in μι; 2° l'ε del radicale in η: si avrà θημι. Poi col preporre una ι, e col ripetere innanzi a questa la prima consonante del presente, si avrà τίθημι, (τ invece di θ, affinchè non vi siano due aspirate di seguito).

II. Per formarne uno da στάω, si muti egualmente α in η, στῆμι; poi aggiungasi ι, ἵστημι. Avvertasi che quando il radicale comincia per στ o πτ, la prima consonante non si raddoppia; ma l'ι è segnata con uno spirito aspro: στάω, ἵστημι; πτάω, *volare,* ἵπτημι.

III. Per formarne uno da δόω, si cangi l'ο in ω; δωμι, e colla ι e la prima consonante raddoppiata, δίδωμι.

Dunque i verbi in μι derivati da έω, άω, όω, formansi, 1° col mutare ω in μι, ed allungare la vocale precedente; 2° coll'aggiungere ι nel principio; 3° col preporre a questa ι la prima consonante del radicale, purchè però questo radicale non cominci per στ o πτ. — Se il radicale non ha veruna consonante, si aggiunge soltanto ι: ἕω, *mandare,* ἵημι.

IV. In δεικνύω, ed in tutti quelli in ύω, si muti solamente ω in μι senza verun raddoppiamento: δεικνύω, δείκνυμι.

Nelle tavole seguenti porremo prima i tempi che appartengono alla coniugazione in μι; poi quelli che, tratti dal primitivo, seguono la coniugazione ordinaria.

Inoltre, porremo il medio prima del passivo, affinchè apparisca più chiaramente la relazione dell'aoristo secondo medio coll'aoristo secondo attivo.

§ 129. VERBO ΤΙ'ΘΗΜΙ, *io pongo*.

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente. io pongo.	*Presente.* poni.	*Presente.* che io ponga.
S. 1 p. τίθ ημι		τιθ ῶ
2 p. τίθ ης	τίθε τι (non us.)	τιθ ῇς
3 p. τίθ ησι	τιθέ τω	τιθ ῇ
P. 1 p. τίθ εμεν		τιθ ῶμεν
2 p. τίθ ετε	τίθε τε	τιθ ῆτε
3 p. τιθ εῖσι	τιθέ τωσαν	τιθ ῶσι
D.		
2 p. τίθ ετον	τίθε τον	τιθ ῆτον
3 p. τίθ ετον	τιθέ των	τιθ ῆτον
Imperfetto. io poneva.		
S. 1 p. ἐτίθ ην		
2 p. ἐτίθ ης		
3 p. ἐτίθ η		
P. 1 p. ἐτίθ εμεν		
2 p. ἐτίθ ετε		
3 p. ἐτίθ εσαν		
D.		
2 p. ἐτίθ ετον		
3 p. ἐτιθ έτην		
Aoristo secondo. io posi.	*Aoristo secondo.* poni.	*Aoristo secondo.* che io abbia posto.
S. 1 p. ἔθ ην		θῶ
2 p. ἔθ ης	θές	θῇς
3 p. ἔθ η	θέτω	θῇ
P. 1 p. ἔθ εμεν		θῶμεν
2 p. ἔθ ετε	θέτε	θῆτε
3 p. ἔθ εσαν	θέτωσαν	θῶσι
D.		
2 p. ἔθ ετον	θέτον	θῆτον
3 p. ἐθ έτην	θέτων	θῆτον
Futuro. . . . . . θή σω		
Aoristo 1° . . . . ἔθη κα		
Perfetto . . . . . . τέθει κα	τέθει κε	τεθεί κω
Più che perfetto. ἐτεθεί κειν		

POSIZIONE ATTIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io ponessi. S. 1 p. τιθ είην 2 p. τιθ είης 3 p. τιθ είη P. 1 p. τιθ είημεν 2 p. τιθ είητε 3 p. τιθ είησαν D. 2 p. τιθ είητον 3 p. τιθ ειήτην	*Presente.* porre. τιθ έναι	*Presente.* che pone. M. τιθ είς τιθ έντος F. τιθ εῖσα τιθ είσης N. τιθ έν τιθ έντος
Aoristo secondo. che io avessi posto. S. 1 p. θείην 2 p. θείης 3 p. θείη P. 1 p. θείημεν 2 p. θείητε 3 p. θείησαν D. 2 p. θείητον 3 p. θειήτην	*Aoristo secondo.* aver posto. θεῖναι	*Aoristo secondo.* che ha posto. M. θείς θέντος F. θεῖσα θείσης N. θέν θέντος
ıturo. . . . . . . θή σοιμι	θή σειν	M. θή σων, σοντος
rfetto. . . . . τεθεί κοιμι	τεθει κέναι	M. τεθει κώς, κότος

VERBO ΤΙ΄ΘΗΜΙ, *io pongo*.

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente. io mi pongo.	*Presente.* poniti.	*Presente.* che io mi ponga.
S. 1 p. τίθε μαι		τιθ ῶμαι
2 p. τίθε σαι	τίθε σο	τιθ ῆ
3 p. τίθε ται	τιθέ σθω	τιθ ῆται
P. 1 p. τιθέ μεθα		τιθ ώμεθα
2 p. τίθε σθε	τίθε σθε	τιθ ῆσθε
3 p. τίθε νται	τιθέ σθωσαν	τιθ ῶνται
D. 1 p. τιθέ μεθον		τιθ ώμεθον
2 p. τίθε σθον	τίθε σθον	τιθ ῆσθον
3 p. τίθε σθον	τιθέ σθων	τιθ ῆσθον
Imperfetto. io mi poneva.		
S. 1 p. ἐτιθέ μην		
2 p. ἐτίθε σο		
3 p. ἐτίθε το		
P. 1 p. ἐτιθέ μεθα		
2 p. ἐτίθε σθε		
3 p. ἐτίθε ντο		
D. 1 p. ἐτιθέ μεθον		
2 p. ἐτίθε σθον		
3 p. ἐτιθέ σθην		
Aoristo secondo. io mi posi.	*Aoristo secondo.* poniti.	*Aoristo secondo.* che io mi sia posto.
S. 1 p. ἐθέ μην		θῶμαι
2 p. ἔθε σο	θέ σο	θῆ
3 p. ἔθε το	θέ σθω	θῆται
P. 1 p. ἐθέ μεθα		θώμεθα
2 p. ἔθε σθε	θέ σθε	θῆσθε
3 p. ἔθε ντο	θέ σθωσαν	θῶνθαι
D. 1 p. ἐθέ μεθον		θώμεθον
2 p. ἔθε σθον	θέ σθον	θῆσθον
3 p. ἐθέ σθην	θέ σθων	θῆσθον
Futuro . . . . . . θή σομαι		
Aoristo . . . . . ἐθη κάμην		

POSIZIONE MEDIA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io mi ponessi. S. 1 p. τιθ είμην 2 p. τιθ εῖο 3 p. τιθ εῖτο P. 1 p. τιθ είμεθα 2 p. τιθ εῖσθε 3 p. τιθ εῖντο D. 1 p. τιθ είμεθον 2 p. τιθ εῖσθον 3 p. τιθ είσθην	*Presente.* porsi. τίθε σθαι	*Presente.* che si pone. M. τιθέ μενος τιθε μένου F. τιθε μένη τιθε μένης N. τιθέ μενον τιθε μένου
Aoristo secondo. che io mi fossi posto. S. 1 p. θείμην 2 p. θεῖο 3 p. θεῖτο P. 1 p. θείμεθα 2 p. θεῖσθε 3 p. θεῖντο D. 1 p. θείμεθον 2 p. θεῖσθον 3 p. θείσθην	*Aoristo secondo.* essersi posto. θέ σθαι	*Aoristo secondo.* che si è posto. M. θέ μενος θε μένου F. θε μένη θε μένης N. θέ μενον θε μένου
Futuro . . . . . . θη σοίμην	θή σεσθαι	M. θη σόμένος, –σομένου
Aoristo 1°	. . . .	M. θη κάμενος –καμένου

OSSERVAZIONI.

ATTIVO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

§ 130. 1ª Le tre persone del singolare, al presente dell'indicativo, hanno la vocale lunga η; la breve ε riapparisce al duale ed al plurale. Τιθεῖσι come λύουσι è insieme terza pers. pl. dell'indicativo, e dat. plurale participio. Invece di τιθεῖσι, gli Attici dicono τιθέασι ([1]).

2ª Ἐτίθην, ης, η si coniuga come l'aoristo pass. ἐλύθην, ης, η; ma il plurale ἐλύθημεν ritiene l'η; ἐτίθεμεν ripiglia l'ε.

3ª Il soggiuntivo τιθῶ, l'ottativo τιθείην, coniugansi come λυθῶ, λυθείην. L'imperativo τίθετι e l'infinito τιθέναι hanno vocale breve, mentre λύθητι e λυθῆναι hanno la vocale lunga.

AORISTO SECONDO.

§ 131. 1ª A τίθημι, derivante dal primitivo θέω, manca il futuro secondo. L'aoristo secondo formasi dall'imperfetto, levando il raddoppiamento τι: imperfetto, ἐτίθην; aoristo secondo, ἔθην. Riceve parimente la vocale lunga al singolare, e la breve al plurale: singolare ἔθην, ης, η; plurale ἔθεμεν. In ἔθην, come in ἐτίθην, la lettera ε è l'aumento sillabico.

2ª La seconda persona dell'imperativo θές, è un accorciamento di θέτι.

3ª L'infinito θεῖναι riceve il dittongo ει invece dell'ε che è nel presente τιθέναι.

MEDIO.

§ 132. 1ª Il presente medio (o passivo), si forma cangiando μι dell'attivo in μαι, e ripigliando la vocale breve del radicale: τίθημι, τίθεμαι.

Questo tempo si coniuga come il perfetto passivo di λύω: τίθεμαι, σαι, ται, come λέλυμαι, σαι, ται.

([1]) *Veggasi, intorno a queste terze persone, il* § 238.

Abbiamo osservato che μαι, σαι, ται è la desinenza primitiva di tutti i tempi principali al passivo. Qui si vede che i verbi in μι han ritenuto questa forma antica.

2ª Il soggiuntivo si forma da quello dell'attivo, aggiungendo μαι: τιθῶ, τιθῶμαι.

3ª L'ottativo si forma regolarmente dall'indicativo cangiando μαι in ιμην: τίθεμαι, τιθείμην, come λύομαι, λυοίμην.

4ª L'aoristo secondo si forma, come nell'attivo, dall'imperfetto, levando τι: ἐτιθέμην, ἐθέμην.

5ª L'aoristo 1° medio, ἐθηκάμην, appartiene al dialetto ionico.

Tempi che si coniugano come quelli de' Verbi in Ω.

§ 133. 1ª Il futuro deriva dal primitivo θέω: futuro attivo θήσω, medio θήσομαι.

2ª L'aoristo primo di questo verbo non è in σα secondochè vorrebbe l'analogia, ma termina in κα come se fosse un perfetto: singolare, ἔθηκα, κας, κε; plurale, ἐθήκαμεν, ἐθήκατε, ἔθηκαν; duale, ἐθήκατον, ἐθηκάτην. Ma non è usato ordinariamente che all'indicativo.

Nota. Vi sono ancora due altri aoristi in κα: ἔδωκα, *io diedi*, da δίδωμι (δόω); ἧκα, *io mandai*, da ἵημι (ἕω). Noi mettiamo insieme questi tre aoristi irregolari, affinchè sia più facile il ricordarsene. (Veg. § 221).

3ª Il perfetto riceve il dittongo ει come se discendesse da θείω: perfetto τέθεικα, κας, κε; più che perf. ἐτεθείκειν, κεις, κει.

§ 134. **PASSIVO.**

PRESENTE ED IMPERFETTO, COME NEL MEDIO: τίθεμαι, ἐτιθέμην.

NOTA. Leggasi questa Tavola dall'alto in basso.

	FUTURO 1°.	AORIS. 1°.	PERFETTO.	PIÙ CHE P.
Indic.	τε θήσομαι	ἐτέ θην	τέθει μαι	ἐτεθεί μην
Imper.	. . . .	τέ θητι	τέθει σο	
Sogg.	. . . .	τε θῶ	τεθει μένος ὦ	
Ottat.	τε θησοίμην	τε θείην	τεθει μένος εἴην	
Infin.	τε θήσεσθαι	τε θῆναι	τεθεῖ σθαι	
Partic.	τε θησόμενος	τε θείς	τεθει μένος	

Osservazioni. 1ª Si vede che il futuro e l'aoristo passivo sono direttamente tratti da θέω. In questi due tempi, la sillaba radicale è τε, con una τ a cagione della θ della cadenza (V. § 5).

2ª Al perfetto, la sillaba radicale è θει; la sillaba τε preposta è il raddoppiamento.

3ª I verbi in μι sono mancanti di futuro anteriore.

§ 135. VERBO Ἵ́ΣΤΗΜΙ, *io situo.*

L'aoristo secondo, il perfetto ed il più che perfetto hanno

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente. io situo.	*Presente.* situa.	*Presente.* che io situi.
S. 1 p. ἵστ ημι		ἱστ ῶ
2 p. ἵστ ης	ἵστα θι	ἱστ ῇς
3 p. ἵστ ησι	ἱστά τω	ἱστ ῇ
P. 1 p. ἵστ αμεν		ἱστ ῶμεν
2 p. ἵστ ατε	ἵστα τε	ἱστ ῆτε
3 p. ἱστ ᾶσι	ἱστά τωσαν	ἱστ ῶσι
D.		
2 p. ἵστ ατον	ἵστα τον	ἱστ ῆτον
3 p. ἵστ ατον	ἱστά των	ἱστ ῆτον
Imperfetto. io situava.		
S. 1 p. ἵστ ην		
2 p. ἵστ ης		
3 p. ἵστ η		
P. 1 p. ἵστ αμεν		
2 p. ἵστ ατε		
3 p. ἵστ ασαν		
D.		
2 p. ἵστ ατον		
3 p. ἱστ άτην		
Aoristo secondo. Lat. *steti,* io stetti ritto.	*Aoristo secondo.* *sta,* sta ritto.	*Aoristo secondo.* *steterim,* che io sia stato ritto.
S. 1 p. ἔστ ην		στῶ
2 p. ἔστ ης	στῆ θι	στῇς
3 p. ἔστ η	στή τω	στῇ
P. 1 p. ἔστ ημεν		στῶμεν
2 p. ἔστ ητε	στῆ τε	στῆτε
3 p. ἔστ ησαν	στή τωσαν	στῶσι
D.		
2 p. ἔστ ητον	στῆ τον	στῆτον
3 p. ἐστ ήτην	στή των	στῆτον
Futuro στή σω, io situerò		
Aoris. 1° ἔστη σα, io situai	στῆ σον	στή σω
Perfetto ἕστη κα, *sto,* io sto	ἕστη κε	ἑστή κω
Più che p. ἑστή κειν		

POSIZIONE ATTIVA.

il significato del verbo latino *stare*, star ritto.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io situassi.	*Presente.* situare.	*Presente.* che situa.
S. 1 p. ἱστ αίην	ἱστ άναι	M. ἱστ άς
2 p. ἱστ αίης		ἱστ άντος
3 p. ἱστ αίη		F. ἱστ ᾶσα
P. 1 p. ἱστ αίημεν		ἱστ άσης
2 p. ἱστ αίητε		N. ἱστ άν
3 p. ἱστ αίησαν		ἱστ άντος
D.		
2 p. ἱστ αίητον		
3 p. ἱστ αιήτην		
Aoristo secondo. *stetissem*, che io fossi stato ritto.	*Aoristo secondo.* essere stato ritto.	*Aoristo secondo.* che è stato ritto.
S. 1 p. σταίην	στῆναι	M. στάς
2 p. σταίης		στάντος
3 p. σταίη		F. στᾶσα
P. 1 p. σταίημεν		στάσης
2 p. σταίητε		N. στάν
3 p. σταίησαν		στάντος
D.		
2 p. σταίητον		
3 p. σταιήτην		
Futuro . . . . στή σοιμι	στή σειν	στή σον, σοντος
Aoristo 1° . . στή σαιμι	στῆ σαι	στή σας, σαντος
Perfetto. . . ἑστή κοιμι	ἑστη κέναι	ἑστη κώς, κότος

VERBO ῞ΙΣΤΗΜΙ, *io situo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente. io mi situo.	*Presente.* situati.	*Presente.* che io mi situi.
S. 1 p. ἵστα μαι		ἱστ ῶμαι
2 p. ἵστα σαι	ἵστα σο	ἱστ ῇ
3 p. ἵστα ται	ἱστά σθω	ἱστ ῆται
P. 1 p. ἱστά μεθα		ἱστ ώμεθα
2 p. ἵστα σθε	ἵστα σθε	ἱστ ῆσθε
3 p. ἵστα νται	ἱστά σθωσαν	ἱστ ῶνται
D. 1 p. ἱστά μεθον		ἱστ ώμεθον
2 p. ἵστα σθον	ἵστα σθον	ἱστ ῆσθον
3 p. ἵστα σθον	ἱστά σθων	ἱστ ῆσθον
Imperfetto. io mi situava.		
S. 1 p. ἱστά μην		
2 p. ἵστα σο		
3 p. ἵστα το		
P. 1 p. ἱστά μεθα		
2 p. ἵστα σθε		
3 p. ἵστα ντο		
D. 1 p. ἱστά μεθον		
2 p. ἵστα σθον		
3 p. ἱστά σθην		
Aoristo secondo. io mi situai.	*Aoristo secondo.* situati.	*Aoristo secondo.* che io mi sia situato.
S. 1 p. ἐστά μην (non us.)		στῶμαι
2 p. ἔστα σο	στά σο	στῇ
3 p. ἔστα το	στά σθω	στῆται
P. 1 p. ἐστά μεθα		στώμεθα
2 p. ἔστα σθε	στά σθε	στῆσθε
3 p. ἔστα ντο	στά σθωσαν	στῶνται
D. 1 p. ἐστά μεθον		στώμεθον
2 p. ἔστα σθον	στά σθον	στῆσθον
3 p. ἐστά σθην	στά σθων	στῆσθον
Futuro. . . . . στή σομαι .		
Aoristo 1°. . . ἐστη σάμην	στῆ σαι	στή σωμαι

POSIZIONE MEDIA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io mi situassi. S. 1 p. ἱστ αίμην 2 p. ἱστ αῖο 3 p. ἱστ αῖτο P. 1 p. ἱστ αίμεθα 2 p. ἱστ αῖσθε 3 p. ἱστ αῖντο D. 1 p. ἱστ αίμεθον 2 p. ἱστ αῖσθον 3 p. ἱστ αίσθην	*Presente.* situarsi. ἵστα σθαι	*Presente.* che si situa. M. ἱστά μενος ἱστα μένου F. ἱστα μένη ἱστα μένης N. ἱστά μενον ἱστα μένου
Aoristo secondo. che io mi fossi situato. S. 1 p. σταίμην 2 p. σταῖο 3 p. σταῖτο P. 1 p. σταίμεθα 2 p. σταῖσθε 3 p. σταίντο D. 1 p. σταίμεθον 2 p. σταῖσθον 3 p. σταίσθην	*Aoristo secondo.* essersi situato. στά σθαι	*Aoristo secondo.* che si è situato. M. στά μενος στα μένου F. στα μένη στα μένης N. στά μενον στα μένου
Futuro. . . . . στη σοίμην Aoristo 1°. . . στη σαίμην	στή σεσθαι στή σασθαι	στη σόμενος, ου στη σάμενος, ου

OSSERVAZIONI.

§ 136. 1ª Qui, come in τίθημι, il singolare riceve la vocale lunga al presente ἵστημι, ed all'imperfetto ἵστην. Il plurale ἵσταμεν ed il medio ἵσταμαι ripigliano la breve del radicale.

2ª L'imperfetto comincia colla stessa lettera del presente, perchè non si prepone mai l'aumento alla ι.

3ª Per formare l'aoristo secondo si leva l' ι dall'imperfetto; e poichè allora una consonante diviene la prima lettera (στην), si aggiunge l'aumento ε, e si ha ἔστην.

Questo tempo ritiene la vocale lunga η al duale ed al plurale; lo stesso accade in tutti i verbi in μι derivati d'άω.

4ª L'imperativo riceve alla seconda persona θι, con una θ, perchè non s'incontra, come in τίθετι, un'aspirata al radicale. Riceve la vocale breve al presente ἵσταθι; la lunga all'aoristo secondo στῆθι. Ma questa terminazione θι, all'imperativo dei verbi in μι, è rara (Veg. § 142, 5°). (S'incontra appo Aristofane παράστα invece di παράστηθι).

5ª Il soggiuntivo, presente ed aoristo secondo, riceve η come quello di τίθημι: ἱστῶ, ῇς, ῇ; στῶ, στῇς, στῇ; e parimente al medio: ἱστῶμαι, ῇ, ῆται. — Si dice anche coll'α, ἱστῶ, ᾷς, ᾷ; ἱστῶμαι, ᾷ, ᾶται, come ne' verbi contratti in άω; ma allora questo è il soggiuntivo d'ἱστάω, non d'ἵστημι.

6ª Il perfetto ἕστηκα discende regolarmente dal futuro στήσω.

Il suo aumento ἑ ha sempre lo spirito aspro.

Questo perfetto, avendo il senso del latino *stare*, significa, *io sono posto, io sono collocato, io sto ritto;* s'adopra bene dunque per additare un tempo presente. Parimente il più che perfetto ἑστήκειν (scritto anche εἱστήκειν), significa, *io era posto, io stava ritto.*

7ª S'incontra anche, ma rarissime volte, un altro perfetto, ἕστακα, col senso attivo, *io ho collocato.*

8ª Il verbo latino *sisto* (1), il quale, come ἱστάναι, significa *collocare*, sembra formato dal soggiuntivo presente ἱστῶ.

---

(1) *In* sisto *lo spirito aspro d'* ἱστῶ *è rappresentato dalla* s, *come quello di* ἕρπω *in* serpo, *di* ἑπτά *in* septem.

Al soggiuntivo aoristo secondo στῶ, s'accosta il latino *sto*, il quale come στῆναι, significa *star ritto*.

Ecco la tavola de' diversi tempi di questo verbo co' latini corrispondenti.

SIGNIFICATO ATTIVO.		SIGNIFICATO NEUTRO.	
Presente	ἵστημι, *sisto, statuo*	Perfetto	ἕστηκα, *sto*
Imperfet.	ἵστην, *sistebam*	Più che perf.	ἑστήκειν, *stabam*
Futuro	στήσω, *sistam*	Aoristo 2°	ἔστην, *steti*
Aoristo 1°	ἔστησα, *statui*	Participio	στάς, *stans*
Partic.	ἱστάς, *sistens*		στάντος, *stantis*
	ἱστάντος, *sistentis*		

§ 137. POSIZIONE PASSIVA.

PRESENTE E IMPERFETTO, COME AL MEDIO: ἵσταμαι, ἱστάμην.

	FUTURO 1°.	AORISTO 1°	PERFETTO.	PIÙ CHE P.
Indic.	στα θήσομαι	ἐστά θην	ἕστα μαι	ἑστά μην
Imper.	. . . .	στά θητι	ἕστα σο	
Sogg.	. . . .	στα θῶ	ἑστα μένος ὦ	
Ottat.	στα θησοίμην	στα θείην	ἑστα μένος εἴην	
Infin.	στα θήσεσθαι	στα θῆναι	ἑστά σθαι	
Part.	στα θησόμενος	στα θείς	ἑστα μένος	

OSSERVAZIONE. Si vede che tutti questi tempi discendono direttamente dal primitivo στάω, e ritengono dappertutto l'α.

Il passivo significa *esser collocato*. Il medio significa ora *collocarsi*, ora *far collocare, inalzare* (per es. *un monumento*). L'aoristo primo ἐστησάμην, ha sempre quest' ultimo senso. L'aoristo secondo ἐστάμην non è usato. (Veggansi al § 222 altre forme di questo verbo.)

§ 138. VERBO ΔΙ'ΔΩΜΙ, *io do.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente. io do.	*Presente.* dà.	*Presente.* che io dia.
S. 1 p. δίδ ωμι		διδ ῶ
2 p. δίδ ως	δίδ οθι	διδ ῷς
3 p. δίδ ωσι	διδ ότω	διδ ῷ
P. 1 p. δίδ ομεν		διδ ῶμεν
2 p. δίδ οτε	δίδ οτε	διδ ῶτε
3 p. διδ οῦσι	διδ ότωσαν	διδ ῶσι
D.		
2 p. δίδ οτον	δίδ οτον	διδ ῶτον
3 p. δίδ οτον	διδ ότων	διδ ῶτον
Imperfetto. io dava.		
S. 1 p. ἐδίδ ων		
2 p. ἐδίδ ως		
3 p. ἐδίδ ω		
P. 1 p. ἐδίδ ομεν		
2 p. ἐδίδ οτε		
3 p. ἐδίδ οσαν		
D.		
2 p. ἐδίδ οτον		
3 p. ἐδιδ ότην		
Aoristo secondo. io diedi.	*Aoristo secondo.* dà.	*Aoristo secondo.* che io abbia dato
S. 1 p. ἔδ ων		δῶ
2 p. ἔδ ως	δός per δόθι	δῷς
3 p. ἔδ ω	δότω	δῷ
P. 1 p. ἔδ ομεν		δῶμεν
2 p. ἔδ οτε	δότε	δῶτε
3 p. ἔδ οσαν	δότωσαν	δῶσι
D.		
2 p. ἔδ οτον	δότον	δῶτον
3 p. ἐδ ότην	δότων	δῶτον
Futuro . . . . δώ σω		
Aoristo 1°. . . . . ἔδω κα		
Perfetto. . . . . . δέδω κα	δέδω κε	δεδώ κω
Più che perfetto. ἐδεδώ κειν		

POSIZIONE ATTIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io dessi. S. 1 p. διδ οίην 2 p. διδ οίης 3 p. διδ οίη P. 1 p. διδ οίημεν 2 p. διδ οίητε 3 p. διδ οίησαν D. 2 p. διδ οίητον 3 p. διδ οιήτην	*Presente.* dare. διδ όναι	*Presente.* che dà. M. διδ ούς διδ όντος F. διδ οῦσα διδ ούσης N. διδ όν διδ όντος
Aoristo secondo. che io avessi dato. S. 1 p. δοίην 2 p. δοίης 3 p. δοίη P. 1 p. δοίημεν 2 p. δο'ητε 3 p. δοίησαν D. 2 p. δοίητον 3 p. δοιήτην	*Aoristo secondo.* aver dato. δοῦναι	*Aoristo secondo.* che ha dato. M. δούς δόντος F. δοῦσα δούσης N. δόν δόντος
Futuro. . . . . . δώ σοιμι	δώ σειν	δώ σων, σοντος
Perfetto . . . . . δεδώ κοιμι	δεδω κέναι	δεδω κώς, κότος

VERBO ΔΙ'ΔΩΜΙ, *io do.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
io mi do.	datti.	che io mi dia.
S. 1 p. δίδο μαι		διδ ῶμαι
2 p. δίδο σαι	δίδο σο	διδ ῷ
3 p. δίδο ται	διδό σθω	διδ ῶται
P. 1 p. διδό μεθα		διδ ώμεθα
2 p. δίδο σθε	δίδο σθε	διδ ῶσθε
3 p. δίδο νται	διδό σθωσαν	διδ ῶνται
D. 1 p. διδό μεθον		διδ ώμεθον
2 p. δίδο σθον	δίδο σθον	διδ ῶσθον
3 p. δίδο σθον	διδό σθων	διδ ῶθον
Imperfetto.		
io mi dava.		
S. 1 p. ἐδιδό μην		
2 p. ἐδίδο σο		
3 p. ἐδίδο το		
P. 1 p. ἐδιδό μεθα		
2 p. ἐδίδο σθε		
3 p. ἐδίδο ντο		
D. 1 p. ἐδιδό μεθον		
2 p. ἐδίδο σθον		
3 p. ἐδιδό σθην		
Aoristo secondo.	*Aoristo secondo.*	*Aoristo secondo.*
io mi detti.	datti.	che io mi sia dato.
S. 1 p. ἐδό μην		δῶμαι
2 p. ἔδο σο	δό σο	δῷ
3 p. ἔδο το	δό στω	δῶται
P. 1 p. ἐδό μεθα		δώμεθα
2 p. ἔδο σθε	δό σθε	δῶσθε
3 p. ἔδο ντο	δό σθωσαν	δῶνται
D. 1 p. ἔδό μεθον		δώμεθον
2 p. ἔδο σθον	δό σθον	δῶσθον
3 p. ἐδό σθην	δό σθων	δῶσθον
Futuro . . . . . δώ σομαι		
Perfetto . . . . . ἐδω κάμην		

POSIZIONE MEDIA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io mi dessi. S. 1 p. διδ οίμην 2 p. διδ οῖο 3 p. διδ οῖτο P. 1 p. διδ οίμεθα 2 p. διδ οῖσθε 3 p. διδ οῖντο D. 1 p. διδ οίμεθον 2 p. διδ οῖσθον 3 p. διδ οίσθην	*Presente.* darsi. δίδ οσθαι	*Presente.* che si dà M. διδό μενος διδο μένου F. διδο μένη διδο μένης N. διδό μενον διδο μένου
Aoristo secondo. che io mi fossi dato. S. 1 p. δοίμην 2 p. δοῖο 3 p. δοῖτο P. 1 p. δοίμεθα 2 p. δοῖσθε 3 p. δοῖντο D. 1 p. δοίμεθον 2 p. δοῖσθον 3 p. δοίσθην	*Aoristo secondo.* essersi dato. δό σθαι	*Aoristo secondo.* che si è dato. M. δό μενος δο μένου F. δο μένη δο μένης N. δό μενον δο μένου
Futuro . . . . . . δω σοίμην	δῶ σεσθαι	δω σόμενος, ου

OSSERVAZIONI.

§ 139. 1ª Questo verbo riceve, come vedesi, la breve del radicale dovunque la riceve τίθημι.

Riceve, come τίθημι, Σ all'imperativo aoristo secondo: δός invece di δόθι, come θές, invece di θέτι.

Ha un dittongo all'infinito del medesimo tempo: δοῦναι, come θεῖναι; e ai due participj: διδούς e δούς, come τιθείς e θείς (Veg. § 239.) Ha, come l'abbiamo già visto, l'aoristo primo in κα, ἔδωκα, come ἔθηκα. Il singolare dell'aoristo secondo, ἔδων, ec., non è usato.

2ª Il soggiuntivo presente ed aoristo secondo, così attivo come passivo, ritiene ω a tutte le persone. L'ι è soscritta nelle persone in cui i verbi in όω ricevono il dittongo οι: δηλῶ, οῖς, οῖ; διδῶ, ῷς, ῷ.

3ª Invece di διδοῦσι alla 3ª persona plurale del presente indicativo, gli Ioni e gli Attici dicon διδόασι, come τιθέασι.

4ª L'aoristo primo medio, ἐδωκάμην, è dato dai grammatici, ma non si trova nell'uso.

§ 140. POSIZIONE PASSIVA.

PRESENTE ED IMPERFETTO, COME AL MEDIO;
λίδομαι, ἐδιδόμην.

Gli altri tempi discendono direttamente da δόω, e ritengono dappertutto la vocale breve dal radicale.

	FUTURO 1°.	AORISTO 1°.	PERFETTO.	PIÙ CHE P.
Indic.	δο θήσομαι	ἐδό θην	δέδο μαι	ἐδεδό μην
Imper.	. . . .	δό θητι	δέδο σο	
Sogg.	. . . .	δο θῶ	δεδο μένος ὦ	
Ottat.	δο θησοίμην	δο θείην	δεδο μένος εἴην	
Infin.	δο θήσεσθαι	δο θῆναι	δεδό σθαι	
Partic.	δο θησόμενος	δο θείς	δεδο μένος	

§ 141. VERBO ΔΕΙ'ΚΝΥΜΙ, *io mostro.*

POSIZIONE ATTIVA.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
	io mostro.	mostra.	mostrare.	che mostra.
Presente.	S. 1 p. δείκν υμι		δεικνύ ναι	M. δεικνύς
	2 p. δείκν υς	δείκνυ θι		δεικνύντος
	3 p. δείκν υσι	δεικνύ τω		F. δεικνῦ σα
	P. 1 p. δείκν υμεν			δεικνύ σης
	2 p. δείκν υτε	δείκνυ τε		N. δεικνύν
	3 p. δεικν ῦσι-ύασι	δεικνύ τωσαν		δεικνύντος
	D. 2 p. δείκν υτον	δείκνυ τον		
	3 p. δείκν υτον	δεικνύ των		
	io mostrava.			
Imperfetto.	S. 1 p. ἐδείκν υν			
	2 p. ἐδείκν υς			
	3 p. ἐδείκν υ			
	P. 1 p. ἐδείκν υμεν			
	2 p. ἐδείκν υτε			
	3 p. ἐδείκν υσαν			
	D. 2 p. ἐδείκν υτον			
	3 p. ἐδεικν ύτην			

POSIZIONE PASSIVA E MEDIA.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.	S. 1 p. δείκνυ μαι		δείκνυ σθαι	M. δεικνύ μενος
	2 p. δείκνυ σαι	δείκνυ σο		δεικνυ μένου
	3 p. δείκνυ ται	δεικνύ σθω		F. δεικνυ μένη
	P. 1 p. δεικνύ μεθα			δεικνυ μένης
	2 p. δείκνυ σθε	δείκνυ σθε		N. δεικνύ μενον
	3 p. δείκνυ νται	δεικνύ σθωσαν		δεικνυ μένου
	D. 1 p. δεικνύ μεθον			
	2 p. δείκνυ σθον	δείκνυ σθον		
	3 p. δείκνυ σθον	δεικνύ σθων		
Imperfetto.	S. 1 p. ἐδεικνύ μην			
	2 p. ἐδείκνυ σο			
	3 p. ἐδείκνυ το			
	P. 1 p. ἐδεικνύ μεθα			
	2 p. ἐδείκνυ σθε			
	3 p. ἐδείκνυ ντο			
	D. 1 p. ἐδεικνύ μεθον			
	2 p. ἐδείκνυ σθον			
	3 p. ἐδεικνύ σθην			

Osservazioni. 1ª Non sono stati messi nella tavola precedente il soggiuntivo e l'ottativo di questo verbo, perchè discendono dalla forma ύω: δεικνύ ω, ῃς, ῃ; δεικνύ οιμι, οις, οι; coll'imperfetto ἐδείκνυον, forma in uso.

2ª Il futuro e l'aoristo primo, il perfetto ed il più che perfetto traggonsi regolarmente dal primitivo δείκω, nelle tre posizioni: δείξω, δέδειχα, δέδειγμαι, ec.

3ª Questo verbo e tutti quelli in υμι che hanno più di due sillabe mancano d'aoristo secondo.

4ª Quelli al contrario che hanno soltanto due sillabe, non sono usati se non all'aoristo secondo: ἔφυν da φύω, *produrre;* ἔκλυν da κλύω, *udire;* ἔδυν da δύνω, δύω, *entrare.* Gli altri tempi di questi verbi si coniugano come quelli di λύω.

Come δείκνυμι si coniugano:

ζεύγνυμι, congiungo, Fut. ζεύξω, dal primitivo ζεύγω,
στρώννυμι, stendo, στρώσω, dal primitivo στρώω.
ζώννυμι, cingo, ζώσω, perf pass. con Σ, ἔζωσμαι.

OSSERVAZIONI GENERALI.

§ 142. 1ª Si vedrà, coll'uso, che quasi tutti i verbi in ύω terminano anche in υμι, ma che i verbi in μι derivanti da έω, άω, όω, sono assai pochi.

2ª Tuttavia da queste desinenze discendono alcuni verbi, i quali non hanno raddoppiamento, e non sono usati se non all'aoristo secondo; esempio:

(τλάω, τλῆμι), sopportare, ἔτλην, io sopportai.
(γνόω, γνῶμι), conoscere, ἔγνων, io conobbi.
(βάω, βῆμι), camminare, ἔβην, io camminai.

Questi aoristi secondi ritengono la vocale lunga al plurale ed al duale: ἔβημεν, ἔγνωμεν; ricevono θι all'imperativo: βῆθι, γνῶθι. (In Aristofane trovasi κατάβα invece di κατάβηθι, *scendi*).

3ª Molti verbi in έω, ed in άω, s'incontrano presso gli Eolii terminati in μι, ma non hanno raddoppiamento: φιλέω, φίλημι; νικάω, *vincere,* νίκημι.

4ª Alcuni verbi hanno un raddoppiamento irregolare:

(πλάω), *empire,* πίμπλημι, Fut. πλήσω (V. § 100, *Nota* 1).
(πράω), *bruciare,* πίμπρημι, e πρήθω, Fut. πρήσω.
Plur. πίμπλαμεν, πίμπραμεν; Infin. πιμπλάναι, πιμπράναι.

La μ in questi verbi è stata attratta dalla π seguente.
Si noti ancora ὀνάω, *aiutare*, ὄνημι; e ponendo un raddoppiamento dopo la prima sillaba del radicale, ὀνίνημι.

5ª Spesso il presente e l'imperfetto de' verbi in μι, massimamente al singolare, si coniugano come quelli de' verbi contratti:

τιθέω, ἐτίθεον, ἱστάω, ἵσταον, διδόω ἐδίδοον,
-ῶ, -ουν; -ῶ, -ων; -ῶ, -ουν [1].

Parimente all'imperativo:

τίθεε, ἵσταε, δίδοε,
τίθει; ἵστη invece di ἵστα; δίδου.

L'imperativo τίθει supplisce all'inusitato τίθετι (V. § 129).
I verbi in υμι rigettano θι: δείκνυ invece di δείκνυθι.

6ª S'incontra anche appo gli Attici, all'ottativo presente ed aoristo secondo medio di τίθημι, la desinenza οίμην, οιο, οιτο; per esempio: τίθοιτο, come se il presente fosse τίθομαι.

7ª Si è visto che da λύεσαι resulta per contrazione λύεαι, λύῃ; parimente da τίθεσαι viene τίθεαι, τίθῃ. Secondo l'istessa analogia ἐτίθεσο forma ἐτίθεο, ἐτίθου; ἵστασο, ἵσταο, ἵστω; ἐδίδοσο, ἐδίδοο, ἐδίδου. Si trova in Sofocle θοῦ, invece di θέσο, imperativo aoristo 2° medio. Questa è pure la forma più comune anche nei composti: προθοῦ, παράθου, ec. — Non si dice δοῦ invece di δόσο, ma in composizione ἀπόδου, περίδου, ec., sono i soli usati.

8ª Vedemmo che al plurale dell'ottativo λυθείην, si dice spesso λυθεῖμεν, λυθεῖτε, λυθεῖεν, invece di λυθείημεν, λυθείητε, λυθείησαν. Parimente all'ottativo de' verbi in μι, invece delle solite forme, s'incontra spesso al plurale:

τιθεῖμεν, τιθεῖτε, τιθεῖεν.
ἱσταῖμεν, ἱσταῖτε, ἱσταῖεν.
διδοῖμεν, διδοῖτε, διδοῖεν;
ed all'Aoristo θεῖμεν, θεῖτε, θεῖεν, ec.

DI ALCUNI ALTRI VERBI IN MI.

§ 143. Aggiungiamo qui parecchi verbi in μι, che gioverà imparare a memoria perchè usitatissimi:

I. ἵημι, da ἕω (spirito aspro), mandare;
II. ἴημι, } da ἴω (spirito tenue), andare;
III. εἶμι, }
(εἰμί, *essere*, è stato coniugato prima di λύω);
IV. φημί, da φάω, dire;
V. ἴσημι, sapere;
VI. κεῖμαι, giacere, *jaceo*.

---

[1] *Pare che gli Attici non usassero la forma contratta nel presente dell'indicativo, come i Dorici e gl' Ioni.*

I. ἽΗΜΙ (spirito aspro), *io mando.*

§ 144. Questo verbo si coniuga come *τίθημι*; l'aor. 1° è ἧκα,e

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente. io mando. S. ἵημι, ἵης, ἵησι P. ἵεμεν, ἵετε, ἱεῖσι D. ἵετον ἵετον	*Presente.* manda. ἵεθι, ἱέθω ἵετε, ἱέτωσαν ἵετον, ἱέτων	*Presente.* che io madi. ἱῶ ἱῇς, ἱῇ ἱῶμεν, ἱῆτε, ἱῶσι ἱῆτον, ἱῆτον
Imperfetto. io mandava. S. ἵην, ἵης, ἵη P. ἵεμεν, ἵετε, ἵεσαν D. ἵετον, ἱέτην		
Aoristo secondo. io mandai. S. ἧν, ἧς, ἧ P. ἕμεν, ἕτε, ἕσαν D. ἕτον, ἕτην	*Aoristo secondo.* manda. ἕς, ἕτω ἕτε, ἕτωσαν ἕτον, ἕτων	*Aoristo secondo.* che io abbia mandato. ὧ, ᾗς, ᾗ ὧμεν, ἧτε, ὧσι ἧτον, ἧτον
Futuro ἥσω, ἥσεις, ἥσει Aoristo ἧκα, ἧκας, ἧκε Perfetto εἷκα, εἷκας, εἷκε Più che p. εἵκειν, εἵκεις, εἵκει		
		POSIZIONE
Presente ἵεμαι, ἵεσαι, ἵεται Imperf. ἱέμην, ἵεσο, ἵετο Aor. 2° ἕμην, ἕσο, ἕτο Futuro ἥσομαι, ἥσῃ, ἥσεται Aor. 1° ἡκάμην	ἵεσο, ἱέσθω ἕσο, ἕσθω	ἱῶμαι, ἱῇ, ἱῆται ὧμαι, ᾗ, ἧται
		POSIZIONE
Futuro 1° ἑθήσομαι Aoristo 1° ἕθην o εἵθην Perfetto εἷμαι, εἷσαι, εἷται Più che p. εἵμην, εἷσο, εἷτο	ἕθητι, ἑθήτω εἷσο, εἵσθω	ἑθῶ, ἑθῇς, ἑθῇ εἱμένος ὦ

POSIZIONE ATTIVA.

l'aor. medio ἡκάμην, come ἔθηκα, ἐθηκάμην: nel resto è regolare.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.	*Presente.*	*Presente.*
che io mandassi.	mandare.	che manda.
S. ἱείην, ἱείης, ἱείη	ἱέναι	M. ἱείς, ἱέντος
P. ἱείημεν, ἱείητε, ἱείησαν		F. ἱεῖσα, ἱείσης
D. ἱείητον, ἱειήτην		N. ἱέν, ἱέντος
Aoristo secondo.	*Aoristo secondo.*	*Aoristo secondo.*
che io avessi mandato.	aver mandato.	che ha mandato.
S. εἵην εἵης, εἵη	εἷναι	M. εἵς, ἕντος
P. εἵημεν, εἷητε, εἵησαν		F. εἷσα, εἵσης
D. εἵητον, εἱήτην		N. ἕν, ἕντος
Futuro ἥσοιμι, ἥσοις, ἥσοι	ἥσειν	ἥσων, ἥσοντος
Perfetto.	εἱκέναι	εἱκώς, εἱκότος

IEDIA.

Presente ἱείμην, ἱεῖο, ἱεῖτο	ἵεσθαι	ἱέ μενος, ου
Aor. 2° εἵμην, εἷο, εἷτο	ἕσθαι	ἕ μενος, ου
Futuro ἡσοίμην, ἥσοιο, ec.	ἥσεσθαι	ἡ σόμενος, ου

ASSIVA.

Futuro ἑ θησοίμην	ἑ θήσεσθαι	ἑ θησόμενος, ου
Aor. 1° ἑ θείην	ἑ θῆναι	ἑ θείς, ἑ θέντος
Perfetto εἱμένος εἴην	εἷσθαι	εἱμένος, ου

OSSERVAZIONI. Si dice anche all'indicativo presente, ἶει (da ἴω) invece di ἵησι; all'imperativo ἶει (da ἱέω) invece di ἵεθι; al soggiuntivo ἵησι invece di ἱῇ; all'ottativo ἶοιτε (da cui ἀφίοιτε) invece di ἱείητε o ἱεῖτε; all'imperfetto ἵειν e ἴουν, ἵεις, ἵει; quest'ultima forma è la più usata.

All'aoristo secondo indicativo (non usato al singolare), i poeti attici dicon nel plurale coll'aumento: εἶμεν, εἶτε, εἶσαν, invece di ἕμεν, ἕτε, ἕσαν. All'istesso tempo dell'ottativo, εἶμεν, εἶτε, εἶεν, invece di εἵημεν, εἵητε, εἵησαν.

Perfetto, ἕωκα; passivo, ἕωμαι, nel Nuovo Testamento, invece di εἷκα, εἶμαι.

Ottativo medio presente da ἕω, ἑοίμην; da ἴω, ἱοίμην; aoristo secondo οἵμην; da cui il composto προοίμην, *projecissem.*

Indicativo aoristo secondo medio con aumento εἵμην, εἶσο, εἶτο, più usato di ἕμην. Quindi i composti ἀφείμην, ἐφείμην, ec.

All'istesso tempo dell'imperativo, οὗ invece di ἕσο. Da cui προοῦ, ἀφοῦ che sono le forme più comuni.

Invece di ἱεῖσι, 3ª persona plur. pres. indic., si dice ἱᾶσι (contratto da ἱέασι), come invece di τιθεῖσι si dice τιθέασι.

Questo verbo unito colle preposizioni forma molti composti; ma s'incontra rare volte nello stato semplice.

ALTRI SIGNIFICATI DEL VERBO Ἵημι (spirito aspro).

1° BRAMARE.

§ 145. Il presente medio ἵεμαι significa *io mi mando,* e per analogia, *io bramo*, perchè nel bramare si porta la mente verso l'oggetto desiderato. In questo senso è usato al presente ed all'imperfetto: ἵεμαι, ἱέμην.

2° VESTIRE.

Il perfetto εἶμαι significa qualche volta *io sono vestito:* più che perfetto εἵμην, *io era vestito.*

Invece della terza persona del duale, εἶσθην, si trova in Omero ἕσθην; donde viene ἐσθής, ἐσθῆτος, *vestimento.*

Nell'istesso senso di *vestire*, ἕω produce altre forme che si vedranno nella tavola de'verbi irregolari (§ 251).

3° SEDERE.

Al primitivo ἕω appartiene, in quanto alla forma, il vèrbo poetico ἧμαι, ἧσαι, ἧσται; pl. 3ª p. ἧνται, *io sono seduto*, ec.; ἥμην, ἧσο, ἧστο; plurale 3ª p. ἧντο, *io era seduto*, ec. In prosa s'adopra il composto κάθημαι, κάθησαι, e κάθῃ, men puro, κάθηται (non κάθησται); imperfetto, ἐκαθήμην, ἐκάθησο, ἐκάθητο (o senza aumento e colla σ, κάθηστο).

Il presente, *io seggo*, vien espresso da ἕζομαι, medio di ἕζω, non usato, *collocare, porre a sedere*, il quale viene da ἕω, frappostovi la ζ.

Il futuro secondo, ἑδέομαι-οῦμαι è analogo al latino *sedeo*.

II. Ἵημι (spirito tenue), *andare*.

§ 146. Ἴημι, *andare*, il quale deriva regolarmente da ἴω, collo spirito tenue, ha soltanto l'infinito ἰέναι (che si vedrà anche nel verbo seguente εἶμι); l'ottativo, 3ª persona singolare ἰείη; l'imperfetto indicativo, 3ª persona plurale ἴεσαν; e le forme seguenti del medio, col senso secondario d'*Affrettarsi*:

POSIZIONE MEDIA.

INDICATIVO.	IMPERAT.	INFINITO.
Pres. S. ἵεμαι, ἵεσαι, ἵεται P. ἱέμεθα, ἵεσθε, ἵενται D. ἱέμεθον, ἵεσθον, ἵεσθον	ἵεσο, ἱέσθω	ἵεσθαι
Imperf. S. ἱέμην, ἵεσο, ἵετο P. ἱέμεθα, ἵεσθε, ἵεντο		PARTICIPIO. ἱέμενος, ἱεμένου

III. Εἶμι, *andare*, che viene da ἴω, εἴω, ἴω.

§ 147. La forma del presente serve anche pel futuro.

Le forme ᾖα e ᾔειν, dette perfetto e più che perfetto medio o secondo, si prendon l'una per l'altra nell'uso, e sono adoprate indistintamente pei tempi passati *io andava, io andai, io era andato.*

POSIZIONE ATTIVA.

INDICATIVO.

Presente e Futuro.

io vado *o* io andrò.

S. εἶμι, εἶς o εἶ, εἶσι
P. ἴμεν, ἴτε, ἴασι
D. ἴτον, ἴτον

Imperfetto.

io andava.

S. (ἴον, ἴες), ιε (da ἴω)
P. ἴμεν, ἴτε, ἴσαν, (da ἴμι)
D. ἴτον, ἴτην,

Altro tempo passato, da εἴω.

S. ᾔϊα o ᾖα, ᾔϊας, ᾔϊε,
o S. ᾔειν, ᾔεις, ᾔει
P. ᾔειμεν, ᾔειτε, ᾔεισαν
e ᾔεσαν
o ᾖμεν, ᾖτε, ᾖσαν e ᾔϊσαν
D. ᾔειτον, ᾐείτην

IMPERAT. S. ἴθι o εἶ, ἴτω
P. ἴτε, ἴτωσαν
D. ἴτον ἴτων

SOGGIUN. S. ἴω, ἴῃς, ἴῃ, ec.

OTTAT. S. ἴοιμι, ἴοις, ἴοι, ec.
o ἰοίην

INFIN. ἰέναι; poetici, ἴμεν, ἴμεναι, ἴμμεναι

PARTIC. M. ἰών, ἰόντος
F. ἰοῦσα, ἰούσης
N. ἰόν, ἰόντος.

POSIZIONE MEDIA.

Futuro εἴσομαι } poet.
Aoristo εἰσάμην }

Osservazioni. 1ª Si cita anche un imperfetto singolare, εἶν, εἶς, εἶ, ma non è usato. — L'infinito εἶναι è incerto.

2ª Invece della seconda persona del presente εἶς, e di quella del passato ᾔεις, si trova anche εἶσθα e ᾐεισθα.

3ª Da εἴω, deriva un'altra forma d'imperfetto ᾔϊον, ᾔϊες, ᾔϊε, e soscrivendo l'ι, ᾖον, plur. ᾔομεν.

Κατεῖεν (Esiodo, *Scudo di Erc.*, 254) suppone ancora la forma εἶον, εἶες, εἶε.

4ª Ἴον che suol dirsi aoristo secondo, è un vero imperfetto. Invece d'ἴοιμι all'ottativo, si ha anche ἰοίην. Il participio ἰών, coll'accento d'un aoristo secondo, vien però adoprato per esprimere il presente ed il futuro.

IV. Φημί, *dire*.

§ 148. **Φημί**, *dire*, viene da φάω. Si coniuga come ἵστημι; ma è usato soltanto nei tempi seguenti:

POSIZIONE ATTIVA.

<table>
<tr>
<td>INDICATIVO.
Presente.
io dico.
S. φημί, φής, φησί
P. φαμέν, φατέ, φασί
D. φατόν, φατόν</td>
<td>Presente.
IMPERAT. φαθί, φάτω
SOGG. φῶ, φῇ, φῇ
OTT. S. φαίην, φαίης, φαίη
P. φαῖμεν per φαίημεν ec.
INFIN. φάναι (nel senso dell'aor).
PARTIC. φάς, φᾶσα, φάν</td>
</tr>
<tr>
<td>Imperfetto.
(Nel senso dell'aoristo) io dissi.
S. ἔφην, ἔφης, ἔφη
P. ἔφαμεν, ἔφατε, ἔφασαν
D. ἔφατον, ἐφάτην</td>
<td rowspan="2">Aoristo.
SOGG. φήσω
OTTAT. φήσαιμι
INFIN. φῆσαι
PARTIC. φήσας</td>
</tr>
<tr>
<td>Futuro φήσω
Aoristo ἔφησα, ec.</td>
</tr>
</table>

POSIZIONE MEDIA.

AOR. 2° INDIC. ἐφάμην, ἔφασο, ἔφατο, P. ἐφάμεθα, ἔφασθε, ἔφαντο
IMPER. φάο, φάσθω, P. φάσθε, φάσθωσαν
INFIN. φάσθαι; PARTIC. φάμενος.

Osservazioni. 1ª L'imperfetto ἔφη si usa come il latino, *inquit*, e significa, *disse*. Alla seconda persona, invece di ἔφης, si dice ἔφησθα.

2ª Invece di ἔφην, ης, η, gli Ioni dicono senza aumento φῆν, φῆς, φῆς, e gli Attici, levando la φ, ἦν, ἦς, ἦ.

S'incontra anche il presente ἠμί, il che suppone il primitivo ἄω.

L'aoristo medio ἐφάμην è usato dagli Ioni e da' poeti.

In molte edizioni si soscrive l'ι alla seconda persona dell'indicativo, e si mette φῄς invece di φής; ma è contro l'analogia: secondo l'analogia è piuttosto il modo che usano alcuni di accentare l'imperativo così: φάθι.

V. Ἴσημι, *sapere*.

§ 149. Ἴσημι, *sapere*, viene da ἰσάω inusitato, il quale deriva da εἴδω, futuro εἴσομαι, *vedere, sapere*. Si coniuga come ἵστημι; ma l'ι è segnata con uno spirito tenue. In parecchie persone si toglie la vocale che precede la terminazione:

POSIZIONE ATTIVA.

INDICATIVO.	IMPERATIVO.
Presente.	sappi.
io so.	S. ἴσθι (invece di ἴσαθι)
S. (ἴσημι), ἴσης, (ἴσησι)	ἴστω (invece di ἰσάτω)
P. ἴσμεν, ἴστε, } ἴσασι per ἴσαμεν, ἴσατε, }	P. ἴστε, ἴστωσαν
D. ἴστον, ἴστον per ἴσατον, ἴσατον	D. ἴστον, ἴστων
Imperfetto.	INFINITO, *sapere*, (ἰσάναι)
io sapeva.	PARTIC., *che sa*, ἴσας, ἴσασα, ἴσαν.
S. (ἴσην, ἴσης, ἴση)	
P. (ἴσαμεν, ἴσατε ἴσασαν) o ἴσαν	Nota. *Non si dee confondere* ἴσθι, sappi, *con* ἴσθι, sii, *da* εἰμί.
D. (ἴσατον ἰσάτην)	

Osservazione. Questo verbo non è usato all'indicativo presente singolare se non dagli scrittori Dorici, che dicono ἴσαμι, ἴσης, ἴσατι, invece di ἴσημι, ἴσης, ἴσησι.

Nell'imperfetto non avvi che la terza persona del plurale ἴσαν invece di ἴσασαν. Questo verbo s'accosta ad εἴδω (οἶδα), *io so*, § 252.

POSIZIONE MEDIA.

Il medio d'ἴσημι dovrebb'essere ἴσαμαι; ma vi si aggiunge la τ, e ne viene ἴσταμαι. Questo verbo differisce, a cagione dello spirito tenue, da ἵσταμαι, *io mi colloco*, il quale ha sempre lo spirito aspro.

Del resto si coniuga nell'istesso modo, e non è usato che nel composto ἐπίσταμαι, *sapere* ([1]); imperfetto, ἠπιστάμην; futuro, ἠπιστήσομαι; aor. di forma passiva, ἠπιστήθην.

VI. Κεῖμαι, *giaccio.*

§ 150. **Κεῖμαι**, *jaceo*, giaccio, è il solo medio di κέω, κείω, e ritiene dappertutto il dittongo ει.

POSIZIONE ATTIVA.

INDICATIVO.	
Presente. io giaccio. S. κεῖμαι, κεῖσαι κεῖται P. κείμεθα, κεῖσθε, κεῖνται D. κείμεθον, κεῖσθον, κεῖσθον	IMPERAT. κεῖσο, κείσθω, ec. INFINITO. κεῖσθαι PARTIC. κείμενος, η, ον
Imperfetto. io giaceva. S. ἐκείμην, ἔκεισο, ἔκειτο P. ἐκείμεθα, ἔκεισθε ἔκειντο D. ἐκείμεθον, ἔκεισθον, ἐκείσθην	

([1]) *È probabile che* ἐπίσταμαι *sia realmente l'istesso di* ἐφίσταμαι (ἐπί–ἵσταμαι), *essendo ritenuta la* π *invece della* φ, *al modo degli Ioni. Il senso primitivo sarebbe allora* sisto mentem ad, *onde* intelligo, scio. *Secondo l'istessa analogia, il verbo* intelligere, *si traduce in tedesco* verstehen (STARE-PER), *ed in inglese,* understand (STARE-SUB).

Invece di κεῖνται, si trova anche in Omero κέονται ed all'imperfetto κέοντο, senz'aumento. Queste forme vengono da κέω.

Il soggiuntivo viene anche esso da κέο: κέωμαι, κέῃ, κέηται; egualmente l'ottativo κεοίμην, οιο, οιτο. Ma questi tempi sono poco usati.

Il futuro nasce da κείω.

FUTURO.

INDICATIVO.	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
κείσομαι	κεισοίμην	κείσεσθαι	κεισόμενος

ADIETTIVI VERBALI IN ΤΕ'ΟΣ E IN ΤΟ'Σ [1].

§ 151. I. Si sa che in latino il participio in *dus, da, dum,* spiega necessità, obbligazione; per esempio: *scribendum est,* bisogna scrivere; *scribenda est epistola,* si deve scrivere una lettera.

I Greci hanno, invece di questo participio, degli adiettivi verbali in τέος, τέα, τέον: γραπτέον ἐστί, *scribendum est;* τιμητέα ἐστὶν ἡ ἀρετή, *honoranda est virtus,* si deve onorare la virtù.

Questi adiettivi formansi dal participio aoristo primo passivo, col cangiare la terminazione θείς, in τέος:

λύω,	λυ θείς,	λυ τέος,	*solvendus*
τιμάω,	τιμη θείς,	τιμη τέος,	*honorandus*
ἀκούω,	ἀκουσ θείς,	ἀκουσ τέος,	*audiendus*
παύω,	παυσ θείς,	παυσ τέος,	*desinendus*
τέμνω,	τμη θείς,	τμη τέος,	*secandus*
τείνω,	τα θείς,	τα τέος,	*extendendus*
στέλλω,	σταλ θείς,	σταλ τέος,	*mittendus*
δίδωμι,	δο θείς,	δο τέος,	*dandus.*

[1] *Questi adiettivi, dipendenti dai verbi al pari dei participj, erano da porsi alla fine delle coniugazioni. Ma da un altro canto le regole potevan darsi soltanto dopo i verbi in* μι, *perchè non meno a questi che agli altri si riferiscono.*

Se al participio s'incontrano φ o χ, si mutano in π o κ a cagione della τ di τέος:

τύπτω,	τυφ θείς,	τυπ τέος,	*verberandus*
γράφω,	γραφ θείς,	γραπ τέος,	*scribendus*
λέγω,	λεχ θείς,	λεκ τέος,	*dicendus.*

II. Non bisogna confondere cogli adiettivi surriferiti una numerosa classe d'adiettivi in τός, derivati pure dai verbi e formati nell'istessa maniera. Fra questi adiettivi in τός, alcuni corrispondono ai participj latini in *tus:* ποιητός, *factus;* γραπτός, *scriptus;* altri, e sono la maggior parte, corrispondono agli adiettivi in *bilis;* θαυμαστός, *mirabilis;* o spiegano soltanto una possibilità: ὁρατός *visibile, che può esser visto;* ἀκουστός, *che può essere udito.*

RECAPITOLAZIONE DEI DUE PRIMI LIBRI.

§ 152. Abbiamo ne' due primi libri esaminato le *parole variabili*, cioè quelle che si declinano o si coniugano.

Nel primo libro si è parlato de' Nomi Sostantivi, degli Adiettivi, dell' Articolo e de' Pronomi.

Nel secondo, del Verbo e de' Participj.

Come modello dei verbi in ω, abbiamo coniugato λύω.

Abbiamo indicato, come l' ultima vocale del radicale e la prima vocale della terminazione si combinino al presente e all' imperfetto de' verbi in έω, άω, όω.

Abbiamo pure esposto le regole per congiungere la terminazione al radicale ne' verbi, laddove l' ω sia preceduta da una o più consonanti.

Quindi siamo passati alla coniugazione dei più importanti verbi in μι.

Rimangono ora le Preposizioni, gli Avverbj, le Congiunzioni e le Interiezioni; e queste quattro specie di parole formeranno appunto il subietto del terzo libro.

LIBRO TERZO.

DELLE PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO.

Le Preposizioni, gli Avverbj, le Congiunzioni e le Interiezioni, non essendo, come le altre sei parti del discorso, suscettibili di declinazione o di coniugazione, ricevono la denominazione comune di *Parole invariabili.*

DELLE PREPOSIZIONI [1].

§ 153. Le parole, *andare a Roma*, ci offrono un verbo all'infinito, *andare*, ed un sostantivo, *Roma.*

Rimane la parola *a*, la quale non appartiene a veruna di quelle specie di parole, di cui finora si è trattato.

[1] *Veg. Metod. lat.*, § 84.

RAPPORTI ESPRESSI DALLE PREPOSIZIONI.	GRECO.	ITALIANO.
1° Luogo dove alcuno sta . .	ἐν.	in, tra, a. . . . .
2° Luogo dove uno va . . .	εἰς o ἐς.	a, in. . . . .
	πρός.	a, verso. . . . . .
3° Luogo da cui uno viene.	ἐκ o ἐξ	da . . . .
	ἀπό.	da . . . .
4° Luogo per cui uno passa.	διά.	per, per mezzo. .
	ἀνά.	per, sopra . . . .
5° Termine dove uno si ferma.	κατά.	a, in. . . . . . .
6° Vari rapporti di posizione.	παρά.	presso. . . . . . .
	μετά.	fra, con, dopo . .
	σύν e ξύν. . . .	con . . . .
	ὑπέρ.	sopra, su . . . . .
	ὑπό.	sotto. . . . .
	πρό	avanti. . . . . .
	ἀμφί.	intorno . . . . .
	περί.	intorno . . . . .
	ἐπί.	sopra, dopo. . . .
7° Opposizione, cambiamento	ἀντί	invece di, per . .

Questa parola riunisce i due termini *andare..... Roma*, e addita che hanno rapporto l'uno coll'altro.

Essa chiamasi *preposizione.*

Parimente quando dicesi *combattere per la patria*, la parola *per* denota un rapporto fra il verbo *combattere* ed il sostantivo *patria*. Anche questa è una *preposizione.*

La preposizione è dunque una parola, la quale, nella frase, congiunge due termini e denota il rapporto che hanno fra loro.

Si dice così dalla parola latina *praeponere*, perchè si pone ordinariamente prima del secondo termine del rapporto. Questo secondo termine, cioè la parola che segue la preposizione, chiamasi *reggimento* o *complemento* di questa preposizione.

Le preposizioni sono indeclinabili, cioè la loro forma non varia mai.

La lingua greca ne ha diciotto: di queste si pone qui sotto la lista, colle preposizioni latine e italiane più direttamente corrispondenti.

ESEMPI.	LATINO.
essere in città, *ἐν τῇ πόλει*	*in*
andare in città, *εἰς τὴν πόλιν*.	*in*
andare verso la città, *πρὸς τὴν πόλιν*.	*ad*
venire dalla città, *ἐκ τῆς πόλεως*.	*e, ex*
allontanarsi dalla città, *ἀπὸ τῆς πόλεως*.	*a, ab*
per la pianura, *διὰ τοῦ πεδίου*	*per*
per i monti, *ἀνὰ τὰ ὄρη*.	*per*
approdare alla ripa, *κατὰ τῆς ἀκτῆς*	*ad*
. . . .	*apud*
. . . .	*inter, cum, post*
. . . .	*cum*
. . . .	*super*
. . . .	*sub*
. . . .	*prae*
. . . .	*circum*
. . . .	*in*
. . . .	*pro*

OSSERVAZIONI. 1ª Si vede che tutte le preposizioni spiegano rapporti di luogo; adopransi anche per il tempo, ed in generale per tutti i rapporti denotati dalle preposizioni italiane corrispondenti.

La sintassi insegnerà i principali usi di ciascuna, e i diversi casi in cui si pone il sostantivo che ad esse fa da complemento.

2ª Queste preposizioni vengono spesso unite ai verbi, ed anche agli adiettivi, per formar delle parole composte; per esempio: τρέπω, *volgere;* ἀποτρέπω, *rivolgere, dissuadere;* di che sarà parlato in appresso, § 166.

3ª Potrebbero ancora considerarsi come preposizioni le seguenti sei parole (veg. Sintassi, § 330, nota 2):

ἄτερ, ἄνευ, } *senza:* ἄνευ τῆς δικαιοσύνης, senza la giustizia; *sine.*

ἕνεκα, *a cagione, per:* ἕνεκα τούτου, a cagione di ciò; *ob, propter.*

ἄχρι, μέχρι, } *fino a:* μέχρι Ῥώμης, fino a Roma; *usque ad.*

πλὴν, *eccetto,* πλὴν ἑνός, eccetto uno; *praeter.*

DEGLI AVVERBJ [1].

§ 154. Quando si dice premiare *con magnificenza*, premiare *magnificamente,* queste due locuzioni spiegano assolutamente l'istessa idea. Nella prima, l'azione di premiare è modificata da due parole, cioè da una preposizione e dal suo reggimento; nella seconda, dalla sola parola *magnificamente;* questa parola dicesi AVVERBIO.

L'avverbio è dunque una parola che equivale ad una preposizione seguita dal suo reggimento, e modifica l'azione spiegata dal verbo.

Trae il suo nome dalla proprietà che ha d'unirsi ai verbi;

---

[1] *Veg. Metod lat.*, § 86.

ma s' unisce anche ai participj, agli adiettivi, e generalmente a tutte le parole che esprimono una qualità; si dice: *pronunciato distintamente, veramente generoso, veramente re.* E questo è ben naturale, poichè nel verbo stesso ciò che viene modificato dall'avverbio è l'idea dell'attributo: *premiare magnificamente. punire severamente*, equivalgono ad *esser premiante magnificamente, puniente severamente* ([1]). L'avverbio è indeclinabile.

Le principali circostanze o modificazioni che addita l'avverbio, si ristringono a otto:

1° Il luogo;	5° L'interrogazione;
2° Il tempo;	6° L'affermazione;
3° Il modo o la qualità;	7° La negazione;
4° La quantità;	8° Il dubbio.

I. Luogo.

§ 155. Una prima specie d'avverbj di luogo deriva dalle preposizioni. Poniamo accanto le diciotto preposizioni e gli avverbj da esse formati, affinchè meglio se ne vegga la relazione.

([1]) *Gli avverbj che esprimono* dubbio, affermazione, negazione, *sono i soli che modificano il verbo propriamente detto, e non l'attributo.*

	Preposizioni.	Avverbj.	
1.	ἐν,	ἔνδον,	dentro.
		ἐντός,	in dentro, di qua da.
2.	εἰς	εἴσω,	dentro (con movimento).
3.	πρός,	πρόσω,	in avanti.
4.	ἐξ,	ἐκτός, ἔξω,	in fuori.
5.	ἀπό,	ἄψ,	indietro.
6.	διά,	δίχα [1],	separatamente.
7.	ἀνά,	ἄνω,	in su.
8.	κατά,	κάτω,	in giù.
9.	παρά e ἐξ,	παρέξ, παρεκτός,	fuori.
10. 11.	μετά e ξύν,	μεταξύ,	framezzo a due.
12.	ὑπέρ,	ὕπερθε,	al di sopra, dall'alto.
13.	ὑπό,	ὕπαιθα,	davanti, sotto gli occhi.
14.	πρό,	πόῤῥω,	in avanti, lungi.
15.	ἀμφί,	ἀμφίς,	dalle due parti.
16.	περί,	πέριξ,	all'intorno.
17.	ἐπί,	ὀπίσω,	di dietro.
18.	ἀντί,	ἀντικρύ,	in faccia, dirimpetto.

Osservazione. Questi avverbj si trovano spesso avanti un genitivo, e in questa maniera fanno ufficio di preposizioni: *πόῤῥω τῆς πόλεως, lungi dalla città, εἴσω τοῦ χάρακος, dentro il vallo.* — Lo stesso è dei seguenti e di parecchi altri che insegnerà l'uso.

τῆλε,	lungi,	πέλας,	presso, vicino
πέρα e πέραν,	al di là,	ἐγγύς,	
χωρίς,	separatamente.	ἄγχι,	

Si vedrà nella Sintassi (§ 330) per qual ragione il genitivo possa unirsi a questi avverbj.

§ 156. Vi è un'altra classe d'avverbj, i quali, col mezzo di differenti terminazioni, spiegano le diverse relazioni di luogo. (Veg. Metod. lat., § 88.)

---

(1) *Passow, Buttmann ed altri fanno, con più ragione, derivar δίχα da δίς, come τρίχα da τρίς.*

Luogo dove uno sta.		*Luogo per cui uno passa.*	
ποῦ, πόθι,	dove, *ubi?*	πόσε, ποῖ,	dove, *quo?*
ἐκεῖθι, ἐκεῖ,	là.	ἐκεῖσε,	là.
οἴκοθι, εἴκοι,	in casa, *domi.*	οἴκόνδε,	a casa, *domum.*
ἄλλοθι,	altrove.	ἄλλοσε,	altrove.
Ἀθήνησι,	in Atene.	Ἀθήναζε,	ad Atene.
Luogo donde uno viene.		*Luogo per cui uno passa.*	
πόθεν,	donde, *unde?*	πῆ,	per dove, *qua?*
ἐκεῖθεν,	di là.	ἐκείνῃ,	per di là.
οἴκοθεν,	da casa.		
ἄλλοθεν,	altronde.	ἄλλῃ,	per un' altra parte.
Ἀθήνηθεν,	da Atene.		

Osservazioni. 1ª Si vede dalla tavola riportata, che le terminazioni ου, θι, οι, σι, additano il luogo dove uno sta;

δε, σε, ζε, e qualche volta οι, il luogo dove uno va;

θεν, il luogo da cui uno viene;

ῃ, il luogo per cui uno passa.

2ª ου è la terminazione del genitivo; così ποῦ rappresenta ἐπὶ ποῦ τόπου, in qual luogo.

οι era la desinenza del dativo prima dell' invenzione dell' ω; οἴκοι è dunque invece di ἐν οἴκῳ. Così pure μυχοῖ (poet.) *in fondo*, sta invece di ἐν μυχῷ. (V. Met. lat. § 366, 3°).

Ἀθήνησι sta invece di Ἀθήναις, dativo d' Ἀθῆναι; questa terminazione si usa particolarmente coi nomi di città: θεν sembra esser un' antica forma di genitivo; i poeti dicono σέθεν invece di σοῦ, *di te;* così οἴκοθεν equivale a ἐξ, οἴκου.

ῃ è la terminazione del dativo; ἄλλῃ, invece di ἐν ἄλλῃ ὁδῷ, *per un altro cammino.* Quando la parola non è usata nel nominativo non si soscrive l' ι: πῆ, ὅπη, *per dove;* πανταχῆ, *da per tutto.*

II. Tempo ([1]).

§ 157. I principali avverbj di tempo sono i seguenti:

Σήμερον,	oggi (da ἡμέρα, giorno) *hodie*.
αὔριον,	domani, *cras*.
χθές,	ieri, *heri*.
πρόχθες,	ieri l'altro, *nudius tertius*.
πρωΐ,	la mattina, *mane*.
ὀψέ,	la sera, *vespere*.
νῦν, νυνί,	ora, *nunc*.
πάλαι,	altre volte, già, *olim*, *antea*.
οὔπω,	non ancora, *nondum*.
ἤδη,	già, *jam*.
ἔτι,	ancora, d'ora innanzi, *jam amplius*.
ἄρτι,	ultimamente, non ha guari, *modo*.
αὐτίκα,	fra poco, or ora (da αὐτός), *mox*, *illico*.
τότε,	allora, *tunc*.
ποτέ,	una volta, alla fine, *aliquando*, *tandem*.
θαμά,	spesso, frequentemente, *saepe*, *frequenter*.
ἀεί,	sempre, successivamente, *semper*, *usque*.
οὔποτε,	giammai (οὐ *non*, ποτέ, *aliquando*), *nunquam*.
πρίν,	innanzi, prima, *prius*.
εἶτα,	dipoi, *deinde*.

III. Modo o Qualità ([2]).

§ 158. 1° Vi sono degli avverbj di modo che terminano in ως, i quali corrispondono agli avverbj italiani in *mente*, ed ai latini in *e* e *ter*.

σοφῶς,	sapientemente,	*sapienter*.
πεπαιδευμένως,	dottamente,	*docte*.
εὐδαιμόνως,	felicemente,	*feliciter*.

([1]) *Veg. Metod. lat.*, § 90.
([2]) *Veg. Metod. lat.*, § 91.

Questi avverbj discendono dagli adiettivi o dai participj. Formansi dal caso in ος, col mutare ο in ω:

Decl. parisill. Nom. σοφός, *sapiente;* avv. σοφῶς, *sapientemente.*
impar. Gen. εὐδαίμονος, avv. εὐδαιμόνως.

Debbono aggiungersi a questa classe:

οὕτως, e prima d'una consonante οὕτω, così; da οὗτος, questi.
ἐκείνως, così; da ἐκεῖνος, quegli.
e generalmente tutti gli avverbj terminati in ως.

2° Altri hanno la forma di genitivi o di dativi della prima declinazione ([1]):

ἑξῆς, di séguito, } da nominativi inusitati.
εἰκῆ, a caso, }
ἡσυχῆ, tranquillamente; da ἥσυχος, tranquillo.

L'uso ha tolto l'ι soscritta.

3° Altri escono in ει, τί, στί, e per conseguenza rassomigliano a dativi della terza declinazione:

πανδημεί, a folla, a stormo.
ἀμαχητί, senza combattimento.
ἑλληνιστί, alla greca.

4° Alcuni hanno la forma d'accusativi: μάτην, invano, da un nominativo inusitato.

Quelli di questa classe in δόν e δην, corrispondono agli avverbj latini in *tim.*

ἀγεληδόν, a schiera, *gregatim.*
κρύβδην, nascosamente, *furtim.*

5° Alcuni finalmente terminano in ις:

μόλις o μόγις, appena.

e in ξ:

ὀδάξ, co' denti; λάξ, col calcagno.

([1]) *Veg. Metod. lat.*, § 92.

IV. Quantità.

§ 159. Gli avverbj di quantità prendono le medesime terminazioni di quelli di modo. Eccone alcuni:

ἄγαν, troppo, λίαν, estremamente, ἄδην, copiosamente,	accusativi di nomi inusitati.
ἅλις, abbastanza.	

Quelli che additano più specialmente il numero escono in άκις [1]:

ποσάκις, quante volte; dall'agg. πόσος, quanto (di numero).
πολλάκις, molte volte; da πολύς, molto, numeroso.
τετράκις, quattro volte; πεντάκις, cinque volte.

Lo stesso avviene di tutti gli avverbj che discendono dai numeri primitivi, eccettuati i tre primi:

ἅπαξ, una volta, *semel.*
δίς, due volte, *bis.*
τρίς, tre volte, *ter.*

V. Interrogazione.

§ 160. ἦ, — ἦ ο ἆρα λέγεις τοῦτο; dici tu ciò?
ἆρα (acc. circonfl.) — in latino, *an*, o *-ne*.
μῶν, forse? — in latino, *num*.

VI. Affermazione.

ἦ, ἦ μήν, sì, certo, davvero.

ἄρα, (acc. acuto) ῥά, (nei poeti) τοί, δή,	di certo, certamente, dunque.

---

[1] *Corrispondono agli avverbj latini in* ies; *veg. Metod. lat.*, §§ 94 e 144.

μέν, in verità, *quidem.*
γέ, almeno, *certe, saltem, quidem.*
ναί, *atticamente* ναιχί, sì, certo, (lat. *nae*).

VII. Negazione.

οὐ,	avanti una consonante,	non, no.
οὐκ,	avanti una vocale,	
οὐχί,	atticamente,	
μή,		

οὐ μή, μὴ οὐχί,	non, non. . . . punto.
μηδαμῶς, οὐδαμῶς,	in niun modo.

VIII. Dubbio.

ἴσως, τάχα, που, (senza accento)	forse.
δήπου, δῆθεν,	forse, apparentemente.
νύ,	nei poeti, forse.

PAROLE USATE AVVERBIALMENTE.

§ 161. Abbiam visto che alcuni avverbj hanno la forma di genitivi, di dativi, d'accusativi. Ora vedremo questi casi stessi far le veci d'avverbj. — Co' sostantivi, si sottintende ordinariamente una preposizione:

Gen. νυκτός, di notte, sottinteso διά, durante (1).
Dat. βίᾳ, colla forza, σύν, con.
κύκλῳ, in cerchio, ἐν, in.
Acc. δίκην, a guisa di, κατά, in.
χάριν in grazia di, πρός, per.
προῖκα, gratuitamente, da προίξ, dono; κατά, in.

Spesso la preposizione è espressa e riunita al nome:

παραχρῆμα, subito, (παρὰ χρῆμα).
προὔργου, utilmente, (πρὸ ἔργου).
ἐκποδών, lungi, (ἐκ ποδῶν).

Cogli adiettivi, ove non siano di genere neutro, si sottintende di più un sostantivo:

Dat. ἰδίᾳ, in particolare; (ἐν ἰδίᾳ χώρᾳ); πεζῇ, a piedi (ἐν πεζῇ ὁδῷ).
Acc. μακράν, lontano, (εἰς μακρὰν ὁδόν).

Se l'aggettivo è di genere neutro, siccome questo genere contiene in sè stesso l'idea di cosa, è inutile di sottintendervi alcun sostantivo. L'accusativo neutro è spessissimo usato in tal guisa: Dat. πολλῷ, molto. Acc. ἡδύ, piacevolmente; δεινόν e δεινά, terribilmente. (V. Met. lat., § 192, 3. nota, e § 359, Osserv. 3a).

---

(1) *Le desinenze de' casi bastano, senza le preposizioni, a dare a' nomi il significato degli avverbj.*

GRADI DI SIGNIFICATO DEGLI AVVERBJ.

§ 162. Molti avverbj sono, come gli adiettivi, suscettibili di tre gradi di significato:

Positivo.	*Comparativo.*	*Superlativo.*
ἄνω,	ἀνωτέρω,	ἀνωτάτω,
in alto,	più in alto,	nel più alto,
ἐγγύς,	ἐγγυτέρω,	ἐγγυτάτω,
vicino,	più vicino,	assai vicino,
σοφῶς,	σοφωτέρως,	σοφωτάτως,
sapientemente,	più sapientemente,	sapientissimamente,
μάλα,	μᾶλλον	μάλιστα
molto,	più,	massimamente,
ἦκα, [1]	ἧσσον,	ἥκιστα,
poco,	meno,	minimamente,
ἄγχι,	ἆσσον,	ἄγχιστα,
vicino,	più vicino,	vicinissimo.

Osservazione. Invece degli avverbj comparativi e superlativi in ως, s'adopra piuttosto l'accusativo singolare neutro pel comparativo, σοφώτερον, *più sapientemente;* e l'accusativo plurale neutro pel superlativo, σοφώτατα, *sapientissimamente.*

DELLE CONGIUNZIONI [2].

§ 163. La congiunzione è una parola indeclinabile, che serve a legare insieme due proposizioni, o due parti d'una medesima proposizione.

---

[1] *Lo spirito tenue dell' ionico* ἦκα *è stato mutato in aspro ne' suoi derivati, che appartengono ad altri dialetti.*
[2] *Veg. Met. lat.,* § 100.

Le principali congiunzioni sono le seguenti:

Italiano.	Greco.	Latino.
e	καί,	*et.*
	τέ,	*que.*
o	ἤ,	*vel.*
nè	οὔτε, μήτε,	*nec, neque, et non;* composte
	οὐδέ, μηδέ,	di οὐ e μή con τέ e δέ.
ma	ἀλλά,	*sed;* è opposta ad οὐ, *non.*
	δέ,	*vero;* è opposta a μέν *invero.* Significa anche *ora, poi.*
però, tuttavia	μέντοι,	*tamen* (μέν-τοί).
ora	καίτοι,	*atqui* (καί-τοί).
dunque	ἄρα,	*ergo.*
	οὖν,	*igitur* (ἐόν per ὄν, ciò *essendo*).
	τοίνυν,	*igitur* (τοί-νῦν, di certo adesso).
poichè	γάρ,	*nam* (γέ-ἄρα di certo almeno).
se	εἰ, ἄν,	*si.*
	ἐάν,	per contrazione ἤν (εἰ-ἄν), *si.*
ossia	εἴτε,	*sive* (εἰ-τέ).
se non, se non che	εἰ μή,	*nisi, si non.*
benchè, sebbene	εἰ καί,	*et si, etiam si.*
	κἄν,	*et si* (καί-ἄν).
che	ὅτι,	*quod* (neut. di ὅστις, ag. cong.).
affinchè	ὡς, ὥστε,	*ut.*
	ἵνα,	
affinchè non	ἵνα μή,	*ne, ut non.*
perchè	ἐπεί,	*quia.*
	διότι,	*quia* (διὰ τοῦτο ὅτι).
perciò, pertanto	γοῦν,	*itaque* (γέ-οὖν, di certo dunque).
poichè	ἐπειδή,	*quum,* o *cum* (ἐπεί-δή).
dopo che	ἐπειδάν,	*postquam* (ἐπεί-δέ-ἄν).
allora che	ὅτε,	*quum,* o *cum.*
quando	ὅταν,	*quum,* o *cum* (ὅτε-ἄν).
mentre che	ἕως,	*dum.*
come	ὅπως,	*quomodo.*
siccome	ὡς, ὥσπερ,	*sicut.*

§ 164. Osservazioni. 1ª Si vede in questa tavola, che tra le congiunzioni alcune sono parole semplici, come καί, τέ;

Altre sono parole composte, come μέντοι, τοίνυν, διότι;

Alcune finalmenle constano di più parole, che rimangono separate, come εἰ μή; ἵνα μή, ec.

Parimente, in italiano, alcune congiunzioni, o piuttosto alcune locuzioni congiuntive sono o un accoppiamento di parole, *benchè*, *sebbene*, o una proposizione intera, *conciossiacosachè*.

2ª Oltre le congiunzioni qui riportate, ve ne sono ancora altre, sia d'una parola semplice, ἡνίκα, *quando;* sia di più parole unite, τοιγάρτοι, *or dunque;* τοιγαροῦν, *perciò*; sia finalmente di più parole separate, οὐ μὴν ἀλλά, *tuttavia;* πλὴν εἰ μή, *se non che.*

Queste congiunzioni s'impareranno a conoscere facilmente coll'uso. Indicheremo soltanto le seguenti: ἅτε, *poichè, intanto che, siccome;* ἅτε ἀγαθός, utpote bonus, *siccome buono;* πέρ, *benchè;* ἀγαθός περ, *benchè buono.*

3ª Vi sono alcune parole, usate a guisa d'avverbj, nella cui composizione s'incontra una congiunzione: δηλονότι, *manifestamente;* (δῆλόν ἐστιν ὅτι, *è madifesto che*); ἐνίοτε, *qualche volta;* (ἔνι invece di ἔστιν ὅτε, est quando, *vi han tempi che*).

DELLE INTERIEZIONI (1).

§ 165. L'Interiezione è una parola indeclinabile, che serve ad esprimere il desiderio, l'allegrezza, il dolore, lo sbigottimento, il disprezzo, l'indignazione, ed in generale tutte le commozioni dell'animo. — Ecco le principali interiezioni:

ὦ,	o! (segno del vocat.); ὤ, oh! (dolore o sorpresa).	
ἰού,	deh, eh, ah!	
ἰεῦ,	oh! oh!	
φεῦ,	lasso!	
βαβαί, παπαί,	ah! ah! affè! gnaffe!	*papae.*
οὐαί,	guai!	*vae.*

---

(1) *Veg. Metod. lat.*, § 101.

ἆ,	ah!	
αἶ, οἴ, ἰώ,	ahimè!	*hei.*
εἶα,	orsù!	*eia.*
εὖγε,	su via, animo!	*euge.*

Alcuni imperativi servono all'istesso uso delle interiezioni, e ne fanno le veci:

ἄγε,	andiamo, orsù, animo!	*age.*
φέρε,		
ἴθι,		
ἄπαγε,	via, via!	*apage.*

DELLE PREPOSIZIONI NE' VERBI COMPOSTI [1].

§ 166. Ecco alcuni esempj che mostreranno in qual modo le preposizioni mutino o modifichino il significato de' verbi. Questi esempj offrono soltanto il significato più generale; l'uso insegnerà gli altri.

Preposizioni.		
1. *ἐν*	*ἐμβάλλω,*	(*ἐν-βάλλω*), gettare in, *injicere.*
2. *εἰς*	*εἰςάγω,*	introdurre, *inducere.*
3. *πρός*. . .	*προςάγω,*	addure, *adducere; πρός* indica anche l'azione d'aggiungere.
4. *ἐκ* o *ἐξ*. .	*ἐξάγω,*	trar fuori, *educere.*
5. *ἀπό*. . . .	*ἀπάγω,*	(*ἀπό-ἄγω*) condur via, *abducere.*
6. *διά* [2].	*διασπείρω,*	disperdere, *dispergere.*
	διατρέχω,	percorrere, *percurrere.*
7. *ἀνά*. . .	*ἀναβαίνω,*	salire; *ἀνά* indica il movimento dal basso all'alto.
	ἀναλαμβάνω,	ripigliare, *resumere.* Indica un'azione iterata, e corrisponde a *re*, particella inseparabile in latino ed in italiano (*re* o *ri*).

---

[1] *Veg. Metod. lat.*, § 102 e 103.
[2] *διά corrisponde a* dis *e* per; *indica l' azione di* dividere, *o di* traversare.

Preposizioni.

8. κατά. . .	καταβαίνω,	scendere; κατά indica il movimento dall'alto in basso.
9. παρά. .	παράγω,	(παρά-ἄγω, *duco seorsum*), traviare, sedurre.
	παραβαίνω,	passar oltre, passare accanto, trasgredire.
10. μετά. .	μεταμορφόω,	trasformare; μετά indica mutazione.
	μεταλαμβάνω,	partecipare (pigliare fra, con). Qui μετά indica partecipazione.
11. σύν. . . .	συλλαμβάνω,	(σύν-λαμβάνω), comprendere, contenere, *comprehendere*.
12. ὑπέρ . . .	ὑπερβαίνω,	passar per di sopra, sormontare.
13. ὑπό. . .	ὑποβάλλω,	sottomettere, porre sotto, suggerire, *subjicere*.
	ὑπογελάω,	sorridere, ridere, *subridere*; ὑπό in questo senso indica diminuzione.
14. πρό. . . .	προβαίνω,	precedere, *praeire*; avanzare, *progredi*.
15. ἀμφί . . .	ἀμφιβαίνω,	andar intorno, circondare, *circumire*.
16. περί . . .	περιβαίνω,	
17. ἐπί. . . .	ἐπιβάλλω,	porre sopra, *injicere*; mettere di soprappiù, aggiungere, *addere*; ἐπί indica soprapposizione o giunta. È opposto a ὑπό.
18. ἀντί (1)	ἀντιβαίνω,	andar contra, resistere.
	ἀντιδίδωμι,	dare in contraccambio.

§ 167. Osservazioni. 1ª In ἐν, la N si cangia in M innanzi le mute del prim' ordine: ἐμβάλλω; invece di ἐνβάλλω;

in Γ, innanzi le mute del second' ordine: ἐγΓράφω invece di ἐνΓράφω; *inscrivere;*

in Λ, innanzi Λ: ἐλΛάμπω invece di ἐνΛάμπω, *illuminare.*

La N di σύν ha le medesime mutazioni; inoltre è tolta innanzi Z: συΖάω, invece di συνΖάω, *convivere.*

(1) ἀντί *indica opposizione, ricambio, reciprocità.*

Si cangia in Σ, o si leva innanzi Σ: συσΣιτέω invece di συνΣιτέω, *mangiare insieme*; συΣτέλλω invece di συνΣτέλλω, *contrarre, ristrignere.*

Si cangia in ρ innanzi una Ρ: συρ̈Ρέω invece di συνΡέω, *scorrere insieme.*

2ª Le preposizioni omettono la loro vocale finale, quando il verbo comincia con una vocale, come si è visto in ἀπάγω, παράγω.

Eccetto πρό e περί: προάγειν, *condurre avanti*; περιάγειν, *condurre intorno.*

Ἀμφί ora perde l'ι, or la ritiene.

Nota. L'ο di πρό qualche volta si contrare presso gli Attici colla vocale iniziale del verbo, se questa vocale è una ε: προὔχων invece di προέχων. (V. § 174, III.)

3ª Quando il verbo comincia per una vocale segnata dallo spirito aspro, la consonante della preposizione si muta nell'aspirata corrispondente: ὑφαρπάζω invece di ὑπ' ἁρπάζω, *sottrarre, togliere segretamente*; καθίστημι invece di κατ' ἵστημι, *stabilire, costituire* (V. § 9).

4ª I verbi cominciati per una Ρ, la raddoppiano dopo la preposizione; περιρ̈Ρέω invece di περιΡέω, *scorrere intorno.*

5ª Spesso con un solo verbo si combinano due o tre preposizioni:

ἐξάγω, far uscire, per es., un'armata dal suo campo.
παρεξάγω, farla uscire in faccia al nemico.
ἀντιπαρεξάγω, farla uscire in faccia al nemico, e condurla contr'esso: o, più brevemente, farla avanzare contro il nemico.

Nota. Ad esempio di molti eruditi e particolarmente di Fr. Aug. Wolf e del Sig. Thiersch, scriviamo la ς finale nel mezzo delle parole composte, quando questa lettera appartiene alla prima delle parole componenti. Perciò scriviamo προςάγω da πρός-ἄγω; ma προσπάω da πρό-σπάω.

DELLE PARTICELLE INSEPARABILI (¹).

§ 168. Oltre le diciotto preposizioni registrate nel capitolo precedente, vi sono alcune sillabe, che poste in principio delle parole, ne modificano il significato. — Diconsi particelle inseparabili. — Le principali sono α e δυς.

1° α dà alla parola, nella cui composizione entra, un significato opposto a quello della semplice; es.

δίκη, *giustizia;* ἄδικος, *ingiusto;* ἀδικέω, *fare ingiustizia.*

Quando la parola semplice comincia per una vocale, si frappone ν per schivare l'iato:

ἄξιος, *degno;* ἀνάξιος, *indegno* (V. § 173).

Questa α si chiama privativa, e corrisponde all'*in* negativo del latino e dell'italiano.

2° δυς indica la difficoltà, la pena, il cordoglio. Così da τύχη *fortuna,* viene δυστυχής, *sventurato;* δυςτυχέω *esser misero, esser nella disgrazia.*

Il contrario di δυς è l'avverbio εὖ *bene,* il quale non è inseparabile. Egli indica *agio, facilità:*

εὐτυχής, *felice;* εὐτυχέω, *esser felice, esser favorito dalla fortuna.*

e parimente:

δύςκολος, *difficile;* εὔκολος, *facile;* e moltissimi altri adiettivi.

Osservazione. Le particelle α, δυς, ed εὖ s'adoprano spessissimo in composizione. Ma perchè esse entrino nella composizione de' verbi, fa di mestieri che questi derivino, o da un nome, come εὐλογέω, *lodare,* da εὖ e λόγος; o da un adiettivo come ἀδικέω, da ἄδικος; δυςτυχέω da δυςτυχής. Ma non si potrebbe dire εὐλέγω o δυςτυγχάνω.

(¹) *Veg. Metod. lat.,* § 104.

§ 169. Vi sono pure alcune altre particelle inseparabili, ma molto meno usate; cioè:

1° νε o νη esprimenti la negativa:

νήνεμος, *tranquillo, senza vento,* da νε o νη negat. e ἄνεμος, *vento.*
νήποινος, *impunito,* da νη e ποινή, *pena.*

2° ἀρι, ἐρι, βου, βρι, δα, ζα, che aumentano la forza della parola semplice. (δα e ζα sembrano essere alterazioni di διά).

Ma queste particelle s'incontrano in poche parole, che l'uso insegnerà meglio.

LIBRO QUARTO.

SUPPLEMENTO ALLA PARTE ELEMENTARE

o

ADDIZIONI ALLE MATERIE TRATTATE
NEI TRE LIBRI PRECEDENTI.

SUPPLEMENTO ALLE LETTERE.

§ 170. L'alfabeto greco primitivamente constava soltanto di sedici lettere.

Cinque vocali α, ε, ι, ο, υ;

Sei consonanti mute β, γ, δ, π, κ, τ;

Quattro liquide λ, μ, ν, ρ, e la sibilante σ.

Esse furono, come è fama, recate dalla Fenicia da Cadmo, e perciò chiamansi le sedici cadmee.

Le altre otto, cioè, le tre aspirate φ, χ, ϑ; le doppie ψ, ξ, ζ, e le altre due vocali lunghe η, ω, furono inventate nel quinto e sesto secolo avanti G. C. da Simonide ed Epicarmo. Qualche autore dice però che la doppia ξ e le tre aspirate fossero trovate da Palamede alla guerra di Troia.

Le otto lettere nuove furono ricevute prima dagli Jonj, poi dai Samj, da' quali furon trasmesse agli Ateniesi. Questi non le usarono negli atti pubblici se non che dopo la guerra del Peloponneso, sotto l'arconte Euclide, 403 anni avanti G. C.

Perciò, l'alfabeto di ventiquattro lettere si dice alfabeto ionico, e quello di sedici, alfabeto attico.

Prima che le nuove lettere fossero ammesse, il carattere H faceva le veci d'aspirazione. Così, invece di φ, χ, θ, si scriveva ΠΗ, ΚΗ, ΤΗ, come nel latino *ph*, *ch*, *th*.

Invece di ψ si scriveva πς, o φς; invece di ξ, κς o χς; invece di ζ, l'analogia addita δς; ma gli Eolj e i Dorj hanno sempre scritto σδ; es. συρίσδω invece di συρίζω, *sibilare*.

ε, pronunziata lunga o raddoppiata, stava in luogo della η; es. ἐμέρα invece di ἡμέρα; δέελος per δῆλος.
ο allungata valeva ω. Parimente noi, per *e* ed *o* lunghe non abbiamo altri caratteri che per *e* ed *o* brevi.
Pertanto le sedici cadmee, coll' aspirazione H, bastavano a rappresentare tutti i suoni della lingua.

DIGAMMA EOLICO.

§ 171. Quando il carattere H fu divenuto un' ἦτα, una *e* lunga, l'aspirazione fu indicata, siccome l'abbiam visto, con uno spirito aspro (ʽ).
Ma questo spirito aspro non era usato dagli Eolj, i quali gli sostituivano un carattere particolare F, che nominavano δίγαμμα, perchè assomiglia due gamma (Γ) l' una sopra l'altra. Così invece di

ʽΕλένη, gli Eolj scrivevano	Fελένα;	lat. *Helena*,	Elena;
ἑσπέρα,	Fεσπέρα,	*vesper*,	la sera;

da ciò il latino *Hesperia*, (paese del ponente); *vespro*, l' officio della sera.
Si preponeva anche il F ad alcune parole, le quali però, negli altri dialetti non avean lo spirito aspro:

οἶνος, eolico Fοῖνος; lat. *vinum*, vino.

Si metteva anche nel mezzo delle parole:

ναῦς, gen. ναός eol.	ναFός;	lat. *naVis*,	naVe.
αἰών, ...	αἰFών;	*aeVum*,	eVo, secolo.
ὄϊς.	ὄFις;	*oVis*,	pecora.

Il δίγαμμα ha la figura dell' *F* de' Latini; ma come si vede dai sopra riportati esempj, gli suol esser sostituita in latino una *V*, e qualche volta una *H*, come allo spirito aspro. I Cretesi usavano β invece di F:

ὠόν; cret. ὠΒεόν; lat. *oVum*, oVo.

Questo dipende dalla pronunzia della B, che sembra esser sempre stata assai vicina alla nostra V, e che oggi suona come una V presso i Greci moderni e gli Spagnuoli.

SILLABE.

§ 172. I. Abbiam detto che due sillabe consecutive non sogliono cominciare per un'aspirata. Vi sono alcune eccezioni:

1° Nelle parole composte; es. ὀρνιθοθήρας, uccellatore (ὄρνιθος-θήρα); ἀνθοφόρος, che porta dei fiori (ἄνθος-φέρω).

2° Negli avverbj di luogo in θεν e in θι: πανταχόθεν, da tutti i lati, *undique;* Κορινθόθι, a Corinto.

3° In alcuni aoristi passivi: ἐχύθην da χέω, versare; ὀρθωθείς da ὀρθόω, alzare, drizzare; e negl'imperativi φαθί, τέθναθι.

4° Nelle parole in cui la seconda aspirata è immediatamente preceduta da una consonante: θαλφθείς da θάλπω, riscaldare, *foveo,* dove φ è preceduta da λ.

5° In quelle la cui seconda sillaba ha due aspirate, non una sola: θαφθείς da θάπτω, seppellire; ma l'aoristo secondo ἐτάφην ha una τ invece della θ, perchè la sillaba φην, non ha che una aspirata, φ.

6° Nelle parole in cui una vocale forte è cangiata in aspirata prima d'un apostrofo, a cagione dello spirito aspro che segue: ἔθηχ' ὁ ἄνθρωπος, invece di ἔθηκε ὁ ἄνθρωπος, l'uomo collocò.

II. La medesima aspirata non può raddoppiarsi; così dicesi Βάκχος, Bacco, non Βάχχος; Σαπφώ, Saffo, non Σαφφώ; Πιτθεύς, Pitteo, e non Πιθθεύς. Questo avviene perchè un'aspirata non può mai terminare una sillaba: ora Βάκχος si divide così: Βάκ-χος; Σαπφώ, Σαπ-φώ, Πιτθεύς, Πιτ-θεύς.

III. Nelle parole composte di ἐκ, ἐξ, πρός, ὡς, queste sillabe non cedono mai la loro consonante finale alla sillaba seguente; così ἔξειμι, *uscire,* si divide nel compitare ἔξ-ειμι; ἐκφεύγω, *scampare,* ἐκ-φεύγω; προςτάττω, *ordinare,* προς-τάττω.

Ma προστατέω, *presiedere,* si divide così, προ-στατέω, perchè è composto di πρό, e per conseguenza la σ non appartiene alla preposizione.

Ἐκφεύγω deroga alla regola, secondo la quale *due mute consecutive debbono essere del medesimo grado.* La ragione è semplice: κ e φ non appartengono alla medesima sillaba.

IV. Tre consonanti non possono andare di séguito, se una

delle tre non sia una liquida, come in θέλκτρον, *mitigamento;* σκληρός, *duro;* πεμφθείς, *che è stato mandato;* o posta invece d' una liquida, come γ in ἐλεγχθείς.

Ν EUFONICA.

§ 173. Quando una parola finisce colle vocali ε o ι, se la parola seguente comincia con una vocale, si aggiunge spesso una ν alla fine della prima voce, per schivare l'*iato:* ἐν μησὶν ὀλίγοις, *tra pochi mesi;* μησὶν invece di μησί: ἔτυψεν αὐτόν, *lo percosse;* ἔτυψεν invece di ἔτυψε: εἴκοσιν ἔτη, *venti anni;* εἴκοσιν invece di εἴκοσι. Abbiamo già visto questa ν coll' α privativa ἀνάξιος invece di ἀ-άξιος, *indegno* (§ 168). Non s' aggiunge al dativo singolare della terza declinazione, nè al duale in ε, nè alla seconda persona plurale dei verbi, nè alla terza persona plurale in τι dorico, nè finalmente a qualsiasi persona dell' imperativo.

APOSTROFO.

§ 174. I. Abbiam già detto che l'apostrofo si sostituisce ad una vocale tolta alla fine d' una parola: ἀπ' ἐμοῦ, *di me,* invece di ἀπὸ ἐμοῦ; πάντ' ἔλεγεν, invece di πάντα ἔλεγεν.

I poeti qualche volta elidono col mezzo dell' apostrofo, non solo le vocali brevi, ma ancora i dittonghi; βούλομ' ἐγώ, *io voglio,* invece di βούλομαι ἐγώ. Le vocali lunghe rarissimamente si elidono.

II. Non solamente mediante l' apostrofo si tronca la vocale finale d' una parola, ma qualche volta sparisce l' iniziale della susseguente, quando la finale della prima è lunga:

ὦ 'γαθέ invece di ὦ ἀγαθέ, mio caro, *o bone;*

ὦ 'τάν invece di ὦ ἐτάν, mio amico (ἐτάν per ἔτα, voc. di ἔτης) (¹);

ποῦ 'στιν invece di ποῦ ἔστιν, dov' è?

'Ερμῆ 'μπολαῖε per 'Ερμῆ ἐμπολαῖε, Mercurio, dio del commercio;

ἡ 'υσέβεια invece di ἡ εὐσέβεια, la pietà.

(¹) *Matthiae e Buttmann non approvano questa etimologia, e scrivono* ὦ τάν.

Questo modo d'elisione è analogo al troncamento usato dai nostri antichi in *lo 'mperatore, lo 'nganno*, invece di *l'imperatore, l' inganno.*

III. La congiunzione καί, ed i casi d'ὁ, ἡ, τό, terminati da una vocale, s'uniscono spesso colla vocale o col dittongo iniziale della parola seguente: τἀνδρός, τἀνδρί, invece di τοῦ ἀνδρός, τῷ ἀνδρί; ἀνήρ e ὡνήρ invece di ὁ ἀνήρ; τοὔνομα invece di τὸ ὄνομα; κἀγώ invece di καὶ ἐγώ; κᾆτα invece di καὶ εἶτα.

In alcune di queste parole, le vocali e i dittonghi finali elidonsi e spariscono interamente, senza l'intervento dell'apostrofo: τἀνδρός, τἀνδρί. In altre si contraggono con quelle della parola seguente: ὡνήρ, τοὔνομα; il che si dice *Crasi.*

Le migliori edizioni soscrivono l'ι soltanto quando s'incontra nella seconda parola: κἀγώ, senza ι, perchè non è in ἐγώ; κᾆτα, con ι, perchè trovasi in εἶτα. Parimente dicesi χὠ invece di καὶ ὁ, *e lo;* χοἰ invece di καὶ οἱ, *ed i* (χ a cagione dello spirito aspro di ὁ e di οἱ). Il segno simile allo spirito tenue posto sopra le due ω, si dice *Coronide.*

S'unisce, secondo i medesimi principj, ἐγώ con οἶμαι, *io penso*, e οἶδα, *io so;* ἐγᾦμαι, ἐγᾦδα; μέντοι con ἄν; μεντἄν. Le brevi ο ed ι formano un dittongo: τὸ ἱμάτιον, *il vestito*, θοἰμάτιον.

IV. I poeti troncano la finale delle preposizioni παρά, ἀνά, κατά, anche innanzi ad una consonante, e senza porre l'apostrofo: πὰρ Ζηνί, *apud Jovem.*

La ν e la τ d'ἀν e di κατ subiscono allora la mutazione chiesta dalla consonante innanzi a cui si trovano: ἂμ φόνον invece di ἀνὰ φόνον, *nella strage;* κὰκ κεφαλῆς, *pel capo*, invece di κατὰ κεφαλῆς; κὰδ δύναμιν, *secondo le forze*, invece di κατὰ δύναμιν.

Si scrive anche in una sola parola ἀμφόνον, κακκεφαλῆς, καδδύναμιν.

CONTRAZIONI.

§ 175. Abbiam già dato separatamente le diverse regole di contrazione; ma ecco qui sotto un prospetto, dove si vedranno tutte con una sola occhiata.

αα,		εα,	η.	οε,		ιΐ,		ECCEZIONI.
αε,	α.	εη,		οο,	ου.	ια,	υ.	εε, nom. duale η.
αη,		εε,		οου,		ιε,		εας, acc. pl. εις.
αει,		εΐ,	ει.	οη,		υε,		οη, η, } 1ª e 2ª declin.
αῃ,	ᾳ.	εει,		οω,	ω.	υα,	υ.	εα, α, } 1ª e 2ª declin.
αΐ		εοι,	οι.	οοι,				οα, α, } 1ª e 2ª declin.
αο,		εο,		οῃ,				οα, ου, acc. plur. (μείζονας, οας, ους).
αω,	ω.	εου,	ου.	οει,	οι.			
αου,		εω,	ω.	οΐ,				όειν, οῦν, infinit.
αοι,	ῳ.							

SUPPLEMENTO ALLE DECLINAZIONI.

PRIMA DECLINAZIONE.

VOCATIVO SINGOLARE.

§ 176. Fra i nomi mascolini in ης, molti hanno, come abbiam visto, il vocativo in α; e questi sono:

1° I nomi in της: ποιητής, poeta, v. ποιητά.

2° Quelli in πης derivati da ὤψ, occhio: κυνώπης, sfacciato; κυνῶπα.

3° I composti di μετρέω, misurare, γεωμέτρης, geometra; γεωμέτρα. — Di πωλέω, vendere, βιβλιοπώλης, libraio; βιβλιοπῶλα. — Di τρίβω, stropicciare, παιδοτρίβης, maestro d'esercizio; παιδοτρίβα.

4° I nomi di popoli: Σκύθης, Scita, Σκύθα; Πέρσης, Persiano, Πέρσα.

Tutti gli altri hanno il vocativo in η: Πέρσης, Perseo, Πέρση; Ἀλκιβιάδης, Alcibiade, Ἀλκιβιάδη.

GENITIVO SINGOLARE.

I nomi mascolini in ης avevano primitivamente il genitivo in εω e αο, desinenze che s'incontrano spesso in Omero: Πηληϊάδης, Achille, figlio di Peleo, G. Πηληϊάδεω; Ἄλτης, Alte, Ἄλταο e Ἄλτεω.

La forma εω è ritenuta dagli Ioni: νεηνίας, *giovane;* gen. νεηνίεω. Εω si proferisce in una sola sillaba.

Dalla forma eolica αο viene il genitivo eolico e dorico α; Κρονίδα, genitivo eolico di Κρονίδης, *figlio di Saturno;* Ἀτρείδα, genitivo dorico d' Ἀτρείδης, *figlio d' Atreo.*

Da ciò, presso gli Attici stessi, i genitivi in α nei nomi propri ed in alcuni altri: Καλλίας, *Callia;* gen. Καλλίᾱ; ὀρνιθοθήρας, *uccellatore;* gen. ὀρνιθοθήρα.

Parimente Θωμᾶς, *Tommaso*; gen. Θωμᾶ; Πυθαγόρας, *Pitagora,* Πυθαγόρα e Πυθαγόρου; Βορέας, *Borea,* vento settentrionale, Βορέου; atticamente Βοῤῥᾶς, Βοῤῥᾶ.

GENITIVO PLURALE.

Il genitivo plurale esce,

Presso gli Joni, in έων: μουσέων;

Presso gli Eolj, in άων: μουσάων (forma analoga al latino *musarum*).

Da έων contratto, viene il genitivo attico μουσῶν;

Da άων viene il genitivo dorico μουσᾶν.

DATIVO PLURALE.

Al dativo plurale in αις, i poeti aggiungono ι; μούσαις, μούσαισι, e colla ν eufonica μούσαισιν.

Gli Joni mutano αι in η; μούσῃς, μούσῃσι, μούσῃσιν.

ACCUSATIVO PLURALE.

Gli Eolj lo terminano in αις, come il dativo: μούσαις invece di μούσας.

Osservazioni. 1ª Gli Joni mutano tutte le α lunghe in η: σοφίη, ἡμέρη; gen. σοφίης, ἡμέρης; e parimente al mascolino, νεηνίης, νεηνίεω, νεηνίῃ, invece di νεανίας, ου, ᾳ.

2ª I Dori mutano le η in α: τιμά, τιμᾶς, *onore*, invece di τιμή, τιμῆς; φάμα, φάμας, *riputazione*, invece di φήμη, φήμης. Da questo dialetto i Latini hanno preso la loro terminazione *a* per il femminino.

3ª Gli Eolj finiscono i mascolini in α breve, invece di ης: Θυέστα, *Tieste*, invece di Θυέστης; ἱππότα, *cavaliere*, invece di ἱππότης. Quindi i mascolini in *a* dei Latini: *poeta*, *cometa*. La vocale breve pare che appartenga unicamente al vocativo.

SECONDA DECLINAZIONE.

§ 177. 1° I poeti spesso terminano il genitivo in οιο: λόγος, λόγοιο. Aggiungono ι al dativo plurale, λόγοισι, e colla ν eufonica, λόγοισιν. Dicono al duale λόγοιϊν invece di λόγοιν.

2° I Dori terminano il genitivo singolare in ω; l'accusat. plur. in ως: τῶ νόμω, *della legge*; τὼς νόμως, *le leggi*.

3° Gli Attici danno spesso al vocativo l'istessa terminazione del nominativo; ὦ φίλος, *o amico*. Si dice sempre Θεός al vocatativo di Θεός, *Dio*; come in latino *Deus*, al voc. e al nominativo ([1]).

§ 178. Abbiamo già indicati (§ 17) alcuni nomi di questa declinazione che soffrono una contrazione in tutti i loro casi; per. es.

N. νόος, mente;	V. νόε,	G. νόου,	D. νόῳ,	A. νόον.
νοῦς,	νοῦ,	νοῦ,	νῷ,	νοῦν.

([1]) *S. Gregorio Naz. usa* Θεέ.

Il plurale ed il duale di questi nomi non sono usati; il vocativo singolare è senza autorità.

Si declina similmente πλόος, πλοῦς *tragitto;* pl. πλόοι, πλοῖ; πλόων, πλῶν; πλόοις, πλοῖς; πλόους, πλοῦς.

Ecco un adiettivo che subisce una contrazione della medesima specie.

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neut.
Nom.	χρύσεος, d'oro, χρυσοῦς,	χρυσέα ([1]), χρυσῆ,	χρύσεον, χρυσοῦν.
Gen.	χρυσέου, χρυσοῦ,	χρυσέας, χρυσῆς,	χρυσέου, χρυσοῦ.
Dat.	χρυσέῳ, χρυσῷ,	χρυσέᾳ, χρυσῇ,	χρυσέῳ, χρυσῷ.
Acc.	χρύσεον, χρυσοῦν,	χρυσέαν, χρυσῆν,	χρύσεον, χρυσοῦν.

PLURALE.

Nom.	χρύσεοι, χρυσοῖ,	χρύσεαι, χρυσαῖ,	χρύσεα, χρυσᾶ.
Gen.	χρυσέων, χρυσῶν,	per i tre generi.	
Dat.	χρυσέοις, χρυσοῖς,	χρυσέαις, χρυσαῖς,	χρυσέοις, χρυσοῖς.
Acc.	χρυσέους, χρυσοῦς,	χρυσέας, χρυσᾶς,	χρύσεα, χρυσᾶ.

DUALE.

Nom. Acc.	χρυσέω, χρυσώ,	χρυσέα, χρυσᾶ,	χρυσέω, χρυσώ.
Gen. Dat.	χρυσέοιν, χρυσοῖν,	χρυσέαιν, χρυσαῖν,	χρυσέοιν, χρυσοῖν.

([1]) *Il femminile* χρυσέη, χρυσέης, è jonico.

Si declina similmente.

ἀργύρεος,	ἀργυρέα,	ἀργύρεον,	d'argento.
ἀργυροῦς,	ἀργυρᾶ,	ἀργυροῦν.	

ἀργύρεος, riceve α al femminino, a cagione della ρ che precede.

Declinate ancora:

1°. Nom.	ἁπλόος,	ἁπλόη,	ἁπλόον, semplice.
	ἁπλοῦς,	ἁπλῆ,	ἁπλοῦν.
Genitivo.	ἁπλόου,	ἁπλόης,	ἁπλόου,
	ἁπλοῦ,	ἁπλῆς,	ἁπλοῦ, ec.
Pl. Nom.	ἁπλόοι,	ἁπλόαι,	ἁπλόα,
	ἁπλοῖ,	ἁπλαῖ,	ἁπλᾶ, ec.
2°. Nom.	διπλόος,	διπλόη,	διπλόον, doppio.
	διπλοῦς,	διπλῆ,	διπλοῦν, ec.

Osservazione. Εὔνοος, εὔνους, *benevolo*, e tutti i composti di νόος, νοῦς, *mente*; ἄπλοος, ἄπλους, *non navigabile*, ed i composti di πλόος, πλοῦς, *tragitto*, hanno soltanto due terminazioni:

Masc. e fem. εὔνοος,	εὔνους.	Neut. εὔνοον,	εὔνουν.
ἄπλοος,	ἄπλους.	ἄπλοον,	ἄπλουν.

DECLINAZIONE ATTICA.

§ 179. 1° Il nominativo neutro è ordinariamente in ων, come ἀνώγεων.

Eccone uno in ως: τό χρέως, *il debito;* gen. irreg. τοῦ χρέως. Gli altri casi discendono da χρέος. χρέεος–χρέους. Questa parola è mancante del dativo al singolare ed al plurale.

2° Gli Attici omettono spesso la ν all'accusativo: λαγώ [1], νεώ, invece di λαγών, νεών; Ἄθω, *il monte Atos*, in luogo di Ἄθων; Κῶ, *l'isola di Coo*, invece di Κῶν; τὴν ἕω, *l'aurora*, invece di ἕων, da ἕως, ἕω, coll'istesso significato della forma poetica ἠώς, ἠόος; ἀγήρω invece di ἀγήρων, acc. dell'adiettivo ἀγήρως, ἀγήρων, *che non invecchia.*

---

[1] *Si scrive anche* λαγῶ, *coll'accento circonflesso.*

3° Alla maniera degli Attici, Virgilio ha terminato un genitivo in *o*; *letum Androgeo*, la morte d'Androgeo; e Tito Livio ha detto all'accusativo, *ad montem Atho*, al monte Ato.

TERZA DECLINAZIONE.

I. GENITIVO SINGOLARE.

§ 180. Abbiamo già detto che, per declinare i nomi imparisillabi, fa d'uopo conoscerne il genitivo. Questo caso viene indicato nei dizionari. L'unica difficoltà s'incontra dunque nel risalire al nominativo dal genitivo, o da qualunque altro caso. Una tale ricerca si renderà più facile col mezzo delle regole qui sotto poste:

1° La muta del prim'ordine, innanzi alla desinenza del genitivo, addita un nominativo in ψ: gen. Ἄραβ ος, nom. Ἄραψ, *Arabo;* ὠπ ός, ὤψ, non usato, *occhio;* κατήλιφ ος, κατῆλιψ, *scala*. (Veg. Met. lat., § 15, I.)

2° La muta del second'ordine addita un nominativo in ξ: gen. ἅρπαγ ος, nom. ἅρπαξ, *rapace;* κόρακ ος, κόραξ, *corvo;* ἄνακτ ος, ἄναξ, *principe;* ὄνυχ ος, ὄνυξ, *unghia*. (Veg. Met. lat., § 15, II.)

3° La muta del terz'ordine addita un nominativo in σ; gen. ἐλπίδ ος, nom. ἐλπίς, *speranza;* γέλωτ ος, γέλως, *riso;* κόρυθ ος, κόρυς, *elmo*. (Veg. Met. lat., § 15, III.)

4° ντ addita σ o ν: gen. γίγαντ ος, nom. γίγας, *gigante;* δράκοντ ος, δράκων, *dragone*.

5° ν addita σ o ν: μέλαν ος, μέλας, *nero;* φρεν ός, φρήν, *mente*.

6° ρ addita ρ: θηρ ός, θήρ, *belva;* πυρ ός, πῦρ, *fuoco*.

7° ος puro addita σ: gen. ἥρω ος, nom. ἥρως, *eroe;* τριήρε ος, τριήρης, *galea;* o un neutro in ι o in υ: σινάπι ος, σίναπι; ἄστε ος, ἄστυ.

8° Si eccettuino dalla regola terza tutti i neutri in μα, che terminano al genitivo in ματος: σῶμα, σώματος; ed inoltre ἧπαρ, ἥπατος, *fegato;* δέλεαρ, δελέατος, *esca;* μέλι, μέλιτος, *miele*, ed alcuni altri nomi neutri.

OSSERVAZIONI. 1ª Il radicale d'un nome si trova dunque nel genitivo, levando la terminazione ος: ἄραβ, κόρακ, ἐλπίδ, μέλαν, σώματ, ec.

2ª Il nominativo non è dunque la forma primitiva del nome. Questo caso è modificato siccome gli altri, secondo le regole facili a dedursi dagli esempi sopra esposti.

II. ACCUSATIVO SINGOLARE.

Abbiamo veduto che gli Attici omettono la ν in alcuni accusativi della seconda declinazione. All'accusativo della terza troncano qualche volta la sillaba να: Ἀπόλλω invece di Ἀπόλλωνα, *Apollo;* Ποσειδῶ invece di Ποσειδῶνα, *Nettuno;* αἰῶ invece di αἰῶνα, *secolo*. Qualche volta omettono eziandio τα: ἱδρῶ invece di ἱδρῶτα, *sudore*, da ἱδρώς.

Questo troncamento può spiegarsi colla contrazione, Ἀπόλλωνα, ωα, ω; e così degli altri.

Secondo una simile contrazione, si dice ἥρω invece di ἥρωα, acc. sing.; ἥρως invece di ἥρωας, acc. pl. di ἥρως, ἥρωος.

III.

§ 181. Nella declinazione contratta τριήρης, τριήρεος, debbono comprendersi alcuni nomi propri in κλέης, che hanno una contrazione anche nel nominativo.

Nom.	Ἡρακλέης,	*Ercole*,	Ἡρακλῆς.
Voc.	Ἡράκλεες,		Ἡράκλεις.
Gen.	Ἡρακλέεος,	Ἡρακλέους, e non	Ἡρακλοῦς.
Dat.	Ἡρακλέεϊ,	Ἡρακλέει,	Ἡρακλεῖ.
Acc.	Ἡρακλέεα,	Ἡρακλέα,	Ἡρακλῆ.

Si declina così: Θεμιστο κλέης,, κλῆς, *Temistocle;* Περι κλέης, κλῆς, *Pericle.*

La forma έης è jonica; la forma contratta ῆς è attica.

Gli Jonj. dicono eziandio: Gen. Ἡρακλῆος; Dat. -κλῆϊ; Acc. -κλῆα.

Si dice pure senza contrazione: Ἡρακλέος, Ἡρακλέϊ. Il vocativo di esclamazione Ἥρακλες, *per Ercole*, è moderno.

IV.

§ 182. Se in un nome contratto in ης, la terminazione è preceduta da una vocale, come ὑγιής, *sano*, l'acc. sing. εα si contrae in α lunga, non in η; così dicesi ὑγιέα, ὑγιᾶ, perchè la terminazione è preceduta da una ι; mentre si dice ἀληθέα, ἀληθῆ perchè essa è preceduta da una θ.

Lo stesso dicasi dei nomi contratti in εύς: Πειραιεύς, *il Pireo, porto d'Atene;* acc. Πειραιέα, Πειραιᾶ. Questi nomi soffrono inoltre una contrazione al genitivo: Πειραιέως, Πειραιῶς, mentre che βασιλεύς, βασιλέως non ne soffre mai a questo caso.

L'accusativo plur. esce ora in εῖς, come ὑγιεῖς, ἀληθεῖς; ora in ας: ὁ ἀγυιεύς, *l'altare posto innanzi ad una casa;* acc. plur. τοὺς ἀγυιᾶς. L'uso insegnerà tutte queste particolarità.

V.

§ 183. Abbiam già visto ιας contratto in ις: πόλιας, πόλις; ὄφιας, ὄφις. Questa contrazione s'incontra qualche volta nei nomi che hanno avanti la terminazione una consonante: ὄρνιθας, ὄρνις; κλεῖδας, κλεῖς (da κλείς, κλειδός, *chiave*); τίγριδας, τίγρις (da τίγρις, τίγριδος, *tigre*). Si dice anche al nominativo e al genitivo plurale: ὄρνεις, ὄρνεων; τίγρεις, τίγρεων, come πόλεις, πόλεων. È lo stesso in latino, dove si dice, *tigris tigridis*, e *tigris tigris*. (Veg. Metod. lat., § 122, Osserv.)

VI. DATIVO PLURALE POETICO.

§ 184. Abbiam già visto che il dativo plurale termina in σι; i poeti lo finiscono in εσσι; e siccome questa desinenza comincia con una vocale, essa viene semplicemente aggiunta al radicale, come quella d'ogni caso. Esempi:

N.	G.	D.	D. Pl.
Ἕλλην,	Ἕλλην ος,	Ἕλλην ι,	Ἑλλήν εσσι.
λαμπάς,	λαμπάδ ος,	λαμπάδ ι,	λαμπάδ εσσι.
παῖς,	παιδ ός,	παιδ ί,	παίδ εσσι.
ἰχθύς,	ἰχθύ ος,	ἰχθύ ι,	ἰχθύ εσσι.
σῶμα,	σώματ ος,	σώματ ι,	σωμάτ εσσι.

Qualche volta si mette soltanto una σ invece di due:

ἄναξ, ἄνακτ ος, ἄνακτ ι, ἀνάκτ εσι.

NOMI IRREGOLARI.

§ 185. Alcuni nomi irregolari, ma non molti, appartengono alle declinazioni parisillabe: per esempio: Nom. Ἰησοῦς, *Gesù;* Voc. Ἰησοῦ; Gen. e Dat. Ἰησοῦ; Acc. Ἰησοῦν.

La maggior parte cadono sotto la declinazione imparisillaba. Ecco i più frequentemente usitati.

1° Ζεύς, *Giove;* Voc. Ζεῦ; Gen. Διός; Dat. Διΐ; Acc. Δία.

Nota. Da Ζεύς congiunto a *pater*, viene il latino *Jupiter.*

I poeti dicono ancora: Gen. Ζηνός; Dat. Ζηνί; Ac. Ζῆνα; da ciò nel dialetto degli Eolj, Ζανώ, ed in latino *Juno,* Giunone.

2° Nom. γυνή, *femmina;* Voc. γύναι; Gen. γυναικός; e tutti gli altri casi, quasi il nominativo fosse γυναίξ.

3° ἀστήρ, *astro;* Gen. ἀστέρος; irregolare soltanto nel dativo plurale ἀστράσι, come πατράσι (secondo altri ἄστρασι).

4° ἄρς (non usato al nominativo), *agnello;* Gen. ἀρνός; Dat. ἀρνί; Dat. pl. ἀρνάσι.

5° κύων, *cane;* Voc. κύον; Gen. κυνός; Dat. κυνί; Ac. κύνα. Pl. κύνες, κυνῶν, κυσί, κύνας.

6° λίς, *leone;* Ac. λῖν. Gli altri casi non sono usati.

7° ἡ χείρ, *la mano,* χειρός, χειρί, χεῖρα. Pl. χεῖρες, χειρῶν, χερσί, χεῖρας. Duale, χεῖρε, χειροῖν, poetico, e χεροῖν.

I poeti e gli Joni dicono eziandio: Gen. χερός, Dat. χερί, Ac. χέρα; Pl. χερῶν, χέρας.

8° ἡ γραῦς, *la vecchia.*

9° ἡ ναῦς, *la nave.*

	Attico.	Jonico.
S. N.	γραῦς,	γρηῦς.
V.	γραῦ,	γρηῦ.
G.	γραός,	γρηός.
D.	γραΐ,	γρηΐ.
Ac.	γραῦν.	
Pl. N. V.	γρᾶες,	γρῆες.
G.	γραῶν.	
D.	γραυσί.	
Ac.	γραῦς.	

Manca il duale.

	Attico.	Jonico.
S. N.	ναῦς,	νηῦς.
V.	ναῦ,	νηῦ.
G.	νεώς,	νηός o νεός.
D.	νηΐ,	νηΐ.
Ac.	ναῦν,	νῆα o νέα.
Pl. N. V.	νῆες,	νῆες o νέες.
G.	νεῶν,	νηῶν.
D.	ναυσί,	νηυσί.
Ac.	ναῦς,	νῆας, o νέας.

Duale. Manca il nominativo.

G. D. νεοῖν.

S'incontrano ancora le forme doriche: Gen. ναός, usato anche dai tragici; Dat. ναΐ. Plur. νᾶες; Ac. νᾶας.

10° Nom. βοῦς, *bue*; Voc. βοῦ; Gen. βοός; Dat. βοΐ; Ac. βοῦν. Plur. βόες, βοῶν, βουσί; Ac. (βόας) βοῦς.

11° ὀῒς, attic. οἶς, *pecora*; G. οἰός; D. οἰΐ; Ac. οἶν. Pl. N. οἶες, e οἶς; G. οἰῶν; D. οἰσί; Ac. οἶας, e οἶς.

Jonicamente: N. ὄϊς; G. ὄϊος; Ac. ὄϊν (οἶϊδα, Teocr., I, 9). Pl. N. ὄϊες, ὄϊς; D. οἴεσι, ὀΐεσσι, ὄεσσι; Ac. ὄϊας, ὄϊς.

12° λᾶας, λᾶς, *pietra*; Gen. λᾶος; Dat. λᾶϊ; Ac. λᾶαν, e λᾶν; Plur. λᾶες; Gen. λάων; Dat. λάεσσι. — In Sofocle si trova anche il genitivo λάου, come se λᾶας fosse della 1ª declinazione; ed in Callimaco si trova l'accusativo λᾶα.

NOMI RIDONDANTI (¹).

§ 186. Si dicon ridondanti i nomi che seguono più declinazioni senza cambiare di significato.

1° Alcuni ridondano in tutti i casi; per esempio:

φύλαξ, φύλακος, e φύλακος, φυλάκου, custode.
μάρτυρ, μάρτυρος, e μάρτυρος, μαρτύρου, testimone.
Ἰφικλῆς, Ἰφικλέος, e Ἴφικλος, Ἰφίκλου, Ificle, n. pr.
δένδρον, δένδρου, e δένδρος, δενδρέος, albero.
ταώς, ταώ e ταών ταῶνος, pavone.
γάλως, γάλω, e γάλως, γάλωος, *glos*, cognata.
χελιδών, χελιδόνος, e χελιδώ, χελιδοῦς, rondine.
υἱός, υἱοῦ, figlio, e υἱεύς, inusit. al nominat.; Gen. υἱέος;
Dat. plur. υἱέσι e υἱάσι, ec.

2° Altri ridondano soltanto in certi casi:

ὁ γέλως, *il riso*; Ac. γέλωτα, terza declinazione; e γέλων, declinazione attica. Οἰδίπους, *Edipo*; Gen. terza declinazione, Οἰδίποδος; seconda, Οἰδίπου. Σωκράτης, *Socrate*; Ac. terza declinazione, Σωκράτεα–τη; prima, Σωκράτην (²).

3° Con una mutazione contraria a quella di Σωκράτεα-τη, in Σωκράτην, gli Jonj dicono, δεσπότεα invece di δεσπότην;

(¹) *Veg. Metod. lat.*, § 122.
(²) *Veg. Met. lat.*, § 144, Oss. 1ª:

cioè, ai nomi mascolini in ης della prima declinazione danno un accusativo singolare in εα, ed un accusativo plurale in εας, quasi fossero della terza:

δεσπότεα, δεσπότεας, per δεσπότην, δεσπότας, padrone.
κυβερνήτεα, κυβερνήτεας, per κυβερνήτην, κυβερνήτας, pilota.

NOMI DIFETTIVI.

§ 187. Si dicon difettivi quei nomi che non essendo usati che in certi casi, non hanno la declinazione completa. Alcuni hanno il solo plurale: οἱ ἐτησίαι, *i venti etesj; τὰ Διονύσια, i Baccanali.*

Altri sono usati soltanto al nominativo ed all'accusativo, come i neutri ὄναρ, *sogno;* ὕπαρ, *visione;* δέμας, *corpo;* e λίς λῖν già accennato.

Altri non s'adopran che al nomin., come ὄφελος, *vantaggio.*

NOMI INDECLINABILI [1].

§ 188. Chiamansi indeclinabili i nomi la cui terminazione unica fa le veci di tutti i casi; questi sono:

1° Alcuni nomi stranieri, come τὸ Πάσχα, *la Pasqua;* Gen. τοῦ Πάσχα; Dat. τῷ Πάσχα. Questo nome è ugualmente difettivo, perchè non ha che il singolare.

2° I numeri primitivi da 5 fino a 100, come abbiam già detto: πέντε, ἕξ, ἑπτά, ὀκτώ, ec.

3° I nomi delle lettere: ἄλφα, βῆτα, γάμμα ec.

TRONCAMENTO D'UNA SILLABA.

§ 189. S'incontrano presso i poeti alcuni nominativi neutri, che sembran formati dai nominativi ordinari, col troncamento dell'ultima sillaba, come τὸ δῶ, *la casa,* invece di τὸ δῶμα; τὸ ἄλφι, *la farina,* invece di τὸ ἄλφιτον; τὸ κάρη *il capo,* invece di τὸ κάρηνον.

È possibile che queste parole siano avanzi della lingua primitiva dei Greci, piuttostochè un'abbreviazione delle pa-

---

[1] *Veg. Metod. lat.,* § 129.

role usate, perchè, qualche volta, il genere ne è diverso: τὸ κρῖ, ἡ κριθή, *l'orzo*.

AGGIUNTA DELLA SILLABA ΦΙ.

§ 190. Spesso i poeti allungano i nomi e gli adiettivi, coll'aggiungervi la sillaba φι (o colla ν eufonica, φιν); allora la desinenza diviene,

per la 1ª declin.	ηφι;	βία,	forza,	βίηφι.
per la 2ª	οφι;	στρατός,	esercito,	στρατόφι.
		ὀστέον,	osso,	ὀστέοφι.
per la 3ª	εσφι;	ὄχος,	carro,	ὄχεσφι.

Alcuni nomi, che l'uso insegnerà, s'allontanano alquanto da questa analogia; come ἡ ναῦς, *la nave*, ναῦφι; ἡ ἐσχάρα, *il focolare*, ἐσχαρόφι; τὸ ἔρεβος, *l'erebo*, *l'inferno*, ἐρέβευσφι, dal genitivo jonico ἐρέβευς invece di ἐρέβεος-ους. (La variante ἐρέβεσφι, presso Esiodo, è forse migliore).

Questa forma in tal guisa allungata serve pel genitivo e pel dativo tanto singolare quanto plurale.

IRREGOLARI NEL GENERE.

§ 191. In greco come in latino ([1]), alcuni nomi sono d'un genere al singolare, d'un altro al plurale.

Indicheremo fra gli altri:

S.	ὁ δεσμός,	il legame.	Pl.	τὰ δεσμά.
	ὁ δίφρος,	il carro.		τὰ δίφρα.
	ὁ λύχνος,	la lampada.		τὰ λύχνα.
	ὁ τάρταρος,	il Tartaro.		τὰ τάρταρα.

([1]) *Idem*, § 128.

SUPPLEMENTO AGLI ADIETTIVI.

ADIETTIVI DI DUE GENERI E D'UNA TERMINAZIONE ([1]).

§ 192. Abbiamo veduto adiettivi di due e tre terminazioni.

Alcuni ne hanno soltanto una, ma non sono di tre generi, come il latino *prudens;* s' adoprano soltanto pel masco lino e femminino, e sono ordinariamente considerati come sostantivi. Es.:

φυγάς,	Gen. φυγάδος,	profugo o profuga.
ἅρπαξ,	ἅρπαγος,	rapitore o rapitrice.
ἄπαις,	ἄπαιδος,	uomo o femmina senza figli.
ἔπηλυς,	ἐπήλυδος,	straniero o straniera.

Così in latino si dice *dux* quello o quella che conduce, *redux* quello o quella che ritorna.

ADIETTIVI DI DUE GENERI E DI DUE TERMINAZIONI ([2]).

§ 193. I. Altre parole, che possono eziandio annoverarsi fra gli adiettivi, perchè esprimono una qualità, un attributo, hanno una terminazione per il mascolino, una per il femminino, e non ne hanno alcuna per il neutro.

Masc. σωτήρ,	Gen. σωτῆρος,	conservatore.
Fem. σώτειρα,	σωτείρας,	conservatrice.
Masc. μάκαρ,	μάκαρος,	beato.
Fem. μάκαιρα,	μακαίρας	beata.

Si vede che questi adiettivi corrispondono agli adiettivi italiani in *tore*, *trice*, ed ai latini in *tor*, *trix*, come *victor*, *victrix*; *ultor*, *ultrix*; *servator*, *servatrix;* perchè sebbene questi adiettivi latini, almeno alcuni, abbiano un neutro al plurale. *victricia, ultricia,* non hanno mai il neutro al singolare.

([1]) *Ved. Metod. lat.*, § 133.
([2]) *Ibid.*, § 134.

In quanto agli adiettivi greci, di cui si parla, essi non hanno il neutro in verun numero.

II. In questa classe possono ancora porsi i nomi di nazione (*gentilitia*), i quali coll'ellissi di ἀνήρ o di γυνή, adopransi sostantivamente. Esempi:

Masc. Σπαρτιάτης, ου, uno Spartano.
Fem. Σπαρτιᾶτις, ιδος, una Spartana.
Masc. Λάκων, ωνος, } uomo e donna della Laconia.
Fem. Λάκαινα, ης, }

III. Qui possono aggiungersi anche i nomi *patronimici*, cioè quelli che additano una persona con una parola tratta dal nome del padre o della madre. Le desinenze sono:

Pel mascolino 1° ίδης, άδης, ιάδης, gen. ου;
2° ίων, gen. ίωνος. Esempi:

Πηλεύς, Peleo; Πηλείδης, Πηληϊάδης e Πηλείων, il figlio di Peleo, Achille.
Κρόνος, Saturno; Κρονίδης e Κρονίων, il figlio di Saturno, Giove.
Λητώ, Latona; Λητοΐδης, il figlio di Latona, Apollo.

Per il femminino 1° ίς, ίδος e ιάς. ιάδος;
2° ίνη, ίνης e ιώνη, ιώνης. Esempi:

Νηρεύς, Nereo; Νηρηΐς, figliuola di Nereo.
Λητώ, Latona; Λητωΐς e Λητωϊάς, la figliuola di Latona, Diana.
Ὠκεανός, l'Oceano; Ὠκεανίνη, figliuola dell'Oceano.
Ἀκρίσιος, Acrisio; Ἀκρισιώνη. la figliuola d'Acrisio, Danae.

ADIETTIVI IRREGOLARI.

§ 194. Eccone i due più importanti da notarsi:

1° S. N.	πρᾶος, o πρᾷος, mite,	πραεῖα,	πρᾷον;
G.	πρᾴου,	πραείας,	πρᾴου, ec.
Pl. N.	πραεῖς,	πραεῖαι,	πραέα.
G.	πραέων,	πραειῶν,	πραέων.

Si vede che il femminino ed il plurale discendono dal dorico πραΰς, e declinansi come ἡδύς, ἡδεῖα, ἡδύ.

Si dice anche al nominativo plurale πρᾷοι, e al neutro πρᾶα; al dativo πρᾴοις e πραέσι.

2° Σῶς, contratto da σάος, *salvus*, salvo, ha solamente i seguenti casi:

S. N. masc. e fem.	σῶς; neut. σῶν.		Declinaz. attica come εὔγεως.
Ac.	σῶν.		
Pl. N.	σῷ.		
Ac.	σῶς.		

S'incontran anche alcuni casi di σόος, di σῶος e di σάος, il cui femminino singolare ed il neutro plurale sono σᾶ invece di σάα.

Si cita eziandio, di Demostene, il nominativo plurale σῶς invece di σῶες, terza declinazione.

FORMAZIONE DEI COMPARATIVI E DEI SUPERLATIVI.

§ 195. Abbiamo già accennato (§ 38) l'analogia più generale dei comparativi e dei superlativi. Ecco le regole per formarli:

TERMINAZIONI ΤΕΡΟΣ, ΤΑΤΟΣ.

I. ADIETTIVI IN ΟΣ.

1° Negli adiettivi in ος, a ος si sostituisce ότερος, se la sillaba precedente ha un dittongo od una vocale lunga per natura, o per posizione:

κοῦφος, lieve, κουφότερος, κουφότατος;
ἔνδοξος, illustre, ἐνδοξότερος, ἐνδοξότατος [1].

Si sostituisce ώτερος, se la vocale precedente è breve:

σοφός, savio, σοφώτερος, σοφώτατος.

Si eccettui κενός, *vuoto*, e στενός, *stretto*, che fanno κενότερος, κενότατος; στενότερος, στενότατος.

---

[1] *Una vocale è lunga per posizione, quando è seguita da due consonanti o da una lettera doppia; in* ἔνδοξος, *o è lunga a cagione della* ξ *seguente.*

2° In parecchi adiettivi in αιος, l' α sparisce interamente:

παλαιός, antico; παλαίτερος, παλαίτατος.

Questa terminazione αίτερος si adopra eziandio in alcuni adiettivi che non finiscono in αιος: μέσος, *che è nel mezzo, medius*; μεσαίτερος, μεσαίτατος.

3° Altri mutano l'ος del positivo in έστερος o ίστερος:

ἐρρωμένος, forte, ἐρρωμενέστερος;
λάλος, ciarlone, λαλίστερος;
σπουδαῖος, diligente, σπουδαιέστερος. Si dice anche σπουδαιότερος.

4° Gli adiettivi contratti in εος-ους, ricevono ώτερος:

πορφύρεος-οῦς, di porpora, πορφυρεώτερος; e per contrazione πορφυρώτερος.

I contratti in οος-ους, ricevono έστερος:

ἁπλόος, ἁπλοῦς semplice, ἁπλοέστερος; e per contrazione ἁπλούστερος.

II. ADIETTIVI IN ΑΣ, ΗΣ, ΥΣ.

Le terminazioni τερος e τατος s'aggiungono semplicemente al neutro degli adiettivi in ας, ης, υς:

μέλας; neutro, μέλαν, μελάντερος, μελάντατος;
ἀληθής; ἀληθές, ἀληθέστερος, ἀληθέστατος;
εὐρύς, εὐρύ, εὐρύτερος, εὐρύτατος.

III. ADIETTIVI IN ΩΝ E ΗΝ, ΕΙΣ E Ξ.

Gli adiettivi in ων pigliano έστερος, έστατος, terminazioni che s'aggiungono al neutro:

σώφρων, σῶφρον; σωφρονέστερος, σωφρονέστατος;
Anche τέρην, τέρεν, fa τερενέστερος, τερενέστατος.

Gli adiettivi in εις mutano εις in έστερος:

χαρίεις, χαριέστερος, χαριέστατος.

Gli adiettivi in ξ cangiano la terminazione del loro genitivo in ίστερος:

ἅρπαξ, ἅρπαγ ος; ἁρπαγ ίστερος, ἁρπαγ ίστατος.

IV. SOSTANTIVI USATI ADIETTIVAMENTE.

Alcuni sostantivi, esprimenti una qualità, e che possono esser considerati come veri adiettivi, hanno eziandio un comparativo ed un superlativo. Alcuni pigliano la terminazione ότερος, ότατος:

ὑβριστής, ὑβριστοῦ, un uomo insolente; ὑβριστότερος, più insolente; ἑταῖρος, ἑταίρου, un amico; ἑταιρότατος, amicissimo.

Altri pigliano ίστερος, ίστατος:

πλεονέκτης, του, un uomo avido: πλεονεκτίστατος, avidissimo; κλέπτης, του, un ladro; κλεπτίστατος, il più ladro.

Altri solamente τερος, τατος:

βασιλεύς, re; βασιλεύτερος (poetico), più re, re più possente.

V. PREPOSIZIONI DA CUI SI FORMANO ALCUNI COMPARATIVI E SUPERLATIVI [1].

Alcuni comparativi e superlativi si formano da certe preposizioni.

πρό avanti, πρότερος anteriore, πρῶτος, invece di πρότατος, il primo: ὑπέρ sopra, ὑπέρτερος superiore, ὑπέρτατος e ὕπατος supremo: ἐξ fuori, ἔσχατος estremo.

Parimente, in latino, si è fatto

da *prae*,	compar. *prior*,	superlat. *primus*;	
da *super*,	*superior*,	*supremus*, *et summus*;	
da *extra*,	*exterior*,	*extremus*;	
da *intra*,	*interior*,	*intimus*;	
da *infra*,	*inferior*,	*infimus* e *imus*.	

[1] Veg. *Met. lat.*, § 138.

TERMINAZIONI ΊΩΝ (ΩΝ), ΙΣΤΟΣ.

§ 196. 1ª La maggior parte de' comparativi e superlativi che hanno queste terminazioni, pigliano anche τερος, τατος:

γλυκύς, dolce, γλυκίων, γλύκιστος e γλυκύτερος-τατος.
βραδύς, lento, βραδίων, βράδιστος, e βραδύτερος-τατος.

2ª In alcuni comparativi di questa forma, la ι e la consonante che la precede sono surrogate da σσ o ττ:

ἐλαχύς, piccolo, ἐλάσσων invece di ἐλαχίων, ἐλάχιστος,
ταχύς, veloce, θάσσων, invece di ταχίων, τάχιστος.

Nota. In θάσσων, vi è una θ, perocchè la seconda sillaba di ταχίων essendo aspirata, e σσων no, l'aspirazione sparirebbe interamente se non fosse trasportata sopra τα. — Gli Attici dicono θάττων.

3ª Nei seguenti, invece di σσ, s'incontra una ζ:

ὀλίγος, poco, ὀλίζων poet. invece di ὀλιγίων, ὀλίγιστος,
μέγας, grande, μείζων invece di μεγίων, μέγιστος.

§ 197. Si sa che in latino alcuni adiettivi, come *bonus*, *malus*, *parvus*, non hanno comparativi nè superlativi derivati da essi, ma gli traggono da positivi affatto inusitati; di maniera che si dice:

bonus, *melior*, *optimus*;
malus, *pejor*, *pessimus*;
parvus, *minor*, *minimus*;

e in italiano:

buono, *migliore*; *cattivo*, *peggiore*; *piccolo*, *minore* [1].

Lo stesso è in greco; e i medesimi adiettivi nelle tre lingue offrono questa particolarità. Solamente, in greco, ad un solo positivo si riferiscono parecchi comparativi e superlativi; così dicesi:

[1] *Ved. Met. lat.*, § 136.

1° Buono,	migliore,	ottimo o il migliore.
ἀγαθός,	ἀμείνων,	ἄριστος;
	βελτίων,	βέλτιστος;
	κρείσσων,	κράτιστος;
	λωΐων–λῴων,	λώϊστος–λῷστος.

Nota. S' incontra nei poeti il comparativo ἀρείων, da cui viene ἄριστος, il quale deriva da Ἄρης, *Marte*, ἀρετή, *virtù bellica*.

I Dori dicon βέντιστος invece di βέλτιστος, ed i poeti βέλτερος, βέλτατος.

κρείσσων–κρείττων viene dal primitivo κρατύς, *forte*, e significa propriamente *più forte*. Jon. κρέσσων; dor. κάῤῥων.

2° Cattivo,	peggiore,	pessimo.
κακός,	χείρων; jon. χερείων,	χείριστος.

Inoltre κακός forma da sè stesso κακίων e κακώτερος.

3° Piccolo,	minore,	minimo.
μικρός,	μείων,	
	ἥσσων; jon. ἕσσων,	ἥκιστος.

Nota. ἥσσων–ἥττων significa ordinariamente, *più debole, inferiore*; è opposto a κρείττων.

μικρός ha anche il comparativo regolare μικρότερος.

§ 198. Altri comparativi e superlativi discendono dal positivo, ma con qualche mutazione:

1° πολύς, *numeroso*, πλείων, πλεῖστος.

Gli Attici dicono spesso πλέων invece di πλείων; πλέον invece di πλεῖον, πλέονες–πλέους invece di πλείονες–πλείους, ec.

Dicono eziandio πλεῖν, *più*, invece di πλεῖον.

Gli Joni dicono πλεῦν, πλεῦνες, invece di πλέον, πλέονες; ed Omero, πλέες πλέας, invece di πλέονες, πλέονας.

2° Attic. ῥᾴδιος, facile, ῥᾴων, più facile, ῥᾷστος, facilissimo.
Jon. ῥηΐδιος, ῥηΐων, ῥήϊστος.

Avverbio, ῥηΐα, ῥεῖα ῥέα, facilmente.

3° S' incontrano infine certi comparativi e superlativi tratti da parole, che sono già di per sè stesse comparativi, o superlativi.

χείρων,	peggiore,	χειρότερος;
καλλίων,	più bello,	καλλιώτερος;
πρότερος,	anteriore,	προτεραίτερος;
λωΐων,	migliore,	λωΐτερος;
πρῶτος,	primo,	πρώτιστος;
ἔσχατος,	ultimo,	ἐσχατώτατος.

Alcune di queste forme danno al significato del comparativo una maggior forza; altre nulla vi aggiungono.

ADIETTIVI DIMOSTRATIVI E CONGIUNTIVI.

§ 199. I. ὍΔΕ. Invece di ὅδε, ἥδε, τόδε, gli Attici dicono qualche volta ὁδί, ἡδί, τοδί.

II. ΟὟΤΟΣ. Invece di οὗτος, αὕτη, dicono οὑτοσί, αὑτηί: invece di τοῦτον, acc. masc. τουτονί, e l'istesso negli altri casi, aggiungendo sempre ι.

L'ι qualche volta si sostituisce eziandio ad ο e ad α: τουτί invece di τοῦτο; ταυτί invece di ταῦτα. Questa ι, che può dirsi dimostrativa, equivale alla particella latina *ce* in *hicce*, e a *lì* nell'italiano, *quello lì*.

Gli Joni dicono τουτέῳ invece di τούτῳ; τουτέων invece di τούτων, ec.; e parimente in ΑΥ'ΤΟ'Σ, αὐτέῳ, αὐτέην, αὐτέων, αὐτέοισι, invece di αὐτῷ, αὐτήν, αὐτῶν, αὐτοῖς.

Quest' ultimo adiettivo contratto coll' articolo Ὁ, fa αὐτός, ionicam. ὠὐτός [1], invece di ὁ αὐτός (§ 174, III): ταὐτοῦ, ταὐτῷ, ταὐτόν, ionicamente τωὐτοῦ, τωὐτῷ, τωὐτόν, invece di τοῦ αὐτοῦ, τῷ αὐτῷ, τὸν αὐτόν (§ 44). Queste forme non debbono confondersi con quelle di οὗτος.

III. ΕΚΕΙ̃ΝΟΣ. ἐκεῖνος riceve la ι dimostrativa come οὗτος: ἐκεινοσί, *quello*; ἐκεινουί, *di quello*.

Invece di ἐκεῖνος, gli Joni dicono κεῖνος, e i Dori κῆνος e τῆνος.

---

[1] Matthiæ, § 146, *pag.* 296 *della versione di Gail e Longueville; e pag.* 273, 2ª *ediz. di Lipsia* 1825.

IV. ΤΙΣ. Invece del genitivo τινός e del dativo τινί, da τίς, *alcuno*, gli Attici dicono του e τῳ d'ogni genere. Queste parole si distinguono da τοῦ e τῷ, articoli, perocchè sono ordinariamente scritte senza accento.

Gli Joni dicono: gen. τέο; dat. τέῳ; pl. τέων, τέοισι.

V. ΟΣΤΙΣ. Invece del genitivo mascolino οὗτινος da ὅστις, *chiunque*, gli Attici dicono ὅτου; invece di ᾧτινι, ὅτῳ; invece di ἅτινα, ἅττα.

S' incontrano eziandio ἅττα e ἅσσα, collo spirito tenue, invece di τινά, *alcune cose*.

Gli Joni dicono: gen. ὅτεο; dat. ὅτεῳ; pl. ὅτεων, ὁτέοισι.

I poeti dicono anche, conservando ο a tutti i casi, ὅτις invece di ὅστις; ὅτινα invece di ὅντινα e ἅτινα; ὅτινας invece di οὕςτινας.

Il neutro ὅτι, *quodcumque*, scrivesi con una virgola nel mezzo, ὅ,τι, per distinguerlo dalla congiunzione ὅτι, *quod*. In alcune edizioni recenti si trova soltanto ὅ alquanto distante da τι: ὅ τι, senza virgola, il che sembra più ragionevole.

ADIETTIVI DETERMINATIVI [1].

§ 200. Agli adiettivi dimostrativi sono da aggiungersi alcuni adiettivi, che si adoperano per determinare gli oggetti.

1. ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο, *altro*, quando si fa menzione di più di due. Si declina al modo di αὐτός; non vi è ν al neutro: in latino, *alius*.

2. ἕτερος, ἑτέρα, ἕτερον, *altro*, quando si parla soltanto di due; in latino *alter*: ἕτερος è, rispetto all'etimologia, il comparativo di εἷς.

3. μηδείς, μηδεμία, μηδέν; οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν, } *niuno, nullo, nessuno, veruno.*

Questi adiettivi sono composti delle negative μηδέ, οὐδέ, e dell'adiettivo numerale εἷς, secondo il quale declinansi. Si dice anche οὐθείς, e μηθείς, senza femminino, *niuno, neppur uno*, (οὔτε εἷς, μήτε εἷς); in latino *nullus*. Queste forme non sono attiche pure.

---

[1] *Veg. Metod. lat.*, § 31.

4. οὐδέτερος, ρα, ρον; μηδέτερος, ρα, ρον, } *nè l'uno nè l'altro*, parlando di due; composti di οὐδέ, μηδέ, e ἕτερος; in latino *neuter*.

5. ἑκάτερος, ρα, ρον, *l'uno e l'altro;* in latino *uterque*.

6. ἕκαστος, τη, τον, *ognuno, ogni, ciascuno;* in latino *quisque*.

7. πότερος, ρα, ρον, *qual de' due?* in latino *uter?*

8. ὁπότερος, ρα, ρον, *qual de' due, quello de' due che;* in latino *uter, utervis;* composto dell' articolo ὁ e πότερος.

9. ἅτερος (α lunga) invece di ὁ ἕτερος,*l' altro*, parlando di due; gen. θατέρου, dat. θατέρῳ, invece di τοῦ ἑτέρου, τῷ ἑτέρῳ; pl. ἅτεροι invece di οἱ ἕτεροι; θάτερα invece di τὰ ἕτερα; in lat. *alteruter*. Queste forme sembrano venire dal dorico ἅτερος (α breve) invece di ἕτερος. Intorno alla crasi della prima sillaba si vegga il § 174, III.

10. πρότερος, ρα, ρον, *primo* (di due); in latino *prior*.

11. πρῶτος, τη, τον, *primo* (di tutti); in latino *primus*.

Abbiamo già visto πρότερος, essere un comparativo, e πρῶτος un superlativo, derivati dalla preposizione πρό (Veggasi il § 195, V.)

Notate, generalmente, che fra gli anzidetti adiettivi, quelli che s'adoprano quando si parla soltanto di due, hanno la terminazione di comparativi. Ciò accade perchè ogni volta che due oggetti si consideran l' uno rispetto all' altro, si stabilisce fra loro una specie di comparazione.

12. ἄμφω, *ambedue, entrambi,* per il nominativo e l'accusativo; ἀμφοῖν, *di* o *ad ambedue*, per il genitivo ed il dativo; in lat. *ambo*. Presso gli antichi poeti, ἄμφω è spesso indeclinabile.

13. ἀμφότερος, ρα, ρον; medesimo significato.

14. Pl. Gen. ἀλλήλων,
Dat. ἀλλήλοις, αις, οις
Acc. ἀλλήλους, ας, α
Dual. Gen. Dat. ἀλλήλοιν, αιν, οιν
Acc. ἀλλήλω, α, ω.
} gli uni degli altri, gli uni agli altri, ec.

Questo adiettivo è composto di ἄλλος ripetuto. Esprime

scambievolezza, reciprocità, come le parole *a vicenda* e l'*un l'altro* nella frase: *si percossero l'un l'altro; si percossero a vicenda*: in lat. *alius alium verberavit*; in greco ἔτυψαν ἀλλήλους. Non ha mai nominativo, essendo sempre usato come complemento diretto o indiretto.

§ 201. ADIETTIVI DERIVATI DA ὁ, ἡ, τό E DA ὅς, ἥ, ὅ O ADIETTIVI CORRELATIVI [1].

ANTECEDENTI.	RELATIVI.	INTERROGATIVI.
1° τοῖος, τοιοῦτος, tale, *talis*.	οἷος, quale, *qualis*.	ποῖος, di quale specie? *qualis?*
2° τόσος, τοσοῦτος, tanto, *tantus*; al plur. *tot*.	ὅσος, quanto, *quantus*; al plur. *quicumque*.	πόσος, quanto? *quantus?* al pl. quanti? *quot?*
3° τηλίκος, τηλικοῦτος, tanto, di tale età.	ἡλίκος, quanto, di quale età, grandezza.	πηλίκος, quanto? di quale età?

OSSERVAZIONI. 1ª Degli adiettivi relativi accade come del congiuntivo ὅς, ἥ, ὅ: non s'adoprano mai senza un antecedente espresso o sottinteso.

2ª Notate che gli antecedenti hanno per caratteristica la τ iniziale, come l'articolo; i relativi, lo spirito aspro, come l'adiettivo congiuntivo; e gli interrogativi, la π.

3ª τοιοῦτος, τοσοῦτος, τηλικοῦτος, si declinano come οὗτος [2].

Sing.	τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτο	τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτο
Pl.	τοιοῦτοι, τοιαῦται, τοιαῦτα	τοσοῦτοι, τοσαῦται, τοσαῦτα
Gen.	τοιούτων, per i tre generi.	τοσούτων, per i tre generi.

[1] *Veg. Met. lat.*, § 145, II.
[2] *Queste tre parole sono composte di* τοῖος αὐτός, τόσος αὐτός, τηλίκος αὐτός, *siccome* οὗτος *è composto di* ὁ αὐτός, (§ 45); *equivalgono a* talis ipse, tantus ipse. *Per una analogia dello stesso genere gl' Italiani dicono* altrettanto (alter tantus).

Gli Attici dicono al neutro τοιοῦτον e τοσοῦτον.

4ª τοιόςδε tale, *talis;* e τοσόςδε, *tantusdem*, ed al pl. *totidem*, sono semplicemente dimostrativi, come ὅδε, e non importa che siano seguíti da un relativo; τοιόςδε si riferisce ordinariamente a ciò che segue, e τοιοῦτος a ciò che precede.

5ª Nella colonna dei relativi devon eziandio esser posti 1° ὁποῖος; 2° ὁπόσος; 3° ὁπηλίκος, composti degli interrogativi e dell'articolo ὁ, i quali hanno l'istesso significato di οἷος, ὅσος, ἡλίκος, e si usano particolarmente framezzo a due verbi (Veg. § 291, 5°).

6ª Se ad ὁποῖος e ai due altri si aggiunge οὖν ne resulta:

ὁποιοςοῦν, di qualsivoglia specie, *qualiscumque.*
ὁποσοςοῦν, quantunque grande, *quantuscumque;* ed al plurale,
ὁποσοιοῦν, quantunque numerosi, *quotquot.*
ὁπηλικοςοῦν, per quanto grande.

οὖν fa in queste parole quel che nel latino *cumque.*

SUPPLEMENTO AI PRONOMI.

SINGOLARE.

§ 202. Nominativo. Si aggiunge spesso γε ai pronomi nel significato del latino *quidem*: ἔγωγε, *io almeno, io per me*, (*ego quidem*).

Invece di ἐγώ, i Dori dicono, ἐγών; e invece di ἔγωγε, ἐγώνγα.

I Beoti, ἰών [1], ἴωνγα, e ἵωγα.

Invece di σύ e σέ, i Dori dicono τύ, donde il pronome latino ed italiano *tu*.

	1ª pers.	2ª pers.	3ª pers.
Gen. Poet. e Jon.	ἐμέο,	σέο,	ἕο
	ἐμεῖο,	σεῖο,	εἷο
	ἐμέθεν,	σέθεν,	ἕθεν
Dor. Jon.	ἐμεῦ,	σεῦ e τεῦ,	εὗ
Dat. Dor.	ἐμίν,	τίν, τεἶν, e τοί,	ἵν

PLURALE.

Nominat.	Jon.	ἡμέες,	ὑμέες,	σφέες
Gen.	. . .	ἡμείων,	ὑμείων,	σφέων
Nomin.	Dor.	ἀμές, [2] ἄμμες,	ὑμές, ὕμμες	
Dat.	. . . . .	ἄμμι,	ὕμμι	
Acc.	. . . . .	ἄμμε,	ὕμμε.	

Osservazioni. All' Acc. Sing. i poeti dicon μίν invece di αὐτόν, αὐτήν, αὐτό, *lui, esso, essa*. Qualche volta eziandio s' incontra νίν coll' istesso significato, pel sing. ed il plur.

---

[1] *Si può dire che l' italiano* Io *è il Beotico* ἰών *pronunziato senza il suono nasale.* (Nota di A. S.)

[2] *Matthiae* (§ 145, 6), *seguendo gli antichi editori, scrive* ἄμες, *o* ἅμες, *coll' accento sulla prima sillaba e lo spirito aspro o tenue.* (Nota di A. S.)

S'incontra anche presso i poeti σφί e ψί d'ogni genere per l'acc. sing. e pl. di αὐτός, e di οὗ.
Si noterà la somiglianza di ψί col latino *ipse*.

SUPPLEMENTO AI VERBI.

VERBI ATTIVI COLLA FORMA PASSIVA E MEDIA, O VERBI DEPONENTI.

§ 203. Abbiamo distinto in tre specie i verbi: verbo attivo, passivo, medio o riflessivo.
Abbiamo visto che l'attivo ha per caratteristica la terminazione ω;
Il passivo, la terminazione ομαι;
Il medio, la terminazione σομαι al futuro primo, σάμην all'aoristo primo, οῦμαι al futuro secondo, όμην all'aoristo secondo; il resto come il passivo.
Ma siccome in latino, vi sono de' verbi in *or* col significato attivo, *imitor*, *io imito*; così, nel greco, vi sono dei verbi in ομαι, che s'adoprano a guisa d'attivi: ἐργάζομαι, *io fo*.
Questi verbi chiamansi *deponenti*, perchè hanno quasi *deposto* la terminazione dell'attivo, benchè ne ritengano il senso.
PRINCIPJ. 1° In alcuni di questi verbi la forma passiva s'incontra mescolata colla media:
βούλομαι, *io voglio*, fut. βουλήσομαι (forma media), *io vorrei*; aor. ἐβουλήθην (forma passiva), *io volli*.
2° Alcuni hanno insieme un aoristo medio col senso attivo, ed un aoristo passivo col senso passivo:
δέχομαι, *io ricevo*, δεξάμενος, *avendo ricevuto*; δεχθείς, *essendo stato ricevuto*.
3° Il perfetto può in un verbo deponente aver parimente il senso attivo ed il senso passivo; ἐργάζομαι, *io fo*, εἴργασμαι, *io ho fatto*, e *io sono stato fatto*.
4° S'incontra in alcuni di questi verbi il perfetto secondo in α alternato con forme passive: μαίνομαι, *esser furioso*; aoristo secondo, ἐμάνην; perfetto μέμηνα.

3.° Altri hanno il perfetto in *μαι*, ed il perfetto secondo in *α*, e sempre collo stesso senso:

γίγνομαι (primitivo *γένομαι*), *io nasco*; o *io divento.*
γεγένημαι e *γέγονα*, *io sono nato*, o *io sono diventato.*

OSSERVAZIONI INTORNO A PARECCHI FUTURI MEDJ.

§ 204. S' incontra negli autori un certo numero di futuri medj, i quali non hanno il significato riflessivo, e debbon tradursi come veri futuri attivi. Il futuro attivo di tali verbi è allora poco o punto usitato: es. *ἀκούω*, *io ascolto; ἀκούσομαι*, *io ascolterò; λαμβάνω* (ΛΗΒΩ) ([1]), *io piglio; λήψομαι*, *io piglierò; ἀπολαύω*, *io godo; ἀπολαύσομαι*, *io goderò.*

Quest' uso non deve parerci strano, perchè in italiano s' incontrano parimente dei verbi che sono riflessivi in quanto alla forma, e non lo sono in quanto al senso: per esempio *lagnarsi, studiarsi, maravigliarsi, ridersi di.* In fatto, *un uomo che amasi* significa *un uomo che ama la sua propria persona*, ma *un uomo che si maraviglia* non vuol dire *un uomo che maraviglia la sua propria persona.* Questa locuzione sarebbe assurda. *Amarsi* dunque è riflessivo, rispetto *alla forma ed al senso; maravigliarsi* non è riflessivo che in quanto *alla forma.*

Quest' ultimo caso è appunto quello dei futuri medj di cui ora si parla; e i verbi italiani che abbiamo citati, sono per la maggior parte quelli che in greco preferiscono questa forma di futuro.

σιγήσομαι,	presente,	*σιγάω*,	tacersi, tacere.
σιωπήσομαι,		*σιωπάω*,	
βήσομαι,		ΒΑΩ,	andarsene.
θαυμάσομαι,		*θαυμάζω*,	maravigliarsi.
ἁμαρτήσομαι,		*ἁμαρτάνω*,	ingannarsi.
οἰμώξομαι,		*οἰμώζω*,	lamentarsi.
σπουδάσομαι,		*σπουδάζω*,	studiarsi.
βοήσομαι,		*βοάω*,	gridare.
γελάσομαι,		*γελάω*,	ridersi di....

([1]) *Tutti i verbi che s' incontreranno, quindi innanzi, scritti con lettere maiuscole sono forme primitive e inusitate.*

ADDIZIONE ALLE REGOLE DELL' AUMENTO E DEL RADDOPPIAMENTO.

AUMENTO SILLABICO.

§ 205. 1° Ogni verbo che comincia con una ῥ, raddoppia questa consonante dopo l'aumento; ῥάπτω, *cucire*, ἔῤῥαπτον (§ 105).

2° I poeti raddoppiano qualche volta anche le altre consonanti:

δείδω, *temere*, ἔδδεισε invece di ἔδεισε, *egli temè*.

3° Gli Attici usano η invece di ε per l'aumento dei tre verbi:

βούλομαι, volere; δύναμαι, potere; μέλλω, dovere.
ἠβουλόμην, ἠδυνάμην, ἤμελλον.

RADDOPPIAMENTO DEL PERFETTO.

§ 206. I. Quando la prima consonante del presente è un'aspirata, vi si sostituisce la forte corrispondente:

φιλέω, πεφίληκα; θύω, sacrificare, τέθυκα (§ 89).

II. I verbi che cominciano con una ῥ, una lettera doppia, o due consonanti, non hanno il raddoppiamento al perfetto:

ῥάπτω, ἔῤῥαφα; ψάλλω, ἔψαλκα; σπείρω, ἔσπαρκα (§ 105).

Il Più che perfetto, senz' altro aumento, è ἐῤῥάφειν, ἐψάλκειν, ἐσπάρκειν.

Eccettuati da questa regola sono:

1° I verbi che cominciano con una muta e una liquida: γράφω, γέγραφα, κλίνω, κέκλικα.

2° Alcuni che cominciano con πτ: πέπτωκα (Veggasi ΠΤΟΩ), *cadere*.

3° Uno che comincia con μν: μέμνημαι, *io mi rammento*, da μνάομαι.

4° Uno che comincia con κτ: κέκτημαι, *posseggo*, da κτάομαι, *acquistare*, benchè si dica eziandio ἔκτημαι.

Nota. γν, benchè siano una muta e una liquida, cadono nella regola generale, e non ammettono il raddoppiamento: γνωρίζω, *riconoscere*, ἐγνώρικα.

Lo stesso è qualche volta di γλ, e βλ: γλύφω, *scolpire*, ἔγλυφα; βλαστάνω (ΒΛΑΣΤΩ-ΕΩ), *germogliare*, ἐβλάστηκα.

III. Gli Attici mutano λε e με, raddoppiamento del perfetto, in ει:

ΜΕΙΡΩ, sortire, εἵμαρμαι ([1]), invece di μέμαρμαι.
λαμβάνω (ΛΗΒΩ), εἴλημμαι, invece di λέλημμαι.

RADDOPPIAMENTO POETICO ALL' AORISTO SECONDO.

§ 207. Spessissimo i poeti prepongono all' aoristo secondo attivo e medio il medesimo raddoppiamento che al perfetto: e questo raddoppiamento passa in tutti i modi:

κάμνω, lavorare, ἔκαμον, κέκαμον; sogg. κεκάμω.
λανθάνω, esser nascosto, ἔλαθον, λέλαθον; part. λελαθών.

AUMENTO TEMPORALE.

§ 208. 1° L' aumento temporale, che consiste nel mutare le vocali brevi nelle lunghe corrispondenti, non è che la combinazione di queste vocali coll' aumento sillabico ε. Così:

ἦγον, io conduceva, sta invece di ἔαγον, da ἄγω
ἠρχόμην, io andava, invece di ἐερχόμην, da ἔρχομαι.

Quindici o sedici verbi, che cominciano con ε, mutano εε, non in η, ma in ει, secondo le regole comuni di contrazione:

([1]) *Questo perfetto è usato solamente alla terza persona:* εἵμαρται, εἵμαρτο, fato decretum est, erat; *e al participio:* εἱμαρμένος, *da cui* ἡ εἱμαρμένη, il destino, *sottintendendovi* μοῖρα.

ἴχω,	avere,	εἶχον,	invece di ἔεχον
ἕλκω,	trascinare,	εἷλκον	invece di ἔελκον
ἐργάζομαι,	fare,	εἰργαζόμην,	invece di ἐεργαζόμην
ἐάω,	permettere,	εἴαον-εἴων,	invece di ἔέαον.

Alcuni altri ricevono εα invece di η.

ἄγνυμι,	rompere,	('ΑΓΩ);	aor. 1° ἔαξα.
ἁλίσκομαι,	esser preso,	('ΑΛΟΩ),	perf. ἑάλωκα.

2° Abbiamo detto (§ 66) che i dittonghi ει e ευ non sono suscettibili di aumento. Gli Attici però mutano spesso ευ in ηυ:

εὔχομαι, pregare, ηὐχόμην;

Qualche volta ει in η: εἰκάζω, immaginare, ᾔκαζον.

3° α iniziale non riceve l'aumento ne' quattro verbi:

ἄημι ('ΑΩ) soffiare, ἀηδίζομαι, disgustarsi.
ἀΐω (poet.) udire, ἀηθέσσω, non essere avvezzo.

4° οι non l'ammette ne' verbi composti di οἴαξ, *timone*; d' οἰωνός, *uccello*; d' οἶος, *solo*, e in altri che insegnerà l'uso. οἰμώζω, *piangere*, e οἰδάνω, *gonfiarsi*, talvolta hanno l'aumento, talvolta non l'hanno.

5° εο riceve l'aumento sull' ο in ἑορτάζω, *festeggiare;* imperfetto, ἑώρταζον.

6° ὁράω, *vedere*, piglia insieme l'aumento temporale ω, e l'aumento sillabico ε. Questa ε riceve lo spirito aspro che sarebbe sopra ω: ὁράω, ἑώραον-ἑώρων.

7° Per una somigliante analogia i tre verbi seguenti, che non dovrebbero ricevere l'aumento, perchè cominciano con ω e ου, ammettono l'aumento sillabico:

ὠθέω, spingere,	ὠνέομαι, comprare,	οὐρέω, orinare.
ἐώθουν,	ἐωνούμην,	ἐούρουν.

8° L' ε aggiunta, secondo queste tre ultime regole, passa al perfetto:

ἔωσμαι (da 'ΩΘΩ, lo stesso che ὠθέω);
ἐώνημαι, da ὠνέομαι.

Questa ε s'incontra eziandio nei tre perfetti secondi:

ἔοικα, da ΕἼΚΩ, *assomigliare;* ἔολπα, da ἔλπομαι, *sperare;*
ἔοργα, da ῥέζω, ἔρδω (ἜΡΓΩ), *fare;*

E i più che perfetti ricevono un nuovo aumento alla seconda sillaba: ἐῴκειν, ἐώλπειν, ἐώργειν.

Osservazioni. I poeti e gli Joni omettono spesso l'aumento, sillabico o temporale che sia: λάβε, invece di ἔλαβε, *egli prese;* ἀμεί βετο, invece di ἠμείβετο, da ἀμείβω, *permutare.*

Qualche volta omettono il raddoppiamento del perfetto: δέγμενος, invece di δεδεγμένος, da δέχομαι, *ricevere.* Ma queste forme sono piuttosto aoristi secondi, nei quali la terminazione s'unisce immediatamente al radicale.

Anche in prosa, si omette molto spesso l'aumento del più che perfetto: τετύφεισαν, invece di ἐτετύφεισαν.

RADDOPPIAMENTO ATTICO.

§ 209. 1° Al Perfetto. Gli Attici prepongono un raddoppiamento particolare a certi verbi che cominciano con una vocale. Questo consiste nel ripetere, prima dell'aumento temporale, le prime due lettere del verbo:

ἀγείρω,	ragunare,	ἤγερκα, ἀγ ἤγερκα
ἀραρίσκω, 'ΑΡΩ,	acconciare, perf. 2° ἦρα,	ἀρ ηρα, poet. ἄραρα
ὀρύσσω,	scavare,	ὤρυχα, ὀρ ώρυχα.

Se la sillaba principale del radicale (la terza contando il raddoppiamento) s'incontra lunga, accorciasi:

ἀλείφω,	ungere,	ἤλΕΙφα, ἀλήλΙφα;
ἀκούω,	udire,	ἤκΟΥα, ἀκήκΟα.

Qualche volta il più che perfetto ammette ancora un aumento temporale: ἠκηκόειν.

2° All'Aoristo secondo. Alcuni verbi hanno all'aoristo secondo un raddoppiamento simile, ma al perfetto l'aumento temporale tiene il secondo posto: (ἄρω), ἄρΗρα;
all'aoristo secondo, sta al primo: (ἄρω), Ἤραρον.

Questo raddoppiamento passa in tutti i modi; ma l'aumento temporale non s'incontra fuori dell'indicativo: ἄγω aor. 2° Ἤγαγον; inf. Ἀγαγεῖν.

Così i verbi che, come ἄγω e ἄρω, da sè non avrebbero aor. secondo, perchè questa forma si confonderebbe coll'imperfetto, ne hanno uno col mezzo di questo raddoppiamento.

AUMENTO DEI VERBI COMPOSTI.

VERBI COMPOSTI DA UNA PREPOSIZIONE.

§ 210. Ne' verbi composti da una preposizione, l'aumento ed il raddoppiamento pongonsi dopo la preposizione.

προστάττω, ordinare, προσέταττον, προστέταχα
εἰσάγω, introdurre, εἰσῆγον, εἰσῆχα.

Osservazioni. 1ª Se la preposizione termina con una vocale, questa vocale si elide:

διασπείρω, disperdere; διέσπειρον, διέσπαρκα.

Tuttavia περί non perde mai l'ι:

περιτρέπω, volgere, περιέτρεπον;

l'ο di πρό si contrae spesso coll'ε:

προτρέπω, esortare, προὔτρεπον (§ 166).

2ª Se le preposizioni ἐν e σύν hanno perduto o mutato la ν a cagione della consonante seguente (§ 167), la ν riapparisce innanzi all'aumento:

ἐμβάλλω, gettare in, ἐνέβαλλον, ἐμβέβληκα;
συλλέγω, raccogliere, συνέλεγον, συνείλοχα;
συζάω, vivere con, συνέζων.

3ª Alcuni verbi ricevono l'aumento avanti e dopo la preposizione:

ἀνορθόω, raddirizzare, ἠνώρθουν;
διοικέω, amministrare, ἐδιῴκουν;
ἀνέχομαι, sostenere, ἠνειχόμην.

4ª I verbi, in cui la preposizione nulla aggiunge al significato del semplice, ricevono per lo più l'aumento prima della preposizione:

(ἵσταμαι),	ἐπίσταμαι,	sapere,	ἠπιστάμην [1];
ἵζω,	καθίζω,	porre a sedere,	ἐκάθιζον;
ἧμαι,	κάθημαι,	sedere,	ἐκαθήμην;
εὕδω,	καθεύδω,	dormire,	ἐκάθευδον.

Tuttavia si dice anche καθήμην e καθηῦδον.

Alcuni verbi, dei quali il semplice non è usato, pigliano l'aumento prima della preposizione.

ἀντιδικέω, sostenere una lite, ἠντιδίκουν.

Molti eziandio lo ricevon dopo, e cadono sotto la regola generale:

προφητεύω,	profetare,	προεφήτευον;
ἐγκωμιάζω,	lodare,	ἐνεκωμίαζον;
ἐπιτηδεύω,	studiarsi,	ἐπετήδευσα;
ἀπολαύω,	godere,	ἀπέλαυον, e ἀπήλαυον [2],
παρανομέω,	violare le leggi,	παρηνόμησα.

Altri lo ricevono ora avanti, ora dopo:

ἐγγυάω,	consegnare,	ἠγγυησάμην, ἐγγεγύηκα;
ἐμπολάω,	trafficare,	ἠμπόληκα, e ἐμπεπόληκα.

Il verbo seguente che viene da ἁλίσκομαι (ἉΛΟΩ), può esser posto in questa classe:

ἀναλίσκω, spendere, ἠνάλωσα, ἀνήλωσα, nel doppio composto κατηνάλωσα, ed attico, ἀνάλωσα.

VERBI COMPOSTI, MA NON DA PREPOSIZIONE.

§ 211. 1° I composti da ἀ privativa ricevono l'aumento temporale η:

ἀδικέω, essere ingiusto, ἠδίκουν.

---

[1] *V.* § 149, *nota* 1.
[2] η *invece di* ε, *come in* ἠβουλόμην.

2° Ne' composti di δυς ed εὖ, se il verbo comincia con una vocale suscettibile d'aumento, si pone l'aumento temporale dopo δυς e εὖ:

δυςαρεστέω, stizzirsi, δυςηρέστουν;
εὐεργετέω, far del bene, εὐηργέτουν.

Se il verbo comincia con una consonante o una vocale lunga, δυς riceve l'aumento avanti di sè:

δυςτυχέω, ἐδυςτύχουν, δεδυςτύχηκα;
δυςωπέω, far vergognare, ἐδυςώπουν;

εὖ rimane invariabile secondo la regola generale (§ 66), o si muta in ηὐ alla maniera degli Attici (§ 208, 2°):

εὐτυχέω, εὐτύχουν, o ηὐτύχουν.

3° I composti d'un avverbio, d'un nome o d'un adiettivo, ricevon l'aumento in principio, come i verbi semplici:

πλημμελέω,	errare,	πεπλημμέληκα	(πλήν)
ἀμφιςβητέω,	dubitare,	ἠμφιςβήτηκα	(ἀμφίς)
θαλαττοκρατέω,	dominar sul mare,	ἐθαλαττοκράτουν	(θάλαττα)
ἐναντιόομαι,	opporsi,	ἠναντιούμην	(ἐναντίος).

Tuttavia διαιτάω *prescrivere un modo di vivere*, (da δίαιτα); διακονέω, *servire*, (da διάκονος), ricevono l'aumento in principio e nel mezzo:

ἐδιῄτησα, δεδιηκόνηκα.

OSSERVAZIONI INTORNO A VARI TEMPI DE' VERBI.

PRESENTE.

I. ΈΩ, ΆΩ, NON CONTRATTI.

§ 212. 1° Ne' verbi bisillabi in έω e ne' loro composti, le vocali εω, εη, εο, εοι, εου, non si contraggono; perciò πλέω (navigare) fa πλέομεν, πλέουσι, ἔπλεον, πλέοιμι, πλέων, πλέοντος, e con una preposizione, ἀναπλέω, ἀνέπλεον ec.

Però δέω, *legare*, ammette la contrazione al participio (V. § 252) e nei composti, come ἀναδοῦμεν, ἀναδοῦσι, περιεδούμεθα (ma non ἀναδῶ, παραδῶ).

2° Alcuni verbi in άω, atticamente invece di αίω, non contraggonsi:

κλάω, invece di κλαίω, piangere.
κάω invece di καίω, abbruciare.

Si aggiunga il verbo poetico νάω, futuro, νάσω, scorrere.

II. AE CONTRATTO IN H.

In alcuni verbi in άω, αε, si contrae in η, non in α:

ζάω,	vivere,	ζῇς,	ζῇ,	infin. ζῆν
πεινάω,	aver fame,	πεινῇς,	πεινῇ,	πεινῆν
διψάω,	aver sete,	διψῇς,	διψῇ,	διψῆν
χράομαι,	usare,	χρῇ,	χρῆται,	χρῆσθαι.

Questa mutazione d'αε in η, nei verbi contratti, è generale presso i Dori, ma essi non mettono la ι soscritta:

φοιτάω, frequentare, φοιτᾷς, Dor. φοιτῆς; φοιτᾷν, φοιτῆν.

FUTURI.

§ 213. I. ΈΩ, FUT. ευσω. ΆΩ, FUT. αυσω.

Sei verbi { χέω, versare; ῥέω, scorrere; νέω, nuotare; πλέω, navigare; πνέω, soffiare; θέω, correre,

ricevono il dittongo ευ al futuro: χεύσω, ῥεύσομαι, νεύσομαι, πλεύσομαι, πνεύσομαι, θεύσομαι (V. § 216, 4°).

Due verbi. { καίω, κλαίω, attico, κάω abbruciare; κλάω, piangere;

ricevono il dittongo αυ: καύσω, κλαύσομαι (e κλαυσοῦμαι, V. § 216, 4°).

FUTURI ASPIRATI.

Quattro verbi { ἔχω avere; τρέχω, correre; τύφω accendere; τρέφω, nutrire;

trasportano sulla prima lettera del futuro l'aspirazione che è sulla seconda sillaba del presente:

ἕξω; θρέξομαι; θύψω; θρέψω [1].

Abbiamo visto parimente θάττων invece di ταχίων (§ 196).

Ω IMPURA, FUTURO ʹΗΣΩ.

§ 214. 1° Gli Attici, oltre il futuro ordinario, danno a molti verbi che hanno una consonante prima di ω, un futuro in ήσω, quasi il presente fosse έω:

τύπτω,	τύψω,	e τυπτήσω.
διδάσκω,	διδάξω,	e διδασκήσω, *piuttosto epico.*
βάλλω,	βαλῶ,	e βαλλήσω.

2° I seguenti verbi hanno quest'unica forma al futuro:

βούλομαι,	volere	βουλήσομαι	οἴομαι,	pensare,	οἰήσομαι
θέλω,	volere,	θελήσω	καθεύδω,	dormire,	καθευδήσω
μέλλω,	esser per,	μελλήσω	ὄζω,	odorare	ὀζήσω
μέλει,	mi cale,	μελήσει	ἔρρω,	perire,	ἐρρήσω
οἴχομαι,	andare,	οἰχήσομαι	βόσκω,	pascere,	βοσκήσω.

3° Seguono l'istessa analogia:

μάχομαι,	combattere,	μαχέσομαι.
ὄλλυμι (ʹΟΛΩ),	perdere,	ὀλέσω.
ἄχθομαι,	sdegnarsi,	ἀχθέσομαι.

Nota. Questi tre verbi provano che la terminazione primitiva del futuro è realmente έσω, come abbiamo osservato al § 110.

FUTURI ATTICI.

§ 215. Gli Attici levano spesso a tutti i modi, eccetto all'ottativo, la Σ dei futuri in άσω, (α breve), έσω, ίσω. Allora

[1] *Gli adiettivi verbali* ἑκτέον, si deve avere; θρεπτέον, si deve nutrire; θρεκτικός, celere al corso, *rimandano anch'essi alla lettera iniziale l'aspirazione che la* τ *dei suffissi* τέος e τικός *fa sparire.*

1° άω ed έω contraggonsi dappertutto come il presente di τιμάω e di φιλέω:

ἐξελαύνω / 'ΕΞΕΛΑΩ	cacciare, fut.	ἐξελάσω,	ἐξελ ῶ, ᾷς, ᾷ
σκεδάννυμι / ΣΚΕΔΑΩ	dissipare,	σκεδάσω,	σκεδ ῶ, ᾷς, ᾷ.
καλέω,	chiamare,	καλέσω,	καλ ῶ, εῖς, εῖ.
ἀμφιέννυμι / 'ΑΜΦΙΕΩ	vestire,	ἀμφιέσω,	ἀμφι ῶ, εῖς, εῖ.

Tra questi futuri, alcuni distinguonsi dal presente pel senso della frase: καλοῦντες, *quei che chiamano*, o *che sono per chiamare.*

Altri non posson confondersi col presente, perchè questo ha una forma diversa: ἐξελαύνω, σκεδάννυμι, ἀμφιέννυμι.

2° ίσω, mutasi in ιέω–ιῶ:

νομίζω, pensare, νομίσω, νομιῶ, νομιεῖς, νομιεῖ.
Medio: νομίσομαι, νομιοῦμαι.
βαδίζω, camminare, βαδίσομαι, βαδιοῦμαι.

Questa forma è molto usata dagli Attici ne' verbi in ίζω che hanno più di due sillabe, e ne' quali l' ι del futuro è breve: ma se l' ι fa parte d' un dittongo, la Σ non si toglie:

δανείζω, prestare, δανείσω, non δανειῶ.

3° Quei futuri che gli Attici coniugano in ῶ, εῖς, εῖ, gli Joni li coniugano in έω, έεις, έει: τελέω, io finirò, τελέεις, τελέει.

Osservazione. Si è visto che questi futuri contratti coniugansi, alcuni in ῶ, ᾷς, ᾷ; altri in ῶ, εῖς, εῖ.

Questi ultimi hanno molta analogia coi futuri secondi, di cui si è parlato al § 100, e che abbiamo riguardati come formati per lo scemamento della Σ.

Si potrebbero eziandio annoverare fra i futuri attici i pochi futuri secondi che s' incontrano presso gli autori; per es.

μάχομαι,	combattere,	μαχέσομαι, att.	μαχοῦμαι
ἕζομαι,	sedere,	. . . .	ἑδοῦμαι
ὄλλυμι ('ΟΛΩ).		(ὀλέσομαι),	ὀλοῦμαι.

FUTURI DORICI.

§ 216. 1° I Dori metton ξ invece di σ al futuro, non solamente nei verbi in ζω:

> νομίζω, pensare, fut. νομίσω, dor. νομιξῶ,
> δικάζω, giudicare, δικάσω, δικαξῶ;

ma anche nei verbi in ω pura:

> γελάω, ridere, fut. γελάσομαι, aor. dor. ἐγέλαξα.

Questa ξ non impedisce che il perfetto sia in κα.

2° Segnano coll' accento circonflesso i futuri in σω, ψω, ξω, quasi la desinenza fosse in έω.

τυψῶ, invece di τύψω; τυψοῦμεν invece di τύψομεν;
πειρασεῖσθε invece di πειράσεσθε, da πειράω, far prova.

3° Mutano spesso questo dittongo ου in ευ:

> κείσομαι, io giacerò, κεισοῦμαι e κεισεῦμαι.

4° Gli Attici, a imitazione di essi, hanno qualche volta questi futuri circonflessi, ma soltanto al medio, preso in senso attivo:

> πλέω, πλεύσομαι, e πλευσοῦμαι
> φεύγω, φεύξεται, e φευξεῖται.

FUTURI CHE RADDOPPIANO Σ.

§ 217. I poeti raddoppiano spesso la Σ al futuro ed all' aoristo primo, dopo una vocale breve:

> τελέσω, τελέσσω, ἐτέλεσσα; δικάσω, δικάσσω.

FUTURI SENZA Σ E SENZA CONTRAZIONE.

§ 218. Vi sono tre futuri irregolari che rassomigliano a veri presenti:

> πίομαι, *io beverò* dal verbo πίνω.
> ἔδομαι, } *io mangerò*, usati per futuro del verbo ἐσθίω
> φάγομαι, } (V. § 247).

ΗΣΩ INVECE DI 'ΑΣΩ; 'ΑΣΩ INVECE DI 'ΗΣΩ.

§ 219. Gli Joni terminano in ήσω i verbi che hanno il futuro in άσω, con α lunga.

περάω, passare, περάσω, ion. περήσω.

I Dori, al contrario, finiscono in άσω, con α lunga, i verbi che hanno ήσω:

τιμάω, onorare, τιμήσω, dor. τιμάσω.

AORISTI.

Σ ALL' AORISTO SECONDO E ALL' IMPERATIVO.

§ 220. La Σ caratteristica del futuro passa, contro la regola generale, all' aor. 2° indicativo:

1° Nel verbo πίπτω (ΠΕΤΩ), *cadere*, fut. πεσοῦμαι; aor. 2° ἔπεσον (dor. ἔπετον).

2° Nelle parole poetiche ἶξων, da 'ΙΚΩ, *venire*; ἐβήσετο, da βαίνω (ΒΑΩ), ἐδύσετο, da ΔΥΩ, *entrare*.

Passa all' imperativo nelle forme medie, parimente poetiche, βήσεο, δύσεο (da ἐβησόμην ἐδυσόμην); λέξεο, da λέγω, *dire*; ὄρσεο, dal futuro ὄρσω, *eccitare*; ἀείσεο, da ἀείδω, *cantare*; e nelle forme attive, ἄξετε, da ἄγω, *condurre*; οἶσε, da Ο'ΙΩ, *portare*. Abbiamo osservato parimente (§ 126) tre presenti che hanno la forma di futuro: ἀλέξω, αὔξω, ἕψω.

AORISTO PRIMO SENZA Σ.

§ 221. Abbiam già citato (§ 133) tre aoristi irregolari, ἔθηκα, ἧκα, ἔδωκα. Devono aggiungersene parecchi altri, cioè:

1° Uno in κα: ἤνεγκα; jon. ἤνεικα ('ΕΝΕΓΚΩ). Questa parola è usata come aoristo di φέρω, *portare* (V. § 247).

2° Uno in πα: εἶπα, meno usato dell' aor. 2° εἶπον, da 'ΕΠΩ o Ε'ΙΠΩ, *dire* (V. § 247).

3° Alcuni in α pura.

χέω,	versare,	ἔχεα, poet. ἔχευα
σεύω (voce poet.),	spingere,	ἔσσευα (con due σ)
ἀλέομαι-ἀλεύομαι (id.),	schivare,	ἠλευάμην
καίω, attic. κάω,	bruciare,	ἔκηα, ἔκεα, ἔκεια (tutte forme poetiche).

Osservazione. Vediamo qui tre verbi il cui aoristo primo e secondo hanno una forma molto simile, e adopransi indistintamente:

ἔπεσα, ἔπεσον; ἤνεγκα, ἤνεγκον, εἶπα, εἶπον.

Quest' ultimo ritiene il dittongo ει in tutti i modi a cagione del primitivo ΕΊΠΩ. Omero vi aggiunge qualche volta l'aumento ε, ma all' indicativo solamente: ἔειπον.

La forma ἔπεσα è molto meno usata di ἔπεσον.

PERFETTI.

PERFETTI ATTIVI SENZA K.

§ 222. Gli Joni levano la K del perfetto in certi verbi in ω pura:

ΤΛΑΩ, sopportare, τετληκώς, τετληώς
ΤΙΕΩ, tormentare, τετιηκώς, τετιηώς.

Qualche volta, dopo questa sincope, accorciano la vocale:

ΒΑΩ, camminare, βεβήκασι, βεβάασι, βεβηκώς, βεβαώς.
ΜΑΩ, desiderare, μεμάασι, più che p. 3ª p. pl. μέμασαν.

S' incontrano ancora:

πέφυκα, io son nato, πεφύασι, invece di πεφύκασι;
τεθνηκέναι, esser morto, τεθνάναι, particip. τεθνεώς;

e parecchi altri.

Ma i perfetti di questa specie non sono usati in tutte le persone, nè in tutti i modi; il più completo di tutti è quello d' ἵστημι, ἕστηκα, *io sto ritto*; plur. ἑστήκαμεν: quindi per sincope:

Perfetto Pl. ἕσταμεν, ἕστατε, ἑστᾶσι, D. ἕστατον, ἕστατον.
Più che p. Pl. ἕσταμεν, ἕστατε, ἕστασαν, D. ἕστατον, ἑστάτην.
Imperativo . . ἕσταθι, ἑστάτω, ec.
Soggiuntivo . ἑστῶ; *Ottativo* ἑσταίην; *Infinito* ἑστάναι.
Participj . . . ἑσταώς-ἑστώς, ἑσταῶσα-ἑστῶσα, ἑσταός-ἑστώς,
Genit. ἑστῶτος, ἑστώσης ἑστῶτος.
Jonicamente: ἑστεώς, Genit. ἑστεῶτος.

Notisi in questo participio: 1° Il neutro contratto in ως, come il mascolino, a cagione delle due vocali αο: ἑσταός, ἑστώς: tuttavia pregiate edizioni leggono ἑστός, secondo antichi manoscritti.

2° Il femminino in ῶσα, invece di υῖα Lo stesso è di βεβαώς-βεβώς, βεβαῶσα-βεβῶσα, βεβαός-βεβώς.

Ma questo femminino esce in ῶσα soltanto quando il mascolino è contratto, perchè si dice senza contrazione:

βεβαώς βεβαυῖα, βεβαός;
μεμαώς, μεμαυῖα, μεμαός.

Si noterà anche l'affinità dell'imperativo, del soggiuntivo e dell'ottativo co' modi corrispondenti dei verbi in μι. Tale affinità resulta da quella che, dopo la soppressione della K d'ἑστήκαμεν, esiste fra il nuovo perfetto ἕσταμεν ed il presente ἵσταμεν.

Lo stesso avviene negli imperativi τέθναθι, τέτλαθι, e negli ottativi τεθναίην, τετλαίην: discendono essi da τέθναμεν, τέτλαμεν, invece di τεθνήκαμεν, τετλήκαμεν. Non avvi ragione di supporre, per spiegare queste forme, dei presenti inusitati: τέθνημι, τέτλημι.

§ 223. Se i perfetti ἕσταμεν, τέτλαμεν, ed altri simili, perdono la consonante K, ve nè sono altri che perdono la vocale A.

Sing. ΔΙΩ, temere, δέδια;
Plur. δέδιμεν e δείδιμεν, per δεδίαμεν.
Sing. 'ΑΝΩΓΩ ([1]), ordinare, ἤνωγα o ἄνωγα;
Plur. ἄνωγμεν, invece di ἀνώγαμεν.
Sing. κράζω, gridare κέκραγα;
Plur. κέκραγμεν, invece di κεκράγαμεν.

([1]) *Il presente ἀνώγει si trova una volta in Omero,* Odissea, V, 439.

Gli imperativi sono . δείδιθι; ἄνωχθι, κέκραχθι,
seguendo l'analogia di. . ἵσταθι, τέτλαθι, τέθναθι ([1]).

Quando la consonante radicale d'ἄνωγ-α e di κέκραγ-α incontra una τ, questa τ mutasi in θ: ἄνωγ-μεν, ἄνωχ-θε, ἀνώγ-ασι; Duale ἄνωχ-θον; Imperat. 3ª p. ἀνώχ-θω; Pl. ἄνωχ-θε, ἀνώχ-θωσαν. Parimente al più che perfetto ἐκέκραχ-θε invece di ἐκεκράγ-ειτε ec.

PERFETTO PASSIVO.

§ 224. 1° Abbiamo visto che certi perfetti ricevono l'ο invece dell'ε del presente: κλέπτω, rubare, κλέψω, κέκλοφα. Ripigliano l'ε al perfetto passivo: κέκλεμμαι.
I tre seguenti ricevono α in quest'ultimo tempo:

τρέφω,	nutrire,	τέτροφα,	τέθραμμαι
τρέπω,	volgere,	τέτροφα,	τέτραμμαι ([2])
στρέφω,	voltare,	ἔστροφα,	ἔστραμμαι.

Il futuro e l'aoristo primo passivo non hanno quest'α, perchè discendono direttamente dal futuro attivo:

θρέψω,	θρεφθήσομαι,	ἐθρέφθην
τρέψω,	τρεφθήσομαι,	ἐτρέφθην
στρέψω,	στρεφθήσομαι,	ἐστρέφθην.

2ª Alcuni verbi mutano in υ al perf. pass. il dittongo ευ dell'attivo:

τεύχω,	fabbricare,	τέτευχα,	τέτυγμαι
φεύγω,	fuggire,	πέφευγα,	πέφυγμαι
πνέω,	soffiare,	πέπνευκα,	πέπνυμαι (Aor. ἐπνεύσθην).
χέω, χεύσω,	versare,	κέχυκα,	κέχυμαι.

([1]) *Sarebbe più semplice, invece di considerare queste forme come resultanti da una sincope, di ridurle a' loro elementi; così in τέ-τλα-μεν, δέ-δι-μεν, τέ-θνα-θι, κέ-κραχ-θι, si troverebbero il raddoppiamento, il radicale, la desinenza personale, cioè tutto il verbo; perciò βε-βά-ασι, με-μά-ασι, πε-φύ-ασι, τε-θνά-ναι, ἑ-στά-ναι, ec. sarebbero veri perfetti secondi.*

([2]) *Oltre τέτροφα, il perfetto attivo ha eziandio τέτραφα, forma che si dà come primitiva, ma che non ha autorità.*

Quest'ultimo, come vedesi, ha già υ al perfetto attivo.

3° Si è visto (§ 104) che le mute del terz'ordine e la ζ mutansi in Σ al perfetto passivo. I poeti ritengono qualche volta la Δ e la Θ:

> φράζω, dire, πέφρασμαι, πέφραδμαι.
> κορύσσω (ΚΟΡΥΘΩ), armare, κεκόρυθμαι.

4° Abbiamo accennato (§ 90) dei soggiuntivi ed ottativi perfetti, formati senza circonlocuzione: pochissimi se ne trovano, e soltanto ne' verbi il cui perfetto ha il senso del presente, come κέκτημαι *io possiedo*, μέμνημαι *mi rammento*, κέκλημαι *mi chiamo*. Si coniugano come i seguenti, i quali del resto non si trovano usati.

INDICATIVO.

S.	πεφίλ ημαι, ησαι, ηται.	δεδήλ ωμαι, ωσαι, ωται.

SOGGIUNTIVO.

S.	πεφιλ ῶμαι, ῇ, ῆται,	δεδηλ ῶμαι, ῷ, ῶται,
P.	πεφιλ ώμεθα, ῆσθε, ῶνται,	δεδηλ ώμεθα, ῶσθε, ῶνται,
D.	πεφιλ ώμεθον, ῆσθον, ῆσθον.	δεδηλ ώμεθον, ῶσθον, ῶσθον.

OTTATIVO.

S.	πεφιλ ῄμην, ῇο, ῇτο,	δεδηλ ῴμην, ῷο, ῷτο,
P.	πεφιλ ῄμεθα, ῇσθε, ῇντο,	δεδηλ ῴμεθα, ῷσθε, ῷντο,
D.	πεφιλ ῄμεθον, ῇσθον, ῄσθην,	δεδηλ ῴμεθον, ῷσθον, ῴσθην.

Osservazioni 1ª I perfetti in ημαι, dei verbi in άω, formano il loro soggiuntivo ed ottativo come πεφίλημαι. Tuttavia s'incontrano ugualmente κεκτῄμην e κεκτῴμην, μεμνῄμην e μεμνῴμην (§ 249).

I perfetti in αμαι, terminano l'ottativo in αίμην:

> περάω, passare, πεπέραμαι, πεπεραίμην, αῖο, αῖτο.

2ª λέλυμαι fa alla terza persona dell' ottativo λελῦτο: non si hanno esempi delle altre persone di quest' ottativo, e generalmente tutte queste forme sono rarissime. Non esiston nei verbi in μι.

3ª Gli ottativi πεφιλήμην e δεδηλώμην hanno l' ιῶτα soscritta, perocchè la desinenza di questo modo è ίμην; così queste parole stanno invece di πεφιληίμην, δεδηλωίμην. Parimente λελῦτο sta invece di λελύιτο (¹).

AORISTI SECONDI CON METATESI.

§ 225. S' incontrano alcuni aoristi secondi in cui la vocale del radicale è trasportata dopo la consonante, innanzi alla quale sta nel presente; il che si dice metatesi (μετατίθημι, *trasporre*).

πέρθω,	saccheggiare,	(ἔπαρθον) ἔπραθον
δέρκομαι,	vedere,	(ἔδαρκον) ἔδρακον
ἁμαρτάνω ('ΑΜΑΡΤΩ),		(ἥμαρτον) ἤμβροτον.

Nota. In quest' ultimo, α si cangia in ο, e la β è introdotta per eufonia, come la δ in ἀνέρος-ἀνδρός.

Invece di ἔδρακον si dice anche ἐδράκην, e ἐδέρχθην, nel senso attivo.

DIALETTI E FORME DIVERSE.

SECONDE PERSONE ATTICHE IN ΕΙ.

§ 226. Abbiamo veduto che la seconda persona del passivo o medio è primitivamente εσαι, da cui gli Joni hanno fatto εαι: λύεσαι, λύεαι.

(¹) *I grammatici sono discordi intorno al modo d' accentare il soggiuntivo in ωμαι, e gli ottativi in ημην e ωμην. Abbiam seguito per molto tempo, col Buttmann, la regola generale di ritirar l' accento, quanto si può; ma i migliori editori moderni pare che preferiscano l' accentatura data nel superiore prospetto, che è quella del Matthiae.*

Questa desinenza εαι veniva contratta dagli Attici in ει, non in η ([1]). I tre verbi seguenti hanno sempre ει, anche nella lingua comune.

βούλομαι, io voglio, βούλει, tu vuoi.
οἴομαι, io penso, οἴει, tu pensi.
ὄψομαι, io vedrò, ὄψει, tu vedrai.

Quest' ει incontrasi anche ne' futuri contratti:

βαδιοῦμαι, io camminerò, βαδιεῖ, βαδιεῖται, (§ 215).
ὀλοῦμαι, io perirò, ὀλεῖ, ὀλεῖται, (§ 215).
ὀμοῦμαι, io giurerò, ὀμεῖ, ὀμεῖται, (§ 251).

Εἶ seconda persona di εἰμί, viene dall' inusitato ἔομαι.

OTTATIVI IN ΟΙ'ΗΝ.

§ 227. Non soltanto nei verbi contratti la desinenza οίην si sostituisce nell'ottativo ad οιμι: φιλοίην invece di φιλοῖμι (§ 89), ma questo cangiamento di forma ha luogo eziandio negli altri verbi:

διαβάλλω, calunniare, διαβάλλοιμι, διαβαλλοίην.
ἐκφεύγω, scappare, ἐκπεφεύγοιμι, ἐκπεφευγοίην.
πέποιθα, affidarsi, πεποίθοιμι, πεποιθοίην.

SECONDE PERSONE IN ΣΘΑ.

§ 228. Abbiamo già visto ἦσθα, invece di ἦς, *tu eri*. Si dice parimente:

ἔφησθα invece di ἔφης, *tu dicevi*.
οἴδασθα e per sincope οἶσθα, *tu sai* (da οἶδα perfetto d' 'ΕΙΔΩ, § 252).

I poeti dicono pure al soggiuntivo ἐθέλησθα invece di ἐθέλῃς; all'ottativo κλαίοισθα invece di κλαίοις; ed altri simili.

([1]) *I migliori editori rimettono oggi tutte le 2e persone in* ει *all' indicativo, in Platone, Sofocle, Aristofane, e negli scrittori del medesimo secolo. Il soggiuntivo poi ritiene sempre* η: βούλῃ, οἴῃ.

DESINENZE MI-ΣΙ NEI VERBI IN Ω.

§ 229. I poeti aggiungono qualche volta *μι* alla prima persona del singolare, nel soggiuntivo de' verbi in *ω*:

> ἄγω, sogg. aor. 2° ἀγάγω-ἀγάγωμι
> ἱκνέομαι ('ΙΚΩ) *venire*, ἵκω-ἵκωμι.

§ 230. Aggiungono *σι* alla terza persona del singolare:

> τύπτησι, ἔχησι, δῶσι, ἴησι, invece di τύπτῃ, ἔχῃ, δῷ, ἴῃ.

I Dori mettono *τι*:

> ἐθέλητι invece di ἐθέλησι.

Questi sono avanzi della coniugazione primitiva in *μι*.

IMPERFETTI E AORISTI SECONDI IN ΣΚΟΝ.

Gli Joni terminano in *σκον, σκες, σκε* all'attivo, *σκόμην, σκεσο, σκετο* al passivo ed al medio, l'imperfetto ed i due aoristi dell'indicativo, e non soglion preporvi aumento

ἔτυπτον,	τύπτεσκον,	τυπτεσκόμην
ἔτυψα,	σύψασκον,	τυψασκόμην
ἐποίεον,	ποίεσκον,	ποιεσκόμηο
ἔδων,	δόσκον (Omero).	

VOCALI RADDOPPIATE NEI POETI.

§ 231. 1° Ne' verbi in *άω*, i poeti pongono spesso un' *α* innanzi a quella che resulta dalla contrazione:

> ὁράειν, vedere, ὁρᾶν, ὁράαν
> μνάεσθαι, rammentarsi, μνᾶσθαι, μνάασθαι.

2° Qualche volta avanti *ω* pongono un' *ο*:

> ὁράω; ὁρῶ, ὁρόω.
> βοάουσι; βοῶσι, βοόωσι (βοάω, *gridare*).
> γελάοντες; γελῶντες, γελόωντες, e per trasposiz., γελώοντες.

3° Οω si trova qualche volta invece di ου nei verbi in όω:

ἀρόω, arare, ἀροῦσι, poet. ἀρόωσι.
δηϊόω, saccheggiare, δηϊοῦντο, δηϊόωντο (imp. senza aum.).

ΕΥ INVECE DI ΕΩ-ΟΥ.

§ 232. Gli Joni e i Dori contraggono εο in ευ:

ἐτύπτεσο, ἐτύπτεο, Jon. e Dor. ἐτύπτευ
ποιεόμενος, ποιούμενος, ποιεύμενος.

Abbiamo veduto il medesimo cangiamento in πλεῦνες, invece di πλέονες, § 198, e in κεισεῦμαι per κεισοῦμαι, § 216, 3°.
Usano parimente ευ nelle contrazioni de' verbi in όω e άω:

δικαιόω, giustificare, ἐδικαίουν-ἐδικαίευν.
ἀγαπάω, amare, ἠγάπων-ἠγάπευν.
γελάω, ridere, γελῶσα-γελεῦσα.

ΟΙ INVECE DI ΟΥ; ΑΙ INVECE DI Α.

§ 233. I Dori dicono nei participj:

τύπτοισα invece di τύπτουσα; λαβοῖσα invece di λαβοῦσα;
τύψαις, invece di τύψας; τύψαισα invece di τύψασα;

e alla terza persona del plurale τύπτοισι invece di τύπτουσι.

ΜΕΣ, ΜΕΣΘΑ, INVECE DI ΜΕΝ, ΜΕΘΑ.

Mutano μεν in μες, μεθα in μεσθα, alle prime persone del plurale: τύπτομες; τυπτόμεσθα; Duale τυπτόμεσθον. La comparazione del latino *legimus* col greco λέγομες addita che μες è la desinenza primitiva.

ΑΝ INVECE DI ΗΝ.

§ 234. Mettono αν invece di ην alla prima persona del singolare:

ἐτετύμμαν invece di ἐτετύμμην;
τυπτοίμαν — τυπτοίμην.

E'Ω DEGLI JONI INVECE DI A'Ω.

Gli Joni sostituiscono spesso l'ε all'α nei verbi in άω:

ὁρέω, ὁρέομεν invece di ὁράω, ὁράομεν;
μηχανέεσθαι, macchinare, invece di μηχανάασθαι.

E'Ω DEGLI JONI INVECE DI Ω͂.

Coniugano generalmente in έω il soggiuntivo degli aoristi passivi, e dei verbi in μι, derivati da έω e da άω:

τιθῶ, ἱστῶ, τυφθῶ; τιθέω, ἱστέω, τυφθέω.

I poeti mutano έω in είω: τιθείω, τυφθείω.

Invece dell'aor. 2° στῶ, στῇς, στῇ, i poeti dicono στείω, στήῃς, στήῃ;

Invece di δῶ, δῷς, δῷ: δώω, δώῃς, δώῃ.

Abbreviano qualche volta la vocale del soggiuntivo: ἴομεν invece di ἴωμεν; δαμείετε invece di δαμῆτε (da δάμνημι, ἐδάμην, *domare*).

PIÙ CHE PERFETTO IN EA-H.

§ 235. Gli Joni terminano il più che perfetto in εα, εας, εε: ἐτετύφεα, εας, εε.

Gli Attici, contraendo εα, formano, com'essi, dei più che perfetti in η, ης, η:

ἠκηκόη. . . . . per ἠκηκόειν. . . . . . io aveva udito.
ᾔδη, ᾔδης, ᾔδη per ᾔδειν, ᾔδεις, ᾔδει, io sapeva (V. § 262 εἴδω, sapere).

S'incontrano delle terze persone in ειν coll'aggiunta della ν eufonica:

ἠκεκόειν invece di ἠκηκόει; πεποίθειν invece di ἐπεποίθει.

Osservazioni. 1° Spesso gli Attici terminano la terza persona del plur. del più che perf. in εσαν invece di εισαν: ἀκηκόεσαν, ἐπεπλεύκεσαν.

2ª Gli Joni terminano in εα, εας, εε, l'imperfetto dei verbi in μι; ὑπερτίθημι, *soprapporre*, imperf. ὑπερετίθεα.

Secondo quest' analogia, al passato d' εἶμι, andare, si dice ἤϊα, ἦα, e ᾔειν, (§ 147).

Notate in questi esempi il cangiamento di ν in α: è lo stesso in quelli dei §§ seguenti, 236 e 238.

ATAI INVECE DI NTAI.

§ 236. I. Gli Joni mutano ν in α alle terze persone del plurale passivo, ma solamente all' indicativo ed all' ottativo:

Ott. pres.	τύπτοιντο,	jon.	τυπτοίατο
Ind. perf.	πέπαυνται,		πεπαύαται
Più che p.	ἐτετίμηντο,		ἐτετιμέατο (ε invece di η)
Pres.	δύνανται,		δυνέαται (ε invece di α).

Parimente dicesi εἵατο invece di ἧντο, *erano;* εἵαται invece di ἧνται, *siedono;* κέαται invece di κεῖνται, *sono stesi.*

Per questo mezzo i perfetti in μμαι, γμαι, σμαι, λμαι, possono avere, eziandio presso gli Attici, una terza persona del plurale senza circonlocuzione; e si forma nel seguente modo:

3ª p. sing.	πται,	κται,	σται,	λται
3ª p. pl.	φαται	χαται,	δαται,	λαται
E viene	τετύφαται,	λελέχαται,	πεφράδαται,	ἐστάλαται.

Nota. La σ mutasi in δ soltanto quando il presente ha una muta del terz' ordine o una ζ come qui: φράζω, πέφρασμαι. Notate le aspirate φ e χ, che si sostituiscono a π e κ.

II. Gli Joni mutano eziandio οντο in έατο: ἐβούλοντο-ἐβουλέατο; ἀπίκοντο-ἀπικέατο. Ma ονται rimane invariabile.

NTI, DORICO, INVECE DI ΣI.

§ 237. I Dori terminano con ντι, invece di σι, la terza persona del plurale de' tempi principali:

τύπτοντι, τετύφαντι invece di τύπτουσι, τετύφασι
τιθέντι, διδόντι, invece di τιθεῖσι, διδοῦσι.

Si vede in tutto l'istessa analogia che ne' dativi plurali:

Sing. λέοντι,	Plur. λέουσι,
γίγαντι,	γίγασι.

Queste terminazioni doriche in αντι ed εντι hanno una notabile conformità colle terze persone latine *ant* ed *ent*: *amant, docent.*

Formano con una piccolissima mutazione la terza persona passiva in νται: Attivo, τύπτοντι; Passivo, τύπτονται.

Non prendono mai la ν eufonica.

§ 238. ΑΣΙ, TERZA PERSONA DEI VERBI IN MI.

Col sostituire l' α alla ν di τίθεντι, ἱέντι, διδόντι, δεικνύντι [1], e col mutare la τ in σ, si ha τιθέασι, ἱέασι-ἱᾶσι, διδόασι, δεικνύασι, terze persone plurali, molto più usate delle forme ordinarie, τιθεῖσι, ἱεῖσι, διδοῦσι, δείκνυσι.

Devesi notare che quest' α è lunga.

ΝΤΣ, DESINENZA DEI PARTICIPJ.

§ 239. I participj τύψας, τιθείς, διδούς, discendono primitivamente da τύψαντς, τιθέντς, διδόντς, come λέουσι viene da λέοντι, γίγασι da γίγαντι.

Quest'osservazione dimostra il perchè διδούς faccia al neutro διδόν, e al genitivo διδόντος, senza dittongo: egli è perchè non vi è dittongo nella forma primitiva διδόντς. Notate ancora la conformità del participio latino *amans, amant-is*, colla forma primitiva τύψαντς, τύψαντ-ος.

La forma dorica τύψαις discende da τύψαντς, colla medesima analogia con cui τιθείς, viene da τιθέντς.

---

(1) *Abbiam posti gli accenti secondo che pratica il Buttmann. Goettling preferisce* τίθεντι, δίδοντι. *Ma se il dativo plurale* λύουσι *viene dal singolare* λύοντι, *la terza persona* διδοῦσι *non può discendere altro che da* διδόντι.

N invece di ΣΑΝ, al plurale.

§ 240. I tempi in ην, ης, η, soffrono qualche volta presso i Dori una sincope alla terza persona del plurale:

ἐτύφθην,	ἐτύφθησαν,	dor. ἔτυφθεν
ἔθην,	ἔθεσαν,	ἔθεν
ἔστην,	ἔστησαν,	ἔσταν.

Lo stesso è di

ἔδων,	ἔδοσαν,	dor. ἔδον,
ἔδυν,	ἔδυσαν,	ἔδυν.

ΟΣΑΝ invece di ΟΝ; ΑΝ invece di ΑΣΙ.

§ 241. Alcuni dialetti, particolarmente quello d'Alessandria, sostituiscono al contrario la terminazione οσαν invece di ον, alla terza persona del plurale dei tempi secondari, e la terminazione αν invece di ασι alla medesima persona del perfetto attivo:

ἐτύπτοσαν, ἐφύγοσαν, invece di ἔτυπτον, ἔφυγον.
ἔγνωκαν, εἴρηκαν, invece di ἐγνώκασι, εἰρήκασι.

Queste forme s'incontrano spesso nel Vecchio Testamento.

Ο'ΝΤΩΝ invece di 'ΕΤΩΣΑΝ.

§ 242. Come la terza persona plurale del presente rassomiglia al dativo plurale del participio (§ 68), così l'imperativo ha una terza persona che rassomiglia al genitivo plurale dell'istesso participio:

τυπτόντων invece di τυπτέτωσαν;
γελώντων invece di γελαέτωσαν, γελάτωσαν.

I Dori levano la ν finale: ἀποστειλάντω invece di ἀποστειλάντων, invece di ἀποστειλάτωσαν.

Da ciò la forma latina *amanto, docento.*

'ΕΣΘΩΝ INVECE DI 'ΕΣΘΩΣΑΝ.

§ 243. Al passivo, questa terza persona del plurale, oltre la desinenza έσθωσαν, termina anche in έσθων, come quella del duale:

ἐπέσθων, invece di ἐπέσθωσαν, da ἕπομαι, seguire.

§ 244. DIALETTI DELL' INFINITO.

τύπτειν,	τύπτεν,	τυπτέμεν,	τυπτέμεναι
τετυφέναι,		τετυφέμεν,	τετυφέμεναι
τυπῆναι,		τυπῆμεν,	τυπήμεναι
φιλεῖν,	φιλῆν,		φιλήμεναι.

§ 245. DIALETTI PRINCIPALI DI ΕἾΝΑΙ, *essere*.

INDICATIVO, PRESENTE.

S. ἐμμί, *dor.*
ἐσσί, *epic. e dor.*
ἐντί, *dor.*
P. ἐμέν, *poet.*; εἰμέν, *epic. e jon.*

ἔασι, *epic.*; ἐντί, ἔοντι, *dor.*

IMPERFETTO.

S. ἦσ-ἔα, ἦ; ἔον-ἔσκον, *epic. e jon.*
ἔης, *epic.*; ἔας, *jon.*
ἔην, ἤην, ἦε, *epic. e jon.*; ἦς, *dor.*
P. ἦμεν, ἦμες, εἶμεν, εἶμες, *dor.*
ἔατε, *jon.*
ἔσαν, *epic. e jon.*

SOGGIUNTIVO.

ἔω, ec. *epic. e jon.*; εἴω, *epic.*

OTTATIVO.

ἔοιμι, ec. *epic. e jon.*

INFINITO.

ἔμεν, ἔμεναι, ἔμμεν, ἔμμεναι, *epic.*
ἦμεν, ἦμες, εἶμεν, εἶμες, *dor.*

PARTICIPJ.

ἐών, ἐοῦσα, ἐόν, *epic. e jon.*; εὖσα, ἐοῖσα, ἔασσα (οὖσα), *dor.*

VERBI DIFETTIVI ED IRREGOLARI.

§ 246. Vi sono due specie di verbi difettivi:

1° Quelli che hanno soltanto una parte dei loro tempi, e che traggono gli altri da verbi del medesimo significato, ma di una radice differente. Per esempio: φέρω, *portare*, che trae il suo futuro da ΟΊΩ, i suoi aoristi ed il suo perfetto da 'ΕΝΕΓΚΩ. (S'incontra una simile irregolarità nel latino *fero, tuli, latum.*)

2° Quelli che traggono una parte de' loro tempi da primitivi che hanno l'istesso significato e l'istessa radice, come λαμβάνω, ΛΗΒΩ *pigliare*. Questi sono piuttosto irregolari che difettivi.

I.

§ 247. I verbi difettivi della prima specie non sono più di sette; come nel seguente prospetto possono leggersi:

αἱρέω, *prendere*, F. αἱρήσω; P. ἥρηκα; P. p. ἥρημαι (jon. ἀραίρηκα, ἀραίρημαι); F. p. αἱρεθήσομαι; da 'ΕΛΩ, A. 2. εἷλον, m. εἱλόμην.

εἰπεῖν, *dire*. Questo verbo ha soltanto l'aor. 2° ed alcune persone dell'aor. 1° εἶπα (§ 221). Trae gli altri suoi tempi 1° da λέγω; 2° da εἴρω, F. ἐρῶ; 3° da 'ΡΕΩ, P. εἴρηκα invece di ἔῤῥηκα. P. p. εἴρημαι; A. ἐῤῥέθην o ἐῤῥήθην; F. ῥηθήσομαι e εἰρήσομαι.

I poeti dicono eziandio: aor. 2° ἔσπον; e colla prepos. ἐν, ἔνισπον e ἤνισπον; F. ἐνίψω ed ἐνισπήσω.

Non si dee confondere il verbo εἰπεῖν, *dire*, con ἔπω. *aver cura*; ἕπομαι, *seguire*.

ἔρχομαι, *andare*: imperf. ἠρχόμην: da 'ΕΛΕΥΘΩ. F. ἐλεύσομαι A. 2. ἤλυθον, ἦλθον (dor. ἦνθον ἐνθεῖν); P. 2. ἤλυθα, ἐλήλυθα, poet. εἰλήλουθα, pl. εἰλήλουθμεν (come ἄνωγμεν, § 223).

ἐσθίω, ἔσθω, ἔδω, *mangiare*; P. ἐδήδοκα; P. 2. ἔδηδα; P. p. ἐδήδομαι e ἐδήδεσμαι: da ΦΑΓΩ, A. 2. ἔφαγον, F. φάγομαι: altro fut. ἔδομαι (§ 218).

ὁράω, *vedere*, ha di sè stesso ἑώρων, ἑώρακα, ἑώραμαι, ὁραθῆναι; da εἴδω, *vedere*. A. 2. εἶδον, ἰδέ, ἴδω, ἴδοιμι, ἰδεῖν, ἰδών; m. εἰδόμην, ec.; da 'ΟΠΤΩ, F. ὄψομαι, *io vedrò*; A. ὤφθην, *io fui visto*; P. poet. ὄπωπα, *io ho visto* (1).

τρέχω, *correre*; F. θρέξομαι, A. ἔθρεξα: da ΔΡΕΜΩ, F. δραμοῦμαι, A. 2. ἔδραμον; P. δεδράμηκα (come νενέμηκα) P. 2. δέδρομα.

φέρω *portare*; imperf. ἔφερον: da Ο'ΙΩ, F. οἴσω, F. p. οἰσθήσομαι: da 'ΕΝΕΓΚΩ, A. ἤνεγκα, m. ἠνεγκάμην, ἐνέγκασθαι, ἐνεγκάμενος, imperat. ἔνεγκαι; A. 2. ἤνεγκον, ἐνεγκεῖν, ἐνεγκών, imperat. ἔνεγκε: da 'ΕΝΕΚΩ P. ἐνήνοχα, P. p. ἐνήνεγμαι, A. ἠνέχθην, F. ἐνεχθήσομαι. Gli Joni dicono agli aoristi ἤνεικα e ἤνεικον. Omero e Aristofane dicono all'imperativo anche οἶσε, da οἴσω, presente formato dal futuro di οἴω (V. § 250).

II.

Daremo soltanto i principali verbi difettivi della seconda specie: l'uso ed i vocabolari faranno conoscere gli altri:

§ 248. TERMINAZIONI ΝΩ, 'ΑΝΩ, ΑΙ'ΝΩ.

L'imperfetto è il solo tempo che discenda dal presente.

L'aoristo secondo deriva direttamente dal primitivo in ω impura.

Il futuro ed i tempi che ne dipendono traggonsi, in alcuni verbi, da questo medesimo primitivo, come λαμβάνω, ΛΗΒΩ, F. λήψομαι: si formano negli altri come se il presente fosse in έω: μανθάνω, ΜΑΘΩ, F. μαθήσω, o piuttosto μαθήσομαι, che solo è usato (come τύπτω, τυπτήσω; καθεύδω, καθευδήσω, secondo l'analogia esposta § 214; qualora non si volesse trarre μαθήσομαι da μαθεῖν, aor. 2° infin., la qual forma, essendo contratta in ogni verbo, conduce naturalmente ad un futuro in ήσω).

---

(1) Εἴδω, vedere, *ha soltanto l'aor. 2° ed alcune forme dell'aor. 1° per es. l'inf.* εἰδῆσαι. *Non dee confondersi con* εἴδω, sapere, § 252.

αἰσθάνομαι, *sentire*; A. 2. ᾐσθόμην; F. αἰσθήσομαι; P. ᾔσθημαι.

ἁμαρτάνω, *errare*; A. 2. ἥμαρτον, infin. ἁμαρτεῖν; F. ἁμαρτήσομαι.

ἁνδάνω, *piacere*: A. 2. ἕαδον, infin. ἁδεῖν, F. ἁδήσω; P. 2. ἕαδα. ἁνδάνω viene dal primitivo regolare ἥδω, come λαμβάνω viene da ΛΗΒΩ. Invece di ἕαδον, Omero ha detto εὔαδον.

ἀπεχθάνομαι, *esser odiato*; F. ἀπεχθήσομαι; P. ἀπήχθημαι.

βλαστάνω, *germogliare*; ΒΛΑΣΤΩ; A. 2. ἔβλαστον, βλαστεῖν. F. βλαστήσω.

δάκνω, *mordere*; ΔΗΚΩ; A. 2. ἔδακον. F δήξομαι. P. p. δέδηγμαι.

δαρθάνω, *dormire*; ΔΑΡΘΩ; A. 2. ἔδαρθον, e con metatesi (§ 225) ἔδραθον; F. δαρθήσομαι; P. δεδάρθηκα.

ἐρυθαίνω, *tinger di rosso*; F. ἐρυθήσω; P. ἠρύθηκα. Omero adopra anche la forma primitiva ἐρεύθω, F. ἐρεύσω.

θιγγάνω, θίγω, *toccare*; A. 2. ἔθιγον; F. θίξομαι.

ἱκάνω, ἱκνέομαι, ῞ΙΚΩ, *venire*; A. 2. ἱκόμην; P. ἷγμαι, e con ἀπό, ἀφῖγμαι.

κιχάνω, *trovare*; ΚΙΧΩ; A. 2. ἔκιχον; ΚΙΧΗΜΙ, ott. κιχείην, inf. κιχῆναι; F. κιχήσομαι. La radice di questo verbo è ἔχω.

λαγχάνω, *aver per sorte, sortire*; ΛΗΧΩ, ΛΑΧΩ. A. 2. ἔλαχον; F. λήξομαι; P. εἴληχα; P. 2. λέλογχα.

λαμβάνω, *prendere*; ΛΗΒΩ, ΛΑΒΩ, A. 2. ἔλαβον; F. λήψομαι; P. εἴληφα; P. p. εἴλεμμαι. Gli Joni hanno una forma framezzo a λάβω e λαμβάκω: λάμβω, λάμψομαι, ἐλαμψάμην, ec. Da λαβέειν-λαβεῖν formano un altro perfetto: λελάβηκα.

λανθάνω, *star nascosto* (*lateo*); ΛΗΘΩ, ΛΑΘΩ, F. λήσω; A. 2. ἔλαθον; P. 2. λέληθα. Λανθάνομαι, medio, *dimenticare*: λήσομαι, ἐλαθόμην, λέλησμαι.

μανθάνω, *imparare*; ΜΑΘΩ, A. 2. ἔμαθον, inf. μαθεῖν, F. μαθήσομαι, P. μεμάθηκα.

ὀλισθαίνω, *sdrucciolare*, ᾽ΟΛΙΣΘΩ, A. 2. ὤλισθον. F. ὀλισθήσω, ec.

ὀσφραίνομαι, *fiutare*; ᾽ΟΣΦΡΟΜΑΙ, A. 2. ὠσφρόμην. F. ὀσφρήσομαι.

ὀφλισκάνω, ὀφείλω, ὄφλω, *dovere*; A. 2. ὤφελον, F. ὀφειλήσω. ὀφλήσω. Non deve confondersi questo verbo con ὀφέλλω, *aumentare*, e ὠφελέω, *aiutare*.

πυνθάνομαι, *interrogare*, ΠΕΥΘΟΜΑΙ, A. 2. ἐπυθόμην; F. πεύσομαι; P. πέπυσμαι.

τυγχάνω *trovarsi*, *ottenere*; ΤΕΥΧΩ, F. τεύξομαι; A. 2. ἔτυχον, inf. τυχεῖν, da cui un altro aoristo ἐτύχησα, P. τετύχησα.

Non si confonda il significato di questo verbo con quello di τεύχω, τεύξω, τέτευχα, τέτυγμαι (3. p. pl. τετεύχαται, ed al più che perfetto τετεύχατο), *fabbricare*.

χανδάνω, *contenere*, ΧΑΖΩ, A. 2. ἔχαδον, P. 2. κέχανδα (la ν attratta dalla δ); F. χείσομαι da ΧΕΝΔΩ (§ 107).

§ 249. TERMINAZIONE ΣΚΩ DERIVATA DA Ω PURA.

L'imperfetto è il solo tempo che traggasi dal presente.

ἁλίσκομαι, *esser preso*, 'ΑΛΟΩ, 'ΑΛΩΜΙ; F. ἁλώσομαι. Perf. col senso di presente passivo ἑάλωκα, *io son preso*. A. 2. ἑάλων, *io fui preso*.

ἀρέσκω, *contentare*, 'ΑΡΕΩ; F ἀρέσω, A. 1. ἤρεσα; p. ἠρέσθην.

βιβρώσκω *mangiare*, ΒΡΟΩ, ΒΡΩΜΙ; F. βρώσομαι, che non è greco di buona lega; P. βέβρωκα; A. 2. ἔβρων.

γηράσκω, *invecchiare*; γηράω, ΓΗΡΗΜΙ; F. γηράσω; A. inf. γηρᾶναι; partic. γηράς, γηράντος.

γιγνώσκω, *conoscere*, ΓΝΟΩ, ΓΝΩΜΙ; F. γνώσομαι; P. ἔγνωκα: P. p. ἔγνωσμαι. A. 2. att. ἔγνων, partic. γνούς, γνόντος.

Da questo verbo viene ἀναγιγνώσκω, *leggere* (A. 1. ἀνέγνωσα usato soltanto dagli Joni, e col senso di *persuadere*).

διδράσκω, *fuggire*, inusitato fuor di composizione, ΔΡΑΩ, ΔΡΗΜΙ; F. δράσομαι; P. δέδρακα; A. 2. ἔδραν, ας, α; pl. ἔδραμεν, 3ª pers. ἔδραν invece di ἔδρασαν, imperat. δρᾶθι; sogg. δρῶ, ec.

Questo verbo viene da δράω, *fare*, come in latino *facesso* (fuggo) vien da *facio*.

μιμνήσκω, *rammentare*, ΜΝΑΩ. F. μνήσω P. μέμνημαι (da cui *memini*) *io mi rammento*, ott. μεμνήμην (§ 224), attic. μεμνοίμην e μεμνῴμην, 3ª pers. μεμνῷτο; poet. μεμνεῴμην, μεμνέῳτο.

πιπράσκω, *vendere;* primit. περάω, *trasportare;* F. περάσω, attic. περῶ; P. πέπρακα invece di πεπέρακα; P. p. πέπραμαι; A. ἐπράθην; F. πεπράσομαι, più usato di πραθήσομαι. *Nota.* περάσω, *io venderò*, ha l' α breve; περάσω, *io trasporterò*, ha l' α lunga. Il futuro περάσω, e l' aoristo ἐπέρασα, sono poetici.

§ 250. TERMINAZIONI ΣΚΩ E ΣΧΩ DERIVATE DA Ω IMPURA.

ἀπαφίσκω, *ingannare;* ʼΑΦΩ, A. 2. ἤπαφον, partic. ἀπαφών (come ἤγαγον, ἀγαγών); F. ἀπαφήσω, formato dall'inf. aor. 2. ἀπαφεῖν.

εὑρίσκω, *trovare;* ΕΥΡΩ; A. 2. εὗρον, inf. εὑρεῖν; F. εὑρήσω; P. εὕρηκα; P. p. εὕρημαι, A. p. εὑρέθην.

θνήσκω, *morire*, ΘΑΝΩ; A. 2. ἔθανον; F. θανέομαι-οῦμαι; P. τέθνηκα (come δέδμηκα); P. con sincope τέθνακα (§ 222).

Da τέθνηκα formasi un nuovo futuro, τεθνήξω e τεθνήξομαι; come da ἕστηκα si fa ἑστήξω, ἑστήξομαι.

θρώσκω, θορέω, ΘΟΡΩ, *saltare;* A. 2. ἔθορον, F. θορέομαι-οῦμαι.

πάσχω, *soffrire*, ΠΑΘΩ, A. 2. ἔπαθον; ΠΕΝΘΩ, fut. πείσομαι (§ 107), P. 2. πέπονθα. Forme rare: πήσομαι, ἔπησα, πέπηθα. Inoltre πέποσθε sincopato da πεπόνθατε, *soffriste* (*passi estis*); πεπαθυῖα in Omero, invece di πεπονθυῖα. Πάσχω è invece di πάθσκω: riceve una χ per rappresentare l' aspirazione del radicale.

ἔχω, ΣΧΩ, *avere*. Questo verbo trae da ἔχω, l' imperf. εἶχον, e il F. ἕξω; da ΣΧΩ, l' A. 2. ἔσχον, σχές, σχῶ, σχοίην, σχεῖν; nei composti: Imperat. παράσχες e πάρασχε; Sogg. παράσχω, ἐπίσχω. Dalla forma contratta σχεῖν viene un nuovo futuro: σχήσω; P. ἔσχηκα.

Da ΣΧΩ viene ancora il derivato ἴσχω, *tenere*, ed il composto ὑπισχνέομαι, *promettere;* (sottomettersi a...., prendere sopra di sè); A. 2. ὑπεσχόμην; F. ὑποσχήσομαι; P. ὑπέσχημαι.

§ 251. TERMINAZIONE NYMI.

La lingua greca ha molti verbi in *νυμι* e *ννυμι*, che hanno soltanto il presente e l'imperfetto; gli altri tempi discendono dal primitivo in *ω* pura o non pura. Ne indicheremo alcuni:

ἄγνυμι, *rompere*; ἌΓΩ; F. *ἄξω*; A. 1. *ἔαξα*; A. 2. p. *ἐάγην*; P. 2. *ἔαγα*. (Il verbo *ἄγω*, *condurre*, è regolare).

ἀμφιέννυμι, *vestire*; *ἀμφὶ*-ἝΩ; F. *ἀμφιέσω*–*ἀμφιῶ*; P. p. *ἠμφίεσμαι*. I poeti adoprano il semplice al futuro *ἕσσω*; Aor. 1. *ἕσσα*; Perf. *εἷμαι* (§ 145).

ἄρνυμαι, *prendere*, medio d'*ἄρνυμι*, trae i suoi tempi da *αἴρω*, F. *ἀρῶ*, ec.

κεράννυμι, *mischiare*; ΚΕΡΑΩ; F. *κεράσω*; P. p. *κεκέρασμαι*; A. *ἐκεράσθην*, e per sincope, *κέκραμαι*, *ἐκράθην*; Imperat. *κίρνη* invece di *κίρνηθι*, da *κίρνημι*. Omero: sogg. 3ª pers. pl. *κέρωνται*; A. inf. att. *κρῆσαι*.

κρεμάννυμι, *sospendere*, ΚΡΕΜΑΩ; F. *κρεμάσω*–*κρεμῶ*; A. 1. p. *ἐκρεμάσθην*. Si dice inoltre al pass. *κρέμαμαι* (come *ἵσταμαι*); F. m. *κρεμήσομαι*.

μίγνυμι, *mischiare*; *μίσγω*, *μίγω*; F. *μίξω*; P. p. *μέμιγμαι*, ec.

ὄλλυμι, *perdere* e *perire*; ὈΛΩ; F. *ὀλέσω*–*έω*–*ῶ*; A. *ὤλεσα*; P. *ὀλώλεκα*; *perire*, F. m. *ὀλοῦμαι*; A. 2. *ὠλόμην*; P. 2. *ὄλωλα*. (*Ὄλλυμι* è invece di *ὄλνυμι*).

ὄμνυμι, *giurare*, ὈΜΟΩ; A. 1. *ὤμοσα*; P. *ὀμώμοκα*; P. p. *ὀμώμοσμαι*; A. *ὠμόθην*. ὈΜΩ; F. *ὀμοῦμαι*, *ὀμεῖ*, *ὀμεῖται*; inf. *ὀμεῖσθαι*.

ὄρνυμι, *eccitare*; ὈΡΩ; F. *ὄρσω*; A. 1. *ὦρσα*; A. 2. (in Omero) *ὤρορεν*, come *ἤραρεν* (§ 209); P. 2. *ὄρωρα*, in senso neutro. Medio, Pr. *ὄρνυμαι*; A. 2 *ὠρόμην*, 3ª pers. *ὦρτο*, invece di *ὤρετο*; Imperat. *ὄρσο* invece di *ὄρεσο*; Infin. *ὄρθαι* invece di *ὀρέσθαι*; Partic. *ὄρμενος* invece di *ὀρόμενος*. Sarebbe un errore il considerare *ὦρτο* come il più che perfetto passivo. Abbiamo già visto, al § 220, un altro imperativo *ὄρσεο*.

πετάννυμι, *πετάω*, *distendere*; F. *πετάσω*; P. p. *πεπέτασμαι*, e con sincope *πέπταμαι*; A. 1. *ἐπετάσθην*.

πήγνυμι, *ficcare*, *rappigliare*, *consolidare*; ΠΗΓΩ, F. *πήξω*; A.

ἔπηξα; P. p. πέπηγμαι; A. 1. p. ἐπήχθην; A. 2. ἐπάγην; P. 2. πέπηγα, in senso neutro.

ῥήγνυμι, ῥήσσω, *fiaccare*, 'ΡΗΓΩ; F. ῥήξω; A. 1. ἔῤῥηξα; A. 2. p. ἐῤῥάγην; P. 2. ἔῤῥωγα, in senso neutro, come in italiano *scoppiare*. Notate ἔῤῥωγα invece di ἔῤῥηγα, η mutata in ω, siccome ε è mutata in ο in τρέπω, τέτροφα.

ῥώννυμι, *fortificare*, 'ΡΩΩ; F. ῥώσω; P. p. ἔρρωμαι; A. ἐῤ-ῥώσθην; Imperat. ἔῤῥωσο, in latino *vale*, sta bene.

σβέννυμι, *spegnere*, ΣΒΕΩ; F. σβέσω; A. 1. p. ἐσβέσθην; P. ἔσβεσμαι. ΣΒΗΜΙ, *spegnersi*; A. 2. ἔσβην; P. ἔσβηκα.

χρώννυμι, *colorire*, F. χρώσω, ec.; P. p. κέχρωσμαι.

χώννυμι, *arginare*; ΧΟΩ, inf. χοῦν; F. χώσω; P. p. κέχωσμαι. Non si confonda questo verbo con χώομαι (poetico), *adirarsi*.

§ 252. TERMINAZIONI VARIE.

ἄγαμαι, *ammirare* (come ἵσταμαι); F. ἀγάσομαι; A. 1. ἠγάσθην.

ἀνοίγω, *aprire*, ἀνά-ΟΙΓΩ; Imperf. ἀνέῳγον; A. ἀνέῳξα; P. ἀνέῳχα; P. 2. in senso neutro, ἀνέῳγα. Rispetto all'aumento, veggasi il § 208, 7° e 8°.

ἀνώγω, *comandare* (il presente è rarissimo); F. ἀνώξω; A. ἤνωξα; P. 2. senza aumento, ἄνωγα, io *comando*; Più che perf. ἠνώγειν; jon. ἠνώγεα; Imperat ἄνωχθι, ἀνώχθω, Plur. ἄνωχθε (§ 223). Rad. ἄναξ, *principe*.

βαίνω, *andare*, ΒΑΩ, ΒΗΜΙ; F. βήσομαι; P. βέβηκα; A. 2. ἔβην. Il fut. βήσω e l'A. 1. ἔβησα hanno il senso attivo, *far salire*.

γίγνομαι *nascere*, *diventare*, ΓΑΩ, ΓΕΝΩ; A. 2. m. ἐγενόμην; P. γέγονα e γέγαα; F. γενήσομαι; P. p. γεγένημαι. L'aor. 1. ἐγεινάμην ha il senso attivo come il derivato γεννάω. Però Callimaco, *in Cererem*, 58, ha detto γείνατο δ' ἁ Θεῦς (ἡ Θεός), *et dea facta est*. Questa forma è rara.

ΔΑΙΩ, *dividere*, ΔΑΖΩ; F. δάσομαι; A. ἐδασάμην; P. δέδασμαι.

ΔΑΙΩ, ΔΑΕΩ, *insegnare*, *ammaestrare*; A. 2. ἔδαον, Pass. ἐδάην, δαῶ, δαῆναι; F. 2. p. δαήσομαι, P. att. δεδάηκα, δέδαα; Part. δεδαώς; P. p. δεδάημαι. Derivato διδάσκω, *insegnare*.

ΔΑΙΩ, *abbruciare;* A. sogg. 3ª pers. δάηται; P. 2. δέδηα; da cui δηϊόω, *saccheggiare.*

ΔΑΙΩ, δαίνυμι, *dare un banchetto;* F. inf. δαίσειν; A. particip. δαισάμενος.

δέω, *legare;* F. δήσω; P. δέδεκα; P. p. δέδεμαι; A. ἐδέθην.

δέω, *mancare;* F. δεήσω; δεῖ, *fa d' uopo;* δεήσει, *farà d' uopo,* ec. Passivo, δέομαι, *pregare, aver bisogno di.* ... F. δεήσομαι; A. ἐδεήθην. Nel senso di *legare,* il participio può contrarsi, τὸ δοῦν, τῷ δοῦντι, Platone; ἀναδῶν, Aristof.; ma nel senso di *mancare, far d' uopo,* non si contrae: δέον, δέοντι.

δύναμαι, *potere,* ΔΥΝΑΩ; Imperf. ἠδυνάμην; F. δυνήσομαι; A. ἠδυνήθην; P. δεδύνημαι.

ἐγείρω, *svegliare;* F. ἐγερῶ; P. ἐγήγερκα. Pass. e Med. ἐγείρομαι, *io mi sveglio;* A. 1. ἠγέρθην; A. 2. ἠγρόμην (invece di ἠγερόμην); P. 2. ἐγρήγορα (invece di ἐγήγορα), *io veglio;* da cui ἐγρήγορθε, ἐγρηγόρθασι, invece di ἐγρηγόρατε, ἐγρηγόρασι; e all' inf. ἐγρηγόρθαι o ἐγρήγορθαι, invece di ἐγρηγορέναι.

Da ἐγρήγορα discendono i nuovi presenti ἐγρηγορέω, e γρηγορέω, *io veglio.*

Nota. ἐγρηγόρθαι, che ha la desinenza d' un perf. pass. inf. è formato secondo l' analogia di ἐγρήγορθε, il quale è simile ad una seconda persona plurale, perfetto passivo indicativo.

ΕΙΔΩ, *sapere;* il presente non è usato; il Perf. 2. οἶδα significa *io so;* il più che perf. ᾔδειν, *io sapeva,* del tutto come in latino, *novi, noveram.* Al pl. ἴσμεν, ἴστε, vengono da ἴσημι, o sono invece di ἴδμεν, ἴδτε.

Il soggiunt. e l' ott. formansi come se il presente fosse εἴδημι.

(*Segue la coniugazione di questo verbo*).

INDICATIVO, PERFETTO, da εἴδω:

S. οἶδα, οἶσθα, οἶδε;

da ἴσημι, o da ἴδμεν:

P. ἴσμεν, ἴστε, ἴσασι;
D. ἴστον, ἴστον.
Dialetti: S. 2ª pers. οἶδας *jon.*; P. 1ª pers. ἴδμεν, *jon.*, *ep.*, *dor.* invece di οἴδαμεν.

PIÙ CHE PERFETTO da εἶδα:

S. ᾔδειν, ᾔδεις, e ᾔδεισθα ᾔδει;
P. ᾔδειμεν, ᾔδειτε, ᾔδεισαν, o ᾖσμεν, ᾖστε, ᾖσαν, *forme poetiche e rare;*
D. ᾔδειτον, ᾐδείτην, o ᾖστον, ᾖστην, *forme rare.*
Dialetti: S. 1ª pers. ᾔδη, *attic.* (veg. § 235); ᾔδεα, *ep.*; 2ª pers. ᾔδησθα, *attic.*; 3ª pers. ᾔδειν, *id.*

FUTURO.

S. εἴσομαι, εἴσῃ, εἴσεται, ec. *jon.*; *attic. raro;* εἰδήσω e ἰδήσω. *poet.*

IMPERATIVO.

S. ἴσθι, ἴστω, ec.

SOGGIUNTIVO.

S. εἰδῶ, ec. ἰδέω, *ep.*

OTTATIVO.

S. εἰδείην, ec. Pl. 1ª pers. εἰδείημεν, εἰδεῖμεν; 3ª pers. εἰδείησαν (Erodoto), εἰδεῖεν.

INFINITO.

εἰδέναι; ἴδμεν, ἴδμεναι, *poet.*

PARTICIPIO PERFETTO.

M. εἰδώς, F. εἰδυῖα e ἰδυῖα, *epic.*, N. εἰδός.

εἴκω, *cedere*, è regolare. Il perfetto 2. ἔοικα, significa, *io rassomiglio;* Part. ἐοικώς, *simile*. Si trova anche εἶκα, da cui il participio εἰκώς, εἰκυῖα, εἰκός, che significa *naturale, verisimile:* εἰκός ἐστι, *è naturale che....* Al pl. d' ἔοικα i poeti dicono ἔοιγμεν (§ 223) invece di ἐοίκαμεν; ἔϊκτον invece di ἐοίκατον; ἐΐκτην invece di ἐῳκείτην, duale, più che perfetto.

κτείνω, *uccidere;* F. κτενῶ e κτανῶ; A. ἔκτεινα, e A. 2. ἔκτανον; P. 2. ἔκτονα. Il perfetto ἔκτακα e ἔκταγκα non è attico. Da ΚΤΗΜΙ, A. 2. poet. ἔκταν, ας, α, 3ª pers. pl. ἔκταν, invece di ἔκτασαν; Sogg. κτέω, invece di κτῶ; inf. κτάμεν, e κτάμεναι, invece di κτάναι; part. κτάς. Medio, ἐκτάμην, κτάμενος, κτάσθαι. Omero ha detto al passivo ἐκτάθην e ἐκτάνθην.

λούω, *lavare*, regol., viene da ΛΟΩ o ΛΟΕΩ, d'onde in Omero: ἐλόευν, λοέσσαι, λόε (invece di ἔλοε); Attic. ἔλου, ἐλοῦμεν; λοῦμαι, λοῦσθαι, λούμενος.

οἴομαι, *pensare;* Imperf. ᾠόμην (o οἶμαι, ᾤμην): F. οἰήσομαι; A. ᾠήθην, infin. οἰηθῆναι. Intorno alla 2ª pers. οἴει, veggasi il § 226.

ὀνίνημι, *esser utile;* 'ΟΝΑΩ; F. ὀνήσω ec. Medio ὀνίναμαι, *guadagnare*. A. 2. ὠνήμην o ὠνάμην, forma meno pura. Non debbe confondersi questo verbo con ὄνομαι, ὄνοσαι, ὄνοται, *biasimare;* F. ὀνόσομαι.

*πέτομαι, qualche volta πέταμαι e ποτάομαι, *volare;* P. attic. πεπότημαι; A. 2. ἐπτόμην, inf. πτέσθαι; donde 'ΙΠΤΗΜΙ, m. ἵπταμαι; F. πτήσομαι; A. 2. ἔπτην, πτῆναι, πτάς; m. ἐπτάμην, πτάσθαι, πτάμενος. Notate l'analogia di questo verbo con πετάννυμι, *distendere, spiegare;* volare, è spiegare le ale.

πίπτω, *cadere;* ΠΕΤΩ; F. doric. πεσοῦμαι; A. 1. ἔπεσα, meno puro dell'aor. 2.; vegg. § 221, Osserv.; A. 2. ἔπεσον; P. πέπτωκα, da ΠΤΟΩ. Si può dir anche che πέπτωκα sta invece di πέπτηκα, inusitato, come ἔῤῥωγα è invece di ἔῤῥηγα. Da πέπτηκα viene per sincope, πεπτεώς, πεπτεῶτος, e πεπτώς, πεπτῶτος. In quanto a πέπτηκα, viene da πέτω, come δέδμηκα da δέμω (§ 121).

πίνω, *bere;* F. πίομαι e πιοῦμαι, vegg. § 218; A. 2. ἔπιον; Imperat. πίε, poet., e πῖθι; ΠΟΩ; P. πέπωκα; P. p. πέπομαι; A. ἐπόθην.

πρίαμαι, comprare; non si trova il presente indicativo di questo verbo, ma soltanto le forme seguenti, col senso dell'aoristo: ἐπριάμην; Imperat. πρίασο e πρίω; Sogg. πρίωμαι; Ott. πριαίμην; Inf. πρίασθαι, Part. πριάμενος. Per tradurre gli altri tempi del verbo *comprare*, suol usarsi ὠνέομαι.

ῥέζω, ἔρδω, *fare;* Fut. ῥέξω, ἔρξω, A. ἔρεξα, ἔρρεξα, ἔρξα; P. 2. ἔοργα; Più che p. ἐώργειν; A. pass. ῥεχθῆναι. Medesima radice, ἔργον, *opera.*

σκέλλω, *disseccare,* F. σκελῶ e σκαλῶ; A. ἔσκηλα; Perf. col senso neutro, ἔσκληκα (invece di ἐσκάληκα, § 121); da ΣΚΛΗΜΙ, sempre col senso neutro, A. 2. ἔσκλην, σκλαίην, σκλῆναι; F. m. σκλήσομαι. Quindi la parola italiana *scheletro.*

σώζω, *salvare;* ΣΩΩ; A. 1. p. ἐσώθην, senza Σ; P. σέσωμαι e σέσωσμαι. I poeti dicono anche σαόω, F. σαώσω; A. ἐσάωσα.

τίκτω, *partorire;* ΤΕΚΩ; F. τέξω, raro e poet.; med. τέξομαι; A. 2. ἔτεκον; P. 2. τέτοκα.

Nota. γίγνομαι ΓΕΝΩ; πίπτω ΠΕΤΩ, τίκτω ΤΕΚΩ, seguono una medesima analogia: 1° raddoppiamento come nei verbi in μι, πι-πέτω; 2° sincope dell'ε, πίπτω. Lo stesso è in μένω μίμνω, πεpάω πιπράσκω, ed altri. Τίκτω è invece di τι-τέκω, τίτκω.

τρώγω, *mangiare;* ΤΡΑΓΩ; A. 2. ἔτραγον.

φθάνω, *prevenire;* F. φθάσω, A. ἔφθασα; P. ἔφθακα. ΦΘΗΜΙ. A. 2. ἔφθην, φθαίην, φθῶ, φθῆναι, φθάς; F. m. φθήσομαι.

§ 253. VERBI IN ΈΩ ED ΆΩ CHE FORMANO ALCUNI TEMPI COME SE FOSSERO IN Ω IMPURA.

γαμέω, *sposarsi,* ΓΑΜΩ; A. 1. ἔγημα; F. γαμέσω-έω-ῶ; P. γεγάμηκα.

γηθέω, *rallegrarsi,* ΓΗΘΩ; P. 2. γέγηθα; F. γηθήσω.

γοάω, *gemere;* ΓΟΩ; A. 2. ἔγοον; Omero: γόον, senza aumento.

δαμάω, *domare;* ΔΑΜΝΩ, δαμνάω, δάμνημι; A. 2. ἔδαμον; Pas. ἐδάμην; P. δέδμηκα invece di δεδάμηκα; med. δάμναμαι. Veggasi pag. 133, Nota 2.

δοκέω, *parere,* ΔΟΚΩ; F. δόξω; A. 1. ἔδοξα; P. p. δέδογμαι.

δουπέω, *romoreggiare cadendo*, ΔΟΥΠΩ, P. 2. δέδουπα; A. 1. ἐδούπησα.

κτυπέω, *far rimbombare*, ΚΤΥΠΩ; A. 2. ἔκτυπον.

ληκέω, λακέω, λάσκω, *risonare*, ΛΗΚΩ, ΛΑΚΩ; A. 2. ἔλακον; P. 2. λέλακα e λέληκα; F. λακήσομαι.

μηκάομαι, *belare*; ΜΗΚΩ; A. 2. part. μακών; P. 2. μέμηκα.

μυκάομαι, *muggire*; ΜΥΚΩ; A. 2. ἔμυκον; P. 2. μέμυκα.

στυγέω, *veder con orrore*; ΣΤΥΓΩ; F. στύξω, A. 1. ἔστυξα (adoprato da Omero nel senso di *render terribile*); A. 2. ἔστυγον.

ΧΡΑΙΣΜΩ. *soccorrere*; A. 2. ἔχραισμον; F. χραισμήσω.

Nota. Questi pochi esempi, la maggior parte tratti dai poeti, hanno condotto i grammatici a dare aoristi secondi ai verbi contratti.

§ 253 *bis*. SPIEGAZIONE D'ALCUNE FORME DIFFICILI.

ἀγήοχα, Perf. attivo invece di ἄγηχα (ἦχα) da ἄγω, *condurre*.

ἀκαχμένος, *trafitto*, Part. perf. pass. da 'ΑΚΩ; ἦγμαι, ἄκηγμαι; col mutare η in α, e γ in χ contro la regola, ἀκαχμένος. Rad. ἀκή, *punta*.

ἀνήνοθα, invece di ἤνοθα da 'ΑΝΕΘΩ, metatesi d' ἀνθέω, *fiorire*.

ἀπηύρων, Imperf. *io rapivâ*, da ἀπό-Α'ΥΡΑΩ. ἀπούρας, Part. aoristo 1. *che ha rapito*, da ἀπό-Α'ΥΡΩ. ἀπούρας, viene da ἀπό-αὔρας, come τοῦτο da τό-αὐτό. — Dall' istesso primitivo viene ἐπαυρέω, ἐπαυρίσκω, *fruire*, in Teognide.

ἄωρτο, 3ª persona pl. più che perf. pass. da ἀείρω, *levar in alto*; ἤερμαι, ἠέρμην, σο, το, mutando η in α, ἄερτο; poi ε in ω, ἄωρτο.

γέντο, invece di εἵλετο (*Veg.* αἱρέω): εἵλετο, ἕλετο, ἕλτο; la λ attratta dalla τ: ἕντο; γ invece del F, o spirito aspro: Fέντο, γέντο. Veggasi il § 171.

γέντο, poetico, invece di ἐγένετο, da γίγνομαι.

δόκτο, o δέατο, *sembrava*; F. δοάσσεται, Omer. δοάσσεται, A. δοάσσατο. δέατο sembra discendere da δοάζω, invece δοιάζω: δόατο, invece di δοάζετο.

ἐάλην, Inf. ἀλῆναι, ἀλήμεναι, *essere assembrato, avvolto*, A. 2. passivo da ʼΕΛΛΩ (εἴλω, εἰλέω), come ἐστάλην da στέλλω. Dal perfetto secondo, il quale sarebbe ἔολα, viene l'adiettivo οὖλος, *increspato, attorto*; e la 3ª persona poetica ἐόλητο (Apollonio), quasi da ἔολα derivasse un altro presente ἐολέω. Così da ἐγρήγορα viene ἐγρηγορέω; da ἔκτονα, ἐκτόνηκα.

ἐδήδοκα, invece di ἤδοκα, dal fut. inusit. ἐδέσω; *veg.* ἐσθίω, ἔδω, *mangiare*.

εἴωθα, *son solito*, P. 2. invece di εἶθα, da ἔθω.

ἐνήνοθα, invece di ἤνοθα da ʼΕΝΕΘΩ (ἐν-θέω), *scorrere, ondeggiare, essere sparso intorno a....* Da ciò ἐπενήνοθεν, κατενήνοθεν. Altri fan derivare questi perfetti da ἐνόθω, *muovere, sgorgare*, e pensano che in ἀνήνοθα, ἀν sia la preposizione ἀνά; il che non è verisimile.

ἐνήνοχα, invece di ἤνοχα, da ʼΕΝΕΚΩ; *veg.* φέρω, § 247.

ἐπίσπω, ἐπίσποιμι, ἐπισπών, Sogg. Ott. e Part. Aor. 2. del verbo ἐπί-ἕπομαι, *raggiugnere*. Queste forme sono tratte dall'Indic. ἔσπον, col togliere l'ε che si considera come aumento (*veg.* § 247). Abbiamo visto l'istesso in ἔσχον, σχές, σχεῖν.

ἔπλεο, ἔπλευ, *tu sei* ed anche *tu eri*; ἔπλετο ed ἔπλε *egli è* o *egli era*; imperf. del verbo dorico πέλω e πέλομαι, *essere*, che soffre una sincope in ogni forma che abbia l'aumento. Da questo verbo discendono i participj composti che seguono:

ἐπιπλόμενος, (sincopato da ἐπιπελόμενος), *che avanza*; περιπλόμενος, *che compie il suo giro* (come gli astri, gli anni ec.).

καυάξαις, (Esiodo), invece di κατάξαις; aggiungendo il F (§ 171) e mutando la τ secondo il § 174-IV, κατFάξαις, καFFάξαις, da cui καυάξαις, usando υ invece di F. Questo ottativo viene da κατάγνυμι, *rompere*.

μέμβλεται, sincope, invece di μεμέληται, da μέλομαι, *ho cura*; la β è stata introdotta fra μ e λ, come lo è fra μ e ρ in μεσημβρία, *mezzo giorno*, invece di μεσημερία.

μέμβλωκα, invece di μεμόληκα, μέμλωκα, P. di ΜΟΛΩ, *venire*, A. 2. ἔμολον, μολεῖν, μολών; F. μολοῦμαι. Da μέμβλωκα proviene il nuovo presente βλώσκω.

οἴχωκα, Perf. d'οἴχομαι, ΟἼΧΩ, ΟἸΧΕΩ, *andarsene*, e più

spesso, *esser partito*, F. οἰχήσομαι; Perf. attivo ᾤχηκα; P. p. ᾤχημαι. Dalla forma regolare ᾦγμαι, inusitata, viene ἐπῴχατο, invece di ἐπῳγμένοι ἦσαν (§ 236).

ὄχωκα, Perf. poet. di ἔχω: ὄχα, ὦχα, ὄχωκα. Omero: ὤμω συνοχωκότε, *humeri contracti*.

στεῦται, invece di στεύεται; στεῦτο invece di ἐστεύετο, poet. da στεύομαι, *promettere, vantarsi*. Rad. στάω, Jon. στέω, da cui στέϜω, στεύω.

τέτμον, ἔτετμον, *io trovai*. Gli altri tempi non sono usati. Questa parola è un Aor. 2. di τέμνω: ἔτεμον, τέτεμον, τέτμον.

IRREGOLARITÀ NEL SIGNIFICATO.

PERFETTI ADOPRATI NEL SENSO DEL PRESENTE.

§ 254. Sono già stati notati parecchi perfetti che hanno il senso del presente: οἶδα, *io so*; μέμνημαι, *io mi rammento*; κέκτημαι, *io posseggo*, ec. Si è visto parimente che in latino s'incontrano alcuni perfetti di questa specie, *novi*, *nemini*, *odi*; ma ve ne ha un numero maggiore nella lingua greca che nella latina. Quest' apparente irregolarità si spiega facilmente: *nosco*, io conosco; *novi*, conobbi, per conseguenza, *io so*. (Veg. Met. lat., § 79, Oss. 4).

Parimente in greco:

δέρκομαι, *io guardo*; δέδορκα, *io ho guardato*; dunque, *io vedo*.

ΕΊΔΩ, *io vedo*; οἶδα, *io ho visto*; dunque, *io so*.

εἴκω, *convengo* (convenio); ἔοικα, *io son convenuto con*; dunque, *assomiglio*.

ἔθω, meglio ἐθίζομαι *io mi avvezzo*; εἴωθα, *io mi sono avvezzato*; dunque, *io soglio*. Si dice parimente in latino *solitus sum* nel medesimo senso di *soleo*.

θαυμάζω, *io concepisco ammirazione*; τεθαύμακα, *io ho concepito ammirazione*; dunque, *io ammiro*.

θνήσκω, *io muoio*; τέθνηκα, *io ho sofferto la morte*; dunque, *io son morto*.

ἵστημι, *io colloco;* ἕστηκα, sottinteso ἐμαυτόν, *io mi sono collocato;* dunque, *io sono collocato, io mi tengo,* sto.

κτάομαι, *io acquisto;* κέκτημαι, *io ho acquistato;* dunque, *io posseggo.*

μνάομαι, *io affido alla mia memoria;* μέμνημαι, *io ho affidato alla mia memoria;* dunque, *mi rammento,* memini.

Si deve spiegare nel modo stesso questo verso d'Omero:

ὦ θεὸς ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας,
Dio dall'arco d'argento. o tu che Crisa — Proteggi....

ἀμφιβαίνω, *io circondo,* ἀμφιβέβηκα, *io ho circondato (colla mia protezione);* dunque, *proteggo.*

L'istesso ragionamento è vero per tutti i verbi il cui presente esprime il cominciamento d'un'azione.

Convien particolarmente a tutti quelli che esprimono l'azione di *gridare, romoreggiare.* Così i perfetti κέκραγα, λέλακα, γέγωνα, βέβρυχα; μέμυκα, μέμηκα, κέκλαγγα, τέτριγα, traduconsi col presente, perchè spiegano la continuazione del suono o del rumore, di cui κράζω, ληκέω o λάσκω, γεγωνέω (1), βρύχω, μυκάομαι, μηκάομαι, κλάζω e τρίζω esprimono il cominciamento.

Ma errerebbe chi volesse render generale quest'osservazione, e dire che il perfetto greco esprime il presente come il passato. I tempi de' verbi greci corrispondono esattamente a' tempi dei verbi italiani. Il paragrafo seguente indicherà quale idea, in ambedue le lingue, appartenga precisamente a ciascuna di queste forme.

---

(1) *Il presente è inusitato; Imperf.* γεγώνευν, *invece di* ἐγεγώνευν; *Imperativo,* γεγωνείτω; *Inf.* γεγωνεῖν; *Fut.* γεγωνήσω.

TEORIA DEI TEMPI GRECI E ITALIANI

IN CUI MOSTRASI LA RELAZIONE NATURALE DELL'AORISTO COL FUTURO, E PERCHÈ AMBEDUE ABBIANO IN GRECO LA MEDESIMA FIGURATIVA.

I. TEMPI PRINCIPALI.

§ 255. Le forme, *leggo*, *leggerò*, *ho letto*, spiegano l'azione relativamente all'istante della parola.

Il Presente, *leggo*, indica che l'azione avviene nel medesimo tempo in cui ha luogo l'atto della parola.

Il Futuro, *leggerò*, spiega che l'azione si farà nella durata di tempo che deve seguire l'atto della parola.

Il Perfetto, *ho letto*, esprime che l'azione è stata fatta in quella parte di tempo che ha preceduto l'atto della parola.

Così l'intera durata del tempo è divisa in tre parti:

1° Il momento in cui si parla;

2° Tutto il tempo che seguirà a un tal momento, incominciando dal momento stesso.

3° Tutto il tempo scorso prima di un tal momento fino al momento stesso.

Il momento in cui uno parla si determina da sè stesso, e determina le altre due parti della durata.

Si determina da se stesso; perchè se dite *leggo*, nessuno vi domanderà *quando?* ben si comprende che la cosa avviene nel tempo stesso in cui voi parlate:

Determina le altre due parti della durata; perchè, dicendo *io leggerò*, vi si può domandare *quando?* e potete rispondere *non so;* ma si capisce bene che leggerete in un tempo che non è ancora al momento in cui parlate.

Ed in fine col dire, *ho letto*, vi si può ripetere la stessa domanda, e potete rispondere *non me ne rammento;* niente di meno egli è chiaro che l'azione avvenne in un tempo che più non esiste.

Ora, se le espressioni *leggerò* e *ho letto* sono abbastanza determinate dall'idea del presente a cui si riportano, ed il quale è posto come un punto fisso ed immobile; e se, in oltre, il presente è bastantemente determinato da per sè stesso;

Ne resulta che il Presente, il Futuro ed il Perfetto sono di per sè stessi determinati; che per determinarli non fa d'uopo d'alcun termine accessorio, poichè le parole medesime *leggo*, *leggerò*, *ho letto*, spiegano tre azioni in una maniera assoluta, chiara, precisa, ed insieme indicano a qual parte della durata si riferisca ciascuna delle mentovate azioni; e finalmente che questi tempi sono assoluti, indipendenti, ed esprimono solamente una *relazione semplice* con una delle tre parti della durata.

II. TEMPI SECONDARJ.

Le voci *leggeva*, *lessi*, *avea letto*, enunciano l'azione con rapporto ad un momento diverso da quello della parola.

La loro forma indica che trattasi d'un fatto il quale ha avuto luogo prima dell'atto della parola:

Ma se dicesi *io leggeva*, si può domandare: *quando?* — *io lessi*, — *quando? io avea letto*, — *quando?*

E se vogliasi risvegliare nella mente dell'uditore un'idea chiara, farà di mestieri determinare il tempo in cui uno *leggeva*, *lesse*, *avea letto*.

Dunque le tre forme non sono di per sè stesse determinate;

Richiedono necessariamente un termine accessorio che le determini;

Esprimono quindi una relazione, non solamente con una parte della durata, cioè, il *passato*, ma inoltre *con un dato punto del passato medesimo; una doppia relazione adunque*, o *due relazioni*, di cui una è determinata dalle forme stesse *io leggeva*, *lessi*, *avea letto;* e l'altra non può esserlo se non dalla risposta data alla dimanda: *quando?*

I tre primi tempi, *leggo*, *leggerò*, *ho letto*, potrebberro così chiamarsi TEMPI CON RELAZIONE SEMPLICE, ed i tre ultimi *leggeva*, *lessi*, *avea letto*, TEMPI CON RELAZIONE DOPPIA.

I primi tre potrebbero anche dirsi TEMPI DETERMINATI*;* e gli ultimi, TEMPI INDETERMINATI O SEMI-DETERMINATI.

I primi esprimono *una relazione unica*, e la loro forma determina quella relazione: gli ultimi esprimono *due relazioni*, e la loro forma ne determina solamente *una*.

TEMPI CON RELAZIONE SEMPLICE.

Il presente esprime *simultaneità*, Il futuro . . . . *posteriorità*, Il perfetto . . . . . . *anteriorità*,	relativamente all'istante della parola.

TEMPI CON RELAZIONE DOPPIA.

Gli altri tre tempi, considerati relativamente *a quel medesimo istante,* esprimono, come ora si è notato, l'istessa anteriorità; ma, considerati relativamente *ad un altro istante,* esprimono altresì,

L'imperfetto . . . *simultaneità*,	io leggeva *mentre* che voi scrivevate.
L'aoristo. . . . . . *posteriorità*,	io lessi *dopo* che voi aveste finito di scrivere.
Il più che perfetto, *anteriorità*,	io avea letto *avanti* che voi aveste scritto.

La seconda relazione spiegata da ciascuno di questi tempi è perciò la medesima della *relazione unica* espressa da ciascuno degli altri tre.

Dunque non senza un'analogia naturale l'imperfetto deriva dal presente; l'aoristo dal futuro; il più che perfetto dal perfetto.

Non è quindi cosa sorprendente che l'aoristo greco abbia, come il futuro, la caratteristica Σ, e che in questa lingua, i detti due tempi siano cotanto simili [1]: λύσω, *io sciorrò;* ἔλυσα, *io sciolsi:* questo conviene colla relazione di *posteriorità* che è loro comune; posteriorità relativamente all'istante della parola, nel futuro, (*io leggerò* quando sarò

[1] *Non pretendiamo che l'identità di relazione sia la cagione materiale dell'identità di caratteristica. Facciam notare soltanto le analogie.*

arrivato in campagna); posteriorità relativamente ad un altro istante, nell'aoristo (io lessi quando fui arrivato in campagna).

Se in certi casi la doppia relazione spiegata dall'aoristo non scorgesi tanto chiaramente, niente di meno esiste; così quando il Tasso dice:

> Canto l'armi pietose, e 'l Capitano
> Che 'l gran sepolcro liberò di Cristo:

la parola *liberò* indica primieramente che il fatto è *anteriore* al momento in cui il poeta compose i suoi versi; quindi, che è *posteriore* ad altri fatti, per esempio, a quello pel quale il sepolcro si trovava in mano dei Turchi, e doveva esserne liberato.

Tutti gli usi dell'aoristo (o del tempo che gl'Italiani dicono *perfetto definito* o *passato remoto*) possono ridursi a quest'analogia.

In latino trovasi una forma unica (*legi*) per esprimere i due tempi *ho letto* e *lessi*. Le idee accessorie indicheranno bastantemente quale de' due significati è da scegliere.

In greco ed in italiano qualche volta le differenze svaniscono, e l'aoristo s'adopra laddove potrebbe usarsi il perfetto.

Per es. quando dicesi:

> Chi non sa limitarsi, non seppe mai vivere;

non seppe mai è quanto dire *non ha mai saputo*.

Inoltre si potrebbe dire coll'istesso senso, *non sa vivere*. Ecco dunque l'aoristo usato dove avrebbe potuto usarsi il presente.

Quest'uso dell'aoristo occorre frequentemente in greco, quando si vuole spiegare una cosa che avviene ordinariamente; per esempio: *τὰς μὲν τῶν φαύλων συνηθείας ὀλίγος χρόνος διέλυσε*; breve tempo *distrusse* (invece di *distrugge*) le amicizie de' malvagi. Nè di ciò farà maraviglia chi rifletta che anche in italiano dicesi colla forma stessa dell'aoristo: il tempo sempre *distrusse* le unioni dei malvagi.

Ed in generale tutte le frasi, nelle quali pare che un tempo

sia usato invece d'un altro, debbono in tal guisa spiegarsi col ragionamento e l'analogia. Intorno a questo proposito l'uso ed il raziocinio insegnano meglio di tutte le regole.

Del resto abbiamo soltanto voluto esporre qui il significato naturale e primitivo di ciascuna forma temporale dei verbi.

METODO
PER STUDIARE LA LINGUA GRECA.

PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO.

SINTASSI GENERALE.

§ 256. Abbiamo fin qui considerato separatamente ciascuna delle dieci specie di parole. Ora esamineremo come vengano legate e combinate per esprimere tutti i nostri pensieri. Questo esame è l' oggetto della Sintassi [1].

Ciò che sarà detto intorno al sostantivo dovrà egualmente applicarsi ai pronomi, che al pari dei nomi, additano le persone o le cose.

E quello si dirà degli adiettivi dovrà applicarsi all' articolo ed ai participj, i quali, come gli adiettivi, modificano le persone o le cose.

ANALISI DELLA PROPOSIZIONE.

§ 257. Non si può esprimere un pensiero senza fare una *proposizione.* Ora (§ 56) ogni proposizione contiene necessariamente un soggetto, un verbo ed un attributo. Per inten-

---

[1] *Sintassi (da συντάσσω, coordinare) significa* disposizione, ordine, collocazione di parole *per formare il discorso.*

dere pertanto un pensiero qualunque, bisogna riconoscere nella proposizione che lo esprime, 1° il soggetto, 2° il verbo, 3° l'attributo.

Proposizione. θνητός ἐστιν ὁ ἄνθρωπος, l'uomo è mortale; Soggetto: ὁ ἄνθρωπος. Verbo: ἐστί. Attributo θνητός.

Uso del nominativo (1).

Ogni sostantivo che è il soggetto d'una proposizione si pone al nominativo: ὁ ἄνθρωπος.

Concordanza dell' adiettivo col sostantivo (2).

Ogni adiettivo accorda in genere, in numero e in caso col sostantivo a cui si riferisce: θνητός al nom. masc. sing. perchè si riferisce a ἄνθρωπος.

Osservazione. Quando l'adiettivo si riferisce a due o più sostantivi dello stesso genere, lo si mette in plurale: πατήρ καί υἱός ἀγαθοί, padre e figlio buoni (3).

Concordanza del verbo col soggetto (4).

Ogni verbo accorda in numero, in genere e in persona col suo soggetto: ἐστί, 3ª persona del sing. perchè ἄνθρωπος è della terza persona singolare.

Osservazione. La lingua greca ammette su tal materia una eccezione notevole: con un nominativo plur. neutro generalmente il verbo si pone al singolare: τὰ ζῶα τρέχει, gli animali corrono; ταῦτά ἐστιν ἀγαθά, queste cose sono buone.

Attributo compreso nel verbo (5).

§ 258. Il verbo e l'attributo formano spesso una sola parola: ὁ ἄνθρωπος ἀποθνήσκει, l'uomo muore. Verbo ed attributo ἀποθνήσκει, equivalente a ἐστὶν ἀποθνήσκων (§ 62).

(1) *Veg. Met. lat.*, § 189.
(2) *Id.*, § 191.
(3) *Id.*, § 208, I.
(4) *Id.*, § 190.
(5) § 194.

Soggetto sottinteso.

Il soggetto può eziandio essere sottinteso:

τρέχω, corro; τρέχεις, corri; τρέχει, corre. Queste tre parole formano ciascuna una proposizione. I soggetti *io, tu, egli*, in greco, ἐγώ, σύ, αὐτός sono sottintesi (¹).

Nelle proposizioni φασί, λέγουσι, εἰώθασι è sottintesa la parola ἄνθρωποι: gli uomini *dicono, leggono, sogliono*, che corrispondono al modo italiano ***si dice, si legge, si suole.***

Articolo ὁ, ἡ, τό, che indica il soggetto della proposizione.

§ 259. Abbiamo veduto l'attributo espresso da un adiettivo, θνητός. Sovente però l'attributo è un sostantivo: ὁ κάματος θ η σ α υ ρ ό ς (²) ἐστι, il lavoro è tesoro.

Il nome precéduto dall'articolo è il soggetto (ὁ κάματος); l'altro è l'attributo (θησαυρός).

Bisogna far attenzione all'articolo, perchè, omettendolo o traslocandolo, si muta affatto il senso: ἡ ἀρετὴ π λ ο ῦ τ ό ς ἐστι, la virtù è ricchezza.

Se traslocasi l'articolo e si dice: ἀρετὴ ὁ πλοῦτός ἐστι, il senso sarà, ***virtù è la ricchezza, la ricchezza è virtù***, il che è molto differente.

Ellissi dell'articolo (³).

§ 260. In alcuni casi, l'omissione dell'articolo non rende il senso ambiguo: αὐτάρκειά ἐστι πλοῦτος; contentezza è ricchezza; cioè, chi è contento della sua sorte è ricco. È chiaro

---

(¹) *Si sottintendono i pronomi, come in italiano, perchè sono dalle desinenze, personali,* ω, εις, ει, *bastantemente indicati. Nondimeno anche in greco, non altramente che in latino e in italiano, si fa uso del pronome innanzi al verbo, ogni volta che si vuole esprimere una certa opposizione.* (*Veg. Met. lat.*, § 195.)

(²) *Le parole con lettere a spazi sono il soggetto della regola.*

(³) *Ellissi* (*da* ἔλλειψις) *significa* omissione, mancanza, difetto. *Rad.* λείπω.

che αὐτάρκεια è il soggetto, e πλοῦτος l'attributo.

In italiano parimente omettesi spesso l'articolo, ed in specie nelle locuzioni proverbiali: *Poca brigata, vita beata.*

Ellissi del verbo essere [1].

§ 261. Un soggetto non può stare senza un verbo espresso o sottinteso. Il verbo εἶναι, essere, spessissimo si sottintende: φίλος πιστὸς σκέπη κραταιά, un amico fedele *è* una forte difesa.

σκιᾶς πάροδος ὁ βίος ἡμῶν, la nostra vita *è* un'ombra che passa; letteralmente: d'ombra passaggio la vita di noi.

αἱ ἐλπίδες τῶν ἀνθρώπων ὄνειροι, le speranze degli uomini *sono* sogni.

ἀρχὴ σοφίας φόβος Κυρίου, principio di sapienza *è* il timor di Dio.

Nota. Si vede inoltre, in quest'ultimo esempio, sottinteso l'articolo, come abbiam detto nel paragrafo precedente.

Adiettivi usati sostantivamente [2].

§ 262. Ogni adiettivo suppone un sostantivo. Ma accade il più delle volte che questo sostantivo è sottinteso, ed allora l'adiettivo è usato sostantivamente: μόνος ὁ σοφὸς εὐδαίμων ἐστί, solo il savio è felice: ὁ σοφός equivale a ὁ σοφὸς ἀνήρ, l'uomo savio.

Frequentissimi sono gli adiettivi ed i participj neutri presi sostantivamente: τὸ ἀγαθόν: il buono; τὸ καλόν, il bello; τὸ ὄν, l'essere, ciò che è; τὸ ἀβέβαιον τῶν ἀνθρωπίνων, l'instabilità delle cose umane. Il significato di tutte queste parole è di per se chiaro; e l'articolo serve, come in italiano, a farne veri nomi astratti, senza che sia necessario sottintendervi niente.

DIPENDENZE DEL SOGGETTO E DELL'ATTRIBUTO [3].

§ 263. Negli esempi del § 261, il soggetto e l'attributo constano ciascuno di più parole. Primo esempio: soggetto

---

[1] *Met. lat.*, § 193. [2] *Veg. Met. lat.*, § 192.
[3] *Veg. Met. lat.*, §§ 196 e 197.

φίλος πιστός; attributo, σκέπη κραταιά. — Secondo esempio: soggetto, ὁ βίος ἡμῶν; attributo, πάροδος σκιᾶς.

Trovato il soggetto principale d'una proposizione, si deve dunque esaminare se non siavi qualche adiettivo o qualche caso d'un nome che lo modifichi, o lo renda compiuto. Lo stesso facciasi dell'attributo.

Uso del genitivo (¹).

§ 264. Il genitivo, sia che dipenda dal soggetto o dall'attributo, stabilisce fra due termini la relazione, che in italiano è spiegata dalla preposizione DI:

ὑγίεια ὁ μισθὸς τῆς ἐγκρατείας, la sanità è il premio *de*lla continenza.

φύσεως κακίας σημεῖόν ἐστιν ὁ φθόνος, l'invidia è indizio *di* cattiva natura; letteralmente: *di* perversità *di* natura.

Uso del dativo (²).

§ 265. Il dativo esprime la relazione che in italiano è significata dalla preposizione A.

ὁ μὴ χρήσιμος τοῖς φίλοις, οὐδ' ἑαυτῷ χρήσιμός ἐστιν, chi non è utile *a*gli amici, non è utile *a* se stesso. Soggetto: ὁ [ἄνθρωπος] μὴ χρήσιμος τοῖς φίλοις; verbo con negazione, οὐδέ ἐστιν, non è pure; attributo, χρήσιμος ἑαυτῷ.

πείθομαι τοῖς νόμοις, io ubbidisco alle leggi. Soggetto e verbo: io sono. Attributo: ubbidiente alle leggi.

Osservazioni. Così l'ufficio delle nostre due principali preposizioni, DI e A, è fatto in greco da due casi, cioè da due desinenze particolari del nome, genitivo e dativo.

Questi casi, come l'accusativo, s'adoprano ancora come complemento di preposizioni, ed entrano in parecchie costruzioni proprie alla lingua greca, delle quali si parlerà in appresso.

(¹) *Veg. Met. lat.*, § 199. (²) *Id.*, § 200.

Uso dell' Accusativo [1].

§ 266. Nella proposizione *io ubbidisco alle leggi*, il sostantivo è unito al verbo per mezzo della preposizione *a*, e questa relazione è indicata in greco dal dativo. Il che dicesi *reggimento* o *complemento indiretto*.

Nell' altra, *onora i tuoi parenti*, *τίμα τοὺς γονεῖς σου*, il sostantivo è unito al verbo immediatamente, e senza alcuna preposizione, e questa relazione, in greco, è indicata dall'accusativo. Il che dicesi *reggimento* o *complemento diretto* [2].

Verbi considerati in rispetto ai loro complementi [3].

§ 267. 1° Poichè i verbi con *complemento diretto* presentano il soggetto che agisce sopra un oggetto non compreso in esso, e che è il termine della sua azione, si è convenuto di nominarli *verbi attivi* o *transitivi*; quindi la regola fondamentale in greco come in latino: ogni verbo attivo regge l' accusativo [4].

2° Si è convenuto parimente di nominare *verbi neutri* o *intransitivi* quelli che non hanno complemento diretto. Così *πείθομαι*, in quanto al significato, è un verbo neutro: *πείθομαι τοῖς νόμοις*, ubbidisco *alle* leggi; *ἥκω* è un verbo neutro: *ἥκω ἐκ τῆς Ῥώμης*, vengo *da* Roma [5].

3° Si dicono anche *verbi neutri* quelli che, esprimendo per sè stessi un' azione compiuta e assoluta, non hanno bisogno d' alcun complemento:

λαλέω, io parlo; *βαδίζω*, io cammino; *κεῖμαι*, io giaccio.

---

(1) *Veg. Met. lat.*, § 201.

(2) *La parola* complemento *è più acconcia della parola* reggimento. *Perchè τοῖς νόμοις rende compiuta l' idea di πείθομαι. Io ubbidisco. — A che? — Alle leggi. E τοὺς γονεῖς rende compiuta l' idea di τίμα. Onora. — Chi? — I tuoi genitori. Il complemento diretto è sempre una dipendenza dell' attributo.*

(3) *Veg. Met. lat.*, §§ 201 e 358.

(4) *Si vedranno qui appresso le apparenti modificazioni fatte in pratica a questa regola. Vegg.* §§ 343, 348, 349 e 350.

(5) *Veg.* § 307, I.

4° Non devesi tralasciar di osservare che un verbo può essere transitivo ritenendo anche la forma *passiva* o *media* (§ 203): μιμοῦ τὰ τῶν σπουδαίων ἤθη, imita i costumi dei buoni.

Vedesi egualmente dagli esempi λαλέω, βαδίζω, κεῖμαι, πείθομαι, che un verbo può essere *neutro* colla forma *attiva*, *passiva*, o *media*.

Si distingua perciò il significato d'un verbo dalla sua forma:

Forma attiva, passiva, media.

Significato; Verbo attivo o transitivo; Verbo neutro o intransitivo.

Uso del Vocativo (¹).

§ 268. Il vocativo, come il suo nome l'indica, serve a chiamare, a rivolgere la parola; ed il più sovente non fa parte della proposizione; εἰσὶν ἀρεταί, ὦ Πρωταγόρα, vi sono delle virtù, o Protagora. ὦ Πρωταγόρα manifestamente non appartiene nè al soggetto nè all'attributo.

Quando il vocativo trovasi con un verbo alla seconda persona, può considerarsi come il soggetto di questo verbo: ὦ ἄνθρωποι, ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν, o uomini, amate i vostri nemici.

Nè il vocativo nè il nominativo possono mai essere il complemento d'un verbo o d'una preposizione.

Uso delle Preposizioni e degli Avverbj (²).

§ 269. Le preposizioni co' loro complementi esprimono le varie circostanze di luogo, di tempo, di maniera, di qualità. Modificano il soggetto o l'attributo d'una proposizione; ἡ περὶ τὸν Θεὸν εὐσέβεια ὁδὸς εἰς σωτηρίαν, la pietà verso Dio è la via della salute (letteralm. verso la salvazione): περὶ τὸν Θεόν modifica il soggetto εὐσέβεια (³); — εἰς σωτηρίαν modifica l'attributo ὁδός. E lo stesso dicasi degli avverbj:

(¹) *Veg. Met. lat.*, § 304.
(²) *Id.*, §§ 201, 202, 203.
(³) *Veg.* § 314.

εὐθύμως μαχώμεθα, combattiamo valorosamente; soggetto e verbo, *siamo;* attributo *combattenti valorosamente* [1].

UNIONE DELLE PROPOSIZIONI.

USO DELLE CONGIUNZIONI.

§ 270. Noi abbiamo considerato le proposizioni isolatamente e ad una ad una. Ora esaminiamo come esse siano legate e poste in relazione l'una coll'altra dalle Congiunzioni. — Le Congiunzioni principali sono state indicate al § 163. In quanto al significato possono ridursi a nove, E, O, NÈ, MA, ORA, DUNQUE, POICHÈ, SE, CHE.

E, καί.

La più semplice, la più frequente, quella che può dirsi congiunzione per eccellenza, è καί, *e.*

Si pone fra due proposizioni per unirle; νόει, καὶ τότε πράττε, pensa, *e* quindi opera.

Essa congiunge due proposizioni in una col riunire i due soggetti, ed allora il verbo suol mettersi al plurale: δόξα καὶ πλοῦτος, ἄνευ συνέσεως, οὐκ ὠφελοῦσι, la gloria *e* la ricchezza, senza il senno, non sono utili. (Veg. Met. lat., § 207).

Può anche usarsi il verbo al singolare, accordandolo solamente con uno dei soggetti: δόξα καὶ πλοῦτος οὐκ ὠφελεῖ (Veg. M. lat., § 208, Oss. I). Così ha detto Dante:

Movasi la Capraia e la Gorgona.

καί ha per sinonimo τέ il quale corrisponde al *que* dei Latini: πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε, pater hominum*que* deum*que;* o, πατὴρ ἀνδρῶν τε καὶ θεῶν, pater hominum*que et* deorum.

---

[1] *Qui sono mostrati solo gli uffici che adempiono nel discorso queste specie di parole. Si vedranno, al § 374 e seguenti, i vari significati di ciascuna preposizione e di alcuni avverbj.*

Nelle frasi in cui καί non suppone una proposizione antecedente, è puramente avverbio, e significa *anche:* βουλὴ καὶ παρὰ οἰκέτου πολλάκις χρήσιμος, un consiglio, anche dato da un servo, è spesso utile. È lo stesso in latino della parola *et: Timeo Danaos et dona ferentes.*

O, ἤ, *vel, aut.*

§ 271. Dopo *e* viene *o*, che stabilisce una distinzione fra i termini da essa uniti: ἡμερήσιοι ὕπνοι ἢ ἀργίαν ἢ ἀπαιδευσίαν σημαίνουσι, il dormire di giorno indica o pigrizia o ignoranza [1]. (Veg. Met. lat., § 209).

NÈ, οὐδέ, μηδέ, οὔτε, μήτε [2].

§ 272. La congiunzione *nè* contiene due idee, quella d'unione e quella di negazione; in greco come in latino, consta di due parole, οὐ-δέ, *ne-que:* ξένος ὁ ἄνθρωπος ἐπὶ τῆς γῆς · ταχὺ οὐκ ἔσεται, οὐδὲ μνήμη αὐτοῦ, l'uomo è pellegrino sulla terra; in breve non sarà più, nè egli, nè la memoria di lui.

οὐδέ e μηδέ significano spesso, *neppure (neque); nè anche (ne..... quidem.* Veg. Met. lat., § 453).

Col senso di *nè* si pongono ogni qual volta, senza negazione, si userebbe δέ.

οὔτε e μήτε corrispondono più esclusivamente all'italiano *nè*, e si usano laddove senza negazione si userebbe καί.

I. MA, δέ, *vero, autem* [3].

§ 273. La congiunzione δέ lega due proposizioni, e indica che la prima è limitata dalla seconda. È opposta all'avverbio

---

[1] *ἤ è forse la terza persona del soggiuntivo del verbo εἶναι di cui l'uso avrà mutato l'accento e tolta l'ι soscritta. In italiano* sia *non è egli sinonimo di* ovvero?

[2] *Veg. Met. lat.*, § 210.

[3] *Id.*, § 211.

μέν, come in latino *vero* lo è a *quidem*: ἡ μὲν ῥίζα τῆς παιδείας πικρά, οἱ δὲ καρποὶ γλυκεῖς, la radice della scienza è amara, ma i frutti son dolci.

Spesso queste parole *μέν* e *δέ* non servono che a mettere due proposizioni in confronto senza opporle: τὸν μὲν Θεὸν φοβοῦ, τοὺς δὲ γονεῖς τίμα, Isoc.: Temi Iddio, ed onora i tuoi parenti: letteralmente, *μέν*, da un canto..... *δέ*, dall' altro.....

Spesso *δέ* è un semplice legame come *καί*. Nè *μέν* nè *δέ* possono mai essere la prima parola di una proposizione.

II. MA, ἀλλά, *sed*.

ἀλλά spiega un' opposizione più forte di *δέ*. Unisce due proposizioni, ed annunzia che la seconda contradirà la prima, la quale spessissimo è negativa: μὴ μόνον ἐπαινεῖτε τοὺς ἀγαθούς, ἀλλὰ καὶ μιμεῖσθε, Isoc.: Non solo lodate i buoni, ma imitateli [1].

Posson comprendersi nell' istessa classe di *δέ* e *ἀλλά* tutte le parole o unioni di parole che indicano qualche restrizione, come *μέντοι, καίτοι, ἀλλὰ μήν, οὐ μὴν ἀλλά*, le quali corrispondono tutte alle parole italiane *frattanto* [2], *contuttociò, nulladimeno*. (Veg. Met. lat., § 211).

ORA, *δέ*, *vero*, *autem*.

§ 274. La parola *δέ* serve ancora ad esprimere la congiunzione *ora*: πᾶς ἄνθρωπος ζῶον · πᾶν δὲ ζῶον θνητόν · πᾶς

---

[1] ἀλλά *differisce solo a cagione dell' accento dal plurale neutro di* ἄλλος. *Significa dunque* altramente, *e perciò conviene benissimo all' espressione d' un pensiero contrario al precedente.*

[2] Frattanto *indica* uno spazio di tempo. *È dunque un mero avverbio. Ma questo avverbio può essere detto congiunzione, perchè* tanto *richiama qualche cosa che precede. Ed in generale,* richiamare una parola antecedente *è l' unico carattere essenziale che separi la congiunzione dall' avverbio ordinario. Perciò è affatto indifferente di nominare avverbj o congiunzioni* μέντοι, καίτοι *ed altri simili. Un' esatta analisi proverebbe eziandio l' avverbio e la congiunzione essere realmente una sola e medesima parte del discorso.* (*Veg. Met. lat.*, § 100, Oss. 3ª.)

ἄρα ἄνθρωπος θνητός, ogni uomo è un animale; *ora* ogni animale è mortale; dunque ogni uomo è mortale. (Veg. Met. lat., § 212.)

DUNQUE, ἄρα, *ergo*, *igitur*.

§ 275. L'esempio che precede mostra parimente il valore della congiunzione ἄρα. Serve a conchiudere un ragionamento, a dedurne la conseguenza. Nell' istessa classe debbon collocarsi οὖν, dunque; τοίνυν, perciò, *itaque;* οὐκοῦν (l'accento sopra οὖν), *igitur;* οὔκουν (l'accento sopra οὐκ), *non igitur;* γοῦν, μὲν οὖν, τοιγαροῦν, τοιγάρτοι, ecco dunque, perciò; ed altre dell'istessa natura. (Veg. Met. lat. § 212).

POICHÈ, γάρ, *nam*, *enim*.

§ 276. La congiunzione γάρ, serve 1° a dar la ragione d'una proposizione antecedente: μηδενὶ συμφορὰν ὀνειδίσῃς· κοινὴ γὰρ ἡ τύχη, καὶ τὸ μέλλον ἀόρατον, Isoc.: Non rimproverare a nessuno la sua disgrazia, perchè i casi della fortuna sono comuni, e l'avvenire è invisibile;

2° A spiegare una cosa annunziata nella proposizione precedente con un adiettivo dimostrativo: ἐποίει τάδε πρὸς τοὺς ἐπιτηδείους· τὰ μὲν γὰρ ἀναγκαῖα συνεβούλευε πράττειν, ec. Senof.: Faceva questo per gli amici; [cioè] consigliava loro d'eseguire le cose necessarie, ec. γάρ qui serve solo a richiamare il τάδε che precede. Corrisponde al latino *scilicet*, *nempe*.

Usato in questo senso, γάρ spesso traducesi con *cioè:* τὸ δὲ μέγιστον ἐρῶ· διδασκάλους γὰρ ζητητέον τοῖς τέκνοις, οἳ τοῖς τρόποις εἰσὶν ἀνεπίληπτοι, Plut.: ma dirò il più importante; *cioè* che per i figli è d'uopo cercar maestri che pei costumi siano [1] irreprensibili.

γάρ viene anche usato come particella interrogativa: ἔτι γὰρ σὺ ἀναπεμπάζῃ τὸν ὄνειρον; Luc.: Ancora forse rivolgi tu nella mente quel sogno?

---

[1] *Al* § 364, 1, *e nella Nota, è spiegato perchè nel greco si adoperi l'indicativo* εἰσί.

γὰρ corrisponde ad *enim*, e non è mai la prima parola di una proposizione; καὶ γὰρ corrisponde ad *etenim*, e comincia la proposizione.

Posson comprendersi nella medesima classe tutte le parole che significano *infatti*, *perocchè*, *poichè*, tutte quelle finalmente che spiegano una proposizione antecedente. (Veg. Met. lat., § 213).

SE, εἰ, ἐάν, ἄν, ἤν.

§ 277. Questa congiunzione aggiunge ad una proposizione l'idea *d'una condizione, d'una supposizione:* ἐὰν ᾖς φιλομαθής, ἔσῃ πολυμαθής, Isoc.: Se tu [sia] sarai studioso, diventerai dotto ([1]).

Si posson vedere (§ 163) molte congiunzioni nelle quali entra εἰ, *se*, e che esprimono parimente una condizione o una supposizione: tali sono εἴτε, *sia, sia che;* la quale suole raddoppiarsi come in latino *sive;* εἰ μή, *se non che;* εἰ καὶ e κἄν *sebbene, benchè.* Per l'uso di queste diverse congiunzioni si veggano i §§ 366, 385 e 386. (Veg. Met. lat., § 214).

CHE, ὅτι.

§ 278. Questa congiunzione differisce in tutto dalle altre per la natura delle relazioni che esprime. Infatti, si è potuto osservare che le proposizioni legate colle otto prime congiunzioni rimangono distinte, e sono connesse senza confondersi. Una proposizione preceduta dalla cong. *che* diviene al contrario parte integrante d'un'altra, e le serve di complemento o di soggetto. Parleremo qui di quelle che fanno le veci di complemento, e che diconsi *completive*. E poichè uno de' principali caratteri dell'infinito si è di formare proposizioni completive, spiegheremo immediatamente i diversi usi di questo modo.

([1]) εἰ *ha un' analogia almeno apparente con* ἤ, *che anticamente scrivevasi* ΕΙ (*soggiuntivo di* εἶναι, *essere*), *come il latino* si *con* sit; *e significa,* sia supposto questo. *Sarete dotto*, sia supposto questo *che siate studioso. Veg. Nota* 2, *pag.* 276.

PROPOSIZIONI COMPLETIVE.

Ὅτι serve, come il *che* italiano, a legare due proposizioni di cui una è complemento dell'altra: ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι ὁ κάματος θησαυρός ἐστι τοῖς ἀνθρώποις, la favola mostra che il lavoro è un tesoro per gli uomini. La favola mostra. — Che cosa? — Questo: il lavoro è un tesoro. La seconda proposizione è, come ben si vede, il complemento della prima, unita ad essa dalla parola ὅτι, *che* (¹).

USO DELL' INFINITO.

§ 279. Invece di unire le due proposizioni colla congiunzione, si può, alla latina, mettere il verbo della seconda all' infinito, ed il soggetto, coll' attributo, all'accusativo; ὁ μῦθος δηλοῖ — τὸν κάματον θησαυρὸν εἶναι. La favola mostra — il lavoro essere un tesoro.

Κροῖσος ἐνόμιζεν — ἑαυτὸν εἶναι πάντων ὀλβιώτατον, Creso si credeva il più felice dei mortali (credeva — sè essere il più felice). (Veg. Met. lat., §§ 217 e 219).

ATTRAZIONE COLL' INFINITO.

§ 280. I. In quest' ultimo esempio il soggetto delle due proposizioni è il medesimo. Chi credeva? — Creso. Chi era felice? — Creso. L'uso più frequente è allora d'omettere il pronome, e di porre al nominativo l'attributo della proposizione completiva:

Κροῖσος ἐνόμιζεν — εἶναι ὀλβιώτατος,
Creso credeva — essere il più felice.
Ἀλέξανδρος ἔφασκεν — εἶναι Διὸς υἱός,
Alessandro pretendeva — essere figlio di Giove.

(¹) *Questa parola è realmente il neutro dell' adiettivo congiuntivo* ὅστις. *Equivale a* τοῦτο ὅ τι ἐστί, *questa cosa la quale è. Un altro modo di tradurre la congiunzione* che, *è indicato al* § 386, 9.

ὀλβιώτατος, υἱός sono in caso nominativo come il soggetto della proposizione principale. In latino si direbbe: *se esse felicissimum; se esse filium.*

II. Generalmente, quando il soggetto della proposizione completiva non è espresso, l'attributo di questa si accorda con quel sostantivo della proposizione principale che, se fosse ripetuto nella completiva, ne sarebbe il soggetto:

Genitivo; ἐδέοντο Κύρου — εἶναι προθύμου,
Pregavano Ciro — d'essere animoso.
Dat.; ὁ Λυκοῦργος τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀπεῖπε — ναύταις εἶναι,
Licurgo proibì ai Lacedemoni — d'essere naviganti ([1]).

Così in latino si dice: *licet illis esse beatis.* (Veg. Met. lat., § 347).

INFINITO CONSIDERATO COME NOME INDECLINABILE.

§ 281. 1. L'infinito qualche volta è solo il complemento della proposizione principale, come se fosse nome sostantivo indeclinabile al caso accusativo: θέλω γράφειν, io voglio scrivere ([2]).

2. Si mette anche dopo le preposizioni, e riceve l'articolo τό come un vero nome neutro: πρὸς τὸ μετρίων δεῖσθαι πεπαιδευμένος, Senof.: assuefatto ad aver bisogno di poco.

3. Trovasi parimente in posizione di nominativo, di genitivo, di dativo, e vien costruito come in italiano:

Genitivo: καιρός ἐστι τοῦ λέγειν, è tempo *di* parlare.
Nominativo e Dativo; τὸ φιλεῖν ἀκαίρως ἴσον ἐστὶ τῷ μισεῖν, amare fuor di tempo è lo stesso che odiare; letteralmente: è uguale *a* odiare.

([1]) Ciro, i Lacedemoni, *soggetti sottintesi della proposizione completiva, sono usati, l'uno in genitivo, l'altro in dativo, nella proposizione principale. Ma in questi e simili casi non raramente si trova l'attributo della proposizione completiva in accusativo, accordato cioè col soggetto sottinteso.*

([2]) *Veg. Met. lat.*, § 221, *coll' Oss.*

4. Coll'infinito così adoprato in diversi casi, si esprime in greco ciò che in latino col gerundio ([1]).

Dicendi, τοῦ λέγειν, di dire;
Dicendo, ἐν τῷ λέγειν, nel dire;
Ad dicendum, πρὸς τὸ λέγειν, a, o per dire.

Qualche volta i Greci non mettono nè articolo nè preposizione: δεινός ἐστι λέγειν, è abile a parlare ([2]); ὥρα ἐστὶν ἀπιέναι, è ora *di* partire, come in latino si dice, *tempus est* abire.

5. In greco, come in italiano, si pone all'infinito ciò che i Latini esprimono col nome verbale detto supino:

ἦλθε ζητῆσαι, venne a cercare, *venit quaesitum* ([3]).
ἡδὺ ἀκούειν, piacevole ad udire, *suave auditu*.

Si adopra anche l'infinito passivo: αἴσχιστος ὀφθῆναι, Luc.: turpissimo a vedersi, ad esser visto ([4]).

ACCUSATIVO SOGGETTO DELL'INFINITO.

§ 282. Se l'infinito adoprato come soggetto è accompagnato da qualche parola declinabile la quale gli serva di soggetto o d'attributo, questa parola si pone all'accusativo: συντομωτάτη ὁδὸς εἰς εὐδοξίαν τὸ γενέσθαι ἀγαθόν, la via più breve alla reputazione è l'esser uomo dabbene; letteralmente: il — qualcuno esser buono — è la più corta via.

τὸ ἁμαρτάνειν ἀνθρώπους ὄντας οὐδὲν θαυμαστόν, Senof.: Non è maraviglia che gli uomini errino; l'errare, essendo uomini, non è sorprendente.

Così in latino si dice: *malos cives cognosci utile est reipublicae* (Veg. Met. lat., § 220.)

([1]) *Veg. Met. lat.*, § 44, II.
([2]) *Idem*, § 401, 1 e 2. Peritus cantare.
([3]) *Virgilio ha detto parimente:*

Non nos aut ferro libycos *populare* penates
Venimus, aut raptas ad littora *vertere* praedas.

([4]) *Orazio ha detto parimente:* niveus videri.

VERBI DETTI IMPERSONALI.

§ 283. Vi sono dei verbi che, a cagione del loro significato, sogliono avere un infinito per soggetto: ἔξεστί μοι ἀπιέναι, mi lice andar via (andar via è lecito a me).

πρὸς τὸν κίνδυνον δεῖ παρασκευάζεσθαι, bisogna munirsi contro il pericolo (munirsi è necessario).

I principali verbi di questa specie sono ἔξεστι, lice; δεῖ, χρή, bisogna; ἀπόχρη, basta.

Questi verbi, costruiti così coll'infinito, sono necessariamente alla terza persona del singolare, e non posson esser usati altrimenti. Perciò furon detti verbi *impersonali* o meglio *unipersonali*. (Veg. Met. lat., §§ 81, 82, 220.)

Molti altri verbi si usano in questa maniera, benchè abbiano tutte le loro persone; per esempio:

δοκεῖ, pare, *videtur*.
λέγεται, si dice, *dicitur*.
ἐνδέχεται, è possibile (è ricevuto, si ammette).
πρέπει, sta bene, *decet*; προσήκει, conviene ec.

USO DELL'ADIETTIVO CONGIUNTIVO ὅς, ἥ, ὅ, E DEI SUOI DERIVATI.

§ 284. Si è visto, § 48, che l'adiettivo congiuntivo, detto anche relativo, serve a legare due proposizioni, ed ha sempre un antecedente espresso o sottinteso:

ἡδονὴν φεῦγε, ἥ τ ι ς ὕστερον λύπην τίκτει, fuggi un piacere *che* poi frutta dolore.

1ª proposizione, ἡδονὴν φεῦγε, fuggi un piacere;

2ª proposizione, ἥτις ὕστερον λύπην τίκτει; che poi frutta dolore. Antecedente ἡδονήν.

ἃ πεφύτευκας, ταῦτα θερίσεις, mieterai *quelle cose che* hai seminate. Antecedente ταῦτα.

Vedesi da questi esempi:

1° Che il relativo dee sempre esser costruito dopo il suo antecedente;

2° Che sta sempre alla testa della proposizione a cui appartiene, in posizione di soggetto o di complemento.

È soggetto in ἥτις τίκτει, e perciò sta al nominativo;

È complemento diretto in ἃ πεφύτευκας, e perciò sta all' accusativo;

3° Che ritiene lo stesso genere e numero dell' antecedente, e ciò perchè, fatta la costruzione, questo antecedente si replicherebbe con esso: φεῦγε ἡδονήν, ἥτις ἡδονὴ τίκτει λύπην. (Veg. Met. lat., § 226.)

§ 285. Secondo questa ultima osservazione, il relativo può generalmente essere considerato come posto fra due casi del medesimo nome, dei quali uno è espresso, e l' altro sottinteso. Perciò può dirsi egualmente:

οὗτός ἐστιν ὁ ἀνήρ, ὃν εἶδες.
o { οὗτός ἐστιν, ὃν εἶδες ἄνδρα,
{ ὃν εἶδες ἄνδρα, οὗτός ἐστι,
Questo è l' uomo che vedesti.

Nella prima maniera, ἄνδρα è sottinteso dopo ὅν.

Nella seconda maniera, ὁ ἀνήρ è sottinteso dopo οὗτος.

La costruzione compiuta sarebbe: οὗτός ἐστιν ὁ ἀνήρ, ὃν ἄνδρα εἶδες [1]. (Veg. Met. lat., § 230.)

§ 286. Perciò quando in una frase incontrasi ὅς, ἥ, ὅ, o uno dei suoi derivati, si può dire che vi sono due proposizioni almeno, e questo relativo appartiene alla seconda. Poi conviene al relativo cercare un antecedente nella prima; e trovatolo, aggiungere immediatamente il relativo e tutta la proposizione di cui esso fa parte:

ὑφ' ὧν κρατεῖσθαι τὴν ψυχὴν αἰσχρόν, τούτων ἐγκράτειαν ἄσκει πάντων, κέρδους, ὀργῆς, ἡδονῆς, λύπης, Isoc.: sfórzati di dominare tutte le cose dalle quali è vergognoso che l' anima sia dominata, l' interesse, l' ira, la voluttà, il dispiacere; letteralmente, ἄσκει ἐγκράτειαν τούτων πάντων, *exerce imperium horum omnium*, ὑφ' ὧν, ec. — Se l' antecedente è sottinteso, il senso della frase aiuta a supplirlo:

ὧν τὰς δόξας ζηλοῖς, μιμοῦ τὰς πράξεις, Isoc.: imita le

---

[1] *Così Virgilio ha detto:*

Urbem quam statuo, vestra est,

invece di

Urbs, quam urbem statuo, vestra est.

azioni *di coloro*, la cui riputazione ambisci (τὰς πράξεις τῶν ἀνθρώπων, ὧν).

ἀπόδος ἀνθ' ὧν σε διεπορθμευσάμην, Luc.: paga il tuo passo; (ἀπόδος τὰ πορθμεῖα, paga il nolo, le spese di nolo, ἀντὶ ὧν, contro le quali, o per le quali, ti tragittai).

RELATIVO AL MEDESIMO CASO DELL' ANTECEDENTE.

§ 287. La costruzione dell'adiettivo congiuntivo o relativo è stata finora simile in greco ed in latino. Ma nel greco s'incontra un' irregolarità, di cui ora parleremo, perchè è molto frequente.

Quando l'antecedente è al genitivo, o al dativo, il relativo si pone all'istesso caso, sebbene il verbo a cui si riferisce richieda l'accusativo:

μεταδίδως αὐτῷ τοῦ σίτου οὗπερ αὐτὸς ἔχεις, tu gli fai parte del cibo che hai tu stesso; οὗπερ ἔχεις, invece di ὅνπερ ἔχεις.

εὖ προσφέρεται τοῖς φίλοις οἷς ἔχει, si comporta bene cogli amici che ha, οἷς ἔχει, invece di οὓς ἔχει.

Anche in questa costruzione l'antecedente può essere sottinteso: μέμνημαι ὧν ἔπραξα, mi rammento di ciò che ho fatto (τῶν πραγμάτων, ἃ ἔπραξα). — οἷς ἔχω χρῶμαι, mi servo di ciò che ho (τοῖς χρήμασιν ἃ ἔχω).

RELATIVI FRA DUE DIFFERENTI NOMI.

§ 288. Nelle frasi precedenti, il relativo si scosta dalla regola generale in quanto ai casi. Vi sono altre frasi in cui se ne scosta in quanto ai numeri e ai generi. Infatti, come può dirsi in latino, *animal quem vocamus hominem*, così può dirsi in greco,

τὸ ζῷον ὅνπερ ἄνθρωπον καλοῦμεν, l'animale che chiamiamo uomo. (Veg. Met. lat., § 231).

πάρεστιν αὐτῷ φόβος, ἣν αἰδῶ καλοῦμεν, ha quella specie di timore che chiamiamo pudore:

ὁ οὐρανός, οὓς δὴ πόλους καλοῦσιν, Plat.: *coelum quos polos vocant*.

In questa maniera il relativo trovasi non già fra due casi

del medesimo nome, ma fra due differenti nomi. Qualche volta il primo di questi due nomi è sottinteso:

εἰσὶν ἐν ἡμῖν ἃς ἐλπίδας ὀνομάζομεν, vi è in noi ciò che nominiamo speranze; cioè, i sentimenti che nomiamo speranze sono in noi.

ADIETTIVI RELATIVI E CONGIUNTIVI οἷος, ὅσος, ἡλίκος.

§ 289. Gli adiettivi οἷος, tale, ὅσος, tanto grande, ἡλίκος, quanto, hanno sempre, come ὅς, ἥ, ὅ, i loro antecedenti espressi o sottintesi (§ 201).

τοιοῦτος γίγνου πρὸς τοὺς γονεῖς, οἵους ἂν εὔξαιο περὶ σεαυτὸν γενέσθαι τοὺς σαυτοῦ παῖδας, Isoc.: Sii tale inverso i tuoi genitori, quali vorresti che i tuoi figli fossero verso di te. (Veg. Met lat. § 236).

τὰ ἀνθρώπινα πράγματα, ὅσον ἂν ἐπαρθῇ καὶ λάμψῃ, τοσούτῳ μείζονα τὴν πτῶσιν ἐργάζεται, S. Cris.: quanto più le umane grandezze sono sublimi e risplendenti, tanto maggiore si preparano la caduta (τοσούτῳ μείζονα, ὅσον....) tanto maggiore, quanto.... (Veg. Met. lat., § 258).

ADIETTIVI CONGIUNTIVI O RELATIVI, CHE HANNO IN SÈ IL VALORE D' UNA CONGIUNZIONE.

§ 290. Il nome stesso dell' adiettivo *congiuntivo*, e la sua proprietà di richiamare un nome antecedente, mostrano che in sè contiene la forza d'una congiunzione: Κρόνος κατέπιεν Ἑστίαν, εἶτα Δήμητραν καὶ Ἥραν · μεθ' ἃς Πλούτωνα, καὶ Ποσειδῶνα, APOLLOD: Saturno divorò Vesta, poi Cerere e Giunone; dopo le quali (cioè *e dopo di esse*), Plutone e Nettuno; μεθ' ἃς, equivale dunque a καὶ μετ' αὐτάς.

ἐμακάριζον τὴν μητέρα, οἵων τέκνων ἐκύρησε, ERODOTO: Congratulavansi colla madre perchè avesse tali figliuoli; οἵων invece di ὅτι τοιούτων.

Lo stesso è in latino: *Ranae regem petiere ab Jove, qui dissolutos mores vi compesceret; qui* invece di *ut ille.* (Veg. Met. lat., §§ 234 e 235).

CONGIUNZIONI DERIVATE DA ὅς, ἥ, ὅ, ED AVVERBJ CONGIUNTIVI.

§ 291. 1. Dall'adiettivo congiuntivo derivano molte congiunzioni già esaminate al § 163, per esempio: ὡς, ὥςπερ, ὥςτε, ὅπως, ἵνα.

Tutte suppongono un antecedente espresso o sottinteso. οὐδὲν οὕτω μερίζειν καὶ διασπᾷν ἡμᾶς ἀπ' ἀλλήλων εἴωθεν, ὡς φθόνος καὶ βασκανία, nulla suole così dividerci gli uni dagli altri, *come* l'invidia e la gelosia; οὕτω–ὡς *sic–ut* (1).

ἐπειδὴ οὐ γίγνεται τὰ πράγματα ὡς βουλόμεθα, δεῖ βούλεσθαι ὡς γίγνεται, poichè le cose non accadono come le vogliamo, bisogna volerle come accadono: ὡς corrisponde qui ad *ut*, come. L'antecedente sottinteso è οὕτω, *sic*.

2. Debbon riporsi nell'istessa classe molte parole che posson dirsi *avverbj congiuntivi* o *relativi*, i quali hanno sempre per antecedente un *avverbio dimostrativo*, espresso o sottinteso. Qui si può vederne il prospetto cogli antecedenti e interrogativi che loro corrispondono:

DIMOSTRATIVI ANTECED.	RELATIVI.	INTERROGAIVI.
1 ἔνθα, ἐκεῖ, ivi, *ibi*	οὗ, ὅπου, dove, *ubi*	ποῦ; dove? *ubi?*
2 ἔνθεν, ἐκεῖθεν, di là, indi, *inde*	ὅθεν, ὁπόθεν, onde, *unde*	πόθεν; onde? *unde?*
3 ἐκεῖσε, colà, *illuc*	οἷ, ὅποι, dove, *quo*	ποῖ; dove? *quo?*
4 τῇ, per di là, *illac*	ᾗ, ὅπῃ, per dove, *qua*	πῇ; per dove? *qua?*
5 τότε, } allora, *tum*	ὅτε, ὁπότε, } quando, *cum*	πότε; } *quando?*
6 τηνίκα, } allora, *tum*	ἡνίκα, } quando, *cum*	πηνίκα; } *quando?*
7 τέως, per tanto tempo, *tandiu*	ἕως, *quandiu*	

(1) *La parola italiana* come *proviene dal latino* quomodo (*nel modo che....*) *Contiene dunque e l'antecedente e il relativo, ma combinati ed uniti insieme.*

Osservazioni. 1ª Quando incontrasi in una proposizione uno dei relativi n° 1, 2, 3, 4, si deve assegnar loro per antecedente quello dei quattro primi dimostrativi che viene indicato dal senso. Così ἐκεῖ sarà l'antecedente d' ὅθεν in questa frase: οὐκ ἔτι θερμός ἐστιν ὁ Νεῖλος, ὡς ὅθεν ἤρξατο, Eliod.: il Nilo non è mai più [così] caldo, come [là] onde nasce (ἐκεῖ ὅθεν ἤρξατο, *illic unde incepit*).

2ª Gli avverbj relativi sono suscettibili d'*attrazione* come l'adiettivo ὅς, ἥ, ὅ, da cui sono derivati: διεκομίζοντο εὐθύς, ὅθεν ὑπεξέθεντο, παῖδας, Tuc.: ricondussero via tosto i fanciulli *donde* gli avevano deposti; ὅθεν invece di ἐκεῖθεν οὗ. Così in italiano: ch'io me ne ritorni *a donde* io m'era partito. (Fir. *As. d' oro*, 269) [1].

3ª τῇ, ᾗ, οὗ, sono casi dell'articolo e del relativo usati alla foggia d'avverbj. (Vedi § 156, Osserv. 2.)

4ª Gl' interrogativi, dopo altre parole, divengono indefiniti, e significano: ποῦ, in qualche luogo, *alicubi;* ποθέν, da qualche luogo, *alicunde;* ποῖ, in qualche luogo, *aliquo;* ποτέ una volta, *aliquando.*

Allora, come lo spiegheremo parlando degli accenti, divengono *enclitici*, cioè il loro accento è riportato sulla parola precedente, e ne rimangono privi. Lo stesso è di πῶς, come? e πώς in qualche maniera.

5ª ὅπου, ὁπόθεν, ὅποι, ὅπως, ec, si pongono fra due verbi, come ὁποῖος, ὁπόσος, ec. (§ 201, Osserv. 5.): οὐκ ἔχω ἔγωγε ὅπως εἴπω ἃ νοῶ. Plat.: Non so *come* dirò ciò che io penso.

DELLE INTERIEZIONI.

§ 292. Le interiezioni equivalgono ad intere proposizioni. Per esempio, quando si grida, *ah!* è lo stesso che se si dicesse: *quanto dolore io sento!* Non fanno adunque parte d'una proposizione: non reggono e non sono rette. Se ve ne sono

---

[1] *L' esempio italiano differisce un po' dal greco, giacchè l' attrazione vi è più apparente che reale; può in fatto spiegarsi con ellissi: Io me ne ritorno* al luogo donde *m' era partito, ec.*

seguite da un nome di caso qualunque, è allora un'ellissi. In φεῦ τοῦ λόγου, qual discorso! τοῦ λόγου è complemento non di φεῦ, ma di περί o ἕνεκα sottintesi: io mi maraviglio *a motivo di* questo discorso.

Similmente in latino, in *proh! deos immortales*, l'accusativo dipende non da *proh*, ma da *testor* sottinteso. Imitando l'ellissi dei Greci ha detto Properzio, col genitivo, *Foederis heu taciti;* e Plauto (*Mostell.*, III, 3), *Dii immortales! mercimoni lepidi!* (Veg. Met. lat., § 389).

LIBRO SECONDO.

SINTASSI PARTICOLARE.

I principj esposti nel primo libro sono, due o tre eccettuati, comuni a tutte le lingue. Il secondo libro conterrà i fatti principali di grammatica proprj della lingua greca, indicherà in qual modo s'avvicinano ai principj generali, e come se ne scostino.

VERBO IN NUMERO DIFFERENTE DAL SOGGETTO.

§ 293. I. Si trovò (§ 257) il verbo al singolare, con un soggetto plurale neutro, *τὰ ζῶα τρέχει*. Si trova qualche volta anche cogli altri generi. *ἔστιν οἷς οὐχ οὕτως ἔδοξεν*, *vi ha taluni* ai quali la cosa non sembrò così. Il relativo *οἷς* suppone necessariamente l'antecedente *ἄνθρωποι*. — *δέδοκται τλήμονες φυγαί*, Eurip.: *decreta sunt misera exsilia*.

Il duale si pone anche col singolare: *εἰ ἔστι τούτω διττὼ τὼ βίω*, Plat.: se v'è queste due vite.

Con questa costruzione gli Attici pongono sempre il verbo prima del soggetto: ma i poeti, e particolarmente Pindaro, lo mettono spesso dopo: *μελιγάρυες ὕμνοι ὑστέρων αρχαὶ λόγων τέλλεται*, Pind.: risuonano inni soavi, preludj delle future lodi. — *ξανθαὶ δὲ κόμαι κατενήνοθεν ὤμους*, Om.: bionde chiome ondeggiano sugli omeri.

II. Nomi collettivi. Il verbo può al contrario usarsi al plurale con un nominativo singolare, quando questo è un nome collettivo, cioè, quando esprime l'unione di molte persone o cose: *τὸ στρατόπεδον ἀνεχώρουν*, Tuc.: l'esercito si ritirava. (Veg. Met. lat., § 237.)

III. S'incontra spesso il verbo al plurale con un soggetto al duale, e reciprocamente:

τὼ δὲ τάχ' ἐγγύθεν ἤλθον, ambedue tosto s'avvicinarono;

δύω δέ οἱ υἱέες ἤστην, Om.: aveva due figliuoli (¹).

ADIETTIVO A UN GENERE DIFFERENTE DAL SOSTANTIVO.

I. κοῦφον ἡ νεότης.

§ 294. L'adiettivo s'adopra o come parola *qualificativa*, o come *attributo*. In *un uomo savio*, è qualificativo; in *questo uomo è savio*, è attributo.

L'adiettivo usato come attributo si pone spesso in genere neutro, sebbene il sostantivo sia mascolino o femminino; allora si sottintende χρῆμα cosa; la quale idea però è abbastanza indicata dal genere neutro: κοῦφον ἡ νεότης καὶ εὐκίνητον πρὸς τὰ φαῦλα, S. Bas.: La gioventù è leggiera, e facile a volgersi al male (è cosa leggiera).

Si dice similmente in latino *triste lupus stabulis*. (Veg. Met. lat. § 238).

II. ἄμφω τὼ πόλεε.

Con un sostantivo femminino al duale, i Greci danno spesso all'articolo, all'adiettivo ed al participio la desinenza mascolina: ἄμφω τὼ πόλεε (invece di τὰ (²) πόλεε), Tuc.: le due città.

δύο τινὲ ἐστον ἰδέα ἄρχοντε καὶ ἄγοντε, οἷν ἑπόμεθα, Plat.: vi sono due idee dominanti e dirigenti che noi seguiamo. — Questa costruzione piace di preferenza agli Attici.

(¹) *οἱ è il dativo del pronome riflessivo usato poeticamente nel senso di ei, a lui. — Il duale si trova qualche volta anche quando si fa menzione di più di due.* (*Veg. Iliad.* V, 487, e VIII, 186).

(²) *Dell'articolo duale τά, ταῖν si hanno pochissimi esempi certi.*

III. φίλε τέκνον.

Qualche volta l'adiettivo, o il participio, accorda piuttosto coll'idea contenuta nel sostantivo, che colla parola stessa:

φίλε τέκνον, mio caro figlio: τέκνον, è di genere neutro; ma nel proferirlo nasce nella mente l'idea del mascolino.

ὦ ἀγαθὴ καὶ πιστὴ ψυχή, οἴχῃ δὴ ἀπολιπὼν ἡμᾶς, SENOF.: *Cir.*, VII, III, 8: o anima generosa e fedele tu te ne andasti dunque abbandonandoci per sempre! ψυχή è femminino e ἀπολιπών mascolino, perchè il discorso è rivolto ad un uomo.

τριήρεις πλέουσαι ἐς Αἴγυπτον ἔσχον κατὰ τὸ Μενδήσιον κέρας, οὐκ εἰδότες τῶν γεγενημένων οὐδέν, TUC., I, 110: le galere navigando verso l'Egitto, tennero la foce Mendesia (del Nilo), nulla sapendo delle cose accadute. — Questa figura grammaticale si chiama *Sillessi*.

APPOSIZIONE.

§ 295. I. Molti sostantivi che esprimono uno stato o una professione si congiungono ad altri sostantivi, ed allora si usano a guisa d'adiettivi: ὁ ποιμήν, il pastore; ἀνὴρ ποιμήν, un pastore (un uomo *che è* pastore). Questa si dice apposizione.

Quest'apposizione vien usata nell'indirizzare la parola a parecchi: ἄνδρες δικασταί, giudici! letter.: uomini giudici!

II. Nell'apposizione, un sostantivo e tutto ciò che ne dipende servono di qualificativo ad un altro nome:

κρατῆρές εἰσιν, ἀνδρὸς εὔχειρος τέχνη, SOF.: vi sono delle tazze, lavoro d'abile artefice (κρατῆρες οἵ εἰσι τέχνη).

γεφύρας ζευγνύει ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ, διάβασιν τῷ στρατῷ, EROD.: fabbrica un ponte sul fiume, per far passare l'esercito (γεφύρας ἐσομένας διάβασιν).

III Qualche volta l'apposizione qualifica non solo un sostantivo, ma un'intera idea: Ἑλένην κτάνωμεν, Μενέλεῳ λύπην πικράν, EURIP.: letter.: uccidiamo Elena, amaro dolore per Menelao; cioè, coll'uccidere Elena, cagioniamo un amaro dolore a Menelao: λύπην πικράν si riferisce all'azione d'uccidere Elena.

ADIETTIVO INVECE D'AVVERBIO.

§ 296. Spesso i Greci pongono un adiettivo laddove noi mettiamo un avverbio o una preposizione col suo complemento:

ἐθελοντὴς ἀπῄει, partì volente, invece di, partì volontariamente. E così dicono i latini, *feci libens.*

σκοταῖος ἦλθεν, venne al buio. Virgilio ha detto parimente: *ibant obscuri.*

Questo modo di parlare è frequente cogli adiettivi numerali che designano un tempo: τριταῖοι ἀφίκοντο, arrivarono in tre giorni.

ADIETTIVO ATTRIBUTO D'UN INFINITO.

I. ἀδύνατον e ἀδύνατά ἐστι.

§ 297. L'adiettivo attributo si usa al neutro quando il soggetto è un infinito: τὸν θάνατον ἀδύνατόν ἐστιν ἀποφυγεῖν, è impossibile d'evitare la morte. (Veg. Met lat., § 220, Oss. 2.)

Ma spesso gli Attici, invece del neutro singolare, si servono del neutro plurale: ἀδύνατά ἐστιν.

II. δίκαιοί ἐσμεν κινδυνεύειν.

Qualche volta pure, in specie cogli adiettivi δίκαιος, giusto, δῆλος, φανερός, evidente, il giro della frase è questo: δίκαιοί ἐσμεν, σώσαντές σε, κινδυνεύειν τοῦτον τὸν κίνδυνον, PLAT.: *siamo giusti di correre questo pericolo dopo averti salvato,* cioè, è giusto che, per salvarti, corriamo questo pericolo. Si potrebbe dire anche nella solita maniera, δίκαιόν ἐστιν ἡμᾶς κινδυνεύειν.

ADIETTIVO USATO IN CASO DIVERSO DAL SOSTANTIVO.

I. οἱ γνήσιοι τῶν φίλων.

§ 298. Spesso il nome, col quale l'adiettivo dovrebbe accordare in caso, si mette al genitivo plurale: οἱ γνήσιοι τῶν φίλων οὐκ ἀεὶ ἐπαινοῦσι, i veri amici non lodano sempre.

Gli amici sono considerati come un tutto, e quelli che sono detti veri, come una parte di quel tutto: οἱ γνήσιοι ἐκ τῶν φίλων, i veri fra gli amici ([1]).

II. ὁ ἥμισυς τοῦ χρόνου.

Gli Attici usano questa costruzione anche col singolare: ὁ ἥμισυς τοῦ χρόνου, Dem., la metà del tempo (ὁ ἥμισυς χρόνος ἐκ τοῦ χρόνου).

τὴν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε, Tuc.: ordinò in battaglia la maggior parte dell'esercito. (τὴν πλείστην στρατιὰν ἐκ τῆς στρατιᾶς).

III. πρὸς τοῦτο καιροῦ.

Nei precedenti esempi l'adiettivo è sempre dell'istesso genere del sostantivo.

Nei seguenti è neutro, con ellissi, o senza:

πρὸς τοῦτο καιροῦ πάρεστι τὰ πράγματα, gli affari sono a questo punto; letteralm. *a tale di condizione.*

Μενεκράτης εἰς τοσοῦτον προῆλθε τύφου, Menecrate venne a tal grado d'orgoglio.

Si dice similmente in latino *ad id*, o *in tantum superbiae.*

([1]) *Se in questi esempi e nei seguenti noi suppliamo con* ἐκ, *è solo per far comprendere meglio il senso partitivo, che il genitivo basta ad esprimere da per sè stesso, senza bisogno d'alcuna preposizione.*

IV. ἀνὴρ τῶν ἐνδόξων.

Dopo quanto si è osservato nel n° I, si può dire, οἱ ἔνδοξοι τῶν ἀνδρῶν, gli uomini celebri.

Con una costruzione inversa, si può dire anche, ἀνὴρ τῶν ἐνδόξων, un uomo celebre (un uomo degli uomini celebri). — Secondo la medesima analogia, invece di ἄδικόν ἐστι τοῦτο, questo è ingiusto, si direbbe anche bene:

τῶν ἀδίκων ἐστί (ἐκ τῶν ἀδίκων πραγμάτων).

τῶν ἀτοπωτάτων ἂν εἴη, sarebbe una cosa strana (πρᾶγμα ἐκ τῶν ἀτοπωτάτων πραγμάτων). Si dice parimente in italiano, *sarebbe una cosa delle più strane.*

ADIETTIVI VERBALI IN τέος.

§ 299. Questi adiettivi non sono mai qualificativi, ma servono sempre d' attributo a qualche proposizione; perciò, quando il verbo *essere* non si trova aggiunto, devesi sottintendere: ὁ ἀγαθὸς μόνος τιμητέος, l' uomo dabbene solo è stimabile.

Spesso l' adiettivo verbale si usa di genere neutro, ed allora regge il caso del verbo da cui deriva: τοὺς φίλους εὐεργετητέον, bisogna far del bene agli amici ([1]).

Si pone anche al neutro plurale, massimamente presso gli Attici: οὐ προδοτέα τοὺς ξυμμάχους, Tuc.: non bisogna tradire gli alleati. — Perciò la proposizione, *fa d' uopo onorare la virtù*, può tradursi in tre maniere:

τιμητέα ἐστὶν ἡ ἀρετή,
τιμητέον ἐστὶ τὴν ἀρετήν,
τιμητέα ἐστὶ τὴν ἀρετήν.

Con questi adiettivi, il nome della persona che dee far l' azione si mette al dativo: νέοις ζηλωτέον τοὺς γέροντας, i

([1]) *Varrone ha messo parimente l' accusativo con* habendum, *si deve avere:* canes paucos et acres habendum. *Ma questa costruzione venne in disuso nella lingua latina, mentre in greco è assai frequente.*

giovani debbon sforzarsi d'imitare i vecchi. Similmente in latino, *juvenibus senes aemulandi sunt.* (Veg. Met. lat., § 413, 3).

Qualche volta si mette all'accusativo:

οὐ δουλευτέον τούς γε νοῦν ἔχοντας τοῖς οὕτω κακῶς φρονοῦσι, Isoc.: Gli uomini di senno non debbono ubbidire a quelli che pensano così male. Come se fosse detto: οὐ δεῖ τοὺς νοῦν ἔχοντας δουλεύειν.

COMPARATIVI.

I. *Comparativi col genitivo.*

§ 300. La parola che serve di termine alla comparazione, si mette al genitivo, e questo caso suol essere spiegato coll'ellissi di πρό:

ἡ ἀρετὴ πλούτου μὲν κρείττων, χρησιμωτέρα δὲ εὐγενείας ἐστί, Isoc.: la virtù è migliore dell'opulenza, e più utile della nobiltà (πρὸ πλούτου, πρὸ εὐγενείας).

καὶ ταῦτα τοῖς ὁπλίταις οὐχ ἧσσον τῶν ναυτῶν παρακελεύομαι, Tuc.: e non lo raccomando meno ai soldati che ai marinaj (πρὸ τῶν ναυτῶν, in comparazione dei marinaj).

II. *Comparativi con* ἤ.

§ 301. Il *che* o il *di* è sovente espresso da ἤ, *quam.*

κρεῖττον σιωπᾶν ἐστιν, ἢ λαλεῖν μάτην, è meglio tacere che parlare invano.

μᾶλλον εὐλαβοῦ ψόγον ἢ κίνδυνον, Isoc.: temi il biasimo più del pericolo. (Veg. Met. lat., §§ 246, e 247.)

2° Il positivo seguito da ἤ fa qualche volta le veci di comparativo: ἡμέας δίκαιον ἔχειν τὸ ἕτερον κέρας, ἤπερ Ἀθηναίους, Erod.: è giusto che stiamo noi all'altra ala piuttosto che gli Ateniesi. Con δίκαιον si sottintende μᾶλλον, più.

Questa ellissi ha specialmente luogo con βούλομαι e αἱρέομαι.

μείζων ἢ κατά, ἢ ὡς.

§ 302. Il comparativo con ἤ seguito da κατά, πρός, ὡς, o ὥστε, incontrasi in certe costruzioni che corrispondono al-

l'italiano *troppo per*, o *troppo da*, e al latino *magis quam ut*, o *quam pro:*

σοφία μείζων ἢ κατ' ἄνθρωπον, Plat.: una saviezza troppo grande per un uomo; più grande di quella di cui un uomo è capace, *major quam ut in hominem cadat*. La costruzione compiuta sarebbe, σοφία μείζων ἢ σοφία κατ' ἄνθρωπον οὖσα, più grande di quella che è in proporzione coll' uomo.

ἡ δόξα ἐστὶν ἐλάττων ἢ πρὸς τὸ κατόρθωμα, la gloria è troppo piccola pel merito; *minor quam pro merito*.

ἔργα μείζω ἢ ὡς τῷ λόγῳ τις ἂν εἴποι, *facta majora quam ut quis dixerit*. (Veg. Met. lat., §§ 255 e 256.)

III. ἄλλος, ἕτερος, διπλάσιος.

§ 303. 1° Gli adiettivi ἄλλος e ἕτερος, suppongono necessariamente una comparazione, e possono come i comparativi, costruirsi,

O col genitivo: ἄλλος ἐμοῦ un altro fuor di me, altro da me; ἕτερα τούτων, altre cose che quelle ([1]).

O colla congiunzione ἤ: — ἄλλος ἤ, *alius quam*.

2° Gli adiettivi numerali come διπλάσιος, doppio; τριπλάσιος, triplo; πολλαπλάσιος, multiplo, molte volte altrettanto, si costruiscono anche col genitivo: ἡ γῆ ἀντιδίδωσι πολλαπλάσια ὧν ἔλαβε, la terra rende molte volte tanto di quel che ha ricevuto. Si vede che la costruzione italiana differisce appena dalla greca.

SUPERLATIVI.

§ 304. 1° I superlativi si costruiscono come in latino col genitivo usato nel senso partitivo. (Veg. § 298): οὐρανὸς ἥδιστον τῶν θεαμάτων, il cielo è il più bello degli spettacoli. — οἱ Λακεδαιμόνιοι ἄριστα τῶν Ἑλλήνων ἐπολιτεύοντο, i Lacedemoni erano i meglio governati di tutti i Greci. (Veg. Met. lat., § 265, e l'Oss. 2.)

([1]) *Secondo l'istessa analogia ha detto Orazio coll' ablativo, caso in cui si pone in latino il nome dell' oggetto comparato:* Neve putes alium sapiente bonoque beatum.

2° Al superlativo si aggiungono spesso gli avverbj congiuntivi ὡς, ὅπως, ὅτι, ἤ, ὅσον, col significato del latino *quam:* ὡς τάχιστα, ὅσον τάχιστα, *quam celerrime*, il più presto possibile. — ἤ ἄριστον, *quam optimum est*, il meglio possibile. (Veg. Met. lat., § 269.)

ἐν τοῖς μάλιστα.

ἐν τοῖς con un superlativo, forma un idiotismo notevole di cui ecco parecchi esempi:

ἀνὴρ ἐν τοῖς μάλιστα εὐδόκιμος, uomo dei più stimati. La costruzione è: ἀνὴρ εὐδόκιμος, ἐν τοις μάλιστα εὐδοκίμοις οὖσι.

τοῦτό μοι ἐν τοῖσι θειότατον φαίνεται γίγνεσθαι, Er.: questa mi sembra essere una delle cose più divine. θειότατον è manifestamente la stessa cosa di μάλιστα θεῖον. Analizzando dunque s'avrà: τοῦτό μοι φαίνεται γίγνεσθαι, ἐν τοῖς μάλιστα, θεῖον; e per conseguenza: θεῖον ἐν τοῖς πράγμασι μάλιστα θείοις οὖσι.

ἐν τοῖς πλεῖσται νῆες, una flotta *delle* più numerose, (Tuc., III, 17). πλεῖσται essendo l'istesso di μάλιστα πολλαί, abbiamo ancora: νῆες πολλαί, ἐν τοῖς πράγμασι μάλιστα πολλοῖς οὖσι.

Questa locuzione corrisponde all'italiana, *dei più;* in latino, la medesima idea si spiega con *ut qui maxime.* (Veg. Met lat, § 270.)

COMPARATIVI E SUPERLATIVI CO' PRONOMI RIFLESSIVI.

§ 305. Un soggetto può esser comparato a sè stesso. Quando si vuol dire che possiede una od altra qualità in grado maggiore che prima, si adopra il comparativo col genitivo del pronome riflessivo: πόνος συνεχὴς ἐλαφρότερος ἑαυτοῦ τῇ συνηθείᾳ γίγνεται, un lavoro continuo diviene coll'uso più leggiero che in principio (più leggiero di sè stesso).

Quando si vuol indicare il più alto grado a cui il soggetto è pervenuto o può pervenire, si adopra il superlativo con quel medesimo genitivo: ὅτε δεινότατος σαυτοῦ ἦσθα, Senof.: Nel tempo della tua massima abilità (quando eri più abile che non sii mai stato).

DELL' ARTICOLO.

γέρων, ὁ γέρων.

§ 306. L'articolo accenna un oggetto di cui si è già parlato, o che è noto al lettore.

Un vecchio chiamava la morte..... Poichè il lettore non sa ancora chi sia questo vecchio, si dice senz'articolo: γέρων τὸν θάνατον ἐπεκαλεῖτο.

Ma quando la morte fu venuta, *il vecchio le disse tremando*.... Siccome si parla dello stesso vecchio, di cui già è stata fatta menzione, si dice coll'articolo: δειλιάσας ὁ γέρων ἔφη.... In quanto alla parola θάνατον, è accompagnata dall'articolo la prima volta che s'incontra nel racconto, perchè accenna un'idea conosciuta da tutti.

Σωκράτης, ὁ Σωκράτης.

§ 307. 1° I nomi propri si usano con articolo o senza: Σωκράτης, o ὁ Σωκράτης εἶπε, Socrate disse.

Generalmente parlando, non lo prendono quando sono determinati da un'altra parola: Σωκράτης ὁ φιλόσοφος.

2° L'articolo si omette spesso avanti i nomi ἀνήρ, θεός, βασιλεύς e parecchi altri. Così invece di ὁ βασιλεύς, o ὁ μέγας βασιλεύς, il gran re, il re di Persia, dicesi soltanto βασιλεύς.

οὗτος ὁ ἀνήρ; ὁ δοῦλός σου.

§ 308. L'articolo si pone cogli adiettivi dimostrativi οὗτος, ἐκεῖνος, τοιοῦτος, ec. οὗτος ὁ ἀνήρ, quest'uomo (l'uomo che è qui. — ὁ τοιοῦτος ἀνήρ, un tale uomo, (l'uomo che è tale).

È necessario colle parole possessive per evitare l'equivoco: ὁ σός δοῦλος, o ὁ δοῦλός σου, il tuo servo (il servo tuo, il servo di te). Se si dicesse σος δοῦλος, o δοῦλός σου, senza articolo, queste parole significherebbero, *un tuo servo*, *un servo di te*, e per conseguenza, *uno dei tuoi servi*.

ὁ, quello.

§ 309. *ὁ, ἡ, τό* significa qualche volta *quello, quella.*

ὁ ἐμὸς πατὴρ καὶ ὁ τοῦ φίλου, mio padre e quello del mio amico. — La parola *πατήρ* è sottintesa col secondo *ὁ*.

οἱ τοῦ δήμου, quelli del popolo, i plebei (sottinteso *ἄνθρωποι*).

Ellissi coll' articolo.

§ 310. Generalmente si sottintendono coll' articolo molti sostantivi, che facilmente si possono supplire:

υἱός, figlio: *Ἀλέξανδρος ὁ τοῦ Φιλίππου*, e anche senza articolo: *Ἀλέξανδρος Φιλίππου*, Alessandro di Filippo.

μαθηταί, discepoli; *οἱ τοῦ Πλάτωνος*, i discepoli di Platone.

πόλις, città, repubblica: *ἡ τῶν Ἀθηναίων* la repubblica di Atene.

πρᾶγμα, cosa, affare; *τὰ τῶν φίλων κοινά*, fra amici tutto è comune (le cose degli amici sono comuni).

τὰ τῆς πόλεως, gli affari della repubblica; *τὸ τῆς πόλεως*, la repubblica (stessa): esempio: *τὸ τῆς πόλεως γενναῖον καὶ ἐλεύθερόν ἐστι*, la repubblica è libera e magnanima.

τὰ τῆς τύχης. la fortuna (le cose della fortuna): esempio: *τὰ τῆς τύχης ὀξείας ἔχει τὰς μεταβολάς*, la fortuna ha subite vicende; letteralm.: le cose della fortuna hanno rapide le vicende.

ἡμέρα, giorno; *ἡ ὑστεραία*, il giorno dipoi, il domani.

παράγγελμα, precetto; *τὸ Γνῶθι σαυτόν, πανταχοῦ 'στι χρήσιμον*, il precetto « Conosci te stesso, » è utile sempre.

Si sottintendono anche *πατήρ, μήτηρ, ἀδελφός, θυγάτηρ, χείρ, μέρος, ὁδός, λόγος*, ed altri che l' uso insegnerà.

Altre ellissi.

§ 311. Si notino pure le seguenti ellissi:

οἱ μεθ' ἡμῶν (sottinteso *ὄντες*), quelli [che sono] con noi.

οἱ ἐξ ἡμῶν (sottinteso *ἐσόμενοι*), i nostri discendenti, quelli che nasceranno da noi.

E parimente cogli avverbj:

οἱ τότε (sottinteso ὄντες), quelli d'allora.
οἱ νῦν, quelli d'adesso.
ὁ πλησίον (sottinteso ὤν), il prossimo, il vicino.
ὁ μεταξὺ τόπος, lo spazio intermedio.
ἡ ἐξαίφνης μετάστασις, la subita rivoluzione.

τὸ ἄνω, τὸ κάτω.

§ 312. In tutti questi esempi l'avverbio preceduto dall'articolo fa le veci d'un adiettivo. Eccone altri in cui, come in italiano, vale un sostantivo: τὸ ἄνω, il di sopra; τὸ κάτω, il di sotto; τὸ ἄγαν, il troppo, l'eccesso; τὸ ἔξω, il di fuori. Si sottintende il participio ὄν: — τὸ κάτω ὄν, ciò che è di sotto.

ARTICOLO RADDOPPIATO.

§ 313. Spesso l'articolo si raddoppia per determinare la cosa con più precisione: πείθου τοῖς νόμοις, τοῖς ὑπὸ τῶν βασιλέων κειμένοις, Isoc.: ubbidite alle leggi stabilite dai principi (a quelle che sono stabilite). — αἱ συμφοραὶ αἱ ἐκ τῆς ἀβουλίας (sottinteso γενόμεναι), le disgrazie che derivano dall'imprudenza.

PAROLE POSTE FRA L'ARTICOLO ED IL NOME.

§ 314. Si potrebbe dire anche senza raddoppiare l'articolo: αἱ ἐκ τῆς ἀβουλίας συμφοραί. In questa maniera si pone fra l'articolo e la parola a cui egli si riferisce, tutto ciò che serve a determinar questa (§ 269): οἱ νέοι τῷ τῶν γεραιτέρων ἐπαίνῳ χαίρουσι, i giovani godono della lode dei vecchi. τῶν γεραιτέρων determina ἐπαίνῳ; perciò è posto fra questo nome ed il suo articolo.

ὁ τὰ τῆς πόλεως πράγματα πράττων, quegli che amministra gli affari dello Stato. Quest'ultimo esempio contiene tre articoli di seguito; ὁ πράττων, inchiude τὰ πράγματα, il quale pure inchiude τῆς πόλεως.

ὁ μέν, — ὁ δέ, l'uno, — l'altro.

§ 315. 1. ὁ μέν, - ὁ δέ, significano l'uno, - l'altro, *hic, - ille*. τῶν στρατιωτῶν (o οἱ στρατιῶται), οἱ μὲν ἐκύβευον, οἱ δὲ ἔπινον, οἱ δὲ ἐγυμνάζοντο, dei soldati gli uni giocavano, gli altri bevevano, altri si esercitavano.

προηγόρευε τὰ μὲν ποιεῖν, τὰ δὲ μὴ ποιεῖν, SENOF.: prescriveva di far questo, di non far quello. (§ 273.)

2. τὰ μέν, - τὰ δέ, significano parimente *in parte, - in parte; da un canto - dall' altro* (quum - tum; hinc - illinc): γλώττῃ τὰ μὲν ἑλληνικῇ, τὰ δὲ σκυθικῇ χρέωνται, EROD.: si servono [i *Geloni*] di una lingua in parte greca, in parte scitica (κατὰ τὰ μέν, - κατὰ τὰ δέ)

Si usa nell' istesso senso τοῦτο μέν, - τοῦτο δέ, coll' istessa ellissi di κατά.

3. Osserviamo anche le seguenti locuzioni:

πρὸ τοῦ, o in una sola parola, προτοῦ, dianzi, altre volte (πρὸ τούτου τοῦ χρόνου).

τῷ, perciò, *idcirco*, (τούτῳ τῷ τρόπῳ).

ἐν δὲ τοῖς, fra gli altri (ἐν τούτοις τοῖς πράγμασι).

τὸ καὶ τό: - εἰ τὸ καὶ τὸ ἐποίησε, DEM.: se avesse fatto tale e tal cosa, se avesse fatto questo e questo.

ὁ ἡ, τό, egli, ella, lui, lei, esso, essa, lo.

§ 316. L'articolo è generalmente usato in Omero come pronome della terza persona; ἕως ὁ ταῦθ' ὥρμαινε κατὰ φρένα, mentre *egli* rivolgeva questi pensieri nella mente.

τὸν σκήπτρῳ ἐλάτασε, lo percosse con lo scettro.

In prosa eziandio s' incontra nei racconti:

ὁ δὲ εἶπε, ora *egli* disse; o, ma *egli* disse, *egli* poi disse.

E parimente all' accusativo:

καὶ τὸν ἀποκρίνασθαι λέγεται, si dice che *egli* rispondesse.

ὁ, ἡ, τό, invece di ὅς, ἥ, ὅ.

§ 317. In origine l' articolo e l' adiettivo congiuntivo erano assolutamente l' istessa parola. Da ciò, ὁ invece di ὅς nei

poeti epici [1]. Da ciò, τοῦ, τῆς, τοῦ, τῷ, τῇ, τῷ, ec., invece di οὗ, ἧς, οὗ, ᾧ, ᾗ, ᾧ, in Omero e tra gli Joni e i Dori.

ὅς, ἥ, ὅ invece di ὁ, ἡ, τό.

§ 318. L'adiettivo congiuntivo si usa qualche volta,

1° Al nominativo, col senso di *egli, ella*: καὶ ὅς, ἀκούσας ταῦτα,... ed egli, avendo inteso queste parole,.... – καὶ ὃς ἔφη, ed egli disse – ἢ δ' ὅς, disse egli. In questo senso ὅς iniziale è preceduto sempre da καί. In quanto a ἥ, veggasi il § 148, 2°.

2° Agli altri casi, con μέν e δέ, nel senso di *l'uno – l'altro:* πόλεις ἑλληνίδας, ἃς μὲν ἀναιρεῖ, εἰς ἃς δὲ τοὺς φυγάδας κατάγει, DEM.: delle città greche, rovina le une, nelle altre fa entrare i fuorusciti [2].

Adiettivo πολύς, con articolo e senza.

§ 319. πολλοί, senza articolo, significa *molti*, πολλοὶ δοκοῦντες φίλοι εἶναι οὐκ εἰσί, καὶ οὐ δοκοῦντές εἰσι, molti che paiono amici non sono, e molti sono, che non paiono.

οἱ πολλοί significa *la maggior parte*, il volgo: οἱ πολλοὶ τὴν μὲν ἀλήθειαν ἀγνοοῦσι, πρὸς δὲ τὴν δόξαν ἀποβλέπουσι, Isoc.: il volgo ignora la verità e considera soltanto l'opinione.

Adiettivo ἄλλος, e nomi numerali, con articolo e senza.

§ 320. L'articolo influisce parimente sull'adiettivo ἄλλος.

ἄλλοι, altri, *alii;* οἱ ἄλλοι, gli altri, *ceteri.* — ἄλλη χώρα, un altro paese; ἡ ἄλλη χώρα, il resto del paese.

E sopra i nomi di numero: — εἴκοσι νῆες, venti navi; αἱ εἴκοσι νῆες, le venti navi (di cui è già fatta menzione).

---

[1] *Parecchie edizioni scrivono* ὅ, che, *con un accento per distinguerlo da* ὁ, il, lo o egli.

[2] *Il* chi *italiano ha l'istesso senso: corsero alle armi, e presero* chi *una spada,* chi *un' alabarda,* chi *una picca.*

Participj con articolo e senza.

§ 321. Lo stesso avviene coi participj:
κολακεύοντες οὗτοι ἀπατῶσι, costoro ingannano *coll'adulare*.
οἱ κολακεύοντες ἀπατῶσι, *quelli che adulano* ingannano.

Vi sono però modi di parlare in cui si unisce l'articolo al participio, sebbene l'oggetto non sia determinato: ἐδέθη ἡ Ἥρα, καὶ ὁ λύσων οὐκ ἦν, Giunone fu legata, e non v'era chi la sciogliesse; letter.: e quello che dovea scioglierla non era; *non erat qui eam solveret*.

Si deve pure notare la locuzione seguente: ἡ ὀνομαζομένη, ἡ λεγομένη φιλοσοφία, ciò che si dice filosofia, quella che chiamasi filosofia (Met. lat., § 517, XIX). — ἡ δοκοῦσα εὐδαιμονία, l'apparente felicità: *haec, quae videtur, felicitas*.

αὐτός, *con articolo e senza.*

§ 322. Abbiamo indicato, § 44, in che αὐτός differisce da ὁ αὐτός. Eccone parecchi esempi:

1° ὁ αὐτός, il medesimo.

φίλοις εὐτυχοῦσι καὶ ἀτυχοῦσιν ὁ αὐτὸς ἴσθι, sii *il medesimo* per gli amici felici o sventurati.

2° αὐτός stesso.

μᾶλλον τὴν αἰσχύνην φοβοῦμαι, ἢ τὸν θάνατον α ὐ τ ό ν, temo l'ignominia più della morte *stessa*.

α ὐ τ ὸ ν τὸν βασιλέα ὁρᾷν ἐβούλετο, voleva vedere il re *stesso*, proprio il re, il re in persona.

3° αὐτός, io stesso, tu stesso, egli stesso.

αὐτὸς παρεγενόμην, io *stesso* mi presentai (*ipse adfui*).

ἃ τοῖς ἄλλοις ὡς φαῦλα ἐπιτιμᾷς, ταῦτα πρότερον αὐτὸς ποιεῖν φυλάττεο, le cose che tu rimproveri agli altri come cattive, guárdati di farle *tu stesso*.

αὐτὸς ἔφη, ha detto *egli stesso, ipse dixit.*

Nota. Queste parole, in bocca a un discepolo di qualche filosofo, significano: *il maestro l' ha detto.*

Altre osservazioni sopra αὐτός.

§ 323. 1° *αὐτός* si usa qualche volta nel senso di *solo.*

αὐτοὶ γάρ ἐσμεν, perchè siamo soli; propriamente: *siamo noi stessi e non altri.*

αὐτὰ τὰ πρὸ τῶν ποδῶν ὁρᾶν, Senof.: vedere soltanto ciò che si ha dinanzi ai piedi (vedere le cose *stesse* che sono dinanzi ai piedi e *non altre*). — *αὐτὰ τὰ ἀναγκαιότατα εἰπεῖν*, Dem.: dire soltanto le cose più necessarie.

2° *αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτοῦ* (spirito tenue), significando *ipsius,* si usano con ellissi invece dei pronomi riflessivi delle tre persone; così *αὐτὸν* significherà: *me stesso, te stesso, se stesso,* secondo che sarà sottinteso *μέ, σέ,* o *ἕ.*

Ma, ciò che pare più straordinario, *ἑαυτοῦ*, e per contrazione *αὑτοῦ* (spirito aspro), si usano qualche volta per la prima e per la seconda persona come per la terza:

δεῖ ἡμᾶς ἀνερέσθαι ἑ α υ τ ο ύ ς, Plat.: bisogna che interroghiamo *noi stessi.*

εἴπερ ὑπὲρ σωτηρίας α ὑ τ ῶ ν φροντίζετε, Dem.: se vi cale la vostra salvezza ([1]).

Osservazione sugli adiettivi possessivi.

§ 324. Si trova nei poeti Joni:

1° *ἑός*, suo, invece di *σφέτερος*, loro; e reciprocamente:

ὃς προλιπὼν σφέτερόν τε δόμον σφετέρους τε τοκῆας, il quale avendo lasciata la casa sua ed i suoi genitori. Esiod.

2° *ἑός* e *σφέτερος*, invece di *ἐμός*, mio, e *σός* tuo: *φρεσὶν ᾗ σ ι ν*, nel *mio* cuore, Om.: Od., lib. XIII, v. 321.

δώμασιν ο ἷ σ ι ν ἀνάσσοις, possa tu regnare nella tua propria casa! *Ibid.*, lib. I, v. 403.

([1]) *Quest' uso si spiega coll' ellissi di ἕκαστος, ciascuno: εἰ φροντίζετε ὑπὲρ σωτηρίας, ἕκαστοι αὐτῶν; come in Virgilio:* quisque *suos* patimur manes.

Bisogna, in questi ed altri simili esempi, rappresentarsi ἑός e σφέτερος, come corrispondenti all'adiettivo latino *proprius*, ed indicanti per conseguenza le due prime persone, al pari della terza.

USO PARTICOLARE DEI CASI.

DEL GENITIVO.

§ 325. Abbiamo visto (§ 264) che il genitivo stabilisce fra due sostantivi la relazione espressa in italiano colla preposizione DI. In ciò ha somiglianza col genitivo latino.

Ma differisce da esso perchè il genitivo latino non è mai complemento delle preposizioni, mentre lo è spesso il genitivo greco.

Vi sono moltissimi esempi in cui il genitivo è retto da un nome, o da una preposizione sottintesa.

GENITIVO RETTO DA UN NOME SOTTINTESO.

I. Ellissi d' ἔργον, cosa, opera.

§ 326. ἐλευθέρου ἀνδρός ἐστι τ' ἀληθῆ λέγειν, è *proprio* di un uomo libero dire la verità (sottinteso ἔργον).

πενίαν φέρειν οὐ παντός, ἀλλ' ἀνδρὸς σοφοῦ, sopportar la povertà non è da tutti [di ognuno], ma solo del sapiente (sottinteso ἔργον ἐστί). (Veg. Met. lat., § 307.)

II. Ellissi di μέρος, parte.

ἔδωκά σοι τῶν χρημάτων, ti ho dato *de'* miei beni (sottinteso μέρος, parte). Se si dicesse, τὰ χρήματα, la frase significherebbe: *io vi ho dato i miei beni, tutti i miei beni.*

πίνειν ὕδατος, bere *dell' acqua*.

ἐσθίειν κρεῶν, mangiare *della* carne; ἐσθίειν τὰ κρέα significherebbe, mangiare le carni, quelle di cui fosse già stato parlato.

Si trova anche il genitivo retto dall'idea di *μέρος* compresa ne' verbi che indicano partecipazione: *μέτεστί μοι τῶν πραγμάτων*, ho parte negli affari (*μέρος τῶν πραγμάτων ἐστί μοι*). — *μετέχειν τῆς ὠφελείας*, partecipare dell'utilità.

μεταδιδόναι τοῖς φίλοις τοῦ κέρδους, dare agli amici parte del profitto.

ξυλλήψομαι δέ τοῦδέ σοι κἀγὼ πόνου, teco prenderò parte anch'io di questa fatica, io t'aiuterò in questo lavoro, Eurip.: (*λήψομαι μέρος τοῦ πόνου σὺν σοί*).

GENITIVO RETTO DA UNA PREPOSIZIONE SOTTINTESA.

§ 327. Si pongono spesso in genitivo le parole che accennano:

1° La materia; *ῥάβδος σιδήρου πεποιημένη*, una verga fatta di ferro (*ἐκ σιδήρου*). (Veg. Met. lat., § 337);

2° Il prezzo e la stima: *πόσου νῦν ὁ πυρός ἐστιν ὤνιος*; quanto si vende ora il grano? (*ἀντὶ πόσου ἀργυρίου*). (Veg. Met. lat., § 340 e seg.)

δόξα χρημάτων οὐκ ὠνητή, Isoc.: la gloria non si compra a prezzo d'oro (*ἀντὶ χρημάτων*).

ἐλάττονος ποιεῖν, stimare meno (*περὶ ἐλάττονος τιμήματος*). Sovente la preposizione è espressa:

περὶ πλείστου ποιεῖσθαι, stimare molto.

3° La parte: *λύκον τῶν ὤτων κρατῶ*, tengo il lupo per le orecchie (*ἐκ τῶν ὤτων*). (Veg. Met. lat., § 336.)

4° Il rapporto sotto il quale si considera una cosa; *οὐκ οἶδα παιδείας ὅπως ἔχει καὶ δικαιοσύνης*, Plat.: non so qual sia la sua scienza e probità: *ὅπως ἔχει* [*ἑαυτὸν*] *περὶ παιδείας*, (o secondo il § 330, *ὅπως παιδείας* in qual grado di scienza sia).

εὐδαιμονίζω σε τῆς σοφίας, ti stimo felice a cagione della sapienza (*περί* o *ἕνεκα τῆς σοφίας*).

5° Il tempo: *πέντε ὅλων ἐτέων*, cinque anni interi (sottinteso *διά*).

6° La sorpresa e lo sdegno: *τῆς τύχης*! che felicità! — *τῆς ἀναιδείας*! che impudenza! — Queste parole equivalgono, come le interiezioni, ad una proposizione intera: *θαυμάζω περὶ τῆς τύχης*. — *ἀγανακτέω περὶ τῆς ἀναιδείας*. (Veg. Met. lat., § 389; e si consulti il Matthiae, § 371.)

GENITIVO CO' VERBI.

§ 328. I. Trovasi il genitivo dopo la maggior parte dei verbi che spiegano un'operazione o affezione dell'anima:

SENTIRE: αἰσθάνεσθαι (aver il sentimento, la sensazione di).
DESIDERARE: ἐπιθυμεῖν (provare il desiderio di).
AMMIRARE: θαυμάζειν (provare l'ammirazione, lo stupore di).
TRASCURARE: ὀλιγωρεῖν (non far conto di).
RICORDARE: μεμνῆσθαι (aver la memoria di).
DIMENTICARE: λανθάνεσθαι (perdere la memoria di).

II. Si trova anche dopo i verbi che esprimono un'azione dei sensi, tolta la vista:

TOCCARE: ἅπτεσθαι (sentire il contatto di).
FIUTARE: ὀσφραίνεσθαι (aspirare l'odore di).
UDIRE: ἀκούειν (sentire il suono di).
GUSTARE: γεύεσθαι (provare il gusto di) [1].

Del resto, alcuni di questi verbi e di quelli di cui sarà fatta parola in séguito si trovano anche coll'accusativo; come dicesi in latino, *oblivisci alicujus rei* ed *aliquam rem.*

III. Quasi tutti i verbi che in italiano sono seguiti da un complemento indiretto colle preposizioni DA e DI, richiedono in greco questo complemento in genitivo:

Allontanare qualcheduno *dal* mare, εἴργειν τινὰ τῆς θαλάσσης.
Scostarsi *dalla* sua via, ἁμαρτάνειν τῆς ὁδοῦ.
Differire *dagli* altri, διαφέρειν τῶν ἄλλων.
Aver bisogno *di* danaro, δεῖσθαι χρημάτων.

---

[1] *È inutile di sottintendere delle preposizioni per spiegare il genitivo retto da questi verbi; basta dar loro come reggimento diretto il nome dedotto da essi stessi:* αἰσθάνεσθαι αἴσθησιν; ἐπιθυμεῖν ἐπιθυμίαν; ἀκούειν ἄκουσμα; γεύεσθαι γεῦσιν; *come* κινδυνεύειν κίνδυνον; ἄρχειν ἀρχήν, § 343. *Quest' analisi è resa chiara dalla spiegazione italiana che abbiam data di ciascun verbo.* (*Veg. Met. lat.*, § 314.)

Si può supporre l'ellissi della preposizione ἀπό, che spesso trovasi espressa; ma l'idea di separazione compresa in questi verbi basta a spiegare il genitivo [1].

IV. Ve ne sono altri in cui il genitivo è retto dalla preposizione che entra in composizione del verbo:

ἐξέρχεσθαι τῆς οἰκίας, uscire *di* casa.

ἐπιβαίνειν ἵππου, montare *a* cavallo.

πολλοῖς ἡ γλῶττα προτρέχει τῆς διανοίας, Isoc.: In molti la lingua va più presto del pensiero (*corre avanti* al pensiero).

περιεῖναι τῶν ἐχθρῶν, trionfare dei nemici (εἶναι περί esser sopra dei....).

V. Si costruiscono col genitivo molti verbi, i quali saranno insegnati dall'uso. Citeremo soltanto:

1° Quelli che significano *comandare, cominciare, cessare, risparmiare, ottenere, cedere,* i quali si spiegheranno facilmente cercando in essi il loro reggimento diretto, secondo la nota 1, pag. 307.

2° Quelli che sono derivati dai comparativi e superlativi: ἡττᾶσθαί τινος, cederla *a* qualcheduno (ἥττω εἶναι).

ὑστερεῖν τῶν πραγμάτων, Demost.: lasciar fuggire le occasioni (ὕστερον εἶναι, restare posteriore).

Ἕκτωρ ἀριστεύεσκε Τρώων, Om.: Ettore era il più forte *dei* Troiani (ἄριστος ἦν).

GENITIVO COGLI ADIETTIVI.

§ 329. I. Molti adiettivi, che in italiano sono seguiti dalla preposizione DI, ricevono in greco il loro complemento al genitivo [2]:

πόλις μεστὴ θορύβου, città piena *di* perturbazione.

κενὴ οἰστῶν φαρέτρα, turcasso vuoto *di* frecce.

ἀνὴρ διψαλέος αἵματος, uomo assetato *di* sangue.

ἄξιος ἐπαίνου, degno *di* lode. (Veg. Met. lat., § 332 coll'Oss.)

II. Altri Adiettivi hanno il loro complemento in genitivo, sebbene in italiano non lo abbiano preceduto dalla preposizione DI:

---

[1] *Il genitivo greco fa l'ufficio dell'ablativo latino.* (*Veg. Met. lat.*, § 323.)

[2] *Veg. Met. lat.*, § 313.

κοινωνὸς τῶν ἀποῤῥήτων, ammesso *ai* segreti.

ἔμπειρος τῶν πολεμικῶν, abile *nell'* arte militare (*peritus rerum bellicarum*).

ἐπιστήμων τινός, esperto *in* qualche cosa.

Posson essere considerati questi tre adiettivi come equivalenti a ἔχων τὴν κοινωνίαν, τὴν ἐμπειρίαν, τὴν ἐπιστήμην, ed allora il seguente genitivo spiegasi naturalmente.

III. Quasi tutti gli adiettivi in ικός, derivati dai verbi, e che accennano una facoltà, un' attitudine a qualche cosa, ricevono parimente il genitivo: παρασκευαστικὸν τῶν εἰς πόλεμον τὸν στρατηγὸν εἶναι χρή, καὶ ποριστικὸν τῶν ἐπιτηδείων τοῖς στρατιώταις, Senof.: Fa d' uopo che il generale sappia apparecchiare tutto ciò che è necessario in guerra, e provvedere a tutti i bisogni dei soldati [1].

IV. Il genitivo si pone finalmente dopo certi adiettivi composti con α privativa:

ἄγευστος τῆς ἐλευθερίας, ignaro delle dolcezze della libertà. — ἀθέατος τῆς ἀληθείας, che non vede la verità.

E con i participj (Veg. Met. lat., § 232):

θεοπροπίων εὖ εἰδώς, abile nella scienza degli augurii. Orazio ha detto parimente *sciens pugnae*; e Sallustio, *locorum sciens* (*habens scientiam pugnae, locorum*).

GENITIVO COGLI AVVERBJ.

§ 330. I. Ogni avverbio rappresenta una preposizione seguita dal suo complemento. Per esempio: ἀξίως, *degnamente*, vale queste parole: *in una maniera degna*, o *secondo la dignità*. Un avverbio può dunque ricevere un complemento in genitivo: βουλεύεσθε ἀξίως τῆς πόλεως, deliberate in una maniera degna della repubblica.

---

[1] Παρασκευαστικός *significa* habens vim parandi; *ora le parole* parandi vim *possono esser considerate come formanti un' idea complessa, la quale equivarrebbe ad un sostantivo composto, secondo che abbiamo spiegato il latino* eligendi-potestas *nel Met. lat.*, § 409, *nota* 3. Παρασκευαστικός *ha dunque in sè ciò che è necessario per reggere un genitivo. E lo stesso è di* ἄγευστος expers gustandi; ἀθέατος expers videndi; εἰδώς habens scientiam.

II. E lo stesso dicasi degli avverbj di luogo e di tempo: ποῦ τῆς γῆς; ed in latino *ubi terrarum?* in qual parte della terra (ἐπὶ τίνος τόπου τῆς γῆς)?

ἔξω τῆς πόλεως, fuori della città.

ὁπότε τοῦ ἔτους; in qual tempo dell'anno? come si dice in latino, *tunc temporis*, cioè, *in illa parte temporis* (¹). (Veg. Met. lat., § 230.)

Debbono spiegarsi nell'istessa guisa le locuzioni seguenti:

τηλοῦ γὰρ οἰκῶ τῶν ἀγρῶν, Aristof.: dimoro lungi nella campagna (in una parte della campagna lontana di qui).

πόῤῥω τῆς ἡλικίας φιλοσοφεῖν, Plat.: Studiare la filosofia in età provetta (in una parte avanzata dell'età)..

πώῤῥω τῆς σοφίας ἐλαύνειν, Plat.: far molti progressi nella sapienza (²).

OSSERVAZIONI INTORNO AL GENITIVO POSSESSIVO.

§ 331. I. Queste parole, l'amore di Dio, ἡ ἀγάπη τοῦ Θεοῦ sono suscettibili di due sensi molto diversi. Quando dicesi: *l'amore di Dio verso gli uomini*, è Iddio che ama; il genitivo è adoprato *attivamente*: quando dicesi: *l'amore di Dio è la prima delle virtù*, è Iddio ch'è amato; il genitivo è preso *passivamente.* (Met. lat., § 321.)

(¹) Tunc *è formato di* tum *e di* ce *dimostrativo.*

(²) *Questa osservazione spiega il fatto enunciato al* § 155, *che alcuni avverbj fanno officio di preposizioni.*

Posson eziandio considerarsi come meri avverbj le sei parole aggiunte alle preposizioni, § 153, *cioè* ἄτερ, ἄνευ, ἕνεκα, ἄχρι, μέχρι, πλήν.

ἄτερ *e* ἄνευ, *come* χωρίς, *che vien tradotto anche per* senza, *significano* separatamente da.. . ἕνεκα a cagione di; *ora questo* di *si trova nel genitivo complemento, non in* ἄνευ, χωρίς, ἕνεκα.

ἄχρι *e* μέχρι *si pongono con* πρός *e l'accusativo:* μέχρι πρὸς τὸν οὐρανόν *è letteralmente: fin* al *cielo,* usque ad coelum. *Quando hanno dopo di sè il genitivo, significano:* al termine di.... *o v'è sottinteso* ἐπί: μέχρις [ἐπὶ] Ῥώμης, *fino a Roma.*

πλήν *significa* eccetto, salvo, *e si trova avanti a tutti i casi, e pur anche al nominativo:* οὐκ ἔστιν ἄλλος πλὴν ἐγώ, *non v'è altri che io. Col genitivo significa,* ad eccezione di....

Si deve dunque conchiudere che gli antichi grammatici avevano ragione di riconoscere soltanto 18 *preposizioni.*

In greco, come in latino, il genitivo è spesso preso passivamente:

πόθος υἱοῦ, rammarico per la morte di un figlio.

ἔχθρα Λακεδαιμονίων, odio contro i Lacedemoni.

ἡ τῶν Πλαταιέων ἐπιστρατεία, Tuc.: la spedizione di Platea, cioè, contro i Plateesi.

Così queste parole *βίᾳ ἐμοῦ*, o *πρὸς βίαν ἐμοῦ*, non indicano la violenza che io fo; ma quella che mi è fatta, e significano *mio malgrado*.

Il ragionamento ed il senso generale debbon indicare se un genitivo sia adoprato *attivamente* o *passivamente*.

II. Gli addiettivi possessivi *ἐμός*, *σός*, ec. spiegando l'istessa relazione dei genitivi *ἐμοῦ* e *σοῦ*, possono, come quelli, esser presi passivamente (Met. lat., § 321).

ἐπὶ διαβολῇ τῇ ἐμῇ λέγει, Plat.: lo dice per diffamarmi, lett.: *in meam calumniam dicit*.

εὐνοίᾳ ἐρῶ τῇ σῇ, lo dirò perchè ti voglio bene, per benevolenza verso di te.

III. L'identità di significato d'*ἐμός* e *σός*, adiettivi, con *ἐμοῦ* e *σοῦ*, genitivi dei pronomi, spiega pure la seguente locuzione e le simili: *τὰ ἐμὰ σπαθῶσι τοῦ κακοδαίμονος*, lett.: dissipano i beni di me infelice, *mea infelicis bona disperdunt*. *τὰ ἐμά* in greco, *mea* in latino, equivalgono a *ἐμοῦ*, *mei*, e l'adiettivo accorda con questo genitivo. (Veg. Met. lat., § 322.)

Tale costruzione trovasi con tutti gli adiettivi che fanno le veci di un nome di persona: *εἰ δέ με δεῖ καὶ γυναικείας τι ἀρετῆς, ὅσαι νῦν ἐν χηρείᾳ ἔσονται, μνησθῆναι*, Tuc.: Se mi bisogna anche dire qualche cosa della virtù delle femmine, che d'ora innanzi vivranno nella vedovanza. L'adiettivo *γυναικείας* equivale al genitivo *τῶν γαναικῶν*, al quale si riferisce *ὅσαι*.

DEL DATIVO.

§ 332. Il dativo mostra, come in latino, lo scopo a cui si riferisce un'azione o un sentimento. Ma differisce dal dativo latino, in quanto che può essere il complemento di preposizioni.

DATIVO CO' VERBI.

§ 333. Il dativo s'aggiunge, secondo la sua natural proprietà,

1° Ai verbi *attivi* come complemento indiretto: διδόναι τί τινι, dare qualche cosa a qualcuno. In questo senso chiamasi caso d'attribuzione. (Veg. Met. lat., § 341.)

2° A molti verbi *neutri*:

νέῳ σιγᾶν μᾶλλον ἢ λαλεῖν πρέπει, conviene meglio ad un giovine il tacere che il parlare.

μέλει ἐμοὶ περὶ τῆς σωτηρίας ὑμῶν, mi cale della vostra salvezza; letter.: *cura est mihi de vestra salute.*

σοὶ δὲ καὶ τούτοις πρᾶγμα τί ἐστιν; che hai tu che vedere con essi? E coll'ellissi del verbo: τί ἐμοὶ καὶ σοί; che cosa è comune fra te e me?

3° A certi verbi considerati in greco come neutri, sebbene in italiano abbiano un complemento diretto [1].

ἀκολουθεῖν τινι seguitare qualcheduno.
εὔχεσθαι τῷ Θεῷ, pregare Dio (rivolgere preghiere *a* Dio).
λατρεύειν τῷ Θεῷ, adorare Iddio (inchinarsi innanzi *a* Dio).
ἀρήγειν τινί, soccorrere qualcheduno (*auxiliari alicui*).

4° Ai verbi πολεμεῖν far la guerra a....; μάχεσθαι, combattere contra....; ὁμιλεῖν, confabulare con....; ed a molti altri che insegnerà l'uso.

OSSERVAZIONI. 1ª Alcuni verbi ricevono talvolta il dativo, talvolta l'accusativo:

τοῖς θανοῦσι πλοῦτος οὐδὲν ὠφελεῖ, ESCHILO: l'opulenza non serve punto ai morti. Qui ὠφελεῖ corrisponde a *utilis est.*

---

[1] *Così in latino il verbo* favere *è considerato come neutro, mentre in italiano* favorire *è attivo. La distinzione dei verbi in attivi e neutri proviene unicamente da una concezione della mente, da un sentimento vago che varia nei diversi popoli, e che essi seguono senza poter renderne conto. Del resto* FARE *è l'idea che domina in ogni verbo attivo;* essere *è quella che domina in ogni verbo neutro.* Favorire qualcheduno *equivale a* far *qualcheduno* favorito. Favere alicui *equivale ad* esser favorevole *a qualcheduno. Vedete la medesima cosa considerata sotto un altro aspetto nel Met. lat., § 341, Nota *.*

δίκαια τοὺς τεκόντας ὠφελεῖν τέκνα, EURIP.: È giusto che i fanciulli soccorrano ai loro parenti. Qui *ὠφελεῖν* corrisponde a *juvare*.

ἀρέσκειν τινί, piacere a qualcheduno; *ἀρέσκειν τινά*, contentare qualcheduno.

2° Spesso il dativo dipende dalla preposizione che entra in composizione col verbo:

μὴ συνδείπνει ἀνδρὶ ἀσεβεῖ, non cenare *con* un empio.

τῷ δυστυχοῦντι μὴ ἐπιγέλα, non ti burlare *del* misero (non ridere *sul* misero).

3° E siccome la maggior parte delle preposizioni reggono più casi, i verbi, che ne sono composti, posson anch' essi, secondo le circostanze, ricevere più reggimenti:

παρακαθῆσθαί τινι, essere assiso accanto a qualcheduno.

παραβαίνειν τοὺς νόμους, trasgredire le leggi.

DATIVO CO' NOMI SOSTANTIVI.

§ 334. Il dativo si pone spesso dopo i sostantivi derivati dai verbi per esprimere la medesima relazione che esprimerebbe dopo questi verbi:

ἡ τοῦ Θεοῦ δόσις ὑμῖν, PLAT.: il dono che Dio vi ha fatto: letteralmente: il dono di Dio *a* voi.

ἡ ἐν τῷ πολέμῳ τοῖς φίλοις βοήθεια, PLAT.: i soccorsi che si mandano agli amici in guerra; *βοήθεια* col dativo, perchè si dice: *βοηθεῖν τινι*.

DATIVO COGLI ADIETTIVI.

§ 335. Il dativo s'adopra con gli adiettivi che indicano:

1° Rassomiglianza: *ὅμοιος*, simile a....; *ὁ αὐτός*, lo stesso che....; *ὁμόγλωττος*, che parla la medesima lingua; *σύμφωνος*, che va d'accordo con....

2° Opposizione: *ἐναντίος*, contrario a....; *ἐχθρός*, nemico di....; e molti altri. (Met. lat., § 349)

Esempi del dativo con ὁ αὐτός.

ταὐτὰ (τὰ αὐτὰ) πάσχω σοι, provo l'istessa cosa che tu.

Θεσεὺς κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον Ἡρακλεῖ γενόμενος, Teseo che visse nel medesimo tempo di Ercole [1].

Osserv. Il dativo s'adopera anche con alcuni adiettivi in ικός derivati da verbi che reggono il dativo: τοῖς πάθεσιν ἀκολουθητικὸς ὁ νέος, il giovine è proclive ad ubbidire alle passioni.

DATIVO COGLI AVVERBJ.

§ 336. Gli avverbj si costruiscono col dativo, come gli adiettivi o participj da cui derivano. (Met. lat., § 352.)

ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν, vivere conformemente alla natura (*convenienter naturae*).

Gli avverbj ἅμα e ὁμοῦ, *simul*, s'usano parimente col dativo, a cagione del loro significato che ha rapporto coll'idea di rassomiglianza: ἅμα τῇ ἡμέρᾳ, col giorno.

DATIVO CONSIDERATO IN GENERALE COME DENOTANTE RAPPORTO AD UNA PERSONA O AD UNA COSA.

§ 337. I. Il dativo che denota *tendenza, direzione, rapporto*, si usa per indicare che un'azione si fa pel vantaggio o danno di qualcheduno. (Met. lat., § 343.)

Μενελάῳ τόνδε πλοῦν ἐστείλαμεν, Sof.: imprendemmo questa navigazione *per* Menelao.

εἰ τιμωρήσεις Πατρόκλῳ τῷ ἑταίρῳ τὸν φόνον, Plat.: se tu vendicherai la morte di Patroclo tuo amico; letteralmente: se vendicherai *per* Patroclo ec.

ἄξιος ἦν θανάτου τῇ πόλει, Senof.: era colpevole verso la città d'un delitto capitale; letteralmente: *morte dignus erat civitati.*

---

[1] *Orazio ha detto:* Invitum qui servat, idem facit occidenti, *il che potrebbe tradursi in greco:* ὁ ἄκοντα σώζων, ταὐτὸ ποιεῖ τῷ κτείνοντι.

II. Il dativo esprime qualche volta la possessione: ὄσσε δέ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἐΐκτην, Om.: i *suoi* occhi rassomigliavano a un fuoco scintillante. E così in italiano sarà meglio detto: la fiamma *gli* scintilla negli occhi, che, scintilla dai *suoi* occhi.

III. Co' verbi ἐστί e γίγνεται, si trova qualche volta un participio in dativo nella seguente maniera: εἴ σοι βουλομένῳ ἐστὶν ἀποκρίνεσθαι, Plat.: se vuoi rispondere.

Sallustio ha detto similmente: *uti militibus exaequatus cum imperatore labor* volentibus esset; affinchè i soldati *sopportassero volentieri* le fatiche divise col generale.

οὐκ ἂν ἔμοιγε
ἐλπομένῳ τὰ γένοιτ', οὐδ' ἂν θεοὶ ὣς ἐθέλοιεν, Om.

io non spererei che questo potesse avvenire, sebbene gli Dei lo volessero: letter.: *non haec* mihi *speranti evenirent.*

IV. Si trova il dativo dei pronomi personali, e di αὐτός, *ipse*, usato come *mihi* in quel verso d'Orazio: *Qui metuens vivit, liber* mihi *non erit unquam.*

δίζεό μοί τινα πύργον, Museo: cercami una torre. Queste parole non significano cerca *per* me; ma, io ti consiglio di cercare.

ἡ μήτηρ ἐᾷ σε ποιεῖν ὅ τι ἂν βούλῃ, ἵν' αὐτῇ μακάριος ἦς, Plat.: la madre ti permette di fare tutto ciò che ti piace, per vederti felice. αὐτῇ non significa *per essa, per il suo comodo;* si potrebbe togliere senza alterare il senso; ma aggiunge qualche energia. Presenta la madre come curante la felicità del figlio: perciò, non essendo egualmente chiaro in italiano il dire letteralmente, *affinchè tu le sia felice,* abbiamo tradotto: *per vederti felice.*

DATIVO GRECO COL SENSO DELL' ABLATIVO LATINO.

§ 338. I Greci indicano col dativo certe relazioni che i Latini esprimono coll'ablativo. Così pongono in dativo le parole che indicano:

1° L'istrumento. χρῆσθαί τινι, servirsi di qualche cosa.
πατάσσειν ῥάβδῳ, percuotere con una verga.
σμίλῃ πεποιημένον, fatto collo scarpello. (Veg. Met. lat., § 329.)

Si può in tutti questi esempi sottintendere σύν, il quale pure spesso si esprime. Del resto la preposizione italiana *A* spiega qualche volta l'istessa relazione: dipingere *a* olio, andar *a* vele e remi.

2° La Maniera. ταῦτα ἐγένετο τῷδε τῷ τρόπῳ, la cosa avvenne in questa maniera. — δρόμῳ παρῆλθεν, passò correndo (sottinteso ἐν).

Si dice parimente in italiano: andare *a* capo chino; pregare *a* mani giunte. (Veg. Met. lat. § 333.)

3° La Causa. οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ Ἀθηναῖοι οὐδὲν ἔπραττον κατὰ τοῦ Ἀλεξάνδρου, οἱ μὲν εὐνοίᾳ τῇ πρὸς αὐτόν, οἱ δὲ φόβῳ τῆς δυνάμεως αὐτοῦ, i Lacedemoni e gli Ateniesi non facevano niente contro Alessandro, gli uni *per benevolenza* verso di esso, gli altri *per tema* del suo potere (sottinteso ἐπί).

4° Il tempo preciso. παρῆν τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ, si presentò il terzo giorno (sottinteso ἐν). (Veg. Met. lat., § 373.)

5° Il Luogo. Δωδῶνι, a Dodone. — Μυκήναις, a Micene; Μαραθῶνι καὶ Σαλαμῖνι καὶ Πλαταιαῖς, a Maratona, a Salamina e Platea (ἐν per lo più si esprime). (Veg. Met. lat., § 364.)

Osservazione. Abbiamo indicato le preposizioni che ordinariamente sono sottintese col dativo; ma realmente questo caso indica solo e di sua propria virtù l'*istrumento*, la *maniera*, la *cagione*, il *tempo preciso*, ed il *luogo dove uno si trova*.

ELLISSI NOTABILE DI σύν COL DATIVO.

§ 339. Un nome in dativo accompagnato da αὐτός, deve sovente tradursi in italiano come se fosse preceduto da σύν, *con*, o *con tutto:*

τὰ Σαμόσατα ἀράμενος, αὐτῇ ἀκροπόλει καὶ τείχεσι μετέθηκεν εἰς Μεσοποταμίαν [1], prese Samosata, e la trasportò con tutta la fortezza e le mura in Mesopotamia.

Σύν è spesso sottinteso colle parole στόλος, flotta; στρατός, esercito; πεζοί, fanti; ed altri che significano corpo di truppa:

---

[1] *Luciano parla d'un istorico che ignorava la geografia.*

αὐλισάμενος δὲ τῷ στρατῷ ἐν τῷ Διὸς ἱερῷ, Tuc.: passata la notte col suo esercito nel recinto consacrato a Giove.

DELL' ACCUSATIVO.

ACCUSATIVO CO' VERBI TRANSITIVI.

§ 340. L'accusativo indica l'oggetto immediato d'un'azione, e serve di complemento diretto ai verbi attivi o transitivi (§ 267): τὰς μεταβολὰς τῆς τύχης γενναίως ἐπίστασο φέρειν, impara a sopportare virilmente le vicende della fortuna.

Oggetto indiretto dei verbi transitivi in accusativo.

εὖ ποιεῖν τινα.

§ 341. In questa frase, *far del bene altrui*, DEL BENE è il resultato dell'azione, il suo oggetto diretto ed immediato; ALTRUI ne è l'oggetto mediato e indiretto.

I Greci pongono spesso in accusativo il nome che esprime in italiano l'oggetto indiretto di certi verbi:

εὖ o κακῶς ποιεῖν τινα, far del bene o del male *altrui*.

εὖ o κακῶς λέγειν τινά, dire *a qualcheduno* cosa piacevole o offensiva; e in un altro senso, dir bene o male di *qualcheduno* (1).

DOPPIO ACCUSATIVO.

§ 342. L'oggetto *indiretto* posto all'accusativo non impedisce che vi si ponga anche l'oggetto *diretto;* da ciò resulta quel gran numero di verbi costruiti con due accusativi, cioè di cosa e di persona.

---

(1) *Con* εὖ *e* κακῶς *si formano i verbi composti* εὐεργετεῖν, κακουργεῖν τινα, *trattare bene o male qnalcuno.* — εὐλογεῖν, κακολογεῖν τινα, *benedire, maledire qualcheduno; dove si vede una perfetta analogia fra le due lingue. (Veg. la nota del* § 342.)

Di questi due accusativi uno è retto dal verbo; per spiegar l'altro si suppone l'ellissi di εἰς, πρός, κατά, περί [1]:

τί ποιήσω αὐτόν; che gli farò (πρὸς αὐτόν)?

οἱ ἐχθροὶ πολλὰ κακὰ ἐργάζονται ἐμέ, i miei nemici mi arrecano molti mali (πρὸς ἐμέ).

ὁ Σωκράτης πολλὰ καὶ μεγάλα ἐδίδασκε τοὺς μαθητάς, Socrate dava ai suoi discepoli molti eccellenti precetti (κατὰ πολλά). Si dice parimente in latino: *unum te oro; hoc te moneo*.

L'uso dei *due accusativi* è molto esteso in greco. Si trova co' verbi che significano vestire, spogliare, togliere, privare, domandare, esigere, interrogare, costringere, ordinare, impedire, celare, accusare, e molti altri.

Del resto si trovan certi verbi ora con due accusativi, ora con un solo, nell'istesso senso: ἀποστερεῖν τινα τὰ χρήματα, e τῶν χρημάτων, privare qualcheduno dei suoi beni.

ACCUSATIVO CO' VERBI INTRANSITIVI [2].

§ 343. I. Si aggiunge qualche volta ai verbi neutri, a guisa di reggimento diretto, un accusativo, il cui significato è analogo a quello del verbo stesso: αἱ πηγαὶ ῥέουσι γάλα καὶ

---

[1] *Questa spiegazione molto artificiale ne fa desiderare una più logica; ed eccola. Prendiamo l'esempio* τέχνην διδάσκω τινά, insegno un'arte a qualcheduno; *qui si vede un primo complemento* τέχνην, *oggetto immediato dell'azione del verbo, ed un secondo,* τινά, *oggetto più lontano della medesima azione. Se invece di* τέχνην διδάσκω, *si prende l'equivalente* τεχνόω, *il primo complemento,* τέχνην, *si trova unito e quasi incorporato nel verbo, ed il secondo è più vicino d'un grado. Ebbene, la sintesi fatta materialmente in* τεχνόω, *avviene nella mente per* τέχνην διδάσκω, *di cui i Greci avrebbero potuto, volendo, formare il composto* τεχνοδιδασκέω, *il quale avrebbe naturalmente retto l'accusativo. Questa medesima sintesi vedesi in* κακολογεῖν, κακουργεῖν, *invece di* κακὸν λέγειν, κακὸν ἐργάζεσθαι: *si vede nei verbi italiani* benedire, maledire, *i quali, analizzati, richiederebbero un reggimento indiretto. Così in ogni verbo che regola due accusativi, quello di cosa deve essere considerato come parte del verbo; l'altro di persona, come complemento diretto. Veg. Met. lat.*, § 358.

[2] *Veg. Met. lat.*, § 358.

μέλι, i fonti stillano latte e miele. Γάλα e μέλι, designando liquidi, hanno un senso analogo a quello di ῥέω, *scorrere*. Così Virgilio ha detto, *et durae quercus sudabunt roscida mella*. Veg. Met. lat., § 358.

Spesso il nome in accusativo è dedotto dal verbo stesso: κινδυνεύειν κίνδυνον, correre un pericolo; ἀρχὴν ἄρχειν, esercitare una magistratura; o da un verbo del medesimo significato: ζῇ βίον ἥδιστον, passa una vita molto piacevole. Si trova parimente in latino: *felicem vivere vitam, duram servire servitutem*.

Possono spiegarsi nell'istessa maniera le seguenti locuzioni, in cui il verbo è costruito con un adiettivo neutro in accusativo:

μεγάλα ἀδικεῖν, fare grandi ingiustizie (μεγάλα ἀδικήματα ἀδικεῖν). — ἱκανὸς εἶ ἔτι πλείω ὠφελεῖν, ὧν λαμβάνεις, Dem.: sei capace di procurare vantaggi maggiori eziandio di quelli che ricevi (πλείω ὠφελήματα ὠφελεῖν). — ὅσα ἡμαρτήκασιν οἱ Λακεδαιμόνιοι, tutti i falli che hanno commessi i Lacedemoni (ὅσα ἁμαρτήματα). — οὐκ ἔστιν ὅστις πάντ' ἀνὴρ εὐδαιμονεῖ, non v'è uomo che sia felice in tutto (πάντα εὐδαιμονήματα, che abbia tutte le felicità).

II. L'accusativo si pone ancora co' verbi neutri per determinare la parte del soggetto, a cui si riferisce particolarmente lo stato espresso dal verbo: τὸν δάκτυλον ἀλγῶ, ho male al dito; — τὰς φρένας ὑγιαίνει, ha la mente sana. Invece di sottintendere κατά, si può analizzare così: ἀλγοῦντα ἔχω τὸν δάκτυλον; — τὰς φρένας ὑγιεῖς ἔχει. (Veg. Met. lat., § 361.)

III. L'accusativo indica egualmente *la parte* co' verbi passivi: πλήττομαι τὴν κεφαλήν, sono percosso *nel capo*; ἐκκοπεὶς τοὺς ὀφθαλμούς, che ha gli occhi cavati. Il participio, accennando uno stato, può perfettamente spiegarsi con ἐκκοπέντας ἔχων τοὺς ὀφθαλμούς. In quanto ai modi personali, veggasi la spiegazione data nella nota del § 349.

ACCUSATIVO COGLI ADIETTIVI.

§ 344. Gli adiettivi sono spessissimo accompagnati da un accusativo, che suole spiegarsi con κατά sottinteso: ἀνὴρ ῥωμαλέος τὸ σῶμα, un uomo robusto di corpo; — πόδας ὠκύς

Ἀχιλλεύς, Achille dai piedi veloci. Ma la terminazione d'ogni adiettivo indicando che il soggetto possiede la qualità accennata dal radicale, ῥωμαλέος τὸ σῶμα equivale a *robustum habens corpus*, πόδας ὠκύς, a *pedes celeres habens*, e l'accusativo è retto dall'idea della possessione compresa nell'adiettivo. È lo stesso in latino. *Os humerosque deo similis* (*similia habens*). (Veg. Met. lat., § 362.)

I nomi di paese, ed i nomi propri seguono l'istessa analogia degli adiettivi: Σύρος τὴν πατρίδα, avendo la Siria per patria; — Σωκράτης τοὔνομα, avendo il nome di Socrate.

τὰ μετέωρα φροντιστής.

Alcuni verbi attivi danno a' loro derivati la proprietà di reggere l'accusativo senza preposizione, sebbene περί, *circa*, vi si trova qualche volta aggiunto: ἀνὴρ φροντιστὴς τὰ μετέωρα, un uomo che studia i fenomeni celesti; — ἐπιστήμονες τὰ προςήκοντα, periti di ciò che conviene. Abbiam visto, § 329, che questi adiettivi si trovano usati anche col genitivo.

NOME DI TEMPO E DI DISTANZA IN ACCUSATIVO.

§ 345. τρεῖς ὅλους μῆνας παρέμεινεν, restò tre mesi interi. (Veg. Met. lat., § 375.)

εἴκοσιν ἔτη γεγονώς, che ha vent'anni, *viginti annos natus* (Met. lat., § 375, Oss.).

ἐν Βαβυλῶνι κεῖμαι τρίτην ταύτην ἡμέραν, Luc.: da tre giorni giaccio in Babilonia. (*Ibid.*, § 374.)

ἀπέχει δέκα σταδίους, è distante dieci stadj. (*Ibid.*, § 372.)

ACCUSATIVO CON ELLISSI D'UN VERBO.

§ 346. In una veemente apostrofe, si omette qualche volta il verbo λέγω, io dico, o ἐρωτῶ, io interrogo: σὲ δή, σὲ τὴν νεύουσαν ἐς πέδον κάρα, φῂς δεδρακέναι τάδε; Sof.: e tu, tu che il capo chini verso la terra, confessi tu d'aver fatta questa azione (ἐρωτῶ σε)?

Si sottintende anche il participio ἔχων, che ha; ὁ δὲ τὴν

πορφυρίδα οὑτοσὶ καὶ τὸ διάδημα, τίς ὢν τυγχάνεις, Luc.: e tu colla stola purpurea ed il diadema, chi sei (ἔχων τὴν πορφυρίδα)?

DEL VERBO PASSIVO.

§ 347. I. Il nome della persona che fa l'azione, e che i Latini pongono in ablativo con *a* o *ab*, suol mettersi in greco in genitivo colla preposizione ὑπό: ὁ Δαρεῖος ἐνικήθη ὑπὸ τοῦ Ἀλεξάνδρου, Dario fu vinto da Alessandro. (Veg. Met. lat., § 328.)

Spesso si usa la preposizione πρός parimente col genitivo: πρὸς ἁπάντων θεραπεύεσθαι, essere onorato da tutti.

Qualche volta eziandio, soprattutto presso gli Joni, si usa la preposizione ἐκ: εἴ τί σοι κεχαρισμένον ἐξ ἐμοῦ ἐδωρήθη, se hai ricevuto da me qualche regalo gradito; letteralmente: *si ex me tibi datum est.*

II. In greco, come in latino, il nome della persona che fa l'azione si pone spesso in dativo senza preposizione:

οὐκ εἰς περιουσίαν ἐπράττετο αὐτοῖς τὰ τῆς πόλεως, Dem.: non cercavano nell'amministrare la repubblica una sorgente di ricchezza (ἐπράττετο αὐτοῖς, *administrabantur illis*). (Veg. Met. lat., § 343.)

καλῶς λέλεκταί σοι, hai detto ottimamente.

III. La cosa che produce l'azione o ne è causa, e che i Latini pongono in ablativo senza preposizione, si mette generalmente in greco al dativo, come nome di modo, di causa o d'istrumento (§ 338): χρήμασιν ἐπαιρόμενος, gonfio delle sue ricchezze. — ἐννῆμαρ φερόμην ὀλοοῖς ἀνέμοισι, Om.: per nove giorni lo fui trabalzato da venti contrari (letteral.: funesti).

PASSIVO COLL' ACCUSATIVO.

διδάσκεται τάς τέχνας.

§ 348. Secondo il § 342, si può dire con due accusativi, διδάσκω τάς τέχνας τόν παῖδα, io ammaestro il fanciullo nelle arti. Se questa frase sarà costruita in passivo, si avrà: ὁ παῖς διδάσκεται τάς τέχνας ὑπ' ἐμοῦ, il fanciullo è ammaestrato da me nelle arti.

Si vede che τόν παῖδα, nome della persona e complemento diretto del verbo attivo, diviene subietto del verbo passivo, mentre τάς τέχνας, nome della cosa, rimane in accusativo. Si dice parimente in latino, *docetur grammaticam* (¹).

πιστεύεται τήν ἐπιμέλειαν.

§ 349. Il nome della persona può egualmente diventare soggetto del verbo passivo, sebbene in attivo fosse complemento indiretto. Così questa proposizione: *il popolo affidò a Licurgo l' amministrazione dello Stato,* può tradursi in tre maniere:

Attivamente ὁ δῆμος ἐπίστευσε Λυκούργῳ τήν τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν.

Passivamente, nella solita maniera: Λυκούργῳ ἐπιστεύθη ὑπό τοῦ δήμου ἡ τῆς πόλεως ἐπιμέλεια.

Passivamente, preso Licurgo per soggetto, ed il nome della cosa lasciato in accusativo, come oggetto diretto dell' azione: Λυκοῦργος τήν τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν ἐπιστεύθη ὑπό τοῦ δήμου (²).

(¹) *Per la spiegazione di quest' accusativo veggasi la nota del* § 342.

(²) *In* ἐπιστεύθη *si debbon considerare due cose;* 1° *il radicale che esprime l' idea attiva,* affidare; 2° *la terminazione che esprime l' idea passiva,* fu quello a cui [si affidò]. *Ora* ἐπιμέλειαν *è il complemento diretto dell' idea d' azione contenuta nel verbo, e l' accusativo viene spiegato senza che sia necessario di sottintendere* κατά. *Ciò deve applicarsi egualmente a* πλήττομαι τήν κεφαλήν *del* § 343, *propriamente,* mi si percuote il capo. (*Veg. Met. lat.*, §§ 360 e 361.)

Quest' ultima maniera è la più elegante. Virgilio ha detto parimente, *flores inscripti nomina regum.*

τύπτεται πληγὰς πολλάς.

§ 350. Siccome si dice κινδυνεύειν κίνδυνον, καθεύδειν ὕπνον, così parimente si può aggiungere ai verbi passivi l'accusativo del nome prossimo alla loro forma o al loro significato: τύπτεται πλεγὰς πολλάς, riceve molti colpi. L'idea di percuotere contenuta in τύπτεται, è compiuta in greco da πληγάς, come lo è in italiano dalla voce *colpo*, nella locuzione, *battere un gran colpo.*

DEL VERBO MEDIO.

§ 351. Abbiamo osservato (§ 203 e 267) che alcuni verbi hanno la *forma* media e passiva, e il *significato* attivo o neutro; per esempio, αἰσθάνομαι, sentire; δέχομαι, ricevere; γίγνομαι, divenire; δύναμαι, potere; ἔρχομαι, andare; ἡγέομαι, condurre; κεῖμαι, giacere; μάχομαι, combattere, e molti altri.

Questi verbi sono privi di forma attiva e diconsi *deponenti* [1]. Nulla di ciò che si dirà del verbo medio spetta ai verbi deponenti. — Consideriamo qui il medio secondo l'idea

---

[1] *Se fosse ben conosciuto il senso preciso che ha avuto la forma attiva dei verbi deponenti, se pur ve ne fu mai una, questi senza dubbio potrebbero ridursi all' analogia del medio propriamente detto. Così* μιμεῖσθαι (imitare) *ha la forma media, perchè significa* proporsi per modello....: αἰσθάνομαι *(sentire, capire), perchè spiega un' azione intellettuale, nella quale il soggetto agisce necessariamente sopra sè stesso;* μάχομαι (combattere), *perchè in ogni combattimento vi è azione reciproca, ritorno dell' azione verso il soggetto.*

Si dice anche in italiano accorgersi; battersi con qualcheduno. *Ed i verbi deponenti dei Latini non furono probabilmente in origine che verbi medj;* imitari *è la medesima parola che* μιμεῖσθαι, *e* amplecti, *abbracciare, vale letteralmente* ἀμφιπλέκεσθαι, *piegarsi intorno. (Veg. Met. lat.,* § 180.)

che ne è stata data al § 57, cioè come appartenente ad un verbo che ha le tre posizioni.

§ 352. La posizione media esprime generalmente azione cagionata e ricevuta dalla medesima persona, o *ritorno dell' azione verso il soggetto.*

Ora l'azione ritorna verso il soggetto, 1° quando questi ne è l'oggetto diretto; e tal rapporto è indicato in italiano con SE o SI:

ἐπείγειν, affrettare qualcheduno; *ἐπείγεσθαι*, affrettarsi.

καθίζειν, far sedere; *καθίζεσθαι*, mettersi a sedere.

Questi verbi, il cui senso è *riflesso direttamente*, sono pochissimi, e possono entrare nella classe dei deponenti.

2° Quando il soggetto ne è l'oggetto indiretto; e questo rapporto è indicato in italiano con *si, a se, di se, per se; verso di se, innanzi a se, sopra di se*, ec. ed in latino col dativo *sibi* e l'ablativo *se* con tutte le preposizioni.

πορίζειν τινί τι, procurare qualche cosa a qualcheduno; *πορίζεσθαί τι*, procurarsi qualche cosa (*a se stesso*).

ἐνδύειν τινὰ χιτῶνα, rivestire qualcheduno d'una tunica; *ἐνδύεσθαι χιτῶνα*, rivestirsi (*se stesso*) d'una tunica.

λούειν τινά, bagnare qualcheduno. — *λούεσθαι*, bagnarsi (sottint.: *τὸ σῶμα*, il corpo).

ἀπωθεῖν τινος κίνδυνον, allontanare un pericolo da qualcheduno. — *ἀπώσασθαι κίνδυνον*, allontanare *da se* un pericolo.

πέμπειν τινά, mandare qualcheduno in qualche luogo: *πέμπεσθαι*, e più spesso *μεταπέμπεσθαί τινα*, far venire qualcheduno *a se*.

αἴρειν τι, sollevare qualche cosa; *αἴρεσθαι*, prendere *sopra di se*, portare, incaricarsi di qualche cosa.

αἰτῶ σε τοῦτο, io ti domando questo; *αἰτοῦμαί σε τοῦτο*, io *te lo* domando *per me* [1].

πράττειν, trattare; *πράττεσθαι*, trattare *per se*, ripetere, far pagare: *αὐτοὺς δ' οὐκ ἐπράττετο χρήματα*, SENOF.: da loro non esigeva ricchezze.

3° Quando l'oggetto diretto del verbo appartiene al soggetto; e questo rapporto si esprime in italiano cogli adiettivi possessivi:

---

[1] *Si vede da quest' esempio che il medio può come l'attivo ricevere due accusativi.*

ἐκλαυσάμην τὰ πάθη, io piansi *le mie* disgrazie.

οἱ Ἀθηναῖοι ἐσεκομίζοντο ἐκ τῶν ἀγρῶν παῖδας καὶ γυναῖκας, Tuc.: gli Ateniesi trasportarono dalla campagna nella città le *loro* mogli ed i *loro* figli.

4° Quando parecchi soggetti esercitano l'uno sopra l'altro un' azione reciproca:

διαλύειν, separare, riconciliare due nemici; διελύσαντο, *si* riconciliarono.

λοιδορεῖν, ingiuriare, schernire; λοιδορεῖσθαι, oltraggiarsi reciprocamente con parole.

διαιρεῖν, dividere, spartire; διῄρηνται τὸν κλῆρον, Luc.: si sono spartito il retaggio, l' hanno diviso *fra loro*.

Osservazione. Spesso un verbo medio, senza perdere il suo significato riflesso, si può tradurre in italiano con un semplice verbo neutro o attivo;

παύειν τινά, fermare qualcheduno; παύεσθαι, fermarsi, *cessare*.

φυλάττειν, custodire qualche cosa; φυλάττεσθαι, custodirsi, guardarsi da...., *schivare*.

φοβεῖν, spaventare; φοβεῖσθαι, spaventarsi, *temere*.

§ 353. Si usa anche il medio per indicare che il soggetto *fa fare* l' azione:

δανείζειν prestare; δανείζεσθαι, farsi prestare, prendere in prestito.

λύειν αἰχμάλωτον, rilasciare un prigioniero, mandarlo libero; λύσασθαι αἰχμάλωτον, farsi rilasciare un prigioniero, riscattarlo.

παρατιθέναι porre dinanzi; παρατίθεσθαι τράπεζαν, far porre una tavola dinanzi a sè.

κείρειν, radere: κείρεσθαι, radersi, o farsi radere (sottinteso κόμην).

διδάσκειν, ammaestrare; διδάσκεσθαι τὸν υἱόν, farsi ammaestrare il figlio.

PERMUTAZIONE DELLE FORME PASSIVA E MEDIA.

§ 354. Il medio differisce dal passivo soltanto nel futuro e nell'aoristo; ogni volta che il verbo con una terminazione passiva sarà al presente, all' imperfetto, al perfetto, o al più

che perfetto, il senso generale indicherà se questo verbo è passivo o medio.

Intorno al futuro e all'aoristo si deve osservare ciò che segue:

1° Il futuro medio ha qualche volta il significato passivo: κωλύσομαι, sarò impedito; καταλύσομαι, sarò distrutto; στερήσομαι, sarò privato, ec.

Il futuro passivo, al contrario, non ha quasi mai il significato medio.

2° L'aoristo medio non ha mai il significato passivo; i pochi esempi in cui sembrerebbe averlo, posson tutti ridursi al senso riflesso.

L'aoristo passivo, al contrario, ha spesso il significato medio: κατεκλίθην, io mi coricai; ἀπηλλάγην, io mi liberai; ὠρέχθην, io bramai (letteral.: io mi portai verso....); ἐφοβήθην, io mi spaventai, io temei.

Questa permutazione di forme temporali fra il medio ed il passivo non reca nella lingua confusione alcuna, perché queste due posizioni hanno fra loro una relazione tale, che l'una può sovente esser presa invece dell'altra, senza mutare il senso. In italiano si vede egualmente il verbo riflesso usato nel senso passivo: Le storie non *si* leggeranno più. (Veg. Met. lat., §§ 68, 2 e 295).

In quanto a' futuri medj col senso attivo, come ἀκούσομαι udirò, ne abbiamo fatta menzione al § 204.

DEL PERFETTO IN α,

DETTO PERFETTO SECONDO.

§ 355. Questo perfetto, come abbiamo notato, § 117, è una seconda forma del perfetto attivo.

I. Quando appartiene a un verbo, nel quale questa seconda forma sia sola, o almeno più usata, ritiene il significato degli altri tempi:

VERBI TRANSITIVI.

ἀκούω, odo;	ἀκήκοα, ho udito.
κεύθω, nascondo;	κέκευθα, ho nascosto.
λείπω, lascio;	λέλοιπα, ho lasciato.

INTRANSITIVI.

ΓΗΘΩ, mi rallegro;	γέγηθα, mi sono rallegrato.
ἘΛΕΥΘΩ, vengo;	ἐλήλυθα, sono venuto.
λανθάνω, sono nascosto;	λέληθα, sono stato nascosto.

II. Nei seguenti verbi in cui le due forme sono usate, la prima ha il significato transitivo, ed il perfetto secondo il significato intransitivo:

ἀνέωχα τὴν θύραν, ho aperto la porta;	ἀνέωγεν ἡ θύρα, la porta sta aperta.
ἐγήγερκα, ho svegliato;	ἐγρήγορα, sono svegliato, veglio.
ὀλώλεκα, ho perduto, *perdidi*;	ὄλωλα, sono perduto, *perii*.
πέφαγκα, ho fatto vedere;	πέφηνα, sono apparso.
πέπεικα, ho persuaso;	πέποιθα, confido.
πέπραχα, ho fatto;	εὖ o κακῶς πέπραγα, mi sono riusciti bene o male gli affari, sono stato felice o infelice [1].

[1] εὖ πράττειν, *anche al presente, significa* riuscire, esser felice; κακῶς πράττειν, non riuscire, *esser infelice*.

L' uso ha inoltre dato il significato intransitivo ai perfetti secondi che si leggono qui appresso:

Pres.	ἄγνυμι, spezzo;	Perf.	ἔαγα, sono spezzato.
	δαίω (poet.), brucio;		δέδηα, sono bruciato.
	ἔλπω (id.), fo sperare;		ἔολπα, spero.
	'ΟΡΩ, ὄρνυμι, eccito;		ὄρωρα, sursi.
	πήγνυμι, assodo;		πέπηγα, sono assodato.
	ῥήγνυμι, rompo;		ἔῤῥωγα, sono rotto.
	σήπω, *putrefacio*;		σέσηπα, *putrefactus sum.*
	τήκω, fondo;		τέτηκα, sono fuso ([1]).

III. Molti perfetti secondi sono ora transitivi, ora intransitivi:

διέφθορα, ho corrotto, e sono stato corrotto;
πέπληγα, ho percosso (*Om.*), e sono stato percosso (*in prosa*);
τέτροφα, ho nudrito, e sono stato nudrito (*in quest' ultimo senso è poetico*).

Per spiegare questo fatto, si può supporre che nell' origine, quasi tutti i verbi abbiano avuto il doppio significato in tutti i tempi. Parimente in tutte le lingue, ed in specie in italiano, vi sono molti verbi che sono a un tempo attivi e neutri.

PERMUTAZIONE DELLE DIVERSE SPECIE DI VERBI.

§ 356. Ma non solamente nel perfetto i verbi posson ricevere un significato che non pare appartenere alla loro forma. Molti verbi transitivi diventano intransitivi a cagione d' una ellissi:

([1]) *Quest' articolo* II *contiene quasi tutti i verbi che, essendo transitivi negli altri tempi, sono intransitivi nel perfetto secondo. Ne abbiamo osservati alcuni diventare intransitivi anche nel perfetto ordinario:* ἕστηκα, sto; ἑάλωκα, captus sum; πέφυκα, sum a natura comparatus; *e nell' aoristo secondo:* ἔστην, ἑάλων, ἔφυν. *Questa proprietà non è dunque particolare al perfetto impropriamente detto* medio.

ἐπεὶ δ' ἐγγὺς ἦγον οἱ Ἕλληνες (sottint. *στρατιάν*), poichè i Greci avanzavano da questa parte, letteralm.: conducevano il loro esercito.

εἰςβάλλειν, fare un' irruzione (sottint. *ἑαυτόν*...., gittarsi contro.....

ἐπιδιδόναι, far progressi (sottint. *ἑαυτόν*.... avanzarsi).

L'attivo si trova eziandio usato invece del passivo: *ὁ δέ, θανών, κεύθει κάτω γῆς*, morto, è nascosto sotto la terra (Sof., *Edipo re*, v. 968).

VALORE DEI TEMPI.

§ 357. Ai §§ 60 e 255, abbiamo veduto il vero valore dei tempi. Si deve colla massima attenzione sostituire a ciascun tempo greco il tempo italiano corrispondente. Questo è l'unico mezzo di intendere con esattezza il pensiero d'un autore. Però, come abbiamo avvertito, le differenze qualche volta si confondono. Cosi vi sono de' casi in cui l'aoristo può tradursi in italiano.

1° Col passato indefinito: *τοὺς θησαυροὺς τῶν πάλαι σοφῶν, οὓς ἐκεῖνοι κατέλιπον ἐν τοῖς βιβλίοις γράψαντες, σὺν τοῖς φίλοις διέρχομαι*, Senof.: esamino cogli amici i tesori degli antichi sapienti, che essi ci *hanno lasciati* nei loro scritti (1).

2° Col più che perfetto. Senofonte, detto che Abradate erasi recato come ambasciadore al re di Battriana, aggiunge: *ἔπεμψε δὲ αὐτὸν ὁ Ἀσσύριος περὶ συμμαχίας*, il re d'Assiria l'*avea mandato* per sollecitare l'alleanza di questo principe.

3° Col presente, quando indica che una certa cosa suole farsi: *μικρὸν πταῖσμα ἀνεχαίτισε καὶ διέλυσε πάντα*, Dem.: un picciol fallo *basta* a rovesciare e distruggere tutto. (Veg. § 255 verso la fine.)

Osservazione. La principale differenza fra il perfetto e l'aoristo è, che il perfetto esprime un'azione compiuta, ma il cui effetto sussiste ancora quando si parla (§ 77, 2°); mentre l'aoristo accenna l'azione come semplicemente passata, senza

(1) *Si direbbe anche bene col perfetto definito*... *i tesori che gli antichi sapienti ci* lasciarono *nei loro scritti*.

indicare se ne rimanga o no qualche cosa. Così allorchè, parlando di colui che ha costruito una casa, si dice ᾠκοδόμηκε, si accenna la casa sussistere ancora; se dicesi ᾠκοδόμησε, la cosa è lasciata in dubbio. Parimente γεγάμηκα significa *io sono ammogliato;* ἔγημα, *io sposai*, *ho sposato;* e questo può dirsi anche da un vedovo. Nella seguente frase d'Isocrate i perfetti esprimono stati durevoli, l'aoristo (ἠνάγκασε) si riferisce ad un'azione passeggiera: ὁ μὲν πόλεμος ἁπάντων ἡμᾶς τῶν εἰρημένων ἀπεστέρηκε· καὶ γάρ τοι πενεστέρους πεποίηκε, καὶ πολλοὺς κινδύνους ὑπομένειν ἠνάγκασε, καὶ πρὸς τοὺς Ἕλληνας διαβέβληκε, καὶ πάντα τρόπον τεταλαιπώρηκεν ἡμᾶς. La guerra ci ha privati di tutte le dette cose; ci ha fatti più poveri, ci espose a molti pericoli, ci ha diffamato fra i Greci, ci ha fatto miseri in ogni maniera.

§ 358. Vedemmo che fra l'imperfetto e l'aoristo greco esiste l'istessa differenza che fra *io leggeva* ed *io lessi.* Ma i Greci usano nelle narrazioni l'imperfetto molto più spesso di noi.

L'adoprano ogni volta che un'azione si prolunga, o può considerarsi come *simultanea* d'un'altra. Perciò nella medesima frase si mischiano spesso imperfetti ed aoristi: πορευόμενοι ἐ π λ α ν ῶ ν τ ο, καὶ οὐ πρόσθεν ἀ φ ί κ ο ν τ ο εἰς τὸ τοῦ Κύρου στράτευμα....., lett.: camminando *smarrivansi* e non *pervennero* all'esercito di Ciro che....; ἐπλανῶντο all'imperfetto, perocchè l'azione di *smarrirsi* è necessariamente prolungata, e d'altronde simultanea a quella di *camminare.* Si potrebbe tradurre, senza alterare il senso, si *sviarono* nel cammino, e....

Ma prima di risolversi a trasportare così un imperfetto greco in un perfetto definito italiano, bisogna provare l'imperfetto, ed esser sicuri che, mutando il tempo, non mutasi il pensiero.

Osservazione. Pare che nel secolo d'Omero l'uso de' tempi non fosse determinato in una maniera abbastanza precisa. Perciò in questo poeta si trovano degli imperfetti che fa d'uopo tradurre come aoristi. Se ne trovano anche in Erodoto; per es.: ἐκάλεε, chiamò; ἐκέλευε, comandò; ἠρώτα, interrogò.

§ 359. I Greci usano il presente in certe frasi in cui devesi necessariamente sostituire in italiano un altro tempo.

Per esempio, Senofonte, dopo aver narrato che l'esercito di Ciro arrivò sopra un fossato, aggiunge: *ταύτην δὲ τὴν τάφρον βασιλεὺς μέγας ποιεῖ ἀντὶ ἐρύματος, ἐπειδὴ πυνθάνεται Κῦρον προσελαύνοντα*. Poichè il senso generale indica chiaramente il vero tempo, il greco adopra il presente, *ποιεῖ, πυνθάνεται*, mentre la regolarità dell'italiano esige il più che perfetto: il gran re *avea fatto* scavare questo fossato per la difesa, udito che Ciro s'avvicinava.

Virgilio ha detto parimente: *quem dat Sidonia Dido*, invece di *quem dedit*; En., IX, 266.

DEL FUTURO ANTERIORE PASSIVO.

§ 360. Il significato di questo tempo è indicato al § 77. Eccone alcuni esempi:

οὐκοῦν ἡμῖν ἡ πολιτεία τελέως κεκοσμήσεται, ἐάν ... Plat.: la nostra repubblica sarà completamente ordinata, se.... (*κεκοσμήσεται* significa *disposita erit*; *κοσμηθήσεται* significherebbe, *disponetur*, s'ordinerà).

μάτην ἐμοὶ κεκλαύσεται, Aristof.: avrò pianto invano.

γράμματα δ' ἐν φλοιῷ γεγράψεται, Teocr.: si vedranno lettere scritte sulla corteccia; *literae scriptae legentur* (*γραφήσεται* avrebbe significato *scribentur*, si scriveranno lettere).

φράζε καὶ πεπράξεται, Aristof.: parla, e la cosa sarà fatta; tosto che avrai parlato, *sarà già fatta*: (*πραχθήσεται* significherebbe soltanto: *si procurerà di farla*).

Siccome questo futuro ha il raddoppiamento del perfetto, ne segue anche il significato:

Pres.	λείπεται, si lascia;	Futuro	λειφθήσεται, si lascerà.
Perf.	λέλειπται, resta;	Fut. ant.	λελείψεται, resterà.
Pres.	κτάομαι, acquisto;	Futuro	κτήσομαι, acquisterò.
Perf.	κέκτημαι, posseggo;	Fut. ant.	κεκτήσομαι, posséderò.

Osservazione. Qualche volta però il futuro anteriore pare confondersi col futuro ordinario; e questo sarà insegnato dall'uso.

DEI TEMPI CONSIDERATI NEGLI ALTRI MODI.

§ 361. Ciò che ora si è detto dei tempi s'applica in ispecie all'indicativo. Il loro valore s'osserva anche in una maniera assai precisa nel participio, γράφων, scrivente; γράψων, che deve scrivere; γράψας, avente scritto, che scrisse; γεγραφώς, avendo scritto, che ha scritto.

L'aoristo ed il perfetto si confondono però qualche volta: μηδὲν κακὸν πεποιηκώς, μηδὲ βουληθείς, non avendo fatto verun male, non avendo avuto nè anche il pensiero di farlo.

Tempi dell' imperativo e dell' infinito.

§ 362. Il presente e l'aoristo si usano spesso l'uno invece dell'altro all'imperativo ed all'infinito: fa, ποίει, o ποίησον; fare, ποιεῖν, o ποιῆσαι.

Si trovano qualche volta nella medesima frase i due tempi: ἐπειδὰν ἅπαντα ἀκούσητε, κρίνατε, καὶ μὴ πρότερον προλαμβάνετε, Dem.: quando avrete udito tutto, giudicate e non concepite anticipato giudizio.

Tempi del soggiuntivo e dell' ottativo.

§ 363. 1° Il tempo che questi modi esprimono è il più delle volte determinato da quello della proposizione principale. Perciò l'aoristo del soggiuntivo si usa bene in quelle frasi in cui i Latini userebbero il presente: οὐκ οἶδα ὅποι τράπωμαι, *nescio quo me vertam;* e quello dell'ottativo in frasi dove userebbero l'imperfetto: οὐκ ᾔδειν ὅποι τραποίμην, *nesciebam quo me verterem*, io non so, io non sapeva ove rivolgermi.

2° L'aoristo del soggiuntivo, dopo le congiunzioni composte di ἄν, come ἐάν, se; ὅταν, quando; ἐπειδάν, dopo che, indica ordinariamente un futuro anteriore: ἐπειδὰν ἀκούσητε, dopo che avrete udito.

VALORE DEI MODI.

DELL' INDICATIVO.

§ 364. 1° L'indicativo presenta un fatto come realmente esistente, e indipendentemente dall'idea di quello che parla.

Si usa in certi casi dove in latino e in italiano si adopra il soggiuntivo; per esempio, dopo il relativo ὅς o ὅςτις, dopo una proposizione negativa: παρ' ἐμοὶ οὐδεὶς μισθοφορεῖ, ὅςτις μὴ ἱκανός ἐστιν ἴσα ποιεῖν ἐμοί, SENOF.: non ho al mio soldo veruno che non *sia* capace di operare al pari di me. — ἐστίν è all'indicativo, perchè s'afferma tutti esser capaci [1].

2° Si mette spesso il futuro dell'indicativo dopo la congiunzione ὅπως, *come, affinchè*, quando trattasi d'un'azione avvenire: ἔπρασσον ὅπως βοήθειά τις ἥξει, TUC.: cercavano i mezzi per far venire qualche soccorso. In latino si direbbe, *ut aliquid auxilii veniret;* il greco considera la cosa altrimenti: *cercavano questo: come giugnerà il soccorso.*

Qualche volta il verbo che dovrebbe precedere ὅπως è sottinteso: ὅπως οὖν ἔσεσθε ἄξιοι τῆς ἐλευθερίας, SENOF.: mostratevi degni della libertà. La frase compiuta sarebbe: τοῦτο πράττετε, ὅπως ἔσεσθε ἄξιοι, cercate questo: come sarete degni.

ὅπως può d'altronde reggere anche il soggiuntivo, come si vedrà al § 386, 5.

DEL SOGGIUNTIVO E DELL' OTTATIVO.

§ 365. I. L'ottativo non è, per vero dire, un modo distinto; è una semplice denominazione sotto la quale sono stati ordinati i tempi secondari del soggiuntivo.

---

[1] *Veg. al* § 276, *un altro esempio in cui l'indicativo greco non può esser tradotto che col soggiuntivo:* διδασκάλους ζητητέον, οἳ εἰσιν ἀνεπίληπτοι, *bisogna cercare maestri che* siano *irreprensibili. — Si usa l'indicativo in greco perchè questi maestri, una volta trovati*, esistono realmente. *Si usa il soggiuntivo in italiano perchè l'idea di colui che parla è questa: bisogna cercare maestri* tali che siano irreprensibili. (*Veg. Met. lat.*, § 279.)

Il soggiuntivo s' unisce co' tempi principali dell' indicativo: πάρειμι ἵνα ἴδω, *adsum ut videam.* L' ottativo s' unisce co' tempi secondari: παρῆν ἵνα ἴδοιμι, *aderam ut viderem.* L' uso insegnerà le eccezioni.

II. Il soggiuntivo si adopra senza che sia preceduto da alcun verbo,

1° Alla prima persona per comandare; ἴωμεν, andiamo. (Veg. Met. lat., § 400, 2.)

2° Per proibire, μὴ ὀμόσῃς, non giurare. (*Ibid.*, § 400, 4.)

3° Per deliberare tra se: ποῖ τράπωμαι; in qual parte mi volterò? εἴπωμεν, ἢ σιγῶμεν; parleremo o taceremo? (*Ibid.*, § 399, 3).

Nelle frasi di questa specie, la proposizione principale è sottintesa: *bisogna*, che andiamo; *non voglio* che tu giuri, in qual parte *conviene* che io mi rivolga? ec.

III. L' ottativo indicando un desiderio deve spiegarsi con una simile ellissi; τοῦτο μὴ γένοιτο, ὦ πάντες θεοί: o Dei! che ciò non avvenga. L' idea completa sarebbe: io bramerei che questo non avvenisse, ἵνα μὴ γένοιτο. (Veg. Met. lat., § 399, 4.)

IV. L' ottativo si usa nell' orazione indiretta, cioè quando si riferiscono le parole o l' opinione altrui.

ἔλεξέ μοι ὅτι ἡ ὁδὸς φέροι εἰς τὴν πόλιν, mi fe credere che questa via menasse alla città.

ἔλεγες ὅτι Ζεὺς τὴν δικαιοσύνην πέμψειε τοῖς ἀνθρώποις, tu affermavi che Giove avesse mandata la giustizia agli uomini [1].

V. S' adopera anche per spiegare un' azione più volte ripetuta: οὓς μὲν ἴδοι εὐτάκτως ἰόντας, οἵτινες εἶεν ἠρώτα, καὶ ἐπεὶ πύθοιτο, ἐπῄνει, a tutti coloro che vedeva camminare in ordine, domandava chi fossero, e saputolo, dava loro lodi. οὓς ἴδοι equivale, in quanto al senso, a *ogni volta che vedesse alcuni.* — *ἐπεὶ πύθοιτο, tosto che ne fosse istrutto* [2].

---

[1] *φέροι, πέμψειε sono all'* ottativo: *1° perchè colui che parla non afferma niente da sè; 2° perchè si richiedevano tempi secondari per corrispondere ad ἔλεξε e ad ἔλεγες.*

[2] *In quanto ad εἶεν (invece di εἴησαν), è all'* ottativo *per le medesime ragioni che φέροι e πέμψειε.*

DEL CONDIZIONALE.

§ 366. I Greci non hanno forma particolare che corrisponda al nostro condizionale. Servonsi dell'avverbio ἄν coll'indicativo o l'ottativo.

1. Adoprano l'indicativo quando colui, che parla, considera la cosa come impossibile, o come non fatta; ed allora il verbo della proposizione correlativa si pone anch'esso all'indicativo con εἰ, se: εἴ τι εἶχεν, ἐδίδου ἄν, se avesse qualche cosa, lo *darebbe*. — εἴ τι ἔσχεν, ἔδωκεν ἄν, se avesse qualche cosa, *l'avrebbe dato* (sottinteso, *ma non ha, ma non avea nulla*). (Veg. Met. lat., § 214, 3.)

2. Adoprano l'ottativo quando considerano la cosa come semplicemente incerta, ed allora il verbo della proposizione correlativa si usa all'ottativo con εἰ, se: εἴ τις ταῦτα πράττοι, μέγα μ' ἂν ὠφελήσειε, se qualcheduno lo facesse, mi *gioverebbe* molto (sottinteso, *ma io non so se lo farà*).

3. Se la proposizione condizionale, invece d'esser *enunciativa*, come in « *darebbe* se avesse, » è dipendente e subordinata come in « comandò di lasciarli andare, dove *volessero*, » l'ottativo sta senza di ἄν: ἐᾷν ἀπιέναι ὅποι βούλοιντο ἐκέλευσε, SENOF.

4. L'ottativo con ἄν spiega spesso una probabilità, una supposizione, e ciò, senza che vi sia alcuna proposizione correlativa espressa: ἀλλ' οὖν, εἴποι τις ἄν, ma forse qualcheduno dirà. (Veg. Met. lat., § 399, 2°.)

Qualche volta ancora questa forma condizionale equivale ad un vero futuro affermativo: οὐκ ἂν φεύγοις, tu non scapperai. Si dice parimente in italiano, tu non *potresti* scappare. In ambedue le lingue si sottintende la proposizione correlativa, *sebbene lo volessi*.

5. Aggiungendo la parola ἄν all'infinito ed al participio, i Greci hanno infiniti e participj condizionali:

οἴονται ἀναμαχέσασθαι ἄν, συμμάχους προςλαβόντες, pensano che *ristabilirebbero* i loro affari, se avessero alleati.

οἱ ῥᾳδίως ἀποκτιννύντες, καὶ ἀναβιωσκόμενοί γ' ἄν, εἰ οἷοί τ' ἦσαν, PLAT.: che fanno morire sconsideratamente, e che *richiamerebbero* in vita, se il potessero (¹).

(¹) οἷός τε εἰμί, *io sono capace*. (Veg. § 387-9.)

6. In tutti i casi surriferiti, ἄν non è mai la prima parola della proposizione.

La sua posizione dipende dall'eufonia. Qualche volta si ripete fino a due o tre volte in una medesima frase, senza altro scopo che d'indicare più fortemente il senso condizionale.

Nella poesia ἄν ha per sinonimo κέ, che s'adopra assolutamente nell'istessa maniera.

7. Quando ἄν è la prima parola d'una proposizione, significa *se*, e ha l'istesso valore della congiunzione ἐάν (εἰ ἄν) di cui è un'abbreviazione.

8. L'avverbio ἄν sottintendesi qualche volta, soprattutto cogl'imperfetti χρῆν (invece di ἐχρῆν), ἔδει, προσῆκεν, εἰκὸς ἦν, che significano allora *bisognerebbe*, *converrebbe*, *sarebbe necessario*, *naturale*. Si dice parimente in latino *erat*, *debebam*, *oportuit*, invece di *esset*, *deberem*, *oportuisset*. (Veg. Met. lat., § 398.)

DELL' IMPERATIVO.

§ 367. 1. L'imperativo usasi talvolta invece del futuro dell'indicativo dopo il verbo οἶσθα, quando si vuol consigliare una qualche cosa; οἶσθ' οὖν ὃ δρᾶσον; Eurip.: sai tu ciò che farai? questa locuzione pare esser una specie di trasposizione: δρᾶσον...., οἶσθα ὅ; fa.... sai tu che cosa?

2. Per comandare in modo più temperato, s'adopra ἄν coll'ottativo: ποιήσαις ἄν, potresti fare, *invece di:* fa, ti prego.

3. Si comanda anche coll'infinito, sottintendendo *si deve*, *io vi consiglio*, *vogliate*, ec., μὴ πολλὰ λέγειν, non parlar molto. — πίστιν ἐν πᾶσι φυλάσσειν, ha fede in tutto.

DELL' INFINITO.

§ 368. 1. Abbiamo osservato, § 279 e seg., i vari usi dell'infinito. Aggiungeremo qui alcuni esempi che si allontanano interamente dalla costruzione latina: — οὐ γὰρ ἐκπέμπονται οἱ ἄποικοι, ἐπὶ τῷ δοῦλοι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ ὅμοιοι τοῖς λειπομένοις εἶναι, Tuc.: imperciocchè i coloni sono mandati non per essere i servi, ma gli eguali di quelli che ri-

mangono. τῷ εἶναι, in dativo a cagione della proposizione ἐπί. — δοῦλοι, ὅμοιοι al nominativo, perchè si riferiscono al soggetto οἱ ἄποικοι (§ 280).

ἐπέδειξε τὰς πολιτείας προεχούσας τῷ δικαιοτέρας εἶναι, mostrò che gli stati s'innalzano sopra gli altri con essere più giusti. τῷ εἶναι, dativo esprimente il modo; δικαιοτέρας, accusativo che si riferisce a τὰς πολιτείας.

2. L'infinito preceduto da ὡς o ὥςτε, si traduce in italiano coll'infinito governato dalla preposizione *per*.

ὡς ἔπος εἰπεῖν, per dir così, o per dichiarare come sta la cosa.

οὐδεὶς τηλικοῦτος ἔστω παρ' ὑμῖν, ὥςτε τοὺς νόμους παραβὰς μὴ δοῦναι δίκην, Dem.: presso voi nessuno sia così potente da non dover esser punito se trasgredisce le leggi ([1]).

Questo modo di parlare si fonda sull'ellissi del soggiuntivo ᾗ, *sit*, o dell'infinito εἶναι. Questo è provato dal seguente esempio, in cui il dativo non può dipendere che da un verbo sottinteso: ὡς συνελόντι εἰπεῖν, per dirla in poche parole; cioè, ὡς ᾗ (o εἶναι) μοι εἰπεῖν συνελόντι, *ut sit mihi dicere contrahenti* [*orationem*].

Qualche volta si sottintende ὡς, per:

ἐνὶ δὲ ἔπει πάντα συλλαβόντα εἰπεῖν, per comprendere tutto in una parola.

βοσκημάτων ἐσμοὶ πλείους ἢ ἀριθμῆσαι, S. Bas.: greggi innumerevoli; invece di πλείους ἢ ὡς ἂν δύναιτό τις ἀριθμῆσαι, *plures quam ut quis possit numerare* (§ 302). (Veg. Met. lat., § 255.)

DEL PARTICIPIO.

§ 369. Il participio greco, oltre le proprietà che ha comuni col latino e coll'italiano, ha ancora un uso notabilissimo. Unisce una proposizione completiva alla principale, al pari dell'infinito e della congiunzione ὅτι.

([1]) *Veg. Met. lat.*, §§ 503 e 465, 2°, *sopra* assai per, *ed* assai per *con una negativa.*

1. Se il soggetto delle due proposizioni è l'istesso, il participio si pone in nominativo:

μέμνησο ἄνθρωπος ὤν, rammèntati che tu sei uomo.

οἱ πλεῖστοι οὐκ αἰσθάνονται διαμαρτάνοντες, la maggior parte non s'accorgono che errano (¹).

2. Se i soggetti sono diversi, il participio si pone nel caso richiesto dal verbo della proposizione principale:

Genitivo: *ᾐσθόμην αὐτῶν οἰομένων εἶναι σοφωτάτων*, Plat.: io notai che si credevano sapientissimi. *αὐτῶν οἰομένων*, in genitivo a causa del verbo *ᾐσθόμην*.

Dativo: *μηδέποτε μετεμέλησέ μοι σιγήσαντι, φθεγξαμένῳ δὲ πολλάκις*, Plut.: non mi sono mai pentito d'aver taciuto, ma spesso d'aver parlato. *σιγήσαντι* e *φθεγξαμένῳ*, al dativo, perocchè *μεταμέλει μοι* significa, *pentimento viene a me* (²).

Accusativo: *γνῶτε ἀναγκαῖον ὂν ὑμῖν ἀνδράσιν ἀγαθοῖς γίγνεσθαι*, Tuc.: sapete che vi bisogna esser coraggiosi (³): letter.: sapete essendo necessario....

3. Se il verbo è accompagnato da un pronome riflesso, il participio accorda col soggetto, o con questo pronome:

ἐμαυτῷ σύνοιδα οὐδὲν ἐπισταμένῳ, o *ἐπιστάμενος*, sono intimamente persuaso di non saper nulla: letter.: *mihi conscius sum nihil scienti*, o *nihil sciens*.

ἑαυτὸν οὐδεὶς ὁμολογεῖ κακοῦργος ὤν, o *κακοῦργον ὄντα*, nessuno confessa d'esser malvagio.

4. Questa costruzione è frequentissima in greco. L'abbiam trovata co' verbi *rammentarsi, accorgersi, pentirsi, sapere.* — Trovasi pure co' verbi *continuare, cessare, dimenticare, trascurare, sopportare, dilettarsi di.... infastidirsi....* e molti altri:

διατέλει με ἀγαπῶν, continua ad amarmi. — *παύσατε τὸν ἄνδρα ὑβρίζοντα*, fate cessare le insolenze di quest'uomo. — *μὴ κάμῃς φίλον ἄνδρα εὐεργετῶν*, non ti stancare di far del bene ad un amico.

(¹) *Virgilio ha detto parimente:* sensit medios delapsus in hostes, *invece di* se delapsum esse.

(²) *Veg. Met. lat.*, § 347, *sopra* licuit esse otioso.

(³) *Veg. Met. lat.*, § 347, *Oss.* 2, ult. es.

DEI CASI DETTI ASSOLUTI.

§ 370. I. I Greci pongono in genitivo ciò che i Latini esprimono coll' ablativo detto assoluto. Questi casi sono ordinariamente spiegati con una preposizione sottintesa [1].

χαλεπὸν ὅρον ἐπιθεῖναι ταῖς ἐπιθυμίαις, ὑπηρετούσης ἐξουσίας, è difficile di frenare le proprie passioni quando si ha tutto il comodo di soddisfarle (μετὰ ἐξουσίας ὑπηρετούσης).

Κύρου βασιλεύοντος, sotto il regno di Ciro, sottinteso ἐπί. La preposizione è sovente espressa: ἐπὶ Κύρου βασιλεύοντος.

II. I Greci servonsi qualche volta del dativo nel medesimo senso: περιϊόντι τῷ ἐνιαυτῷ, compiuto l' anno.

III. Usano pur l' accusativo, o in apposizione (§ 295, III), o col sottintendere le preposizioni μετά, dopo; διά, a cagione; κατά, secondo; ed altre simili:

οἱ πατέρες εἴργουσι τοὺς υἱεῖς ἀπὸ τῶν πονηρῶν ἀνθρώπων, ὡς τὴν τούτων ὁμιλίαν διάλυσιν οὖσαν ἀρετῆς: i padri allontanano i figliuoli dalla società dei malvagi, essendo la pratica di quelli rovina della virtù (διὰ τὴν ὁμιλίαν οὖσαν).

Osservazione. In questa frase ed altre simili, la parola ὡς, *come*, mostra il motivo che fa operare coloro di cui si parla. Questo ὡς si pone egualmente prima del genitivo.

IV. Si trovano in accusativo molti participj neutri, che equivalgono ad un' intera proposizione preceduta dalle congiunzioni, *come, poichè, sebbene, mentre che* ec.

ἐξόν, essendo permesso, poichè egli è, o sebbene sia permesso (dal verbo ἔξεστι, *licet*).

δέον, poichè conviene, sebbene convenga o convenisse (dal verbo δεῖ, *oportet*).

---

[1] *Sarebbero spiegati più logicamente dicendo che il soggetto delle proposizioni che indicano* circostanze, *il cui verbo è al participio, si pone in caso genitivo in greco ed in ablativo in latino, siccome il soggetto d' ogni infinito è l' accusativo, e quello d' ogni modo personale il nominativo. Quando l' autore aggiunge una preposizione, vuol determinare in una maniera più precisa.* (*Veg. Met. lat.*, § 421.)

δόξαν, postochè.... giacchè.... (da δοκεῖ, *videtur*, si giudica opportuno).

Si può il più delle volte spiegare questa locuzione coll'ellissi d'una preposizione: δόξαντα δὲ ταῦτα, quando questa deliberazione fu presa (μετὰ ταῦτα δόξαντα) [1].

δῆλον ὅτι τοῦτ' οἶσθα, μέλον γέ σοι, Plat.: è manifesto che lo sai, dacchè te ne occupi. Qui μέλον deve piuttosto esser considerato come un'apposizione a τοῦτο.

V. S'incontrano qualche volta nominativi veramente assoluti e indipendenti, giacchè non sono il soggetto di verun verbo: οἱ πολέμιοι, τὸ λόγιον εἰδότες, κοινὸν αὐτοῖς ἦν παράγγελμα, ἐν ταῖς μάχαις ἀπέχεσθαι Κόδρου, Polieno: i nemici, conoscendo la risposta dell'oracolo, avean tutti ordine di risparmiare Codro nel combattimento.

Si potrebbe spiegare questo nominativo col supporre un'ellissi: ἐπεὶ εἰδότες ἦσαν.

Ma è più naturale il credere che l'autore, cominciata la sua frase col nominativo, abbia subito lasciato questo giro per un altro che gli è paruto più a proposito [2].

Similmente in questa frase: Tutti gli onori che mi hai richiesti, io te gli ho subito e senza difficoltà conceduti: *tutti gli onori* non è nè soggetto nè attributo, nè complemento di verun verbo; il complemento di *concedere* è il pronome *gli*.

DELLE PREPOSIZIONI.

§ 371. Le preposizioni sono destinate ad esprimere le relazioni che non sarebbero bastantemente determinate dai casi.

Delle 18 preposizioni, alcune ve ne sono che reggono un solo caso, alcune due, altre tre.

---

[1] *Si dice anche* δόξαν ταῦτα, *lo che può spiegarsi per* μετὰ τὸ δόξαν ταῦτα ἔσεσθαι.

[2] *Tutte le frasi di questa specie appartengono alla figura che i grammatici dicono* ἀνακόλουθον, *cioè costruzione non continuata.*

La preposizione che regge un solo caso esprime relazioni d'una sola specie. La preposizione che regge più casi, esprime diversi generi di relazioni, secondo il caso da cui vien seguita. (Veg. Met. lat., § 425.)

PREPOSIZIONI CHE REGGONO UN SOLO CASO.

Genitivo. Quattro preposizioni ἐκ o ἐξ, ἀπό, πρό, ἀντί.

§ 372. I. 'EK innanzi ad una consonante, ἐξ innanzi ad una vocale, *da;* in latino *e* o *ex*. (Veg. Met. lat., § 440.)

ἀπιέναι ἐκ τῆς πόλεως, andarsene *dalla* città.

οἱ ἐκ τῆς στοᾶς, quelli *del* portico, gli Stoici.

ἐκ τοῦ ἐμφανοῦς, apertamente, *ex aperto*.

γελᾶν ἐκ τῶν πρόσθεν δακρύων, SENOF.: ridere subito dopo aver pianto.

II. 'AΠO' da (*a* o *ab*), esprime quasi i medesimi rapporti di ἐκ; l'uso ne insegnerà la differenza. (Veg. Met. lat., §§ 85 e 438.)

ἀπιέναι ἀπὸ τῆς πόλεως, andarsene *dalla* città (ἐκ suppone ordinariamente che si esce di dentro; ἀπό che si parte d'accanto).

ἀφ' ἵππων ἄλτο χαμᾶζε, dal carro si slanciò a terra.

ἀφ' ἵππων μάχεσθαι, combattere d'in sul carro [1].

οἱ ἀπὸ τῶν μαθημάτων, i dotti, letteral.: gli uomini *delle* scienze.

οἱ ἀπὸ τῆς ὑπατείας, i consolari, quelli che son usciti del consolato.

ἀφ' οὗ (sottinteso χρόνου), da che, dopo che.

ἀφ' ἑαυτῶν, essi in particolare, separatamente.

III. ΠΡΟ', dirimpetto, avanti; *prae*, *ante*, *coram*, *pro*.

πρὸ θυρῶν, davanti la porta, *pro foribus*. (Veg. Met. lat., § 442.)

πρὸ τοῦ βασιλέως, alla presenza del re: *coram rege*.

οἱ πρὸ ἡμῶν, quelli prima di noi; *qui ante nos fuerunt*.

ἠμύνοντο πρὸ τῶν ὑπάτων, ERODIANO: combattevano *per* i

---

[1] ἵπποι, *i cavalli, la muta, la pariglia, sono spesso presi in Omero invece del carro stesso.*

consoli. La preposizione πρό è rara in questo ultimo significato; usasi ordinariamente ὑπέρ.

IV. 'ANTI', per, in contraccambio, invece di; *pro*.

ἓν ἀνθ' ἑνός, una cosa per l'altra.

οἱ ἀγαθοὶ ἀντὶ μικρῶν οἴδασι χάριν, TUC.: i buoni sanno grado dei menomi beneficj [1].

ἀντὶ κακῶν ἁπάντων κἂν ἀγαθὸν ἕνα τιθείμην, io preferirei un solo uomo dabbene a tutti i cattivi, letteral.: τιθείμην ἂν καί ἕνα ἀγαθόν, ἀντί, ec. io porrei anche un solo buono in opposizione a tutti i cattivi.

Dativo. Due preposizioni: ἐν e σύν.

§ 373. I. 'EN, *a*, *in*; l'*in* dei latini, senza moto. Oltre i rapporti di luogo e di tempo, che non offrono veruna difficoltà, questa preposizione ne spiega anche altri, di cui ecco gli esempi:

ἐν τοῖς δικασταῖς, alla presenza dei giudici.

ἐν ὅπλοις, in arme; ἐν στεφάνοις, con corone.

ἐν ἀκοντίῳ κτανεῖν, uccidere con un giavellotto.

ἐν αἰτίᾳ εἶναι, esser accusato di (letteral.; esser in causa).

ἐν λύπῃ εἶναί τινι, cagionare dispiacere a qualcheduno; letteral.: essere in dispiacere a qualcheduno: *incommodo esse alicui.* (Veg. Met. lat., § 345.)

ἐν ὀργῇ ποιεῖσθαί τινα, fare di qualcheduno l'oggetto di sua collera, adirarsi contro di lui.

ἐν λόγῳ ἄνδρα τίθεσθαι, aver in stima un uomo, farne conto.

OSSERVAZIONE. I Dorj usano qualche volta ἐν coll'accusativo per indicar moto.

II. ΣΥ'N, atticamente ξύν, ha tutti i significati di *con* in italiano, di *cum* in latino.

σὺν Θεῷ, coll'aiuto di Dio.

σὺν τῷ νόμῳ, conformemente alla legge.

σὺν τοῖς Ἕλλησιν εἶναι, esser dalla parte dei Greci; *cum Graecis stare.*

σὺν τῷ σῷ ἀγαθῷ, a tuo vantaggio; *cum tuo commodo.*

---

[1] *Si noti l'analogia delle due lingue:* εἰδέναι χάριν, *saper grado.*

Accusativo. Due preposizioni: εἰς o ἐς, e ἀνά.

§ 374. I. ΕἸΣ, *a*, *verso*, *in*, *per*, *contro*, indica moto del corpo, o dello spirito; rappresenta *in* coll'accusativo, *ad*, ed anche *adversus*.

σπεύδομαι εἰς Ἀχιλῆα, corro da Achille.
ὕμνος εἰς Ἀπόλλωνα, inno ad Apolline.
ἐγκλήματα εἰς τοὺς Ἀθηναίους, accuse contro gli Ateniesi.
ἐλλόγιμος εἰς τοὺς Ἕλληνας, illustre tra i Greci.
ἐπαινεῖν τὴν ἀρετὴν εἰς τὸ μέσον, S. Bas.: lodare la virtù in pubblico.
ἐπαινεῖν τινα εἴς τι, lodare qualcheduno per qualche cosa.
εἰς τόδε, finquì; ἐς ὅ, finchè; ἐς ἀεί, per sempre.
ἐς τρίς per tre volte; ἐς δύο, a due a due.
ναῦς ἐς τὰς τετρακοσίας, intorno a quattrocento navi: letteralmente: navi sulle quattrocento.

Qualche volta εἰς s'aggiunge a' verbi che da sè non esprimono moto: εἰς τὴν Σαλαμῖνα ὑπέκκειται ἡμῖν τέκνα τε καὶ γυναῖκες, Erod.: le nostre mogli ed i nostri figli sono in sicurezza a Salamina. ὑπέκκειται, *sono deposti*, non esprime il moto; ma prima d'esser deposti, sono stati *trasportati*; quindi εἰς coll'accusativo.

Qualche volta pure εἰς s'incontra per ellissi innanzi ad un genitivo: εἰς Ἀθηνᾶς (sottinteso τὸ ἱερόν), nel tempio di Minerva. — εἰς ᾅδου (sottinteso τὸν οἶκον), nell'inferno, nella dimora di Plutone (Veg. Met. lat., § 426).

II. ἈΝΑ', *per*, in latino *per*, indica moto d'ascensione, tragitto, durata, continuità, reiteramento:

ἀνὰ τὴν Ἑλλάδα, per mezzo della Grecia.
ἀνὰ τὸν πόλεμον τοῦτον, nel corso di questa guerra.
ἀνὰ τὸν ποταμόν, andando contro la corrente del fiume.
ἀνὰ στόμα ἔχειν, avere sempre in bocca (parlare spesso di....).
ἀνὰ χρόνον, alla fine di qualche tempo, col tempo.
ἀνὰ μέρος, alternativamente, a vicenda.
ἀνὰ πᾶν ἔτος, ogni anno, per ogni anno.
ἀνὰ δώδεκα, a dodici a dodici, dodici per volta, dodici per ciascuno, a dozzine; *duodeni*.

Osserv. I poeti epici e i lirici usano generalmente ἀνά

col dativo: ma allora ἀνά significa *su:* εὗδει δ' ἀνὰ σκάπτῳ Διὸς αἰετός, l'aquila dorme sullo scettro di Giove [1].

PREPOSIZIONI CHE REGGONO DUE CASI.

Genitivo ed Accusativo: Quattro preposizioni:
διά, κατά, ὑπέρ, μετά.

§ 375. I. ΔΙΑ' appartiene al radicale δαίω, dividere. Col genitivo significa *per, per mezzo, fra,* e indica passaggio, distanza, intervallo di tempo o di luogo.

δι' ἀγορᾶς, per mezzo della piazza.

διὰ νυκτός durante tutta la notte.

διὰ χρόνου, dopo molto tempo; letteral.: trascorrendo uno spazio di tempo.

διὰ τρίτου ἔτεος, di tre in tre anni; ad intervallo di tre anni.

κῶμαι διὰ πολλοῦ (sottinteso διαστήματος); villaggi ad una gran distanza gli uni dagli altri.

διὰ πάντων, fra tutti, sopra di tutti, dappertutto.

Nel senso figurato: δι' οἴκτου λαβεῖν, Eurip.: muoversi a pietà.

δι' ὀργῆς ἔχειν τινά, Tuc.: adirarsi contro di qualcheduno.

διά, accenna ancora il mezzo: διὰ σοῦ, per te, per tuo mezzo, col tuo aiuto. (Veg. Met. lat., § 427.)

ΔΙΑ', coll'accusativo, corrisponde ad *ob* e *propter.* Indica la causa finale: διὰ σέ, a cagione di te, per te.

Anche la causa efficiente: οὐ δι' ἐμέ, ciò non è avvenuto per mia colpa, non è provenuto da me, per cagion mia.

II. ΚΑΤΑ', col genitivo, accenna il termine d'un moto o di un'azione; significa *a, in, contro, su,* ec.

Nel senso proprio: κατὰ σκοποῦ στοχάζεσθαι, mirare ad uno scopo.

Nel senso figurato, in mala parte: ὁ κατὰ Κτησιφῶντος λόγος, l'orazione contro di Ctesifonte.

---

[1] σκάπτῳ, *dorico, invece di* σκήπτρῳ; Pindaro, *Pitiche,* 1, v. 10. = 6, Boeckh.

In buona parte: τὸ μέγιστον καθ' ὑμῶν ἐγκώμιον, Dem.: il più grande elogio che possa farsi di voi.

Indica moto verso il basso, come il latino *de:* βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρήνων, Om.: discese dalla vetta dell'Olimpo. — κατὰ γῆς δῦναι, scendere sotto terra.

KATA', coll'accusativo, significa *in, per, su, fra, presso;* in latino, *ad, per, apud:*

κατὰ γῆν πορεύεσθαι, andar per terra.

κατὰ τοὺς Νομάδας, fra i Nomadi.

κατὰ τοὺς πατέρας ἡμῶν, al tempo dei nostri padri.

Spessissimo denota conformità, rassomiglianza, e significa, *in guisa di, secondo;* in latino *secundum.*

κατὰ γνώμην, secondo il desiderio; *secundum sententiam.*

τὰ καθ' ἡμᾶς, ciò che spetta a noi.

Secondo queste analogie, οἱ καθ' ἡμᾶς, *qui sunt secundum nos*, potrà significare all'uopo, quelli del nostro carattere, della nostra condizione, del nostro tempo, del nostro paese, della nostra religione.

κατὰ significa anche *incirca, intorno;* κατὰ πεντήκοντα, intorno a cinquanta.

S'adopra nel senso distributivo ([1]);

καθ' ἕνα, ad uno ad uno, ciascuno, ognuno.

κατὰ μικρόν, appoco appoco; a minuto.

καθ' ἡμέραν, *per* giorno, ogni giorno.

κατὰ πόλεις, città *per* città: ogni città, o ciascuna nazione dal canto suo.

Indica qualche volta lo scopo a cui si tende: ἀποπλέειν κατὰ βίου τε καὶ γῆς ζήτησιν, Erod.: imbarcarsi per cercare vitto e patria. Si dice parimente in italiano: andare *in* cerca di qualche cosa.

III. **'ΥΠΕ'Ρ**, col genitivo, *sopra:* ὁ ἥλιος ὑπὲρ ἡμῶν πορευόμενος, Senof.: il sole passando sopra le nostre teste.

Per: μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς πατρίδος, combattere per la patria.

Di, circa, riguardo a: ὑπὲρ ὧν ἔπραξα ἐρῶ io parlerò di ciò che ho fatto: (Veg. Met. lat., § 449) Virgilio ha usato similmente *super:*

Multa super Priamo rogitans, super Hectore multa.

([1]) *Abbiamo già visto* εἰς e ἀνὰ *nell'istesso senso.*

Coll' accusativo: ῥίπτειν ὑπὲρ τὸν δόμον, Erod.: gettare al di sopra della casa.

ὑπὲρ ἡμίσεας τῶν ἀστῶν, Erod.: più della metà dei cittadini: oltre la metà.

IV. META', col genitivo, significa *con*, e come σύν, denota ora *unione*, ora *cooperazione; μετὰ σοῦ*, teco, col mezzo tuo.

META', coll' accusativo, significa *dopo:*

μετ' ὀλίγον (sottinteso χρόνου), dopo poco tempo, poco dipoi.

μεθ' ἡμέραν, dopo un giorno, un giorno appresso, l'indomani.

Qualche volta denota il tempo continuato; μεθ' ἡμέραν, nella giornata: in questo senso è molto usata dagli Attici;

Fra: μετὰ χεῖρας ἔχειν, Tuc.: aver fra le mani [1].

Verso: ἔλθε μετὰ Τρῶας, Om.: andate dietro ai Troiani (Veg. § 401, I, 4°):

Osservazione. μετά nei poeti trovasi col dativo: μετὰ στρατῷ, nell' esercito; μετὰ πρώτῃ ἀγορῇ, nel primo ordine dell' adunanza. μετὰ δὲ τριτάτοισιν ἄνασσεν, regnava sulla terza generazione. πηδάλιον μετὰ χερσὶν ἔχοντα, avendo nelle mani il timone.

PREPOSIZIONI CHE POSSON REGGERE TRE CASI.

Genitivo, Dativo, Accusativo. Sei preposizioni:

περί, ἀμφί, ἐπί, παρά, πρός, ὑπό.

§ 376. I. ΠΕΡΙ', col genitivo: *di, su, intorno;* in latino *de:* περί τινος λέγειν, parlare di qualche cosa.

περὶ πατρίδος μάχεσθαι, combattere per la patria, *de patria dimicare.*

Nel senso figurato: περὶ πλείστου ποιεῖσθαι, avere in grande stima.

ΠΕΡΙ' col dativo, *a* (senza moto), *per.*

περὶ τῇ χειρὶ χρυσοῦν δακτύλιον φέρειν, Plat.: portare nel dito un anello d'oro.

---

[1] μετά, fra, con, *ha qualche cosa di comune con* μέσος, mezzo.

δεδιέναι περί τινι, temere per qualcheduno.
Nei poeti: *περὶ φόβῳ*, per tema, *prae metu*.
ΠΕΡΙ', coll'accusativo, *intorno, verso, inverso*.
περὶ τὴν Θεσσαλίαν, intorno alla Tessaglia, nei confini della Tessaglia.
περὶ τούτους τοὺς χρόνους, intorno quel tempo.
περὶ πλήθουσαν ἀγοράν, all'ora quando la piazza è piena di gente.
περί τι εἶναι, essere attorno a qualche cosa, esser occupato in qualche cosa.
ἁμαρτάνειν περὶ Θεόν, peccare contro Dio.

II. 'ΑΜΦΙ', ha, in generale, l'istesso significato di *περί*:
ἀμφὶ ἀστέρων γραφή, scrittura sugli astri.
ἀμφὶ 'Οδυσῆι, per Ulisse, a cagione d' Ulisse.
ἀμφὶ μὲν τῷ νόμῳ τούτῳ, Erod.: rispetto a questa consuetudine, intorno a questa consuetudine.
τὰ ἀμφὶ τὸν πόλεμον, ciò che concerne la guerra.
οἱ ἀμφὶ γῆν ἔχοντες, i bifolchi, quelli che sono occupati *intorno* alla terra.

Osserv. Le preposizioni *ἀμφί* e *περί*, coll'articolo plurale ed un nome proprio, fanno una circonlocuzione che denota, secondo il senso generale, o l'uomo solo, o l'uomo colla sua comitiva, o la sua sola comitiva: — *οἱ περὶ 'Αλέξανδρον*, Alessandro; Alessandro ed i suoi familiari, i familiari d'Alessandro. — *οἱ ἀμφὶ Κορινθίους*, i Corintj — *οἱ ἀμφὶ τὴν σκηνήν*, invece di *οἱ σκηνικοί*, i poeti drammatici.

III. 'ΕΠΙ', col genitivo, denota il luogo ed il tempo dove uno è; *in, su*.
ἐπὶ γῆς, sulla terra.
ἐπὶ τοσούτων μαρτύρων, in faccia a tanti testimoni.
ἐπ' εἰρήνης, in pace, in tempo di pace.
Qualche volta esprime anche il moto:
ᾤχετο φεύγων ἐπὶ Λιβύης, fuggì nella Libia.
Nel senso figurato: *λέγειν ἐπί τινος*, parlare di qualcheduno.
ἐπ' ὀλίγων τεταγμένοι, soldati ordinati a pochi per fila.
ἐφ' ἑαυτοῦ, a parte, separatamente. Più spesso, *ἐφ' ἑαυτῷ*.
οἱ ἐπὶ τῶν ἀποῤῥήτων, i segretari, *a secretis* (Veg. Met. lat., § 439).

'ΕΠΙ', col dativo, indica 1° subordinazione: τὰ ἐφ' ἡμῖν, ciò che dipende da noi, *quae penes nos sunt.*

2° Addizione: ἐπὶ τούτοις, oltre di ciò.

3° Successione: ἕτερος ἀνέστη ἐπ' αὐτῷ, un altro sorse dopo di lui.

4° Scopo e motivo: ἐπὶ δηλήσει, per nuocere.

5° Condizione: ἐφ' ᾧ (sottinteso λόγῳ), a condizione che — ἐπὶ τούτοις μόνοις, a queste sole condizioni.

Qualche volta, col dativo, ha il medesimo significato che col genitivo: ἐπὶ χθονί, a terra, ec.

'ΕΠΙ', coll' accusativo, indica il luogo dove uno va: ἐπὶ τὴν πόλιν, verso o contro la città.

1° Lo scopo d'un'azione: ἐπ' αὐτό γε τοῦτο πάρεσμεν, siamo qui appunto per questo.

2° Lo spazio di tempo o di luogo: ἐπὶ δύο ἡμέρας, per due giorni.

3° La situazione relativa: ἐπὶ δεξιὰ κεῖσθαι, esser posto a destra. — οἱ μὲν ἐπ' ἀσπίδα, οἱ δ' ἐπὶ δόρυ, Plut.: gli uni a sinistra, gli altri a destra (*dalla parte dello scudo, dalla parte della lancia*).

IV. ΠΑΡΑ', significa propriamente, *vicino, accanto.*

Col dativo ritiene questo significato, e corrisponde al latino *apud:* παρὰ τῷ βασιλεῖ, presso il re, dal re.

Col genitivo, aggiunge l' idea di partenza, al proprio ed al figurato, e corrisponde al latino *a* o *ab:* ἥκειν παρὰ τοῦ βασιλέως, venire dalla casa del re, da parte del re.

Coll' accusativo, aggiunge l' idea di moto verso un luogo, in latino *ad:* ἦλθον παρὰ σέ, io venni verso di te, da te.

Significa anche *per:* παρά τε Ἰκάριον τὸν πλόον ἐποιεῦντο, Erod.: facevano il tragitto pel mare Icario.

Per: παρ' ὅλον τὸν βίον, per tutta la vita.

Contro: παρὰ γνώμην, contro ogni espettazione (*praeter opinionem*); opposto a κατὰ γνώμην. (Veg. Met. lat., § 433.)

In paragone di...., piuttostochè...., Ἀχιλλεὺς τοῦ κινδύνου κατεφρόνησε, παρὰ τὸ αἰσχρόν τι ὑπομεῖναι, Plat.: Achille sdegnò il pericolo anzi che sopportare alcun' onta.

Dall' idea di paragone viene l'idea di *presso a poco:*

παρὰ πολύ, molto ci manca.

παρὰ μικρόν, press'a poco, quasi.

παρὰ μικρὸν ἦλθον ἀποθανεῖν, venni *quasi al punto* di morire; poco mancò che io non morissi.

παρ' ἡμέραν ἄρχειν, PLUT.: comandare ogni due giorni, (un giorno sì, uno no).

οὐ παρὰ τὴν αὐτοῦ ῥώμην τοσοῦτον ἐπηύξηται, ὅσον παρὰ τὴν ἡμετέραν ἀμέλειαν, DEM.: il suo ingrandimento proviene meno dalle sue forze che dalla nostra trascuranza; non tanto per le sue proprie forze, quanto per la nostra trascuranza ha ingrandito il suo potere. In questo senso *παρὰ* rappresenta *per, a cagione di, col mezzo di.*

V. ΠΡΟ'Σ denota, in generale, moto nel senso proprio e nel figurato.

Coll' accusativo, suo caso più naturale, ha tutti i significati delle preposizioni latine *ad* e *adversus*, a, verso, riguardo a, in comparazione di.

Col genitivo significa *da, dal canto di;* e riceve il significato della parola latina *a* o *ab:*

τὰ πρὸς Θεοῦ, ciò che viene da Dio.

πρὸς τῶν θεῶν, per gli Dei, in nome degli Dei.

οἱ πρὸς αἵματος, i nostri parenti, quelli che ci appartengono *per* sangue, consanguinei.

εἶναι πρός τινος, essere dalla parte di qualcheduno: (*stare ab aliquo*); — *πρὸς βορέου ἀνέμου*, dalla parte del settentrione.

Col dativo, significa *vicino: πρὸς τῇ πόλει*, vicino alla città.

In: κομίζονται τὰ τέκνα πρὸς ταῖς ἀγκάλαις, PLUT.: portando i figli nelle braccia, sulle braccia, in collo.

Oltre: πρὸς τούτοις, oltre di ciò.

VI. 'ΥΠΟ', col genitivo e il dativo, *sotto: ποταμοί τινες καταδύντες ὑπὸ γῆς ἀφανεῖς γίνονται*, STRAB.: alcuni fiumi perdendosi sotto terra, spariscono.

ὑπὸ τῷ Πηλίῳ, al piè del monte Pelio (*sub monte Pelio*).

Coll' accusativo, *sotto* (con moto), e tutti i significati della prep. latina *sub*. (Veg. Met. lat., § 447.)

ὑπὸ τὴν πόλιν ἦλθον, vennero sotto le mura della città,

sub urbem. — ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, circa l'istesso tempo; *sub idem tempus.*

Qualche volta si usa indistintamente coll'accusativo e col dativo: ὑφ' ἑαυτόν, e ὑφ' ἑαυτῷ ποιεῖσθαι, ridurre in suo potere, ὑπὸ τὴν πόλιν, vicino alla città (anche senza moto). Così, Plutarco, *Vita d'Aless.*, 8: εἶχε δ' ἀεὶ τὴν Ἰλιάδα κειμένην ὑπὸ τὸ προσκεφάλαιον, aveva sempre l'Iliade [collocata] sotto il capezzale.

ὙΠΟ', *da* (*a* o *ab*). Siccome l'effetto sta quasi *sotto* la causa, e ne dipende, ὑπό è molto usato per accennare l'agente o il motore d'un'azione. (Veg. § 347, del Passivo.)

Col genitivo: ὑπὸ ἀπειρίας, per inesperienza.

ὑπὸ κήρυκος, per la voce del banditore.

ἀπέθανεν ὑπὸ πυρετοῦ, morì di febbre.

Col dativo: ἀποθανὼν ὑπὸ Μενέλεῳ, ucciso da Menelao.

Col genitivo e il dativo: χορεύειν ὑπὸ φορμίγγων, — ὑπὸ βαρβίτῳ, ballare al suono della cetra, — del liuto.

PREPOSIZIONI-AVVERBJ.

§ 377. Spesso il complemento d'una preposizione non è espresso; allora diviene un mero avverbio: ἐν, dentro: ἐπί, di sopra; παρά accanto; ἀνά, in su; κατά, in giù; περί, all'intorno; σύν, congiuntamente; πρός, inoltre; ἀπό, addietro, distaccando, allontanando; ec. (Veg. Met. lat., § 85, Oss. 4.)

Nei verbi composti si debbono considerare queste parole, ora come preposizioni:

ἔνεστί μοι (ἐν ἐμοί ἐστι), dipende da me, sta in mio potere.

Ora come avverbj: περιφέρειν, portare qua e là, menare in giro.

La loro unione co' verbi è piuttosto una anteposizione che una vera composizione. Perciò si frappone l'aumento ed il raddoppiamento: ἀπ-έβαλλον, ἀπο-βέβληκα. Perciò, in ispecie, si trovano ne' poeti tante preposizioni separate da' loro verbi:

ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσαν, Om.: vedendola piangere.

πόλεμον περὶ τόνδε φυγόντες, evitando questa guerra.

ἔστη ἐπ' οὐδὸν ἰών, μετὰ δὲ δμωῇσιν ἔειπεν, si fermò sulla soglia, e disse alle ancelle.

κατά, nel primo esempio, significa *giù;* περί, nel secondo, *facendo dei giri;* μετά, nel terzo, *stando in mezzo;* δάκρυ, πό-

λεμον, δμωῆσιν, sono i complementi dei verbi, non delle preposizioni.

In prosa ha prevalso l'uso di dire: καταχέουσαν, περιφυγόντες, ec. Nondimeno si trova spesso in Erodoto la preposizione separata dal verbo con un'altra parola, soprattutto con ὦν (invece di οὖν), e perciò: ἀπ' ὦν ἔδωκα, invece di ἀπέδωκα οὖν ([1]).

PREPOSIZIONI CON ELLISSI D'UN VERBO.

§ 378. Le preposizioni-avverbj, usate separatamente, spiegano qualche volta l'istessa cosa che se fossero unite al verbo εἶναι, essere.

ἐγὼ πάρα, invece di πάρειμι, *adsum.*

ὕπο, invece di ὕπεστι, *subest.*

ἔνι (ionico, invece di ἐν), in luogo di ἔνεστι, *inest* o *licet;* ὡς ἔνι μάλιστα, per quanto è possibile.

Bisogna aggiungere a queste ἄνα, *sursum,* invece di ἀνάστηθι, lévati.

Le preposizioni così adoprate hanno, come vedesi, l'accento sulla prima sillaba, invece che sull'ultima.

DELLE PARTICELLE NEGATIVE.

§ 379. 1. I Greci hanno due negative οὐ e μή ([2]).

Οὐ nega in una maniera positiva ed assoluta: οὐκ ἀγαθὸν

([1]) *I grammatici hanno impropriamente chiamato questo modo di parlare* tmesi, *cioè divisione d'una parola in due. Nella lingua antica dei poeti, e particolarmente d'Omero, le preposizioni-avverbj non erano ancora unite in una sola parola col verbo. Ciò avvenne dopo. Ecco tutta la differenza. Il signor Buttmann per render più facile la lettura d'Omero consiglia di stabilire per principio che non si trovano in questo poeta verbi veramente composti.*

([2]) *Tutto ciò che sarà detto d'οὐ e di μή deve applicarsi a' loro composti respettivi:* οὐδέ, μηδέ; οὐδείς, μηδείς; οὐδέποτε, μηδέποτε, *ec.*

πολυκοιρανίη, Om.: il governo di molti non è cosa buona (non è cosa buona aver molti re).

Μή nega in una maniera condizionale, dipendente, e subordinata; τὸ μὴ τιμᾶν τοὺς γέροντας ἀνόσιόν ἐστι, il non onorare i vecchi è un'empietà.

Nel primo esempio la negativa cade sopra un fatto: nel secondo cade sopra una semplice supposizione: *se qualcheduno* non onora.

2. Secondo questo principio, μή s'adopra dopo tutte le congiunzioni condizionali, come εἰ, ἐάν, ὅταν, ἐπειδάν, e dopo tutte quelle che indicano uno scopo, un motivo, come ἵνα, ὡς, ὅπως, ὥστε.

Si pone, come il latino *ne*, dopo i verbi *bramare, temere, vietare, guardare*: δέδοικα μή τι γένηται, io temo che non accada qualche cosa, *ne quid eveniat* [1].

Si usa quando si vuole esprimere desiderio che una cosa non sia: μὴ γένοιτο, possa non avvenire [2].

Si aggiunge, per vietare qualche cosa, *al presente* dell'imperativo: μὴ συγγίγνου τῷ νεανίᾳ τῷ τῆς ἀρετῆς καταφρονοῦντι [3], non frequentare il giovine che sprezza la virtù. (Veg. Met. lat., § 400, 4);

Ed all'*aoristo* del soggiuntivo: τοῦ ἀργυρίου ἕνεκα μὴ τὸν Θεὸν ὀμόσῃς, Isoc.: non prendere Iddio in testimonio per un motivo d'interesse.

Osservazione. Qualche volta innanzi a μή, o μήποτε, si sottintende l'imperativo ὅρα, *vide*, bada; φοβοῦμαι, io temo, o altro verbo simile; ed allora questa locuzione corrisponde all'italiano *forse*; μήποτε ἄγαν εὔηθες ᾖ, *vide ne nimis simplex sit*: forse sarebbe una pazzia.

3. Οὐ e μή, posti fra l'articolo ed il nome, fanno di quest'ultimo una specie di composto negativo: ἡ οὐ διάλυσις τῶν γεφυρῶν, Tuc.: la *non-rottura* dei ponti [4].

---

(1) *In greco, come in latino, la congiunzione è sottintesa*: δέδοικα ὅπως μή τι γένηται, ut ne quid eveniat. (*Veg. Met. lat.*, § 458.)

(2) *Questa frase equivale a* βουλοίμην ἂν ὡς μὴ γένοιτο.

(3) καταφρονεῖν *regge ordinariamente il genitivo; si trova pure coll' accusativo.*

(4) *Così Dante, Purg.*, V, 66: Pur che 'l voler *non possa*, non ricida. (Nota di A. S.)

ἡ μὴ ἐμπειρία, la non-esperienza, l'inesperienza.

4. È lo stesso di certi verbi:

οὔ φημι, io nego, *nego;* οὐχ ὑπισχνέομαι, io rifiuto: οὐκ ἀξιόω, *indignum esse censeo.*

Così, οὐκ ἔφασαν τοῦτο εἶναι, non significa, *non dixerunt illud esse*, ma, *dixerunt illud non esse*, negarono che ciò fosse.

5. Qualche volta la parola sulla quale cade la negazione è sottintesa: τὰ ὁρατὰ καὶ τὰ μή, Plat.: ciò che è visibile, e ciò che non lo è (καὶ τὰ μὴ ὁρατά).

NEGATIVE RADDOPPIATE.

§ 380. 1. Quando due o più negative si riferiscono all'istesso verbo, invece di distruggersi, come in latino, negano più fortemente: (Veg. Met. lat., § 454).

οὐκ ἐποίησε τοῦτο οὐδαμοῦ οὐδείς, nessuno ha fatto questo in verun luogo.

μηδέποτε μηδὲν αἰσχρὸν ποιήσας ἔλπιζε λήσειν, Isoc.: non sperar mai di rimanere nascosto quando hai fatta un'azione vergognosa.

2. Se due negazioni si riferiscono a due verbi differenti, si distruggono, ed equivalgono ad un'affermativa:

οὐ δυνάμεθα μὴ λαλεῖν, non possiamo non parlare. (Veg. Met. lat., § 455.)

οὐδεὶς ὅςτις οὐ γελάσεται, non vi sarà nessuno che non rida (οὐδεὶς si riferisce ad ἐστί, sottinteso).

Osservazione. Questa ellissi del verbo ἐστί era tanto ordinaria, che si è affatto trascurata, e οὐδείς e ὅστις accordano in tutti i casi:

οὐδενὶ ὅτῳ οὐκ ἀρέσκει, non vi è nessuno a cui non piaccia; invece di οὐδείς ἐστιν ὅτῳ οὐκ ἀρέσκει.

Μὴ οὐ, e Οὐ μή.

§ 381. 1. Μὴ οὐ, atticamente μὴ οὐχί, posti l'uno accanto all'altro, non sono che la negativa μή più forte.

τὸν Ὀδυσσέα μὴ οὐχὶ μισεῖν οὐκ ἂν δυναίμην, Luc.: Mi sarebbe impossibile di non odiare Ulisse.

Però dopo il verbo *temere*, ed altri simili, μὴ οὐ corrisponde al latino *ne non:*

φοβοῦμαι μὴ οὐ καλὸν ᾖ, temo che non sia bello, *ne non honestum sit.* (Veg. Met. lat., § 460, 2°.)

Si può eziandio sottintendere φοβοῦμαι, secondo l'osservazione del § 379, 2: μὴ οὐ καλὸν ᾖ, forse non è bello.

2. Οὐ μὴ è la negativa οὐ resa più forte.

Si aggiunge al futuro dell'indicativo: οὐ μὴ δυςμενὴς ἔσῃ φίλοις, non sarai (non essere) irata contro gli amici (Eurip., *Medea*, v. 1151).

Si aggiunge in specie all'aoristo soggiuntivo per negare fortemente una cosa futura:

οὐδὲν δεινὸν μὴ πάθητε Dem.: no, non proverete alcun male.

οὐ μὴ κρατηθῶ ὥςτε ποιεῖν τι ὧν μὴ χρὴ ποιεῖν, no, non sarà mai possibile di costringermi a fare ciò che non deve farsi.

ἂν καθώμεθα οἴκοι, οὐδέ ποτ' οὐδὲν ἡμῖν οὐ μὴ γένηται τῶν δεόντων, Dem.: se stiamo indifferenti nelle case nostre, no, non faremo mai niente di ciò ch'è necessario.

Tito Livio ha detto parimente: *ne istud Jupiter optimus maximus siverit,* no, il gran Giove non lo permetterà.

NEGATIVE DOPO I VERBI NEGATIVI.

§ 382. Dopo i verbi *negare, contraddire, impedire, opporsi ad,* ed altri simili, che contengono già in se un'idea negativa, si aggiunge anche in greco una negativa semplice o doppia:

ἠναντιώθην αὐτῷ μηδὲν ποιεῖν παρὰ τοὺς νόμους, io gl'impedii di non far niente contro le leggi [1].

οὐκ ἂν ἔξαρνος γένοιο μὴ οὐκ ἐμὸς υἱὸς εἶναι, Luc.: tu non negherai d'esser mio figliuolo; o colla negativa, che tu *non* sei il mio figliuolo [2].

---

[1] *Letter.:* ἠναντιώθην αὐτῷ ὥςτε μηδὲν ποιεῖν, *m' opposi a lui affinchè non facesse niente; in latino,* quominus aliquid faceret. (*Veg. Met. lat.,* § 461.)

[2] *Letter.: tu non negherai* dicendo *di non essere mio figliuolo.*

NEGATIVA IN PRINCIPIO D'UNA FRASE, CHE DISTRUGGE TUTTO CIÒ CHE SEGUE.

§ 383. Si deve pur notare il seguente modo di parlare: *καὶ οὐ ταῦτα μὲν γράφει ὁ Φίλιππος, τοῖς δ' ἔργοις οὐ ποιεῖ*, Dem.: *e non crediate* che Filippo scriva queste cose e non le faccia. Il primo *οὐ* cade non su *γράφει*, ma sull'insieme delle due proposizioni. Nega un'asserzione che sarebbe spiegata così: *γράφει μέν, οὐ ποιεῖ δέ*, lo scrive, ma non lo fa.

οὐ δὴ τῶν μὲν χειρωνάκτων ἐστί τι πέρας τῆς ἐργασίας, τοῦ δὲ ἀνθρωπίνου βίου σκοπὸς οὐκ ἔστι, πρὸς ὃν ἀφορῶντα πάντα ποιεῖν καὶ λέγειν χρή, τόν γε μὴ τοῖς ἀλόγοις προσεοικέναι μέλλοντα, S. Bas.: *non è possibile* che gli artigiani abbiano uno scopo ne' loro lavori, e che la vita umana non ne abbia alcuno; al quale mirando, ogni cosa fare e dire è mestieri, chi non voglia rassomigliare alle bestie [1].

Nelle frasi di questa specie, le due proposizioni sono, come vedesi, ordinariamente distinte colle particelle *μέν* e *δέ*, e la seconda è sempre negativa.

Οὐ e μή INTERROGATIVE.

§ 384. Οὐ in una proposizione interrogativa, equivale al latino *nonne;* e aspetta per risposta *sì: οὐ καὶ καλόν ἐστι τὸ ἀγαθόν*; il buono non è egli ad un tempo il bello? (Veg. Met. lat., § 467, 3.)

Μή corrisponde ad *anne*, ed aspetta per risposta, *non;*

---

[1] *Parimente Cicerone*, pro Milone XXXI, *disse:* neque in his corporibus inest quidquam quod vigeat et sentiat, et non inest in hoc tanto naturae tam praeclaro motu: *« se i nostri corpi fragili sono animati da un principio vivente ed intelligente, a più forte ragione l'universo deve esser mosso da una somma intelligenza » il che si presenta in questa maniera: « non è possibile che vi sia nei nostri corpi un principio che viva e che senta, e che non ve ne sia uno in questo vasto ed ammirabile meccanismo della natura.»*

μή λαθόμην; Teoc.: mi sarei io ingannato? o, col ritenere la negativa e senza mutare il senso: io non mi sono ingannato?

Da μή e οὖν, viene μῶν, *num*, forsechè? per avventura?

IDIOTISMI.

USO DI CERTI AVVERBJ ED ESPRESSIONI AVVERBIALI.

§ 385. 1. Ἄν. Abbiam veduto (§ 366) l'uso di quest'avverbio coll'indicativo e coll'ottativo. Accompagna molte volte il soggiuntivo, per aggiungere al verbo l'idea di supposizione, di semplice possibilità: πᾶν ὅ τι ἂν μέλλῃς λέγειν, πρότερον ἐπισκόπει τῇ γνώμῃ, Isoc.: qualsivoglia cosa che siate per dire, pensatela bene prima.

Le congiunzioni nella cui composizione entra ἄν, come ἐάν, ὅταν, ἐπειδάν, richiedono ordinariamente il soggiuntivo: ὅταν ἴδω, quando vedrò; molto differente da ὅτε εἶδον, quando vidi.

Si trovano pure coll'ottativo, ma soltanto nell'orazione indiretta e nelle proposizioni subordinate, il cui verbo spiega una semplice supposizione.

ἄν indica qualche volta che il verbo e l'attributo della proposizione precedente debbon esser ripetuti; εἰ δή τῳ σοφώτερος φαίην εἶναι, τούτῳ ἄν, Plat.: se io credessi esser più sapiente in qualche cosa, sarebbe in questa (τούτῳ ἂν φαίην εἶναι σοφώτερος).

ἄν si usa coll'indicativo nei racconti, per denotare una o più azioni ripetute. Allora si traduce coll'indicativo italiano ([1]).

2. ἄλλως τε καί, soprattuto, letter.: ed altrimenti, ed anche.

3. τά τε ἄλλα, nel primo membro della frase, καί nel se-

([1]) *Veggansi parecchi esempi, Sof.*, Filot. *ed. Schaefer, v.* 290 *e segg. Del resto ogni volta che ἄν s' adopra così, vien fatta menzione d' un fatto incerto e subordinato ad una qualche condizione indicata dal senso generale.*

condo: τά τε ἄλλα εὐδαιμονεῖ, καὶ παῖδας ἔχει κατηκόους αὐτῷ, fra le altre prosperità, ha figli ubbidienti; letter.: *et in aliis felix est, et filios habet dicto audientes.*

4. ἀεί, successivamente, a misura che: κατέβαινον τοῖς ἀπαντῶσιν ἀεὶ τὸ πεπαιγμένον ἀπαγγέλλοντες, Plut.: scendevano, raccontando il fatto giocoso a tutti quelli che incontravano; *obviis* usque *narrantes* — τὰς ἀεὶ πληρουμένας ναῦς ἐξέπεμπον, Tuc.: sciolgievano le navi *a mano a mano che* erano equipaggiate.

5. ἄχρι e μέχρι, o ἄχρις e μέχρις dinanzi vocale, fino: ἡ ἄχρι ῥημάτων φιλοσοφία, la filosofia che si limita alle parole; che va fino alle parole, e non più oltre. (Veg. Met. lat., § 444.)

μέχρις οὗ, finchè; ellissi invece di μέχρι τοῦ χρόνου ἐφ' οὗ fin al tempo che.

μέχρις, sottinteso, οὗ, col medesimo significato: περιμενῶ μέχρις ἔλθῃ, aspetterò finchè [non] sia venuto; *donec advenerit.* (V. § 330, Nota.)

6. εἶτα, e, poscia, dopo ciò; avverbio di maraviglia o di sdegno: εἶτα οὐκ αἰσχύνεσθε! e non arrossite!

εἶτα, ἔπειτα, poscia; οὕτω e οὕτως, così, servono spesso a riassumere una proposizione espressa col participio, ed a collegarla colla proposizione seguente:

οὐ δυνάμενοι εὑρεῖν τὰς ὁδούς, εἶτα πλανώμενοι ἀπώλοντο, Senof.: non potendo trovare il cammino, si smarrirono e perirono (εἶτα per questa ragione, perchè non potevano trovare le vie).

λέγεται ὁ Μωϋσῆς ἐκεῖνος ὁ πάνυ, τοῖς Αἰγυπτίων μαθήμασιν ἐγγυμνασάμενος τὴν διάνοιαν, οὕτω προςελθεῖν τῇ θεωρίᾳ τοῦ ὄντος, S. Bas.: si dice che il gran Mosè esercitò la sua mente nello studio delle scienze dell'Egitto, prima di darsi alla contemplazione del vero (avendo esercitato la mente, οὕτω, *sic*, in questo stato, si dette alla contemplazione del vero).

7. ἦ μήν, sì davvero, sicuramente: ἦ μὴν ἔπαθον τοῦτο, giuro d'averlo sofferto. E coll'infinito: ὄμνυμι ἦ μὴν δώσειν, giuro di dare.

8. μα e νή, altre formole di giuramento.

νή è sempre affermativo: νή τὸν Δία, per Giove.

μά è affermativo con ναί, sì: negativo, con οὐ, no: ναὶ μὰ Δία, sì, per Giove: οὐ μὰ Δία, no, per Giove. Posto solo, μά è sempre negativo: μὰ τὸν Ἀπόλλωνα, no, per Apolline.

Gli accusativi che seguono questi verbi, sono retti dal verbo ὄμνυμι sottinteso: ὄμνυμι τὸν Δία.

9. μᾶλλον δέ, o piuttosto, *vel potius*.

10. μάλιστα μέν, nel primo membro; εἰ δὲ μή, nel secondo, *potissimum.... sin vero*: μάλιστα μὲν δεῖ τοῦτο ποιεῖν, εἰ δὲ μή, bisogna piuttosto far questo, sarebbe meglio di far questo, se no, ec.

μάλιστα significa qualche volta *all' incirca*: πηνίκα μάλιστα; Plat.: qual' ora è all' incirca? Propriamente: quale, piuttosto che qual' altra ora è?

ἐς ὀκτακοσίους μάλιστα, Tuc.: incirca ottocento.

11. μήτοιγε δή, e μή τί γε δή, molto meno, *nedum*, lett.: non sicuramente almeno: οὐκ ἔνι αὐτὸν ἀργοῦντα οὐδὲ τοῖς φίλοις ἐπιτάττειν ὑπὲρ αὐτοῦ τι ποιεῖν, μή τί γε δὴ τοῖς θεοῖς, Dem.: Non è lecito a chi non fa nulla da se, pretendere dagli amici, e molto meno dagli Dei, che facciano alcuna cosa per lui.

12. μόνον οὐ, e μόνον οὐχί, quasi, poco meno: *tantum non*.

13. ὅσον οὐ, (e in una sola parola ὁσονού), ha l' istesso significato: ὁ μέλλων καὶ ὁσονοὺ παρὼν πόλεμος, la guerra che deve aver luogo, e che quasi è già sul cominciare (ὅσον significa *quantum*: l' idea compiuta sarebbe: la guerra alla quale manca solamente *tanto quanto basta* perchè non si faccia ora).

14. ὅσον innanzi ad un infinito: διένειμεν ἑκάστῳ ὅσον ἀποζῆν, dette a ciascuno precisamente ciò che bastava per vivere; dette il necessario preciso e niente di più. Compiendo l' ellissi sarebbe: διένειμεν ἑκάστῳ τοσοῦτον, ὅσον ἤρκει πρὸς τὸ ἀποζῆν.

In tutte le frasi di questa specie, ὅσον (siccome il suo an-

tecedente τοσοῦτον) ha una forza limitativa; significa *tanto e non più di* [1].

15. οὕτω e οὕτως, veggasi sopra, εἶτα.

16. πρίν, prima, accompagnato dall'infinito, con ἤ, o senza ἤ, che: πρὶν ἢ ἐλθεῖν ἐμέ, o πρὶν ἐλθεῖν ἐμέ, prima che io io arrivassi (chi parla così, è arrivato).

πρίν, con ἄν e il soggiuntivo: πρὶν ἂν ἔλθω, innanzi che io arrivi (quegli che parla non è ancora arrivato).

Qualche volta si trovano in una medesima frase πρότερον e πρίν, sebbene l'uno o l'altro possa bastare per il senso.

17. σχολῇ γε, a suo bell'agio, a suo comodo: questa locuzione ha per antifrasi il medesimo senso di μήτοιγε δή, molto meno; a più forte ragione non....

USO DI ALCUNE CONGIUNZIONI.

§ 386. 1. ἀλλὰ γάρ, ma dirà qualcheduno, *at enim*, (formola d'obiezione).

ἀλλ' ἤ, o πλὴν ἀλλ' ἤ, se non che, eccetto che.

μὲν οὖν e μενοῦν, lat. *imo*, col senso, o affermativo: *certo, sì davvero;* o negativo: *tutto al contrario, all'opposto.*

2. εἰ corrisponde alle congiunzioni latine *si* ed *an*.

Si pone dopo i verbi *ammirare, esser contento,* ed alcuni altri, nel significato dell'italiano *che:* θαυμάζω εἰ ταῦτα ποιεῖ, io mi maraviglio che egli faccia questo. Si dice parimente in latino, *miror si;* ed in italiano: non sono sorpreso *se* opera così.

3. εἰ, εἰ γάρ, εἴθε (jon. αἰ γάρ, αἴθε) formule ottative corrispondenti al latino *utinam:* εἴ μοι ξυνείη μοῖρα, SENOF.: possa io aver la felicità! si dice pure in italiano: *se* io avessi la felicità.

---

[1] *È lo stesso del latino* tantum; *può esser tradotto* solamente, *perchè significa* tanto e niente di più. (*Veg. Met. lat.*, § 517, 18.)

4. εἰ μή a meno che, *nisi*, è spesso preceduto dagli avverbj ἐκτός, fuori, o πλήν, eccetto, che non ne variano il significato: ἐκτὸς εἰ μή τις εἴη, o πλὴν εἰ μή τις εἴη, qualora non vi fosse qualcheduno.

5. ὅπως, affinchè, col soggiuntivo: ὅπως εἰδῆτε, affinchè sappiate. Intorno ad ὅπως coll'indicativo, Veg. § 364.

6. ὅτι, che. Abbiamo veduto, § 278, il particolar uso di questa parola. Si usa anche quando si riferiscono le vere parole di qualcheduno. Per esempio invece di dire, come in italiano, λέγεις ὅτι πλούσιος εἶ, dici che sei ricco; potrebbesi dire così: λέγεις ὅτι πλούσιός εἰμι, dici « io sono ricco » (dici questo: io sono ricco).

ἀπεκρίνατο ὅτι οὐκ ἂν δεξαίμην, rispose « io non riceverei; » invece di ὅτι οὐκ ἂν δέξαιτο, che non riceverebbe.

7. ὅτι μή, se non; non.... che, *nisi:* οὐδέν, ὅτι μὴ ἐργάτης, ἔσῃ, Luc.: non sarai altro che un manovale.

ὅτι μή significando letteralmente *quod non*, o *quin*, ὅτι μὴ καί si usa invece di *quin etiam*, molto più.

8. μὴ ὅτι. οὐχ ὅτι, οὐχ οἷον, οὐχ ὅσον, οὐχ ὅπως, nel primo membro; ἀλλὰ καί, nel secondo:.... non solamente,.... ma eziandio: οὐχ ὅτι μόνος ὁ Κρίτων ἐν ἡσυχίᾳ ἦν, ἀλλὰ καὶ οἱ φίλοι αὐτοῦ, Senof.: non solamente Critone, ma gli amici eziandio eran tranquilli. Fra οὐκ e ὅτι bisogna sottintendere λέγω: non dico che Critone solo, οὐ [λέγω] ὅτι μόνος ὁ Κρίτων.

μὴ ὅτι, οὐχ ὅτι, ec., nel primo membro; ἀλλ' οὐδέ, e anche ἀλλά solo, nel secondo; *non modo non.... sed ne quidem:* μὴ γὰρ ὅτι πόλις, ἀλλ' οὐδ' ἂν ἰδιώτης οὐδὲ εἷς οὕτως ἀγεννὴς γένοιτο, Esch.: non solamente nessuno stato, ma neppure un privato sarebbe tanto vile: letteralmente: col sottintendere λέγω: non *dico* che veruno stato, *ma dico* che neppure un privato sarebbe tanto vile, μὴ γὰρ [λέγω] ὅτι πόλις, ἀλλὰ [λέγω ὅτι] ἰδιώτης οὐδὲ εἷς ἂν γένοιτο. In latino; *non modo non civitas*, e semplicemente, *non modo civitas, sed ne privatus quidem ullus.*

Se μὴ ὅτι, οὐχ ὅτι, ec. sono nel secondo membro, corrispondono a *nedum:* ἄχρηστον καὶ γυναιξί, μὴ ὅτι ἀνδράσι, cosa inutile alle donne, *non che* agli uomini; *ne feminis quidem utile, nedum viris.* Invertendo i due membri della fra-

se, questa locuzione spiegasi come le precedenti, μή [λέγω] ὅτι ἀνδράσι, [ἀλλὰ λέγω ὅτι] καὶ γυναιξὶν ἄχρηστον. (Veg. Met lat., § 479).

Osservazione. Vedesi da ciò che precede, che si deve attentamente distinguere ὅτι μή da μή ὅτι. Del resto, queste due locuzioni hanno qualche volta il significato semplice di *quod non*, e *non quod*, siccome οὐχ ὅπως può aver quello di *non ut*.

9. ὡς, come, affinchè, *ut*. Questa congiunzione ha molti significati che posson esser riscontrati nel Dizionario. Indicheremo soltanto i seguenti:

ὡς (invece di ὅτι), che: μέμνησο, νέος ὤν, ὡς γέρων ἔσῃ ποτέ, essendo giovane, ricórdati che una volta sarai vecchio. Si veda il § 278.

ὡς, col superlativo, Veg. § 304. Si adopra pure con certi positivi: ὡς ἀληθῶς, veramente; ὡς ἑτέρως, altrimenti.

ὡς, dopo un avverbio d'ammirazione, Veg. § 387, 13.

ὡς, coll'infinito, Veg. § 368. Notate ancora: ὡς ἐμοὶ δοκεῖν, o semplicemente, ὡς ἐμοί, a parer mio. La frase compiuta sarebbe ὡς συμβαίνει δοκεῖν ἐμοί come mi accade di credere.

παῖδα ὡραῖον, ὡς ἂν εἶναι Αἰγύπτιον, Eliano: bel fanciullo per un Egiziano. Si direbbe parimente in italiano: *per esser* un Egiziano, è un bel fanciullo.

μακρὰν γάρ, ὡς γέροντι, προὐστάλης ὁδόν, Sof.: perchè, per un vecchio, hai fatto un lungo cammino. Si dice parimente in latino, *multae* ut *in homine romano litterae*. (Veg. Met. lat., § 315, 8.)

ὡς innanzi ad εἰς, πρός, ἐπί, denota uno scopo, un' intenzione: ἐπορεύετο ὡς ἐπὶ τὸν ποταμόν, camminava verso il fiume, propriamente, camminava come per al fiume.

ὡς, verso. Per l'uso quasi costante di unire queste parole ὡς εἰς, ὡς πρός, si venne finalmente a tacere la preposizione; invece della quale rimase soltanto ὡς, che significa *verso*: ὡς ἐμὲ ἦλθεν, venne verso di me.

ὡς, così solo e in quest' ultimo senso, adoprasi unicamente innanzi ai nomi d' esseri animati.

10. ὤς (con accento) invece di οὕτως, così; ὤς ἄρα φωνήσας, avendo così parlato. Questa parola è poetica. In prosa non è usata che ne' seguenti modi: καὶ ὤς, *sic quoque*, anche in questa maniera: οὐδὲ ὤς, *ne sic quidem*, neppure in questa maniera.

USO DI ALCUNI ADIETTIVI.

§ 387. 1. αλλος, altro. Dopo le parole οὐδὲν ἄλλο, τί ἄλλο, e ἄλλο τι, accompagnate da ἤ, che, bisogna sottintendere un verbo, come ποιεῖν o γενέσθαι. Es.: οὐδὲν ἄλλο μοι δοκοῦσιν, ἤ ἁμαρτάνειν, mi pare manifesto che s' ingannino; letter.: mi paiono non far nient' altro che errare.

τί ἄλλο γε ἤ ἐξήμαρτον; non ho io errato? si potrebbe dire parimente in latino, *quid aliud quam erravi?*

ἄλλο τι ἤ ἐρωτᾷς; non domandi tu? propriamente, *aliudne quid facis quam interrogas?*

2. ἄξιος, degno, che vale un tale o tal prezzo: πολλοῦ ἄξιος ἀνήρ, un uomo assai stimabile; οὐδενὸς ἄξιος, niente stimabile (sottinteso τιμήματος).

ἄξιόν ἐστι καὶ τοῦτο εἰπεῖν, non è inutile il dire anche questo; *operae pretium est*.

οὐκ ἄξιόν ἐστι, la cosa non lo merita, non torna conto, non val la pena.

3. αὐτός, stesso; ταὐτὸ τοῦτο (sottinteso κατά), per l' appunto, sta precisamente così.

4. τὸ λεγόμενον (sottinteso κατά), come dicesi, come dice il proverbio.

5. οὗτος. Si usa non di rado questa parola per chiamar qualcheduno senza nominarlo, come si dice in latino, *heus tu!* In italiano si dice familiarmente, *o quell' uomo! o quella donna!*

6. καὶ ταῦτα, e anche: τὴν 'Αθηνᾶν ἐν κεφαλῇ ἔθρεψεν ὁ Ζεύς, καὶ ταῦτα, ἔνοπλον; Luc.: Giove portò Minerva nel suo cervello, e anche tutta armata, *et quidem armis instructam*.

7. ὅ, *quod*, al principio d'una proposizione significa qualche volta, *intorno, rispetto a ciò che:* ὃ δ' ἐζήλωσας ἡμᾶς, Senof.: intorno al tuo invidiarci; intorno alla gelosia che hai contro di noi (κατὰ τοῦτο καθ' ὅ).

8. ἀνθ' ὧν, con ellissi dell'antecedente (§ 287): λαβὲ τοῦτο ἀνθ' ὧν ἔδωκάς μοι, ricevi questo in contraccambio di ciò *che* m'hai dato (ἀντὶ τῶν χρημάτων ἃ ἔδωκας).

χάριν σοι οἶδα ἀνθ' ὧν ἦλθες, io ti son grato d'esser venuto (ἀνθ' ὧν invece di ἀντὶ τούτου ὅτι).

9. τοιοῦτος ὥςτε, seguito dall'infinito, uomo da... ὁ δὲ κόλαξ τοιοῦτός ἐστιν, ὥςτε εἰπεῖν, Teof.: l'adulatore è uomo di dire; *is est qui dicat.*

A ὥςτε si può sostituire il relativo οἷος, e ne viene τοιοῦτός ἐστιν οἷος εἰπεῖν. (Veg. Met. lat., § 279.)

Si può anche sottintendere l'antecedente τοιοῦτος, ed allora si ha semplicemente οἷός ἐστιν εἰπεῖν.

Quindi quel modo di parlare tanto usato: οἷός εἰμι, e οἷός τε εἰμί, son tale da, sono in grado di, sono uomo da;

E parlando di cose inanimate: οἷόν τε ἐστί, è possibile; οὐχ οἷόν τε ἐστί, non è possibile.

10. οἷον εἰκός, come è naturale, come può credersi.

11. οὐδὲν οἷον ἀκούειν αὐτοῦ τοῦ νόμου, Dem.: non avvi di meglio che udire la legge stessa, (il meglio sarebbe udirla).

12. οἷος, con *attrazione:* ἡδέως χαρίζονται οἵῳ σοι ἀνδρί, si fa grazia volentieri ad un uomo qual tu sei. La costruzione regolare sarebbe, ἀνδρὶ τοιούτῳ, οἷος σὺ εἶ.

Si trova qualche volta l'articolo aggiunto ad οἷος. Esempio: τοῖς οἵοις ἡμῖν χαλεπὴ ἡ δημοκρατία, Senof.: la democrazia è pericolosa per un popolo quale è il nostro. (Veg. Met. lat., § 483, Osserv.)

13. ὅσος adoprasi cogli adiettivi che indicano maraviglia o ammirazione. La frase: *ha fatto nella scienza progressi sorprendenti,* può tradursi in due maniere, spiegate ambedue col mezzo d'ἐστί sottinteso:

1°. θαυμαστὸν ὅσον ἐν σοφίᾳ προὔκοψε, è sorprendente quanto egli ha profittato. Propriamente: θαυμαστόν ἐστιν ὅσον.

2.° θαυμαστὴ ὅση ἦν ἡ προκοπὴ αὐτοῦ: o invertendo la frase, il che è più usitato, ἦν ἡ προκοπὴ αὐτοῦ θαυμαστὴ ὅση; letter.: i suoi progressi sono sorprendenti, quanto sono stati grandi: ἡ προκοπὴ θαυμαστὴ [ἐστιν] ὅση ἦν.

Però ἐστί, essendo stato generalmente sottinteso, fu quasi dimenticato, ed in qualunque caso dovesse porsi ὅσος, si usò l'altro adiettivo nel medesimo caso: ἀμηχάνῳ δὴ ὅσῳ πλεῖον ὁ ἀγαθὸς νικήσει τὸν κακόν, Plat.: non si può dire di quanto l'uomo dabbene debba superare il cattivo: invece di ἀμήχανόν ἐστιν ὅσῳ πλεῖον νικήσει.

Secondo l'istessa analogia dicesi con ὡς, *quanto:* ὑπερφυῶς ὡς βούλομαι, è maraviglioso quanto io brami.

Dunque nelle frasi di questo genere ὅσος, e ὡς servono solamente a dar forza al significato delle parole che accompagnano, e di cui ricevono la forma per attrazione.

Si dice coll'istesso significato, in latino: *mirum quantum:* è assai maraviglioso.

14. τί πλέον ἐστὶν ἐμοί, qual vantaggio vi trovo? o come si dice volgarmente, *che me ne viene?*

ὅτ' οὐδὲν ἦν ἐρευνῶσι πλέον, Sof.: le nostre investigazioni essendo state inutili; letter.: *quum nihil plus esset investigantibus.*

USO DI ALCUNI VERBI [1].

§ 388. 1. δεῖ, fa d'uopo; πολλοῦ δεῖ, ci corre molto. — πολλοῦ δέω τοῦτο λέγειν, son ben lungi dal voler dir questo. — πολλοῦ δεῖν (sottintenso ὥστε), ci vuol molto, ci manca molto.

Si dice parimente: ὀλίγου e μικροῦ δεῖν, e (col sottintendere δεῖν) ὀλίγου, μικροῦ, ci manca poco; pressochè, presso a poco. (Veg. Met. lat., § 463.)

δέον, mentre fa d'uopo; ἐς δέον, a proposito; οὐδὲν δέον, quando non occorre, senza necessità, senza utilità.

---

[1] *Si troverà in questo paragrafo una raccolta d'idiotismi formati da alcuni verbi, per meglio intendere i quali, si potrà vedere il dizionario.*

2. εἶναι, essere. Quest' infinito pare qualche volta di soprappiù.

1° Con ἑκών, *libens*: οὐκ ἄν, ἑκὼν εἶναι, ψευδοίμην, io non mentirei deliberatamente (letter.: ὥςτε ἑκὼν εἶναι, in maniera da farlo volontariamente).

2° Con τὸ νῦν: τὸ νῦν εἶναι, per oggi (κατὰ τὸ εἶναι νῦν).

ἔστιν, è possibile (fisicamente e moralmente).

ἔνεστι, è possibile (fisicamente).

ἔξεστι, è lecito, *licet* (moralmente).

πάρεστι, è facile, *in promptu est.*

οὐκ ἔστιν ὅπως, non è possibile, non può farsi; *non est quomodo.*

ἔστιν ὅτε, e ἐνίοτε, qualche volta, *est quum.*

ἔστιν ὅς, qualcheduno, *est qui*: εἰ γὰρ ὁ τρόπος ἔστιν οἷς δυςαρεστεῖ, se il modo spiace ad alcuni: letter.: εἰ ἔστιν οἷς ὁ τρόπος δυςαρεστεῖ, se avvi a cui ec.

Da ἔνι (invece di ἔστι), è stato formato l'adiettivo plurale ἔνιοι, alcuni, *sunt qui.*

3. ἐθέλω (non θέλω), coll'infinito, deve spesso esser tradotto con *volentieri*: δωρεῖσθαι ἐθέλουσι, Senof.: fanno volentieri regali (letter.: sono disposti a far regali).

4. εἶμι e ἔρχομαι, andare. Col participio futuro: ἔρχομαι φράσων, sono per dire; ὅπερ ᾖα ἐρῶν, ciò che io era per dire. Col participio presente: ᾔει ταύτην αἰνέων διὰ παντός, Erod.: *andava* sempre lodandola, cioè, non cessava di lodarla.

5. ἔχω, con un avverbio, significa *essere in tale* o *tale altro stato*: ἀπείρως ἔχει τῶν πραγμάτων, non ha l'esperienza degli affari; letter.: è in uno stato d'inesperienza intorno agli affari, ἀπείρως τῶν πραγμάτων ἔχει [ἑαυτόν].

οὕτως ἔχω τῆς γνώμης, sono di quest' opinione; καλῶς ἔχει (sottinteso τοῦτο), sta bene, va bene, sia così.

ὡς εἶχε così come era; per es.: andò all'adunanza, *così come egli era*, cioè, subito, senza mutarsi le vesti (ὡς εἶχε ἑαυτόν, *ut se habebat*).

ἔχω, con un participio, dà energia alla frase:

πάλαι θαυμάσας ἔχω, io ammiro da lungo tempo.

τοὺς παῖδας ἐκβαλοῦσ' ἔχεις, Sof.: tu hai cacciati i tuoi figli; (io son uno che ho ammirato, tu sei una che hai cacciato).

ἔχω significa ancora *potere:* οὐκ ἔχω, non posso; e *sapere:* ἔλεγες ὅτι οὐκ ἂν ἔχοις ὅ τι χρῷο σαυτῷ, Plat.: dicevi che tu non *avresti saputo* che cosa fare di te, che cosa diventare.

6. κινδυνεύω, pericolare, usato nel senso di *darsi il caso, aver l'apparenza di,* ec.

κινδυνεύει ἡμῶν οὐδέτερος οὐδὲν καλόν, οὐδ' ἀγαθὸν εἰδέναι, Plat.: può darsi il caso che non sappiamo nè l'uno nè l'altro niente di bello, nè di buono; cioè, è probabile che nessuno di noi ec.

κινδυνεύει τῷ ὄντι ὁ Θεὸς σοφὸς εἶναι, Plat.: la divinità sola *sembra* essere realmente saggia; vi è grande apparenza che ella sola sia saggia.

7. λανθάνω, esser nascosto; coll'accusativo, come il latino *latere aliquem.* (Veg. Met. lat., § 382, coll'Oss.):

εἰ δέ Θεὸν ἀνήρ τις ἔλπεταί τι λασέμεν ([1]) ἔρδων, ἁμαρτάνει, Pind.: se un uomo spera sottrarsi all'occhio d'Iddio, quando fa una qualche cosa, egli erra.

Quando è costruito con un participio, nella traduzione bisogna ridurre questo participio a verbo principale:

ἔλαθον ἡμᾶς, ἀποδράντες, scapparono senza che lo sapessimo, letteralm.: scappando, si celarono a noi.

ὁ Κροῖσος φονέα τοῦ παιδὸς ἐλάνθανε βόσκων, Erod.: Creso nudriva, senza saperlo, l'assassino di suo figlio; lett.: ἐλάνθανε [ἑαυτὸν] βόσκων, letteralm.: era ignoto a se medesimo, nutrendo ec.

Osservazione. Le parole φανερός e δῆλός εἰμι, si costruiscono col participio nell'istessa maniera di λανθάνω: θύων τε φανερὸς ἦν ὁ Σωκράτης, καὶ μαντικῇ χρώμενος οὐκ ἀφανὴς ἦν, Senof.: si vedeva Socrate offrir sacrifizi, ed era palese che usava la divinazione. Veggasi al § 297 un'altra osservazione intorno a δῆλος, φανερός ec.

8. μέλλω, dovere, essere per. Questo verbo congiunto ad un infinito è una specie di ausiliare che indica il futuro:

μέλλω ποιεῖν, sono per fare; *facturus sum.*

ὁ γεωργὸς οὐκ αὐτὸς ποιήσεται ἑαυτῷ τὸ ἄροτρον, εἰ μέλ-

([1]) *Dorico, invece di* λήσειν, § 248.

λει κάλλιον εἶναι, Plat.: il bifolco non farà da se il suo aratro se vuol che sia buono, letter.: se questo aratro deve esser buono [1].

L'infinito che accompagna μέλλω è qualche volta futuro, come in questa frase: Faceva tutto innanzi a coloro che supponeva dover lodarlo, οἱ αὐτὸν ἐπαινέσεσθαι ἔμελλον.

Come l'italiano *dovere*, μέλλω può significare *è verisimile*: οὕτω που Διὶ μέλλει φίλον εἶναι, Om.: senza dubbio Giove la vuol così: (questo dev'essere, è verisimile che questo sia gradito a Giove).

τί δ' οὐ μέλλει; — τί δ' οὐκ ἔμελλε; sottinteso εἶναι, o un altro infinito indicato dal senso, significa: *perchè no?* letter.: *come ciò non deve, come ciò non doveva essere?*

9. οἶδα. Alcuni verbi, come οἶδα, io so, ἀκούω, io odo, λέγω, io dico, ricevono per complemento, in caso accusativo, il nome che dovrebbe essere il soggetto della proposizione completiva: γῆν ὁπόση ἐστὶν εἰδέναι, saper quanto la terra è grande; letter.: conoscere la terra, quanto è grande.

εὖ οἶδα ὅτι si pone spesso come tra parentesi, e significa, *io lo so, io so che ciò è.*

10. ὀφείλω, ὀφλισκάνω, dovere, *debere.*

ὀφλισκάνειν ζημίαν, esser condannato ad una multa. — ὀφλισκάνειν ἐρήμην δίκην, esser condannato per contumacia (letter.: *debere desertam litem*).

ὀφλισκάνειν γέλωτα, rendersi ridicolo, far ridere. — ἄνοιαν, farsi tacciare di pazzia. Orazio ha detto similmente: *debes ludibrium ventis.*

Questo verbo aggiunto ad un infinito serve ad esprimere un voto:

ἦ μάλα λυγρῆς
πεύσεαι ἀγγελίης, ἣ μὴ ὤφελλε γενέσθαι, Om.

ora udrai un tristissimo caso, e volesse Iddio che non fosse mai avvenuto! letter.: che non avrebbe dovuto avvenir mai.

Qualche volta si pongono innanzi ad ὀφείλω le congiunzioni εἰ γάρ, εἴθε, ὡς, (§ 386, 3):

---

[1] *Parimente ha detto Tito Livio:* qui visuri domos, parentes, liberos estis, ite mecum; *voi che* volete *rivedere, ec.*

εἰ γὰρ ὤφελον θανεῖν, perchè non sono io morto! letter.: se io avessi potuto (dovuto) morire!

μηδὲ γιγνώσκων, ὡς μηδὲ νῦν ὤφελον (sottint. *γιγνώσκειν*), non conoscendolo, e volesse Iddio che io non lo conoscessi ancora! letter.: come io non dovrei conoscerlo ancora!

Alcuni scrittori hanno, per corruzione, usato *ὄφελον* come invariabile. Corrisponde allora ad *utinam*.

11. *πάσχω*, soffrire, essere in uno od altro stato.

εὖ o *κακῶς πάσχειν*, esser trattato bene o male: *ἐλάττων γὰρ ὁ παθὼν εὖ τοῦ ποιήσαντος*, quegli che riceve un benefizio è al disotto di quello che lo concede.

ὅπερ πάσχουσιν οἱ πολλοί, ciò che accade alla maggior parte degli uomini.

ὅταν ὁ νοῦς ὑπὸ οἴνου διαφθαρῇ, ταὐτὰ πάσχει τοῖς ἅρμασι τοῖς τοὺς ἡνιόχους ἀποβαλοῦσι, Isoc.: una mente oscurata dal fumo del vino è come un carro che ha perduto il suo conduttore.

εἴ τι πάθοι ὁ Φίλιππος, Dem.: se accadesse qualche cosa a Filippo, cioè se morisse.

Poichè *facendo* una cosa uno è *in un certo stato*, *πάσχω* si usa eziandio col significato di *fare*:

τί γὰρ πάθωμεν, μὴ βουλομένων ὑμῶν τιμωρέειν; Erod.: che possiamo fare alla fine, se ci negate il vostro soccorso?

τί γὰρ ἂν πάθῃ τις, ὁπότε φίλος τις ὢν βιάζοιτο; Lucian.: che fare quando un amico vi sollecita?

τί πάθω; οὐ γὰρ ἐγὼ αἴτιος, che posso fare? non è mia colpa.

12. *ποιεω*, fare. Fra i numerosi significati di questo verbo, osserveremo solo i seguenti, nei quali il greco e l'italiano hanno una perfetta conformità:

ἀλγεῖν ποιοῦσι τοὺς ἀκούοντας, fanno soffrire i loro uditori.

εὖ ἐποίησας ἀφικόμενος, hai fatto bene a venire (letter.: col venire, venendo).

ποιέω, in quest'ultimo senso, si pone anche al participio:

ἥκεις καλῶς ποιῶν, fai bene a venire (letter.: tu vieni, facendo bene), (Veg. Met. lat., § 490).

οἱ ἐπαινούμενοι πρὸς αὐτῶν μισοῦσι ὡς κόλακας, εὖ ποι-

οὖντες, LUCIANO: quelli che sono lodati da essi li odiano come adulatori, e fanno bene.

ποιεῖν τινα λέγοντα, far parlare qualcheduno (rappresentarlo parlante in tale e tal maniera).

13. πέφυκα, io son nato per; io son naturalmente disposto a:

τὰ μὴν σώματα τοῖς συμμέτροις πόνοις, ἡ δὲ ψυχὴ τοῖς σπουδαίοις λόγοις αὔξεσθαι πέφυκε, ISOC.: Vien da natura che i lavori moderati aumentino le forze del corpo, ed i buoni precetti quelle dell'anima.

τὸ ἡδὺ θαυμασίως πέφυκε πρὸς τὸ δοκοῦν ἐναντίον εἶναι τὸ λυπηρόν. PLAT.: la natura ha stabilito sorprendenti relazioni fra il piacere e ciò che ad esso pare opposto, il dolore.

14. τυγχάνω, col genitivo, *ottenere*: τυγχάνειν τῶν δικαίων: ottenere giustizia:

τυγχάνω, con un participio, *trovarsi fortuitamente:*

ὡς δὲ ἦλθον, ἔτυχεν ἀπιών, quando arrivai, se ne andava; letter.: *era proprio andante via,* era già mosso per andarsene [1].

ὡς ἔτυχε (sottinteso τὸ πρᾶγμα), come era, a caso, in una maniera indifferente, di niuna conseguenza.

ἂν τύχῃ (sottint.: τὸ πρᾶγμα), se occorre, se accade, forse:

ὁ τυχών, il primo venuto; εἷς τῶν τυχόντων, un uomo del popolo. (Veg. Met. lat., §§ 440, alla fine e 513, 9.)

15. φαίνομαι, δοκέω. Il primo di questi due verbi, aggiunto *ad un participio,* si dice d'una cosa dimostrata, certa, manifesta: φαίνεται, *apparet;* è evidente.

Aggiunto *ad un infinito,* si dice d'una semplice apparenza, d'una probabilità: φαίνεται, *videtur;* pare, sembra.

δοκέω, si usa soltanto in quest' ultimo senso.

16. φθάνω, prevenire, precorrere, andar avanti, affrettarsi;

1° Coll' accusativo: φθάσω τὴν ἐπιστολήν, PLUT.: io arriverò prima della lettera, io la precederò.

---

[1] *In questo significato* τυγχάνω, *equivale al verbo astratto inglese nel presente e nell' imperfetto determinato.* I am reading, *io sono leggente:* I was reading, *io era leggente.*

2° Coll'infinito: ἔφθη τελευτῆσαι, πρὶν ἢ ἀπολαβεῖν.... morì prima d'aver ricevuto....

3° Col participio, che è la sua costruzione più consueta: ἔφθασαν πολλῷ οἱ Σκύθαι τοὺς Πέρσας ἐπὶ τὴν γέφυραν ἀπικόμενοι, Herod.: gli Sciti giunsero al ponte assai prima dei Persi; letter.: *prevennero d'assai arrivando.*

4° Colla negativa nel primo membro, e καί nel secondo: οὐκ ἔφθημεν ἐλθόντες, καὶ νόσοις ἐλήφθημεν, Isoc.: non eravamo, *si può dire*, arrivati, che fummo colti da malattie.

5° All'ottativo con οὐκ ἄν: — οὐκ ἂν φθάνοις λέγων, di' subito; letter.: *non dirai mai troppo presto;* o con interrogazione, *non puoi dire più presto?*

Un invito fatto colla formula οὐκ ἂν φθάνοις, suppone la risposta « οὐκ ἂν φθάνοιμι, » la quale per questa ragione significa, *io lo farò, io non mancherò di farlo.*

Questa locuzione, ricevuta che fu, dette luogo alla seguente:

οὐκ ἂν φθάνοι ἀποθνήσκων, non può *evitare* la morte, morrà necessariamente.

οὐκ ἂν φθάνοι τὸ πλῆθος δουλεῦον, εἰ, ec., il popolo sarà inevitabilmente assoggettato, non può evitare la schiavitù, se....

Il senso di φθάνω in queste due frasi è, a dir vero, molto naturale; perchè *evitare, scampare, salvarsi*, è sempre *andar via, vincere di prestezza*, significato proprio di questo verbo.

6° φθάνω significa anche, arrivare ad un luogo, raggiungere uno scopo, riuscire; e per conseguenza, οὐ φθάνω, non raggiungere il suo scopo, non riuscire.

17. χαίρω rallegrarsi: ὁ Θεὸς πολλάκις χαίρει τοὺς μικροὺς μεγάλους ποιῶν, τοὺς δὲ μεγάλους μικρούς, Iddio si compiace spesso d'inalzare gli umili, e di abbassare i superbi.

Nel participio: οὐ χαίροντες ἀπαλλάξετε, non ne uscirete impunemente (non avrete luogo di rallegrarvene).

All'imperativo e all'infinito: χαῖρε (formula per salutare), buon giorno.

τὸν Ἴωνα χαίρειν (sottinteso κελεύω) Plat.: buon giorno, Ione: *Ionem gaudere jubeo.*

πολλὰ εἰπὼν χαίρειν ταῖς ἡδοναῖς, avendo detto mille volte addio ai piaceri, avendovi rinunziato.

ἐᾶν χαίρειν, lasciare da parte, non curare.... ἔα χαίρειν τὸν ληροῦντα τοῦτον, lascia andare questo rimbambito.

18. ἄγειν καὶ φέρειν. Questi due verbi uniti denotano *depredare, guastare,* perchè i devastatori *menan* via gli uomini e gli animali, *trasportano* le derrate ed i mobili. Demostene (*Filipp.* III) annovera fra i vantaggi che gli Ateniesi avevano contro di Filippo, ἡ φύσις τῆς ἐκείνου χώρας, ἧς ἄγειν καὶ φέρειν ἐστὶ πολλήν, la natura del suo paese, di cui si può guastare una gran parte. Questo modo di parlare si trova anche in latino: *Tum demum fracta pertinacia est, ut ferri agique res suas viderunt.* (Tit. Liv., XXXVIII, 15.)

USO DI ALCUNI PARTICIPJ.

I. ἀνύσας e τελευτῶν.

§ 389. Questi due participj significano parimente *finendo;* ma non si usano nell'istessa maniera:

ἀνύσαντε δήσετον, Aristof.: legate presto, spicciatevi a legare, legate e finitela. ἀνύτω, da ἀνά, significa propriamente, *compiere, terminare.*

τελευτῶν συνεχώρησε, alla fine acconsentì; finì con acconsentire. τελευτάω, da τέλος, propriamente *finire, cessar di fare.*

II. φέρων.

Spesso questo participio, lasciando il significato di *portare,* esprime l'istessa idea dell'avverbio latino *ultro.*

αἰτιῶ τὴν Θέτιν, ἥ, δέον σοι τὴν κληρονομίαν τῶν ὅπλων παραδιδόναι συγγενεῖ γε ὄντι, φέρουσα ἐς τὸ κοινὸν κατέθετο αὐτά, Luc.: accusa Teti, la quale, invece di darti le armi d'Achille, come un retaggio dovuto al suo parente, le ha messe a concorso; *le è venuto in testa* di metterle, o, come si direbbe familiarmente, *è andata* a metterle ec.

εἰς ταῦτα φέρων περιέστησε τὰ πράγματα, Eschine: Ecco a che, per la sua colpa, ha ridotto i nostri affari.

φέρων si dirà bene d'un uomo che incappa sbadatamente in un'insidia.

φέρουσα ἐνέβαλε si dirà d'una nave che va ad urtare contro gli scogli.

III. ἔχων, μαθών, παθών.

τί ἔχων (che cosa avendo?), con una seconda persona, corrisponde alla locuzione, *che hai tu a [fare la tale o tal cosa]*?

τί κυπτάζεις ἔχων περὶ τὴν θύραν; Aristof., *Nubi*, 509: *che hai tu a* perdere così il tempo sulla porta? Perchè fai tu tanti complimenti per entrare? Si trova in questo significato anche alla prima persona.

Dopo essere stato usato così ἔχων, passò, per analogia, anche nelle frasi non interrogative, con alcune seconde persone, come παίζεις, ληρεῖς, φλυαρεῖς: — παίζεις ἔχων, tu scherzi; ciò che dici è soltanto per ischerzo. — ληρεῖς ἔχων, tu parli da insensato.

Se l'analogia non bastasse a spiegare queste ultime locuzioni, potrebbe ciò farsi con una trasposizione di modi: παίζεις ἔχων, invece di παίζων ἔχεις (si confronti θαυμάσας ἔχω, § 388, 5).

τί μαθών, perchè? letter.: che cosa avendo imparato? τί μαθὼν ἔγραψας τοῦτο; perchè hai tu scritto ciò? come hai tu osato scriver ciò? chi t'ha *insegnato* a scriver ciò?

Si trova anche μαθών usato senza interrogazione, secondo l'istessa analogia che abbiamo osservata intorno ad ἔχων: — τί ἄξιός εἰμι ἀποτῖσαι, ὅ τι μαθών, ec.; Plat.: in qual multa son io incorso per aver ardito?.... letter.: per esser venuto in uno stato tale che mi si possa dire: « chi t'ha *insegnato a?....* »

τί παθών, perchè? letter.: in quale disposizione essendo? τί παθὼν σεαυτὸν εἰς τοὺς κρατῆρας ἐνέβαλες; che idea ti venne di gettarti nel cratere dell'Etna?

DEI DIALETTI.

§ 390. La lingua Greca ebbe prima due dialetti principali: il Dorico, il cui più antico ramo è l'Eolico, e l'Jonico, da cui si formò l'Attico.

L'Attico si perfezionò più degli altri dialetti, e divenne, particolarmente dopo il secolo d'Alessandro, la lingua comune degli scrittori in prosa, Ateniesi o stranieri. Fino ad ora abbiamo dato le regole di questa lingua comune. Ora confronteremo con essa i vari dialetti.

Abbiamo già indicato le particolarità più essenziali di questi nel supplemento alla prima Parte: non altro faremo qui che presentarne un breve prospetto.

I. DIALETTO DORICO.

§ 391. Il dialetto Dorico era parlato in tutto il Peloponneso, nella Sicilia, e in quella parte d'Italia detta la Magna Grecia. È stato usato da Teocrito, Archimede, Pindaro, e dai filosofi pitagorici. Con questo dialetto, misto all'Eolico, ha la maggiore conformità la lingua latina.

1. I Dori mettono A invece di E: *γε* (*certamente*) — *γα*.

A invece di H; *ἥλιος* – *ἅλιος*; *φήμη* – *φάμα*; *ποιμήν* – *ποιμάν*.

A invece di O: *εἴκοσι* – *εἴκατι* (dove si vede inoltre T invece di Σ).

A invece di Ω resultante da una contrazione: *πρῶτος* – *πρᾶτος*; *Ποσειδῶν* – *Ποσειδᾶν*. *Nota:* Le forme primitive sono *πρότατος*, inusitato, *Ποσειδάων*.

A invece di OY, al genitivo della prima declinazione; *αἰχμητοῦ* – *αἰχματᾶ*, § 176.

2. Ω invece di OY: *διδοῦν* – *διδῶν* (*διδόναι*); *βοῦς* – *βῶς*; *λόγου* – *λόγω*; *λόγους* – *λόγως*, § 177. Si trovano eziandio in Teocrito esempi come questo: *τὼς λύκος* (ο breve) invece di *τοὺς λύκους*, i lupi.

Ω invece di AY: *αὖλαξ* – *ὦλαξ*, solco.

3. Δ invece di Z, Θ e Σ: *Ζεύς* – *Δεύς*; *μάζα* – *μάδδα*; *ὀσμή* – *ὀδμή*, odore.

4. K invece di T, e T invece di K: πότε – πόκα; ὅτε – ὅκα: κεῖνος, quello, τῆνος.

5. N invece di Λ innanzi a Θ e T: ἦλθον – ἦνθον; φίλτατος – φίντατος.

6. Σ invece di Θ: Θεός – Σιός; il che prova che la Θ avea un suono un poco sibilante come il *th* degl'Inglesi.

7. T invece di Σ: τύ e τύνη invece di σύ, *tu;* τεός invece di σός, *tuus.*

8. ΣΔ invece di Z: συρίσδω e τυρίσδω invece di συρίζω.

9. In alcune parole solamente, Γ invece di B: γλέφαρα invece di βλέφαρα. Δ invece di Γ: δᾶ invece di γῆ, la terra. P invece di Λ: φαῦρος invece di φαῦλος, vile.

10. Traspongono la P: βάρδιστος invece di βράδιστος. Qualche volta la levano: σκᾶπτον invece di σκῆπτρον.

11. Nei verbi dicono τυψοῦμαι invece di τύψομαι; νομίξω invece di νομίσω, § 216.

ἐτύπτευ invece di ἐτύπτου, § 232; τύπτοισα invece di τύπτουσα; τύψαις invece di τύψας, § 233.

τύπτες, ἀμέλγες, συρίσδες, invece di τύπτεις, ἀμέλγεις, συρίζεις.

τύπτομες invece di τύπτομεν; τυπτόμεσθα invece di τυπτόμεθα, § 233.

ἔτυφθεν, invece di ἐτύφθησαν, § 240; τίθητι invece di τίθησι, 3ª persona del singolare.

τύπτοντι e τύπτοισι invece di τύπτουσι, §§ 237 e 233.

τύπτεν invece di τύπτειν; φιλῆν invece di φιλεῖν, § 244.

φοιτῆν invece di φοιτᾶν; φοιτῆς invece di φοιτᾷς; ἐφοίτη invece di ἐφοίτα, § 212.

12. Nelle contrazioni: κἠγώ invece di κἀγώ; κἦν invece di κἄν, κἤπειτα invece di κἄπειτα (καί ἐγώ, καί ἄν, καί ἔπειτα).

Nota. Questi due ultimi casi, φιλῆν, φοιτῆν, e κἠγώ ec., sono i soli in cui il Dorico preferisca l' H. In ogni altro luogo tende a far dominare l' A. — Si leggono peró in Teocrito, πεπόνθης, ὀπώπη, invece di ἐπεπόνθεις, ὀπώπει; ἐλελήθης invece di ἐλελήθεις, ec.

II. DIALETTO EOLICO.

§ 392. L'Eolico fu prima parlato nella Beozia; poi colle colonie degli Eolj passò nella parte dell' Asia minore che esse occuparono, e nelle isole vicine, cioè in Lesbo ed altre. Questo dialetto fu quello d' Alceo e di Saffo. Rassomiglia al Dorico quasi in tutto; inoltre

1. Gli Eolj mutano lo spirito aspro in F, § 171; o gli sostituiscono uno spirito tenue sopra le vocali: ἠμέρα invece di ἡμέρα; una B innanzi a P: βρόδον invece di ῥόδον.

2. Permutano le mute del prim'ordine, compresa la M: ὄππατα invece di ὄμματα; βέλλω invece di μέλλω; ἀμπί invece di ἀμφί.

3. Raddoppiano le consonanti dopo le vocali brevi: ὅσσον invece di ὅσον; ὅττι invece di ὅτι.

4. Dicono ἄμμες invece di ἡμεῖς; ὔμμες invece di ὑμεῖς, § 202.

5. Dicono αἰχμητᾶο invece di αἰχμητοῦ; Μουσάων invece di Μουσῶν; Μούσαις invece di Μούσας all'accusativo, § 176. E al nominativo, come i Dorj, τάλαις invece di τάλας, infelice.

6. Mutano ΟΥ in ΟΙ: Μοῖσα invece di Μοῦσα (come τύπτοισα invece di τύπτουσα).

O in Υ: ὄνυμα invece di ὄνομα, donde l' *i* (per *y*) nella parola italiana *anonimo*.

ᾶν ed οῦν (infinito) in αις ed οις: γέλαις, ὔψοις, invece di di γελᾶν, ὑψοῦν. Questa forma è rarissima.

Osserv. Al Dorico ed all'Eolico si riferiscono parecchi dialetti secondari, che ci sono noti soltanto pei rari avanzi conservati particolarmente nelle iscrizioni. Questi sono il Beozio, lo Spartano, il Tessalo, il Macedonio, il Cretese, ec. Riguardano l'erudizione piuttosto che la grammatica.

III. DIALETTO JONICO.

§ 393. Gli Joni occuparono prima l'Attica, donde inviarono colonie nella provincia dell'Asia Minore, che dal loro nome fu detta Jonia; quivi il loro idioma continuò ad esser parlato, mentre quello della Metropoli si cangiò, perfezionandosi, e diventò il dialetto Attico.

Gli antichi poeti, Omero, Esiodo, Teognide hanno usato il dialetto jonico, col mischiarvi certe forme primitive, di cui alcune sono state conservate soltanto nei loro scritti, ed altre sono passate poscia in altri dialetti.

I poeti che nei secoli seguenti scrissero in versi esametri, come Apollonio, Callimaco, Oppiano, Quinto, preser tutti Omero per modello, di maniera che l'Jonico fu propriamente la lingua epica. Anacreonte usò parimente questo dialetto nelle sue odi. In prosa fu adoprato in tutta la sua purezza da Erodoto e da Ippocrate.

Gli Joni ricercano il concorso delle vocali ed i suoni dolci e molli; perciò,

1. Omettono tutte le contrazioni, e dicono: *νόος, ἀοιδή, πάϊς, κτανέω, φιλέειν*, invece di *νοῦς, ᾠδή, παῖς, κτανῶ, φιλεῖν*.

2. Da *τύπτεσαι* fanno *τύπτεαι* e non *τύπτῃ*; da *κέρατος*, fanno *κέραος*, non *κέρως*.

3. Aggiungono vocali: *ἀδελφός – ἀδελφεός*.

4. Sciolgono *α* lunga in *αε*; *ἆθλος – ἄεθλος*.
ει ed *ᾳ* in *ηΐ*: *μνημεῖον – μνημήϊον*; *ῥᾴδιος – ῥηΐδιος*.
αυ in *ωυ*: *θαῦμα – θώϋμα*; *ἑαυτόν – ἑωυτόν*.

5. Mutano le vocali brevi in lunghe e in dittonghi: *βασιλέος – βασιλῆος*; *ξένος – ξεῖνος*; *νόσος – νοῦσος*.

Nota. Qualche volta, al contrario, sostituiscono brevi invece di lunghe e di dittonghi: *ἥσσων – ἕσσων*; *κρείσσων – κρέσσων*, § 197.

6. Levano la prima lettera d'una parola per render più dolce la pronunzia: *λείβω – εἴβω*; *γαῖα – αἶα*, terra.

7. Mettono ΕΥ invece di ΕΟ ed ΟΥ: *σεῦ* invece di *σοῦ*;

πλεῦνες invece di πλέονες; ποιεῦμεν invece di ποιέομεν — ποιοῦμεν.

8. Schivano le aspirate: αὖτις invece di αὖθις; ἐπορᾶν invece di ἐφορᾶν.

9. Mutano Π in Κ: ὅκως, κοτέ invece di ὅπως, ποτέ.

10. Fanno dominare Η nella prima declinazione: σοφίη. Terminano il genitivo plurale in ΕΩΝ, Μουσέων; il genitivo singolare mascolino in ΕΩ: Πηληϊάδεω, § 176.

Terminano in ΟΙΟ il genitivo della seconda: λόγοιο, § 177.

Nell' una e nell'altra declinazione terminano il dativo plurale in ΣΙ: Μούσησι, λόγοισι.

Dicono nella terza: Ἑλλήνεσσι invece di Ἕλλησι, § 184.

Nelle tre declinazioni aggiungono la sillaba ΦΙ, § 190.

Declinano in ιος i nomi in ις: πόλις - πόλιος, veg. § 23.

11. Ne' verbi omettono qualche volta l' aumento: λάβε invece di ἔλαβε.

Dicono περήσω invece di περάσω, § 219. ὁρέομεν invece di ὁράομεν - ὁρῶμεν, § 234.

ἐτετύφεα invece di ἐτετύφειν, § 235; τετληώς invece di τετληκώς, § 222.

τύπτεσκον invece di ἔτυπτον, § 230; ἔχησι invece di ἔχῃ, § 229.

τυπτοίατο invece di τύπτοιντο, § 236; τυπτέμεν, τυπτέμεναι invece di τύπτειν, veg. § 244.

IV. DIALETTO ATTICO.

§ 394. L' Attico col divenire lingua generale soffrì necessariamente parecchie alterazioni. I grammatici dettero il nome d' *Attici puri* agli scrittori del miglior secolo, e chiamarono esclusivamente *attiche* certe forme adoprate da questi scrittori e poscia cadute in disuso.

Gli Attici puri sono, nella prosa, Tucidide, Senofonte, Platone, Isocrate, Demostene, e gli oratori del medesimo tempo. Nella poesia drammatica, Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane.

Tutti gli scrittori posteriori a quest' epoca son compresi

sotto il nome d' Ἕλληνες, per opposizione agli antichi e veri Attici, a cui del resto s'avvicinano chi più chi meno. Si chiamano Atticisti (Ἀττικισταί) quelli che, siccome Luciano, si sono sforzati d'imitare in tutto gli Attici.

La proprietà principale del dialetto attico è la tendenza a contrarre tutto ciò che può essere contratto.

Oltre le contrazioni dei nomi e dei verbi, che sono passate nella lingua comune, gli Attici ne hanno altre, che posson vedersi all' articolo *Apostrofo*, § 174.

1. Inoltre, mutano (massime i nuovi Attici) Σ in Ξ (il che è loro comune coi Dori): ξύν invece di σύν; in Ρ: θαῤῥεῖν invece di θαρσεῖν; ΣΣ in ΤΤ: πράττω invece di πράσσω; θάλαττα invece di θάλασσα.

2. Aggiungono ι a certe parole; οὑτοσί, οὐχί, invece di οὗτος, οὐκ, ec.

3. Levano qualche volta ι dai dittonghi ει ed αι: ἐς invece di εἰς; πλέον invece di πλεῖον; κλάω invece di κλαίω.

4. Nella seconda declinazione dicono νεώς invece di ναός, veg. § 18.

5. Nei verbi, ἀνέῳγα invece di ἄνωγα; qualche volta ἀγήοχα invece di ἄγηχα – ἦχα, da ἄγω. Ma ἦχα è la vera forma attica.

ὀρώρυχα invece di ὤρυχα; ἤγαγον invece di ἦγον, § 209.

6. All'aumento di alcuni verbi, Η invece di Ε: ἤμελλον, ec., veg. § 205.

7. Al futuro, τυπτήσω, § 214; ἐξελῶ, καλῶ, νομιῶ, § 215; ed inoltre: πλευσοῦμαι, come i Dori, invece di πλεύσομαι, veg. § 216.

8. Terminano l'ottativo in οίην invece d' οιμι, § 227.

9. La seconda persona dell' indicativo passivo in ει, invece di ῃ, § 226.

10. Dicono all'imperativo όντων invece di έτωσαν; έσθων invece di έσθωσαν, §§ 342 e 243.

Tali sono i principali caratteri che distinguono il dialetto Attico dalla lingua comune o ellenica.

La lingua comune, coltivata in Alessandria d' Egitto sotto

i successori d'Alessandro, fu a poco a poco alterata col miscuglio di parole straniere; da ciò risultò *il dialetto d' Alessandria*, alcune forme del quale sono state introdotte nel Vecchio e nel Nuovo Testamento. Alla fine, termini barbari e locuzioni nuove furono ricevute in molto maggior numero, quando Costantinopoli fu divenuta la sede dell' impero, e mescolate colla lingua ellenica formarono quella degli scrittori Bizantini, e posteriormente quella che parlasi anche oggidì sotto il nome di *Greco moderno* o *volgare*.

DEGLI ACCENTI.

ACCENTO TONICO.

§ 395. 1. In ogni parola di più sillabe, avvene sempre una, sulla quale la voce s'appoggia più che in sull'altre. Questa elevazione di voce si diceva in greco τόνος. Nelle lingue moderne chiamasi *accento tonico*.

2. Tutte le lingue, e l'italiana massimamente, hanno l'accento tonico.

In italiano cade sull'ultima sillaba, in *virtù;* sulla penultima, nella parola *amóre;* sull'antipenultima, in *amábile* [1].

Si paragoni il tono della sillaba accentata nelle parole precedenti con quello delle altre sillabe; e sebbene non si abbia una giusta idea dell'armonia che produceva l'accento greco, si avrà almeno, in quanto alla sua natura, l'idea più chiara che è possibile avere senza udirne la pronunzia.

3. In greco, l'accento cade sopra una delle tre ultime sillabe, nè può esser mai riportato oltre la terza.

Sull'ultima: ποταμός. La parola così accentata si pronunzia come *servitù*.

---

[1] *Per abbreviare, saranno d'ora in poi sostituite alle parole tecniche* penultima *ed* antipenultima, *le parole* seconda *e* terza; *inteso che sempre si comincia dall' ultima indietreggiando verso la prima. Così in τετυμμένος, μέ sarà la seconda; ed in ἄνθρωπος, ἄν sarà la terza.*

Sulla seconda: ἡμέρα. L' α si sente meno dell' έ, e questa vocale, per l' intensità, suona come l' *e* di *intera*.

Sulla terza: ἄνθρωπος. La voce s' alza sopra αν e s' abbassa sopra θρωπος, come nell' italiano *amábile* s' alza sopra *ma* e s' abbassa sopra *bile*.

SEGNI DETTI ACCENTI.

Si chiamano per estensione *accenti* i segni destinati a notare *l' accento tonico*.

Sono tre di numero: l' *acuto*, il *grave* ed il *circonflesso*.

VALORE E POSTO DELL' ACUTO.

§ 396. L' *Acuto* è il vero segno dell' accento tonico. Può sovrapporsi alle vocali brevi, καλός; ed alle lunghe, ποιμήν. Può, come ora si è visto, occupare i tre posti. Ma non sta sulla terza che quando l' ultima è breve: πόλεμος, ἄνθρωπος, ἀλήθεια [1].

Se l' ultima fosse stata lunga, l' accento non avrebbe potuto esser posto più là della seconda: ἀνθρώπου, ἡμέρα, per la ragione che ogni sillaba lunga ha il valore di due brevi, e

---

[1] *α è breve, 1° al singolare nom. voc. ed acc. dei nomi in α, gen.* ης: μοῦσα, μοῦσαν.

2° *Ai medesimi casi dei sostantivi in* εια, *che non derivano da un verbo in* εύω: ἀλήθεια, εὐμένεια.

3° *Ai medesimi casi degli adiettivi femminili in* εῖα *ed* υῖα, *il cui mascolino è in* ύς *ed in* ώς: γλυκεῖα, τετυφυῖα.

4° *Al vocativo de' nomi in* ης, πολῖτα; *ed al nominativo poetico in* α *invece di* ης, ἱππήλατα *invece di* ἱππηλάτης.

5° *Al neutro singolare* σῶμα; *al neutro plurale* δῶρα.

6° α, ας, ι, *sono brevi ne' casi della terza declinazione:* παῖδα, παῖδας, βασιλεῦσι. *Tuttavia gli accusativi in* εα, εας, *hanno* α *lunga appo gli Attici ne' nomi in* εύς, § 24. *Le forme joniche,* βασιλῆα, βασιλῆας, *sono comprese nella regola generale.*

7° *Sono riputate brevi, in quanto alla loro influenza sull' accento, le desinenze* αι *ed* οι, *dappertutto, fuorchè alla terza persona dell' ottativo.*

perchè, se si scrivesse ἄνθρωπου, ἥμερα, si troverebbero dopo l'accento tre sillabe, il che non può avvenire (1).

VALORE E POSTO DELL' ACCENTO GRAVE.

§ 397. Il *Grave* non è un accento particolare; si mette invece dell'acuto, quando la sillaba accentata è, come in ποιμήν e καλός, l'ultima della parola, e quando questa parola nella pronunzia è legata alle seguenti: ὁ καλὸς ποιμήν; καλὸς riceve il grave, perchè è nel mezzo della frase. Se trovavasi alla fine, e ποιμὴν nel mezzo, καλός avrebbe ritenuto l'acuto, e ποιμὴν ricevuto il grave: ὁ ποιμὴν ὁ καλός.

Questa mutazione d'accento avverte, che debbesi non abbassare la voce sulla sillaba che ne è segnata, ma alzarla meno, che se questa sillaba ritenesse l'acuto. Ecco il solo uso del segno detto accento grave, e non s'incontrerà mai che sull'ultima sillaba d'una parola.

VALORE E POSTO DEL CIRCONFLESSO.

§ 398. 1° Il *Circonflesso* alza ed abbassa la voce sulla medesima sillaba. Non può dunque esser sovrapposto che a

---

(1) *α è lunga, 1° quando ha una ι soscritta.*

2° *Ai due casi in ας e al duale in α nella prima declinazione.*

3° *Ai genitivi in α,* § 176.

È ancora lunga, eziandio al nominativo ed all'accusativo, 1° nei disillabi in εια: λεία, preda; 2° nei polisillabi in εια, che derivano dai verbi in εύω: βασιλεία, dignità reale, da βασιλεύω (βασίλεια, regina, ha l'α breve, perchè viene da βασιλεύ; e non da βασιλεύω); 3° negli adiettivi femminini della prima classe (§ 30), *eccetto πότνια, venerabile, e δῖα, divina; 4° in tutti i femminini in α, genitivo ας, che hanno l'acuto sull'ultima, come χαρά; o sulla seconda, come ἡμέρα.*

Nota. *Se al contrario il nominativo ha l'acuto sulla terza, o il circonflesso sulla seconda, è prova che l'ultima è breve: μοῖρα, ἀλήθεια, ἄκανθα.*

quelle che hanno due tempi, cioè ai dittonghi o alle vocali lunghe per natura [1].

2° Il circonflesso può esser posto sull' ultima e sulla seconda, non mai sulla terza. In fatti, la lunga che lo riceve, nasce, o considerasi come nata dall'unione di due brevi; ὁρῶμεν viene da ὁράομεν, σῶμα è riputato venire da σόομα, πρᾶγμα da πράαγμα; di maniera che ogni vocale o dittongo segnato di circonflesso equivale a due vocali separate, delle quali la prima avrebbe l' acuto, άο - ῶ; άα - ᾶ; έε - ῆ; έο - οῦ, ec. Se dunque si scrivesse ὁρῶμεθα, σῶματα, sarebbe lo stesso che ὁράομεθα, σόοματα, e l' acuto avrebbe, contro la regola, tre sillabe dopo di se. Si scriverà dunque ὁρώμεθα, σώματα, πράγματα.

3° Per la medesima ragione non può essere il circonflesso sulla seconda, quando l' ultima è lunga. Così scriveremo θήρα, la caccia, non θῆρα, che equivarrebbe a θέεραα.

4° Ma se l' ultima è breve e la seconda lunga, questa seconda, se deve essere accentata, avrà sempre il circonflesso: μοῖρα, δῆλος, δοῦλος, σῶμα, μᾶλλον [2].

---

(1) *L' uso insegnerà in quali parole* α, ι, υ *sieno lunghe per natura. Qui diremo soltanto che esse lo sono, 1° nei nomi della terza declinazione, il cui genitivo è in* ανος, ινος, υνος, *come* παιάν, παιᾶνος; *2° nella penultima de' nomi verbali in* μα, *derivati da un perfetto dove l'* α *è lunga; così* πρᾶγμα *ha la prima* α *lunga per natura, perchè tale è l'* α *in* πέπρᾱγα; *ma* τάγμα *ha la prima* α *breve per natura, e lunga soltanto per posizione, perchè* α *è breve in* τέτᾰχα.

(2) *Dall' accento si può spesso conoscere la quantità. Per es. il circonflesso d'* αῦλαξ *indicherà che l'* α *della terminazione non è lunga che per posizione, e che, cessando la posizione, ritorna breve in* αῦλακος. *L' acuto di* κήρυξ *indicherà che l'* υ *è lunga per natura al nominativo, e che, per conseguenza, rimane lunga agli altri casi,* κήρυκος.

Nota. *Alcuni scrivono* κῆρυξ *col circonflesso, perchè dicono che* υ *si pronunzia breve innanzi a* ξ; *ma ciò non influisce affatto sulla sua quantità naturale.*

APPLICAZIONE DELLE REGOLE PRECEDENTI.

ACCENTO NELLE DECLINAZIONI.

§ 399. Non si può conoscere che coll'uso e co' dizionari l'accento primo d'una parola, cioè l'accento del nominativo. Conosciuto che sia questo accento, ecco la regola che fa d'uopo següire.

I. L'accento rimane sulla sillaba dove è posto nel nominativo, se la quantità dell'ultima sillaba non vi si oppone:

ἡμέρα,	λόγος,	ποιμήν,	κόραξ,
ἡμέρας.	λόγου.	ποιμένος.	κόρακος

II. Le variazioni motivate dalla quantità dell'ultima, consistono,

1° Nel mutare il circonflesso in acuto, quando l'ultima diventa lunga:

μοῦσα,	δοῦλος,	δῶρον,	οὗτος,
μούσης.	δούλου.	δώρου.	αὕτη.

2° Nel trasportare l'accento più vicino alla fine, nell'istesso caso:

ἀλήθεια,	ἄνθρωπος,	Ἕλληνες,	σώματα,
ἀληθείας.	ἀνθρώπου.	Ἑλλήνων.	σωμάτων.

Osservazioni. 1ª L'ω de' genitivi jonici come Πηληϊάδεω, e delle terminazioni attiche εως, εων, come Μενέλεως, ἀνώγεων, πόλεως, non richiede l'accento più vicino alla fine, perchè nella pronunzia, l'ε che precede quest'ω non fa un tempo:

Μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος.

εὔκερως, φιλόγελως, ed altri simili, seguono l'istessa analogia.

2ª Le desinenze οι ed αι, essendo riputate brevi, non cangiano nulla nell'accento, e non impediscono alla seconda di ricevere il circonflesso:

μοῦσα, μοῦσαι; ἄνθρωπος, ἄνθρωποι; προφήτης, προφῆται.

Si eccettui *οἴκοι, a casa,* per distinguerlo da [οἱ] οἶκοι, *le case.* Questa parola, che ora è considerata come un avverbio di luogo, è un antico dativo invece di οἴκῳ. Veg. § 156, Oss. 2ª.

3ª Il circonflesso mutasi in acuto, quando la sillaba accentata diviene la terza: σῶμα, σώματος, σώματι, ec.

III. Ogni parola della prima e della seconda declinazione che ha l'acuto sull'ultima, riceve il circonflesso al genitivo ed al dativo dei tre numeri. Veg. § 15 e seg., κεφαλή, ποιητής, ὁδός.

Si eccettua il genitivo singolare delle forme attiche, λεώς, νεώς, gen. λεώ, νεώ, § 18.

IV. Il genitivo plurale della prima declinazione essendo stato primitivamente in άων o έων (§ 176), ha sempre il circonflesso, qualsisia l'accento degli altri casi: μοῦσα, μουσῶν; ἄκανθα, ἀκανθῶν.

Si eccettuano gli adiettivi e i participj femminini il cui mascolino è in ος, e che hanno l'acuto sulla seconda: ξένη, ξένων; ἁγία, ἁγίων; τυπτομένη, τυπτομένων.

Si eccettuano pure le parole χρήστης, χρήστων; χλούνης, χλούνων; ἐτησίαι, ἐτησίων.

V. Gli accusativi in όα – ώ, dei femminini in ώ, § 27, ritengono l'acuto, anche dopo la contrazione: ἠχόα–ἠχώ. Quelli in ώς, come αἰδώς, ricevono il circonflesso: αἰδόα – αἰδῶ.

VI. I monosillabi della terza declinazione ricevono l'accento sulla desinenza al genitivo ed al dativo de' tre numeri; negli altri casi lo ritengono sulla sillaba radicale:

S. θήρ, θηρός, θηρί, θῆρα. D. θῆρε,
P. θῆρες, θηρῶν, θηρσί, θῆρας, θηροῖν.

Eccezioni: 1ª I participj monosillabi come ὤν, θείς, δούς, ritengono dappertutto l'accento sul radicale. Veg. § 64, ὤν, ὄντος.

2ª I nomi seguenti ricevono al genitivo plurale l'accento sul radicale; nel resto sono accentati secondo la regola:

παῖς, παίδων; δμώς, . . . δμώων; Τρώς, ... Τρώων;
θώς, θώων; οὖς, ... ὤτων; ΚΡΑΣ, ... κράτων;
δᾴς, δᾴδων; φῶς, lume, φώτων, φώς, scottatura, φώδων.

3ª πᾶς fa al genitivo ed al dativo plurale πάντων, πᾶσι, § 35.

4ª ἦρ (ἔαρ) *ver;* κῆρ (κέαρ) *cor,* fanno ἦρος, κῆρος, invece di ἔαρος, κέαρος.

VII. Le parole κύων, κυνός; γυνή, γυναικός (§ 185); ed i nomi in ηρ che hanno perduta l'ε, come πατήρ, πατρός; ἀνήρ ἀνδρός, sono accentate come i monosillabi. Veg. § 29.

Il dativo plurale dei nomi in ηρ riceve dappertutto l'accento sull'α e non sul σι: πατράσι, ἀνδράσι. Quanto ad ἀστράσι, veggasi il § 185, 3°.

Δημήτηρ fa Δήμητρος, Δήμητρι, Δήμητρα, portando l'accento addietro.

Si porta parimente addietro in θύγατρα invece di θυγατέρα; θύγατρες invece di θυγατέρες.

I. *Accento primo nelle parole composte.*

§ 400. 1° Le parole composte hanno l'accento sulla terza quando la quantità dell'ultima lo permette: σοφός, φιλόσοφος; ὁδός, σύνοδος. Gen. φιλοσόφου, συνόδου.

2° Vi sono però alcune eccezioni: εὐσεβής, περικαλλής, θαυματουργός, ed altre che l'uso insegnerà.

II. *Accento primo d'alcuni adiettivi.*

1° Gli adiettivi verbali in τέος ed in ικός, composti o no, hanno tutti l'accento su τέ e su κός:

ποτέος, συνεκποτέος; δεικτικός, ἐπιδεικτικός.

2° Gli adiettivi verbali in τός hanno l'accento su τός; ma lo ritirano spesso nei composti: κτητός, ἐπίκτητος; sempre nei composti d'α privativa: ὁρατός, ἀόρατος.

3° Gli adiettivi in εος - οῦς, designanti il metallo o la materia di cui una cosa è fatta, sono accentati, come al § 178, χρύσεος, χρυσοῦς. L'ω infine del duale ha sempre l'acuto, anche dopo la contrazione: χρυσώ, χρυσᾶ, χρυσώ.

4° Gli adiettivi in οος - ους, composti dei monosillabi νοῦς,

mente, πλοῦς, tragitto, ritirano l'accento al nominativo e lo ritengono a tutti i casi sulla medesima sillaba:

N. εὔνοος – εὔνους; G. εὔνου (non εὐνόου – εὐνοῦ); Pl. εὖνοι.
N. περίπλοος – περίπλους; περίπλου; Pl. περίπλοι.

5° I comparativi ed i superlativi d'ogni specie ritirano l'accento quanto è possibile: σοφός, σοφώτερος, σοφώτατος; ἡδίων, ἥδιον, ἥδιστος.

ACCENTO NE' VERBI.

§ 401. L'accento de' verbi ritirasi quanto lo permette la quantità dell'ultima sillaba ([1]): λύω, ἔλυον, ἐλυόμην, ἔλυσα, ἐλυσάμην, ec.

Eccezioni.

I. Hanno l'*acuto* sull'ultima. 1° I participj in ώς, είς, e quelli dei verbi in μι:

λελυκώς, λυθείς, ἱστάς, διδούς, ζευγνύς.

2° Tutti i participj aoristi secondi attivi: εἰπών, λαβών, ἐλθών.

3° I participj de' composti d'εἰμί: παρών, ξυνών, ec.

4° I tre seguenti imperativi: εἰπέ, ἐλθέ, εὑρέ; ed inoltre presso gli Attici: λαβέ, ἰδέ.

II. Hanno il *circonflesso* sull'ultima, 1° Il soggiuntivo dei verbi in μι, e quello degli aoristi passivi di tutti i verbi: τιθῶ, ἱστῶ, διδῶ, τυφθῶ. Questa ῶ viene da una contrazione ([2]). Veg. § 234.

([1]) *Le desinenze* α *ed* ας *sono brevi all'indicativo:* ἔλυσα, ἔλυσας. *Al participio* ας *è lungo come tratto da* αντς, λύσας; αν *è breve,* λῦσαν. *Abbiamo già detto che le desinenze* αι *e* οι *sono riputate brevi, eccetto all'ottativo, come* νομίζοι, φυλάττοι, φιλήσοι; νομίσαι, φυλάξαι, φιλῆσαι, § 323, Oss. 1ª.

([2]) *Per la medesima ragione i verbi in* μι *fanno al soggiuntivo passivo* τιθῶμαι, ἱστῶμαι, διδῶμαι; *eccettuate però le forme attiche non contratte,* τίθωμαι, κάθωμαι. Veg. § 142, 6ª.

2° Ogni futuro secondo o attico: τυπῶ, νομιῶ; come anche i futuri dei verbi in λω, μω, νω, ρω, § 120.

3° L'infinito aoristo secondo attivo: λαβεῖν, εὑρεῖν, εἰπεῖν.

4° L'imperativo aoristo secondo medio, al singolare: γενοῦ, λαθοῦ, eccettuato τράπου. Ma si dice al plurale γένεσθε, λάθεσθε.

III. Hanno l'accento sulla seconda, *acuto* se è breve, *circonflesso* se è lunga, 1° Ogni infinito in ναι (eccetto le forme joniche in μεναι, § 244):

λελυκέναι, τιθέναι, ἱστάναι, διδόναι, ἀπιέναι.
λυθῆναι, θεῖναι, στῆναι, δοῦναι, παρεῖναι.

2° L'infinito aoristo primo attivo: νομίσαι, φιλῆσαι, ἀγγεῖλαι.

3° L'infinito aoristo secondo medio: λαβέσθαι, ἰδέσθαι, γενέσθαι.

4° Ogni infinito e participio perfetto passivo: λελύσθαι, πεφιλῆσθαι; λελυμένος, πεφιλημένος.

Eccetto ἥμενος, καθήμενος, *sedens;* e le forme poetiche, ἐληλάμενος (ἐλαύνω), ἀρηρέμενος (ἀραρίσκω), ἐσσύμενος (σεύω), ἀλιτήμενος (ἀλιταίνω), κιχήμενος (κιχάνω), ἀλάλησθαι, ἀλαλήμενος (ἀλάομαι), ἀκάχησθαι, ἀκαχήμενος ed ἀκηχέμενος (ἀκαχίζω). In quanto a βλήμενος e δέγμενος, possono essere considerati come aoristi secondi medj. (Veg. § 208 alla fine.)

OSSERVAZIONI. 1ª Dalle tre precedenti regole risulta l'accento delle tre seguenti forme uguali:

INFINITO.	OTTATIVO, 3ª pers.	IMPERAT. MEDIO.
φιλῆσαι,	φιλήσαι,	φίλησαι.
φυλάξαι,	φυλάξαι,	φύλαξαι.

L'infinito φυλάξαι non può avere il circonflesso, essendo l'α breve per natura. In τύπτω, che ha due sillabe soltanto, ed υ è breve per natura, le tre forme saranno sempre τύψαι.

2ª Intorno alle contrazioni, si veggano i verbi in έω, άω, όω. La sillaba contratta non ha il circonflesso che quando s'incontra l'acuta sulla prima delle due sillabe componenti

(§ 398, 2). Così: φιλέομεν-φιλοῦμεν; ma di ἐφίλεον si farà ἐφίλουν.

3ª I participj attivi hanno l'accento del nominativo sulla medesima sillaba nei tre generi:

νομίζων,	νομίζουσα,	νομίζον.
φιλήσων,	φιλήσουσα,	φιλῆσον.
φιλήσας,	φιλήσασα,	φιλῆσαν.

4ª Se un verbo come ἔβη, ἔφη, ἔφυ, perde il suo aumento, si mette il circonflesso sulla sillaba che rimane: βῆ, φῆ, φῦ.

Accento nei verbi composti.

§ 402. 1. Nei verbi composti, le forme d'una o di due sillabe ritirano l'accento sulla preposizione: δός, ἀπόδος; σχές, ἐπίσχες; ἐστί, πάρεστι; ἄγε, ἄναγε; ἐλθέ, ἄπελθε. Ma dicesi per eccezione προςγένου, ἐπιλάθου. Si dice parimente παρέσται, perchè viene da παρέσεται; e κατάθου invece di κατάθεσο. Ma se in questi imperativi dell'aoristo 2°, la preposizione ha soltanto una sillaba, l'ultima riceve il circonflesso: προςθοῦ, προδοῦ, ἀφοῦ. Al plurale e al duale l'accento si ritira secondo la regola generale: πρόδοσθε, ἄφεσθε.

2. L'aumento temporale ritiene l'accento, perchè risulta da una contrazione, ἦρχε, ὑπῆρχε; εἶχον, προςεῖχον (ὑπ'-ἔαρχε; προς-ἔεχον).

Si dice parimente, κατέσχον, coll'acuto sull'aumento ε; ma οἶδα, σύνοιδα, ha l'acuto sulla preposizione.

Intorno ai participj composti παρών, ξυνών, ec. veggasi il § 401, I, 3°.

ACCENTO NELLE PREPOSIZIONI.

§ 403. Tutte le preposizioni di due sillabe hanno l'accento sull'ultima. Per altro quest' accento si ritira,

1° Quando vi si suppone l'ellissi d'un verbo: ἔπι invece di ἔπεστι; πάρα invece di πάρειμι (§ 378).

2° Quando le preposizioni sono poste dopo il loro reggi-

mento, il che dicesi *anastrofe*, cioè *ritiramento*; τῷ ἔπι: ὀφθαλμῶν ἄπο: νηὸς ἔπι γλαφυρῆς.

Nota. Se l'adiettivo fosse stato il primo, γλαφυρῆς ἐπὶ νηός, l'accento non sarebbe stato ritirato; perchè il reggimento della preposizione è il sostantivo e non l'adiettivo.

ἀμφί, ἀντί, ἀνά, διά, fanno eccezione alla regola dell'anastrofe.

EFFETTO DELL'APOSTROFO SULL'ACCENTO.

§ 404. Quando una sillaba accentata è tolta coll'apostrofo, l'accento si ritira su di quella che precede immediatamente: τὰ δεῖν' ἔπη invece di τὰ δεινὰ ἔπη.—τἀγάθ' αὔξάνεται invece di τἀγαθὰ αὔξάνεται.

Eccettuasi la congiunzione ἀλλά e le preposizioni che rimangono affatto prive d'accento: ἀλλ' ἐγώ invece di ἀλλὰ ἐγώ; ἀπ' αὐτοῦ invece di ἀπὸ αὐτοῦ.

Nonostante le preposizioni stesse ritengono il loro accento in πὰρ Ζηνί, κὰγ γόνυ, ἂμ φόνον, ed altri simili, veg. § 174, IV.

PAROLE PRIVE D'ACCENTO.

I. PROCLITICHE.

§ 405. Ogni parola greca ha un accento. Le dieci seguenti ne sono ordinariamente prive, perchè la pronunzia le unisce colla parola che vien dopo; cioè:

Quattro forme dell'articolo ὁ, ἡ, οἱ, αἱ.

Tre preposizioni: ἐν, εἰς (ἐς), ἐκ (ἐξ).

Due congiunzioni: εἰ, ὡς.

Un avverbio negativo: οὐ (οὐκ, οὐχ).

Ma quando queste non hanno un'altra parola sulla quale possano appoggiarsi, ripigliano l'accento. Così l'accento si sovrappone ad οὔ alla fine d'una proposizione: πῶς γὰρ οὔ; *perchè no?* — Ad ὡς quando segue la parola che ne dipende: θεὸς ὥς, come un dio. — Alle preposizioni messe dopo il loro reggimento: κακῶν ἔξ.

Molti lo danno, e forse con ragione, all'articolo, quando significa *egli:* ὃ γὰρ ἦλθε θοὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν.

Queste parole sono state dette *proclitiche* (da προκλίνω), perchè in una certa maniera pendono in avanti e s'appoggiano sulla parola che le segue. Anche in italiano abbiamo proclitiche, e se ne potrà vedere l'effetto nel seguente verso del Petrarca, il quale, quantunque composto di quasi tutti monosillabi, non è privo d'armonia:

Nè *si fa* ben *per* uom *quel ch' il ciel* niega [1].

II. ENCLITICHE.

Si chiamano *enclitiche* (da ἐγκλίνω) le parole che s'appoggiano su quella che le precede, come in latino *que*, in *hominum*que *deum*que.

Le enclitiche sono: 1° τίς, τί, *qualche*, a tutti i casi.

2° τοῦ, τῷ invece di τινός, τινί;

3° I casi indiretti dei pronomi: μοῦ, μοί, μέ; σοῦ, σοί, σέ; οὗ, οἷ, ἕ (invece di αὐτοῦ, ec.); μίν, νίν; σφέων, σφίσι, σφέας, σφέ; σφωὶ invece di σφωέ, (3ª persona; σφῶν e σφᾶς ritengono il loro accento).

4° Tutto l'indicativo presente di εἰμί e di φημί; eccetto le seconde persone εἶ e φής.

5° Gli avverbj indefiniti (§ 291 alla fine), πώς, πή, ποί, πού, ποθί, ποθέν, ποτέ.

6° Dieci altri avverbj: πώ, τέ, τοί, θήν, γέ, κέ, o κέν, πέρ, ῥά, νύ, νύν, *dunque* (diverso da νῦν, *ora*).

7° Le particelle inseparabili pospositive θε e δε (δέ, *ma*, non è enclitica).

---

[1] *Le parole scritte in corsivo sono le proclitiche. I gruppi di parole*, si-fa-bèn, per-uòm, *ec. si pronunziano come se ciascuno fosse una sola parola.*

I. Se la parola che precede l'enclitica ha l'accento, acuto o circonflesso, sull'ultima, l'enclitica perde il suo accento, e l'acuto dell'altra parola non si muta in grave:

		ULTIMA COLL'ACC. ACUTO.	ULTIMA COL CIRCONFLESSO.
ENCLITICA.	Breve. . .	ἀνήρ τις	ἀνδρῶν τε.
	Lunga . .	θεός μου	θεῷ μου.
	Bisillaba .	θεός φησι	ἀνδρῶν τινων; ὁρᾷν τινα.

II. Se la parola che precede ha l'acuto sulla seconda, quest'accento serve per l'enclitica monosillaba; ma l'enclitica bisillaba ritiene il suo accento.

		SECONDA COLL'ACUTO.
ENCLITICA. . . .	Breve.	ἄνδρα τε.
	Lunga.	ἄνδρα μου.
	Bisillaba.	ἄνδρα τινά. λόγος ἐστί.

L'enclitica bisillaba ritiene parimente il suo accento, quando la parola che precede ha un apostrofo: ἀγαθὸς δ' ἐστί. — πολλοί δ' εἰσί.

III. Se la parola che precede ha l'acuto sulla terza, o il circonflesso sulla seconda, (il che è l'istesso, poichè σῶμα vale σόομα), essa riceve sull'ultima l'accento dell'enclitica:

		TERZA COLL' ACUTO.	SECONDA COL CIRCONFLESSO.
ENCLITICA.	Breve. . .	ἄνθρωπός τις	σῶμά τε.
	Lunga . .	κύριός μου	δοῦλός σου.
	Bisillaba .	κύριός φησι	δοῦλός φησι; ὁρῶμέν τινα.

IV. Le proclitiche ricevono l'accento dell'enclitica: ἔκ τινος; εἴ τις. Però οὐ ed εἰ non hanno mai l'accento innanzi a εἰμί, ἐστί. (Veggasi intorno ad ἐστί, Oss. 3.)

V. Se più enclitiche sono di séguito, quella che precede riceve sempre l'accento di quella che viene dopo: εἴ τίς τινά φησί μοι παρεῖναι. Si vede che l'ultima enclitica μοι rimane sola senza accento.

VI. Alcune enclitiche possono unirsi ad altre parole per formar parole composte. Tali sono, per esempio, le inseparabili θε e δε: εἶθε, ὧδε, τοιόςδε, τηλικόςδε [1]; e molte altre che insegnerà l'uso: ὥςτε, οὔτε, τοίνυν, ὅςτις, οὔτινος, ec.

Osservazioni. 1ª I pronomi retti da una preposizione cessano di essere enclitici, e ritengono il loro accento: περὶ σοῦ; παρὰ σφίσιν.

2ª Le enclitiche ritengono il loro accento dopo un punto, una virgola, ed in generale, quando non vi è una parola sulla quale possano appoggiarsi: σοῦ γὰρ κράτος ἐστὶ μέγιστον; e εἰ βούλοιντο, σὲ ἐξαπατῷεν, e non εἰ βούλοιντό, σε ἐξαπατῷεν.

3ª La terza persona del singolare ἐστί è enclitica sol quando fa da nesso fra il soggetto e l'attributo: Θεός ἐστιν ὁ πάντα κυβερνῶν.

Ma quando esprime un'idea compiuta e contiene in sè l'attributo, l'accento si sovrappone ad ἔ: ἔστι θεός, *vi è un Dio.*

Lo stesso avviene ogni volta che ἔστι comincia la proposizione, o viene immediatamente dopo εἰ, καί, μέν, μή, οὐκ, ὡς, ὅτι, ποῦ, ἀλλ' invece di ἀλλά, τοῦτ' invece di τοῦτο.

4ª Il modo di accentare ὁρᾷν τινα, ἀνδρῶν τινων, ἄνδρα μου, è contrario, per verità, al principio generale esposto al § 396; ed alcuni grammatici vorrebbero che si scrivesse ὁρᾷν τινά, ἀνδρῶν τινῶν, ἄνδρα μοῦ. Altri scrivono eziandio

---

[1] *La particella* δε *richiama sull'ultima l'accento di* τοῖος, τηλίκος, ἔνθα, *e altre simili porole:* τοιόςδε, τηλικόςδε, τοιοῦδε, τηλικοῦδε, ἐνθάδε. *Alla domanda* quo, δε *si riunisce all'accusativo del nome sul quale rimanda l'accento secondo, la regola delle enclitiche:* οἶκόνδε, domum, Ἔρεβόςδε, in Ereburn.

ἄνδρά μου, ἄνδρά τινα. Noi abbiamo dato la regola più generalmente osservata.

Nomi dati alle parole secondo il loro accento.

ὀξύτονον (ultima coll' acuto), θεός, ποταμός.
περισπώμενον (ultima col circonflesso), φιλῶ.
βαρύτονον (ultima senza accento), τύπτω.
παροξύτονον (seconda coll' acuto), λόγος, τετυμμένος.
προπαροξύτονον (terza coll' acuto), ἄνθρωπος.
προπερισπώμενον (seconda col circonflesso), σῶμα, φιλοῦσα.

ELENCO

DEI PRINCIPALI TERMINI DI GRAMMATICA, PER SERVIRE ALL'INTELLIGENZA DEI GRAMMATICI E DEI COMMENTATORI.

LETTERE, στοιχεῖα:
Vocali, φωνήεντα.
Consonanti, σύμφωνα.
Mute, ἄφωνα.
Liquide, ὑγρά (λ, μ, ν, ρ).
Immutabili, ἀμετάβολα (λ, μ, ν, ρ).
Tenui (π, κ, τ); ψιλά.
Medie (β, γ, δ), μέσα.
Aspirate (φ, χ, θ), δασέα.
PROSODIA, προσῳδία.
ACCENTO, τόνος, e qualche volta προσῳδία.
Accento acuto, ὀξεῖα (sottint. προσῳδία);
— grave, βαρεῖα;
— circonflesso, περισπωμένη.
SPIRITI, πνεύματα.
Spirito tenue, ψιλὸν (πνεῦμα);
— aspro, δασύ.
QUANTITÀ, προσῳδία, o ποσότης.
Tempo (misura), χρόνος.
Sillaba comune, συλλαβὴ δίχρονος.
PUNTO, στιγμή;
Punto in alto, μέση στιγμή.
Virgola, ὑποστιγμή.
N eufonica, N ἐφελκυστικόν, cioè *attratta*.
Elisione, ἔκθλιψις (πάντ' ἔλεγον.
Sinalefe, συναλοιφή (κἀγώ).
Crasi, κρᾶσις (εο-ου; αοι-ῳ, ec.).
Συνίζησις; contrazione che consiste a contare ne' versi due sillabe per una; μὴ οὐ; Νεοπτόλεμος; Πηλεϊάδεω.
Κορωνίς; segno della forma dello spirito tenue che dinota l'unione di due parole: ταὐτό.
PARTI DELL'ORAZIONE.
Nome, ὄνομα; — proprio, κύριον.
Adiettivo, ἐπίθετον.
Articolo, ἄρθρον.
Pronome, ἀντωνυμία.
Verbo, ῥῆμα.
Participio, μετοχή.
Preposizione, πρόθεσις.
Avverbio, ἐπίῤῥημα.

Congiunzione, σύνδεσμος.
Interiezione: i Greci la confondevano coll' avverbio.
GENERI, γένη.
Mascolino, ἀρσενικόν;
Femminino θηλυκόν;
Neutro, οὐδέτερον.
NUMERI, ἀριθμοί.
Singolare, ἑνικός;
Duale, δυϊκός;
Plurale, πληθυντικός
DECLINAZIONE, κλίσις.
Casi, πτώσεις.
Caso retto o nominativo, ὀρθή, εὐθεῖα, ὀνομαστική;
Vocativo, κλητική;
Casi indiretti, o obliqui, πτώσεις πλάγιαι;
Genitivo, γενική;
Dativo, δοτική;
Accusativo, αἰτιατική.
Positivo (adiettivo), θετικόν, ἁπλοῦν, ἀπόλυτον;
Comparativo, συγκριτικόν;
Superlativo, ὑπερθετικόν.
CONIUGAZIONE (il coniugare), κλίσις.
Coniugazione (1ª e 2ª), συζυγία.
Tema (la forma primitiva del verbo), θέμα.
Persone, πρόσωπα.
Aumento, αὔξησις;
— sillabico, συλλαβική.
— temporale, χρονική.
POSIZIONE d' un verbo, διάθεσις.
Attivo, ἐνεργητικόν;
Passivo, παθητικόν;
Medio, μέσον.
Deponente ἀποθετικόν.
Transitivo, ἀλλοπαθές, μεταβατικόν.
Intransitivo, αὐτοπαθές, ἀμετάβατον.
TEMPI, χρόνοι.
Presente, ἐνεστώς;
Imperfetto, παρατατικός;
Futuro, μέλλων;
Aoristo, ἀόριστος;
Perfetto, παρακείμενος;
Più che perfetto, ὑπερσυντελικός.
Preterito (in generale), παρῳχημένος.
MODI, ἐγκλίσεις;
Indicativo, ὁριστική;
Imperativo, προστακτική;
Soggiuntivo, ὑποτακτική;
Ottativo, εὐκτική;
Infinito, ἀπαρέμφατος.
PROPOSIZIONE, ἀξίωμα.
Soggetto, ὑποκείμενον;
Attributo, κατηγόρημα.
AFFERMAZIONE, κατάφασις.
NEGAZIONE, ἀπόφασις.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE PAROLE E FORME GRECHE PIÙ DIFFICILI CONTENUTE NELLA PRIMA PARTE E NEL SUPPLEMENTO.

Nota. La maggior parte de' verbi irregolari disposti per classi e alfabeticamente pag. 247–260 non son ripetuti in quest'indice; nè si troveranno, almeno nella loro totalità, le *preposizioni*, gli *avverbj*, le *congiunzioni*, e le *interiezioni*. Queste parole si cerchino nel luogo respettivo.

TAVOLA ALFABETICA

DI ALCUNE LOCUZIONI GRECHE

SPIEGATE NELLA SECONDA PARTE.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE LOCUZIONI ITALIANE

SPIEGATE E TRADOTTE IN QUEST' OPERA.

TAVOLA ANALITICA DELLE MATERIE.

ALFABETO GRECO.

SUPPLEMENTO.

SINTASSI GENERALE.

SINTASSI PARTICOLARE.